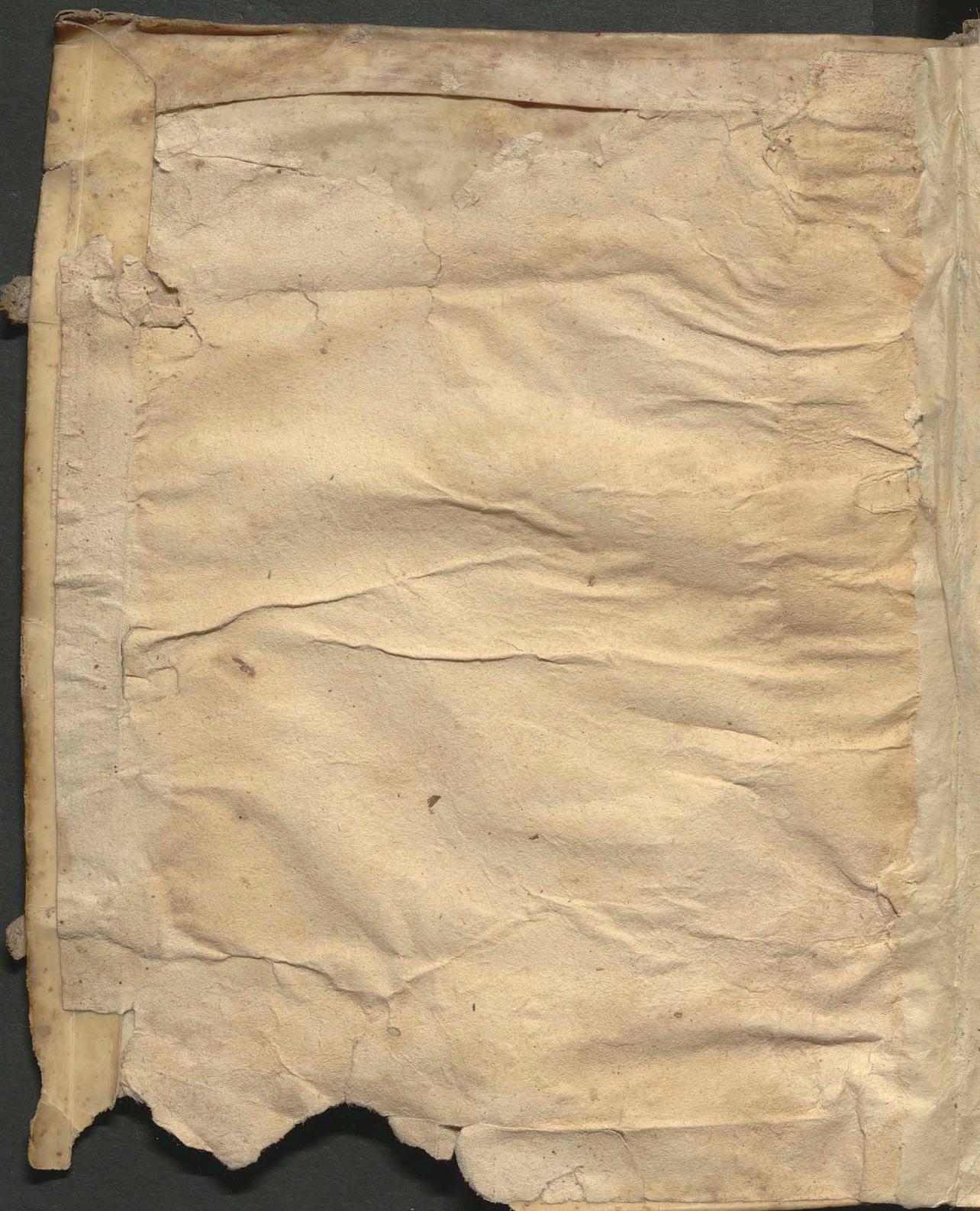
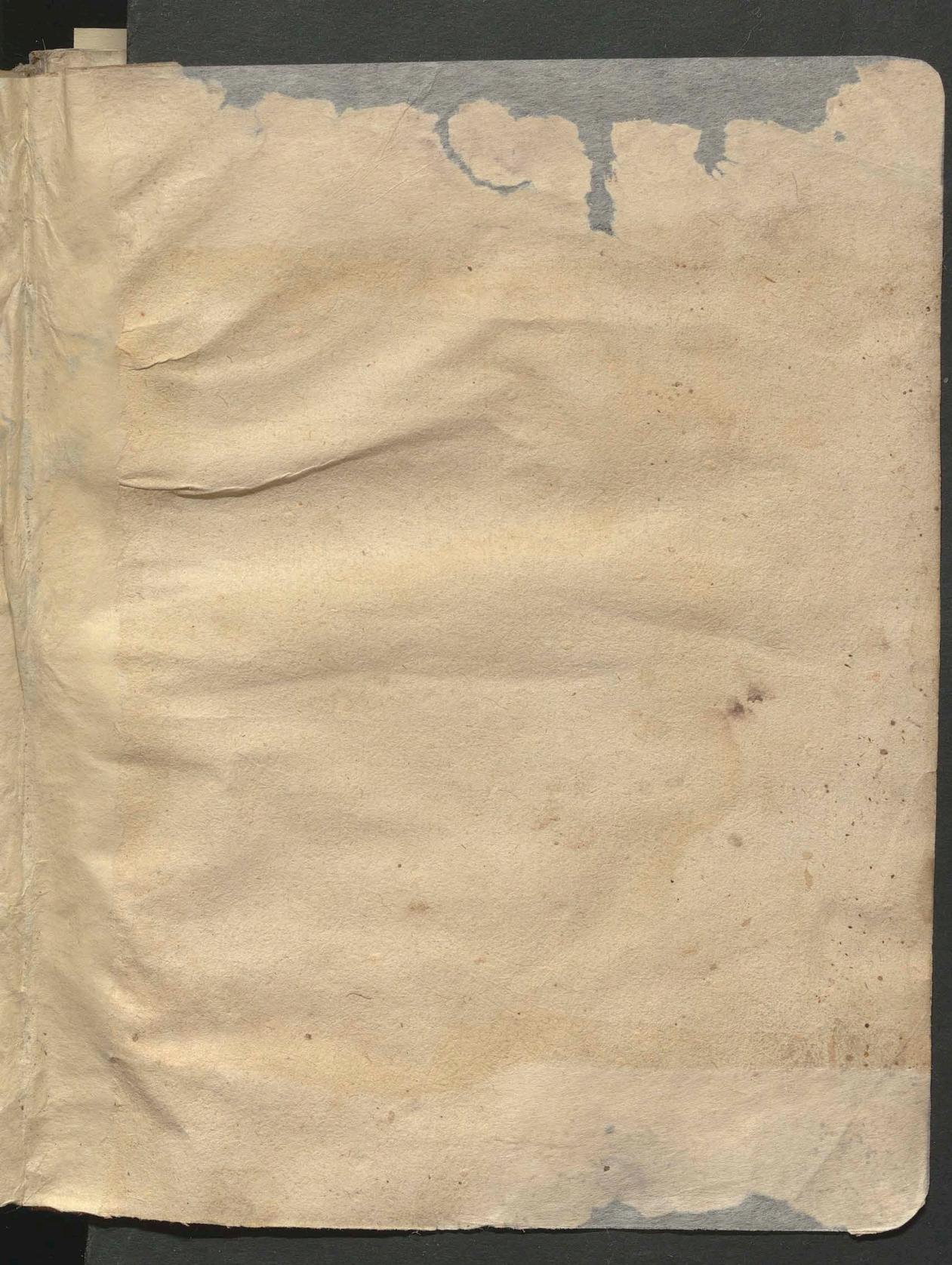
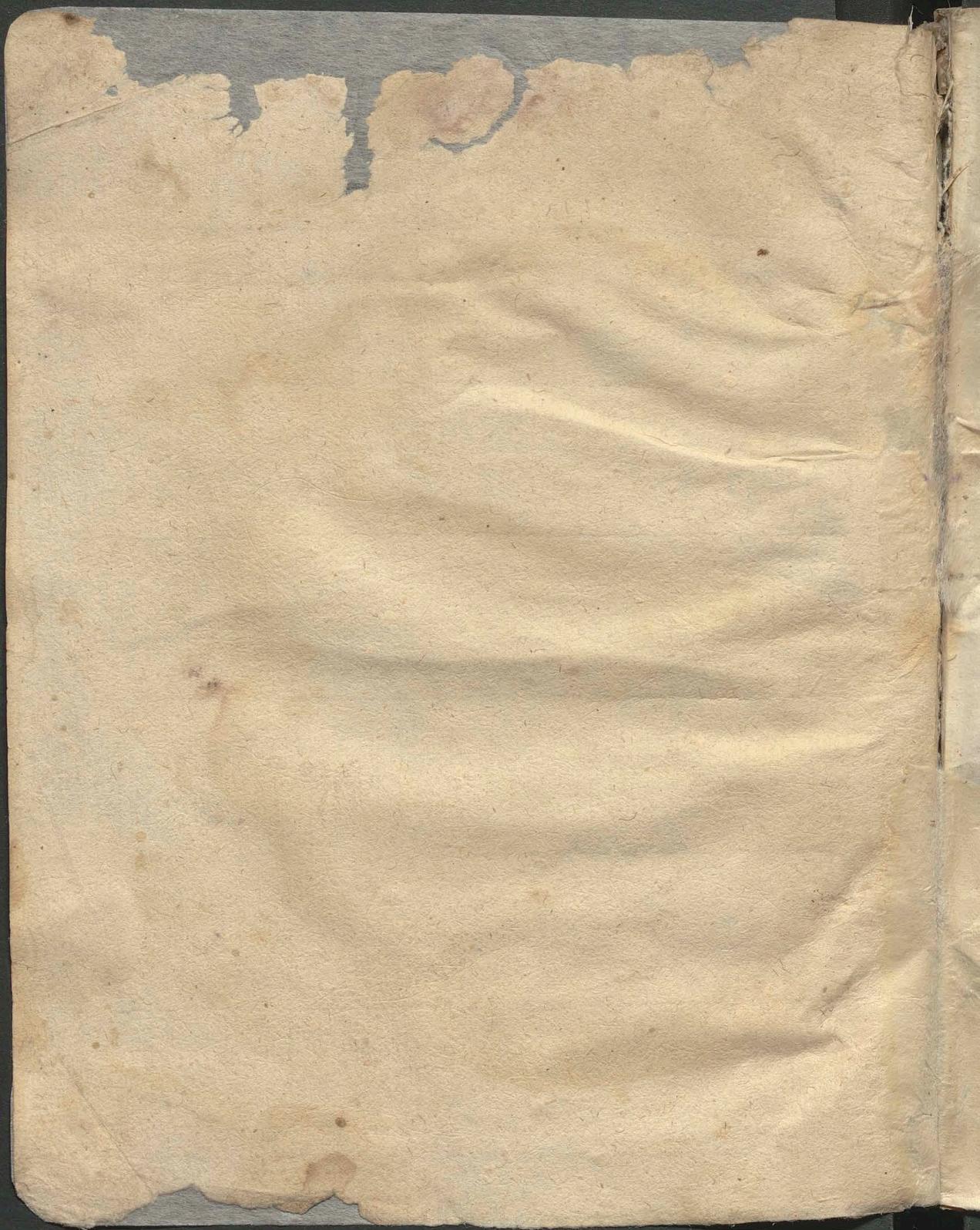


1562

Dieu frater me a fait
une croix









ORATIONI

VOLGARMENTE SCRITTE

DA MOLTI HVOMINI ILLVSTRI
DE TEMPI NOSTRI

PARTE PRIMA.

*Nella quale si contengono discorsi appartenenti a Principi,
a Senatori, a Capitani, & ad ogni altra
qualità di persone.*

RACCOLTE, RIVEDUTE ET CORRETTE,
PER FRANCESCO SANSOVINO.

Con la Tauola delle cose notabili per ordine d'Alfabeto.

CON PRIVILEGIO.



IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO RAMPAZETTO.

ДЕЛА

ДЛЯ ГЛАВЫ

ПРИЧЕСКАМ СОСТАВЛЕНЫ
ПОД РУКОВОДСТВОМ АД-

АМИЛЯЧЕСТЯ

СОВРЕМЕННОГО МОДНОГО
СТИЛЯ

СОСТАВЛЕНЫ ПОД РУКОВОДСТВОМ
ПОДРУЖКИ ПОДРУЖКИ

СОСТАВЛЕНЫ ПОД РУКОВОДСТВОМ
ПОДРУЖКИ ПОДРУЖКИ

K. III. 5. (b)

АРХИТУЧИ
СОСТАВЛЕНЫ ПОД РУКОВОДСТВОМ



A L M A G N I F I C O

E T H O N O R A T O S I G N O R E,

I L S. P A O L O C O N T A R I N I

F V D E L C L A R I S S.

M. D I O N I G I .



F R A N C E S C O S A N S O V I N O .



V A N D O i o posì mano, Magnifico & Honorato Signor mio,
al presente Volume dell'Orationi volgarmente scritte da molti
huomini eccellenti de tempi nostri, mi cadde incontanente nel

l'animo d'honorarlo col suo nome chiaro & illustre;
percioche io stimai dirittamente ch'ella fosse materia
che si conuenisse molto alla Vost. Mag. per due ragioni,
& lasciando da parte l'affection natural ch'io le porto,
laquale è la principal che mi muoue, vna fu, ch'es-
sendo io certissimo quanto la Mag. Vost. si faccia va-
ler nelle cose dell'Eloquenza, laqual sola gouerna le
città, e muoue gli animi de gli ascoltanti a quella par-

te che pare a colui che fauella, & sentendo oltre a ciò
le vere lodi che le danno i Senatori prestantissimi di
questa eterna Repub. per gli officij honorati già fatti
da lei nella predetta materia , ne tempi ch'ella fu Sa-
uio de gli Ordini, & hora ch'ella mostrò vltimamen-
te in Senato con felicissima & marauiglosa copia di
dire le belle opere sue nel suo Sindicato in Oriente, sti-
mai che fosse ben fatto il darle ogni lode, & il portar-
le ogni riuerenza, percioche gli honori & le lodi si ri-
chieggono, non alle apparenze, ma a fatti de gli huo-
mini prudenti, co quali giouando & arrecando splen-
dore alla Patria, alle Famiglie loro, & a gli amici, vi-
uono non a se medesimi , ma a vtile di tutte le genti .
L'altra fu, che sapendo io che la Mag. Vost. ha posto
la uita beata, non nell'arida & sterile sembianza della
virtù, ma nell'emulation delle nobili attioni co fatti
gloriosi & illustri, a perpetua lode del nome suo, ten-
ni per fermo, ch'ella per la grandezza del suo bello
animo & generoso, non pur pareggerà le lodi de suoi
Maggiori, ma ascenderà molto piu alto & felicemen-
te al colmo della gloria. Percioche hauendo ella, nel-
l'aspettation quasi della sua prima giouenezza colto
con felicità rara d'uno in'vno tutti i fiori di ciascuna
virtù che ha dato splendore a gli antichi suoi, così an-
cora ha accresciuto in lei gli studi dell'eloquenza, con
vna certa incredibil fecondità d'ingegno, ch' a suo luo-
go & tempo le darà quei sublimi gradi in questa Rep.
che son di coloro che se gli acquistano con virtuosa

prudenza & con approuata bontà. Fui parimente in
fiammato a riuolgermi a lei dalla sempre reuerenda
memoria del Clariss. M. Dionigi suo padre, il quale
essendo con molta gratia d'ogniun che lo conobbe,
riputato per purità di costumi, per eccellenza di lin-
gua & per affabilità di natura vn'altro Socrate, attēto
che nell'arte del dire egli ammaestrasse, nutrisse, in-
nalzasse, & fauorisse quasi tutti coloro che hoggi son
chiari per questo conto, ne lasciò per pegno della sua
molta bótà la Mag. V. suo degno figliuolo, & il Mag.
M. Andrea suo viuo esempio, quasi come due futuri
lumi della nobilissima sua famiglia, laquale (ancora
ch'ella sia piena d'imagini di celebratissimi Principi,
d'amplissimi Cardinali, di Valorosissimi Generali
da Terra & da Mare, & d'una infinita copia di Se-
natori grauissimi, & che tuttaua ella fiorisca per
huomini d'altissimo spirto che sono al presente go-
uerno) non è dubbio alcuno che non sia per risplen-
dere ancora assai piu per le cose importanti da esser
maneggiate a suo tempo dalla Magnifi. Vost. in que
sto ampio Theatro di questa marauiglosa & felice
Città, & per l'altezza dello stato alqual corre a gran
passo il Magnifi. M. Andrea, il quale essendo sali-
to al primo luogo nelle Quarantie doue egli esser-
cita il suo virtuosissimo ingegno in difesa & a prò
de gli oppressi che ricorrono al suo aiuto, si rende
celebre & chiaro. La Magnifi. Vost. adunque ho-
norata per la sua famiglia nobile, per la grandez-
za del suo padre immortale, per la eccellenza del

suò raro fratello, & quel ch'importa più come sua
cosa propria, illustre per lo suo infinito valore & per
la sua molta grandezza, accetti quest'altra parte di
onore ch'io m'ingegno di farle, & sia contenta di
riceuerlo quale egli si sia, così per merito dell'opera
che per se è degnissima d'ogni lode, come per suo
nobile & generoso costume, poi ch'ella si suol de-
gnar anco delle cose di manco valore, hauendo ri-
guardo solamente al buon cuore di chi la honora
& le dona.



A T O V A T
T A V O L A D E L L E C O S E
N O T A B I L I C H E S O N O I N
Q V E S T O V O L V M E.

A



N I M I hanno impresso in lo	Anassagora & suo detto	41
ro la sembiāza del sommo be-	Alla degnità della virtù si dee hauer	
ne . a carte 3	infinito riguardo	62
Alarico crudele rouina d'Italia .	A conuincere altri bisogna che la pro	
Attila Re de gli Vngari.	ua discéda a cose particolari	64
Accenna la crudeltà del facco di Roma .	Allora il morir è bello quando il vi-	
A buoni premio, a rei pena .	uere è noioso.	71
Acceña la fame del 1528. in Roma .	Anima chiamata huomo iteriore.	112
Accademia e Rep. son somiglianti .	Augusto honoraua il dì natal di Ce-	
Attion del Principe dee esser legittima & buona, laudabile, & gene-	sare suo padre adottuo.	115
Algieri due Carlo v. hebbe mala fortuna.	Arrossir di honesta vergogna	129
Accenna la morte di Pierluigi Farnese.	Anteo cōbatte con Hercole cioè l'appetito con la ragione .	138
Accenna la militia del Duca Ottavio in Lamagna per Carlo v.	Alcuni non fanno lodar vna cosa se prima vn'altra nō vituperano.	141
Accenna la morte del Duca Alessandro de Medicis.	Albino Romano taſſato da Catone .	
Amore stimato dallo huomo cosa diuina.	Attioni honorate del Sauello intorno a Frusolone.	143
Affettione trasporta gli huomini fuor della ragione.	Antrodoco Castello donato al Sauello.	147
Amore è vna legge scritta nella memoria de gli spiriti .	Attioni del sauello a Camerino.	147
Alceste moglie del Re di Thessaglia .	Acciaiuoli ambasciadore a Papa Paolo Secondo.	152
34	Ambasciarie diuerse dell'Acciaiuoli.	
	Amicitia dono & gratia di Dio.	152
	Amor della libertà efficace	169
	Antichi congiunsero la religion con l'arme.	171
	Adoperarsi a beneficio della patria è cosa lodeuole.	179
	Arrigo s'inginocchia dinanzi al Re suo padre.	191

T A V O L A.

B

Buona fama è la miglior cosa che si possa acquistare.	28	Caterina Aragona rifiutata dal Re Arrigo Ottavo.	31
Bellezza o affettio antica disfia la ragion del suo diritto sentiero.	30	Cose che si fanno di uolontà & non per ragione bisogna rimetterle alla uentura.	33
Bellezza è certa misura & proportion ben temperata ne corpi.	31	Caso notabile d'una Reina d'Inghilterra.	34
Beatrice Obiza.	42	Come l'huomo è nato, subito è debitor a Dio nella uita.	37
Brutta cosa dir io non pensaua.	47	Caton Censorino & suo detto	39
Bembo uà in Cicilia per imparar la lingua Greca.	52	Conditioni de tempi nostri.	40
Bembo imitator del Petrarca.	53	Cornelia figliuola di Scipione Africano.	42
Bembo ricordato quasi in tutti i libri moderni.	55	Corsù cuor della Republica Venetiana.	45
Bembo famoso per tutto il mondo.	55	Cötéplatiua è supiore all'attua.	50
Bernardo Bembo padre del Cardinal Bembo.	56	Cola Bruno familiar del Bembo.	56
Beni dell'animo son maggiori che quelli della Fortuna.	72	Colui che non può & s'affatica di fare, non dee esser biasimato.	57
Bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le menti de gli huomini.	80	Chi accusa altri bisogna che habbia manifestissime proue.	64
Benefici quanto son maggiori, tanto più obligano.	131	Chi è nodrito nella uirtù, nō puo star doue è il uitio.	69
Bartolomeo riccio Ferrarese huomo dotto & gentile.	139	Carlo Quinto fortissimo, & sapientissimo Imperadore.	77
Bembo chiama la lingua Toscana, uolgarre.	140	Cosa prudente tener conto del giudicio de gli huomini segnalati.	78
Beni di tre sorti, dell'animo, del corpo, della fortuna	151	Concordia de Sanesi nel conseruarsi liberi.	107
Bellezza felicità del corpo.	152	Cardinal Polo dottissimo.	116
Bartolomeo Ferrino Ferrarese.	162	Christiani retti da miglior legge, a piu bel fine di quel de gl'antichi.	119
Bernardo Bibiena Cardinale.	174	Christo giudice de uiui & de morti.	123
Bontà del Re Francesco uerso Carlo Quinto.	187	Christo solo intelletto che se stesso intende.	123
Borbone ribello del Re di Frácia.	187	Cardinal de gli Accolti detto Rauen-na.	131
C		Chi chiama la lingua uolgar Fiorentina, non si discosta molto dal uero.	140
Chi è cagion della guerra, è cagion del distruggimento del Mondo.	4	Cosmo & Lorenzo de Medici miserio in pregio la lingua Greca & latina.	148
Carlo Ottavo, principio de mali d'Italia.	5	Camilla Farnese madre di Gio. Battista Suaello.	148
Cagioni delle guerre di Carlo col Re Francesco primo.	13	Casa Acciaiuola grande per molti huomini illustri.	151
Celio Calcagnino scrittore celebre.	16	Cögiuta di Sisto cōtra i Medici.	152
Ferrarese.	16	Comparation del Principe a gli effetti di Dio.	160
Chi si confida nella uirtù non puo esser ingannato di quel ch'egli spera.	26	Catone huomo honoratis.	166
Comadamento che non è giusto non puo hauer possanza.	30	Cose	
Cose humane son facilmente compinte da gli huomini.	31		

T A V V O L T A.

Cose che ben non si posseggono non si fanno con pronto animo.	172	Due uite una attiuia l'altra intelletti- si fanno con uita attiuia.	129
Crescere le rendite & scemar le spese fanno utile a gli stati.	175	Detto notabile di Demetrio.	137
Chinati e acconciati prouerbio.	180	Dante, Petrarca, Boccaccio, lumi della lingua Toscana.	142
Caccia lodata da Xenofonte.	183	Disposition & destrezza della persona beni secondi.	147
Caterina de Medici nipote di Papa Clemente VII.	188	Discorser, giudicare, & prender parti con diligenza, è officio da sarto.	151
Conseruatio de Regn son l'armi.	190	Carlo Quinto nisse 58 anni.	93
Carlo Q. Quinto nisse 58 anni.	93	Donato Acciaiuoli Loico & Oratore.	154
D		Dio, & cio ch'egli sia.	154
Difficil cosa ne costumi dishonesti mantener la bontà.	6	Discrittiō della città di Vicenza.	158
Dio diritto riconoscitor dell'opere buone.	14	Dilema argomento usato spesso da gli Oratori.	176
Dio largodonator di tutti i beni.	15	Difficil cosa il p'suader quelli che son già fermi nel suo giudicio.	26
Difficil cosa auanzar un ueccchio nella concordia promette l'Imperio.	48	Dalle lettere s'impara il uiuere honesto & gentile.	184
Discorsi intorno alle cose dell'anima.	82	Detto notabile del Re Francesco.	184
Dio giusto uendicator de peccati al- odi trui.	60	Diuotion del Re per la fede Catholica.	185
Detto d'Antipatro quādo fu ammaz- zato Parmenione.	67	Diuotion infinita del Re nella sua morte.	189
Difficil cosa auanzar un ueccchio nella la pratica, un saiuo nel configlio es- fendo lo huom giouane.	73	E	
Detto di Socrate quanto alla beatitu- dine del Re de Persi.	79	Emilia donna di Scipione Africano.	32
Dalla guerra nasce la pace, e il graue sdegno si tramuta in amore.	83	E inconueniente il perseuerar troppo a lungo nelle lagrime.	36
Duole, assai l'esser saccheggiato ma- piu Pefler signoreggiato da genera- tione insingardata.	87	Esempi son piu efficaci che le parole.	41
Detto notabile di Carlo esiendo pic- ciolo fanciullo.	88	Errori de Principi quali sieno.	60
Difficoltà grandi delle cose de gli sta- ti di Carlo.	89	Esempio di Platone e sue parole.	63
Desiderio de popoli soggetti al Turco della libertà loro.	92	E prudēza celar qualche pericolo pec- cato ne principii.	67
Dono tanto è più caro, quanto uié da piu honorata persona.	105	E stabilito & fermo che l'huomo debba morire.	69
Divina giustitia è sempre temperata di benignità.	120	E piu glorioso comandar a se medesimo ch'a molte nationi.	76
Dio padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose.	121	F	
Donald cesse il principato al Lando p nō tener interdetta la città.	127	Finendo le discordie, finiscono i dis- ordini.	7
		Fede di Christo s'offende non in un sol modo ma in più.	7
		Fede di Christo si mantiene, & si difende con la pace.	10
		Fede di Christo non si difende con le discordie.	14
		Fatale a Re di Spagna riportar uit- ria de nemici.	15
		Fondatori delle Repub. debbon prima pensar alle leggi, e poi alle mu- ra.	17

**

A T I A V V O L T A.

- Fin dell'allegrezza è cocesso col principio del dolore. 41
 Filippo Re di Macedonia & suo detto. 41
 Filippo di Macedonia donator della Grecia. 46
 Famiglia Cassimira illustre per molti Principi. 48
 Federigo Fregoso Cardinale. 56
 Felicità uera è molto differente dalla padombrata. 76
 Fortuna non ha paura di spade, ma del le uirtù dell'animo. 82
 Ferdinando Imperador ripara alla furia del Turco in Vngaria. 83
 Ferdinando auolo di Carlo & suoi fatti. 88
 Fortezza cominciata i Siena da Don Diego di Mendoza. 105
 Filippo figliuol di Carlo Quinto & sue lodi. 117
 Fiorentini meno scriuon bene, quanto meno studio mettono nella lor lingua. 132
 Far uirtù della necessità. 133
 Fatica ua innanzi alla uirtù necessariamente. 137
 Fatica è il mezzo della uirtù. 137
 Federigo & Giouanni Sauelli. 146
 Fatti di Carlo Magno scritti da Dnato Acciaiuoli. 153
 Filosofia naturale & sua diuisione. 153.
 Filosofia sola insegnala uia della uita uera. 156
 Facile il generar figliuoli, ma difficile il trouar amico fidele. 162
 Ferrino fu notaio quattro anni. 163
 Facilità, & cose che si richieggono a chi serue per secretario. 164
 Famiglie nobili d'Italia, amiche del Ferrino. 164
 Ferrino ambasciator del Duca di Ferrara in diversi luoghi. 165
 Fatto particolar del Ferrino. 165
 Fiorenza produttrice di eccellenti spiriti. 170
 Frutti della concordia soavi. 170
 Francesco Re morì di anni cincquantatre. 178
 Francesco e clementissimo. 184
 Ferma costanza del Re Francesco nel Guerra, cioè fuor del dominio. 4
 Guerra si puo cominciar ma non finir quando si uuole. 4
 Girolamo Praga heretico abbruscato. 8
 Guerre accese, spente per opera di huominini uirtuosisti. 11
 Gran male ester in prosperità & uenit in estrema auerità. 27
 Gli esempi són piu efficaci che le parole. 41
 Gasparo Cötarini Cardinale. 56
 Giacomo Sadoleto Cardinale. 84
 Gratia de Sanesi al Re di Francia. 106
 Ciustitia s'intende per la bontà. 110
 Giuseppe Betussi traduttore delle Genealogie de gli Iddii del Boccacio. 144
 Giustitia, abbondanza, pace, felicità de popoli. 158
 Girolamo Donato illustre per lettere. 160
 Giustitia, madre & origine di tutte l'altre uirtù. 165
 Gagliardia del Re Francesco Primo. 183.
 H
 Henrico Ottauo Re d'Inghilterra. 15.
 Hercole Bentivogli Scrittore illustre. 19
 Hercole & Tomaso Calcagnini. 19.
 Huomini illustri per le Historie. 19.
 Huomo dee star sempre apparecchiato a riceuer la morte. 38
 Historia de Massilie. 38
 Huomini forti non fanno che cosa fa fatica. 82
 Hercole riputato da giantichi forte, ma non prudente. 91
 Hercole Secondo Duca di Ferrara. 138.
 Honorio Quarto Papa, di casa Saulala. 146
 Huomo è nato per guadagnarsi 'l uiuer con la fatica. 166

TAVOLO LAT

Il dolor non lassa formar il parlare se non tortamente	Leggi de gli Spartani quant'a secre- reti.
Italia spesso ha corrotto la geutilez- za del suo sangue	Leggi di Dracone scritte col sangue.
Ingiusta gloria quella che si cerca co ingiuria altrui	La legge per natura guarda sempre al le cose a venire
Il mal, o il ben si dee giudicare non da i successi ma da consigli	L'importanza delle cose grandi non si puo maneggiar senza strepito.
Ingegni moderni possion passar gli an tichi	Lutherani 1527 in Roma al sacco. 86
Inglesti gente ferocissima	Lega cio che sia & cio che cötéga. 90
Isabella auola di Carlo ricupera la Spagna da Mori	Lingua ministra del cuore. 112
Infelicità non poter far qualche pruo ua notabile in un grande Imperio, per lasciar da dire a chi vien dopo.	Lodi del Regno d'Inghilterra. 114
Isla d'Inghilterra posseduta da Car lo Quinto	Lodi della Regina Maria 117
Infelice cosa è morir innanzi al tem po.	Londra città principal del Regno d'Inghilterra 118
Iddio produce & fomenta le cose crea te.	La sonima della natività di Christo non è altro che dignità & grandez za. 119
Iddio sempre è fermo & immutabile,	La diuina giustitia è sempre tempera ta di benignità 120
Italia giardino & delicie d'Europa.	Lingua Thoscana atta a riceuer con cetti in prose & in versi honorati.
In Maiorica si tengono scuole della lingua Toscana	Lollo nato & alleuato in Fiorenza.
Intonati, Infiamenti, Accesi, Aca demie in Italia	Lingua Thoscana è atta a dar altrui l'immortalità 143
Iacopo Suello	Lingua Thoscana non solo viua, ma tiene il principato tra l'altre lin gue d'Italia. 144
In Dio sono, potenza, sapienza bon tà.	Lia & Marta cioè vita attiua 153
Inglesti & Francesi nemici sempiter ni.	Lorenzo de Medici capo di Fioren za. 177
Lettere & l'arti per la discordia sban dite dal Mondo.	Lodouico Moro morì in Francia pri gione 179
Lodi di Carlo v. Imperadore	Liberalità del Re Francesco a virtuo si. 184
Leon Primo Papa acquetò la furia d'Atila.	Lealtà di Francesco Primo quado Car lo pafsò p la Frácia in Eiâdfa. 188
Legge de Romani in materia del pian to.	Lelio Torello huomo notabile in Fio renza 133
Legge del matrimonio viuer in con cordia.	Militia di hoggi corrotta ne costu mi
La sola gratia di Dio ci puo far con tentì.	Molti più huomini sono estinti per altri huomini che per altra cagio ne. 2
Libertà più cara che la vita	Madama Margarita Duchessi di Fio renza. 22
Lodi del Cardinal Bembo	Meglio è esser cötéto di poco, che desi derar le troppo grā prosperità. 27
Lofeo Lenzi Vescouo di Fermo.	*** 2

T A A I V O O V L A A T

- Matrimonio cosa admirabile & san-
ta. 29
Matrimonio non è altro che consen-
tir di prendersi l'un l'altro 29
Morte è il fine che termina tutte l'a-
uersità & prosperità del mondo. 30
Morte adequa ogni cosa. 37
Morti non si debbon piagner lunga-
mente. 37
Morte principio d'ogni nostro bene,
fin di tutti i mali. 38
Mahomet prese Costantinopoli 45
Minotauro & sua significatione 60
Moti dell'animo non si posson celar
ageuolmente 68
Meglio è all'huomo non nascere, o na-
to subito morire. 71
Molti Imperadori non coronati dal
Papa hebbero infelice fine. 85
Mario tagliò a pezzi i Cimbri che ve-
niuano in Italia. 95
Miracolo di Vespasiano che sand uno
stroppiato. 98
Misericordia virtù eccellente si troua
in pochi. 109
Medico è humano, quando par seuero
agli infermi. 137
Mondo patria vniuersal degli huo-
mini. 139
Morti de parenti come non si posson
fuggire così non si debbon biasima-
re. 150
Magistrati primi della Repub. Vene-
tiana. 159
Morte del Ferrino lagrimosa a tutti
gli intelletti nobili. 161
Malatesta Baglioni Capitan de Fio-
rentini. 169
Memoria grandissima del Re Fran-
cesco Primo. 185
- N
Non è cosa più degna d'esser corretta
che il pigliarsi la religione a scher-
zo. 7
Natura si come ne ha dati i semi del-
l'ira, così anco quelli della mansue-
tudine. 11
Nessuna cosa che da gli homini si pos-
sa fare, fu impossibile stimata. 12
Nella Rep. non è veleno più aspro che
la discordia dice Platone. 17
Niuno puo uedere i futuri accidenti
- della Fortuna 23
Nome Vittoriano celebre appresso 23
Turchi 47
Negroponte occhio della Grecia. 48
Nella virtù l'esser ingratto è più de-
gno d'esser biasimato. 60
Nel nascimento de gli Imperii non bi-
sogna sopportar i peccati. 61
Non la pena d'un solo è crudeltà, ma
la calamita di molti. 62
Non minor gloria è sostener uno Im-
perio che uada in rouina, che fon-
darlo di nuovo. 62
Non si dee ne casi dubbi & confusi pi-
gliat interpretation violatrice del-
le leggi. 65
Non è cosa più pestifera che la guer-
ra, & sia quanto si voglia giusta. 75
Nella uita di Carlo Quinto non è co-
sa che non sia lodeuole & honorata. 79
Nuova & maluagia setta di Martino
Luther. 84
Non è cosa men degna dello huomo
christiano che morir tosto. 96
Nel luogo dove morì Carlo Quin-
to, morì Sertorio Capitan Romano. 97
Nella uera libertà i Magistrati son li-
beri. 105
Nacque Christo l'anno 42. dell'I-
mperio d'Augusto. 122
Ni una cosa è buona che non sia con-
giunta con la honestà. 127
Niun puo esser ueramente felice, se
non è ueramente buono. 130
Non è dolor così intenso che si possa
agguiagliar a quel dell'amico, mo-
rendogli l'amico. 162
Nestor che tanto seppe e tanto uise. 167
Nella pouertà lieti, ne pericoli sicuri. 169
- O
O G N I Regno in se diuiso rouina
tosto. 10
Opere magnifice infiammano gli al-
tri animi d'amore. 23
Opere giuste nell'auersità son felici
& ne dolori liete. 23
Ordine antico in materia della gelo-
gia della moglie. 28
Officii.

T A V O L A

Officii conuenienti agli huomini.	32	Pittura della virtù & le sue molte lodi.	100
Opinion di Platone intorno a morti.	39	Platone, Dio de Filosofanti.	235
Officii del Papa ricenuti da Dio.	9	Per la virtù i buoni & i rei conoscono il meglio.	135
Ordine de gli efferciti ne tempi buoni.	6	Parlar d' Italia non è vniiforme, ma diverso & uario fra se.	142
Ordini de gli antichi nello honorar i lor benefattori.	118	Piaceri ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.	129
Ordine della Repub. di Venetia.	125	Petrarca padre delle muse Thoscane.	141
Officii di Cicerone poco discordante dalla religion Christiana.	147	Parlar nostro si dee adagiar con l'uso de tempi.	144
Ogni podestà è da Dio.	159	Pianger i danni proprii per l'amico morto non è opera d'amico ne di leal seruo.	149
Officii che dee fare ogni huomo nobile & di spirito.	164	Principe buono è l'agine di Dio.	156
Oration s'abbellisce per gli esiti felici delle persone.	165	Parole del Ferrino nel riceuer il corpo di Christo.	167
Origine della casa de Re Fräcesi.	182	Prospero Colonna & suo detto.	172
Pace puo dar riposo all'Italia.	182	Perdonar da magnanimo, vendicarsi da uile.	184
Pace è così dolce ch'ogniuno rifugge a lei.	2	Parole del Re Francesco Primo intorno alla fedeltà.	189
Principi son fatti nō per distruggerli, ma per conseruarli in amore.	8	Prediche di Gerrico.	191
Pace discacciatrice del uiuer reo, & apportatrice d'ogni bene.	15	Quel che vien di noi, mal uolentieri lo possiamo hauer in odio	28
Pandora apportatrice nel Mondo di tutti i mali.	18	Quel dolore è incurabile che uien senza hauerlo meritato.	35
Parole d' Emilia di Scipione.	32	Qualità & uirtù vel Re Filippo figliuolo di Carlo V.	81
Per far spesso bene, le donne riceuon male.	33	Qualità eccellente della Città di Venezia	125
Pericle Capitano illustre de gli Athenei.	42	Quello è uero Principe che ha servito la Rep. ne suoi primi anni.	126
Parole bellissime di Cornelia.	42	Quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscir nol sa ueruno.	88
Piaceri non posson contentar lo huomo.	79	Qualità di Carlo Quinto quando era fanciullo	88
Principe ha il modello della vita & della natura sua, secondo il quale ha da viuere.	80	Qualità de soldati di Carlo Quinto.	101
Parole di Paolo Quarto Papa in lode dello Imperador Carlo Quinto morto.	104	R	
Pace & l'unione è il fondamento delle Repub.	106	Ragion nelle cose grandi, & massime nelle cose publiche veggia.	20
Pallauicina famiglia honoratissima.	112	Ragione caccia le tenebre che offuscano l'intelletto.	36
Pipino Re venne a Malamocco.	126	Ricchezze s'acquistano con fatica & si posseggono con fastidio.	40
Principato in Venetia, il maggior grado che possa dar la fortuna.	126		
Pace il maggior ben che sia in terra.	125		
Pietro Vittori, huomo singolar nelle lingue.	132		

T A V O L A

Re Vngari propugnatori & difensori della fede	45	Somma della Natività di Christo non è altro che dignità & grandezza	119
Ragione ingānata si sua dietro a sen- timenti	60	Scienza senza eloquenza è muta.	
Repubblica non è altro che vna legge parlante	62	130	
Rinuntia di Carlo di gran vergogna all'asprezza del Turco	94	Scriuer dell'arte non è difficile ; me- scriuer secondo l'arte	130
Religion offruata mantiene i popoli disprezzata gli rouina.	116	Sauello & suoi fatti	141
Romani honorauano il primo dì di Marzo, per rispetto di Marte loro Dio.	119	Sommario dell'imprese del Re Fran- cesco Primo.	189
Ragioni perche la lingua si debba chiamar Thoscana	140	Senza l'arme & le leggi non puo du- rar nijuno stato	130
Romani e Greci esaltarono le lor lin- gue & non l'altrui	143	Tempo indolcisce il dolore	40
Religione offruata dal Ferrino.	165	Thaddeo Gaddi Cardinale	57
Religion fa amici a Dio.	170	Theologi metteuano innanzi a tem- pi i Leonii per guardia.	67
Re Francesco Primo muor di cinquan- tatre anni	181	Tanto meno dobbiamo temer la mor- te, quanto meno la possiamo fug- gire.	69
Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri	182	Tra le cose finite e l'infinito non è proportione alcuna	136
Re dottissimo nelle lettere sacre, ca- ritatuo oltre modo, aiutau i vir- tuosi	185	Tre sorti di principati in questo mon- do	155
Re Francesco Primo scudo & difesa al suo Regno	189	Tentat & muouer ogni pietra Pro- verbio	171
Ricordi del Re Francesco Primo mo- riente al suo figliuolo	190	Tanto fu grāde l'animò del Re Fran- cesco Primo, quanto la sua fortuna fu minore.	187
Senza leggi il mondo nō puo esser ri- posato	7	Tutte le cose pel mondo son transito- rie.	140
Saui nō posson fermar la malitia del- la Fortuna.	34	V	
Sola la gratia di Dio ci puo far con- tentì.	44	Virtù si dee preporre a tutte l'altre cose del mondo	18
Scander cioè Alessandro.	45	Vicenzo Maggio Filosofo eccellentis- simo	19
scultura & Pittura amata dal Ben- bo.	53	Vtile si chiama hoggi ragion di sta- to	21
Secretario del Principe & sua impor- tanza	61	Verità è vna lumiera che non manca mai a gli huomini.	30
Santa cosa è il sacerdotio, & chi ne ha il titolo, dee esser caro a Dio.	84	Vuso delle Reine d'India.	33
Stato & conditioni de gli huomini del mondo nuouo	87	Vfanza de gli Atheniesi.	34
Siena sempre amoreuole a chi le ha grouato	107	Vita lunga ha nocuito a molti vecchi son viui & fetidi sepolcri.	39
Socrate chiamato tem, io di sapien- tia.	111	Viñcer se stesso è cosa bellissima.	41
		venetiani sempre desti alla salute del la fede.	44
		Vianza de Romani in lodar i mor- ti	49
		Virtù morali precedono l'intelletti- ue.	51

T A V O L A.

Vltimo giorno di questa uita è il primo a quell'immortale. 55	Virgilio ueramente mar d'ogni senno. 129
Vsanza de gli antichi nell'accusare. 59	Vita attua è posteriore alla contemplativa. 129
Valerio Sorano punito & perche cagione. 62	Virtù ne da quel che desideriamo, & ne fa quel che uolemo. 137
Vittoria Colonna honor di quella famiglia. 70	Vinitiani nelle lor cose usano il uolgarre. 144
Vita nostra non è piu' che un giorno solo. 70	Virgilio fa mention della casa Saulla. 146
Vita chiamata da Homero uiuo affanno. 71	Vita ciuale consiste nello honesto solo. 151
Valor di arrigo Re di Francia. 74	Venetia appoggio del nome Italia. 155
Virtù senza la uita beata non puo starne la uita beata senza la uirtù. 82	Voce del popolo è uoce di Dio. 166
Vincislao Imperador dormiglione, & da poco. 91	Vltimo atto della uita del Re Francesco Primo. 189
Venetia ha anni fino al dì che fu detta l'Oration presente. 124	Visioni uedute dal Re nel suo morire. 190
Venetia amata innanzi ad ogni altra da Dio. 124	Vltima parola del Re Francesco primo nella sua morte. 191
Venetia comparte a tutti i suoi beni con giusta misura. 125	X
Venetia piu bella Republica del mondo. 125	Xenocrate huomo honesto. 166
	Z
	Zeusi Pittor preslo a Crotoniatici eccellente. 135

I L F I N E.



LA TAVOLA DELLE ORATIONI DI QUESTO VOLVME.

Claudio Tolomei	<i>per la pace a Clemente VII.</i>	car. 1
Alberto Lollo	<i>in lode della Concordia.</i>	16
Mons. della Casa	<i>per la restitucion di Pacenza.</i>	19
Anna Reina	<i>per lo ripudio suo.</i>	26
Alberto Lollo	<i>per la morte del S. Marco Pio.</i>	36
Sebastian Giustiniano	<i>al Re d'Ungaria contra il Turco.</i>	44
Benedetto Varchi	<i>nella morte del Bembo Card.</i>	49
Claudio Tolomei	<i>accusa contra Leone Secretario.</i>	59
Claudio Tolomei	<i>difesa per Leone Secretario.</i>	63
Remigio Fiorentino	<i>nella morte d'una Donna.</i>	68
Pietro Angelio	<i>nella morte d'Arrigo Secondo.</i>	72
Francesco Robortello	<i>nella morte di Carlo V.</i>	77
Claudio Tolomei	<i>per la libertà di Siena.</i>	105
Gulio Camillo	<i>per la liberation del Pallavicino.</i>	108
Giulio Camillo	<i>al Re di Francia per il Pallavicino.</i>	111
Alberto Lollo	<i>a Principi d'Inghilterra.</i>	114
Girolamo Faletto	<i>nella natività di Christo.</i>	118
Cornelio Frangipane	<i>al Principe Donato.</i>	124
Benedetto Varchi	<i>nel suo Consolato</i>	128
Bartolomeo Ferrino	<i>in lode della uirtù.</i>	134
Alberto Lollo	<i>in lode della lingua Toscana.</i>	139
Benedetto Varchi	<i>nella morte del Suello</i>	145
Christoforo Landino	<i>nella morte dell' Acciaiuoli.</i>	150
Gian Giorgio Trissino	<i>al Principe Gritti.</i>	155
Francesco Grisonio	<i>al Principe Donato.</i>	159
Alberto Lollo	<i>nella morte del Ferrino.</i>	164
Bartolomeo Caualcanti	<i>alla militia Fiorentina.</i>	168
Pietro Bembo Card.	<i>per Papa Leon X.</i>	174
Mons. Macone	<i>nella morte del Re Francesco primo.</i>	181



DELL' ORATIONI

DI DIVERSI HVOMINI

ILLVSTRI

P A R T E P R I M A.

ORATIONE DI M. CLAVDIO TOLOMEOI.

ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno M D X X I X . stato grauemente ammalato Papa Clemente Settimo , & trattandosi di far la pace tra il Re Francesco , & l'Imperador Carlo Quinto , M. Claudio disse la seguente Orazione , allegrandosi del la sanità del Papa racquisitata , & confortandolo a interporfi a conchiudere la piedrita pace , nella qual eloquentemente discorrendo mostra i beni della pace , & i mali della discordia .



RANDE allegrezza è stata questa di tutti i buoni P. B. dopo la dura & spauenteuole infermità che si credette u'ha percosso , dopo il lungo & uario trauaglio della unita nostra , nelquale piangeua Roma , doleuansi le Terre uicine , rattristauasi Italia tutta , uederui hoggi per somma gratia dell'omnipotente Iddio al popol nostro di Roma , a soggetti della santissima Chiesa , a tutti gl'altri Christiani saluo renduto . Del qual dono nelle graue nostre miserie da Dio riceunto , tante gracie continuamente renderli si conviene , quanti allhora che la grauezza del nostro male ci sbigottina , furono & preghi & uoti a lui fatti per la salute nostra . Percioche se

Percioche
ch'egli do-
uesse mor-
ir allora ,
ma uisse
poi fino al
xxxivii .

ORAT. DI DIVER.

A

I DELL' ORATIONI ILLVSTRI

mai fu tempo, nelquale per la morte del suo Pontefice la Sedia dell' Apostolo Pietro restasse afflitta, se mai nacque occasione di porre sotto sopra gl'ordini nuoui & con scelerate & dishoneste uie infinite rouine al mondo arrecare, questo era, questo dico, era ueramente quello, nelquale essendo anchora tutta piena d'armi l'Italia, & da quella in uary & miglior membri del suo corpo trasfitta, restaua il patrimonio di Christo in preda alle uoglie loro, là doue quiui una parte, & quiui un'altra la testa alzando con dolorose piaghe i popoli & le Terre affliggeuano. Non paura di

La militia Religione gli riteneua, quando che a tal sorte hanno hoggidì la militia con di hoggì dotta, che tosto ch'eglino si ueston l'armi par che allhora ogni deuotione, corrotta ne ogni zelo di ben fare, ogni temenza di Dio si spoglino insieme. Non pietà costumi. de'miseri gli ritardaua, conciosia cosa che nella durezza de gl'animi loro ogni pietà ui si spegne, & in suo luogo la crudeltate accendendosi, solo pensano a saccheggiar le terre, arder le case, rubar le ricchezze, & finalmente ammazzar ciascuno. Non forza altrui gli raffrenaua, anzi impaurita Roma, spauentati i popoli, senza consiglio, senza aiuto, senza uettouaglia, forza era che non il ferro solamente, ma la fame ancora fuggisser uia. Ne restando sicuri gl'huomini in questa Città, uedendo oltre a cotanti disordini le bocche del mare in potere altrui, forse ciò era di maggior rouina cagione, & quel che hauena di prestezza bisogno con estremo & infinito danno della Sedia Apostolica hauerebbe ritardato. Chi era questo? Ma non uoglio io tra l'allegrezza della salute nostra ricordarmi di sì dura cosa, nellaquale sol penjando sento tutto raccapricciarmi. Assai credo che possa ogni sauio conoscere, senza che io hora lo racconti, quanti dubbi, quali pericoli, che discordie e a crescere & a nascer fuisse apparecciate. Che s'io uolessi hora qui l'esempio di quella pernitiosa diuisione porui innanzi che da tempi d'Urbano Sesto a quelli

di Martin Q. uinto fu nella Chiesa Romana, troppo farei tristo & spauriente uole augurio a questa età nostra, laquale da crudelissime piaghe per 1300. fino al 400. furo cosa, solo questa per sua ultima mortal ferita aspettava. Ma Iddio che no piu Pa- auanza con la sua misericordia i peccati nostri, tiene anchora i pietosi tratti. suoi occhi riuolti a noi, & ci ha mostrato col graue pericolo uostro quanto fuisse i nostri pericoli maggiori. Così ha uoluto piu tosto con la paura del male, che col proprio male farci aprir quegli occhi, & a lui riuoltarli, che non giuandoci le passate battiture piu che mai teneuamo chiusi, & insieme intenerirci quella durezza de cuori, laquale hauendo in noi ogni amore spento, ogni humanità sbandita, ci faceua con animo fiero, non solo l'altrui, ma il nostro danno procacciare. Certamente chunque dritto uole stimare, conosce senza alcun dubbio, quanto noi debbiamo lodare l'altissimo Iddio d'hauerci in questi trauagliosi tempi cō la salute nostra.

la salute d'Italia, & della Chiesa arrecata, insieme uoi del male et quelle di grauissimi pericoli liberando. Ne stimate ui prego che per altro fine la diuina mente u' habbia dall' unghie quasi della morte togliendo in bella uita ricondotto, se non accioche uoi con la memoria del uostro male, a quelli d'Italia pensando, u' ingegniate con ogni studio che possibile a uoi serà por ui fine. Che non solo si rallegra hoggi Roma, gode l'Italia, gioisce la Chiesa tutta per hauer con la uita uostra schifati que' colpi che sopra la testa cader si uedeva, ma ancora perche spera ciascuno, che non altro sia hora il disegno uostro, ne cerchiate altro, ne uogliate altro se non solleuar dalle graui rouine questo misero mondo, & dopo tante & si oscure tenebre sue qualche raggio di bene, qualche splendor di quieta uita mostrarli. Questa speranza fa che hora molti già de lor passati danni si scordano, & pieni d'un allegro pensiero a questo lor futuro bene drizzan la mente, conoscia ch'esi stimano (& istiman ciò bene) che uolendo dalle crude percosse qualche riposo all'Italia dare, et farla da quelle strette che cosi l'hanno strangolata respirare un poco, altri hora far non lo possa che la pace. Solo il compor le discordie tra Principi Christiani, et placare gli sdegni loro è uera strada a questo bel fine. Far giuso por quell' armi che tanto si sentono, solo è modo di recarci salute. Ridurre Italia da periglouse guerre insicura pace, solo è uia di difenderla, & di scamparla. Questa è quella che desidera ciascuno. Questa da uoi si chiede, questa s'aspetta. Ne già è maraviglia se coloro che dalle guerre han tanti danni, & si spessi riceuuti, bramano hora nella pace riconfortarsi, nella quale tanto bene, & tanta dolcezza si truoua che ogn' uno a lei rifugge per ischermo de gli affanni suoi. Di cui io P. B. desidero hoggi dinanzi alla diuina Santità uostra parlare a pieno, quando che non è cosa che possa maggior frutto recare al mondo, ne di che gliuomini sperino miglior giouamento riportare, ne che piu sia degna delle rare & diuine uirtù uostre che questa. Non già ch'io non istimi esser uoi a questa santissima opera piu che ad altra cosa infiammato, ma perche quasi in un chiaro specchio tutta insieme la grandezza di questa cosa dinanzi a glicchi ui s'appresenti, staiu prego tra le uostre molte cure tanto d'otio, che ui faccia tutto quel, di ch'io intendo ragionarui, benignamente & quietamente ascoltare. Di che ne di maggior importanza, ne di piu gran bisogno, ne di piu chiara gloria uenne cosa all'orecchie uostre giamai. Et forse nelle parole mie sentrete parlar le lingue de popoli uostri, & ne disegni miei raffigurate la faccia de gli altri tutti. Conoscia che desiderando horamai di por fine a tanti trauagli, & col done della pace in sicurezza godersi, penso uostrarui io hoggi, prima come tutte le miserie, nelle quali siamo stati & siamo al presente, sono dalle discordie uenute, le quali con la pace si posson finire, pochia come uoi denete.

La pace
puo dar ri-
poso all'I-
taliam.

La pace è
così dolce
cheogn' u-
rifugge a
lei.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Proposta E potete quella fare. Le quali cose quando io u' h'arò pienamente mostrato farò sine. C H E farem noi? sentremo ogni giorno maggior discordie? o pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accenderassi ogni dì più gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò T. B., onde pigliar principio all'Oration mia, ne come io possa pienamente alla

¶ potete quella fare. Le quali cose quando io li h'arò pienamente mostrato farò sine. Che farem noi? sentiremo ogni giorno maggior discordie? o pur destandosi in noi qualche buon zelo uedremo scemar le nate? accenderassi ogni dì più gran fuoco, o pur ispegnerassi l'acceso? Io non sò P. B. onde pigliar principio all'Oration mia, ne come io possa pienamente alla grandezza & marauiglia di questa cosa sodisfare, in tal guisa assalito in un punto da infiniti mali sento tutto hora di dolore, hora di spavento imgombrarmi, & tante miserie, tante rouine dalla guerra nate dinanzi mi s'appresentano, che ripieno di confusione & di pietade a pena posso le parole a così acerbi pensieri accompagnare, & ueramente io non credo che huomo sia a pieno intenerito, ne che senta de colpi d'Italia quella doglia che si conuiene, s'egli stima poter le sue piaghe interamente raccontare. Non lasça il dolor formare se non rottamente il parlar altri, spezza i concetti, tronca spesso le parole, & nel mezo de discorsi suoi, come da nuovo uento soffruto suole altri quasi dal porto in alto mar ritirare. Ma sosterrammi credo questa allegrezza ch'io pur ispero che debbia no hor amai finir questi mali, & ch' il mondo se non a felice, almeno a ripo sato uiuere si riconduca. Questo conforto quasi un raggio di uero bene per le tenebre di tanti mali trapassando mi farà forse nel conoscerli più accorto, & più animoso nel sopportarli, & hora mentre che io con questa speranza li sostengo, potrò meglio in questo santissimo luogo, & dinanzi alla diuina uostra Beatitudine quanto io ne sento raccontare, che quando io queste insopportabili rouine, & quelli incredibili flagelli che dalle guerre son uenuti meco raccoglio, uorrei certo (se lecito mi fusse) bestemmiar quelli antichi che prima ritrouarono l'armi, & che primi per interromper la quiete de gl'huomini, & poi tra loro facil modo di consu mar l'un l'altro, aguzzarono il ferro, onde poi tante ferite, tanti ammazzamenti, tanti sterminj seguiti sono, che se ben la natura ha l'uno huomo a giouamento dell'altro generato, par poi che l'crudo costume l'habbia più tosto a danno suo & disfacimento formato. In tal guisa corrotti

Molti piu i buoni semi della natura fa la rea usanza de gl'huomini nascere quindiscelerato frutto. Di che avviene che molti piu huomini per mano d'operad'altri huomini sono estinti, che per qualunque altra uolentia straordinaria cagione, & peste, & fame, & fiere, & tuoni, & terremoti, & altre simili rouime annouerando. Da quali primi disordini cresce ogni giorno piu la sete, & l'ambitione humana, intal modo sembra cagione. pre sono le discordie avanzate, che doue nel mondo, e tra q'ui ueder si douerebbe, egli è stato per lo piu et d'odij, & di t'peste ripieno. Et gl'animi nostri, li quali creati dal sommo Dio hanno nell'origin loro impresa la sembianza del sommo bene, per lusinghe di questi falsi appetiti la lor

natura scordata si, si sono di una strana crudeltà riueltiti, & come eglino
 nō piu d'huomini füssero ne haueffero in se humanità alcuna, sono in non
 sò che modo fieri diuenuti, non piu intendono quel legame, loquale dall'u-
 no mouendo la natura tutti gli altri in una medesima compagnia lega in-
 sicme, uolendo che coloro a questi, & costoro a quelli siano con un certo
 primo & naturale amore annodati, ne piu conoscono quel ch' all'humanità
 dell'huomo si conuenga, di temperar cioè con l'opere sue & aitare que
 sta harmonia & questa bellezza del mondo, non come essi sempre fanno di
 stemperarla & distruggerla. Ne ueggiono quanti i rei huomini con que-
 sti fieri & scelerati modi dispiacciono, prima a Dio saggio & giusto uen-
 dicatore di tutti i fatti maluagi, quindi corrompono infinite cose o con bel-
 lezza dalla natura produtte, o con industria dall'arte fatte, & finalmen-
 te i miseri non se n'accorgendo offendon se stessi. Imperoche qual male,
 qual flagello, qual rouina per non dir sprofondamento, è stata mai nel mon-
 do & è hoggi ancora, che dalle discordie & dalle guerre non sia uenuta ?
 Facciasi innanzi un di que pochi o tutti insieme che si ostinatamente di-
 fondon la guerra & la persuadono, & mi rispondan li prego. Impedite uoi
 la pace, lodate uoi la guerra per lo ben della Chiesa & d'Italia o pur per
 lo nostro & efan bene, si stanno quieti, percioche per il profitto d'Italia dir
 non possono, per lo suo non uogliono. & quelli che cotate ragioni nel consi-
 glier la guerra haueuan pur dianzi, hora alla prima dimanda rimangon
 muti. La onde lasciandoli da parte co i lor disegni, riuoltarò le parole mie
 a uoi P. B. loquale non accecato da nebbia alcuna, ne suisato da torto ap-
 petito, ma con buon occhio & saldo giudicio queste cose giudicarete, oue
 spero che riguardandole uoi, non come da me dette sono, ma come elle so-
 no, le stimarete degne forse de nostri diuini pensieri, & in cui non solo il
 consiglio, ma lo studio & l'opera & la forza uostra si debbia adoperare.
 Che se per quelle medesime strade si ua per innanzi, per le quali già molti
 ami per adietro s'è caminato, io non conosco horamai che luogo, che casa,
 che fortezza possa piu essere per alcun'huomo sicura stanza. Io non uo-
 glia qui hora raccontarui quante Città, quanti Regni, quante Provincie
 siano state anticamente & ne tempi piu freschi per le guerre poste sotto so-
 pra, & con quali strida & panti de gli afflitti popoli si siano uedute le
 crudeli armi, non dirò affliggere, ma sterminare & spiantar le misere gé-
 ti, imperoche facil cosa mi sarebbe in questo profondo pelago entrare, dif-
 ficol l'uscirne. Ma lassando da parte quel che spesso ha riceuuto il mondo
 d'oltraggio per le diuisé uoglie de gli huomini, & quanto che la infelice
 Italia dal crudele Alarico, da Attila, da Genserico, da Totila & infiniti
 altri di danno ha sentito, di che grandissima pietà si muoue altrui, riguar-
 date ui prego a questo secol nostro, & le cose fatte negli anni nostri con

Alarico.

Attila.

Genserico.

Totila.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

diligenza considerate, direte certamente degno esser di crudelissimi tormenti colui, che in qualunque modo tenta disturbar la pace, & con ini-

Chi è cagion della guerra è cagion del distruzzimento del mondo. Conciosia che chi della guerra è cagione colui del distruggimento del mondo è cagione. Quando che se alla pouera Italia si pon cura, ne fuori nelle prode sue, ne dentro nel suo seno, trouarassi parte alcuna che da questa rabbia fa fiera non sia stata o morsa o squarcianta. In tal guisa che squallida magra & inferma diuenuta, non ritien piu della prima sua uirtù, ne forza, ne colore alcuno, anzi ne potendo star dritta, ne sapendo giacere, così spesso in questa rouina cade & in quella, che horamai se la mano dell' altissimo Dio & la uostra bontà non l'aiuta, poco certo le resta di spirito & di uigore, ma come uile & disprezzata da chi difendere & mantenere la deuerebbe, ad ogni lupo che'n lei si uoglia sfamare rimane in preda. Quinci cotante & si graui sue piaghe habbiamo uedute & sentite, percioche chi è stato che tante uille, tante castella, tante ricche Città, ha saccheggiato & di strutto se non la guerra? per chi sono stati infiniti huomini delle loro antiche sostanze spogliati, delle paterne lor case scacciati, della cara lor libertà priuati, se non per la guerra? Da chi sono gli stratij, i tormenti, le carcere, gli ammazamenti di cotanti huomini & donne innocentì uenuti se non dalla guerra? habbiam ueduti i piccioli fanciulletti dal petto delle misere madri per forza strappati, et col crudo ferro o nelle dure pietre per-

Accenna la crudeltà del sacco di Roma. tedoli dinanzi a gliocchi loro fatti morire, nel quale spauento so spettaco con un colpo solo il figliuol di ferita & la madre d'insopportabil dolore o cideuano, gli altri certo di strida & di paura si riempiuano. Sono state le caste donne et le semplici uerginelle con la mente pura & incorrotta sottoposte all'impurissime & corruttissime uoglie de gli huomini rei, one col corpo in forza altrui, ma con l'animo in balia di se stesse, hanno molte mostre belli & chiari esempi della uirtù & dell'honestà loro. Che oltre furono talhora (cosa horribile pur a pensare) costretti gli afflitti padri a tormentare i figliuoli, i figliuoli a stratiare i padri, le mogli i mariti, i mariti affliger le mogli, & quelle mani che per pietà prima et per amor s'operauano da maggior crudeltà sforzate, contra il lor sangue proprio s'in crudelirono. Ne in questo s'è sfogata affatto la sceleratezza de gli huomini, anzi pieni di quel furore & di quella auaritia che li strascinaua no più hanno le cose di Dio & de santi suoi riuerte, che eßi habbino quelle de gli huomini riguardate; ma entrando talhora come scatenati leoni, mache sol dico io leoni? come rapaci lupi o fameliche harpie, anconz, solo di preda & di sangue bramosi, con gliocchi dall'ira infocati, e l'unghie dalla rapina imbrattate, entrando dico ne sacri tempij e ne religiosi edificj, hanno ogni cosa, benche diuina, ogni luogo benché consacrato, guasto,

violato, arso, rouinato, posto sottosopra. Quiui miserabile è stato a uedere gli altari per gloria dell'eterno Iddio adornati auaramente spogliarsi, i religiosi al continuo seruitio di Dio ordinati, duramente incatenarsi, i pavimenti & le mura ad honor & culto di Dio fondate crudelmente in sanguinarsi, & tutto quel piu, che l'animo si sgomenta a pensar lo & se ne fugge, la lingua, ne puo, ne vuole in alcun modo ragionarne. Di questo chi diremo essere stato fondamento & radice, l'unione o la discordia? la pace o la guerra? Non posso P. B. contenermi che io talhora con piu aspre parole non mi sdegni, che forse alla mia bassa & priuata fortuna non si conviene, percioche poco humanamente mi par che faccian quegli huomini, che per un breue & frale commodo loro con i sterminio d'altri infiniti, accendon si gran fuoco, che quando pur essi uogliono spegnerlo non han forza di poterlo fare. Concosia che gliè ben posto in mano & arbitrio di molti il darli principio, ma non già di darli fine quando essi uogliono. Che se anchora tutto quel che ho disopra raccontato non fuisse uero (ilche quā to sia chi è di noi che nol sappia?) non si uede egli di quanti altri mali sono le guerre cagione? Et mi pare che si come nell'amore & nella carità di Dio s'accompagnano & si legano tutti i beni, così nelle guerre, cioè nel furor del Demonio, che prima discordò dal uolere del fattor suo, si formino & si risentano tutti i mali. Percioche non è assai il danno che le guerre col ferro ci fanno & col fuoco & altri loro crudelissimi modi, che anchora ci lasciano i semi, anzi i frutti dico amari & spauenteuoli della fame, perche distruggendosi per le discordie le biade raccolte, & l'altre che raccoglier si doueuano ardendosi, & hora gli armenti, hora i lauoratori ammazzando, si uiene a tale che nulla o poco persostentamento de gli huomini ci rimane, & rimanendo i paesi inculti, le uille dishabitate, gli edificij disfatti, ogni cosa in poco tempo si uede imboscchire, e quelle case che prima erano de gli huomini stanza, a poco a poco si fanno di lupi & d'orsi & d'altre fiere ricetto, là onde cresce di dì in dì piu la rabbiosa & insopportabil fame, & con squallida faccia minacciando il ponero uulgo con i struggerlo sottilmente lo consuma. Onde si uede altri portarescolpita ne gli occhi & nel uolto l'immagine della morte, & nella uita stessa, niente altro di uita sentire se non la fame, laqual, se pur come il ferro porgesse a miseri subita morte, sarebbe in questo assai pietosa, ma togliendo il uiuere altrui, ne però facendoli morire, se non forse come in una accesa candela i loro spiriti a poco a poco distruggendo, qual pena? qual tormento puo imaginarsi non che dirsi simile a questo? Qual pietade? che dolore pensiamo noi che sia quello, quando i piccoli fanciulletti da graue fame sopraggiunti, dimandano allo smorto padre, o alla pallida madre loro del pane? che noce crediam noi che sia.

La guerra
si puo co-
miciar ma
non finire
quando si
uuole.

Guerre,
cioè furor
del demo-
nio.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Questa nelle orecchie di costoro? Ella certo per quelle entrando subito corre a dar loro cruda & mortal ferita nel core, i quali piu de figliuoli teneri che di se stessi, in tanta carestia del uiuere humano, ne se possono, ne quelli souenire. Quindi auuiene che gli ueggion talhora dinanzi a se uenir meno. Di che non ci bisogna già o antiche historie (ch'io creda) o esempi di lontan paesi gir cercando, quando che noi stessi, noi stessi dico habbiam

Accéna la ueduto in Roma abundantissima già & larghissima nutrice di tutto il fame dell'ā mondo, quest'anno, non solo le pouere & utili persone, ma molte nobili & no 1528 gentili anchora, essere horribilissimo spettacolo delle miserie nostre, ueden che fu i Ro dole per le strade miseramente & apena sopra i piedi sostenendosi con ma grandis sima.

se le porte della pietà, si uedeuano nelle pubbliche uie cadendo, quasi insieme letto farsene & sepoltura. Ha costretto questa fiera rabbia spesso gli huomini mancando loro ogni altro alimento, a mangiar cose si sozze & si lorde, che egliè cosa certo incredibile a dirlo. Imperoche esser altri in guisa d'armanti giti pascendo l'herbe per li prati, altri come in Gerusalemme la Giudea Maria hauer il proprio figlio per fame mangiato, altri le sue mani per estrema rabbia efferfi rosi, non girò già io raccontado, solo basti il pensare, lassando così horribili esempi da parte, che per conto della guerra solo, è nata & cresciuta spesso tra gli huomini tanta fame, che colui è stato ricchissimo & sopra gli altri auenturatissimo, che ha potuto, quantunque parcamente, nutritir se stesso. Questi dunque sono i frutti che nascono delle guerre, questi i trionfi, queste le glorie. Ben mi par di dura pietra colui che di sistrani & miserabili casi non s'intenerisce, pensando come la natura, antica & pietosa madre di tutti noi, non per isdegno suo, ma per colpa altrui non ci habbia dato il consueto nutrimento, & ha ueduto i suoi frutti allhora mancarci, quando ella forse più era di nutritirci desi derosa. Di che molto sono da ringratiar quegli huomini (se ringratiar si debbono delle male opere) i quali col far guerra sono stati di ciò cagione. Ma non di questo solamente, anzi della peste anchora, percioche come

Dopo la fame del 28. segùì la pe Italia. suol l'un disordine dall'altro uenire, quasi sempre dopo questi mali s'è ueduto assaltarci la peste. Di che se pur fusse chi mai dubitasse, Roma, an-

zi Italia tutta puo far chiara & uera testimonianza a ciascuno. Certe p tutta to a nessuno che punto intende douerebbe esser ciò dubbio, che dalla discordia nasce la guerra, dalla guerra surge la fame, dalla fame cresce la peste, delle quali ciascuna i miseri mortali assalendo fanno tra loro per più consumarli a gara. Ma questa ultima, o santiissimo Iddio con che horrore? quando che questo furioso morbo quasi folgore per l'Italia scorrendo, & in questa & in quella terra lungamente posandosi, ha innumerabili corpi

corpi uiui miseramente estinti. Non il padre ha il figliuolo aitato, non il figliuolo il padre, l'un fratello ha l'altro fuggito, il marito ha la moglie, & la moglie il marito schifato, & quel che piu si debbe apprezzare, s'è ueduto per questo piu uolte lo strettissimo nodo rompersi, la santissima legge dell'amicitia troncarsi. La qual cosa se cosi è stata, quanto misera stimia mo noi la condition di que tempi, oue con si acerbi morfi sono stati gli huomini trafitti, che ebi hanno il santo & dolce legame della natura & dell'amicitia spezzato? O infelice colui che nel furor di questi tempestosi tempi per mala uentura sua, nelle misere parti d'Italia è nato, & piu infelice senza dubbio, s'egli qui nato & in questo paese cresciuto non ha potuto da questi fieri & orgogliosi colpi trouar salvezza, & infeliciissimo ueramente, se come molti quasi in un tempo istesso nelle crude forze della guerra, della fame, & della peste, s'è ritrouato, ma molto piu infelice se nel mezo di cotanti trauagli egli non ha riuolta la mente al cielo, e sprezzando queste terrene speranze non ha la sua anima col sommo Dio solo datore del uero bene ricongiunta, che se pur queste acerbissime piaghe, o per altrui o per nostra colpa ci trafiggono, perche non riuoltiamo noi gli occhi a lui? perche in tante nostre miserie non gli chiediamo aiuto? s'egli è adirato si placara, s'egli ha sententiatò, si muterà, in quel modo si muterà egli, che già per la penitenza & lagrime de Niniuiti riuocò la dura sentenza per bocca di Giona contra lor data. Ma gli huomini non so per qual lor peccato sempre riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso dello splendor diuino mancando, son poi costretti per oscure tenebre a cari non mai minare. Ne maraviglia è già se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella suenturata Italia piu che in altra parte che sia già un tempo è auuenuto. Che se quali erano le bellezze sue innanzi che Arcadio (ma lasciam questo per non ricercar troppo antiche memorie) se quali innanzi che Carlo Ottavo (ne questo bisognava anchora) se quali erano già dieci anni le sue bellezze ne felici tempi di Leon Decimo consideriamo, & con l'oscura faccia di questi giorni le paragoniamo, parracci credo il piombo all'oro, o la luce alle tenebre paragonare, in che io ui potrei piu cose dire & consottile & minuta avvertenza considerare, le quali come sono miserabili a pensarle, così muoverebbono gran pietade ad udirle. Ma bastin queste, ch'ella per li crudisui mouimenti è spogliata quasi de gli antichi suoi habitatori, a tal l'hanno le guerre condotta. Non fu mai, o raro certamente, ch'ella hauesse i popoli piu dispersi, le terre abbandonate, gli huomini meno spessi che oggi, e benche moltissime genti siano hor di Francia, hor di Spagna, hor de gli Suizzeri, hor della Alamagna uenute, & habbiano tentato del

Gli huomini non so per ni riuoltano gli occhi alla terra, non mai al cielo, & queste cose terrene solo con terreno discorso sogliono considerare, onde spesso chi alla terra non mai minare. Ne maraviglia è già se tanti flagelli di guerra, di fame, & di peste si senton poi, come nella suenturata Italia piu che in altra parte che sia già un tempo è auuenuto. Che l'Imperio cominciò à maccare.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

seme loro i paesi d'Italia riempire, non è però che uia piu nuda no siahog
gidì, ch'ella non era innanzi, che questa scelerata porta al furor de gli Ol-
tramontani fusse aperta. Hanne il ferro gran parte tolti, molti la fame, la
peste molti piu, ma ne questa ne quella sarebbe stata, o men crudeli si sa-
rebon sentite, se quella amara radice d'ognialtromale, se quel ueleno
ch'ogni uiva cosa ha auuelnato, se quella fiera & inimica discordia non
fusse stata. Di che quantunque debbia ogni huomo amaramente dolersi,
troppo pur mi par che siano da pianger quelli che nel corso delle uirtù lo-
ro, sono stati da importuna & fierā morte assaliti. Era già ripiena l'Ita-
lia di diuini ingegni, i quali con li lor bellissimi pensieri & nobilissime ope-
re, la patria loro & questa età nostra adornauano. Suegliauasi ogni gior
no qualche chiaro spirto che con sue leggiadre fantasie faceua l'Italia
piu bella. Fioriuano in molte parti sue & di mano & d'ingegno molti
huomini rari, i quali hauewano questi anni nostri, a qualche finezza del-
l'antico secolo ricondotti. Ma hora quasi un'horribil uento per Italia si-
schiādo, ha i suoi sforzi gittati per terra, et i frutti che quindi n'sceuano fat-
ti sparire. Ne son restati (il confessò) alcuni i quali forse da qualche alto
poggio difesi, han con fatica schifato la rabbia di questo uento. Ma bi-
sogna con racquetare Italia farlo restare, accioche di continuo soffiando
non isuella questi anchora, & gli toglia uia. Che piu diremo? uedete ui
prego & con animo qui tutto uolto considerate come le lettere, come le
buone arti, come la nobiltà & i costumi, come le leggi & la religione fi-
nalmente siano per colpa delle guerre quasi del mondo sbandite, & co me
nemiche de maluagi modi loro ondunque elle si trouino si scaccian fuore.
Per lo che quasi da ciascuno sfidate con uiltà & dispregio grande corro-
no a morte. Ne ciò dico io delle lettere o dell'arti prima, perche morendo
per occasion della guerra tanti huomini, muoiono questi uirtuosi anchora,
ma perche ne quelli che rimangon uini possono o uogliono nelli studij
delle uirtù affaticarsi, il poter dalla fortuna o dalla forza, il uoler dal con-
siglio o dall'uso è lor tolto. Percioche chi è colui (dicamisi un poco) che ne
fieri trauagli d'Italia & molto piu di quelle parti oue egli si troua, possa
tra gli aspri tumulti, tra fieri strepiti dell'armi guardar le lettere? & se
pur le riguarda, con che mente quieta, con che animo riposato le riguarda
egli? subito certo che'l romor della guerra si fa sentire, questi bei studi &
queste industrie de gl'ingegni si seppelliscono. Impediscegli la forza, togli
lor la fortuna, la commodità di ben fare, ne contra quella si puo per simili
huomini contrastare, ne i giramenti di questa schifare, in tal guisa & l'u-
na & l'altra de gli affanni & de gli stratagi altrui prendono diletto. Ma
ne uogliono gli huomini dar piu opera a questi studi, cosi altri per minor
male consigliano se stessi, altri l'uso delle perdute uirtù gl'induce ad abba-

Le letteree

Parti p la
discordia
sbādite del
mondo.

donarle. Ma perche l'hanno eglino a seguire? per honor forse? che tra'l fu
rore delle spade & de soldati eſſi restano sempre uili & oltraggiati. Per
affettarne guidardone? che nessuna cosa nel corſo delle guerre riman piu
indispregio & men premiata che questa. Per ſicurtà loro? che ſtracciati
& ignudi d'ogni piu uil ſoldato rimangono preda. Per diletto? ma come
puo dilettare quella coſa laqual appreſſo altrui non t'honora, ne tuoſi biſo
gno non ti ſouiene, ne pericoli non t'afficura? o come tra tante miferie &
tata neceſſità puo in huomo ſauio entrare appetito di diletto alcuno? Ma
rauiglia è, marauglia è P. B. che ſi ueda hoggi in Italia acceſa fauilla al
cuna di bella gloria. Coſi glihuomini dalle continue piaghe ſbigottiti ognī
altra coſa come inutile diſprezzando, ſolo penſano alla ſalute di ſe ſteſſi.
Per queſto ſe con la pace a coſi ſpeſſi trauagli non ſi pon fine, dubito
aſſai che non torni l'Italia in quella feccia, e n' quella oſcurezza di pri
ma, quando che aſſalita da gli Vnni, percoſſa da Gothi, ſquarciata da Lon
gobardi tutte le belle arti, tutti i chiari ſtudi chiuſero gliocchi. I quali in
queſto ſecol piu freſco per opera de buoni ingegni & d'alcuni Principi li
berali ſ'erano alquanto riſuegliati. Ma riaddormentaransi dubito, et for
ſe con piu graue ſonno ſe per miſericordia di Dio, & per opera della uir
tu uoſtra non fi niſſono queſte guerre. Le quali ſi come elle hanno l'arti
quasi, & le lettere fatte oſcure, coſi hanno la nobiltà & i buon costumi
tolti del mondo. La nobiltà perche, come ognī dì ſi uede, i uili & bassi
huomini per colpa di queſte maladette discordie la testa alzando, & l'ar
mi prendendo, ſacciano gli antichi & nobili Cittadini delle patrie loro, e
uſurpando indegnamente quel che con dignità meritari noſſo ne fan
no, ſi ſforzano i gradi della nobiltà corrompere & ſeppellire. Et tal hora
arriuano a tale che mefcolando ogni coſa, & ponendo cioche ci è ſottoſo
pra affatica ſi riconoſce della uera nobiltade orma alcuna. Vedesi anco
ra altri per paura de gran pericoli, che ne gli lor paesi ſopravanzano, in
parti lontane ad habitar rifuggiſſi, oue non poſſono ne il grado loro ne la
lor dignità mantenere. Altri da forestieri popoli delle lor caſe ſpogliati
poueramente diſperſi andarsene, oue ogni ſegno di nobiltà perdonno in bre
ue tempo. Veramente ſe ben ſi mira, non è prouincia forſe che coſi habbia
la gentilezza del ſangue ſpeſſo corrotta come queſta miſera, & afflitta
Italia. La quale da uarie inondationi di genti barbarie, & anticamen
te, & hora ſopraffatta, & da quelle lungamente, non ſo ſe habitata
mi dico, o diſtrutta, & hora glihuomini di queſto luogo a quello & di
queſto a queſto ſcacciati, ſ'è fatto ſi, che eſtinti quaſi gliantichi gētilhuo
mini, ſi ſono i ricchi & nobili palazzi di ſangue uillano & di ſeme d'huo
mini nuovi riempiti. Ilche nuoce troppo certo ad ogni Città, & io mi ſten
derei forſe piu oltre a dolermene, ſe non che molto piu m'increſce il uede

Francesco
Primo Re
di Fracia.
Leon Decim
mo Papa.

Italia ſpeſſo ha cor
rotto la ge
tilezza del
ſuo ſangue

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

re ancora ogni buon costume in questo infelicissimo secolo eſſer corrotto , percioche non è huomo , o confatica ſi truoua , che uedendo come la bontà , come la gentilezza de i costumi , non ci ha luogo , allhora egli quaſi di que ſta uia diſperato non ſi riuolti alla contraria ſtrada , & conoſcendo come quelli ſono piu apprezzati & piu fatti ricchi , che per piu torte , & mal uage uie ſon caminati , egli ancora da queſto allettato a ſimil viaggio non ſindrizzi , coſi fannoſi gliuomini imitatori di coloro che ueggiono in pregio ſaliti . Non piu la modeſtia è buona ne tempi nostri , non la temperanza , non la giuſtitia , non la fede . Non ſon queſte uirtù nello ſtrepito delle guerre aſſoltate . Chi uoue in cotali tempi eſſer di uirtù ben armato , colui & immodesto & intemperato , quindi ancora ingiuſto dinenga & infidele . Coſtui oltra che utili ſi trouerà queſte arti con gli ſciocchi (coſi hoggi ſi chiamano i buoni) ſarà ancora huom di gran ualore , & di gran coniugio tenuto , che piu ſi chiamato per tutto huomo da bene , in tal guifa han ſaputo a gli ſcelerati fatti dar honeſto nome gliuomini malua gi . Non uorrei qui P. B. parer diſfidarmi della uirtù dell'animo humano , ne creder che non ſi poſſa ancora in queſto corrottissimo ſecolo non corrompere i costumi buoni , ma queſto dico io , perche gliè grandissima faſtica in fra tanti dishonesti costumi nella debita bontà mātenerſi , et ſdruc ciolando la natura dell'huomo uolentieri al male , ne eſſendo da freno alcun ritenuta , anzi con diuerſi allettamenti a quello tirata , maraniglia non è ſe d'huomini rei ſi riempie il mondo . A la qual coſa la prudenza de Principi grandi deue con ogni industria prouedere , accioche non rimanga tra peggiori il miglior diſarmato , ne li ſia pena capitale & quaſi mortal peccato l'eſſer buono . Ne ſi puo queſto diſordin correggere , ſe non correggon le guerre ancora , le quali infiniti ſcelerati raccolgiono , altri ne alleuanano , altri ne fanno , in tal guifa che ogn' uno che uoue alle ſceleraggi ni ſue trouar ſicurezza corre alla guerra . Et in quella fermandoli , non ſo lo nō è delle ſue nequtzze caſtigato , ma troua ſubito chi con molte lode lo premia & l'honorā . Non ſono le guerre nō , in quel modo hoggi di , che già furono , la due ſe piu Iddio ſi temeuia che gli huomini , ogni coſa cō ordine & giuſtitia ſi moueua . Era uero il Capitano reuerenza & paura , tra ſoldati amoreuolezza et concordia , non erano per pagamento date loro in prene tempi da le terre , non donata la libertà , o la uita de poueri huomini . Et pur ſe in quella regolata militia tanti danni ne ſeguiuano al mondo , che crederem noi di queſta diſordinata & incerta ? due ſenza ſacramento , ſenza amore , ſenza ordine alcuno ogni coſa a l'ingordigia et crudeltà de gli huomini è ſottopouſta , pur che le rapaci e ſanguinoſe lor mani ui poſſino arriuare . Di qui naſce che le leggi per quiete e mantenimento delle Città , a gli huomini date ſi offeruano poco . Che i Magistrati delle leggi regolatori ,

Difficil coſa tra i coſtumi diſhoneſti , mantener la bontà .

Ordine de gli eſterci ti amoreuolezza et concordia , non erano per pagamento date loro in prene tempi da le terre , non donata la libertà , o la uita de poueri huomini . Et pur ſe in quella regolata militia tanti danni ne ſeguiuano al mondo , che crederem noi di queſta diſordinata & incerta ? due ſenza ſacramento , ſenza amore , ſenza ordine alcuno ogni coſa a l'ingordigia et crudeltà de gli huomini è ſottopouſta , pur che le rapaci e ſanguinoſe lor mani ui poſſino arriuare . Di qui naſce che le leggi per quiete e mantenimento delle Città , a gli huomini date ſi offeruano poco . Che i Magistrati delle leggi regolatori ,

& maestri poco , o nulla sono ubbiditi . Che nessuno rinouatore d'ordini
 buoni punto si stima . Percioche come possono quini hauer luogo le leggi ,
 done non regna ragione alcuna , ma ogni cosa dalla uiolenza si gouerna
 dell'armi ? come saranno i giudici mai quiui apprezzati doue solo s'hono-
 ra la spada ? come si uedranno i datori de gliordini buoni in pregio alcuno ,
 doue solo si cerca il mondo disordinare ? Certo senzaleggi non sarà mai ri-
 posato il mondo , le guerre corrompon le leggi . Senza Magistrati niente gi il mon-
 serà sicuro , l'armi sprezzano i Magistrati . Senza ordini ogni cosa sarà cō
 fuso , questi tempi confondono gliordini . Di che io , di che quelli dico , che so-
 no col timore delle leggi uiuuti lungo tempo , et hanno la uoglia loro col uo-
 ler di quelle formata , non possono non dolersene amaramente . Sono i pri-
 mi insegnamenti della giustitia , uiuer honestamente , non offendere al-
 trui , fare a ciascuno il douere . Ma in quelli sceleratissimi appetiti come
 si uiue honestamente solo ad opere dishoneste attendendosi ? in che modo
 non si offende altrui , della roba , della libertà gli innocentii , & spesso della
 uita priuando ? in che guisa si fa il douer a ciascuno , quando niente men
 che questo si cura ? certamente la pena , che le leggi per li rei , & il premio
 ch'esse hanno per li buoni apparecchiato si uolta al contrario . Conciozia
 cosa che i maluagi premiati , & i uirtuosi si ueggion puniti . Di che altro
 non incolpo io che queste discordie , le quali se mai per nostra buona uentu-
 rafinissero , finirebbono questi disordini ancora . Ne già stimo io per que-
 sto che tra quelli che uestono l'armi non siano stati & siano ancora molti
 huomini , degni di gloria & di lode immortali , li quali per bontà & ualo-
 re & altre uirtù loro son saliti ad ogni piu alto grado di huomini eccellen-
 ti , anzi son certo moltissimi esserne per adietro stati , & uiuere molti dì al
 presente . Ma non basta questo , non gioua quanto bisognarebbe , percio-
 che essendo gliordini de gli altri corrotti non si possono per questi ch'io di-
 co a pieno riordinare . Et non bastando per uarie cagioni la uirtù loro a
 resistere a tanti mali , forza è che diano luogo alla libidine de gli altri ,
 & pensino piu tosto in che modo debban fare per non corromper se stessi ,
 ch'egliu sperino mai la corruttione di tanti altri risanare . Maggior for-
 za certo , piu alto principio richiederebbe questa impresa . Sono nondi-
 meno molto da lodare costoro , i quali con le loro opere buone uanno tra
 gli altri spargendo qualche seme di uera uirtù , lo qual potrebbe forse pro-
 dur col tempo dignissimo & utilissimo frutto conforme a quella prima
 origine de gli esempi loro . In questo mezzo con ogni cura studino gli huo-
 mini di por fine a questi trauagli . Conciozia cosa che quando mai altro
 stimolo non li pungesse , certo il timor di Dio , & la cura della Religio-
 ne punger li douerebbe , che se bene a tutti gli altri incommodi si pon men-
 te , & tutti i mali a paragon di questo si contrapesano , quasi nulla si deb-

Finendo le
 discordie si
 niscono i
 disordini .

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

bono da gliuomini sani, & insieme buoni apprezzare. Quelli le cose mondane, questi le celesti riguardano. In quelli il corpo terreno, & mortale, in questi l'anima diuina & immortale s'affligge. Per quelli le cose de gliuomini, per questi quelle di Dio sono oppresse. Percioche non in un modo solo con questi impeti così sfrenati la uera religion nostra, & la

La fede di Christo si offende nō in un sol modo, ma in piu. tunque si potessero molti raccontare, bastarà credo alcuni poruene innanzi, onde ogni huomo possa facilmente la grandezza, & l'importanza di questa cosa stimare. La prima è che ageuolmente diuengono sprezzatori del Cielo quelli huomini che s'intrigan nella militia de tempi nostri, percioche la libertà, per non dir licentia, di quella uita, glifa por giuso il timor di Dio, & solo in se stessi, & nelle forze loro porre speranza. Et scortendosi il giogo della Religione ogni cosa da Dio, o dalla Chiesa quietata, per lecita & buona uolere. Di che non bisogna altra proua recarui, se nō che s'egliano temessero Iddio, quelle cose non ardirebbono che eſi ardiscono, quelle cose non farebbono ch'eſi fanno, conciosia che tra primi suoi comandamenti, è il non far male altrui. Quando nuocono a gli altri ancora, hora con la disperatione, hora con l'esempio, & come una parte del corpo corrotta, tutti gli altri uicini luoghi uan corrompendo. Percioche altri da questi cotanti mali assai, quasi disperati uanno di mille bugiardi pensie ri la mente ingombrando. Altri da molte male opere allettati prendono il religioso freno co denti, & poscia scorrendo in ogni piu scelerata parte s'auuentano. Ne ueggio cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religione a scherzo, percioche non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conuene uole pena a cotal peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de gli altri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gliantichi Romani nella falsa lor Religione così afframente castigauano coloro che male hauessero operato, o parlato di quella, di che pena farebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai così stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi eterni beni del Cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, & con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce ancora, & bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigan le menti defedeli, indebelisce la Chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il mondo corrompendo, come si puo frattanti strepiti rimedio dare? E' grauiſſimo il male (il conosco) & a guarir diffcilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

Non è cosa piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religion a scherzo. si sbagli il dubbio. E' q[uod] illi ambedue. Non è cosa che sia di maggior danno, ne piu degna d'esser corretta che il pigliarsi la Religion a scherzo, percioche non solo chi fa questo offende l'anima sua, & n'hauerà nel giudicio di Dio conuene uole pena a cotal peccato; ma ancora disturba il bel uiuere humano, & la quiete de gli altri insieme, e la lor felicità interrompe. Et se gliantichi Romani nella falsa lor Religion così afframente castigauano coloro che male hauessero operato, o parlato di quella, di che pena farebbon degni quelli huomini che nella uera & infallibil fede di Christo niente hanno altro di Christiano se non il nome? Troppo degne, troppo d'importanza son le cose della fede & dell'anima nostra, ne sò bene come si troui huom mai così stolto, che per questi frali appetiti del mondo, i suoi eterni beni del Cielo ponga da parte. L'altra è che mentre queste discordie piu crescono, & con maggior fuoco ogni giorno piu bollono, cresce ancora, & bolle piu la maladetta heresia Lutherana, onde s'intrigan le menti defedeli, indebelisce la Chiesa Romana, inuiluppansi gli ordini buoni. Al qual ueleno s'egli uà quietamente il mondo corrompendo, come si puo frattanti strepiti rimedio dare? E' grauiſſimo il male (il conosco) & a guarir diffcilissimo. Ma se queste adirate uoglie s'addolcissero un giorno, se le

crude armi che contra i Christiani già tanti anni si son prese si potessero
 un dì riporre, o almeno uoltare altroue, io non dubito che quella uelenosa
 peste mancarebbe, questo ardentissimo fuoco s'estinguerrebbe, & quei po-
 poli che hor ritrosi sono, tornarebbono alla deuotione della sedia nostra.
 Non sosterrà Iddio che nella schiettezza della fede sua sia questa fessura
 lungo tempo, pur che la mente nostra a lui si riuolga, & l'opere nostre a
 rimediarui sian pronte. Che se bene qualche giorno egli l'ha sostenuta, hal-
 lo fatto egli forse perche anchora nella sua fede sentiamo delle persecuzio-
 ni, onde ci sia bisogno ricorrere a lui. Et perche con la uerità del buon cre-
 dere il falso uincendo, si resti la nostra fede come oro nel fuoco assinata,
 piu bella & piu netta. Spense si anticamente l'iniqua heresia Arriana, Heresia
 la qual tanti anni haueua & l'Africa, & la Grecia, & altri luoghi mo- Arriana.
 lestatò. Seppelissi quella di Diocoro, Mancò quella di Nestorio. Ma che
 uò io le troppo antiche raccontando? non furono gl'articoli di Vincleffe
 riprouati & nel Concilio di Constantia Girolamo di Praga & Giovan- Girolamo
 ni Vsse abbruciati? i quali che altro dicenano, che Martino se tante dun- di Praga he
 que, & antiche, & moderne heresie con l'aiuto di Dio, & con la pru- retico ab-
 denza, & bontà de gli huomini Religiosi sono spente, direm noi che non
 si possa spegner questa? Ma non si puo certamente mentre rimbombano
 quest'armi in Italia, e mentre che i Principi Christiani con sì grande ira
 si percuotono insieme. Perche hauendosi sòl cura alle guerre, egliè forza
 che tutte l'altre cose s'abbandonino, e quelle imprese che farebbono alla fe-
 de nostra utili & buone, per meno utili, anzi per dannose & piene d'ogni
 rouina, bisogna por da banda. La onde gli scelerati heretici non solo di que-
 ste discordie godono, ma ogni giorno la lor setta accrescendo uiuon sicuri.
 L'ultima è che per le diuisioni de Christiani, si fanno maggiori le forze de
 Turchi crudelissimi & ferociissimi inimici del nome & della fede nostra.
 Cresce ogni giorno l'impurissimo imperio di Macometto, & con nostro
 danno grande & uergogna piu larghi distende i termini suoi, ne cosa è,
 che ne sia piu uera, ne piu chiara cagione che'l poco accordo che è tra i
 Christiani. Così per la discordia di Boemundo, & Tancredo prima, & po- Vedi Pao-
 scia de gl'altri ancora scacciò il Saladino i nostri dell'Asia, e'l Sepulchro lo Emilio
 immaculato di Gesu Christo uero Saluator nostro, nouamente tornò nel delle cose
 le forze de gl'infedeli. Così guerreggiando co Paleologi, i Catacusini, en- di Fracia.
 trò Ammurate il primo i possesione d'una buona parte di Grecia. Così no-
 s'accordando i Principi d'Occidente lasciaron a Sultan Macometto uin-
 cer Costantinopoli, & il nome dell'imperio Oriëtale spegnere insieme. Così, La sua pre-
 trapassando molt' altre cose, ha il presente Solimano potètissimo & supbis- sa fu l'an-
 simo Signore uinto Belgrado, espugnato Rhodi, saccheggiata, arsa, distrut- no. 1453,
 dal'Ungaria, & pur hora del fortissimo luogo di Ghiaiaza spogliatoci. Lo

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

quale , o Re Mattia per la tua diuina uirtù insieme con la Bossina tutta a Christiani acquistato , hora per la discordia loro , è nelle feroci mani del tuo & lor nemico ritornato. Piaccia a Dio P. B. che a questi termini soli s'abbiano a finir i danni nostri , percioche se con questi modi si gouerna , dubito che Italia (ma non uò farle sì tristo annuntio.) Egli certo non solo le Terre tolteci terrà sicuramente , ma metteraci anchora in pericolo del l'altre. In questa guisa gli sciocchi Christiani combattono , egli n'aspetta la uittoria. I Christiani si percuotono , egli li fa cadere. I Christiani uincono , egli ne trionfa. I Christiani s'ammazzano , egli se ne porta la preda . Et in somma della pazzia & ambition loro gode felicemente . Alla qual cosa solo si potrà allhora riparare quando i Principi della fede di Christo si recaranno a memoria , che non già per consumarsi insieme & distrug-

I Principi son fatti da Dio Signori , ma per conseruarsi in amore , & con per distrug giustitia i suggesti loro gouernare , & innalzare la fede e'l nome di Chri-
gersi , ma p sto , a loro è lo scettro dato. Et intra essi non odio , non inuidia , non ambitio cōseruarsi ne , ma amore , & carità , & concordia domanda Dio . Et si conuiene delle in amore . lor potenze un modo , & una consonantia fare , onde chiaro si ueggia come da Christo Re de Re prima , & poi dal Papa suo uero Vicario è in loro ogni potestà deriuata . Et quelli Imperij , que Regni , quelle Signorie per Christo l'hanno , & per lui l'hanno adoperare . Dal Papa l'hanno , & in suo aiuto l'hanno ad usare . Debbono adunque prendere l'armi , quando per la fede , & per la Religione prenderle bisogna , non per avaritia , o per sdegno già , od altro appetito che li muoua . Queste cose s'eglino talhora pensaranno , faran credo , dolerli di tante passate rouine , ne potranno ri- membrando i mali che son seguiti le lagrime ritenere . Et allhora si sfor- zaranno forse raffrenare l'orgoglio dell'armi , serbandole a miglior uso cō tra gli nemici della uera fede , & s'ingegnaran , mi penso , racquistar que- ste parti , alle quali dopo tanti nuilosì giorni incominciaranno qualche raggio di chiaro & lieto Sole a mostrare . Et cercaranno , stimo , a que po- chi che sono restati porgere speranza di piu felice uita , ristorandoli con ogni sorte di bene delle lor angoscie passate . Et finalmente porgeranno , giudico , a Christiani sicurezza , & a nemici loro trauaglio & timore , le- quai cose , perche senza il dono della santiissima pace sperar non si possono , però uorrei io hora dinanzi alla diuina santità uostra ragionarne piena- mente . La pace è mente , pur che quella come nell'ascoltar questi aspri discorsi della guerra tanto piu' mi s'è mostrata benigna , così nell'udir questi piu piacevoli della pace mi- to i frutti si mostri gratiosa .

della guer . Non è huomo P. B. ch' al nome solo di questa desiderata pace non sen- ra son piu' ta riconfortarsi . La quale tanto piu' si spera che debbia esser dolce , quanto amari . piu' si son sentiti i frutti della guerra amari . Et nel uero questa è sola- mente

mente quella uia, che ci puo di tante miserie in che noi siamo inuiliuppati strigare, & di tanti pericoli che ci minacciano far sicuri, oue si cerchino il nostro ben proprio debbiamo drizzar la mente, & se'l comune molto piu. Ne dubito già io che si troui huomo sauio alcuno che non intenda i commodi della pace, che non senta gl'incommodi della guerra, che non dia ueramente piu felici eſſer i tempi quieti che i turbati, & l'unione piu che la discordia sicura, mà gl'huomini ſpeſſo, benche chiaramente conoſchi no il bene non ſan però, o non poſſon talhora come ſi conuerrebbe pigliar lo, per cagione di molte difficultà, che'l partito delle coſe grandi ſ'arreca dietro, le quali affettare non par coſi ageuol coſa a ciascuno, ſe già da qual che gran uirtù moſſe & aiutate elle non ſono a quell'honesto fine che ſi deſidera condotte. Che uoglio io dir qui? ſe non che uoi P. B. ſete colui che per accordar queſte diſcordanze de Principi ſete creduto perfetto, & forſe ſolo buon rimedio ne noſtri tempi? ogni huomo che la tranquillità del mondo deſidera, riuolge hora i ſuoi occhi in uoi. Per uoi ciascun crede queſta pace che cotanto ſi brama non pur nuouamente ſentire, ma lunga mente anchor poſſedere, per ciò ſi ſpargono ogni dì dall'anime Christiane deuoti preghi all'altissimo Iddio, per queſto non minor uoti a lui ſi fanno hoggi, che per la ſalute noſtra ſi faceſſero in prima. Sia dunque l'animo uoſtro tutto a ciò uolto, & ſe egli per ſeffeſſo a farlo era pronta, hora piu che mai prontiſſimo ui diuenza, percioche ſe'l deſiderio de i buoni, ſe la ſperanza de gl'afflitti ſolo ſi uolge a uoi, & per opera delle ſantiſſime uirtù uoſtre credono da cotanti trauagli liberarſi, ſprezzareteli forſe uoi come ſtolti, o come proſontuoſi gli raffrenarete? Non ſono i lor preghi nò, degni d'eſſer diſprezzati P. B. i quali nella memoria pur de gl'affanni lor do ue le crudeliffime piaghe altrui ſi moſtrano aperte, non gl'huomini ſolo, male fiere, & le pietre mouerebbono a cōpaſſione. Certo l'Italia dal principio al fine, & dall'una parte all'altra tutta ui prega che in queſto poniate lo ſtudio, & l'industria noſtra, in queſto con tutto l'ingegno & le forze u'adoperiate. Egli è coſa perferma creduta P. B. eſſer nella buona uoſtra mente impresso un fermo deſiderio di giouare altrui, il quale in che campo ſi puo piu largamente eſercitare, o in che coſa piu apertamente moſtrare che in queſta pace? con laquale ſe quanto profitto ſ'arreca al mondo ben penſaremo, parracci credo ogni altro giouamento che darli ſi poſſa, di neſſun frutto, in tal guifa queſto gl'altri ſoprauanza, & in un ben ſolo, l'harmonia quaſi è la catena di tutti i beni, ſi lega inſieme. La uide non come coſa uanifſima, od opinione ſciocchiſſima, ma come ſen-tenza ſaldiſſima, & da uero diſcorſo accompagnata, ardirò dire io queſto che tutte l'altre opere buone da molti Pontefici per adietro fatte, & tutte quelle anchora che per l'innanzi far ſi poſteſſero, ſe in un luo-

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

Esorta il
Papa a
far la pace
tra i Chri-
stiani.

Ingiusta
gloria quel-
la che si cer-
ca con igiu-
ria altrui.

go solo si pongono insieme, saranno al paragone del gran bene, che di questa pace sentirà il mondo, quasi luce di picciola candel a rispetto del ui- no & chiaro lume del Sole. Ecco dunque che bella occasion ui si porge, la quale n'inuita, dico, a pigliarla, accioche uoi con la uirtù & bontà no- stra all'Italia, anzi a Christiani pace arreccando, & quegli di marauiglio so contento, & uoi di somma & uera gloria riempiate. Percioche se per bauere una Città edificata si merita tanto honore, che si conuerrà a colui che hauerà fatto sì che tante & tante che edificate sono, non caggino a terra? se per difendere un popolo solo, in tanta gloria si sale, in qual per Dio salirà chi n'haurà molti & molti insieme conservati? se per mostra- re il bel uiuere a gliuomini si gran pregio s'acquista, quanto farà pre- giato colui che non mostrato solamente, ma con tranquillissima sicurtà l'hauerà renduto a mortali? senza dubbio io non conosco hoggi cosa onde maggior loda ne possa un Principe buono acquistare, né onde possa in maggior eccellenza salire che questa. Vana certo & ingiusta mi par quel la gloria che si cerca con ingiuria altrui. Quella è uera & honesta & im mortal gloria che non col disfar le Città, o distruggere i popoli, od incate- nare i Christiani, ma col ridurli in concordia, dar lor quiete, & scampar li da mille soprstanti pericoli si guadagna. Qui la uera uirtù a giouare non a nuocere; saluare, non ad ammazzar s'argomenta. Onde la gloria che quindi nasce, come da buona & uina radice uenendo sempre più bel- la, fiorisce, nella cui uaghezza quasi da suauissimo odore inuitato si diletta ciascuno. Questa è quella gloria che per uoi riserbata a uoi hora s'ap- parecchia T.B. Non già che le santissime opere, come è questa da uoi sia no più per conto di gloria, che per zelo di ben fare operate, il che è lonta- nissimo da uostri pensieri; ma perche sempre con la uera uirtù s'acom- pagna la debita gloria, & si come il corpo dall'ombra, così quella da que- stia è seguita. La onde colui che alcuna cosa ha tra noi uirtuosamente fat- ta, non puo schifar questi honori, ne queste lode, che ragioneuolmente gli si conuengono, fuggire, d'esser dico, per bocca di molti parlatori lodato, & con le penne de migliori Scrittori insino al Cielo inalzato, anzi più si fan no le sue lodi maggiori, quanto piu da gliuomini si conosce ch'egli sia dal l'ardor della gloria lontano, & ogni cosa per amor ch'egli porta alle ope- re uirtuose, & honeste, non per desiderio di fama, o di premio, che quin- di aspetti, operare. Così sono i fatti egregij de gl'huomini grandi con eter- na memoria delle uirtù loro tenuti uini. Et altri molti da quello esem- pio forse, o dall'amor di pari gloria allettati, si ueggiono a degne imprese accendersi maggiormente. Così uoi per questo sì gran beneficio a gli infelici nostri anni fatto, degnissima certo, & sopra l'altre grandissima loda riportarete, & nel presente secolo sarete uoi da ciascuno sommamente

ringratiatò, & ampiamente honorato, & ne tempi che uerran poi con
 sempiterna gloria lodato, d'hauere hora con somma prudenza, & bontà
 le fiere discordie de Principi Christiani racquetate & con infinito conten-
 to tranquillissima pace recata al mondo. Che oltre? qui ui s'apre bella &
 larga strada di mostrare a tutto il mondo il giusto & ueramente diuino
 pensier uostro, loquale sempre a buone opere indirizzato, & a lodeuoli
 imprese puramente uolto, ha trouato la maligna fortuna inuidiatrice de
 discorsi suoi, la qual sempre a gloriosi fatti si contrapone, & col pazzo gi-
 rar delle ruote sue quelle cose piu si sforza interrompere, in che ella ue-
 de l'altrui uirtù piu adoperarsi. Di qui è auenuto che molti, o da mali-
 gnia mossi, come sempre auicene, o da ignoranza, hanno le buone opera-
 tion uostre, con non buona, anzi rea certo, & maluagiamente interpre-
 tate, quando che non da successi, ma da consigli, non dalla fortuna, ma dal Il mal, o il
 la ragione si dee il bene, o'l male di ciascun partito giudicare. Di costoro ben si dee
 ch'altro si puo hor qui dire se non che s'eglino per ignoranza così stimano giudicare
 è buono scusarli, se per malignità, raffrenarli, ma in che modosi possono i non da soc-
 maligni piu santamente raffrenare, o in che guisa si puo far' altri me- cessi, ma
 glio riconoscere l'error suo, che col farsi mezzano, et autore et capo di que
 sta pace? Qui apertamente si uede come non a nuocere altrui, non ad in-
 gombrar Italia di nuove miserie, non ad affiggere i Christiani con pin-
 graui rovine, ma solo a gionare a ciascuno, a sgombrare le noie di queste
 parti, a solleuare gli afflitti si uolta tutto l'animo uostro. Non bisogna ir-
 cercando per altro esempio della santissima bontà uostra mostrandolo in
 questo. Che se bene molti, & molti se ne potessero raccotare, qual per Dio
 piu degno? qual piu uiuo? qual piu grande si potrà di questo raccontar
 mai? la doue non ambitione, non odio, non desulerio di uendetta, o di co-
 mandare, ma solo honestà & amore, & una estrema uoglia del publico
 bene ui spinga. Certo ciascun dirà allhora esser tutti i desiderij uostri
 santiissimi, & a santissimo fine indirizzati. Et in questo esempio, quasi in
 un chiaro specchio non sol questa, ma le passate & le future uostre opere
 mostreranno la bontà loro. Ma che mi sforzo io alla pace persuaderui?
 quasi non sappia, o non mi ricordi io, esser uoi Christiano, Christiano? an-
 zi religioso & ministro di questa fede. Ministro? anzi pur capo & Prin-
 cipe uero della Chiesa di Dio, alqual le chianu de Cieli sono state per suc-
 cessione dell' Apostolo Pietro da Christo date, accioche uoi & aprirli pos-
 siate & serrarli, & quaggiuso sciogliere & legare, perche egli anchora si
 leggi & si scioglia in cielo, & a cui come a buono et saggio Pastore è tut-
 to'l gregge Christiano in guardia dato, perche amoreuolmente pascendo-
 lo debbiate da ogni fiera che l'oltraggiasse quanto per uoi si puo, far sicu-
 ro. Sarò dunque così sciocco io, cb'io non creda esser uoi nelle cose che alla.
 Offici del
 Papa rice-
 uuti da
 Dio.

Sedia nostra s'appartengono sapientissimo? o si sfacciato forse che io ardisca quel ch' all' alto stato nostro si conuen fare, ricordarui? non già P. B. non sono io ne così stolto, ne così temerario che ciò faccia hora, percioche chi è tra i Christiani pur mezzanamente aueduto non che profondamente dotto che non habbia piu uolte, o letto, o inteso esser stata la diuina & infallibil uoce di Christo uero Saluator nostro, & in ogni atto, & in ogni opera il santissimo, & solo uerissimo esempio suo che si mantenga pace? Egli certo in qualunque casa entraua, le annuntiava la pace, & che il simigliante in ogni luogo faceffero a discipoli suoi insegnaua. Egli da bugiardi & maligni Giudei nel sanar de i miseri spiritati biasmato, mostrò loro come ogni Regno in cui non fusse pace, ma tra se stesso fusse diuiso, & discordante si profonderebbe tostamente. Egli nel fine di questo uina tosto, suo terreno uiaggio, essendo già uicino a quella hora sua, i suoi discipoli intorno hauendo, & quel che poscia s'hauesse a fare ordinando, che lasciò loro? la guerra forse? non è questo il ricco & pretioso lascio, che fece Christo, la pace lasciò loro. Io ui dò, disse egli la pace mia. Io ui lascio, disse, la pace mia, così sempre & amò egli la pace, & sopra gl'altri beni, & felicità di questo mondo la stimò cara. Che dunque bisogna lo racconti io? come forse cosa fusse nascosta & oscura, o come qualche huomo poco dalla natura d'ingegno, o da lungo uso di scientie dotato, & non a uoi P. B. lo raccontassi. Ad huomo dico lo narrassi io, che chiaramente non intendesse, niuna cosa piu appartenersi al Principe della fede di Christo, ne piu degna esser della sua diuina grandezza che mantener in pace i Christiani. Nessuna cosa hauerli piu uiuamente domandata il figliuol di Dio che questa. In pace si mantiene, con la pace si difende la uerissima & sempre perfettissima fede di Giesu Christo, non come quella dello scelebrato Macometto con l'armi, & col coltello. A questa dunque il Vicerio suo come tra le prime leggi impostoli da Dio, dee drizzare gl'occhi, & con tutto l'ingegno, & tutte le forze sue riuoltarsi, laqual cosa se mai fu buona hora certamente è ottima, anzi necessaria senza dubbio. Senza laquale niente piu ci riman di uiuo. Qui dunque s'adoperi il poter nostro. P. B. poscia che tanto ben ne segue alla Chiesa & Italia, & che uoi in tanto pregio & tanta gloria ne salite, & che a uoi come a santissimo Papa, & ordinatore del buono & honesto uiuere si conuen questo, et che tutti questi paesi, ogni huomo, ogni donna, i fanciulli piccoli, i uecchi stan chi, & ciascuno al fine a cui spirito per parlar sia restato, ue la chiede, ginocchion ue ne prega, & con le braccia aperte, bagnando con le lagrime il uiso, tra sospiri & singhiozzi, da dolore & lamento trasfatto ue lo domanda. Che se queste figure, queste imagini che qui si ueggono, di cui alcune le percosse delle passate guerre ancor ci mostrano, ond hora si atten-

La fede di
Christo si
mantiene,
& si difen-
de con la
pace.

tamente par che m'ascoltino, s'esse dico, potesser qui a uoi dinanzi parlare, le udireste certo insieme dolersi meco, & se muouer si potessero, quindi to sto scender le uederemmo, e dinanzi a santiissimi piedi della diuina Vostra Beatitudine gittate in terra pace sempre, pace continuamente chiamare. La quale come per mezo nostro grandemente si desidera P. B. così ragioneuolmente si spera, perciocché non solo douete esser uoi maestro a farla, ma potete anchor farla. Ne ni sbigottisca già l'esser tra questi Principi Christiani si fieramente acceci gli sdegni, & ogni giorno rinouate le ingiurie, & dato occasione l'uno all'altro di nuoue querele, onde par che difficil molto & forse impossibile sia il por tra lor pace. Conciosia cosa che non queste discordie solamente, che hor son tra essi, ma se sopra queste molte altre ne fossero, & sopra quelle poi delle nuoue anchora, uoi nondimeno potete con la prudenza, & bontà ch'è in uoi terminarle. Io son certo grauissime esser le questioni di costoro, ma non tali però che per ad dietro non siano state dell'altre piu graui, le quali nondimeno hanno trovato chi con la destrezza & uirtù sua l'ha finite, & halle da fiere inimicitie ad una dolce pace & una ferma & inuiolabile amicizia ricondotte. Che se uogliamo gli antichi esempi, o di questi, o d'altri paesi gir ricercando trouaremos infinite guerre con rabbioso fuoco crudelmente tra Principi acceci, esser per opera di huomini uirtuosi prima intrepidite, & quindi con marauiglio contento di ciascuna parte del tutto estinte. Che piu è esser nato grandissimo amore & perfettissima fede tra loro anchora. Ma che bisogna di questi casi ricordarci? e non è huomo di si fiero animo, ne di si ferrigna natura che non sia punto talhora dall'umanità & commosso, ne huomo è cosi d'ira pieno & di sdegno, che egli non si possa, o con la ragion placare, o con la piaceuolezza humiliare. Che dunque sperarem di quelli huomini che tra costumi buoni, & santi ammestramenti allenati, son con le leggi & con la giustitia ad alto grado ue- nuti? se non che essi debbano quantunque adirati potersi addolcire, & benche eglino superbi fossero humiliare? Et certo come la natura prima & uera maestra de nostri affetti, ha quelle calde fauilluzze in noi sparse, per le quali si facilmente a sdegno, ad ira, & a uendetta ci accendiamo, cosi ha ella ancora quei dolci semi piantati in noi, i quali da ogni tempesta & orgoglio ad una dolcisima mansuetudine ci fan tornare. Voi dunque sarete quello P. B. che farete santiissimamente coltiuarli, onde uedrete per natura loro, & opera nostra estinguersi quello incendio, che hora tanto gli infuoca. Ne ni debbe da questa cosi utile, & lodenole impresa pur toritene il pensar che non uno, od altro Principe solo è al presente in discordia & co l'arme in mano, ma tutti i luoghi, tutte le Signorie de Christiani di guerre & contrasti son piene, & ogni giorno con maggior osti-

Guerre ac
cese spente
per opa di
huomini
uirtuosi.

La natura
si come ue
ha dati i se
mi dell'ira
cosi ancho
quelli del-
la mansue-
tudine.

DELL' ORATI O N I ILLUSTRI

nazione piu si riscaldano. Non si uede hoggidi luogo alcuno ne Signore, di grandi, o di piccole, o di mezane forze, ch'e i sia, che egli ancora insieme con gli altri non arda, & non uoglia, o difendere l'altrui, o per le sue querele questioneggiare. Non ni ritenga questo, percioche la maggior parte di costoro al romore de maggior Principi si sono suegliati, & ueden do quelli all'armi & alla guerra disposti, essi anchora hanno alla necessita di cosi trauagliosi tempi ubbidito. onde, o alle diffuse uoltisi, o all' offese, quelli le parti d'uno, & questi d'uno altro seguendo, o pur intrase, o delle ueccie ingiurie ricordandosi, o delle nuoue facendo, stanno ancho essi come si uede in continui contrasti & trauagli. Ma non prima si comporranno le discordie intra maggior capi, che di tutti gli altri si comporranno ancora. Quando che l'ordine delle cose prima, quindi la uoglia loro, & poscia se questo non gionasse la forza gli constringerà a cio fare.

Sta la somma di tutte le discordie che son tra Christiani, & maggiormente di quelle che la misera & afflitta Italia percuotono, intra Carlo di Austria, Quinto Imperator di quel nome, et Francesco di Angoleinne Re del l'Impadore la Francia, i quali molti anni hanno gia intra loro con grauissima rouina di Italia & grandissimo sterminio d'infiniti huomini combattuto. Al momento de quali fuor d'Italia alcuni Principi muoversi, & in Italia ogni Signore, ogni Stato, ogn'un che pur uiuo sia habbiamo ueduto risentirsi. Non prima dunque s'udirà questi due potentissimi Principi uoler por fine a tante calamitose discordie, che gli altri ancora dall'esempio, dal desiderio & dalla necessità sofferti s'ingegneranno di por fine alle loro. Ne prima si sentirà felicissima, & beatissima pace tra quelli esser fatta, che questi, s'allhora concordati non fussero, tosto procacciarianno, terminando le question loro, d'essere in quella santissima concordia raccolti. La natura gli muove, la uoglia gli sprona, stringeli la forza. Che hauendo insieme con l'armi di quei Re le loro armi mosse, nel porle giuso di quelli, a questi medesimamente lasciarle si conuiene. Volendo costoro la fortuna di color seguirne, ragione uol cosa è che nella pace di quelli uogliano la loro ancora. Ponendo questi gran parte delle lor forze nell'ombra & aiuto di quelli, forza è che mancando di questa parte, & volendo quelli in pace ritornare che parimente ui tornin questi. Ma caso che non uolesser la pace, o pur uolendola alle giuste conditioni non s'accordassero, non pensano essi che la grandezza di questi Principi, la quale & di ricchezze e d'huomini, & d'armi tutte l'altre sopravanza, se ella è come si spera ridotta in buona pace, & insieme ad honestissimo & gloriostissimo fine concordata, puo per forza a quelle cose constringer costoro alle quali non uolessero per se stessi amorevolmente condursi e tutto quello di che prima si potebbon far grado, essere sforzati poi co minor contentezza e laude loro lassare.

altrui. Ma nō bisogna di ciò temere. Abbracciarāno piu uolétieri egl'no la pace che altri non la domandarà loro. Riguardano i minor Signori i gran discorsi de gli alti Re, & insieme co mouimenti loro, quasi da maggior forza sofferti si muouon sempre. La onde nella concordia di Carlo et Francesco è posta la concordia di tutti gli altri. Questa dunque aspetta la mano & l'opera nostra P. B. nella qual uoi, se la natura n'ha dato al tezza d'ingegno, se'l lungo uso delle cose grādi n'ha fatto nel maneggiar le prudente, se la grandezza nella qual da Iddio sete posto ui porge appresso gli altri autorità & riuerenza, pensate ui prego, cioche per uoi far si puo tutto hora porre, tutto largamente spedere et adoperare. Qui si conuen uersare quello infinito thesoro che del pretiosissimo sangue suo, quando egli salì al padre in cielo, Christo ui lasciò in terra, accioche p lo bene del suo gregge spargendolo, cō utile e mantenimento di quello si dispensas se. One uoi, se cō quel buono e perfetto animo hora entrarete, che in uoi è, e da uoi si spera, e qui si richiede, nō dubito puto che l'altissimo et pietosissimo Iddio, solo & uero riguardator de cuori altri, in tāto sarà a questa si honesta opera auoreuole, che egli tutte le uie n'aprirà, tutti i modi ui porrà innazi onde questa desiderata pace cōpor si possa, e intenerirà insieme i cuori di q̄sti Principi, hora cō la pietà, hora cō la religione pungendoli, mostrando loro di quāte ruine siano guerreggiādo cagione, ponendo loro innazi gliocchi quāto piu beati siano i trāquilli tempi della pace che i torbidi della guerra, come a lor piu utili a se stesso siano piu cari, in tal guisa che tutti d'un certo diuino stupore, e d'una Christiana cōpassione si riempierāno. Aggiungerāsi a questi gli cōtinui preghi delle buone & deuote anime christiane, & gli spesii uoti ancora che per conseguire il bel fine di questa degniſſima uoſtra impresa si spargeranno ogni giorno, i quali non sarān, credo, dal ſommo Iddio diſprezzati, anzi & p l'honestissima dimā da loro, & per quecūe anime d'affetto tutte et di carità ripiene con pietà ſaranno uditi, & con misericordia esauditi. Che dunque potete dubitar uoi? poi che quelli ſpiriti che in questo mondo ſono nell'ardor di Dio infiammati, & eſſo Iddio finalmente aiuta questa bella impresa? è difficile, o forſe imposſibile. Come? niente che con la gratia di Dio ſi faccia fu difficile, o imposſibile giamai. Ma laſciamo queſto, & pur ſe coſi ui pare, co di ſcorſi del mondo queſta parte cōſideriamo. Imposſibile? in che modo? neſſuna coſa che da gli huomini ſi poſſa fare, fu mai imposſibile ſtimata, queſta ſi puo far da gli huomini. Difficile? ſarebbe piu glorioſa, quando che nelle diſſicili impreſe ſempre fu la gloria maggiore, & nell'opere faticoſe maggior loda ſempre ſe ne riporta. Ma che ſarà ſe ella non è molto difficile? che ſe fa cile a uoi ancora? Percioche ſe uogliamo qui il uero drittamente conſiderare, & nō ſotto uno imaginato peso per noi ſteſſi cadere, et

Nella concordia di Carlo e Francesco è posta quella di tutti gli altri.

Nessuna coſa che da gli huomini ſi poſſa fare, fu imposſibile ſtimata.

51 DELL'ORATIONI ILLUSTRI

per diffidenza abbandonar quelle imprese che con l'ardire potremo animosamente condurre, che altro si richiede, però qui se no due huomini concordare? i quali da questa discordia in una consonanza ridotti, quietissima & beatissima pace dar anno a Christiani. Che sarebbe dunque se mille, o piu huomini bisognasse in un medesimo uolere ridurre insieme, e quelli tutti per salute del mondo concordare? quando mai speraremo noi hauer pace, se nel comporne due soli tanto sentiamo di fatica & d'affanno? Et forse, s'io tortamente non giudico, non meno essi sono hoggi mai desiderosi di finir queste guerre, che noi qui siamo che essi le finischedimo, uolontarosi. Che dico io forse? anzi certo è senza alcun dubbio debbia credere questo. Percioche no per istar sempre in guerra si fan le guerre, ma per goderse con le guerre la pace, fansi le guerre, nelle quali se dall'una sempre l'altra rinascce, & de semi della prima forse su la seconda, qual fine farebbe mai di queste discordie? quando mai si potrebbono i frutti dolcissimi & desideratissimi della pace godere? ma che piu? Chi è che manifestamente non uegga no per desiderio di guerra il Re Francesco far hor guerra, ma per estrema uoglia ch'egli ha della pace? il qual non uendendo insinqui altro modo d'hauerla, ha tentato con l'arme di guadagnarsela. Consciosa cosa che tra tante, & uarie cose che'l premono, niente esso piu caldamente desidera, ne puo certo piu grandemente desiderare che ribauere i suoi due cari figliuoli, Francesco & Arrigo, i quali gia tre anni da partem suoi occhi tolti uia, sono stati con estrema molestia di quelli e di que-

Cagioni che muo-
uono il Re
a far la
guerra con
l'Impe-
dore.
sto in potere altri. Chi non intende che per difender le cose da lui possedute, & poterle poscia sicuramente in pace godere ha mosso Carlo l'armisue? non dunque son cosi costoro innamorati della guerra, che piu uolentieri assai non abbracciassero la pace. La quale molto piu d'utile arreca-
rà loro, che non ha fatto & fa la guerra. Percioche, hanno uoluto egli-
no insieme (chi non lo uede?) duramente contrastare, pensando forse i lor disegnati consigli per forza d'arme condurre al fine. L'un dico, di constringer l'Imperadore uincendo di rendergli i figliuoli suoi, e proporli piu facili & piu sopportabili conditioni, che hauendo gia in Hispania non haueuafatto. L'altro anchora di sforzar con l'armi il Re Francesco a manterli quei patti & quelle promesse osseruarli che per la libertà sua nell'appuntamento di Madrille gia fece. Ma che ha fatto, o questo, o quello combattendo? oue hanno condotto i consigli loro? in che porto son le speranze ch'essi s'erano innanzi preposte & ueggono essi senza alcun dubbio come lungamente pur insieme guerreggiando, & ogni cosa d'arme & di furor riempiendo, & con uari & pericolosi trauagli la lor fortuna tentando, ne l'un nell'altro ha pur una minima parte de suoi discorsi & de suoi desiderij adempito. Anzi come da contrario uento indietro risospinte si son

si son uedute sempre le uoglie loro, dal porto quasi in altissimo & tempestissimo mare tra portarsi. Percioche se diritto stimiamo, che ha l'Imperadore dopo tante et si spesse uittorie sue in Italia riceuute, dopo tanti nemici suoi uinti et sbattuti, dopo tante uittorie, tate Città per uirtù dell'esercito suo, o gagliardamente difese, o animosamente espugnate, che ha di co all'imperio suo acquistato egli, onde o maggior frutto o almeno piu sicura possessione sentir ne possa? certo & profitto piu grande, & sicurezza maggiore hauerebbe egli per mezo & dono della pace sentito, ch' hora non ha per l'impeto delle guerre, & quel uan romore delle sue uittorie riceuuto. Che se egli guarda bene, & col giudicio che si cōuiene queste cose discorre, uedrà certo con queste tante uittorie hauere esso le sue terre disfatte, gli uassalli impoveriti, i paesi ruinati, accresciutosi ribelli & nemici, sminuite l'entrate sue, dato il suo regno, parte già fertilissima & diletteuolissima di tutta l'Italia a soldati in preda. La qual cosa con fieri modi incominciata ua crescendo, & crescerà con grauissimo danno degli stati suoi ogni giorno piu, se la pace, contraria maestra di queste scelerate forme, non ui pon fine. Conoscerà anchora, come uano è quel pensiero di creder con queste uittorie d'hauer uinto il nemico suo, quando che chiariissimo uede dopo che l'ha gettato a terra, drizzarsi esso come prima gagliardo, & con nuovo furor ritornare a battaglia seco. Ne mai s'è conosciuto per tante uittorie che ha hauute l'Imperadore, o a lui molto crescer si di forze, o a suoi auersarij scemarsene molto. Che anchora hai tu fatto Re di Francia? quale è stato il frutto delle guerre tue? mentre hai tentato con l'armi fare scendere l'Imperadore a quelle conditioni che disegnasti, che guadagno, che diletto, che gloria te ne ritorna? tu certo dopo tante fatiche, dopo si spessi & pericolosi trauagli cedendo, che hai fatto? hai spogliata la Francia delle ricchezze sue, consumandole uanamente et senza profitto alcuno ne gli esserciti, & ne soldati. Con questo s'è distrutta & spenta tutta quasi la nobiltà del regno tuo, la qual desiderosa d'acquistar gloria & seruendo ualorosamente al suo Re dimostrar fede, hor una parte, hor un'altra in Italia scendendo, tutta s'è, o per ferro, o per altro sinistro modo miseramente estinta. Così è ruinata finalmente quella parte d'Italia oue le fiere mani de tuoi inimici non haueuan potuto aggiungere, et a quelli s'è dato maggiore occasione di guastare l'altra. Queste sono le comodità che tu n'hai sentite. Si auuiene spesso che i discorsi del consiglio humano da contraria fortuna sopraggiunti ritornan uani. Non vuole Iddio nō vuole P.B., certamente, che per mezo dell'arme, cosa tanto nemica dell'amor suo, conseguisca di loro alcuno i suoi desiderij, tati segni horamai tanti argomenti & espresse chiarezze n'ha mostrato ogni giorno. Con la pace vuole che essi quietino la mente loro, e la rendano tranquilla.

Riprēde il
Re de tra-
uagli dati
p la guer-
ra.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Honest
ambitione
& le condi
tion della
pace.

la, laqual cosa si come è uerissima & da Dio altissimo spirata, così ancora è da loro ben conosciuta, & dall'un & dall'altro sommamente desiderata. Che dunque se così è, se così essi là bramano impedisce costoro a far la pace? non amor di guerra, non mortale odio tra loro. Ma che? una honesta ambition prima, poscia il modo & le conditioni della pace. Regna sempre ne gran signori & nelle menti de gli alti Re una certa opinione, di non essere gli primi mai che scendino ad humiliarsi altrui, stimando forse colui dell'onore & della grandezza sua molto scemare, che' primo si piega a domandar pace. Quindi ancora ciascun s'ingegna come sempre gli huomini fanno di hauer piu fauoreuoli & piu utili cōditioni che egli puo per se & per lo regno suo. Ma uoi questa cosa conoscendo, et come dell'uno & dell'altro padre tra loro interponendoui, quella spina toglierete uia che hora certo gli ritiene, quando che da Vostra Beatitudine i consigli mouendosi, & alla pace & all'utile de Christiani, & al proprio lor bene confortandoli, giudicaranno hauer trouato honestissimo modo di ubbidire a comandamenti nostri, & insieme i lor desiderij condurre al fine. Ma molti da cieca nebbia forse ingombrati, uedendo tra loro tante differenze hanno creduto esser impossibile l'accordarli, quasi non si aueggiano, huomini sciocchissimi, che se non ci fussero le discordie non ci sarebbe della cōcordia bisogno, & se leggerissime fussero & non pur di qualche momento non chiederebbe per auentura la mano, o il consiglio nostro, anzi o per se stessi come deboli uerrebbon meno, o per opera di ogni priuata persona, e di men che mezzano ingegno si potrebon finire. Ma siano tra costoro molte le cagioni delle differenze, e l'uno all'altro uarie cose ridomandi. Dico Carlo che

la Borgogna come a successore di Maria sua auola a lui s'appartenga, & dall'altra parte Francesco per uirtù delle leggi del Regno suo giustamente stimu possederla. Voglia Francesco che'l Regno di Navarra si restituiscia alla casa di Lebretto, ma Carlo come drittamente dal Re Ferrando acquistato tenerlo dica. Stimi Francesco il Ducato di Milano per successione di Valentina al Re Luigi prima, e quindi a lui appartenersi, & al cōtrario come membro della Camera Imperiale et per altri suoi argomenti Carlo dica esser il suo. Gridi Francesco ch' il Regno di Napoli per l'acquisto prima de Normandi, poscia per le ragioni di Carlo Primo & Secodo di Angiò, & per molte inuestiture a lui si appartenga, et l'Imperadore per uirtù di Arrico Todesco, & di Federico Secondo, & Curradino, poscia per la adottione di Alfonso di Aragona & altre ragioni con queste giustamente il difenda. Ma che uo io le piaghe che troppo antiche sono rinfrescando? dogliasi pur l'Imperadore (one hora ogni lor differenza è raccolta) non essere stato l'accordo fatto solennemente in Madrille dal Re Francesco osservato, & egli come in forze altrui fatto, & per cui habbia an-

chora gli pegni dato, creda nō essere a mātenerlo costretto. Opponga que-
sto a quello & quello a questo hora antiche, hora nuoue ingiurie, & isti-
mi di loro ciascuno ragione uolmente hauer contra l'altro l'armi mosse, et
al presente muouerle anchora, che piu poi? non sarà dunque possibile por-
ui fine chi non ha la mente dalla pace lontana come questi non hanno, non
è mai dalla moltitudine delle querele dal farla impedito, percioche, come
in molte passate paci s'è fatto, o per uirtù d'una ditta giustitia le questio-
ni, benche molte siano si troncano, o per uia di compensamento l'una in-
giuria con l'altra, & questa ragione con quella si cōtrapesta, o pur per mi-
nor danno & per dar fine a maggior trauagli l'uno all'altro cōcede qual
che cosa delle ragion sue, secondo che a quegli huomini sauij per l'impor-
tanza, e'l soggetto della cosa par si conuenga. Qual modo è di questi dun-
que, che se uoi con buono animo u' accocciate a proporlo non siano essi di-
sposti a pigliarlosi chi ardirà di lor due il giudicio della santissima giusti-
tia schifare, se per publico bene di tutti i Christiani sono essi a ciò fare co-
me diletissimi figliuoli da noi confortati? segno farebbe d'huomo ingiu-
sto & rapace chi ciò fuggisse, la qual cosa come in alcun di loro non è, così
non uorranno anchora che ui sia dimostrare. Chi sarà di costoro che discor-
rendosi bene chi possiede, chi è spogliato, quante ingiurie l'uno, & quante
l'altro habbia fatto, quali di questo sian le ragioni, quali di quello, & tut-
ti i casi loro minutamente considerandosi, & di quelli poscia un ragione-
uol contrappeso facendosi non si da una coscienza dell' honeste cose ad
abbracciarlo spinto? chi finalmente sarà di questi due che se i nostri eßor-
tamenti udira P.B. se gli preghi ascoltarà de buon Christiani, se le strida
sentirà de popoli afflitti non pieghi un poco la mente sua, e per utile d'I-
talia, della Chiesa & della fede tua Christo, per dar fine una nolta a que-
ste trauagliose tempeste, & arrecar cō una quietissima pace infinita con-
tēzza a mortali, non sia contento sminuir qualche cosa del uoler suo, la
sciar qualche parte delle ragion sue, e col mancar di qualche forse nō giu-
sto acquisto, sommo & incredibile amore accrescer si in tutti i popoli? Cer-
to colui che prima nel chiuder questa giusta pace si mostrerà piu acceso,
colui sarà con sempiterne lode da gli huomini alzato al cielo, da gli huomi-
ni? anzi da Dio molto piu, loquale come diritto riconoscitore dell'opere
buone, e nell'una & nell'altra uita con molto maggior doni le ricompen-
sa. In tal guisa potete uoi con questi modi, o con quelli che piu facili
giudicarete in finir le questioni di costoro, & in buona, et in amore uol pa-
ce ridurli, santamente adoperar ui. In che s'io uolesse scendere hora alle cō-
ditioni della pace, & con quali patti, con che modi far si possa dispu-
tare, sarei bene sciocchissimo & sopra tutti importunissimo, quando che
meglio uoi che nessuno altro, non che me rozzo certo, & in priuati es-

Dio ditit-
to ricono-
scitor del-
l'opere
buone.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

serciti solamente nutrito, potete questo giudicare & nel maneggiamento di tale accordo, dove piu facile & piu aperta ui si mostri la strada, per quella caminare. Basta bene che non quelle fatiche, non quelli impedimenti si trouaranno nel persuadere questi due alla pace, et nel formar le condizioni della concordia loro, che altri forse ha creduto. Che quando pur qualche durezza, qualche seme di nuouo sdegno in loro si trouasse, moueralli certo la pietade, laquale per lo duro delle uene loro quietamente entrando, e quanti mali, quante rouine per cagion delle discordie seguano per la mente lor riuolgendo, & tutti gli stratij che sono ancor per seguire dinanzi a loro occhi rappresentando, intenerirà tosto se durezza nessuna in lor fusse, e d'una nō so che nuoua dolcezza tutti sentiran riempirsi. Pie garannoli gli caldi preghi, e le spesse lagrime non pur d'un solo ma di tutti i popoli insieme, i quali le lor profonde, & incredibili piaghe mostrando aperte, & quasi la morte spauentosa ne gli occhi portando, solo dalla speranza di questa pace in uita sostenuti, sueglieranno ne cuori de Principi dolor piu tosto delle passate miserie, che uoglia alcuna di rouine maggiori. Pungerallì oltre a questo uno stimolo della religione, che uedendo

La fe di Christo nō come per questi modi gli huomini diuentano scelerati, & di Dio & delle cose sante sue disprezzatori, e come la fede uera di Christo per queste uie non si difende, ma s'offende piu tosto, & che per questo egli poi giustamente contra noi s'adira, che piu ? che dinanzi all'infallibil giudicio di Dio, n'ha dopo con la giustitia sua a far conto, & secondo il bene o il male, o uera beatitudine, o eterna pena riportarne, chi è si duro, che non senta tutto commouersi, & a non esser di questi gran disordini cagione non si disponga? Ma come uorrebbe l'un catholico, & l'altro esser Christianissimo Re chiamato, se quello della catholica fede, & questo del ben de Christiani non sarà sommamente desideroso? Ma che oltre ? saranno eglino dalla somma riuerenza della diuina santità uostra in tal modo commossi, che niente sarà difficile a uoi, ad ogni segno di ragione uol concordia condurli. E Carlo come Imperador glorioſissimo, così Signore religiosissimo, il quale da Iddio, da cui tutti gli Imperij son uenuti, il suo Imperio riconoscendo, degnissimo giudica uoi, cui dopo quello, come suo vero Vicario in terra debbia adorare, & come di padre uniuersale de Christiani i consigli uostri abbracciare, alle dimande compiacere, a comandamenti obbedire, & essendo egli di bonta, di religione, & d' altre molte uirtù adornato, non potrete tanto da lui sperare che egli con piu calde opere non risponda alle speranze uostre. Visse & uive Francesco Christianissimo Re di Francia con somma deuotione uerso la Chiesa Romana, & uerso quella sedia ch'il capo el principato sostiene di questa fede, & come imitatore de suoi Re antichi, & di pari uoler con quella prouincia che egli goner-

Lodi di
Carlo Quí
to Impera
dore.

na, sempre è stato al giouamento della Sedia Apostolica pronto, & alle giuste uoglie del suo Pontefice presto. Aiutarà insieme gli honesti disegni nostri Henrico Ottauo Re d'Inghilterra, il quale non debbo senza hono-
rarlo nominar mai. Costui da quel desiderio del publico bene acceso, loqua-
le in ogni Principe Christiano douerebbe sempre lunghi risplendere, nō ha
mai altro gridato, se non che si pongano giù l'armi, ne mai & per lettere
sue, & per suoi Ambasciatori ha fatto altro intendere, & a tutti prote-
stato, se non che si faccia pace, & ch'horamai si uoltino gliocchi a riguar-
dar come il ferociſſimo Signor de Turchi ci sia con la spada addosso, & co-
me il mortal colpo già ſia per ferirci, ſe con preſtiſſimo conſiglio, & ardi-
tissimo cuore non ci uoltiamo tutti ſubito a ripararlo. Così egli, come quel
che per le religioſe, & Christiane ſue opere ſ'ha giuſtamente il titolo di
difenſore della fede acquiſtato, cerca ſempre por fine alle noſtre diſcordie,
onde ei uede la fede di Christo indebilirſi, et farſi ogni dì minore. Egli dun-
que ne con l'opera, ne con altro officio mancarà mai, hor l'Imperadore, ho-
ra il Re di Francia a por giu l'arme conforſtare, & coſi far piu facile
queſta honeſtissima & ſantissima impresa uoſtra. Che coſa dunque è che
ſperar non ſi poſſa? done il nome uoſtro, & l'opera & l'autorità ſ'inter-
pone che non ſi potrà conſeuire? eſſendo poi da huomini altiſſimi & ec-
cellentiſſimi aiutata, dubitarem noi che non habbia buon fine? uolendo
ſi honeſta, & ſì util coſa come è queſta fare, chi farà che ſi uoglia contra-
por mai? pote Leon Primo Attila crudeliſſimo Re de gli Vnni, ſpauento,
& flagello di queſte parti allhora ch'egli piu era alla rouina infiammati, &
& che ogni coſa con uiolenza ſignoreggiaua, non con altro che con paro-
le ſemplici raffrenare, & a tornarsene in Austria col ſuo ferociſſimo ef-
ſerchio perſuadere, & uoi in ſomma grandezza poſto non potrete due hu-
maniſſimi & religioſiſſimi Principi, hora ch'effi non ſono dalla pace lon-
tani, non ad abbandonare gli acquiſti, o fuggire in altri paeſi, ma ſolo a
far tra lor pace, hor eſſortando, hor ammonendo, hor pregando concorda-
re? poſte uoi certamente. Che ſe pur ſi ode Clemente Settimo, come quel
lo a cui ſi conuenge a le diſcordie comporre, eſſer apparecchiato ogni opera
fare di ridurli in buona pace, ſubito certo naſcerà loro un fermo deſide-
rio nell'animo di contentarui, & ringratiaranno l'altiſſimo Iddio che ſi
ſia pur uagliato qualch'uno, che pieno tutto di riuerenza & d'amore uo-
glia & ſappia por fine a contratti loro. Che piacer ne ſentiranno eglino,
che contento ſarà queſto ne glialtri? non prima ſi ſpargerà queſta uoce
che ſi uedrà d'un quouuo colore ogni uolto per allegrezza riueſtirſi, &
quasi un'altro ſpirito poſto fuſſe nelle membra loro, ciascuno come da oſcu-
ra morte in chiara uita ſentirà riconduſſi. Et uedrem poi queſti religioſi
Principi in altre parti, & con maggior acquiſto & piu degna gloria uol-

Hērico ot-
tauo Re
d'Inghil-
terra.

Leon Pri-
mo acque-
tò la furia
d'Attila.

21
DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Fatale a RE
di Spagna
riportar
vittoria de
nemici.

tare l'armi loro. Oue potranno piu lunghi distendere i termini suoi, & a
grandezza della uera fede ornarsi di gloriosi trionfi. Fu sempre, & è an-
chora fatale a Catolici Re di Spagna ogni uolta che contra a crudeli ini-
mici di Christo hanno l'armi uoltate, riportarne chiara & gloriosa uitto-
ria, contra i quali se mai fu bisogno d'usarle hora è certo piu che mai ne-
cessario, quando ch'egli no ci hanno dell'Asia & dell'Africa quasi tutta
& di buona parte dell'Europa spogliati. Fecero i Re di Francia, e di gran
di huomini di quel Regno, bellissima già, et sopra l'altre honoratissima im-
presa contra i Saracini, laqual sarebbe sempre accresciuta se le triste lor
discordie non hauessero lo splendor di quelle uittorie oscarato. Abbracciò
dunque P.B. & abbracciata, lungamente si mantenga questa pace, che
non gli huomini solo, i quali con la ragione, parte pura del diuino intellet-
to discorrono queste cose, ma gl'animali dico, gl'arbori stessi, la terra, l'a-
ria tutta, sol al suo nome si uedran rallegrare. Ma che sarà poi, s'egli mai
s'ode per uirtù & bontà uostra esser buona & tranquilla pace tra Chris-
tiani conchiusa? non piu quelli strepiti, & quelli sterminij delle guerre
douersi tra noi udire? ogni cosa che nell'Italia hoggi sia potersi consicu-

Dio largo rezza godere? O Iddio primo & solo fattore di tutte le cose, uero & lar-
donator di go datore di tutti i beni, quanto sarà grande, come senza misura quella
tutti i beni gratia che per mano del tuo Vicario & del tuo Clemente sì largamente
tu ci harai fatta? qual dono, qual liberalità, qual larghezza fu mai che

pace discaccia
ciatrice del uiuer reo,
uiuer reo,
apportatri
ce d'ogni
benac.

si potesse a questa non solo agguagliare, ma pur ai lungi appressare? O
santissima pace discacciatrice del uiuer reo. O speranza del nostro bene. O
apportatrice d'ogni quiete & d'ogni salute nostra. Tu dunque sei quella
che di cotanti affanni, ne quali hor siamo ci puoi trar fuora. Tu quella che
puoi co' tuoi ricchissimi doni ristorare Italia de passati oltraggi. Tu sei,
che tra noi fermadoti puoi farci quest'anni a uenire uiuer sicuri. Tu puoi
la mente tranquillandoci, & in questa uita porgerli sicurezza, & al som
mo bene dell'altra piu ardente farla. Percioche sè nell'apparir tuo spiri-
ranno le discordie, e i furori, che contento sarà questo a tutti noi? se col tor
nar tuo farai le belle arti, e i buon costumi ritornare, quanta gioia cre-
scerà ne gl'huomini allhora? se uenendo tu, si uedrà per nutrimento loro
larga abbondanza uenire, quale allegrezza sarà quella di tutti i popoli?
se per tuo dono si renderà la maestà alla giustitia, & alle leggi, che con-
forto credi che i buoni ne sentiranno? se la Religione uera regolatrice delle
anime nostre con l'honor tuo s'honorrà tra Christiani, quanto si faranno
gl'huomini megliori? & con l'opere buone cercaranno qui la conten-
tezza, & nel cielo la beatitudine godere? perche dunque sè di tanti beni
sola tu sei cagione piu tardiamo a uederli? perche P.B. non siam noi d'un
caldo pensiero, d'una pronta uoglia, d'uno ardente desiderio tutti acce-

per conseguirla? Non piu s'indugi nò , troppo lungo è stato l'amaro de nostri giorni. Ecco, ecco che sol uoi s'aspetta, in uoi si rimira, da uoi si chiede questa opera. È l'Italia da fieri & spauenteuoli trauagli per queste guerre perturbata, la quietarete. Vedesi Roma da sozze, & miserabili piaghe per cagion delle discordie percosse, la sanarete. Staſi la Chiesa in continue & acerbe molestie dal furor dell'armi sbattuto, la liberarete. Vienono i popoli tutti da infinite calamità circondati in amarissima uita, gli confortarete. Et in somma tutti i mali discacciādo, ogni bene insieme con la santissima pace al mondo arrecarete. Che se bene a questa cosa considerate, & poſcia che'l desiderio di tutti gl'huomini hauete conosciuto al cielo un poco ui riuolgete, parrauui che di lassuso anchora da quel dolce & amico splendor delle Stelle, da que concordi giramenti de cieli, da quella allegrezza dell'anme beate, pace ui si domandi. Sgombrinsi dunque queste miserie d'Italia, & con la dolcissima pace in uece lor, felicità le s'apporti. Rendansi a padri i dolci figliuoli, a figlinoli i lor cari padri, ne piu tema alcuno d'esser dal seno, o dalle braccia tolto delle persone a lui care. Godansi allegramente gl'huomini le ricchezze loro. Vianſi nel le lor case sicuramente, ne piu ſtia alcuno in paura & spauento continuo d'essere, o delle ſotanze ſpigliato, o del ſuo nido ſcacciato fuora. Tor ni tranquillità alle Terre, quiete a gli habitatori, libertà a uiandanti, al mare & a porti ſicurezza, & in ſomma con questa desideratissima pace, a buoni premio, & conforto, & a rei paura, et pena ſi procacci, laqual uoi in queſti infeliciſſimi mi tempi porgendoci, farete a noi, a uoi ſteſſo, & a tutti i Christiani con incre- dibil dolcezza gustare, quanto dopo le fiere percosse della guerra, beatissima uita ſia ridurſi in pace.

A bnoni
premio, a
rei pena.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLIO.



A R G O M E N T O .

ERA stata fondata un'Academia in Ferrara sotto nome di Filareti, del corpo della quale essendo il Lollio, disse la presente Oratione a gli Academicci, nellaquale lodando egli la concordia gli esorta a star uniti nelle cose delle lettere, & a produr frutti degni de loro intelletti.

Celio Cal
cagnino
Scrittore
celebre.

Conte Al-
fonso Cal-
cagnino ge-
nito uomo
illustre.



VELLO che dopo la morte del deuotissimo Mon signor Messer Celio Calcagnino, immortal gloria del nostro secolo, meritissimo Presidente, & uoi honorati Academicci, ho sommamente sempre desiderato, di ueder nella nostra Città fondarsi una Academia, per prouidenza di Dio, & opera dell'Illustre Signor Conte Alfonso Calcagnino, lume, & ornamento di questa patria, ho finalmente con grandissimo mio contento ottenuto. La qual gratia nel uero mi è stata, & è tanto piu grata, & tanto piu cara, quanto che di conseguirla piu a giorni miei, hauena già quasi del tutto la speranza perduta. Percioche ueggendo, come nel mancare di M. Celio, la nostra fioritissima Academia de gli Eleuati, era andata in rouina, & considerando gl'impedimenti, & le difficultà che si opponeua- no, & che pochi erano quelli che uiuamente la uirtù seguitassero, non hauerei potuto persuadermi, che in Ferrara, si douesse altra uolta insi- si bel Collegio d'huomini rari & eccellenti come uoi siete, insieme rag- nare. La onde la consolatione, & l'allegrezza mia cresce tuttavia mag- giormente, nel ricordarmi d'hauer cosi bene, & sì felicemente impie- gato le mie fatiche intorno al maneggio di cosi nobile impresa. La quale trouandosi hora (mercè del Signor Conte, & del dignissimo nostro Presi- dente)

dente) in quei buoni termini che noi ueggiamo, non uolendo in così bella, & sì honorata occasione mancare a noi medesimi, debbiamo giorno & notte con ogni studio, con ogni sollecitudine, & diligenza cercare, di man tenerla, & aumentarla sempre di bene in meglio. Ilche come potremo noi fare piu ageuolmente, che con l'essere diligentissimi osservatori delle nostre sante leggi? & col nodire fra noi un dolce amore, & una indissolubile concordia. Della quale hauendo io hoggi proposto di ragionare, Academici pregoni che benignamente come confido, & come conuiene alla molta uostra humanità & cortesia, mi uogliate ascoltare. Il fondamento, la base, & lo appoggio di tutte le congregazioni & comunanze de popoli, è stata sempre la unione & la concordia, intanto che se noi col pensiero ci riuoltiamo a que primi secoli, quando gl'huomini per li campi, & per le selue uagabodi andauano, uederemo che egli fu necessario, che la prima Repubblica che nacque fra loro, fusse ordinata o da un solo, o da molti. Se da un solo, Dio buono, che huomo debbiamo noi stimare che fusse costui? & di che perspicace intelletto dotato? il quale essendo per se stesso sauvio, & acorto, senza precetti altrui sapesse sì accocciamente adoperar la giustitia, la fortezza, & la temperanza, che tutti gl'altri mossi dalla reuerenza del ualore, & dalla uirtù sua, spontaneamente s'inchinassero ad ubbidirlo. Et se da molti per auentura un tanto bene hebbe principio, ragionevol cosa è, ch'essi fuissero similmente huomini saui, & di sublime ingegno, i quali con molta destrezza spargessero i semi dell'honestà, & della concordia nell'animo de i Cittadini. Conoscia cosa che se a gli autori della Republica conueniuva prima il pensar delle leggi, che delle mura, in che modo hauerebbono mai potuto fondar le leggi senza il concordo consentimento de i Cittadini, e come è da credere ch'una infinita moltitudine d'huomini rozzi e inculti, sì uolétieri al gioco dell'equità sottoposti si fuissero, se l'efficace lume della ragione non hauesse loro prima da gl'occhi le tenebre della ignoranza & della cupidigia scacciato. Conoscendo adunque gli amatori del ben comune, che per l'accrescimento & conservazione della Republica, non era cosa piu potente, ne di maggiore importanza, che la concordia, con ogni cura & diligente studio si sforzarono sempre di estirpar le radici delle civili discordie, & di piantare ne cuori altrui l'amore, la pace, & la unione, dalla qual la quiete, il bene, et la felicità de gli huomini sapeuano derivarsi. Ecco Menenio Agrippa, huomo sagace & prudente, il quale uedendo la Plebe Romana in dispregio de Senatori ritirata nell'Auentino, con l'argutissima fauola della congiura de i membri fatta contra il corpo, dimostrò lei chiaramente, nella concordia sola, la fortuna, il riposo, & la salute della Città essere collocata. Medesimamente, essendosi un'altra uolta il Popolo amottinato nel monte sacro, il Sena-

Narratio-
ne d'lla sua
proposta.

Fondatori
delle Repu-
bliche deb-
bon prima
pensar alle
leggi, &
poi alle
mura.

Menenio
Agrippa,
Liuiolibro
secondo.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

to per mezzo di Lucio Valerio, & di Marco Oratio comandò a i Dcsem
uri, cagione della discordia, che incontanente deponeffero il Magistrato,
& cosi furono rappacificati gli animi, & le cose acquetate. I Lacedemo-
ni accortisi che l'oro era la semezza da cui nasceuano le dissensioni & le
gare per uirtù d' una Legge, dalla Città lo sbandirono. Acquetò etian-
dio molte uolte questa rinascente peste fra suoi Cittadini il giusto Ariſti
de. Ardendo Athene d' odio & d' inuidia per colpa di coloro che si troua-

Plutarco i
Solone.

nano dalla grauezza de i debiti & delle usure oppressi, nel rimettere so-
lone le cose ad una equalità proportionata, le riffe & le contese subito e-
stinse. Quindi auemne, che Gaio Cassio Censore prudentissimo, il quale a-
maua la Republica sopra ogn'altra cosa, & il suo bene, et la felicità di lei
desideraua molto, drizzò la statua della Concordia nel Palazzo, et il Pa-
lazzo stesso consacrò alla Concordia, a fine che quelli chi colà entrauano
per dire il parer loro, si ricordassero, che gli odij, le nimistà, le dissensioni, &
le ingiurie quiui non haueuano luogo, ma che si doueuano tutte, diman-
alla sacrata porta, per rispetto & amor della patria deporre. Accioche
essendo la Concordia santamente riuerita da i Senatori, aperte le porte
del Palazzo, mandasse fuori l'otio, la securezza, & la libertà, dalle quali
nascesse poi la publica allegrezza, l'abondanza, i lieti maritaggi, le mer-
cantie fruttuose, gli studij delle lettere infiammati & ardenti. I quai be-
ni sono coſi grandi, & di ſi fatta ecceſſenza, che gl'animi altriui riempio-
no di ſtupore. Ha l' Academia (ſ'io non m'inganno) con la Republica
grandiſſima ſomiglianza, concioſia coſa che ſi come in quella il penſiero,
& la intentione de i Cittadini è tutto riuolto all'utile comune et all'pu-
blica libertà, coſi che altro e il fine e lo ſcopo noſtro, ſe non l'acquisto della
ſola uirtù per amor della quale tante fatiche, & tanti ſudori continua-
mente ſpendiamo? Et qual piu bella, maggiore, o piu propria libertà puo-
te l'huomo acqiuſtare, di quella ch'egli riceue dalla iſteſſa uirtù? La pace
la quiete, la tranquillità, & la unione, ſono i fomenti, & i ſoſtegni della
Republica, parimente lo ſpirito, il polſo, la luce, & la uita dell' Academia
è la Concordia, nell' amore uol grembo della quale l'autorità, la grande-
za, l'eſaltatione, & la gloria di lei ſ'annida. Nella Republica (come af-
ferma Platone) non è ueleno piu aſpro, ne pefe piu crudele, che la dis-
cordia, percioche ella manda ſubito ſottoſopra gli ordini buoni, concuſſate
leggi, diſprezza i Magiſtrati, ſforza i giudicij, & riempie ogni coſa di
furore, di rabbia, & di crudeltà, talche le Città diuengono come oſcuri
ſelue d'huomini ſcelerati, anzi d'abomineuoli & horrendi monſtri ripie-
ne, la ſfrenata arroganza de i quali non ritiene ne uergogna, ne timore,
ne fede, ne patto, ne religione, ne costume buono. Il medeſimo amiene in
una brigata d'huomini uirtuofi, fra i quali ſe i rampolli della discordia

Frutti del-
la cōcordia

Academia
e Rep. ſo-
miglianti.

Nella Rep.
non è uele-
no piu a-
ſpro che la
discordia
dice Plato
sc.

cominciano pur un poco a germogliare, come Regno tra se diuiso, subito
nà in disordine, in confusione, e in rouina. Di che ci possono far piena fede
tante belle Academie per questa sola cagione, in pochi anni andate in si-
nistro, et disfatte. Non credo che sia alcuno di sì poco discorso, che non co-
nosca, che lo imperio del Popolo Romano, ornamento dell'humana gene-
ratione, del quale non uede il Sole cosa piu illustre, o maggiore, a tanta altezza & autorità non sarebbe mai peruenuto, se i Cittadini di comune
Concordia, con un consiglio medesimo & un uolere istesso, nelle attioni lo
ro prudentemente non si fuisse gouernati. Percioche chi l'abbassò, et chi
lo distrusse, se non la discordia? Similmente chi rouinò, & chi mise al fon-
do le Repubbliche di Grecia, le quali erano piene di tanti huomini saui, se
non la discordia? Volesse Dio Academicci che la ponera Italia (il che sen-
za grandissimo dolore non dico) l'Africa, l'Ungheria, l'Alemagna, non
mi somministrassero in ciò una larga copia d'esempi, li quali hora uolen-
tieri passerò con silentio, sì per non ui essere molesto con la lunghezza, &
sì ancora maggiormente per non attristarmi con la memoria delle miserie
passate, essendo che uerissima cosa è, che non hanno i nemici, non le pe-
stilenze, non la forza dell'acque, non i terremoti, piu Città consumate, o
distrutte, che s'habbia la discordia, et le diuise uoglie de i Cittadini, di che
piene sono tutte le carte, & piena d'esempi l'antichità. Però Micipsa,
sentendosi uicino alla morte, chiamati a sé i figliuoli, strettissimamente
comandò loro, che douessero stare uniti insieme in buona concordia, se in
buono & felice stato lungamente cercauano mantenersi, affermando che
le cose picciole per uirtù dell'unione ageuolmente diuentano grandi, &
per colpa della discordia le grandi tosto uanno in niente. Distrutta che fu
Numantia, lungamente in uano assediata da Romani, Scipione minore
domandò a Tiresia Principe de' Celti, che cosa l'hauesse fino a quel tem-
po renduta inespugnabile, & come poi ella sì hauesse lasciato cadere in
tanta miseria. Il quale incontanente rispose, che la concordia dalle forze
de i nemici l'hauuea sempre difesa, et che la discordia, d'ogni suo male era
stata cagione. A queste cose con dritto occhio mirando, uirtuosì Acade-
mici mi rendo certo, che noi apertamente conosceremo, che all'onore, &
al debito nostro sommamente conuiene, essendoci nel formare dell'Aca-
demia per amore della uirtù sì uolentieri, et sì allegramente insieme con-
gregati & uniti, che nello aggrandirla anco, nello esaltarla, & nel con-
seruarla, non si perdoni ne a fatiche, ne a studio, ne a diligenza, ne a disa-
gio alcuno, se noi uogliamo di ciò appo gli huomini saui, non picciola lau-
de, & non poca riputatione acquistare. Percioche brutta nel uero, et bia-
simeuole cosa sarebbe stata la nostra, lo hauere con tanta prontezza, &
tanto ardore degli animi dato principio ad una opera così eccellente,

Le cose pic-
ciole per la
concordia
crescono,
le grandi p-
la discordia
rouinano.

& di cotanta importanza, et come che noi ci sentissimo poi o dal peso agrauati, o dalla fatica uinti, tirarci a dictro, & abbandonarla. Che si direbbe di noi per la Italia, essendosi già la fama sparta, et inteso il nome degli Academici Filareti? in che concetto, & in che opinione ci troueremo noi appresso il Signor Duca? il quale non solo commendò molto questo nostro instituto: ma cortesemente ci prestò anco l'autorità sua effortandoci a perseuerare constantemente nell'ordine incominciato, con dire, che gratissimo gli sarebbe il uedere che la sua Città riceuesse così bello ornamento, dalquale egli sperava di cauar continuamente (come da un fertile seminario) huomini uirtuosi e industri, dell'opera de' quali ei si potesse honoratamente seruire in tutte le sue occorrenze. Si che considerando noi maturamente i disordini & mali che dalla discordia deriuano, tenendo quell'amoreuol cura dell'honor nostro che noi debbiamo, disiderando di uedere questa Academia di giorno in giorno crescere, fiorire, & far frutti marauigliosi, se uogliamo che la dignità di così nobile collegio duri lungamente, se cerchiamo che il bellissimo nome de i Filareti in breve si diffonda per tutte le parti del mondo, se crediamo che la uirtù ad ogni altra cosa meritamente si debba proporre, se bramiamo d'acquistar honore, lande, & gloria immortale, amiamoci l'un l'altro, abbracciando la concordia, custodiamola, conseruiamola inniolabilmente, essendo massime certissimi di questo, che se la concordia habiterà fra noi, abonderemo di tutti i comodi, di tutte le gracie, et di tutti i beni, ma se della dolcissima compagnia di lei faremo priu, a tutti i biasimi, a tutte le miserie, & tutti i mali ci troueremo in preda. Conoscia cosa che se si considera drittamente, non fu Pandora che nel uaso recassè tutte le sorti de i mali al mondo, ma la discordia. Se fra noi dico sarà una scambieuale benignolenza, una conformità medesima di pensieri & di uolontà, & una mente sola, il nome, la fama, & la gloria de i Filareti uolerà lungamente per le bocche, et per le lingue di ciascun popolo, talche acquistando di tempo in tempo uigore & uita da gli anni, mal grado della inuidia & della morte, ella rimarrà eterna, ma se lasciamo che pur una minima scintilla di discensione tra noi habbia luogo, con danno et uergogna nostra in breuissimo tempo la uedremo estinta. Dico io forse queste cose Academicì, perche io dubiti punto della prudenza, & della constanza nostra? no, ma dicolo solamente, spinto dal gradissimo disiderio ch'io ho, che questa bella, lodeuole, fruittuosa, & honorata impresa riesca immortale. Percioche come posso io dubitare, che la nostra Academia sia mai per uenir meno, o mostrar pure di douersi in parte alcuna debilitare, considerando i buoniissimi, et saldiissimi fondamenti che la sostengono? quasi come io non sappia che il Signor Conte Alfonso, capo & protettor nostro, al quale di così gran beneficio infini-

La uirtù si
dee prepor-
re a tutte le
altre cose
del mondo

Pàdora ap-
portatrice
nel mondo
di tutti i
mali.

tamente siamo debitori, incitato da gli stimoli dell'onore, & infiammato dal desiderio di uedere i figliuoli ornarsi di bellissima creanza, & uersi de i pretiosissimi habiti della uirtù, con ogni suo pensiero non attende ad altro, & giorno & notte con ogni studio non procura altro, che la grandezza, la conseruatione, & l'eternità di questo santo collegio, ouero come che io non consideri, che noi habbiamo per nostra guida, anzi per Capitano, il dottiſſimo et eccellenſiſſimo Signor Vicenzo Maggio, unico instaurator della Peripatetica disciplina, la cui modestia, integrità, & pru denza è tale, che non solo egli è atto a regger bene & felicemente un' Academia quale è la noſtra, ma è molto ſufficiente ancora per gouernare ottimamente & con decoro la maggiore & piu honorata Provincia che ſi troui. Pofcia, ſe io mi riuolgo a i Signori, Academicici ueggo un S. Galeazzo Gonzaga, uirtuosissimo & eleuato ſpirito, un S. Hercole Bentiuoglio, luce & ſplendor della Comica Poesia, il Conte Hercole Eſtentē Tafſone, ornamento della gentilezza. il Sig. Oratio Malegucci, pregio & honore del nome Reggiano. Veggio i due Conti Hercole & Tomaso Calcamini, giouani di rara ſperanza, & di felicissimo ingegno dotati. Veggoo il Giraldi, nella Tragica granità un' altro Sofocle, il Pigna, non meno di bellissimi concetti ripieno, che nell'efforli nell'una, & nell'altra lingua eloquente, il Riccio, fiore et delitie della facondia Romana. Et breuemente, io li conofco tutti hauere una sincera mente, un'accesa uoglia, & una ferma deliberatione di ſeguitar la uirtù. Laquale, perciocche per la conformità de gli ſtudi ha un' efficacia grandissima di collegare con ſtrettissimi nodi d'amor inſieme gianimi altrui, indubitamente ſpero & conſido, che col mezzo dell'auttorità del S. Conte, et della buona cura del prudentissimo noſtro Presidente (recreati maſſimamente dal fauore,

& ſottentati dalla benignità & cortesia dell'Illuſtrissimo,

& Eccellenſiſſimo Signor Duca) con l'aiuto & uigore de i ſi buoni ordini noſtri, noi ci gouerneremo

in modo, che chiaramente faremo conoſcerre al mondo, che ne in uano, ne teme-

riamente habbiamo piglia-

to il bellissimo & hone-

ſiſſimo titolo de

gli Academicici

FILARETI.

Galeazzo

Gonzaga.

Hercole

Bétiuogli.

Hercole

Eſtentē.

Oratio Ma-

legucci.

Pigna Gio.

Battista.

Riccio.

Giraldi.



ORATIONE DI M. GIOVANNI D. C.



ARGOMENTO

IL Duca Ottavio Genero di Carlo Quinto, era uenuto in disgracia del Suocero per alcuni andamenti che correuano allhora per le guerre del Re di Francia, perche trouandosi egli a mal termine, fu detta la presente Oratione all' Imperador per la restitutione della Città di Piacenza al Duca Ottavio che egli gli l'hauea tolta.



I COME noi ueggiamo interuenire alcuna uolta Sacra Maestà, che quādo o Cometa, o altra nuova luce è apparita nell'aria, il piu delle genti riuolte al cielo, mirano colà, dove quel marauiglioſo lume riſplende, così auiene hora del uostro ſplendore, & di uoi, percioche tutti gli huomini, & ogni popolo, & ciascuna parte della terra riſguarda inuerto di uoi ſolo. Ne creda Voſtra Maestà, che i presenti Greci, & noi Italiani, & alcune altre nationi dopo tanti e tanti ſecoli ſi uantino ancora, & ſi rallegrino della memoria de ualorofi antichi Prencipi loro, & habbiano in bocca pur Dario, & Ciro, & Xerse, & Miltiade, & Pericle, & Filippo, & Pirrho, & Alessandro, et Marcello, & Scipione, & Mario, et Cesare, & Catone, & Metello, & questa età non ſi glorij & non ſi dia uato di hauer uoi uiuo & presente, anzi ſe ne eſalta et uiuene lieta & ſi perba. Per laqual coſa io ſono certiſſimo, che eſſendo uoi locato in ſi alta & ſi riguardeuol parte, ottimamente conoſcete, che al uostro altiſſimo grado ſi conuiene, che ciascun uoſtro penſiero, & ogni uoſtro attiōne ſia non ſolamente legitima & buona, ma inſieme ancora laudabile & gene- roſa, & che ciò che proceſſe da uoi, ſia non ſolamente lecito, & concedu-

Huomini
illustri per
le Historie

L'attro
del Pricipe
dee eſſer le
gittima &
buona, lau-
dabile, e ge-
nerofa.

to, & approuato, ma magnanimo insieme, & commendato, & ammirato, conciosiaca cosa, che la uostra uita, i uostri costumi, & le uostre maniere, e tutti i uostri pret eriti & presenti fatti, siano non solamente attesi, e mirati, ma anchora raccolti, & scritti, & diffusamente narrati da molti si, che non gli huomini soli di questo secolo, ma quelli che nasceranno dopo noi, & quelli che saranno nelle future età, & nella lunghezza & nella eternità del tempo auenire, udiranno le opere uostre, & tutte ad una ad una le saperanno, & come io spero, le approueranno tutte, si come diritte, & pure, & chiare, & grandi, & maranigliose, & quanto il ualore, & la uirtù sia cara a gli huomini, & in prezzo, tanto sia il nome di V. Maestà sommamente lodato & uenerato. Vera cosa è che molti sono, i quali non lodano così pienamente ch'ella ritenga Piacenza, come essi sono costretti di commendare ogni cosa, che insino a quel dì era stata fatta da uoi, & quantunque assai chiaro inditio possa essere a ciascuno, che questa opera è giusta, poi che ella è uostra, & da uoi operata, nondimeno, percioche ella nella sua apparenza, & quasi nella corteccia di fuori, non si confà con le altre uostre attioni, molti sono coloro che non la riconoscono, & non l'accettano per uostro fatto, non contenti che ciò che ha da uoi origine, si possa a buona equità difendere, ma disiderosi, che ogni uostra operatione si conuenga a forza lodare. Et ueramente, se io non sono ingannato, coloro che così giudicano, quantunque eglini forse in ciò si dipartano dalla ragione, nondimeno largamente meritano perdono da Vostra Maestà, percioche se essi attendono, & ricercano da lei, & fra le ricchezze della sua chiarissima gloria oro finissimo & senza mistura, & ogni altra materia quantunque nobile & preziosa rifiutano da uoi, la colpa è pure di Vostra Maestà, che hauete auezzi et habituati gli animi nostri a pura et fine magnanimità, per si lungo & si continuo spatio. Perche se quello che si accetterebbe da altri per buono & per legitimo, da uoi si rifiuta, & come nō buono, ma come nō uostro, et non come scarso, ma come nō uataggia to, non si riceue, & perche uoi lo scambiate, ui si rende, ciò non si dee attribuire a biasimo de presenti uostri fatti, ma è laude delle uostre preterite attioni. Et quantunque l'hauer V. Maestà, non dico tolta, ma accettata Piacenza, si debba forse in sé approuare, nondimeno, percioche questo fatto uerso di uoi, & con le altre uostre chiarissime opere comparato, per rispetto a quelle molto men riluce, & molto men risplende, esso non è da seruidori di Vostra Maestà, com'io dissi, uolentier riceunto, ne lietamēte collocato nel patrimonio delle uostre diuine laudi. Et ueramente egli pare da temer forte, che questo atto possa recare al nome di Vostra Maestà, se non tenebre, almeno alcuna ombra, per molte ragioni, le quali io priego Vostra Maestà, che le piaccia di udire da me diligentemente, non miran-

*Entra nel-
la narratiō
della cosa.*

*Preterite
uoce intro
dotte nella
lingua.*

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

do quale io sono, ma ciò che io dico. Et perche alcuni acciecati nella auaritia, e nella cupidità loro, affermano, che uostra Maestà nō cōsentirà mai di lasciar Piacenza, che che disponga sopra ciò la ragion ciuale, conciosia che la ragion de gli stati nol cōporta, dico che questa uoce è non solamente poco christiana, ma ella è ancora poco humana, quasi l'equità & l'honestà, come i uili ueftimenti & grossi si adoperano ne di da lauore, & non ne solenni, osì sia da usare nelle cose uili, & mechanicho, & non ne nobili af-

La ragion
nelle cose
grandi &
massime
nelle publi
che ueg-
ghia.

fari, anzi è il contrario, percioche la ragione alcuna uolta come magnanima, risguarda le picciole cose priuate con poça attentione, ma nelle grandi, e massimamente nelle publiche ueghgia, & attende, si come quella, che N.S. Dio ordinò ministra facendola quasi ufficiale sopra la quiete, & sopra la salute della hummana generatione, ilche in niuna altra cosa consiste, che nella conseruatione di se, & di suo huauere a ciascuno, & però chiu que la contraſta, & ſpecialmente nelle cose di ſtato, & in occupando le altri iuriditioni, o poſſeffioni, niun'altra coſa fa, che opporsi alla natura & prender guerra con Dio, percioche ſe la ragione, con laquale gli ſtati ſono gouernati & retti, attende ſolo il commodo & l'utile, rotto & ſpezzato ogni altra legge, & ogni altra honestà, in che poſſiamo noi dire, che ſiano diſſerenti fra loro, i Tiranni, & i Re, & le Città, & i Corsali, o pure gli huomini & le fiere? Per laqual coſa io ſono certiſſimo che ſi crudel conſiglio non entrò mai nel benigno animo di Voſtra Maestà, ne mai ui fu riceuuto, anzi ſono io ſicuro, che le uoſtre oreccie medefime abhorriscono tal uoce barbara & fiera, ne di ciò puote alcuno con ragion dubitare; ſe ſi harà diligenteſtē rifugardo alla preterita uita di Voſtra Maestà & alle maniere che ella ha tenute ne tempi paſſati, conciosia che ella potendo ageuolmente ſpogliar molti ſtati della lor libertà, anzi ha uedola in ſua forza, l'ha loro renduta, & hannegli riueſtitī, & ha uoluto piu toſto uando magnanimità, prouar la fede altrui con pericolo, che operando iniuità, macchiar la ſua con guadagno. Hauete adunque laſciato i Genovesi, & i Lucchesi, & molte altre Città nella loro franchezza, eſſendo in uoſtro potere il ſottomettergli alla uoſtra ſignoria per diuerſi accidenti, & oltre acciò nō poſte uoi lungo tempo diuocatario di Modona, & di Reggio? & ſe a uoi ſtaua il ritener quelle due Città, & il rederele, perche eleggeſte uoi di darle al Duca di Ferrara? o perche gliele rendeſte? certo non per altro, ſe non che la giuſtitia & l'honestà uinſe & ſuperò la cupidità & l'appetito, & fu nella grandezza dell'animo uoſtro in piu preziosa la ragione dannosa, che l'inganno utile, & per questa cagione medefima rende etiando Voſtra Maestà Tunisi a quel Re moro & barbaro, Io laſcio ſtare & Bologna, & Fiorenza, & Roma, et molti altri ſtati, de qua li uoi per auentura bareſte potuto ageuolmēte in diuerſi tempis farui ſignore,

La giuſti-
tia & la ho-
nestà dee-
uicer la cu-
pidigia.

gnore, ma non parendoui di far bene & giustamente, ue ne siete astenu-
to. Perche se l'utile ui consiglia a ritener Piacenza, secondo che questi uo-
glion che altri creda: l'honore, & la giustitia, troppo migliori consiglieri,
& di troppo maggior fede degni, dall'altro lato ue ne sconsigliano eſi: &
non consentono, che quello inuincibile animo, ilquale non ha gran tempo
passato per pacificare i christiani fra loro che erano in diffensione, non ri-
cusò di dare altrui tutto lo ſtato di Melano, che era ſuo; hora per rite-
ner Piacenza ſola, & forſe non ſua, uoglia turbare i christiani che ſono
in pace, & porgli in guerra & in rouina. Per laqual coſa quantunque
coſtoro, ſeguendo il puſſillanimo appetito di guadagnare, molto luſinghi-
no Voſtra Maestà; io ſon certo, che ella per niun partito ſi indurrà già-
mai ad aſcoltarli; ne uorrà ſofferire, che i ſuoi nimici, o coloro che naſce-
ranno dopo noi, poſſano etiandio falsamente, fra le ſue chiariffime pal-
me, & fra le ſue tante & ſi diuerſe, & ſi glorioſe uittorie, annouerare,
ne moſtrare a dito furto, ne inganno, ne rapina. Et certo, quelle fortiſ-
ſime braccia, le quali con tanto uigore hanno Lamagna armata & contra-
ſtante ſcossa & abbattuta, non degneranno hora di ricogliere in terra, &
nel ſangue, & tra gl'inganni le ſpoglie miſerabilissime d'un morto; ne la
uoſtra conſcienza auezza ad hauer candida, non pure la uista di fuori,
ma i membri & le interne parti tutte, compoterà hora di eſſere, non ſe-
condo il ſuo coſtume bella & formoſa, ma ſolamente ornata & liſciata.
Allaqual coſa fare alcuni per auentura la conſigliono, & uoglion naſcon-
dere ſotto'l nome della ragione, l'opera della fraude, & della uiolenza;
& l'impresa, che è cominciata con la forza, uoglion terminare co piati
& con le liti: i quali turbano & confondono l'ordine delle coſe, & della
natura; in quanto la forza naturalmente debbe eſſer miniftra, & eſſecu-
trice della ragione; & eglino hora, che Piacenza è uenuta in man uoſtra
con la forza, ricorrendo alle liti & a giudicij, fanno la giuſtitia della uiol-
enza ſerua & ſeguace: & quando a Voſtra Maestà ſarebbe ſtata lodeuol
coſa il chiedere giuſtitia, eſi uſarono iſatti & l'opere; ma hora che il fa-
re & l'operare è commendabile & debito a Voſtra Maestà, uoglion che
ella uſile parole, & le cautele; & che ella col mezzo della falſa ragione,
prenda la diſeſa della loro uera iŋiuiſtitia: A quali, ſe io ho ben cono-
ſciuto per lo paſſato il ualore & la grandezza dell'animo uoſtro, niuna
uideanza dàra hora Voſtra Maestà, non che ella conſenta loro alcuna coſa
intorno a queſto fatto; i quali affai chiaramente confeſſano di quanta ri-
uerenza ſia degna la ragione; poi che eſi medeſimi, che la contrariano,
ſono coſtretti di rifuggire a lei. Et ſenon che io crederei col raccoſare i giu-
ſti fatti de gli antichi ualorosi huomini, offendere Voſtra Maestà; quaſi la
ſua diuitura uoſte retta et regolata con gli altrui eſſempi, et nō con la ſua

Piati, liti,
diſerenze
diſcordie.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

naturali virtù, io produrrei molte historie, per le quali chiaramente apparirebbe, la ragione & l'onestà in ogni tempo essere state più del guadagno & più dell'utile apprezzate & riuerte; & direi, che gli Atheniesi, per lo cui studio la virtù stessa si dice essere diventata più leggiadra, & più uaga, & più perfetta, per niuna condizione si uolsero attenere al consiglio di Themistocle; perciò che egli non si poteua honestamente usare; tutto che fosse senza alcun fallo utilissimo; & che il uostro antico Romano rifiutò di prendere i nobili fanciulli, che il loro scelerato maestro gli apresentava; quantunque egli non parentado, ne amistà, ma scoperta guerra hauesse, & palese inimicitia con esso loro: Et non tacerei che la cupida consigliaua parimente i Romani che ritenessero Rheckgio, terra poscente in quel tempo, & situata così di costa alla Sicilia, come Piacenza a Cremona & a Melano è dirimpetto; ma l'onestà & la ragion uera & legittima, richiedeva che essi restituissero, perciò che per furto & per rapina la possedevano. Per laqual cosa quel ualoroso & diritto popolo, il quale Vostra Maestà rappresenta hora, & dalquale lo imperio del mondo ancora ha suo nome, come che naturalmente fosse feroce & guerrero, non solamente non accettò la male acquistata possessione di Rheckgio; ma con

Vtile , si
chiama
hoggi ra-
gion di sta-
to .
aspra uenadetta & memorabile punit que fuorj fuisse, che i malvagi son-
pata a forza ; non guardando che quell'utile , che hoggi si chiama ragion
di stato , consigliasse altramente . Ma percioche io sono certissimo che il
buon uolere di V ostra Maestà non ha bisogno di stimolo alcuno ; non è ne-
cessario che io dica piu auanti de giuisti fatti de gli antichi huomini ; che
molti & molto chiari ne potrei raccontare . Inuano adunque si affaticano
coloro , che fanno due ragioni , l'una torta , & falsa , & dissoluta , &
disposta a rubare , & a malfare ; & a questa han posto nome ragion di sta-
to ; & a lei assegnano il gouerno de Reami , & de gl'imperij ; et l'altra sem-
plice , & diritta , & constante ; & questa sgridano dalla cura , & dal reg-
gimento delle Città , & de Regni ; & caccianla a piatire , & a contendere
tra i litiganti : percioche V . Maestà l'una sola delle due conosce ; & quel-
la sola ubidisce & ascolta , cosi nel gouerno del supremo ufficio , alquale la
diuina Maestà l'ha eletta , come nelle differenze priuate , & ne gli affari
ciuili ne piu ne meno ; & quella altra fiera , & inhumana ragione abbor-
risce , & abomina in ogni suo fatto , & piu , ne piu illustri & piu riguarde-
uoli ; & seguendo , non il commodo della utilità , & dello appetito ; perci-
che questa è la ragione de gli animali , & delle fiere ; ma osservando il con-
ueniente della giustitia , che la legge è de gli huomini ; è diuenuta pari &
superiore a quelli piu nominati & piu lodati antichi ; i quali se ignoranti
del uerace camino , & fra le tenebre della loro cecità , & del loro paganesi-
mo , pure la luce della giustitia , quasi palpitando , et carpone seguirono ; che

si cōuiene hora di fare a noi illuminati da Dio Stesso, & per la sua diuina mano guidati & indirizzati? Niuna utilità adunque puote essere tāto grande, che la giūstitia et la dirittura di V. Maestà debba torcere, ne piegar giamai. Ma posto ancora quello, che non è da chiedere, ne da consentire in alcun modo, cioè che i Précipi postergata la ragione, uadano dietro alla cupidigia, et all' auaritia; ancora cio presupposto, dico io, che V. Maeſta non deurebbe negar di cōceder Piacenza al Duca suo genero, & a suoi nipoti; percioche ella ritenendola, perde; et cōcedēdola, guadagna: che do ue ella al presente ha Piacenza sola; hauera allhora Piacenza, et Parma.

Et oltre a questo cessando le cause de gli ſdegni, & de ſſopetti fra Nōstro Signore, et V. M. ſarà parimēte a fauore, et a uoglia di lei tutto lo ſtato, & tutte le forze di ſanta Chiesa, le quali hora moſtrano di starſi ſoſpeſe: et quantunque io habbia ferma credenza, che il muouer guerra a V. M. & opporſeſe, ſia non porgerle affanno ne angoſcia, ma recarle occaſion di uitoria; percioche contro al ualore & alla uirtù uoſtra, niuno ſchermo, per mio auifo, et niun contraſto è ne buono, ne ſicuro, fuori che cederle, et ubi dirlē; ſi come io ueggio, che per iſperienza hanno appaſſato di fare le maggiore, & le miglior parti del mondo: Non dimeno queſta nouella briga po trebbe, nō dico chiudere il paſſo, onde ella ſaglie alla ſua diuina gloria; ma il camino allūgarle: et fe lo ſpatio della uita uoſtra foſſe pari a quello dell'altezza dell'animo uoſtro, poco farebbe forſe da prezzar queſta tarda za: ma egli è brieue; et ſpelle uolte anco ſi rōpe a mezzo l' corſo, et māca. Il ritenere adūque Piacenza, per coſi fatto modo acquiſtata, non ui è ua taggio, ma dāno; non ſolo perche ciò ui partorifce briga et impaccio, ſenza alcun frutto, i uoſtri pēſieri dal primo loro ſentiero, ſi come io u'ho detto, torcendo: ma ancora perche ciascun Prencipe per queſto fatto, auéga che giuſto ſi poſſa credere, pure perche eglie nuouo, & la ſua forma eſteriore puo parere a molti aſpra et ſpanēte uole, come quella, che è fuori del coſtu me di V. M. prēdono ſoſpetto et guardia di lei; et di domestihi le ſono di uētati ſaluatichi; et per queſta cagione temēdoui piu che prima, et meno che prima amādoui, donec ſoleano, addolciti dalla uoſtra beniñità diſide- rar la uoſtra felicità, et la uoſtra eſſaltatione, hora da queſto fatto che in uista è piaceuole, in aſpri, et come ho detto, in ſaluatichi, quātunq; for ſe a torto, uorrāno et procurerāno il cōtrario: et ne V. M., ne alcun altro puo uedere i futuri accidēti, et uarij caſi et dubbi della fortuna; i quali po trebon p mala uētura eſſer di ſi fatta maniera, che queſta ſaluaticheza, et queſto mal uolere de Précipi, harebbe forza et poter di nuocerui; ilche Dio ceſſi, come io ſpero che ſua diuina Maestà farà; mirādo quāto el la ui ha ſépre nella ſua ſantiſima gratia tenuto, ſi come ſuo fedel Cāpione, per lei et ne ſuoſi ſeruigi militante. Affai chiaro è adunque V. Maeſ-

Postergare, laſciar da parte, gettarſi dietro alle ſpalle.

Niuno puo uedere i fu turi accidē ti della for tuna.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

stà ritener Piacenza con suo danno, & con sua perdita, & oltre acciò o
 graue querimonia di molti, & con molto sospetto generalmente di tutti.
 Veggiamo hora se il lasciarla le porge utile, o se le reca maggiore incom-
 modo et disauantaggio, & certo se ella dando quella città, non la ritenesse,
 & inuestendone altri, non ne priuilegiasse se medesima, forse potrebb-
 be dire alcuno, che lo spogliarsi di si guernito, & si opportuno luogo non
 fosse utile, ne sicuro consiglio, ma hora concedendo uoi Piacenza al Du-
 ca Ottavio uostro Genero, & uostro seruidore, & a Madama ecce-
 tissima uostra figliuola, & a due uostri elettissimi nipoti; Voi non ue ne
 priuate; anzi la fate piu uostra, che ella al presente non è, in mano hora
 di questo, hora di quell' altro uostro ministro; i quali seruono V ostra Mae-
 stà, si come io credo, con molta fede; ma nondimeno per loro uolontà, &
 tratti dalle loro speranze; & le sono del tutto stranieri; & i loro figliu-
 li, & i loro commodi priuati non dico amano piu, ma certo alloro stadi
 piu amarli, che quelli di lei, là dove il Duca Ottavio la serue, & serua
 perpetuamente non solo con leanza incomparabile, come suo Signore, ma
 ancora con somma affettione & con uolenteroso cuore, come suo Suo-
 cro, & come Auolo de suoi dolcissimi figliuoli, ubidendola, & riueren-
 dola sempre, non pur di suo uolere, ne inuitato dal guadagno solamente,
 ma etiandio costretto & sforzato dalla natura, & dalla necessità, con-
 ciosia che egli niuna cosa habbia così sua, ne tanto propria, che sia in par-
 te alcuna dimisa, ne disgiunta da uoi, non la moglie, non i figliuoli, non le
 amicitie, non le speranze, non i pensieri, non la uolontà istessa, essendo
 egli auerzzo poco meno che fin dalle fasce a non uolere, ne disuolere, se no
 quanto è stato uoglia & piacere di V. Maestà, in niuna maniera potrebb-
 be dimenticar la sua usanza, ne altro costume apprendere; & se egli pur
 si prouasse di farlo, niuno trouerebbe che gli credesse; & se lo trouasse, in
 nessun modo potrebbe offendere V ostra Maestà, che i suoi dolcissimi figli-
 uoli, & la sua carissima et nobilissima consorte non fossero di quelle offese
 medesime con uoi insiememente trasitti. Et piu ancora sacra Maestà, che
 egli ha già è buon tempo antiueduta la té pesta, nella quale egli di necessità
 dee cadere, e laquale naturalmète gli soprastà; et nondimeno niuno altro
 rifugio ha procacciato a quelle onde & a quei uenti, fuori che la gratae
 l'amore di V ostra Maestà; ne altroue ha porto, oue riconuerarsi, in cotanti
 anni apparecciatato, che nella tutela, che V. Maestà dimostrò già di pre-
 dere di lui, anzi ha egli ciascuna altra parte p rispetto di uoi sospettava-
 mica. Per laqual cosa ben dee V. Maestà hauer fidāza in lui; poi che egli
 in uoi solo, et non in altro tutte le sue sperāze ha poste e collocate, ma non
 dimeno quantunque assai noto sia a ciascuno, che V. Maestà, si come ma-
 gnanima e di gran cuore, suole sicuramente fidarsi, ella puo ancora si fat-

Madama
 Margheri-
 ta già Du-
 chessa di
 Fiorenza,
 hora di
 Parma.

tamente essere assicurata del Duca, che niuna cagione haranno etiando i pusillanimi & paurosi, di sospicare, che egli la inganni. Voi hauete nella vostra men lieta, & possente fortuna, ritenuto lo Stato di Melano tanti & tanti anni, non hauendo uoi Piacenza, douete uoi temere, essendo tanto cresciuto, di non poterlo mantenere hora, senza quella Città anzi pure con Piacenza insieme, & con Parma le quali due Città, essendo el le de nostri nipoti, saranno uostre amendue, senza alcuna uostra spesa, & senza alcun uostro trauaglio. Per laqual cosa non è da credere che Vostra Maestà prenda consiglio, di ritenendo Piacenza, perder Parma, & tante altre Terre, & oltre a ciò quello che è di troppo maggior prezzo, che due, & che molte Città, cioè la beniuolenza, che gli huomini generalmente ui portano, percioche niuna cosa ha tanto potere in accendere glia-
 nimi delle genti di uera carità, & infiammargli d'amore, quanto le ma-
 gnifiche opere, si come per lo contrario, le uili, & pusillanime, et distorte
 attioni, i già caldi & feruenti intiepidiscono & raffreddano in un momē
 to. Ne creda Vostra Maestà, che sia alcuno che grande stupore habbia
 della uostra potenza, o della uostra mirabile & diuina fortuna, inuidia,
 & dolore ne hanno ben molti, forse in maggior douitia, che a uoi bisogno
 non sarebbe, percioche tanta forza, & tanta uentura, genera & timore,
 & inuidia etiando ne beniuoli & ne gli amici, i quali temendo, insieme
 odiano, conciosia che quelle cose che spauentano, si inimicano, & al loro ac-
 crescimento, ciascuno quanto puo, si oppone, ma la prodezza del cuore, et
 la bontà dell'animo, et le cose magnificamente fatte, si come le uostre pas-
 sate opere sono, commuouono con la loro bellezza, et col loro splendore an-
 cora gli auersari & nemici ad amore, & a marauiglia, anzi a riueren-
 za, et a ueneratione. Et certo niuna gratia puo l'huomo chiedere a Dio
 maggiore, che di uiuere questa uita in sì fatta maniera ch'egli si senta
 amare, & commendare da ogni lato, & da tutte le genti ad una uoce, &
 massimamente se egli stesso non discorda poi dalla uniuersale openione,
 anzi seco medesimo, & con la sua coscienza si puo senza alcuno rimor-
 dimento rallegrare, & beato chiamare, felicità senza alcun fallo troppo
 maggiore, che le corone, & i Reami, et gl'Imperij, a quali si peruiene af-
 sai spesso con biasimevoli fatti, & con danno, & con ramarico de uicini,
 & de lontani. Ne a me puo in alcun modo caper nell'animo, che a coloro
 che si sentono così essere da gli altri huomini odiati, & abominati, come i
 nocui et uenenosi animali si temono, et si schifano, possa pure un poco gio-
 uar delle loro ricchezze, ne della loro potentia, ilche senza alcun fallo,
 cioè di essere odiato & fuggito da gli huomini, a guisa di serpe, o di lupo,
 interviene di necessità a ciascuno che si uolge ad uscir la forza & la uio-
 lenza fuori di ragione et di giustitia, percioche quale animo potrebbe es-

L'operem
gnifiche in
fiammano
gli altri
animi d'a-
more.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Attila Re
de gli Vn-
gari.

ser mai sì barbaro che amasse, o lodasse quello antico Attila, o alcun altro di simile cōditione? o che tale appetisse di essere egli, o i suoi discenden-
te, qual colui fu: tutto ch'egli poco men che l'Africa, & l'Europa signo-
reggiasse. Certo non Vostra Maestà, ne alcun' altro a lei somigliante. Per
che habbiansi le loro souerchie forze, & i loro alti gradi coloro che posso-
no sofferir di uiuere a Dio in ira, & alla loro specie medesima in odio, &
in abominatione. Dal pensiero de quali se io non fossi piu che certo Vostra
Maestà esser molto lontana, anzi molto contraria, & del tutto inimica,
poco senno mostrerei di hauere sotto queste già bianche & canute chio-
me, essendo io tanto oltre scorso con le parole, percioche io pregare et sup-
plicare uolendoui, uerrei col mio ragionamento ad hauerui offeso et tur-
bato, il che ne a me si conuiene di fare in alcun tempo, ne la presente mi-
intentione sostiene, ch'io il faccia in alcun modo. Qual cagione adunque
mi ha mosso a far mentione nelle mie parole della miseria de gl'iniqui
rapaci Prencipi? niuna Sacra Maestà, se non questa, acciocche pone
io dinanzi a gliocchi uostri le altrui brutture, uoi meglio & piu chiar-
mente conosciate la uostra bellezza, & la uostra bontà, & di lei, &
voi medesimo rallegrandoui, et felice & fortunato tenendoui, procuria-
te di cosi mondo, & di cosi splendido conseruarui, & ui riuolgiate per l'a-
nimo, che quantunque le uostre uittorie, & i uostri felici auenimenti sia-
no stati molti, & molto maravigliosi in ogni tempo, nondimeno piu bea-
ta, & piu fortunata si conobbe esser Vostra Maestà in una sola auersità
che ella hebbe in Algieri, ch'ella nō si era dimostrata in tutte le sue mag-
giori, & piuchiar felicità trapassate, percioche chi fu in quel tempo, che
be la fortu- del uostro fortunoso caso amaramente non si dolesse? o chi della uostra uina
na auersa . ta, come di molto amata, & molto apprezzata cosa, non istette penoso,
& sollecito? e chi non porse a Dio con pietoso cuore ardentissimi prieghi
per la uostra salute? Certo nessuno, che animo & costume humano ha-
uesse. Che parlo io de gliuomini? Questa Terra Sacra Maestà, & questi
liti pare a che hanessero uaghezza, & disiderio di faruisi all'oncontro, et
il uostro trauagliato & combattuto nauilio soccorrere, et ne lor seni, &
ne lor porti abbracciarlo. Ne i uostri nemici medesimi erano ardi di ral-
legrarsi della uostra disauentura, ne il uostro pericolo hauer caro. Delqua-
le poi che la felicissima nouella uenne, che Vostra Maestà era fuori, nū
allegrezza fu mai sì grande, ne sì conforme ugualmente in ciascuno,
me quella che tutti i buoni insiememente sentirono allhora. Si fatto
uilegio hanno Sacra Maestà le giuste opere, & magnanime, ch'esse sono
etiando nelle auersità felici, & nelle perdite utili, et ne dolori liete, et ca-
tente. I quali effetti se noi uogliamo risguardare il uero, non si sono co-
piamente ueduti hora in questo nouello acquisto che noi fatto hauete

L'ope giu-
ste nell'a-
uersità son
felici, & ne
dolori liete

di Piacenza, come in quella perdita d'Algieri si sentirono, anzi pare che una cotale taciturnità, che è stata nelle genti dopo questo fatto, piu tosto inchini a biasimar di ciò i uostri ministri, che a commendarneli. Ilche accioche uoi piu chiaramente conosciate, io priego uostra Maestà per quel puro affetto che a prender la presente fatica m'ha mosso, & se ella alcuna consideration merita da uoi, che non habbiate a schifo di riceuere nell'animo per briue spatio una poco piaceuole fintione, & che uoi degniate d'imaginarui che tutte le Città che uoi hora legittimamente possedete, siano cadute sotto la uostra giuridittione, non con giusto titolo, ne per heredità, ne per successione, o con ragioneuole guerra & reale, ma che in ciascuna di esse si siano commossi in diuersi tempi alcuni, i quali il lor Signore, congiunto, & parente di Vostra Maestà insidiosamente ucciso hauendo, la lor patria sforzata & oppressa, a uoi con scelerata mano, & sanguinosa habbiano porta & assegnata, & uoi come uostra ritenuta, & usata l'abbiate, talche tutto l'Imperio, & i Reami, & tutti gli Stati che uoi hauete ad uno ad uno, così in Hispania, come in Italia, & in Fiandra, & ne Lamagna, siano diuenuti uostri in quella guisa, nella quale costoro ui hanno acquistata Piacenza, contaminati di fraude, & di uolenzia, & del puzzo de morti corpi de loro Signorifetidi, & nel sangue tinti, & bruttati & bagnati, & distrida, & di ramarico, & di duolo colmi & ripieni, & in questa imaginatione stando, consideri Vostra Maestà, come ella, tale essendo, dispiacerebbe a se stessa, & ad altrui, & piu a Dio, dinanzi al seuero & infallibil giudizio delquale, per molto che altri tardì, tosto debbiamo in ogni modo uenir tutti, non per interposta persona, ne con le compagnie; ne con gli esserciti, ma soli & ignudi, & per noi stessi, non meno i Re & gli Imperadori, che alcun altro quantunque idota, & priuato. Et certo misero & dolente colui, che a sì fatto Tribunale la sua coscienza torbida & maculata conduce. Io dico adunque, liberando Vostra Maestà da questa falsa, & spiaceuole imaginatione, che quello che essendo in tutti gli Stati, che uoi possedete, attristerebbe uoi, & le chiamerebbe al uostro odio, & al uostro biasimo, & commouerebbe la diuina Maestà ad ira & a uendetta contra di uoi, non puo essere etiandio in una sola Città senza rimordimento della uostra coscienza, ne senza riprensione de gl'huomini, ne senza offesa della diuina seuerità. Per la qual cosa, io che sono uno fra molti, anzi sono uno fra la innumerabil turba, che leuai al miracolo della uostra uirtù è gran tempo gl'occhi, supplicemente la priego, che ella nou permetta, che il suo nome, per la cui luce il nostro secolo è fin qui stato chiarissimo & luminoso, possa hora esere in modo alcuno offuscato di alcuna ruggine, anzi lo purghi, & lo rischiari, et piu bello, et piu marauiglioso, et piu sereno lo renda, et

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Accenna
morte del
S.Pier Lui
giFarneſe.

ſeco medesima, & con gl'huomini, & con Dio ſi riconcili, & imponga
hoggimai ſilentio a quella maligna, & bugiarda uoce & ſfacciata, la
quale è ardita di dire, che Voſtra Maefta fu conſapeuole della congiura
contra l'Auolo de uoſtri nipti fatta, & rafferri la mente de buoni, che
ciò già è gran tempo da uoi ſofferta attendono, & dell'indugio ſi grauano
Piacenza al uoſtro humilifimo figliuolo, & ubidentiſimo Genero, et fi-
deliſimo ſeruidore aſſegnando, accioche la uoſtra fama lunghiſimo ſpatio
uiuēdo, & canuta, & ueneranda fatta, poſſa raccontare alle gēti che uer-
ranno, come l'ardire, & il ualore, & la ſcientia della guerra, et la prodezza,
& la maeftria delle armi, fu in uoi uirtù & magnanimità, & non im-
peto, ne auaritia, et che quella parte dell'animo che Dio a gli huomini die
de robusta, & spinosa, & feroce, & guerrera, con la ragione & con l'u-
manità in uoi componendosi & mefcolandosi, quaſi ſaluatico albero co-
mi delle domeſtiche piante innelato, diuenne dolce, & mansuetā, in tā
che uoi la uoſtra fortezza in niuna parte allentando, ne minuendo, di b-
nigno ingegno forte & pietoso, & piegheuole, laqual loda di pietà tanto
maggiore ne uirili animi, et altieri, & fra le armi, & nelle battaglie, quā-
to ella piu rade uolte in s'è ueduto, & quāto piu malageuole è che la tem-
peranza, & la mansuetudine ſiano congiunte con la licenza, & con la po-
tenza. Vuole adunque Voſtra Maefta dal nobiliſimo ſtuolo delle altre
ſue magnifiche laudi ſcompagnare queſta difficile, & rara uirtù: et ſe ella
non uouole che la ſua gloria ſcemi, & impouerifca di tanto, donec potrà ella
mai impiegare la ſua misericordia con maggior commendatione de gl'hu-
omi, o con piu merito uerſo Dio, che nel Duca Ottavio? il quale per la di-
ſpoſitione delle leggi, è uoſtro figliuolo, & per la uoſtra, uoſtro Genero, &
per la ſua, uoſtro ſeruidore, ſenſa che quando bene egli di niun parentado
ui foſſe congiunto, ad ogni modo il ſuo molto ualore, & i ſuoi dolci coſtu-
mi, & la ſua fiorita et à douerebbon poter induurre a compaſſione di ſe, non
ſolo gli ſtrani, ma gli inimici, & le fiere ſeluatiche iſteſſe, & uoi, la cui u-
fanza è ſtato fino a qui di rendere gli ſtati non ſolo a Prencipi ſtrani, ma
etiaſdio a Re Barbari, & Saracini ſoſtenete, ch'egli uada di perſo, et ſha-
dito, & uagabondo, & comportate, che quella uita, laquale pur dianzi ne
ſuoi teneri anni ſi poſe combattendo per uoi in tanti pericoli, hora per uoi
medeſimo tapinando, ſia cotanto miſera & infelice? O glorioſe, o ben nate,
& bene auenturoſe anime, che nella pericolosa & aſpra guerra di Lam-
agna ſeguife il Duca, & di ſua militia forte, & le quali per la gloria, et la
ſalute di Cesare i corpi uoſtri abbandonando, & alla Tedeca fierezza
del proprio ſangue, & di quel di lei tinti laſciandoli, dalle fatiche, & dal-
le miſerie del mondo ui dipartiteſte, uedete uoi hora in che dolente ſtato
il uoſtro Signore è poſto? io ſon certo, che ſi, & come quelle che lo amafeſ-
ſe da

Accenna
la militia
del Duca
Ottavio in
Lamagna
p'l Impera-
dor cōtra i
Lutherani

& da lui foste sommamente amate, tengo per fermo, che misericordia, &
 dolore de suoi duri & indegni affanni sentite. Ecco, i uostri soldati Sacra
 Maestà, e la uostra foriissima militia fin dal cielo ui mostra le piaghe, che
 ella per uoi riceuette; & ui priea hora, che'l uostro graue sdegno per l'al-
 trui forse non uera colpa conceputo, per la costui innocéte giouentù s'am-
 mollisce; & che noi non al Duca, ma a uostri nipoti, non rendiate come lo
 ro, madoniate come uostra quella Città, laqual noi possedete hora, se non
 con biasimo, almeno senza commendatione, & potrà forse alcuno fare a
 credere alle età che uerranno dopo noi, che l'altiero animo uostro auezzo
 ad assalir con generosa forza, & a guisa di nobile uccello, a uiva preda
 ammaestrato, in questo atto dichini ad ignobilità, & quasi di morto ani-
 male si pasca, quella Città non con la uostra uirtù, ne con le uostre forze,
 ma con gli altrui inganni, & con l'altrui crudeltà acquistata, ritenendo.
 Di ciò ui pregano similmente le misere contrade d'Italia, & i uostri ubi-
 dientissimi popoli, & gli Altari, & le Chiese, & i sacri luoghi, & le reli-
 giose uergini, & gl'innocenti fanciulli, & le timide & spauenteate ma-
 dri di questa nobile Trouincia piangendo, & a man giunte con la mia lin-
 gua ui chieggon mercè, che noi procuriate per Dio, che la crudel preteri-
 ta fiamma, per laquale ella è poco meno che incenerita, & distrutta; &
 laquale con tanto affanno di Vostra Maestà si difficilmente s'estinse; non
 sia raccesa hora, & non arda, & non diuori le sue non bene anchora risto-
 rate, ne rinuigori te membra. Di ciò pietosamente, & con le mani in Cro-
 ce ui priea Madama Illustrissima uostra humile serua, & figliuola, la-
 quale uoi donaste ad Italia; & con sì nobile presente & magnifico degna-
 ste farne partecipi del uostro chiarissimo sangue; accioche ella di sì pretio-
 so legnaggio co suoi parti questa gloriosa terra arricchisse; & noi lei, si co-
 me nobilissima pianta peregrina, nel nostro terreno translata, & alligna-
 ta, & la uostra diuina stirpe fruttificante, lietiissimi riceuemmo; & quan-
 to la uostra humiltà fare ha potuto, l'abbiamo honorata, & riuerita, nō
 uogliate hora uoi ritorci, si pregiato dono, & se la sua benigna stella le die-
 de, che ella nascesse figliuola d'Imperadore, & il suo ualore, et i suoi rega-
 li costumi la fecero degna figliuola di Carlo Quinto Imperadore, non uo-
 gliate far uoi, che tāta felicità, et bontà siano hora in doglioso stato, quel-
 lo, che'l cielo le concedette, et quello, che la sua uirtù le aggiunse, toglien-
 dole. Assai la fece aspra fortuna et crudele, delle sue prime nozze sconso-
 lata, et dolente, non la faccia hora il suo generosissimo Padre delle secon-
 de misera et scontenta. Ella non puote in alcun modo essere infelice, essen-
 do uostra figliuola, ma come puo ella senza mortal dolore ueder colui, cui
 ella si affettuosamente, come suo, et come da uoi datole, ama, caduto in di-
 sgratia di Vostra Maestà, uiuere in doglia, et in esilio? Ma se ella pure

Accenna la
 morte del
 Duca Alef-
 sandro de
 Medici suo
 primo ma-
 rito.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Percioche ella partorì due maschi in un tratto. diponesse l'animo di ardente mogliera, come puo ella diporre quello di tenera Madre, & il suo doppio parto, sopra ogni creata cosa uaghissimo, & delicato, & amabile, non amare tenerissimamente ? ilquale certo di nulla n'offese giamai, o se l'alt rui nome all'uno de nobili gemelli nuoce cotanto, gioni almeno all' altro in parte, il uostro. Questi le tenere braccia & innocenti distende uerso Vostra Maestà timido & lagrimoso, & con la lingua anchora non ferma mercè le chiede, percioche le prime nouelle che il suo puerile animo ha potuto per le orecchie riceuere, sono state morte, & sangue, & esilio, & i primi uestimenti, coquali egli ha dopo le fasce ricoperto le sue picciole membra, sono stati bruni, & di duolo, & le feste, & le carezze che egli ha primieramente dalla sconsolata madre riceuute, sono state lagrime & singhiozzi, & pietoso pianto & dirotto. Questi adunque al suo Auolo chiede misericordia & mercè, & Italia al suo Signore chiama pace & quiete, & l'afflitta Christianità di riposo, & di concordia il suo magnanimo Principe priega & graua, & io da celato dimo spirito commosso, oltra quello ch' al mio stato si conuerrebbe, fatto ardito & presontuoso, la sua antica magnanimità a Carlo Quinto richieggio, & la sua carità usata gli addomando. La diuina bontà guardo il uostro uittorioso essercito da quelle mortali seti Africane, & dieuui, che uoi cōquistaste quel Regno in sì pochi giorni, acciocche uoi di tanto dono conoscente, la sua santa fede, poteste difendere & ampliare, & non perche uoi la misera Christianità tutta piagata, & monca, & sanguinosa, quando ella le sue ferite sanava, & i suoi deboli spiriti rafforzava a nuoue contese, & a nuoue battaglie suscitaste, per aggiugnere una sola Città alla uostra potenza. Questa medesima diuina bontà rende tiepide, & serene le pruincti, & il uerno di Lamagna, & i uenti, & le tempeste del Settentrione acque tò, per saluare il suo eletto & diletto Campione, & diedegli tanta, et si alta uittoria fuori d'ogni humana credenza, non affine ch'egli poco appresso, per auanzarsi, imprendesse briga con Santa Chiesa, ma accioch'egli la ubbidisse, et le sparse & diuise membra di lei raccozzasse, & unisse & col capo suo le congiugnesse, si come Vostra Maestà farà di certo, percioche cotanta uirtù, quanta in uoi risplende, non puote in alcun modo, ne in alcuna onda di utilità, estinguersi, ne pure un poco intrepidirsi giamai. Piaccia a colui, alquale essendo egli somma bontà, ogni ben piace, che queste mie parole più alla buona intentione, che all'humil fortuna mia come neuoli, nel uostro animo riceuute, quello effetto produchino che al suo santissimo nome sia di laude et di gloria, et a Vostra Maestà di salute & di consolatione.



ORATIONE
D'ANNA REGINA
D'INGHILTERRA



ARGOMENTO.

H A V E V A Arrigo Ottavo Re d'Inghilterra tolta la quarta moglie che fu quest'Anna sorella del Duca di Cleues, & essendoli uenuto uoglia di repudiaria per tor la quinta, & la Sesta come egli fece, la Reina ueduta la sua volontà disse la presente Oratione, nella qual si tratta s'egli fa bene o nò, a lasciar la sua legittima moglie per torné un'altra.



ERENISSIMO Re, s'io credessi che l'abondanza delle mie lagrime, o la dimostratione de miei gravi dolori, potessero rimediar alla mia sinistra fortuna, o diuertir la cattiva opinione, che si dice hauer conceputa la Serenità Vostra inuerso di me, certamente te io mi sforzerei d'usare amandue i rimedi, & per le mie lagrime, uorrei mouere la sua pietà a essermi fauoreuole, & hauer qualche compassion di me, che non l'ho mai offesa in cosa alcuna, & per i miei dolori prouar quale è la giusta occasione del mio merito, & difendermi contra tutti quelli che fuor di ragione uorrebbon cangiar la buona uolontà che debbe portarmi, considerando che son forestiera, senza aiuto, o soccorso, hauendo lasciata la Terra dove io nacqui, e i miei parenti che m'hanno cosi caramente alleuata, & i seruitori domestici di casa nostra, i quali m'hanno tanto amata & honorata con tanto seruore, che ancor duol loro la mia partita. Ma perch'io sò quanto egli è difficile a persuader quelli che son di già fermi & confermati nel lor giudicio, massime quando ciò nasce uerso i gran Principi & Re dei cio.

Difficil cosa il persuader quelli che son già fermi & confirmati nel suo giudicio.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

quali ne sono alcuni che la piu parte del tempo pensano che tutto quello che uogliono sia loro lecito & permesso, io non ho speranza di uincere ne guadagnar la causa mia, se per caso la sua bontà o grande equità non parla per me, senza che io medesima adduca i punti delle mie ragioni, perche miglior difesa, meglio fondata, ne piu giusta non potrei hauere, se non la sua buona coscienza, et sano giudicio, il qual mancandomi & che non li piaccia impiegarlo in mio aiuto, io credo che la forza del piu grande Orator di tutto il mondo, non potrebbe seruirmi d'altra cosa che di nuocermi, & in luogo di prouar la mia innocenza, rendermi molto piu colpe uole, uolendo parlar contro a quella, che le piace intraprendere, & per dir la uerità, io son al presente molto impacciata a trouare il modo che debbo usar per smouere la misericordia, & pietà che douerebbe hauere di me, & non sò s'io mi debbo parlare o tacere, ma atteso, che l'vn non puo che giuarmi, sendo riceuuto, & misurato secondo la mia affezione, & l'altro troppo fastidioso & noioso a comportare, piacciale manco che di queste due gran mali io elegga il minore: & poi che cosi che la mia uita debba effer terminata con infinito dolore, comincio questo dì a prendere, & seguirar quella che mi bisognerà continuare sino alla fine mia: laquale mi sarà tanto piu grata, quando piacerà a Dio mandarmela dauanti al tempo che me l'ha concessa, per finire il suo corso & ultimo pellegrinaggio, perche s'io non hauesse altra fidanza che il buon trattamento ch'io ueggo prepararmi in questa Terra, & che la mia speranza fosse fondata nel contentamento che molti stimano grande litie, io ho preso già tal risolutione in me medesima, che non mi bisogna sperar se non il peggio che si puo, affine che se qualche poco meglio mi succede, per la bontà sua, il piacer mi sia tanto piu caro, & in suo potere è d'usarne come le piacerà. Ma se gliè nero che quelli che si confidano nella uirtù, non posson essere ingannati di quel che sperano, & che questo sol fondamento sia stabile, rimettendomi al gran numero delle sue, che sono infinite, è impossibile che del tutto mi disperri di salute, & assicurandomi in quelle il bene non mi auenga simile alla sua buona natura.

Chi si confida nella uirtù non puo effer ingannato di quel che egli spera, quanto a gindici del suo Consiglio che son qui presenti per intendere & terminar quello che gliè piaciuto preporre, se hauendomi sposata per li suoi Ambasciatori, seguendo la commission data loro, ella puo lasciarmi, & sel contratto di matrimonio passato, ratificato per lei debbe andar d'auanti, & così ancora se hauendomi ella medesima sposata con tutte le solennità della Chiesa, adesso puo repudiarmi, & lasciarmi, certo io sono in questo caso d'intelletto mal prouista, per querelarmi inuerso quello, a ch'io non uoglio che la mia persuasione serua d'altra cosa che di stimarlo, honorarlo, e farli humilissimo seruitio, tanto quanto gli piacerà co-

mandarmi, & non potrei uerso lei altro, che un uero amore, & una buona uolontà che io le porto, non per le sue gran ricchezze, ma per le sue perfettioni; & desiderando di cominciare, io ho una estrema paura, che uolendo dichiarar quel che mi serue più, io non possa, ne ardisca aiutarmi delle mie ragioni, dubitando, che facendo questo, io non l'offenda, o faccia qualche dispiacere, il quale mi sarebbe più noioso, che cosa che potessere auuenirmi, perche s'egli è così ch'io sia sua, io harei troppo perduto contra la sua buona uolontà, & poi che le piace che con sua licenza io parli, le piacerà scusarmi; seguendo la sua solita bontà; di quel che fosse imperfetto, perche sendo costretta a fare l'ufficio ch'io non intendo, & per ragion sono male essercitata, se la passion d'amore mi domina, sarà bisogno, ch'ella ne biasmi se stessa, che troppo ardenteamente l'ha impressa nel mio cuore, di sorte che l'animo che prima era in grandissimo riposo, & tranquillità, è inquieto, & del tutto occupato di pensar qual modo gli sarà utile, & commodo, per acquistar solamente la gratia d'essere stimata degna di fargli seruitio, che piacesse a Dio, che almanco; se l'amor che l'huomo stimava cosa diuina ha hauuto tanta possanza & autorità in me di farmi credere, che alcun ben non sia simile a suoi meriti, come appresso m'ha fatto intendere & mostro evidentemente, piu di quel che m'era bisogno di conoscere: e m'hauesse fatto un priuilegio o uantaggio, per la ricompensa, & merito di quel, ch'io haueua pensato, ch'egli era ragioneuol dar fede alle sue impressioni; cioè, che il primo giorno, o almanco il secondo, appresso l'hauer visto la fine, & conferuation della mia speranza; ei m'hauesse ritirata consi santa, si buona, & laudabile openione al cielo, per andarmene si fortunata, contenta, & satisfatta, hauendo finito, & pagato l'ultimo tributo di natura, che ben presto si compirà inuerso di me; & certamente io mi ricordo di quel ch'io haueua altre uolte inteso da saui, & prudenti (quel che io prouo essere uero in me medesima) che egli è molto meglio esser contento di poco, che desiderar le troppo gran prosperità, perche la mediocrità a certa misura, è quella che arreca seco spesso contentamento, ma le gran prosperità son suscette a molte mutazioni, alle quali i rimedi non possono satisfare, & non ueggo in quel ch'io possa hauerla offesa, se nō in troppo stimar la sua grandezza, et uolontà d'ubidire a suoi comandamenti, maßimamente, che la sua amicitia m'è stata si cara, & in tanta ueneratione, che ancor ch'io fossi domandata da diuersi gran Principi, & Signori, io sarei piu contenta di darmi a lei, che a ueruno altro, & s'io uoglio dir la ragion del mio amore uerso di quella, io la mostrerò tale & si ben formata a ciascuno, che in luogo di dolermi (s'egli è così, che quel ch'ella ha proposto nel suo Consiglio, sia determinato contra di me) tutte l'altre Prencipeſſe et gran Dame della:

L'amore
stimato dal
lo huomo
cosadiuina

Meglio è
esser conté
to di poco,
che deside-
rar le trop
po grā pro-
sperità.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Europa, saranno contente del mio inconueniente , pretendendo peruenire a questa felicità ch'io pensava di hauere , & goder per il tempo di mia uita: & s'io farò si auenturosa d'esser riceuuta tale , come io son per ragione in uerso lei : certo elle mi porteranno inuidia, et del mio ben faranno mal contête, s'elle ne faranno cōparatione al loro, et questo mi può esser dato dalla Serenità uostra, nella possāza della qual son rimesse tutte le mie miserabili fortune; & per dichiarare il fatto prontamente dello affare, io credo, che la Serenità uostra, & così tutti quelli di questa compagnia, che l'è piaciuto chiamare, l'intendon benissimo, per hauerne ancor buona memoria & ricordo, come di cosa, che è auenuta da si poco tempo in quà, che nō è bisogno di rāmentarla. Che s'io uolessi cominciare a dir minutamente il bene & l'honor ch'io ho riceuuto in questo paese, per lo comandamento che la n'ha fatto, seguendo la antica usanza d'honorar quelle che son Reine, et esprimere il grāde apparecchio che le piacque ordinare per farmi nuerso di lei, come sua sposa, et cōsorte, oltre che s'io presentassi le leuare riceuute da suoi Ambasciatori, scritte di sua mano ripiene del suo già sapere, per tirarmi alla sua amicitia, doue io son troppo fondata, et fermata: io barei paura, che il gran numero de' beneficij, ch'io ho riceuuti da lei, subitamente nō mi leuassero il potere entrar nelle mie ragioni, & che subito oppressa dal dolore, io mi proponesi il più gran male , che possono hauere.

Gran male
esser i pro-
sperità &
venir in e-
stremauer
sità.
re gli sfortunati, il quale è d'essere stati altre uolte, in grādissime prosperità & di quelle esser caduti in estrema auerità, & però io lascierò a die-
tro tutte queste cose, le quali non seruirāno se non per me, & mi saranno
comuni per pacificare alcuna uolta le mie passioni, quando uinta da quel
le io mostrerò loro, ch'egli è ancora assai il sopportar per chi merita, tanto
quāto ella fa, et certamente, se non fosse un certo amore ch'io ho di già me-
so, & confermato nel mio intendimento, per non istimare altra cosa in que-
sto mōdo che la Serenità nostra e il suo bene (cioè quel dell'anima, della
sua stima & riputazione, che glialtri nō si debbon così chiamare, ma più
tosto qualche accrescimēto di fortuna, de' quali i saui nō si curano) in luo-
go di querelarmi, & disputare per ragion di diritto dinino o humano, s'io
son sua sposa & consorte; io crederei, et darei luogo ancor che mi fosse di-
spiacere et difficile a cōportare piu ch'io nō saprei dire, a tutto quello, che
le piacesse comandarmi & userei tal patienza, che quando la fosse cono-
sciuta, e intesa per lo mondo, la seruirebbe per esempio a coloro, c'hauessero
bisogno di dolersi, & lamentarsi infinitamente. Ma essendo necessaria
che la sua uirtù nō sia diminuita da me, et altresì, che quelli che uerrāno
dopo noi, non parlino mal di lei; io uorrei piu presto non esser già mai en-
trata in questa uita mortale, et transitoria, a me troppo noiosa, & fasti-
diosa, che p mia occasione fosse detto di pei; che la sua fede, che è stata sem-

presi santa, et si inuiolabile; che la sua costanza, laquale è stata honorata
 da tutti i gran Prencipi, et Re del mondo, et così il suo buon giudicio, il-
 quale sa si bene, et degnamente comm.indare, fosse contaminato, et oscu-
 rato per lo mal trattamento, torto, et ingiuria, che la mi farebbe, che
 se per caso si troua delle persone si fuenturate, che le non si curino d'ac-
 quistar buona fama in questa terra, et non facciano conto della uirtù co-
 me si debbe fare, io le giudico indegne di così honorato nome, che è d'huo-
 mo, come disprezzatrici della miglior cosa che possano acquistare in que-
 sto mondo, et le assomiglio alle bestie brutte, che secondo il lor senso si
 muuono il giorno del nascimento delle quali è altresì conosciuto come
 quello della lor morte, quando ne dell'un, ne dell'altro, si parla in mo-
 do alcuno, et penso di loro anchora di uantaggio, che muoiano innanzi
 alla natività loro, et altra cosa non resta di noise non la testimonianza
 d'essere stati, et hauer uiuuto in honore, et riputatione, per render que-
 sto corpo terrestre, et fragile; immortale come l'anima che è di sua crea-
 tione, dando testimonianza della buona et santa uita che habbiamo osser-
 uata, et al contrario, se per seguire i uitij, noi sprezziamo tutte le cose &
 che per poco di cosa, noi non uogliamo tener conto di quel che è buono, et
 laudabile, noi diuentiamo simili a quelli che danno esempio di tristitia,
 et di cattiva uita, che è la piu dolorosa cosa, che ne possa auuenire dopo
 questa uita transitoria, et che debbiamo entrare in una migliore, noi ne
 sentiremo la penitentia, che merita il nostro errore; però io supplico pur
 humilmente la Serenità Vostra, che le piaccia guardar diligentemente
 a questo affare, che si debbe terminare al presente, & pensarci senza af-
 fettione, che trasporta gl'huomini fuor della ragione, & gli impedisce
 nel conoscere il dritto camino dello accrescimento, et conseruation del lo-
 ro honore, quando ne sono acciecati, & quanto a tutti uoi altri Signori,
 che state qui chiamati per suo consiglio, io ui prego il piu ch'io posso, che
 senza hauer risguardo alla mia grande auuersita, ne al luogo dou'io son
 uenuta, ne alla gran parentela mia, ne a gli amici, & confederati di casa
 nostra, ne alli inconuenienti che ne posson nascere, ma senza auouore, che
 non debbe hauer communità con la giustitia, & senza hauer ripetto al-
 la persona del Re, ne a beni che puo farui; uogliate dir la uerità al uostro
 Prencipe, & non state si fraudolenti, che'l uostro giudicio sia disprezzato
 da ciascuno, che dipoi l'intenderà, uisto, che non puo in modo alcuno ef-
 ser celato, & che ancor ch'io non lo dica, quello che auuerrà lo dimostrerà
 assai; però che facilmente io ui prouero, che secondo la legge antica, & se-
 condola nostra profession Christiana, & cosi secondo i dritti, che regnaua
 no fra pagani, che giustamente il Re non mi puo lasciare; & quando
 la Serenità uostra harà intese tutte le mie difese, io non uoglia ch'elle mi

Buona fa-
 ma è la mi-
 glior cosa
 che si possa
 acquistare.

L'affetrio-
 ne traspor-
 ta gli huo-
 mini fuor
 della radio
 ne.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Gen. ca. 1. seruano a niente , se non tanto quanto quella giudicherà , ch' elle le siano utili , honoreuoli , & a grado . Ne lascierò di dire , che al principio che piacque a Dio , creator di tutte le cose , formare il primo huomo , ei pensò non esser conueniente , ne commodo di lasciarlo senza compagnia , con la quale egli hauesse modo d'essercitar le uirtù , & però per la sua infinita bontà , creò una creatura simile a lui , più benigna , & graticola , acciò che più facilmente l'huomo potesse uiuere , & hauesse modo di perpetuarsi per generatione di figliuoli , & cosa simile a lui ; laqual cosa non fu fatta sol per questa occasione , ma anchora per insegnarci un certo modo di uiuere l'un con l'altro , & che in tal cosa noi fossimo differenti da gli animali , & capaci di ragione , & hauendo mandato Dio principalmente Eva ad Adam nostro primo padre , & datogliela per sua Donna questo ci uuol mostrare , & insegnare , che la prima institutione di matrimonio fu fatta da lui , come da quello , che è auttore , & protettore ; silquale così come ci ha fatti possessori di lui , & suoi hereditari , & che noi abbiamo esser compresi fra le cose che son per dritto sue , io credo , che per consequentia egli debbia pigliare in sua custodia , & guida le cose ; delle quali la sua laude & gloria n'è accresciuta ; laqual cosa ha fatto , perche subito che l'huomo uide la donna della sua spetie , egli la cominciò ad amare ardentemente , dicendo ch'egli era gran ragione , visto che l'era formata di lui medesimo , & che quel che uien di noi , mal uolentieri lo possiamo hauere in odio & disprezzarlo , per l'affection , che portiamo a noi medesimi , essendo propriamente nata insieme , per laqual cosa egli è uerisimile , che questa prima institutione , essendo uenuto di si alto luogo , non puo esser se non buona , & lodeuole , & che il fare , & contrauenire a quel che è Diuino , non puo essere se non uitioso , & biasimeuole . Dipoi quando nostro Signore uolse liberare il suo Popolo della cattiuità , nellaquale era tenuto da' principali d'Egitto , & pigliarlo in sua protezione , la legge ch'ei dette a Moise , non solamente approuò i matrimoni , ma ancorafu rigorosa , che uolse , che colui ilquale contrafaccua a essa , così huomo , come donna , fusse punito di graue punitione , & morte ignominiosa , senza che fosse in potere del Sacerdote della legge di perdonar loro , ne rimettere l'offesa . Et per questo noi possiamo intendere quanto sia in dispiacere a Dio uedendo che uole , che la uita di chi hauesse offeso questo sol precesto , & comandamento fosse finita , come indegna di restare in terra : & stima & ordina che sia osservato , & guardato sopra ogni altro , & per colmarlo in tutte le cose , & che l'huomo non potesse desiderare in esso alcuna cosa , rimedio alla maladetta gelosia , che posson pigliar gli uomini gelosia delle lor donne , conoscendo , che ne più gran male , ne più graue passione la moglie . ne potrebbe patire , & fu una legge al uecchio testamento , che chi hauesse

Quel che uie di noi , mal uolentieri lo possiamo hauer i odio .

Ordine antico in materia della gelosia del

cattiuia

cattiva opinion della sua donna, & pensasse ch' ella fosse ribalda & trista, subito la menasse al tempio, & dopo l'hauer fatte le ceremonie davanti al lo altare, donec si faceuano i sacrificij a Dio, che chiamasse un prete, il quale consacraua una acqua con tutte le maladittioni che si puo dire, laquelle bisognaua che la beuesse dentro un uaso di terra, dicendo, ch' ella pre-gaua Dio, che tutte le maladittioni le uenissero se l'hauera malfatto, & gli faceua fare grandissimi sacramenti de' piu gran mali che si posson trouare, massimamente di quelli che si temon piu, per assicurare il marito, che non era niente di quel ch' ei pensaua, & hauera sospetto; & se ella era cosi dolorosa che spergiurasse, ben poco appresso nostro Signor ne mostraua il miracolo, tanto che ognuno temea d'offenderlo in questo caso, & racconta espressamente tutte queste cose, & diede le prime institutioni di matrimonio per prouare, che se le leggi del ueccchio testamento (le quali non sono state altro che figura del nuovo) son cosi rigorosamente state osservate da nostri padri, tanto piu debbiamo noi hauer riguardo & sollecitudine d'osseruar meglio le nostre euangeliche, che noi habbiamo riceuute secondo la fede che s'è promessa, & le debbiamo tener piu care che la nostra propria uita, quando nostro Signore ha detto, che coloro i quali saranno congiunti da lui per matrimonio, che non era in pos-sanza de gli huomini di separarli, & massimamente hauendolo prohibito; & mostra in questo quanto il matrimonio sia cosa ammirabile, santa & diuina, quando egli uole, che non solamente persona possa disfare la sua opera, ma anchora ordina per gli suoi sacramenti, che di due persone, non se ne faccia che una sola: & che in due corpi non sia che una uolontà, come dice san Paolo, che è statofatto di Gesù Christo, & della Chiesa. La qual cosa non si potrebbe fare, se la sua poftanza non si estendesse interamente, & mi pare, & così ancora a tutti quelli che hanno un poco di buon giudicio, che sarebbe gran pazzia, & estrema prosunzione di uolerse framettere, & entrar fra l'opere di quello, il quale è auttore & conserua-tore di tutte le cose, & pensar di disfar quello, ch' egli medesimo ha fatto. Et per uenire al mio punto, Io ho conosciuto, e inteso altre uolte da saui, i quali comunemente insegnano alle Dame, & figliuole delle gran case del paese nostro, che matrimonio, non è altra cosa, se non consentir di pren-dersi l'un l'altro, & uiuere & morire insieme; perciocche quanto all'es-secutione dell'anima, la sola uolontà; nellaquale noi siamo fermi, fa l'ope-ra buona o cattiva, & hauendo uolontà deliberata d'offender Dio, è peccato uerso di lui, ancor che l'effetto non segua, & per questo il solo consentimento dichiara (segundo l'antiche usanze fra color che contratti) il matrimonio, approvato per gli ministri della Santa Chiesa; ba-sta, & sach'egli è il uero legame, & congiuntione, delquale nostro Si-

Il matri-monio co-sa ammirabile & san-ta.

Matrimo-nio nō è al-tro che co-sentir di prendersi l'un l'al-tro.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

gnore ha parlato di sua bocca. Questo la Serenità uostra non puo negare d'hauer fatto meco, visto che sono stati presenti tanti testimoni, si uer tuosi, & si huomini da bene, & gli strumenti passati, & publicati, le ceremonie offeruate, & guardate, & essendo uenuta nel suu paese, non già rapita come Helena, ma per consentimento de'miei parenti; lo puo assai evidentemente mostrare, che piacesse a Dio, che per ben di quella & mio, io potessi hauer minima occasione, o ragion manco apparente, & piu mal fondata, per non dire quel che mi serue in questo affare. Ma se uintadel suo amore; mossa della sua honestà; presa dal suo sapere, io ho dato tanta fede a quel che gli è piaciuto comandarmi, & prima richiedere, debem egli per ricompensa risultare uergogna, & infamia? debbo io perder l'onore, la stima, & la riputazione? debbo io esser giudicata d'hauere creduto troppo leggiermente? Io credo certo, che sela Serenità Vostra ha hauuto tanta possanza di hauermi fatta stimare, & honorare egli è ancora in suo potere di farmi piu bene, & da vantaggio, che non potria meritare il mio humil seruitio, ne tutta la mia affetione. Et se la legge non le permette di lasciarmi, & che non ue ne sia alcuna, che sia stat a fatta senza ragione, & per qualche occasione; comed possibile, ch'ella si fauia, si aueduta, si uigilante, & si salda habbia potuto uolere una cosa, & dopo hauerla tanto procacciata, & messo si grāfatica d'acquistarla sua, sotto la sua ubidienza, giustamente la sappia far intendere (senza hauerle fatto torto) che la debbe repudiari, lasciarla, & rouinarla, uedendo, che San Paolo dice, che ancor che un'huomo habbia sposata una donna infidele, non resta per questo, che se l'ha desiderio, & uolontà di star seco ch'ei la possa lasciare? che accrescimento potra esfere al suo honore? che ben potrà auuenirgli? & che uantaggio? quando si dirà, che il Re d'Inghilterra, hauendo contrattato & passato matrimonio con la sorella del Duca di Cleves, & mandatola a chiamare per sua Donna & Sposa, al presente mette innanzi, & disputa, se giustamente ei la puo lasciare, & rimandarla nel suo paese, & che benefici egli puo farle per ricompensarla? chi sarebbe quel di questo mondo tanto dishonorato, si sprouisto di senso (perdonimi quella se in questa parte io mi trasporto) chi sarebbe quello, alquale la ragion & conscienza di giustitia mancasse tanto, che uolesse, o potesse sostener per leggi diuine, o humane, o naturale, che lecitamente potessè farlo? Egli è ben uero, che a gli antichi, che non hauiano alcuna conoscenza di Dio, n'era una legge di repudio, & che per certe cause l'huomo si poteua separar dalla donna, & pigliarne un'altra, laquale anchora io non temerei che hauesse autorità, & uigore al presente, uedendo, che niuna, ne piu giusta occasione ella ha di dolersi di me, se non di dire, ch'io sono interamente sua.

San Paolo.

se non di dire, ch' io gli porto una sincera uolontà, & ch' io non uoglio permetter d'esser separata da lei, che se per caso; Signori, questa è stimata offesa, & tale error che non si possa estinguere, ne per sacrificij, penitenza, o preghiere; io ui supplico piu che humilmente, che ui piaccia farmi tanta gratia, che auanti che il Re mio soprano Signore, riceua dispiacer per me, il mio sangue ne faccia la satisfattione; il mio corpo sia l'offerta, & oblation miserabile, per riceuer la punition di quel ch' io non ho fatto il peccato; & finalmente la mia uita finisca il piacere, & il dolore insieme, perche io ho inteso altre uolte da saui, & dottiissimi; che la morte era il fine che terminaua tutte l'auerità, & prosperità di questa terra, & che coloro la debbon desiderar sopra tutti gli altri, i quali non lasciano sopra quella cosa che ne debbono hauer rimordimento, che s'egli è uero, io credo, che io sola piu che tutte l'altre debbo esser contenta di disiderar la morte. Ma quando io mi riduco a memoria, che tutte l'auerità, che ne sopravengono, si debbon comportar patientemente per l'honor di colui a chi piace mandarcele, & che l'incertezza di questo mondo non puo comportare un permanente, & perpetuale stato; altresì mi ricordo, che coloro i quali disprezzano tutte queste cose, s'appressano piu alla conoscenza & all'amor di Dio. Io mi trouo confusa in me medesima, & non so don' io debba pigliar questa uertù di patienza, se non da quello che l'ha fatta, laquale egli solo mi puo dare & non altri. Et dopo uedendo la forza del mio male, & la grandezza d'esso, & come alla sprouista ei mi uiene ad assalire d'ogni banda, senza haber fatto difesa contra di lui, come di cosa non usitata, a che persona non barebbe mai pensato, ne trouato rimedio che fosse conueniente; io resto allhora uinta dal dolore, senza pensar d'alleggerire il male, & trouar quel che potesse seruirmi, & subito comincio a pianger le mie calamità. Dopo, Serenissimo Re, m'assicuro nella clemenza, & bontà di quella, & dopo questo nella giustitia & equità de' Giudici, che debbon giudicare il mio affare. Oltra di ciò ho paura, che nuova bellezza, o affettione antica uerso qualche Dama, seguendo la forza del pazzo Amor cieco, il qual non ha ne ragion ne giudicio; non la persuada di far contra lei medesima, & a me pouera sconsolata grande iniquità. Comincio poi a temere di tutti noi altri Signori Giudici, & del nostro consiglio, sapendo quanto è cosa pericolosa d'esser soggetto alla diversità dell'opinioni de gli huomini, & quanta autorità & poßanza ha di comandare un Re, & Signore a' suoi servitori, mala uerità potrà in noi, & sarà riceuuta da noi, o cacciata di questo luogo, tanto che la non troverà due stare, perche ella è una certa lumiera, che non manca mai a gl'huomini, maßimamente a noi altri che siete così uertuosi, ne anche

La morte è
il fine che
termia tut
te l'auerità &
prosperità del
mondo.

Bellezza, o
affettio an
tica, di sua
la ragion
dal suo di
ritto sen
tiero.

La uerità è
una lumie
ra che non
måca mai
a gli hu
mini.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

al piu uitioso del mondo , del numero de' quali non fosse mai stimati . Et questa insegnà di fare il bene , & fuggire il male che ci fa saper che dell' uno s'ha ricompensa , & dell' altro punizione , & che potrebbe far piu giustamente uno huomo honorato , & uirtuoso (se per caso egli è chiamato in un consiglio , per dir la sua opinione) che mantener quella che gli par piu degna , & piu prossima alla uirtù ? & aiutare , & soccorrer coloro a' quali l'huomo uorrebbe far torto ? & proueder che l' suo Principe , & Signor non riceua alcun danno , ne perdita , nella conseruacion della sua stima , & honore ? Non è egli molto meglio , che il suo natural Signore habbia ragione di contentar si , quando col tempo egli intende la sua buona & diritta opinione , che quando ei conoscerà , che per adularlo ei l' harà consigliato tutto al contrario di quel ch' ei doueuia ? Io non dico tutte queste cose , perche io mi diffidi interamente della uostra giustitia & prudentia , ma per ricordarui , che mal uolentieri uoi fareste quel che cosa per me , ne per altri , se uoi dimenticate tanto uostra stima far contra il uostro honore , & buona conscientia . Ma qualch' uno mi potrebbe dire , poi ch' egli è cosi , che tu di che la legge comanda , come tu fai che le donne sian date a gli huomini per ubedirgli et seruirgli in quel che piace di comandar loro ; poi che piace al Re (ancor che tu sia sua donna) di lasciarti , & pigliarne un' altra , uoi tu essergli contraria , & forzar la sua uolonta ? Ancor che questo argomento (Signori) habbia verso di me assai forza , & che io intenda assai quel che è ragione uole di fare all' homento che n'este donne , io so bene ancora , che il comandamento non puo hauere pos- no è giusto sanza , quando ei non è giusto in modo alcuno , & che quelli offendono , nō puo ha- i quali ubbidiscono a' uitij d' altrui , & son tenuti per la legge di mostrare poslan- loro , quando essi hanno piu perfetta conoscenza del bene , o della uirtù , zia . che glialtri , che uogliono ingannare . Et quando piacesse al Re di coman- darmi di non amarlo piu , & allontanarmi dalla sua persona infino al- l'ultime parti del mondo , ancor che l' uno fosse in suo potere , che è dis- pararmi da lui ; nondimeno l' amor ch' io gli porto è si uiuamente scritto nel mio cuore , che sarebbe impossibile a leuarmene la memoria , & ancor manco la uolonta , perche essendo franca , & libera di natura , non posso esser costretta ne forzata in alcuna maniera , & oltra di questo . Amore , che è una legge scritta nella memoria de gli spiriti , non permette rebbe in forte che si sia , che i suoi dritti fossero uiolati ; ne corrotti , & quanto a me per fargli piu favore , uoglio dirizzar la mia oratione , & le mie preghiere a lui , in che io ho rimesso la fine della mia speranza . Dunque , o santo amore , che l' huomo stima deità , che hai possanza di riunire , & accordar le uolontà differenti , che in te si comprendono le buone & sante affetioni , che riuoli le cose nascose , & di quel che è dimen-

Il comanda-
mento che
no è giusto
nō puo ha-
uer poslan-
zia .

Amore è
vna legge
scritta nel-
la memo-
ria de gli
spiriti .

ticato ne fai hauer memoria, siami al presente buon maestro, Signore,
 & perfetto amico, al mio gran bisogno, & all'ultima necessità. Fa che'l
 tuo fuoco che arde in me, & mi consuma troppo ardemente, sia un po-
 co temperato d'ammorzarlo. Fa che la tua fiamma sia più moderata, che
 almanco io non arda sola. Fa tanto per me, ch'essendo presso a un cuor cir-
 condato di ghiaccio, io consumi quella freddura, laquale impedisce che ne
 pietà, ne mie ardenti preghiere, ne mie humil richieste possano arriuare,
 ne esser riceuute, ne intese dal Re. Tanti Poeti hanno scritto di te. A mo-
 re, tanti saui Filosofi t'hanno lodato, tante persone hanno disputato del-
 la tua qualità, & natura, de quali l'uno ha creduto che tu sia nato, & ue Platone
 nuto in questo mondo in quel dì che'l Cielo, & gli elementi furono forma-
 ti, & che senza te non potrebbono stare, & gli altri mantengono che tu
 eri la causa, e'l modo non solamente di quelli; ma ancora di tutte le cose
 che uinono, & che tu eri nel numero de i tre, sotto i quali gli antichi met-
 teuano intera perfettione, come mezzo di creare, e tirare, & dopo con-
 dur le cose perfette. Sendo accompagnata da te, potrò io perder la mia spe-
 ranza? comporterà tu che io che ho haunto in così gran raccomandazio-
 ne la tua lande, resti sprouista de i benefici riceuuti da te? permetterai
 tu che un'altra che non puo essere ne sua sposa, ne dona, usurpi il bene che
 appartiene a me? guarda bene, & considera bene che in luogo di farti ho-
 nore in terra, tu non sia poco stimato fra i furori diuini; ma più tosto pas-
 sion crudele, che rode, & mangia i nostri spiriti, senza alleggierirli. Ap-
 parecchiali far conoscere al Re quel che io timorosa, con troppa paura di
 offendarlo, non ardisco, ne posso dire. Fa conoscere la mia ginſtificatione
 uerso di lui, perche parlando per me, & in mia difesa, questo non sarà of-
 fender la tua natura, & se tu sei uirtù, non dubiterai in modo alcuno per
 la uirtù parlare, perche se per la nostra simplicità, noi non possiamo riue-
 lar le ſpirationi diuine, bisogna che tu medesimo le faccia conoscere. Per-
 cioche se tu non faceſſi se non le cose humanamente poſſibili, non si cono-
 ſcerebbe tanto profondamente la tua Deità, uedendo che l'humane ſon fa-
 cilmente compite da gliuomini. Et se qualch'uno ſcuſando il Re per fauo-
 rire i suoi piaceri, dice ch'io non ſon così graticola, & piaceuole al suo oc-
 chio, come egli deſiderarebbe, riſpondi principalmente per me, ch'io non
 ſono ſtata la prima occaſione, & non ho dato il modo per loquale il Re mi
 habbia domandata, & preſa per ſua donna, perche non è noſtra uifanza
 di cercar gli huomini, ne ſollecitar gli, ma che alla ſuagran richiesta, & di
 ligenza d'hauermi, io ho conſentito a quel che è piaciuto a i miei parenti, ra-
 & pro-
 & ſe quel che l'huomo chiama bellezza eſteriorē, che ſi diſtinſce certa portion be-
 misura, accordo & proportion ben temperata ne corpi, non è in me, co-
 me in molt' altre donne (ancor che ne ſiano pure affai, che non hanno

Le cose hu-
 mane ſon
 facilmente
 compite da
 gli huomi-
 ni.
 Bellezza è
 certa miſu-
 ra & pro-
 portion be-
 temperata
 ne corpi.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

così grande occasione di contentarsi come io) mostraua al Re che questa è la minima di tutte le perfezioni , che la persona potrebbe hauere, & che piu tosto i corpi sono indegni del nome di beltà , che è cosa sì diuina , come suggetti a troppe mutationi , & a dire il uero , non si puo dir che niente sia bello , se non quel che è permanente & eterno , & è un mal fondamento d'Amore a fermarlo a un bel color di uolto , che per un poco di freddo , o di uento , si guasta , s'aggrinza , & si consuma . Però io non posso pensare che la bellezza possa restare , ne stendersi , se non nell'anima , laquale , quanto piu ella segue & conosce la uirtù , tanto piu è bella , & ritirata presso alla sua creatione , & ultima perfezione , & debbe bastare a una donna , se ella porta in casa del suo marito quel che è tanto laudabile , come una temperanza in tutte le cose ben moderata , & una certa castità , & perseveranza perpetua , insieme con la buona uolontà et amicitia che ella debbe portargli , & certamente bisogna ch'io confessi che anchora infiniti , tanto parenti , quanto amici , & seruatori , habbiano uoluto uar la mia constantia , col dirmi altre uolte ingiustamente mal della serenità uoxtra , per prouar di diuertirmi della mia opinione , nondimeno in luogo di farmi piacere , come pensauano , io mi corrueciaua grandemente contra di loro , & non poteua comportare il lor dire , & quando alcuno mi domandaua se per caso io hauua cuore per sopportar le complessioni , & uiuer commodamente insieme con un Re , il quale era sospettato d'hauer

Caterina
Aragona ,
Anna Boli-
nia , Giouā
na Serue-
ria.

di già mal trattate tre donne , io respondeua loro secondo il mio senso , il meglio ch'io sapeua , & prouava loro la uerità come la cosa era passata , dicendo ch'una di quelle , come sà ciascuno , era stata lasciata da lei con suo gran dolore , per il douere della conscientia , percioche l'hauua piu tosto uoluto priuarsi de i suoi piaceri , che fare offesa contra Dio , il quale ha sempre hanuto in tal ueneratione , riuerenza , & honore , che debbe , ateso che la legge comanda di non sposar la Donna che è stata del nostro fratello , & che l'altra per la sua gran cattiuità era stata punita secondo che la giustitia , ragione , & equità permetteua , & che della terza era mal detto , ch'ella fosse stata mal trattata da lei , uedendo che giamai donna habbe si grande occasione di contentarsi , & lodarsi del suo marito , & che era morta di suo male , dopo hauerne hauuto un bellissimo figliuolo , del quale tutta Inghilterra ne fece grandissima allegrezza , & penso che debbe succeder per lo corso di natura , non solamente alla heredità di suo padre , ma ancora alle sue gran uirtù . V'n altro ueniva a domādarmi , per mettermi in collera & prouar la mia patienza , interrogandomi come io potrei comportar le conditioni sue , che diceua esser molto piu difficili , ch'io ne persona conoscea , & s'ella porterebbe amore à qualche donzella altra che io , che rimedio io usrei per satisfarmi , o s'ella fosse gelosa , in che modo io

pronederei. A che io rispondeua meglio che non sapeua domandarmi, assicurandolo che io le portarei sì intera uolontà, che io m'accomodarei a eserle ubbidiente alle sue uoglie, & che mi piaceria tanto quel ch'ella uolesse, ch'io non barei che una felicità in questo mondo, se non honorare, & stimare quel che le piacesse, & l'haurei molto più caro che i miei propri piaceri, & mettere tal diligenza (conoscendo la sua affettione in una donna) ch'io somiglierei Protheo, quel Dio antico, che haueuia possanza come dicon le fauole, di trasformarsi in tutte le forme, & prendendo le conditioni simili, & migliori che quelle che ella desiderasse, non sarebbe possibile ch'io non le fossi più a grado dell' altre, con le quali con offesa & peccato ella uolesse usare, & ancor che tutto ciò non mi seruisse di niente, & ch'io fossi per la diligenza ch'io metterei, sì honesta, & da ciascuno bene stimata degna di quella, io diceua in me medesima che non mi bisognava curar di quanto ne penserebbono gli altri, quando ella che m'è il tutto, ne crederebbe quel che le piacesse, & satisfacesse, mostrando ch'io so molto bene che tutti gli huomini, senza includerui il potere, & piacere de i gran Principi & Re, eran dati alle donne, come padroni, & signori, a i quali è più concesso d'usare di tutte le lor uoglie che a noi, & che le leggi humane non comandan loro una tal continenza, & simil castità alla nostra, perche debbono hauer pensiero de i grandi & difficili affari, come dell'honor, & rimediare agli inconuenienti che possono auenire a una città, prouedere alle guerre, intrattener le leghe, acquistare assai amici, & confederati, & finalmente prouedere all'utilità di tante persone che sono sotto la loro ubbidienza: in luogo di tanti impedimenti, una sola legge per tutte a noi ci è comandata d'hauere in raccomandatione uno honore, & contentarci di tutto quel che piace a i nostri mariti, & le donne non debbono eſſer sì pazze, ne sì male auertite, di dar solamente luogo o potere ad alcuno che sia detto mal de i casi loro per paura che non auenga a eſſe, come ad Hermione, donna del Re di Tebe, della quale parla Euripide nelle sue tragedie, doue ella si duole d'eſſere stata sì semplice d'hauer creduto a gli adulatori delle lodi del suo marito, di ch'ella riceuette di molti mali, & auersità, più grandi assai ch'io non saprei dire, ma bene apparteneua alla sua gelosia, et leggierezza nel credere, uedendo che m'era molto difficile a cōtentar quelli che mi uoleuan prouare, per dar loro più grā sicurtà di me, io diceua loro ch'io imitarei la sazia, et prudēte Emilia donna di Scipion Africano, Capitan de' Romani, laqual sapendo ch'el suo marito amaua una sua Schiaua, nō lo uolse mai storre, ne mostrargliene cattiuo uiso, & si portò sì honestamente ch'ella nō ne fece alcuna dimostrazione, ne rapporto a fine, ch'eſſendo Scipione tāto stimato per le uirtù che regnauano in lui, la sua laude et riputatione nō foſſe diminuita per que-

Protheo si
trasforma-
ua, in tutte
le forme.

Officii con-
uenioli a
gli huomi-
ni.

Emilia do-
na di Sci-
pione Afri-
cano.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Eto solo atto, & che non fosse condannato, ne biasimato del uitio d'inconstantia, & in luogo di tattar mal l'amica del suo marito, dopo che Scipione fu morto, anchor che a quel tempo ella potesse, la maritò honestamente & con piu ricchezza che non conueniuia alla condition sua, uolédo mostrare ch'ella non era stata offesa in quello, ma ch'ella uoleua ricompensar la Schiaua dell'honor che l'hauueua riceuuto, d'essere stata stimata qualche poco dal suo Signore, credendo fermamente che la cenere di Scipione, & così la sua anima che era in Cielo, hauerebbe grato il piacere ch'ella le faceua. Et questa sauvia donna, hauueua usanza di dire ch'ella sapeua ben che quando gli huomini fanno qualche carezza all' altre donne che gl'era per una uolontà che ben presto passa & uien manco, come l'uento, o il fulmo che si parte d'ogni banda, & che per quello l'amore non poteua diminuire altrimenti, visto che non si puo estendere se non a cose uirtuosè, buone, & laudabili, perche egli è nemico d'ogni uitio, & iniquità. Et quanto quel che m'era domandato, che cosa io farei, se la Serenità uostra gelosa di me, io mi prometteua di mostrare a quella tanti segni d'amicizia, essere sì presso di lei, sprezzar ciascuno, & far sì poco conto di tutto il mondo, ch'io penserei il tempo, il giorno, & l' hora esser perduta, non mi comandando in essa alcuna cosa, dou'io le potessi far seruitio, secondo la uolontà mia, di sorte ch'io farei sicura, che non ci sarebbe bisogno in questo paese per noi due, del Tempio ch'era a Roma, dedicato alla Dea Viriplaca, al quale quando era qualche differenza fra il marito, & la donna hauiano usanza d'andarsi a riconciliare in quel luogo l'un con l'altro, & dopo che ciascuno hauueua detto le sue ragioni, & ben dichiarato il tutto, era prohibito di ricordarsene in modo alcuno, & di là se ne tornauano alle case loro contenti, & pacificati, & in luogo di queste ceremonie, e uane superstitioni, io conformerei le mie compleßioni, et la mia uita sì bene alla natura sua, che mal uolentieri la potrebbe conoscere, s'io fosse altra cosa, che ella medesima. Però da tutte queste cose che m'erano allegate, io non poteua esser uinta, & tutti quelli ch'erano ben prouisti di disputar meco, lodauano grandemente le mie ragioni, la forza delle quali io usaua uerso di loro, et l'affettione che io ho uerso di lei, la quale mi faceua piu dotamente parlare, che alcuna arte, o precesto, ne scientie non m'harebbero saputo mostrare, ne insegnare. Nondimeno mi mostrauano che il lor dir non tendea ad altro che a una sola intentione, per rimediare (secondo lor potere) che tali inconuenienti, de i quali eſſi m'auertinano, non m'auissero, et che almanco, hauendo prouisto al male, davanti che fosse auento, eſſi faceuano l'ufficio di buon parenti, & ueri amici, & da sauvie & bene auedute persone. Ma come è questo (io ne chiamo Dio, et gl'huomini a testimonianza) che io fuenterata donna, anchor ch'io haueſſi hauuto il sa-

Parola di
Emilia di
Scipione.

Dea Viriplaca in Roma & suo Tempio.

per

per di quelli che si stimano i piu scorti di questo mondo, non harei mai sa-
puto pensare, ne metter nel mio intelletto, che fosse stato possibile ch'io
fosse cascata nella necessità dove io sono al presente, & però quelli che uo-
gliono scoprir & pigliar qualche congettura delle cose che debbono auen-
nire, & che ne uogliono hauere (per le ragioni che mettono in loro) qual-
che certezza, quando l'effetto è auenuto di quel che pensano, & che per
lenare il sospetto del male, la resolutione è fatta trattata, & passata, non
giudicano piu che in quella cosa possa uenire dopo alcuno inconueniente,
se per caso nuovo accidente non accade, tutto al contrario a quel ch'ef-
si hanno pensato, & al fatto delquale essi uoglion deliberare. Ma dopo
che la Serenità Vostra ha trattato matrimonio con meco, & mandatami
a chiamare, dopo ch'io sono stata riceuuta humanamente nella sua Cor-
te, io non penso punto hauer commesso offesa, ne peccato, per loquale giu-
stamente ella possa dire ch'io habbia meritato, che adesso sia messa innan-
zi questa disputa, senz'altra ragione, se ella puo lasciarmi, & pigliar nuo-
ua sposa. Et però egli era fuor della conoscenza de gli huomini di pene-
tra e una tale & sì cattiva fortuna, uedendo che le cose che si fanno di no-
lontà, & non per ragione, bisogna che si rimettino a i casi fortuiti che
l'huomo chiama uentura, & che in questo il nostro consiglio, ne prouiden-
tia non puo in modo alcuno seruire, certificandola che io uorrei più presto
comportare un piu graue male che quel ch'io sopporto (anchorche fareb-
be difficile di trouarmene un'altro maggiore) che non hauere hauuto que-
sto bene, & questo honore d'hauerla uista, & qualche poco conosciuta, at-
teso che in lei sono tante perfettoni, che s'io le potessi numerare, io crede-
rei saper tutto il bene, & tutta la uirtù che è in questo mondo, & s'io
le intendesse perfettamente, non uorrei altra medicina per rimediare a
tutti i miei mali, & auersità, & per seruirmi d'una intera consolatione,
& non temerei che nessuno, in questa parte mi biasimasse di leggierez-
za. Perche se l'amore ch'io le porto è uenuto dal cielo, secondo i piane-
ti, & le costellazioni, sotto le quali siamo nati, o dalla complessione che
si confà con la sua, o per auentura per l'hauer usato insieme che è stato
brieue fare intero giudicio di quel che è in lei, di qual si uoglia lungo che
sia uenuto, non puo essere se non buono, & honesto, & s'egli è di sì al-
to luogo come dal Cielo, bisogna, che quello il quale è autore di tutte le
cose, ne sia conservatore, & ch'io sia inclinata ad amarla. Se uiene dalle
nostre complessioni (che s'apprimmo pur troppo) egli è impossibile che
ella possa hauermi in odio, che è quel ch'io desidero piu in questo mondo.
Et s'egli è per la conoscenza ch'io ho delle sue uirtù, & delle sue ludi, el-
le sono sì grandi (com'io ho di già detto) che elle non comportera uno in
modo alcuno, che mi sia fatto torto, o ingiuria. Et se il poco tempo

Le cose che
si fanno di
uolontà, &
non per ra-
gione biso-
gna rimet-
terle alla
uentura.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ch'io ho hauuto per conoscerle tutte non m'ha fatto questa gratia di sa-
perle comprendere io la supplico guardare a quel ch'io farò, & come per
fettamente io l'amerò, uisto che al presente di già io muoio in me medesi-
ma, per uiuere in questa sua uirtù, tanto amabile, laquale, anchora
che fosse occasione del mio dolore, io non mi dorrò del mio male, uisto che
io sopporto & patisco per persona che merita tanto, & quando tutto è
detto, s'io sono ingannata della mia speranza, & ch'io perda il buon drit-
to della mia causa, dell'auale non dubito, se uerità, & giustitia è in
questo mondo, o se non cambiano di nome & d'effetto tutti insieme, in
non sarò la prima che sia stata ingannata da gli huomini, sendo una co-
mune & ueritabile no[n]sensu[m]o[n]e, che per fare spesso bene, noi ne riceuiamo il ma-

Per far spes sa comune al nostro sesso , che per fare spesso bene , non ha modo
so bene le le , & così il conforto de i miserabili , mi seruirà a pensare che ne sono
donne rice infinite assaltate da simil fortuna ch'è la mia , & uedendo la uirtù della
non male . forza & della costantia ch'elle hanno usato , elle m'insegueranno come
io le debba seguire . Et per confortarmi , io penserò di douer somigliar
in qualche cosa alle donne de i Re d'India , che n'hauenano quante uole-
uano , le quali , secondo il solito loro & antica istituzione , quando il lor
marito hauena pagato il tributo di natura , tutte dolenti , con abondan-
za di lagrime , andauano dinanzi a Giudici , & gran Signori di tutto
paese afar le loro orationi funebri , & lamento , prouando la gran cagio-
ne ch'esse haueno di dolersi , & i gran benefici & onori che elle han-
no riceuuto da lor mariti , & quella che per lo suo sapere & eloquio
poteua mostrare , & far conoscere a gli assistenti , ch'ella fosse statu-
piu accarezzata & amata di tutte l'altre (se in quello ella era si forte-
nata d'esser dichiarata la piu favorita del Re morto) ringratianto hu-
milmente i giudici , & i parenti come molto lieta del grande honore ch'
le hauuan fatto , si partiva , & dopo uestita de i piu ricchi uestimenti
& accompagnata benissimo , & andando piu uolentieri che se fosse ita-
nozze , con grandissima allegrezza si gettava nel fuoco ardente , che era
preparato per abruciare il corpo del suo marito , pensando d'esser troppo
satisfatta d'accompagnarlo , & finir la sua uita , per andare a trouar la
nima di colui che ella hauea stimata piu che tutti i beni di questo mo-
do . Et l'altre sue donne che non hauean saputo guadagnar questo pa-
to , & hauer tal uantaggio , tutto il resto della uita loro piangeuano , &
uergognuansi d'esser uiste in questa terra . Ma uolendomi assomigliar
a quella che era di già giudicata a morire per esser la piu amata / ma-
chor che io la stimo piu che fortunata) mi par che ci sarebbe una gran di-
ferenza fra noi due , che certo douerà esser ben considerata , perche qua-
to a me , tutto al contrario di lei , io sarò costretta di finir la mia uita in do-
lore , amandala troppo , & non essendo da lei in niente stimata degna d'ef-

per rimessa nel numero dell' altre sventurate che hauenan perduto il bene
 e'l frutto di quel ch' elle aspettano. Ma perche allego io tutte queste hi-
 storie, che se io son per prouare il buono amor delle donne uerso i lor mari-
 ti, l' argomento non potrà giamai mancarmi di parlarne, e il numero sarà
 sì grāde che gli impedirà di scernere l'un dall' altro, perche se ne trouano
 assai (ancora che uoi huomini, ne teniate per timide & paurose) che han
 no uoluto morir per li loro mariti, come Alceste donna del Re di Thessa-
 glia, chiamato Ameto, laquale dopo che'l Re hebbe cercato tutti i suoi pa-
 renti et amici per trouare uno che fosse di così buona uolontà uerso di lui
 di sopportar la morte, alla quale egli era condaunato, & che niuno uolse
 accettar questa conditione, la sua donna sola, gli portò sì grande amore,
 & buon uolere che uolontieri sopportò il giudicio, contentandosi, & uo-
 lendo più presto sopportar graue punitione, che'l suo marito hauesse il mi-
 nimo male del mondo. Io potrei altresì a questo proposito recitare una an-
 tica historia, d' uno de i predecessori della Serenità nostra, nominato Ru-
 berto, il quale in una battaglia, contra quelli di Siria, riceuette una gran
 ferita d' una spada auuenuta, et dopo che fu ritornato nel suo paese, es-
 sendo giudicato da Cerusici eccellenti, & bene sperimentati, ch' e'l suo ma-
 le era incurabile, se per caso il ueleno non era succiato dalla bocca di qual
 che persona, laquale dopo ne morrebbe, & il Re non uolendo metter nef-
 suno insi gran pericolo doue egli era & facendosi coscienza di questo fat-
 to, fu soccorso nel suo gran bisogno dalla sua donna, laquale di notte, &
 secretamente sciolse la piaga, senza che ne sapesse niente, & fece quel
 che i Medici hauuan commesso, dopo l'hauer succiato il ueleno che era
 uiolente & crudele, alleggerì il Re suo marito, & saluollo dal gran pe-
 ricolo doue egli era, & non hebbe paura di metter fine a gli ultimi gior-
 ni della sua uita per così gran bene, & il giorno seguente si trouò soffo-
 gata, & morta di ueleno, assicurandola che questa historia dà anchora
 qualche gran conforto a me medesima, perche all'esempio de gianichi
 di quella, trouerà che le lor donne sono state sì buone, sì honeste, & tan-
 to amoreuoli uerso i lor mariti, che conoscendo l'intera uolontà che io le
 porto, non manco di quella ch' io ho recitata, le prenderà qualche deside-
 rio di trattarmi bene, & di non mi separar dalla sua compagnia. Et se
 ella fa altrimenti, io supplico la Serenità sua, di uedere, & conside-
 rare in che estremità io farò ridotta, perche s'egli è così, che a torto io
 sia condannata & costretta di lasciarla, che aiuto, o soccorso potrò io
 hauere? Che cosa farò io, poi che per la legge non m'è concessò di far-
 mi uiolenza, per render la mia anima al Cielo, donde ella è uenuta? &
 ne posso muovere in questo mondo, se non morendo ogni giorno di morte
 più crudele ch' io non saprei per le mie parole dichiarare, atteso che la

Alceste mo-
glie del Re
di Thessa-
glia.

Caso nota-
bile d'una
Reina d'In-
ghilterra.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

morte del corpo, quanto piu è uiolente, tanto piu tosto è finita, ma quando l'anima è agitata dalla passione & da i tormenti, essendo immortale, & non potendo finire, ella riceue piu graue dolore, & piu incurabile, nō uedendo doue ella è ammalata per allegerirla. Et s'ella si potesse corromper come il corpo, io credo fermamente che la uebementia della affetione ch'io sento, m'harebbe di già liberata piu uolte di tutti i miei mali, & ch'io non sarei piu soggetta a comportargli. Et se l'usanza che era osservata da gli Atheniesi hauesse autorità in questo paese, laquale permetteua che quando alcuna poteua prouare dinanzi a i giudici ch'egli ha uena occasione di non restare piu in questa terra, poteua ber del ueleno, & da lui medesimo darsi la morte, io posso bene certificarla, & cosi tutta la compagnia, che io ordinarei in questo stante la mia Oratione d'ital maniera che ella medesima, & ciascuno che m'ascoltasse, direbbe che già mai persona non hebbe piu ragione di desiderar la morte, che io, Pemone che qual cosa in questo mondo mi puo piacere, o essere a grado, se quella che intratteneua la mia uita m'è leuata per sempre? che speranza mi puo restare per confortare il mio spirito, se di questa fortunata linea ch'io pensaua hauer di lei, ch'io credeua uedere estendere, come fa un bello arboro i suoi rami infino al Cielo, le radici ne son della terra per forza caute? che conforto mi puo aiutare, se i frutti che di già eran maturi, et buoni a corre, una subita tempesta, & una pronta mutation di uolontà gli uiene a fulgurare, & guastare? che debbo io fare suenturata, se questo così bel uaso ripieno di fiori, guardato con tanta diligenza tutto l'inuenno, & preservato fino alla primanera è stato dissipato, & rouinato? di che potrò io al presente seruire in questo mondo, se non di mouere, & incitare continuamente le lagrime a i miei occhi dolorosi, & mestii, accodando la mia uoce, & la mia parola, per biasmare, & accusar l'incostanza, & inuidia della miserabil fortuna? contra la malitia della quale i Saui, & prudenti non possono rimediare, ne confrontar sì bene le loro opere alla sua uolontà che la possino fermare. Et piaceffè a Dio che almanco io non hauesse tanto conosciuto le sue uirtù, ch'elle mi fossero così care, & amate, o ché'l primo giorno della mia natività fosse stato il primo della mia morte, & che io somigliando a quelli di Tracia, i miei parenti & amici si fossero rallegrati della mia fine in luogo di dolersene, & piangermi. Che s'egli è uero quel che dicono i Saui, che noi dobbiamo dolerci secondo la nostra perdita, il mio dolore si debbe estendere infinitamente, per esser la mia perdita infinita nel suo ualore, & ancora che alle cose mutabili la necessità sia il rimedio, & che la ragione che è in noi ci insegni comportar patientemente quel che non si puo ricuperare, nondimeno questa forza necessitata accresce in me il dolore, & fa

Vianza de
gli Athenei.

I Saui non
posson fer-
mar la ma-
litia della
Fortuna.

Noi do-
bbiamo do-
lerci secon-
do la no-
stra pdita.

la piaga piu crudele & piu grande ; conoscendo la disperatione che io ho
di non poterla gia mai guarire , & ridurre in cicatrice : di che io mi do-
glio estremamente , & per questo conosco , che io son donna ; allaquale ,
così come natura gli ha dato certezza di morire , così ancora gli ha ella
dato necessariamente il potere di dolersi . Et come i fiumi ritenuti per for-
za , quando son lasciati , corrono piu furiosamente , che s'il corso loro non
fosse stato impedito , come la fiamma , che è stata soffocata si sforza al-
l'uscire d'esser piu uiva , & ardente , andandosene con piu gran romore ;
così è quando io mi uoglio deliberar di pacificare il mio dolore , & tem-
perarlo ; allhora cresce piu che mai . Et se da Dio è dato il dolore a glibuo-
mini per dolersi piu o manco , secondo che l'occasione lo merita (maßima-
mente , quando son care , & degne d'essere apprezzate) certo il mio do-
lore è uno animal di diuerse teste , molte piu di quelle della Hidra : della
quale parlano le fauole , perche se io ne leuo una , ne uengono molte altre
piu graui che quelle ch'io hauua leuate , tanto che adesso io penso , che sia
impossibile di moderar le mie passioni , perche la ragione , che douerebbe
temperare i miei dispiaceri , mi riduce nella memoria diuerse cose , che
la impediscono ch'ella non puo dominare , & non bisogna ch'io rimetta la
mia speranza al tempo , & che per quello io possa guarire , uedendo , che
si dice , che egli solo trionfa di tutti i dolori del mondo , & che gli condu-
ce seco , & a me ha di già leuata la memoria di tutti i contenti & piaceri
che io potrei hauere , & altresì la speranza di poterne già mai recuperar
tanto , che essendo così la mia anima ridotta in tristezza , quel che uerrà
alla sua memoria , non farà se non dolersi , & lamentarsi . Et ui supplico
tutti che siete qui presenti , di non uoler pensar che io dica tutte queste
cose per compiacere a me medesima , o cercare il modo d'augmentar le
mie lagrime , che piaceſſe a Dio , ch'io poteſſi trouar qualche buona , & ſuf-
ficiente inuentione per poterle diminuire ; & tenete per certo , che quel
dolore è incurabile , ilqual uiene ſenza hauerlo meritato , & maßime
quando egli è contrario al doner della natura ; contra ragione , & equità .
Et quanto a me , io non ritrouo alcun modo per rimediarcì , che come ſi di-
ce comunemente il piu eſperto , & miglior marinaro del mare , quando e'
uede il ſuo nauilio agitato da' uenti impetuosi , & contrari , & che per
forza egli è coſtretto di ſeguitargli , & far quel che uogliono ; allhora la
ſcienza non gli ſerue piu di niente , uedendo , che doue la uiolenza domi-
na , la ragione non ha poſſanza , & ui poſſo ben certificare facilmente ,
ch'io non ho rimetto la bontà , & ualor della mia cauſa nelle mie parole ,
ch'io conoſco troppo deboli , mal composte , & peggio ordinate , per perſua-
dere contra una forza , & uiolenza , che l'uom mi uorrebbe fare , &
quando ancora io n'hauēſſi il potere , io non uorrei altrimenti ufarne , co-

Il tempo
trionfa di
tutti i do-
lori del
mondo .

Quel dolo-
re è incra-
bil che uiē
ſenza ha-
uerlo meri-
tato .

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

me di cosa che è prohibita da tutti i dritti d'equità, laquale debbe piu tosto regnare fra i Principi che ne debbono esser conservatori, che fra l'altre persone. Però uolendo io concludere dove ho cominciato il fondamento, & la forza della mia demonstrazione (mancandomi già il cuore, & la uolontà di parlar piu auanti, per timor di noiar la Serenità uostra) io converto in gran paura, & poca fede del tutto la mia oratione nella misericordia, & pietà di quella laquale io stimo, & ho in così gran riuerenza, et raccomandatione, ch'io credo fermamente che mi seruirà molto piu, che tutte le leggi o dritti, ch'io sapessi allegare. Et tutto quel che io potessi dire, non mi seruirebbe se non di ramentarle quel ch'ella sa, & intende perfettamente, uisto che persona non la puo meglio consigliare che el lastessa, & così come sempre è stimata il primo del suo regno nella dignità, così è ella giudice de' letterati, & uirtuosi (de' quali la laude è da apprezzare, & non de gli ignorant) & è il primo nella scienza, prouenza, & buon giudicio, & quanto piu saviamente la condurrà questo a re, che gliè di tanta conseguenza, tanto piu farà intendere a ciascuno, et massime a gli stranieri, quanto la ragione ha hauuto autorità in lei, più che la falsa persuasione di quegli che uoglion diminuire la buona uolontà, che debbe hauer uerso di me, & farà conoscere tutto il contrario di quello che diuersi sospettano, che nuova affettione (dalla quale giamai saui non si trasportano, & non debbon consentire, s'ella non è buona, & ragioneuole) non ha hauuto possanza di trarla dal dritto camino di uentà, assicurandola, che s'ella comporta che mi sia fatto alcun torto, o ingiustitia, l'offesa non potrà esser imputata ad altri che a quella, nel poter dellaquale la mia uita, la mia morte, & tutta la mia speranza ho rimesso. Et ancora ch'elle non ui fossero, certamente io mi confido tanto in lei, che io le rimetterei, perche la n'usasse come le tornasse commodo, e portarle tutta l'ubidienza che le piacesse comandarmi. Dunque, Serenissimo Re, la Serenità uostra pigli pietà delle mie calde lagrime, & compassione del mio dolore, dia luogo al mio grande & perfetto amore, faccia che per la benignità sua io uiua contenta, & satisfatta, ritenga la sua piu che humil seruitrice, che non è nata in questo mondo altro che per quella, et non usi si gran crudeltà, che senza hauerle fatto offesa, io sia repudiata, & lasciata da lei, come la piu disgratiata, & sfortunata donna di tutto il mondo. Et uoi Signori Giudici, guardate di consigliar si bene il uostro Re, & gran Signore, che l'accrescimento della sua riputatione, la conservazione del suo honore, & augmento della sua fama & il douer della uostra coscienza sia guardato, & quanto alle mie ragioni, io rimetto tutto nel buon uolere & perfetto giudicio di sua altezza.

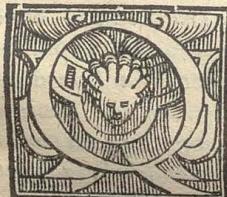


ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLO.



ARGOMENTO.

Era uenuto a Morte il Signor Marco Pio, huomo illustre nella sua patria, perche dolendo la sua morte a tutti & spesialmente alla Signora Lucretia Ruerella sua Consorte M. Alberto con questa Oration la consola, & le mostra che ella dee por fine al suo ramarico, & con molta eloquenza descriue quanto la morte sia lieue, & quali sien gl'inganni & le fallacie di questo Mondo.



V E L L A piaga Signora, che uoi riceueste nella morte del marito, fu ueramente aspra & profonda. Laquale di quanto acerbo dolore ui debba effer stata cagione, dalla grandezza dello affanno che n'ho sentito io, & sentone tuttaua, facilmente il comprendo. Per laqual cosa io ui porto una grandissima compassione in questa nostra calamità, considerando, che non pure un marito perduto hauete nella piu bella etade, & nel piu felice corso de gli anni suoi (ilche da se è durissimo a soffrire) ma un marito, ilquale oltra lo abondare de i beni della fortuna, era poi nobilissimo, dotato d'una proportionata disposition di corpo, graue et lieto nel lo aspetto, pieno d'alto ualore, & ornato di candidissimi costumi, li quali accompagnati, & conditi da una estrema gratia, lo rendeuano grato & amabile a ciascheduno. Et se io fusse stato cosi sufficiente per consolarvi, come ben era stato a dolermi con esso uoi di cosi fiera & repentino caso, haurei fin da prima cercato di porgerui quei rimedi, che piu utili misosero paruti, non dirò per sanare in tutto la ferita, ma per mitigare in parte la intesa doglia che ui trafilge. Hora poi che la ragione col lume suo comincia pur alquanto a discacciare le tenebre, che m'ingombrauano l'in-

La ragione
caccia le te-
nebre che
offuscano
l'itelletto.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

telletto, & che io stimo che il male sia meglio disposto a riceuer la medica
na, per la gran riuerenza, & per la molto oſſeruanza, che meritamente
portai ſempre all'honorato cōſorte uoſtro, & a uoi ho giudicato, eſſer mio
debito, il ridurui a memoria alcune di quelle coſe, le quali (anchora che
ſiano alla prudenza uoſtra notiſſime) da troppo cordoglio impedita, forſe
coſiderar non potete. Il quale ufficio faccio tanto piu uolentieri, quanto
che io uengo a fare a me ſteſſo beneficio. Percioche non poſſo mettere a
uoſti dinanzi a gli occhi ragione alcuna di conſolatione, che io non l'abbia
prima a me poſta nel cuore. Non crediate Signora, che io ſia d'animo tan
to ſeniero, ne tanto temperato, ne che coſì leggiernente mi troui oppreſſo
da queſta graue doglia, che io m'affidi di poter ſcaricar me, o che cerchi
di ſolleuar uoi, da una moderata amaritudine della ſua morte. Anzim
conſento, per minor biasmo anchor della mia tenerezza, che come di col
humana, humanamente ui dogliate, di maniera dico, che il dolore non ſu
tanto uebemente, o ſiniſurato, che non dia luogo al conforſto, ne tanto pa
tinace & oſtinato, che ui contristi, o conturbi tutto il rimanente della vi
ta. A uenga che io non poſſo dubitare, che (per eſſer uoi ſauia & accorſi
ſima donna) leuando pur un poco da gli occhi il uelo della paſſion che in
puo contendere il giudicio, non ſiate ſubito per uedere, & conoſcere, che ſi
come egliè coſa honesta, lecito, & tollerabile, lo attristarſi, & dolersi per
la morte de' ſuoi, coſi eſſer molto diſdieuole, & inconueniente (come dice
Basilio) il perſeueraſtroppo a lungo nelle lagrime, ne i rammarichi, et ne
i ſoſſiri, quaſi come ſe col mezo loro noi foſſimo mai per fare alcun profit
to, & come che ciò non ſia piu tolto un uano & inutile cruciar ſe medeſi
mo, che moſtrar affettione, o deſiderio della perſona già eſtinta. Confeſſo
ben Signora, che ſaria ragioneuole, che uoi tanto lo piangeſte hora morto
quanto già lo amaste, & honoraſte uiuo, ſe quello che noi (piu la falſa opi
nion dello ſciocco uulgo, che la uera de i piu ſuoi huomini ſeguitando) mor
rir chiamano, non fuſſe piu tolto un paſſare dalla morte alla uita, dalle te
nebre alla luce, dalla ſeruitù alla libertà, dallo eſilio alla patria, et da i pe
rigliofſi ſcigli di queſto turbato pelago al ſecuro & tranquillifſimo porto
della uera & eterna felicità. La qual coſa conſiderando i Thracensi, na
ſcimento de lor figliuoli ſ' attriſtanano, piangeuano, & ſi doleuanofor
temente. Ma il giorno della morte poi, con riſa, canti, e feſte, e giuochi a
lebrauano, per fare intendere a tutti, la gran letitia che hauemmo
egliſo da i continui mal di queſta uita tranſitoria, alli perpetui beni
queſta uita eterna foſſero peruenuti. Di qui ſtimar ſi puo che naſceſſe
queſta bella conſuetudine appo d'alcuni popoli, li quali ſenſa la grame, an
zi pur cantando ſempre, & ſonando, i morti loro alla ſepoltura accompa
gnauano. Mi ricordo hauer letto, che i Romani d'ogni viuile & lodeuol
coſtume

E inconue
uiente il
perleuerar
troppo a iū
go nelle la
grime.

Vſanza de
Thraci.

costume prudentissimi trouatori , fecero già una legge , per uirtù della quale prohibirono alle Donne il pianger la morte de' lor mariti più di dieci mesi . Dopo alcun tempo poi , il Senato (approuando lo Imperadore) determinò che le Donne non hauessero più come prima , a tener corrotto per i mariti , & mise loro in libertà di lasciare quei panni oscuri , & di porre quelle ueste lugubri , che contristano non solo chi le porta , ma etiandio chiunque le vede in altri . Fabio Massimo anch'egli essendo Dittatore , & uedendo per la miserabil strage riceuuta da Annibale presso a Canne , tutta la Città sommersa ne i pianti , statuì per publico decreto , che infra il termine di trenta giorni , ciascuno hauesse posto fine alle lagrime , & intanto sepellito i morti con li debiti onori . Più oltre . Non abbiamo noi nell'Ecclesiastico (che è di maggiore importanza) che il Signor Dio ordinò , che i morti non si douessero pianger lungamente ? anzi pur comandò egli , che le lagrime altrui non passassero i sette giorni . E noi oltra ogni modestia , fuor d'gni buon costume , oltra le leggi humane , contra i precetti diuini , non pur sette giorni , o sette mesi , o sett'anni , ma per insin che ci dura la uita , in continui sospiri , & dolorosi panti uorremo consumarci ? Fugga da noi questo errore , partasi questa mala consuetudine , che ci è di tante noie , & di cotanti incommodi cagione . Percioche se col piangere (come diceua Menandro) i morti si possono riuocare alla uita , ouero che dopo il pianto sia in noi per cessare il dolore , ecco compriamo a prezzo d'oro le lagrime in abbondanza . Et poi che uoi il marito , & io la mogliera , quasi in un tempo medesimo perduto habbiamo , accordiamoci Signora insieme a piangere , attristiamoci , dogliamoci , lametiamoci , largamente . Accusiamo , o pregiamo la immensa crudeltà della morte , laquale d'ogni nostro conforto , d'ogni nostra speranza , d'ogni nostro bene , e di tutti li nostri contenti tanto improuisamente ci habbia spogliati . Ma oime ch'ella è sorda , immutabile , implacabile , inesorabile , & d'ogni pietà priua . Con arte le più crude fiere si rendono piaceuoli e mansuete , si spezza il marmo , & s'intenerisce il diamante , la morte ne con prieghi , ne con minaccie mai non si piega . Ella non perdona a bellezza , età , nobiltà , ricchezze , o creanza alcuna , ogni cosa con la sua falce adegua , & atterra , onde che l'ira sua si deue anchor con tanto maggior patienza tollerare , quanto che la è inuietabile , & ugualmente s'adopera in tutti Di maniera che non pur gli huomini , gli alberi , i pesci , gli uccelli , e tutto il resto degli animali , al grande imperio di costei si trouaro sottoposti , ma le Città , i Regni , e le prouincie anchor alle sue leggi soggetti si ueggono . Et che ciò sia uero , cosideri un poco la S.V. quate belle e grosse uille , quante famose castella , e quate ricche e popolose Città , qual per acqua , qual per ferro , qual per fuoco , qual per terremoto , e qual per la ingordigia del tempo sieno mā-

Legge de
Romani in
materia
del pianto .

I morti nō
si debbon
piagner lū
gamente .

La morte
adegua o-
gni cosa .

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

cate, rouinate, e guaste. Mirate come stà l'Asia, la Candia, la Grecia, & la Giudea. Vengaui a mente Troia, Carthagine, Tiro, Babilonia, Thebe, Argo, Athene, Megara, Corintho, Capua, Roma, Gierusalemme, Aquileia, Numatia, Lacedemonia, e infiniti altri luoghi già celeberrimi, li quali hora sono in tutto, o in gran parte desolati, & estinti. Et così uedrete, nō si trouare al modo cosa alcuna, nō dirò eterna, ma molto durabile o diu turna, conciosia che tutte per diuerte uie con inequali spati, al loro fine caminano. A che adunque tanto affliggersi l'animo per la morte d'un huomo? A che tanto dolersi? A che indarno tormentar noi stessi con le

Il dolor è proprio come un ditor occulato.

ne laméttion? Ricordiamoci Signora, che il dolore è proprio come un ditor occulto, il quale distilla per il lambico de i guai, la lena, i polsi, & uigor della uita nostra, & cō la tristezza dello spirito ci distrugge l'osso le midolle in modo, che ci conduce a mille morti. Di qui è che Luciano filoso grauissimo meritamente si facea beffe d'un padre, il quale oltraggi decoro, dirottamente piangeua la morte del figliuolo, dimostrando come ne ragioni, quanto l'huom sia dalla ragion lontano a dolersi, e querelarsi, quello che la diuina prouidenza, nō pur agli animali, ma etiandio a tutte le cose quà giù create, cō legge irreuocabile ha fatto comune. Et perciò per un poco di terra, che si cōuerte in terra, nō si cōuiene di sparger tante lagrime, le quali ueggiamo essere del tutto inutili et frustatorie. Horsì Signora, lo illustre cōsorte uostro è morto, che miracol perciò? Non dee pare, et non è cosa inusitata, o nuoua quella, che per lunga cōsuetudine è fatta antica, nō inaudita, che di cōtinuo, e ad ogni hora interuiene, ne particolare, o propria d'alcuno, che è uniuersale, e comune a tutti, si come appienamente dalla cotidiana esperienza dichiarato. Chi è quello che si maruigli che la cera, essendo molle e tenera di natura, al fuoco si liquefaci quel che è atto a fendersi si fenda? le cose secche abbruscino facilmente? fragili si spezzino? & le corruptibili si corropano? certo che io credo, minno. Non è adunque da marauigliarsi, o da dolersi tanto scōciamète, se un huomo di fragile e corruttibil materia cōposto, ha renduto il deposito alla natura, laquale secondo la ordinatione di Dio, senza alcun termine o patto di tempo, semplicemente gli haueua conceduto la uita, della quale subito che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far più strette condizioni cō la Maestà di Dio, che nō fanno cō noi i prestatori? li quali s'è di loro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati a restituirligli? Ne possiamo però dispergion lamentarci, o dolerci, se più tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, renderceli conuiene. Così riuolendo da noi Iddio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deve astriare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente

Come lo huomo è nato subito è debitor a Dio della uita.

che fu nato, subito ne fu debitore. Vorremo noi forse far più strette condizioni cō la Maestà di Dio, che nō fanno cō noi i prestatori? li quali s'è di loro amore, & di propria lor uolontà ci seruono di danari, ad ogni minima lor richiesta siamo sempre ubligati a restituirligli? Ne possiamo però dispergion lamentarci, o dolerci, se più tosto talhor che il desiderio, o bisogno nostro non era, renderceli conuiene. Così riuolendo da noi Iddio, quello che di sua mera liberalità ci haueua puramente prestato, nessuno se ne deve astriare, & chi di ciò si lagna, come ingrato & indiscreto iniquamente

lagna. Che? Non sappiamo noi certo d'hauer omninamente tutti a morire? Non debbiam noi dar luogo a chi uiene? Non ci è stato Christo a partire con noi? Deb perche così smisuratamente ci dogliam noi di quello, che in alcun modo schifar non possiamo? Questo è quello antico debito Signora, che contrasse la disubidienza del nostro primo padre cō Dio. Il quale ne cō potenza, ne con fauore, ne con danari, ne con uerun'altra cosa del mondo, mai nō si puo satisfare. Allaqual cosa maturamente pensando, douerémo (come ci insegnà il Signore) star sempre apparecchiati, et mentre che noi siamo in terra, assuefarci ad una uita celeste, per poter poi piu ispedita mente uolar nelle braccia del padre eterno. La morte adunque è quella, la quale come uera ministra, & sollecita eexecutrice della giusticia diuina, da questo gran debito ci uiene a liberare, & appresso ci porge la scala da salire al Cielo, dove si gode quella suprema beatitudine, che noi miseri & ciechi uanamente andiamo in questo mondo cercando. O morte sola principio d'ogni nostro bene, & fine perpetuo di tutti i nostri mali, quanto ci dobbiam noi rallegrar sempre della tua uenuta, anzi con quanto affetto di animo doueresfu esser da noi desiderata, & aspettata? Tu da gli affanni, dalli stenti, & dalle angoscie di questa penosa uita ci lieui. Tu dalla ingordigia de' piu potenti, e dalle rapaci mani de crudeli tiranni ci scampi, tu dalle insidie della fallace fortuna ci fai salui. Et per non annouerar di uno in uno tntti i benefici che da te riceue l'humana generatione, tu sola sei cagione di farci rimaner dall'offender si fieramente come facciamo, il nostro Signor Dio. Di questi beneficj ricordeuole Gregorio discorrendo con un suo amico delle molte miserie, & delle frequenti tribolationi che lo molestauano, mi conforto (disse) che la morte un giorno mi trarrà di tutti questi mali. Questa persuasione hebbe già tata forza in quei primi secoli, che molti saui huomini, tratti dal desiderio di gustar la quiete dell'altra uita, uolontariamente la morte eleggeuano. Onde nelle historie Greche, & Latine, si fa memoria di parecchi, li quali con ferro, con fuoco, con ueleno, o con altra sorte di uiolenza, se stessi ammazzarono. Trovuo ancor che in Massilia publicamente si seruaua il ueleno temperato cō cicuta, e concedeuasi a chiunque il pigliarlo, solo che facesse constare al Senato se hauer giusta cagione di uscir di uita, per qualche incommodo, o di sagio, che in essa patisse. Hor se appo i Gentili, & appo le barbare nationi, fu già tanta cognition del uero, che così caldamente la morte bramaffero, che doueremmo far noi Christiani? che della immortalità dell'anima siamo certi, & con uiva & ferma speranza la resurrettione, & la gloria nostra aspettiamo? Ammazzarci, o auelenarci nò (che ciò non uuol la santa legge di Dio) ma doueremmo ben giubilare, & gioire nella morte d'altrui, e stare attenti, & preparati per riceuerla ancora noi uolentieri.

Lo huomo
de star sem
pre appa-
recchiato
a riceuer
la morte.

Morte pri-
cipio d'o-
gni nostro
bene fin di
tutti i mali

Detto di
S. Grego-
rio della
morte.

Historia d'
Massiliensi.

88 DELL' ORATIONI ILLUSTRI

Percioche chi è quello, che non si rechi a gratia singolare, che aperta li sia la prigione, sciolte le catene, rotti i ceppi, renduta la libertà, et restituita la Patria? O lieto e felicissimo giorno, nel quale morendo l'huomo se ne va a ritrouar quella bellissima brigata delli spiriti beati, uede il Saluator suo sedere alla destra del padre, et con sōma e perfetta tranquillità dell'animo gode di Dio in lui, et di lui in Dio. Era il cuor dell' apostolo Paolo di dolcezza ripieno, quando disse, ch' ei desiderava molto di sciogliersi da i lacci corporali, p potere esser cō Christo. Ezechia similmente, Mosè, Job, Elia, & altri bramaano la morte, per andare a far la lor uita nel Cielo. Di questo ardētissimo disio erano accessi i martiri, i quali ne i maggior strati, nei piu acerbi tormēti, e ne i piu horrédi supplicij giubilauano, e ringratianano il Signore, che la morte loro come un' odorato & purissimo sacrificio degnaſſe accettare. Vdite il Re David, che si duole anch' egli, che l'esilio questa uita li sia tanto prolungato. Eccou Simeone, quel giusto & uccchio, il quale accettò con suprema allegrezza la morte, poi che (seguendo la promissione di Dio) fuſſato degno di ueder Giesu Christo Redentore del mondo. Ma tornādo a proposito Signora, dico che noi doueremmo ben considerare, che Iddio di sua ſpontanea liberalità ci cōcede in queſto mondo l'albergo, nō per habitarui eternamente, ma per alloggiarui qualche giorno, mentre che andiamo, e torniamo peregrinādo per la inquietudine di questa misera uita, laquale dal primo dì che sorge, inſino all'ultima hora che cade, quai ſegni nō ci dimoſtra ella della ſua imbecillità? Nasce l'huomo, e nascendo, nō per altro porta ſeco per guida il piangere, che per un manifesto indizio delle ſue future miferie. Ne per altro comincia il uiner uel legami, ſe nō per ſignificare cō quel tristissimo augurio, la infelice ſervitù per laquale egli è tuttanua effoſto a i pericoli, a gli affanni, & alli ſtenti d'ogni maniera. Ne per altra cagione è produtto dalla natura nudo & inerme, che per meglio teſtificare la debolezza ſua. La onde non ſenza gran ragione fu e da Homero, & da molt' altri ſani affermato, l'huomo eſſer fra tutti gli altri animali infelicissimo, e miserabilis. Ilche conoſciuto da Heraclito, lo fece di compaſſione pianger tutto il tempo della ſua uita. Ora eccolo nella infantia, nella quale in densissime tenebre uiuendo, n̄ ha conoſcimento di ſe medefimo, ne d'alcun' altra coſa ch' egli ſi uegga, & oda. Entra nella pueritia, & quiui comincia un poco aprir gliocchi dell'intelletto, et a diſcernere il ben dal male, dove la uergogna et il timore ſuoi maggiori, non gli laſciano godere i piaceri, e le ricreationsi della uita. Peruiene alla giouentù, nella quale egli è ſtimolato da diuersi appetiti, e molti noiosi penſieri gli interrōpono la quiete dell'animo. In ultimo giunge alla uecchiezza. Oime, oime da quāte uarietā di mali, da quāti icōmodi, e da quāte noie uiene ella accōpagnata. Questa col ſcemargli le forze,

Cupio diſſolui & eſſe cō Chriſto.

Nūc dimiſte ſeruum tuū i pace.

Mali della uecchiezza.

crescergli i desiderij, leuargli il uigore, stroppiargli le membra, e priuarlo de i sentimenti, così pian piano lo cōduce alla morte. Tutto ciò auiene (se noi drittamente miriamo) et dalla disubidienza già detta, et anco dalla uolontà di Dio, il quale non consente che le cose da sé create, et a sé meritamente soggette, concorran di eternità con esso lui, che ne è Creatore, e Signore. Talche egliè forza che come l'onde del mare senza alcun riposo di una in altra, e d'altra in una uengono a rompere ne i liti loro, et sempre le ultime diuentan le prime, quando le orgogliose procelle con maggior impegno le soffingono, così nelle tēpeste del uiuer nostro, qualhora la morte uoule adoperare i flagelli dell'ira sua, è necessario che uadano, e cadano tutte le cose che uiuono, le quali per tempo, a uicenda et mancano, et si ristorano con la successione di chi lor dietro resta. Voi direte forse, io mi doglio che mio marito poteua ancora uiuere qualche anno, 'con grandissima satisfazione et commodo della sua famiglia. Deb ditemi, ui priego, Signora, che cosa sono uenti, o trenta anni piu, considerati in rispetto della eternità del tempo? non altro in uerità, che un minimo et indiuisibile punto che non si uede. Egli ha uiuuto quella età, nellaquale la uita li poteua sommamente esser cara, hauendo in essa parecchi bei priuilegi dalla bondà di Dio, et di molti onori dalla benuolenza de gli huomini riceuuto. Et ha sempre tenuto laltezza del grado suo con quello splendore, che alla dignità d'un nobile et ben creato personaggio, com'egli era, si conuenia, con somma laude et riputazione appo ciascuno. Le quai cose (al parer mio) non picciolo conforto, et non mediocre consolatione douerebbono apportarmi. Visse con essouoi in amoreuole concordia, secondo le sante leggi del matrimonio, insegnando a ciascuno con lo esempio suo mentre tenne la uita, lo esser cortese, magnanimo, et honorato. Et uolendosi ultimamente da uoi partire, spirò la generosa anima nel caro grembo de i uostri abbracciamenti, hauendo per testimonio delle sue uirtù, non sol le lagrime di tutti quelli che'l uidero, ma gli intestini dolori, et gli aperti spiriti di quasi tutta la Italia. Ne si puo dire che il Signor Marco sia uiuuto poco, essendosi continuamente in ogni sorte di uirtuose operazioni esser citato, et giunto a termine, alquale a gran pena peruiene chi lungo tempo dimora nella uita. In cui risplendeva tanto ualore, fioruano così bei costumi, et si scorgeuano così acconcie maniere, che la soavità dell'odor loro era già sparsa per tutta la Europa, onde egli merita piu tosto esser da tutti sommamente lodato, celebrato, e imitato, che piāto. Però giudico che Platone nelle sue leggi saviamente ordinasse, che nella morte de gli huomini ualorosi, sospiri, et le lagrime fossero del tutto sbādite, affermando, non esser cosa ragioneuole, ne conueniente, lo attristarsi, o dolersi di quello che in alcun modo fuggir non si puote. Si legge anchor che Solone:

Legge del
matrimo-
nio uiuer
in concor-
dia.

Opinion
di Platone
intorno a
morti.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

sapienſimo Filoſofo, morendo pregò i parenti e gliamici, che per niente pianger non lo doueffero, iſtimādo, eſſer ſolt a coſa il dare opera a quei piatti, li quali ne a i morti, ne a i uiui, in alcun modo giouar nō poſſono. Il ſimi le fece Ennio, che nella morte prohibì le lagrime a i ſuoi posteri, dicendo ch'egli uiuerebbe eternamente nella memoria de gli huomini. Ne dobbiā credere che egli ſia morto innanzi al tempo, eſſendo l'huomo in ogni tempo, in ogni luogo, in ogni hora, in ogni momento, et ſempre ſubietto al morire. Cōciosia che con queſta legge naſciamo, cō queſta uiuiamo, cō queſta gior no e notte ſenza poſar mai caminiamo, et corriamo p adempirla. Solo poſſiamo dolerci, che egli ſia mācato al deſiderio noſtro, et nō che il tempo ſia mācato alla ſua maturezza. Che ſe ben a quel ch'effò poteua uiuere, ci ha laſciato ancor giouane, dall' uſo della uita però, et dalla esperienza ch'egli bauea delle coſe, ſi puo dire che ſia morto uecchissimo. La onde eſſendo uiuer noſtro come un erto, difficile, & pericoloso camino, ouero comauigatione per lo irato mare d'ogni moleſtia pieno, il cui porto è la mu-te, quando alcuno ui arriua toſto (non uolendo eſſer tenuti inuidiosi) aueremmo allegrarci, & congratularci molto con eſſolui, del ſuo breue & eſpedito uiaggio, maſsimamente ricordandoci che a molti ha già nocuito la uita diuturna, come interuēne a Polycrate, Siface, Priamo, Xerſe, Pompeo, Catone, Cesare, Mario, Cicerone, et a molti altri. Che poteua egli adu que aſpettar col proceder piu oltra uiuendo? ſe non di ueder la morte de i figlinoli, & forſe quella della S. V. che li ſaria peſata piu di tutte, & di eſſer fatto bersaglio de gli incōmodi, delle noie, de i catarri, delle doglie, delle gotte, delle toſſi, delle freddure, in ſomma di tutte quelle paſſioni che ordinariamente ci ſuole arrecar la fragilità della carne noſtra. Concioſia che, ſi come a chi per lungo uiaggio camina, tanto piu poluere, fango, piog-gia, neue, caldo, freddo, ſudore, e fatica patir conuiene, coſi a chi lungamente uiue, tanto piu graui affanni, pericoli, e ſtenti, e tante piu lunghe miſerie di ſopportare è neceſſario. Le quai coſe in uerità non che uiuere, ma non ci laſciano pur mai guſtare una minima gocciola di piacere, o di contento. Qual uecchio ſi trouò mai fuor che un ſolo Xenofilo? che per le molte auerſità che li ſono accadute, non habbia piu uolte pianto, piu uolte lamentatоſi della fortuna, molte fiate accusato il uiuer troppo lungo, & hauendo in odio la uita, ſpeſſo deſiderata la morte, come unico riſigio, & ultimo ripoſo de gli affanni noſtri? Caton Cenforino, quel ch'è ſpecchio della prudenza Romana, ſolena dire, che ſe li Dei (contenti di egli) lo haueffero uoluto un'altra uolta far ritornar giouane, che in alcun modo mai non lo haueria conſenrito. Et nel uero Signora, che coſa habbiamo noi in queſta uita per laquale ci debba crescer la uoglia di starci lungamente? Egli è pur manifesto, che qualunque piu uine (ob-

Ennio Poe
ta.

La uita lun-
ga ha no-
ciuato mol-
ti.

Caton Ce-
forino, &
ſuo detto.

tra gli infiniti pericoli, che sempre li sopraffanno) tanto piu (come io dissi) di giorno in giorno si uà colmando di guai, di fastidi, di cordogli, di ansietà, di tribolations, di timori, e di tormenti, & sempre ha qualche cosa che li dispiace, che lo affligge, che li crucia l'animo, ne mai li mancano uarie & nuoue cagioni di attristarsi, & di dolersi, o per se, o per altri ne mai si ferma in uno stato, anzi di continuo si muta, si uaria, & si raggiara, in modo che la molitudine delle molestie che lo perturbano, gli estingue (come diceua Platone) il desiderio di uolere a lungo perseuerar nella uita. Che cosa sono i uecchi? senon uini e fetidi sepolchri, pieni di tutti i mali, & di tutte le schifezze che si possono imaginare, onde non senza cagione dissero alcuni pregiati Scrittori, che la uecciezza era lo istesso morbo, & che ella si donena temere, & fuggir molto piu che la morte. Ma se forse ui attristate Signora, de i beni che ha perduto il uostro consorte, allegrateui de i mali ch'egli ha fuggito, & de i pretiosi tesori ch'egli ha acquistato. Hora il timore non lo crucierà, le infermità nol tormenteran no, la inuidia de i prosperi successi d'altrui nemica, nol perseguitarà, & la fortuna de i suoi presenti instabilissima donatrice, ne con lusinghe, ne con insidie non li potrà piu nuocere. Concosia che queste cose che noi uecchi da fallace piacere ingannati, chiamano beni, honor, dignità, ricchezze, e simili, con fatica s'acquistano, con timore & fastidio si posseggono, & sono bene spesso cagione della rouina, & de' precipitio di chi li segue. Perche se quel gran Sauio di Socrate morira in tanto uolontieri, solo per lo immenso desiderio ch'egli hauea di godere il commertio d'Homero, d'Orfeo, di Lino, d'Amphione, d'Hesiodo, di Museo, & de gli altri spiriti eleuati, con che gioia, con che allegrezza, con qual contento credete uoi che sia andato uostro marito, a stare in compagnia de gli Angeli, & a contemplare la essentia di Dio? dalla cui santissima uisione ogni nostro bene, & ogni nostra felicità procede e deriuà? Quiui non uede egli, e non proua la malignità, & il peruerso proceder de gli huomini, non uede gli errori, & i corrotti costumi di questo secolo, nelquale sono i giouani ociosi, i uecchi lasciui, & ogni sesso, ogni età è piena d'abominatione. I uitij sono in colmo, la religione con il timor di Dio in tutto è spenta, piu non è chi offerui ne fede, ne patti, ne giuramenti, ognun cerca d'ingannare, e di opprimer l'un l'altro. Hora i maluagi et i piu rei huomini sono come piu industriosi lodati, & i piu giusti come piu sciocchi biasimati. Le leggi buone dalle unanimità sono guaste. L'anaritia, la insolenza, & la ingratitudine regna per tutto. Non piu si truoua acceso desiderio, ne piu si uede quello honesto appetito di uera gloria, ma una ingorda sete di uituperosi honor. da cui nascono gli odii, le inimicitie, i dispiaceri, e le offese, donde si causano poi gli esilj, gli incendi, le morti, & la oppression de buoni, & la vecchi son uiui & feri di sepolcri.

POEMATI
SALILOMUS
MOLABRI

Ricchezze
s'acquista-
no con fa-
tica, & si
posseggono-
no con fa-
stido.

Cōditioni
de tempi
nostri.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

esaltatione de tristi. Per laqual cosa è fermamente da credere, che di buonissimo animo, & molto uolentieri egli habbia lasciato le angoscie, e le noie del mondo, per andare a fruir le contentezze del Paradiso. Hor se ui afflige la solitudine, nella quale sete per l'absentia di lui rimasta, confortiui la buona riputazione, in che sete, & sarete sempre temuta da gli huomini. Rallegrisi il cuor nostro nello esser uoi accompagnata dal diletto de suoi honori. Acquetisi la S. V. alla dolce harmonia della sua laude. Et ramentandou spesso le ottime & rare sue qualità, illustrate le tenebre della tristezza co i uiui raggi della sua gloria. Riposate mente nel seno de' suoi meriti, & rinfrancate li spiriti con la speranza di riuederlo tosto nella patria del Cielo. Benche chi ui niega ancho il uedelo hora con li acutissimi occhi della mente? Chi ui toglie il pensar di lui ragionar seco? lo abbracciarlo? lo accarezzarlo? il goderlo? O compagno dolce, o conuersation diletteuole, chi potrebbe mai a pieno tutti commodità raccontare? Vorrei Signora, che uoi faceste un'abituale l'animo, ilquale ui rendesse la memoria di uostro marito grata, piacente, & gioconda. Laquale nel uero appo uoi sarebbe assai brieue, s'ellam durasse se non quanto durerà il dolore. Percioche non è dolore alcuno grande, ne tanto acerbo, o pertinace, che il tempo non lo sminuisca, indecisa, & annulli. Ma quando pur talbor ui sentirete stringer dal desiderio della presenza di lui, specchiateui nel uago aspetto de' nostri figli nella cui lieta faccia, il natural ritratto, & la uera e uiua imagine pterna conoscerete. Se non che mi parrebbe pur di fare ingiuria all'altza dello inuitto animo uostro Signora, ilqual per la già sperimentata sua prudenza, mi fa credere, e sperare, che si come nelle molte prosperità nelle quali buon tempo ui sete trouata, mai non si conobbe in uoi ne perbia, ne arroganza alcuna, anzi a guisa di Metello Numidio (che questo caso non mi par d'aggagliarui a donne) seruaste sempre una petua modestia, così hora nella presente calamità non state punto perdere a gli affanni, ui ricordarei che la condizione & instabilità delle humane, non comporta che i contenti nostri durino lungo tempo. Perche si come ne gli arbori alcuna uolta si troua fertilità, e talbor il contrario, & gli animali hora abondano di prole, & hora sono infecandi, & mare quando è turbato, & quando tranquillo, & il Cielo mo è sereno nubilosso, così è necessario (come ho detto) che gli Stati, le Signorie,

Il tempo
indolcisce
il dolore.

Tutte le cose del mon-
do son trā-
sitorie. Regni, le Monarchie, & in somma tutte le cose del mondo siano cadu-
ciariabili, e transitorie, intanto che esso mondo stesso che non ha dove-
dere, alla fine anch'egli si consumerà. Onde si come è stolta cosa il cerca-
re la luce nelle tenebre, il calor nel ghiaccio, & il consenso fra gli elementi,
così è impossibile ritrouar mai grano senza paglia, uino senza fecchia, ro-
senza

senza spine, allegrezza senza doglia, e riso senza pianti, essendo massime
 (come scriue Platone) il fine dell'uno, col principio dell'altro insieme
 connesso e congiunto. Et appresso direi a V. S. che sono sempre tanto piu
 da temere gli inganni della temeraria fortuna, quanto piu ella con lusin-
 ghe ci si dimostra amica e fauoreuole, & che allhora siamo in maggior pe-
 ricolo di cadere, quando ci pare d'esser piu securi, e piu fermi. Et ui addur-
 rei per esempio il gran Belo Re de gli Assirij, il quale non puote godere
 se non sett' anni la sua felicità, la Reina Semiramis solo sei, il famoso Re
 de Lacedemoni cinque, il Re de Caldei quattro, il Magno Alessandro
 quattro, Amilcare due, molti e molti innanzi, et dopo loro niuno. Di que
 sta instabilità temendo forte Filippo Re di Macedonia, essendoli portato
 in un tempo medesimo tre felici nouelle, cioè che i suoi caualli haueuano
 conseguito l'onore ne i giuochi Olimpici, & che Parmenione suo Capi-
 tano era stato uincitore della giornata co i Dardani, & che sua moglie
 Olimpia haueua partorito un figliuol maschio, leuate le mani al Cielo, ad
 alta uoce gridando disse. O Dio, piacciati con qualche moderato infortu-
 nio la smisurata mia prosperità ricò pensare. Questa fece che Paolo Emi-
 lio, dopo la illustre uittoria ottenuta col Re Persa, stette sempremai con
 molto sospetto e timore della fortuna, & per lo amor grande ch'ei portava
 alla patria, supplicaua i Dei, che sopra di sé, & della sua famiglia piu
 tosto, che contra la Città di Roma le auersità ch'egli temeva, mandar no-
 lessero, onde esaudito, nel tempo del suo Trionfo, quando ogni cosa era pie-
 na di gioia, d'allegrezza, e di gloria, uide in otto giorni morir due suoi fi-
 gliuoli, nel ualore et nella uirtù de i quali tutte le sue speranze erano col-
 locate. Trouansi nelle antiche, & nelle moderne Historie molti di cosi fat-
 ti esempi, li quali hora per breuità lascio di raccontare. Chi sà Signora?
 che la infinita sapienza di Dio, col mandarmi questa tribolatione, non hab-
 bia uoluto far piu chiaramente conoscere al mondo le rari dotti, & le otti-
 me qualità che in uoi si tronano. Concosia che non essendo uoi di pudici-
 eia inferiore a Camilla e Claudia, ne di fede a Sulpitia e Messalina, ne di
 amore a Cornelia & Artemisia, ne d'ingegno a Plotina et Emilia, ne di
 consiglio a Delbora e Mamea, confido ancho, che imitando uoi la magna-
 nimità di Liuia, dimostrarete alla fortuna & alla morte, ch'elle non han-
 no giuridittione alcuna nel senno, nel ualore, e nella constanza uostra, &
 ch'elle ui ponno ben offendere, ma non già uincere. Et come gli odori
 quanta piu sottilmente sono macinati, tanto piu fanno altri sentire la
 lor possanza, & il ualore, e la perfettion de i metalli si discerne meglio al
 tocco del paragone, la peritia del nocchiero si conosce nella maggior ira
 del mare, la fortezza e la solertia del Capitano ne i pericoli nelle diffi-
 cultà della militia, così la stabilità uirtù uostra (quasi oro nella fornace)

Il fin della
 allegrezza
 è connesso
 col princi-
 pio del do-
 lore.

Filippo Re
 di Macedo-
 nia & suo
 detto.

Camilla,
 Claudia,
 Sulpitia,
 Messalina.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

facendosi tuttavia più perfetta, ne i trauagli, nelle auerità si manifesta
rà ogni hora maggiormente. Le quali son certo che con tanto più saldo
animo faranno da uoi tollerate, quanto che sapete che in breuissimo spatio
di tempo hanno a finire. E però sì come la Signoria Vostra, per suoi
meriti mi puo comandare ciò che le agrada, così io per la grande oſſer-
uanza che ui porto, posso & debbo pregarvi, a non uolere mai tanto al-
lentare la briglia al dolore, che la ragione (come sempre fu) non resti ſi-
gnora delle uostre passioni. Anzi trionfando di uoi medesima (la qual
uittoria da Platone fra tutte l'altre è stimata grandissima) douete an-
co cercare di uincer la opinione de gli huomini, li quali con attentissimi
occhi riguardano il procedere delle opere uostre. Donde ne nascerà il con-
tentio, & l'allegrezza che haueranno i nobilissimi & gratosi uostri fi-
gliuoli, li quali fe ben la morte gli ha priuati del padre, potranno però na-
gione uolmente gloriarsi d'hauer la S. V. per madre, come quella, nella
uiuo petto della quale, in compagnia di singolar bellezza & honesta, po-
noscero habitar la fortezza, la fede, la patienza, la magnanimità, la
prudenza, e tutte quelle altre uirtù che ne i più ſeueri huomini ſi troua-
no rariſſime. La qual coſa ſarà come un ſperon pungentissimo che gli in-
citerà ſempre a ſeguitar gli honorati uestigi paterni, eſercitandofi con-
tinuamente in opere laudeuoli e glorioſe. Similmente le gentiliffime fi-
gliuole uostre, da uoi piglieranno lo eſempio d'infiammarſi il cuor del di-
ſo della uera lode, da uoi impareranno i modi e le maniere, d'adornar la
lor bellezza con la gratia della honesta, da uoi apprenderanno la perpe-
tua custodia dell'onore, da uoi caueranno l'arte del uincer le uanità, da
uoi torranno lo ſtudio di paſcer la uita con le lufinghe de i uirtuofi diletti, da uoi in ſomma haueranno le leggi, le quali interamēte ſeruando ſem-
pre, non caderanno mai in ſoſpetto d'hauer perduta, o macchiata la inte-
grità della fama loro. Per inſin qui Signora, mi ſono ſforzato di pro-
porre dinanzi al diſcretiſſimo giudicio uostro alcune di quelle coſe, le quali ho ſtimato douere eſſe più opportune per ſcacciar da uoi la malinconia
che diſturban la quiete, & impediſce la tranquillità della mente uoftra.
Ma perche gli eſempi ſogliono hauere alquanto più d'efficacia che le pa-
role e i precetti, uoglio per tanto ricordare a V. S. d'alcuni, li quali con
molta coſtanța & magnanimità, gli infortunij, & le loro diſauenture
tollerarono. Accioche conſiderando uoi non eſſere in queſte tribolati-
ne prima, ne ſola, tanto più ageuolmente, & con maggior franchezza
animo gli affanni uostri ſopportar poſſiate. Et prima mi occorre allame-
moria quella nobile, & da tutte le lingue tanto celebrata uoce d'Anaf-
gora, il quale uida la morte del figliuolo, con ſaldo uifo, et ſenſa moſtra
pur ſegno alcuno di dolore, io ſapea (diſſe) d'hauerlo generato mortale.

Gli eſem-
pi ſon più
efficaci che
le parole.

Anafago-
ra, & ſuo
detto.

Souiemmi dopo lui Pericle, quel famoso Capitano d'Atheniesi, non tanto per eloquenza, quanto per grandezza d'animo illustre. Costui essendogli in quattro giorni morti due figliuoli uirtuosissimi, con mirabil costanza reprimendo il dolore, non solo ritenne l'impeto delle lagrime, ma uscito fuori in publico, fece una bella e sauaia Oratione al popolo. Habbiamo ancor che Xenofonte, inteso come il figliuol suo ualorosamente combattendo presso Mantinea, era stato ammazzato, non si turbò punto, anzi ringraziando li Dei, s'allegò con la patria d'hauer generato un figliuolo, il quale non hauesse dubitato di spender la uita per lei. A questi si potrebbe aggiungere la gran sofferenza che hebbero nella morte de i lor piu cari, Dio ne Siracusano, Demosthene, Antonio Aurelio, Horatio Pulullo, Fabio Massimo, L. Bibulo, Paolo Emilio, Q. Martio, L. Sylla, M. Crasso, Giulio Cesare, Caton Censorino, Antigono, et altri; ma non uorrei talhor che la moltitudine de gli esempi ui recasse fastidio, li quali sono tanti, che facilmente, e me nello scriuerli stancare, & uoi nel leggerli satiare potrebbono. Pure non posso fare che io non racconti a V. S. d'alcune donne, le quali ne gli affanni, & nelle loro calamità, non minor segno di pazienza, & di fortezza d'animo che gli huomini dimostrarono. Fra le quali Livia moglie di Cesare Augusto, con sì fatta modestia tollerò l'immatura morte di suo figliuol Druso (la cui uita per ragion di natura, non le doueuia esser men cara che quella del marito) che ne fu meritamente da tutto il popolo di Roma con ammirazione & laude commendata. Che direm noi di Rutilia? laquale in uno istesso sepolcro, il corpo del morto figliuolo, & le sue lagrime inchiusè? Con quai parole debbo io nominarui Cornelia? degna figliuola di Scipione Africano? Questa ueggendosi innanzi a gliocchi Gaio Tiberio Gracchi suoi figliuoli amantissimi, crudelmente uccisi giacere in honorati, & insepolti, non solo non si lasciò uincere alla doglia: ma con uirile & fortissimo animo i sospiri, e le lagrime ritenne. Et essendo per ciò dalle matrone Romane chiamata infelice, disse quella bella parola, piena di spirito generoso. Io non potrei senon felicissima reputarmi, hauendo in Roma partorito i due Gracchi. Appresso, narra Seneca d'una sorella di sua madre, laquale trouandosi in Mare con la naue tutta conquassata, in grandissimo pericolo d'affogarsi, & morendole in quello stante il marito, fu di tanta uirtute armata, che in un medesimo tempo il dolore, & il timor della morte depose, & con animo intrepido per le irate, & minacceuoli onde solcando, lo amato corpo alla debita sepoltura condusse. Mirabile ancor fu la sofferenza di quella gentil donna chiamata Meliana, allaquale (come scrive Girolamo) essendole morto il marito, quasi in uno stesso tempo morirono ancor due figliuoli d'ogni uirtù ornatisissimi. Et fu tanta la sua costanza, che pure una minima lagrima nō le cadde da

Pericle Capitano illustre degli Atheniesi.

Cornelia figliuola di Scipione Africano.

Parole bellissime di Cornelia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

gliocchi, ne sospiro, o gemito alcuno si lasciò uscir del petto. Anzi stando immobile e taciturna, recatasì a piè di Christo, et quelli humilmente abbracciati come se lo hauesse presente, ridendo disse, io sarò da mo innanzi piu ispedita & piu feruente ne i tuoi seruigi Signore, poiche tu mi hai liberata da questi impacci che m'impediuano. Ma che accade andar tanto sottilmente le antiche memorie ricercando? habbiamo pur ueduto a nostri tempi, la serenissima Reina di Napoli, nō tanto priuata delle sue ricchezze; ma etiandio orbata del marito, & insieme con figliuoli scacciata del Regno, hauer nondimeno sempre patientemente sopportato la malignità della sua fortuna. Veggiamo ancor la Duchessa d'Urbino, la qual prim d'un così saggio, così degno, e tāto reputato Principe suo marito, non si però mai in conto alcuno trouata inferiore alle auerſità che la tengono oppresa. Considerate la Marchesana di Monferrato, con quanta forza d'animo ella habbia continuamente tollerato, e tolleri ancor grande della cara perdita, del suo raro et nobilissimo Consorte. Ricordatevi appresso della S. Duchessa di Mantoua degna figliuola d'una tātame, ornamento e splendor di questo secolo, laquale hauendo un marito sangue illustrissimo, di ualore inuittissimo, & di uirtuti ornatissimo, l'altre donne felice reputar si poteua, hora perduto un tanto bene, nō pu nō si lascia punto superare a gli affanni; ma cō uirile animo, et cō mar gliosa prudenza insieme con l'Illustris. & Reuerendis. Cardinal suo cognato, i figliuoli, e lo stato rettamente amministra e gouerna. Ecco S. Beatrice de gli Obizzi, la S. Laura Eustochia, la S. Lucretia Rangone, la S. Ginevra Malatesta, donna ueramente degna di molta laude, la S. Elena Bentiuogli, la S. Veronica Gambara, un'altra Diotima, la uostra Margherita Sanseuerina, gemma delle matrone dell'età nostra, & molte altre, le quali tutte, la solitudine, & le loro tribolazioni hanno sempre (me ognun sà) uirtuosamente sostenuto, e sostengono. Ma doue lasciò la S. Marchesa di Pescara? specchio di pudicitia, & raro esempio di magnimità, laquale da tutte le uedoue douerebbe esser imitata? Ella dopo morte dello illustre et ualorosissimo suo Consorte, non solo mai non si diede in preda al dolore, ne ai pianti; ma con ogni industria, studio, e diligenza, a prolongare la honorata memoria di lui si dispose, di maniera che la soavità dello Stile, & con la ricca uena del suo ingegno, lo ha fatto gli altri fatto celeberrimo et immortale. A queste prudenti et uolenter riguardando noi Signora, mi rendo certo che l'asprezza del dolor in buona parte mitigarete, & queste inutili e uane lagrime del sublime animo uostro indegne, deporrete. E però non uoglio hora persuadervi quello che molti già estimarono esser di gran sussidio ne gli affanni, lo ammazzato. dare in viaggio lungo e piaceuole, l'occuparsi nel maneggio delle cose do-

Reina di
Napoli.

Marchesa-
na di Mon-
ferrato.

Beatrice
Obizza.

Marchesa
di Pescara.

Oltra le
dette ci è
anco Ma-
ria Soderi-
na madre
di Lorézo
de Medici
che fu am-
mazzato.

meſtiche (auenga che queſto non mi diſpiacerebbe) e lo inframetterſi ſempre in qualche graue negocio, per diuertirſi. Però che queſte coſe in uerità poco giouano, & piu toſto inganni, & debili impedimenti del dolore, che rimediij chiamar ſi poſſono. Lodarei ben ſommamente, che uoi frequen-taſſe (come ſolete) di leggere i ſacri libri della diuina ſcrittura. Concioſia che in quelli trouarete cibi ſoauifimi & ſaporiti da ricreare lo intelletto, & da loro hauerete ricordi utili, conforti amoreuoli, & rimediij efficacissimi contra le ingiurie del mondo, della carne, & della fortuna. Ma io deſidero molto piu che in uoi ſia del tutto ſpenta la doglia, che ſia ingan-nata a tempo. Ilche facilmente farete Signora, ſe uorrete (come io ſpero) cedere alla ragione. Alla quale come una uolta hauerete ubbidito, piu de gli altriui conforti non barete biſogno. Percioche col ſuo mezzo conoſcerete molto bene qual ſia la conditione et la fragilità dell'huomo, la neceſità & la certezza della morte, & come ella indifferentemente ſia comune a tutti. Conoſcerete dico, liſtenti, & le miſerie continue che di qua ſopportiamo, & la quiete perpetua che di là ci è promessa. Vedete la uelocissima fuga del tempo, le persecutioni della fortuna, la uniuersal corruttione non pur di tutte le coſe mondane, ma d'effo mondo ſteſſo. Et coſì quella grandezza & nobiltà di ſpirito, di che io ui conobbi ſem-pre dotata, in alcun modo non poſtrà patire, di ſaper grado della ſua conſolatione piu toſto alle altriui parole, che alla ſua propria uirtù. Anzi è da credere, ch'ella uorrà ottenere da ſe medeſima, & anticipar in ſe quello, che a lungo andare le apporterebbe per ſe ſteſſa la giornata. Con che mi rendo certo che uoi farete coſa gratiſima a uoſtro marito, il quale moſſo a pietà de i uoſtri lunghi rammarichi, credo che (potendo) ui par-larebbe in queſta ſentenza. Deh cara & amantiſſima la mia Conſorte, Proſopo- non uogliate (ui prego) con queſti pianti e con queſti ſoſſiri, a uoi inutil- mente macerar la uita, & a me turbar la quiete grandiſſima ch'io poſ-ſeggi. Non uogliate col moſtrarui oltra modo uero di me piatosa, far credere altriui, che dell'acquifata mia felicità ui dogliate, o mi portiate inuidia. V inca in uoi la ragione la cecità del ſenſo. Scacci la uerità lo er-re, et la falſa oppenione, che in queſti affanni ui tengono immersa. Pre-occupi la magnanimità uoſtra il conſuetu ufficio del tempo. & quello che da ſe operarebbon gli anni, operi in uoi il conoſcere che tutte le coſe terre ne ſono uane, caduche, iſtabili e transiſorie. Et coſì ſbandite ſubito da uoi ogni tristezza, & rafciugate le lagrime, coniiderando che indarno queſte ſpargete, & a torto quella nell'animo riceuete. Volgete per tan-to tutti li uoſtri penſieri alla cura & gouerno de' uoſtri dolciſſimi figliuoli. Et con ogni ſollecitudine e diligenza procurate d'ornarli di tali coſtu-mi, & di ſi belle uertù, ch'ei facciano chiara fede al mondo, che hebbro,

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

me per padre, & che noi siate quella che li ha generati e produtti. Lieu-
si, lieu si adunque la prudenza uostra dell'animo quella nebbia, e de gli
occhi quel pianto, che ui fanno hora non uedere la felicità di quella ani-
ma, & non ui lasciano conoscere la uanità del uostro dolore. Conformisi
la S. V. con la uolontà di Dio, acquetisi alla dispositione dell'uniuerso,
contentisi della sua propria contentezza, che contento certamente è pas-
sato di questa uita, & beato douemo credere che si goda nell'altra, non po-
tendo noi dubitare, che la bontà, la giustitia, la cortesia, la modestia, e tan-
te uirtuose opere uscite da lui, non habbiano trouato quella remuneratio-
ne & quelli premij, che da Dio clementissimo alli suoi eletti si prometto-
no. Et poi che Agostino afferma, che tutte le cose del mondo insieme uni-
te, mai pienamente non potrebbono consolarchi, & che la gratia di Dio so-
la è quella, che ci puo far contenti dell'anima et del corpo, con internuofe-
nore & humiltà di prieghi chiedete questa santissima gratia al Signore,
& con uiua & salda fede tutte le uostre speranze nella somma bonta-
riponendo, tenete perfermo d'hauerla ad impetrare. Percioche essendo la
sua misericordia infinita, la sua potenza incomparabile, & le sue gracie
senza numero, non dubitate d'esser mai da lui abbandonata, hauendo es-
so detto per bocca del Profeta, io son con l'uomo nelle afflictioni & nel-
le auuerità, io nel liberarò, & farollo partecipe della gloria mia. Il che
è dalla istessa scrittura ne i libri di Mosè, et etiandio in molti altri luoghi
confermato, ma spetialmente da Paolo, nella seconda alli Corinthi, dove di-
ce, Iddio ci conforta, & ci consola in tutte le nostre tribolazioni, & ci so-
corre sempre con la gratia sua. Et però siate più che certa, che egli ui man-
derà lo spirito consolatore, il quale a guisa di uento che sgombra le nuoole,
ogni tristo & malinconioso pensiero dal petto uostro subito farà partire.
Se adunque il Sol delle allegrezze uostre, per ordine di colui che il tutto
regge con somma prouidenza, se n'è ito all'occaso, uolgete gliocchi a quel-
lo eterno Sole, che non puo mai in alcun tempo patir eclisse, ne mai altera-
tione alcuna riceue. Del qual Sole parlando Giouanni Evangelista, egli
(disse) quella luce inestinguibile, che illumina tutti gli huomini che uen-
gono in questo mondo. Questo Signora, è quel Sol di giustitia che lucera
in eterno. Questo, questo col suo splendore le tenebre de gli errori & del-
la ignoranza da uoi scacciara. Questo la impurità de i sensi purgherà.
Questo la tepidezza del cuore coi potentissimi raggi suoi riscalderà.
Questo ogni uostra attione per la uia che il Ciel conduce drizzerà. E
questo in somma tutti i desiderij uostri adempiendo, la uera & perfetta
beatitudine perpetuamente ui farà godere.

La sola gra-
zia di Dio
ci puo far
contenti.

Paolo secō
do a Co-
rinthi.



ORATIONE DI M. SEBASTIANO GIVSTINIANO.



ARGOMENTO.

Il Turco l'anno 1500 facendo grandissimi & felici progressi contra i Chri-
stiani, mise spuento a tutti, perche i Signori Venetiani protettori della reli-
gion christiana, mossi per zelo della fede mandarono il Giustiniano in Vnga-
ria, ilqual a lor nome disse la presente oratione a Ladislao Re, confortandolo
alla lega contra il Turco, & fu ditta a cinque d'Aprile 1500.



ERAMENTE io uorrei, o Serenissimo Re che lo
stato della Christiana Republica fosse tale che mi
fosse lecito hoggi d'usar qualche stile d'Oratione,
colquale hauendo prima dimostrato quanto sia di-
uoto del Vostro gran nome il mio Senato & la no-
stra Republica in uniuersale, mi uolgerei poi a ra-
gionar delle uostre lodi. Allaqual cosa, auegna
che le mie forze non sien bastanti, nondimeno è tanta l'osseruanza nostra
uerso di uoi, & de nostri Serenissimi predecessori, che benche io sappia
quanta forza d'ingegno, & quanta seconda eloquenza si ricercherebbe
in questa materia, non dico in adornar, ma in ragionar semplicemente del
le cose fatte da uoi ne tempi di pace & di guerra, tuttaua harei ricusato
questo grandissimo officio di douerni lodare. Ma essendo in uoi tanta mo-
destia, & tanta grandezza d'animo, che uoi desiderate piu tosto di far co-
se degne che udir le uostre lodi, come quello che dispregiate in tutto que-
ste uane lusinghe, le quali soglion molte uolte dilettar gli orecchi de Princi-
pi, & essendo tal la condition de tempi, & tal lo stato delle cose, e la Chri-
stianità posta in tanto pericolo, che ne bisogna pensar a quello che torna a
proposito per la comun salute di tutti, onde a noi piu tosto si conuien per-
suaderui quelle cose che noi pensiamo che si appartenghino piu alla uostra

Le lusin-
ghe dilettan-
no i Prin-
cipi.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Narration
della sua i-
tentione.

Venetiani
sempre de-
stti alla salu-
te della fe-
de.

somma gloria che fermarne solamente in lodarui , però io sono astretto a uscir un'altra qualità d'Oratione , & non mi partendo dal diritto sentiero che mi conduce alle uostre lodi, ho in animo di ragionar solamente quel tāto che puo tornar bene alla libertà d'ogniuno. Ma non si potendo più utilmente consigliar la Christianità che ingegnarci con ogni nostro potere di far che gli animi de Principi Christiani sien concordi & uniti insieme , a questa sola cosa io stimo che bisogni che le mēti di tutti si riuolgano. Percioche uoi uedete bene Serenissimo Re, ch' il crudelissimo Tiranno de Turchi nemico della Croce del Signore , non solamente aspira all' Imperio de Christiani , ma etiandio attende & si sforza , & aspira alla rouina di tutti insieme , & non potendo far ciò con la sua molta potenza (se per auentura i Principi Christiani fossero insieme uniti contra la sua furia) si studia di metterlo a fine con astutia et con perfidia, lusingando con promesse hor questo & hor quello , per diuider con cattive arti l'un dall'altro, ch' egli si pensa che sien congiunti in amicitia (si come è costume di questa gente) accioche hauendogli separati, gli indebolisca , & hauēdogli indeboliti gli disfaccia, e distrugga finalmente il nome Christiano , il qual è più in odio che tutti gli altri. Non è certamente alcuna parte della Republica Christiana che da per se potesse sostenere tāta furia di guerra. E però il nostro Senato , & i padri Venetiani , i quali sempre hanno haueu precipua cura della salute publica & della fede catholica, han consigliato principalmēte che gli animi de Principi si debbino unire insieme in un disimmo legame d'amicitia, accioche essendo tutti sotto un medesimo nome di Christiani, sieno etiandio d'un medesimo pēsiero & d'una medesima lontā con le forze comuni per la salute comune contra il comun nemico. Et però noi siemo mādati alla Maestà uostra, accioche riguardando questo nostro officio alla salut e uniuersale & alla libertà de Christiani, coſiamo questa nostra santa amicitia , & cominciamo questa guerra comune . Questo ueramente desidera , non solamente la nostra Republica, la qual già tanti anni contra le forze di questo potentissimo nemico haſtenuto il peso della guerra , ma etiandio il Beatissimo Alessandro Pontefice Massimo, il Re di Francia, i Serenissimi Re di Spagna & di Portogallo , alla quale impresa ne dee tutti meritamente confortar & infiammare, parte il culto del nome diuino & la causa del comun pericolo, e parte lo sforzo & l'apparecchio grande che fanno i nemici . Laqual cosa ci crediamo senza difficultà di poter conseguire , se noi dimoſtreremo l'opportunità di questa impresa , & le nuoue ingiurie fatte a Christiani . Ma perche ui persuado io questo ? perche do il corso al corso medesimo ? poi che a nessuno altro è più fermato & più fiso nell'animo il consiglio & l'opinio di questa impresa ch'in uoi , si per finir l'officio che s'appartiene a un Re Christiano,

Christiano, & padre della nostra religione, & si perch'egli non paia
 ch'io uoglia dilungarui da uostri Serenissimi predecessori, i quali per
 difesa della religion Christiana, non solamente furon propugnacoli
 fermissimi della fede nostra, ma parte con le proprie lor ferite & occisi-
 ni de suoi, parte con marauigliosi occidimenti di nemici rimessero il co-
 mun pericolo dalle teste di tutti i Christiani. I quali uostri predecessori,
 se gli altri Principi Christiani hauessero uoluto imitare, certo noi non sa-
 remmo al presente in questi mali. I quali auenga che noi sappiamo che
 sien ueduti & intesi da uoi, nondimeno non ne pare hoggi di douergli la-
 sciare adietro. Io non dirò le passate occision fatte per questo crudelissi-
 mo nemico nella Grecia, nella Macedonia, nella Misia, nell'Epiro, et nel
 la Illiria uedendo noi i miserabili lor uestigi, ne dirò i danni & gl'incendi
 co quali noi & le coste nostre ha dannificato, che inuechiati, farebbono
 horamai pochi in domenicanza se non fossero incrudeliti per il dolor delle
 nuoue ferite, ma dirò solamente le ingiurie a noi nuouamente fatte, &
 scoprirò le crudeli & anchora insanguinate piaghe, e comporrò una tra-
 gedia de mali comuni, accioche uoi intendiate più perfettamente, in che
 pericolo, & in qual esser si truoni posta la Christianità, laqual di giorno
 in giorno ua in precipitio, & è per cadere ogni hora piu, se uoi insieme
 con gli altri Principi uniti con noi, non ripariamo a tanta rouina, ma io te
 mo di non cominciar piu ad alto di quel che si ricerca la degnità di questo
 luogo, percioche la ragion mi detta ch'io cominci da quella parte dalla
 qual noi habbiam preso la macchia di questo male. L'ordinarie ingiu-
 rie che si faceuano alla giornata a Christiani, ne hanno condotto a so-
 stener per uenti anni & piu, le forze & la paurosa & tremenda poten-
 za de Turchi, & finalmente per acquistar qualche riposo, dopo molte
 rotte date & riceuute con Mahometh (come esì dicono) Imperador de Maometh.
 Turchi padre di questo perfidissimo tiranno, concludemmo le condition prese Co-
 della pace, lequal l'anno passato per l'Orator nostro, noi fermammo con stantinopo-
 solenne giuramento, con Baiaſith suo figliuolo al presente Imperante, si li & gene-
 come noi per publici ſtromenti ſigillati di regal ſigillo uolemmo eſſer rò Baiaſith
 cauti. Ilqual Baiaſith per la propria perfidia della ſua natura di-
 ſprezzando le condition della pace, laqual poco auanti haueuamo fer-
 mata diſprezzando la ragion delle genti, diſprezzando la religion del
 giuramento, & i ſuoi propri Iddij ne moſſe la guerra, & facen-
 do grandissimi apparecchi, ſcriuendosi innumerabile eſſercito per ter-
 ra, & mettendosi in punto una armata di piu di trecento nauj, forni-
 ta d'ogni ſorte d'artiglieria, non ſapendo noi a che fine egli faceſſe tan-
 to apparecchio, primieramente affaltò i confini della Dalmatia con ſcadercioe
 un'altro eſſercito ſpedito di caualli & di fanti guidato da Scander Baſhà, Alessadro.

Re vngari
 propugna-
 tori & di-
 fensori del
 la fede.

Grecia.
 Macedo-
 nia.
 Misia.
 Epiro.
 Illiria.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

quali scorrendo sul territorio di Zara & de uicini luoghi, guastarono ogni cosa con ferro & con fuoco, occidendo gli habitatori sparsi per lo paese, & sicuri sotto la fede della pace poco innanzi fermata & che non temeuano di una simigliante cosa, menandogli in miserissima seruitù. Grande certamente fu questa occisione, & maggior saria stata, se alcuni cercando di fuggir non si fossero ridotti nelle circonuicine Isole. Dopo questo, mandandosi innanzi una grossa preda di huomini (si come si soglion cacciar le pecore) si partirono.

Sebenico
ch'allora
era del se-
nato Vene-
tiano

Mentre che queste cose si fanno a Zara, altri Turchi assaltano i confini di Antinari, & di Sebenico, i quali nel primo assalto incontanente, per alcun de nostri Stradiotti ch'eran posti per quelle Città di Albania & di Dalmatia in presidio, insieme con gran compagnia di Cittadini & di habitatori, ne furono indi cacciati. Né molto stette,

Corfu,
cuor della
Rep. Vene-
tiana

che Barassia con tutti quasi i Capitani del Regno, i quali si chiamano Sangiacchi & Bassa, con cento & uentimila soldati & piu, con quella grossa armata che habbiam detto disopra, assaltò Lepanto Città della nostra Repubblica, si per l'abbondanza del formento, come anche per lo nauigar massimamente opportuna & la presé, contra iquali luoghi egli non hauea fatto tanti apparecchi di guerra per terra & per mar che parea che non douesse bastar alla espugnation di Lepanto, ma per occupar l'Isola di Corfu, cuor della nostra Repubblica, la qual tien le bocche del seno Adriatico. Ma a tanto sforzo di nemici, con l'aiuto & col fauor dell'Ottimo & Massimo Dio, con la nostra potentissima armata in spatio quasi di cinquanta giorni fatta (all'qual, ne l'età nostra, ne molti secoli adietro uidero alcuna uguale) facemmo gagliarda resistenza, & ricusando i nemici di combattere, se non fossero stati alcuni padroni delle nostre naui, piu atti alla toga ch'all'armi, senz'alcun dubbio l'armata de Turchi saria stata fracassata. Non dimeno da quelle nostre Galee che combatterono, furono ammazzati de nemici, intorno a uentimila, & rotte cento & piu naui delle loro, le quali parte furon sommerse, parte abbruciate, & parte passate dalle bombarde perirono. Le altre per esser piu sicure, si nascosero nel Colfo di Corinto. Ma non contenti i nemici di questi mali, assalirono la Patria del Friuli, Prouincia della nostra Dittione, per i Norici & per i Liburni, da quella parte dove è aperta l'entrata in Italia, & mandaron l'essercito oltre il fiume Lisonzo essendo le nostre genti impediti, parte nella felice spedition di Cremona, & parte (come io penso) smarrite, massime quelle ch'erano alla difesa di quel territorio per lo repentino auenimento de nemici (il cui nome si come è nefario & mortale, così è a tutti pauroso) uennero alle rive del Taglia-

Percioche allhora il Senato ha uia preso Cremona.

mento, & hanendolo incontanente passato, diuisero la lor cavalleria in tre parti, & data licenza di rubar secondo la lor uolontà, predarono tutto il Territorio che è posto tra i fiumi del Tagliamento & della Liuenza. Essi rubaron le cose priuate, & abbruciarono le publiche. Et de casamenti che sono alle uille, alcuni ne arsero, & alcuni ne distrussero, rapiron le uergini del seno delle lor madri, tolsero per forza i fanciulli dal braccio de padri loro, uergognaron le matrone nel cospetto de lor mariti, & occisero. & scannarono i uecchi, sbatterono in terra i bambini, non perdôndo ne a se stesso ne a età, macchiarono poi i sacri Templi, spogliando la casa di Dio (o dolor immenso) la casa d'orazione & di santificazione profanarono con ogni generatione di sporcizia, ne mai cessarono dalla lor Jeruitù & crudeltà, fino a tanto che essi riempierono ogni cosa di corpi morti, di sangue, & di pianto. Che sè lecito fosse, o pietosissimo Re, di udir le uoci delle matrone, & delle uergini, le quali parte cercando i corpi de loro mariti, & parte abbracciando i morti figliuoli, con i capelli sparsi, battendosi il petto, tutte gridano. Vedi Signor, uedi l'afflition nostra. Considera la contrition del tuo popolo. Non differir più la uendetta. Muouasi l'ira tua contra coloro che dissipano il tuo gregge & macchiano il tuo Santuario. Fa uendetta del sangue de tuoi Christiani che si sparge. Non dar la tua heredità in perditione. Mandal' Angelo tuo furioso esterminator delle genti. Ricordati delle tue misericordie, ricordati che noi siemo pecore del tuo ouile. Mentre che questa si lamenta della sua orbità, & quell'altra della sua uedonilità, i nemici carichi di preda con una lunga squadra di prigionieri ritornarono verso il Tagliamento, dove temendo di non esser assaliti da quei dietro ch'erano rimasti, & che non fosse tolto loro il bottino & i prigionieri, presero per consiglio d'ammazzar tutti coloro, che eran più gagliardi. Onde per commandamento loro furon tagliati a pezzi più di mille fortissimi buomini, & a questo modo si partiron sicuri. La onde hauendo alcuni de gli habitatori udita la loro andata, parte per desiderio delle loro brigate, & parte perche la fama di tanta occisione era uenuta a gli orecchi di molti, seguitarono gli inimici fino alle rive del fiume. Qui uiendo tanti corpi morti de suoi lasciati per esca de gli uccelli & delle fiere, con tanta tristitia di animo piansero la non pensata disaventura de i loro, che ogni cosa risponda gemiti & lamenti. O spettacolo degnissimo di ogni commiseratione, o giorno da esser celebrato con pianto commune, & con pubblico dolore. O ingiuria da esser uendicata per un tanto Re come siete noi. A questo siemo uenuti, o sapientissimo Re, che questa bestia uenuta con empito dalle fauci dello Elefonto nelle uiscere de Christiani, ha

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

Il nome
Venitiano
celebre ap-
presso i
Turchi.

Filippo re
della Ma-
cedonia do-
mator del-
la Grecia.

audacia di sprezzar, non solamente il nostro nome, ch' appresso loro è af-
fai celebre, ma il nome Christiano, & le forze le quali ha sempre tenu-
to. Sosterrete uoi questo? comporterete che questa crudelissima fiera,
esterminante la uilla del Signore & suoi cultori, si habbia cauata la se-
te col sangue Christiano? Et ogni cosa sacra habbia macchiato & conta-
minato senza farne uendetta? Io non ueggo con qual forza si possa far
resistenza a nemici, se i Principi Christiani non s'accordano insieme &
se non accomunano la lor potenza per reprimer tanta violentia. Il ne-
mico non spera di poter hauer alcuna maggiore opportunità di distrug-
ger il nome Christiano, che uedendo le forze nostre separate & diuisa.
Egli spera & desidera questo, & questo solamente sollecita. Et quinci
trouata l'occasione ch'egli ha sempre bramata, cerca ch'auenga a lui co-
me già interuenne a Filippo Re della Macedonia, il qual non stimando
mai di poter superar tutta la Grecia unita insieme, ottenne la pace da
gli Atheniesi per muouer guerra a Lacedemoni, i quali hauendo vinta
& superati occupò tutta la Grecia, quella che fu madre, & procrea-
trice di tutte le scientie. Quella medesima fortuna desidera l'astuto ne-
mico che noi sofferiamo. Da uno brama la pace, accioche hauendola
muova all'occasione & quando gli par, guerra all'altro, & hauendo
lo superato, si faccia piu ageuolmente serui tutti gli altri Christiani, &
distrugga di tutti il nome loro. Con questi inganni, & con quest'ar-
s'ingegna il nemico di prenderne. Questa maniera d'argomenti usa pa-
acquistar l'amicitia hor di questo & hor di quell'altro Principe, accio-
che finalmente usurpi l'Imperio di Christiani, alquale ha sempre atti-
so con piu facilità. Ma s'egli pigliaisse il Friuli, l'Istria, la Dalmatia,
l'Albania, la Grecia, la Candia, Cipro, & l'altre Isole e Prouin-
cie della nostra dittione, che pace pensate uoi di douer poter hauer con
lui? o qual fede credete uoi ch'egli ui seruasse? percoche bisognerebbe
che il nostro regno & quello del nostro Serenissimo fratello sostenessero
tutta la grauezza della guerra. Saluo se forse uoi non stimate che co-
lui che è sempre uso a ingannar i suoi Iddij, a uiolare il giuramento,
romper i uincoli della pace, a disprezzar la ragion delle genti, & a per-
uertir le diuine & le humane leggi, a uoi solo sia amico, & uoi soli ser-
ui la fede. Ma ueramente che di cotal nemico bramoso d'acercescere
suo Imperio, superbo per tanta felicità di cose, nelqual non è religion
ne sanità, ne fede alcuna, uoi non ui potete punto fidare. Ni una è più
sicura & certa uia da farsi Signore del mondo, che turbar la nostra pa-
ce, & amicitia. Si debbono adunque guardare o Re Serenissimo i Prin-
cipi Christiani, & spetialmente l'uno & l'altro di noi, i quali perche con-
finiamo insieme, come propugnacoli del Christiano Imperio, dobbiamo

sostener sopra le nostre spalle tutto il peso della guerra. & s'anche il nemico non truoni le nostre forze separate, ma s'egli inorrà assalir per terra l'uno di noi, l'altro lo molesti per mare, & se per mar uorrà combatter con uno, l'altro per terra l'impedisca, perch' s'altramente auuenisse, io dubito che essendo consumate le forze de Christiani, non giouera il dolersi quando non harà più luogo il consiglio, ma solamente il pentirsi. Fingete o pietosissimo Re che là Christiana religione in persona d'una pietosa madre ui dica queste parole. Ecco, o figliolo carissimo, io son quella tua madre Christiana religione, misera, & desolata, la qual per il passato mi gloriaua di tanti Imperij, di tanti Regni, di tante Provincie, di tante Città. Era costituta in una sublime Sedia, Regina delle genti, & rilucena di gemme & d'oro. Al presente tu mi uedi pouera & afflitta, spogliata di tanti ornamenti, squalida & lacera di ferite. Guarda ti prego di qual piaghe mi ha percosso il comune nemico, & qual forze apparecchia contra di me, & di che uesti egli mi habbia spogliata.

Mi ha tolto Costantinopoli, per lo passato Regina di tutto l'Oriente. Mi ha rubato l'Isola di Negroponte, occhio della Grecia. Ha occupato gran parte dell'Epiro, sottoposta la Macedonia, la Misia, l'Illiria. Ha afflitto con mirabili occisioni la Dalmatia, l'Istria, e il Friuli. Finalmente ha preso Lepanto Città della Grecia. Che mi resta altro, ha uendomi spogliata di tanti ornamenti, se non che mi assalti nelle uisceri? & squarci le membra? & finalmente tutto il corpo mi consumi? il quale, se uoi mi sete figliuoli, uoi mi douete difendere. Doue debbo io misera fuggire, se non a uoi Principi Christiani, i quali già mille cinquecento anni, ui ho nutriti, & mantenuti nel mio seno? Ma da chi ottendo io l'aiuto se non da te o sapientissimo figliuolo, & dalle tue forze? Deh non abandonar la tua madre, & non permetter ch'ella sia scherno alle bestie crudeli. Se con queste parole la pietosa madre ui parlasser, sosterreste uoi che le sue preghiere fossero in uano? sosterreste uoi ch' il uostro aiuto ui fosse richiesto in darrow? & che ella fosse sola & abbandonata senza farne uendetta? & cosi ferita esser tratta in miseria seruitù? Io non dubito punto, che essendo uoi prudentissimo Re, sareste fortissimo uendicator delle materne ingiurie. Volesse Dio che simili a uoi fussero gli altri Principi Christiani, i quali uedendo loro esser necessario di rimuouer dalle proprie teste le soprastanti spade, nondimeno son discordanti fra loro, & essercitano manifesti & occulti odij, & ciascuno aspetta la destruttione dell'altro, & se ne ride, come s'il nemico scherzasse con noi, & come se le altrui calamità non appartenessero a loro. Ma credetemi, o prudentissimo Re, che questo è un mortal ueleno; se non gli si farà qualche rimedio a tempo, il qual ogni dì scorre per gli

Prosopeia
figura
negroponte
occhio
della Grecia.

DEL' ORATIONE ILUVSTRI

animi de Principi, e già nol uediamo ch'egli è peruenuto all'interiora de
alcuni. Dio uoglia ch'egli non uada piu oltre. Horamai non par che si con-
tenda piu de confini, delle gabelle, delle uille, o de territori, ma della se-
de Christiana, dell' Imperio, della Patria, & finalmente della comune
libertà di tutti. Questa è la somma delle cose, che se con celerità non
si succorre alla rouina della Christianità, è da temer che noi per l'aue-
nir non siamo costretti a dir quello che è brutta cosa a dire. IO NON
PENSABA. Ma se i nostri Principi saranno uniti, chi dubita che la
pace & la guerra non sia nelle nostre mani? La onde essendone data la
election della guerra & della pace, se noi uorremo piu tosto la pace, pen-
sate ch'il nemico la torrà qual gliele daremo, altramente sarà necessa-
rio che noi accettiamo quei comandamenti ch'egli uorrà. Se eleggeremo
la guerra, la uittoria è nelle nostre mani, perch'io non dubito ch'essen-
do adunate le forze de Christiani, ch'il nome Ottomano non sia altutto
destrutto. Io sò che voi hauete udito che Carlo Re di Francia, quando
Carlo Ot-
tauò che
venne in
Italia del
nouantag.
poco pria.
venne in Italia per occupar il Regno di Napoli, hanendo di tenuto il suo
desiderio fece tanta paura alla Grecia, alla Frigia, alla Cilicia & qua-
si a tutta l'Asia, & massime a coloro che habitano le regioni mariti-
me con la sola fama del suo auenimento, che tutti, o salirono a monti,
o che abbandonaron le Città, & le Castella, & le proprie case, fuggen-
do di lungi da liti. Ma che pensate noi che sarà quando essi sapranno
quasi tutti i Christiani Principi esser adunati contra il commune inimi-
co? & apparecchiarsi potentissimi esserciti & armate per terra, & pe-
mare? & muoversi la guerra? & ogni cosa esser ripiena d'arme? Cer-
tamamente che essi si ribelleranno dall'empio Tiranno, & si renderanno
a noi uolontariamente. Dopo questo i Christiani che pagano al nemico
ogni anno il censo, il quale essi chiaman carazo, intendendo che da
l'una parte si mettono insieme robustissimi esserciti, & che si muovano
l'armi, & che si spiegano le uostre uittoriose insegne, uedendo dall'al-
tre parti muoversi l'armata Francese, la Spagnuola, & la Venetiana
insieme, & i soldati smontar in terra, & guastar ogni cosa con ferro
& con fuoco, fuggiranno tutti & essi medesimi uolteranno l'arme con-
tra i loro, seguendo il uessillo della Croce, & combatteranno per noi, &
per il nome di Christo, et per la libertà sua, et de propri figliuoli. Et se pu-
non piglieranno l'arme per noi, uorranno piu tosto esser uinti, che uince-
rona piu tosto i uinti, ch'i uincitori. Ma uoi Re felicissimo, per tutto, oltre
il fiume Istro, & fino a liti del Mar Maggiore, distenderete l'Imperio,

Peloponeso, cioè la Morea. & da Mare il Peloponesso, & quelle Isole che son circondate dall' A-
cipelago, la Grecia, la Frigia, la Cilicia, & quegli che stanno oltral'Ebreo.

fronto & il Bosforo, nerranno nella podesta de Christiani. Questo procederà dalla compagnia della guerra, & dalla concordia de Principi, & questo lodarete noi ottimo Re, s'entrerete nella compagnia di questa impresa. A nessun de uostri innanzi a noi, non dette mai la Maestà di Dio cotale occasion di farsi immortale, cacciando il nemico. Et auegna che le doti dell'animo uostro reale che ui fanno esser tal Re qual si richiede sié tali che nō ui machino da ogni lato ornameti della fortuna, i quali son fato de siderati da ogni uno, & che di sedici anni siate stato salutato Re di Boemia & dopo habbiate felicissimamente acquistato questo Regno d'Ungaria, & che siate nato della famiglia Cassimira, della qual niuna fu mai più feco da di Re, e di Principi, e che Cassimiro Re ui sia stato padre, di tanta grādezza d'animo, et di uirtù adorato, che si come uincendo dette a tutti maraviglia così adesso, essendo morto come cosa diuina è uenerato e adorato, il qual fece tate cose illustri contra i nemici, ch'io nō credo che non si potesse lodare a bastanza. Et che uoi siate tale e fato, che si come si dice d'Alebādro, questi uostri Regni amplissimi non ui contengono in loro, conciosia che uoi siete non meno chiaro con l'arme che con la pace, honorando in casa, & fuori ammirando. Et benche habbiate acquistata Alba Regale Sede dei Re, dalle mani di colui che l'occupava, & habbiate confermato questi nostri felici Regni più co' officio e co' paterna carità che gl'altri con forza & con arme, & che di giustitia niuno a noi sia simile, di humanità niuno ui si possa comparare, di continenza & di religione siate esempio agli altri Principi, di prudenza & di clemenza tanto ornato quanto alcuno altro de tempi nostri, & che per cognition di diuine & di humane cose, per ragion di Astrologia, & per ogni generation di uirtù possiate meritamente combatter con l'antichità, nondimeno niuna delle predette cose sarà da comparare a questa, se reprimerete questa crudelissima bestia sitibonda del sangue Christiano, se serbarete la namicella di Pietro agitata da uenti & dalla tempesta facendola sicura, & se renderete al nome Christiano, il primiero suo stato. Lequal tutte cose io stimo che facilmente saranno, se uorrete dar opera a questa santissima impresa, auegna che ui siate dimostrato così intento & fauorenole a questo, che meritamente la Republica Christiana confessà d'esserui obligata. Per loqual così piacoso & Christiano officio, nessuno è certo che sommamente non ui ringrazi. Et però il nostro Senato, tanto ui lauda, quanto a pena io crederci che fosse possibile di poterlo dir con parole. Dellaqual laude gran parte ne riportano questi Reuerendissimi Vescovi, & questi Illustrissimi Baroni, a quali, noi per comandamento del nostro Senato, douemo riferir molte laudi, & molte grātie, essendo stati partecipi di tutti i nostri consigli, e de' nostri studi, & hauendo consigliato & fanorito le cose de Christiani. Ma se

Famiglia
Cassimira
illustre per
molti Prin-
cipi.

uoī torrete questa santisimia impresa, & se farete questa egregia
 memoranda cosa, non sarà certamente alcuna historia, non al-
 cuna scrittura, non ni uno cosi ingratto secolo, che non faccia uoi, & il
 uostro nome immortale. Ultimamente per finir basti fino a qui hauer
 detto della pace, & dell' amicitia, & della guerra da pigliarsi di com-
 pagnia. Et san forse stato più lungo nel dire, di quel che richiede la con-
 dition di questo luogo, & del tempo. Resta solo a pregarui per quel-
 la fede che uoitanto adorate, laquale il comune inimico si sforza in tut-
 ro di distruggere, che essendo noi già troppo dementicati de passati ma-
 li, ui proponiate dinanzi a gli occhi almeno le nuoue calamità de Chi-
 stiani, le sanguinolenti ferite, le quali non sono anchor salde, gli stupri,
 le occisioni, gli incendi, & le rouine sopradette, & uogliatele riguarda-
 con pietoso & paterno affetto di carità. Nellequal penso esser tanta
 forza di commiseratione, che facilmente mi persuado, s'interra si mo-
 ua alcuna pietà o clemenza, & s'alcuno si muoue per la calamità huma-
 na, che uoi sarete quel furibondo angelo, estminator della gente, & ven-
 dicator del Christiano sangue sparso. Et per uostro esempio gli altri Prin-
 cipi si moueranno a difender la propria patria e i lor figliuoli, non soste-
 nendo che da qui innanzi la generation Christiana, la gente santa, la gen-
 te eletta, il popolo d'adottione, che doueria far paura a queste crudelissi-
 me bestie sia loro in dispregio, ma difendendo la roba, i figliuoli, i pare-
 namenti della Fortuna, se cari sono i parenti, se cari sono i figliuoli, se ca-
 ra è la patria, se cara è la libertà, bisogna leuarsi con tutte le forze per
 estinguere questo comune incendio, percioche uoi conoscete, pietosissimo
 Re, in qual stato, & in qual pericolo sia posta la Christianità, & di qua
 Capitano, di qual aiutatore, & di qual uendicatore ella habbia bisogno,
 qual per bontà uoglia, con prudenza sappia, & con autorità possa reprimer
 & romper le forze de comuni auersarij. Uoi conoscete anche qua-

Le discor- to accrescimento sia per dar alle cose de Christiani la pace & l'unità fra
 die minac- loro, & la compagnia della guerra, & per contrario quanto detrimenti
 ciano la ro- siano per partorir le discordie de Principi, percioche le discordie minacciano
 uina, & la no la rouina, & la concordia promette l' Imperio. Adunque primamen-
 concordia te è da strigner tra noi il vincolo dell' amicitia, & poi (se parrà a propo-
 promette sito per le cose de Christiani) da mouer guerra crudele con le comuni
 l' Imperio. me contra il nemico comune. La qual guerra si douerà certo far con i nostri auspicij. Non mancheranno le forze, non gli aiuti da ciascuna parte, non i presidij Regali. Ogni cosa sarà apparecchiata, solamente bisogna principiar, se si debbono adoperar l' armi. Et accioche il nostro parlamento finisca a punto colà dove egli si douea cominciare, il nostro Serenissimo

Libertà
piu cara
che la uita

Principe,

Principe, il nostro Senato si allegra molto della uostra salute, & della recuperata sanità, & si rallegra per tanto & così comun bene, a noi, & alla Republica Christiana diuinamente seruato, per loquale ogni giorno su i sacri altari si fanno sacrifici. Immortal gratie referiamo a Dio Ottimo Massimo di tanto beneficio ilqual fino a hora ui ha riserbato, & è necessario che ui conseruiate alle cose de Christiani, se per i nostri peccati non lo hauemo demeritato, ne alcuna cosa piu grata, ne piu gioconda saaria poſſibile d'impetrare. Percioche uoi hauete a sapere che l'efſeruantia del nostro Senato uerſo di uoi, & per la incomparabil uostra beniuolenza uerſo di noi, le cose uostre o proſpere, o auerſe, ne ſon coſi nel cuore,

come ſe aueniflero alla noſtra Republica, & penſate che noi hauemo ſempre con uoi Fortuna comune, & però quel la come ſi ſia, & la Republica noſtra inſieme col Senato, per nome publico ui offeriamo.

Laquel ui promettemo che non ui mancherà mai, ne con arme, ne con forze, ne con autorità, ne con ricchezze.



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO

IL Bembo honore & lume dell'età nostra era morto a Roma , perché do-
lendosi tutta l'Italia di così fatta perdita, il Varchi che fu molto suo amico, dif-
fe la presente Oratione funerale nell'Academia di Fiorenza, nellaqual lodat-
do il Bembo & la sua uirtù, mostra quanto egli fosse diuino & degno d'esse-
lebrato da ognuno.

Vsanza de
Romani in
lodare i
morti.



R A tutte le piu lodeuoli usanze , & piu pietate
de gli antichi Romani , quella m'è sempre par-
Reuerendissimo monsignore , benignissimo Consolatore
humanissimi Academicorum , & uoi tutti amorevolissimi
mi Vditori, da douere essere grandiſſimamente
pure lodata , ma seguita, laquale appo loro era fre-
quentatissima, di piagnere ciascuno , & celebrare
publicamente le morti, così de' padri, & parenti suoi, come de gli amici, &
padroni. Onde io trouandomi d'hauere a un' hora medesima, & un padre
perduto, & uno amico, & un padre, tale, & tanto, chente era il Rendissimo,
virtuosissimo, & sapientissimo Cardinale, Monsignor M. Pietro Bembo, &
uolendo (per quanto potessero le mie poche, & debolissime
forze) seguitare quel pietosissimo , & lodeuolissimo costume antico , mi
ho trouato cosa nessuna , ne piu degna per se medesima , ne piu accomoda-
(mutate però alcune pochissime parole al proponimento mio, che il g
uiſſimo, & dolcissimo Sonetto , recitatoui pur hora da me, del nostro
giadro, & ornato Poeta & Oratore M. Francesco Petrarca , il cui ſeg-
getto, contenente principalmente tre cose, ſeguitando noi, diuideremo tuta-
to questo nostro ragionamento in tre parti principali. Nella prima delle-
 quali c'ingegnaremo di mostrar di quanto grand'anno ſia ſtata al mondo

Diuisione
della pre-
ſente Ora-
zione.

¶ uniuersalmente & in particolare la perdita d'un cotanto , & cotale
buomo , & quanto debba ciascuno piagnerla & attristarsene , cosi per ca-
gione publica , come per interesse priuato . Nella seconda parte dichiarere-
mo , come , quanto a S. S. Reuerendissima non solamente non le ha nociuto
punto la morte , ma infinitamente gionato , ritrouadosi ella hora , piu che
mai , uiua lassiso in Cielo collo spirito , & qua giuso in terra per la fama .
Nella terza & ultima parte raccontaremo alcuni particolari breuiissi-
mamente , mediante liquali potrà ciascuno conoscere , che quanto da una
parte si disdiceua a me , tanto dall'altra mi si conueniuia cotale officio , nel
quale (se io non mostrarò ne dottrina , ne eloquenza , come non solamen-
te ricerca la presente materia , ma è richiesto a questo luogo , et a tanta , et
così nobile moltitudine d'ascoltatori) mostrardò almeno (se ne concedere-
te quella attenta , & cortese udienza , che solete concederne l'altre uolte ,
del che humilissimamente ui prego) gratitudine d'animo , et pietà , la qual
cosa a uoi , che sete non meno pietosi , che grati , non douerà esser (per quan-
to stimo) ne men cara , ne men gioconda . Et se mai altra utilità non deue
se seguirne , si potrebbe egli auenire che alcun'altro di questi nobilissimi
Academici , il quale molto piu diottrinato fosse , & molto piu eloquente ,
che io non sono , si mettesse , mosso da questo esempio , o per qualunque al-
tra cagione , a fare quello egli , quando che sia , che hora cerco di fare io , non
ostante (se io debbo dire l'opinione mia liberamente) che ne anco Demo-
stene stesso padre , & Principe della facondia Greca , ne Cicerone medesi-
mo lume & splendore dell'eloquenza Romana , ne il Boccaccio proprio
onore & gloria de l'ornata & leggiadra fauella Thoscana , sarebbero
bastanti tutti , & tre insieme a dirne in sì picciolo spacio , non solo quello
che si potrebbe , ma quanto si douerebbe . Concio sia cosa che (per dar quin-
ci cominciamento alla prima parte) tutto quello che possono concederne
largo Cielo , benigna Natura , amica Fortuna ad un'huomo , tutto hebbe
in sé , & tutto hauemo perduto insieme con lui , il Reuerendissimo Cardi-
nal Bembo , senza l'altre tante così grandi , & così chiare doti , & perfec-
zioni che s'hauetua egli stesso con lunghissimo studio , continua eserci-
tatione , somma diligenza , maravigliosa industria , inestimabile fatica
in cotanti anni acquistate . Ma perche i beni che ci sono dati dal Cielo ,
& dalla Natura , quali sono la bellezza del corpo , & la sanità , & que-
gli medesimamente , che ne presta la Fortuna , quali sono la nobiltà , & le
ricchezze , come non arrecano lode nessuna a chi gli possiede , cosi non ap-
portano uerun biasimo a chi ne manca , però si lascieranno indietro da
noi , non perche anchora questi non fussero tutti compiutamente , & di
gran vantaggio in Monsignore nostro Reuerendissimo , il quale (come sà
ognuno) fu non men bello , & sano , che ricco , & nobile ; ma per tosto ue-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

nire a quegli, i quali possono soli chiamarsi beni ueramente, & per liquali meritano gliuomini di essere o lodati con ragione, o biasimati, cioè a quelli dell'animo, i quali consilano parte nelle uirtù morali, parte ne gli habiti dell'intelletto. Et questi tutti fiorirono di maniera nel Reuerendissimo Bembo, & tali frutti ui produssero, che non pure se n'adornò tutto, & ne diuenne il mondo ricchissimo, ma n'andò l'odore infino al Cielo, talmente che se alcuno o per santità di costumi, o per eccellenza d'ingegno, o per giouamento fatto a gli altri huomini nell'una cosa, & nell'altra, meritò mai d'essere in alto con ampie et uerissime lode portato, il nostro Reuerendissimo è quegli; percioche in lui (ilche rariissime uolte suole auenire) era congiunta a somma bontà con somma dottrina, sapeua sua Signoria Reuerendissima operare uirtuosamente, ilche fanno molti; ma uoleua ancora, ilche molti non fanno. Sogliono la maggior parte di loro che intendono alle contemplationi diuine, o non intendere l'attioni humane, o non curarle, quasi che gli specolanti non fussero huomini altresì, come gli altri sono, cioè composti di materia, & di forma a cui non facesse mestiero di douer prouedere necessariamente, ancora alle bisogne del corpo, o non sapevessero che non si possendo contemplare sempre, il maggior bene che possa farsi & debba, oltra quello, è d'arretrare giouamento non solo alla patria, a i parenti, & a gli amici; ma etia dio alle communanze de' popoli strani, alle nationi forestiere, & finemente a gli altri huomini tutti quanti, in qualunque modo ciò si faccia con l'opere, o con le scritture, o con amendue queste cose, & che Ballo, & Hercole, & tanti altri Semidei del buon tempo antico, non s'avquistarono talfama in terra, & sì honorato luogo in Cielo, se non perche uollero faticare eßi, & andare trauagliando, affine che gli altri si posassero. La onde (se bene la uita contemplativa è nel uero di grandissima lunga superiore alla attiva) si come quella, la quale è per cagione di se medesima, & non per altrui, & nellaquale è riposta la uera felicità (secondo i Filosofi, & l'ultima beatitudine humana) non è però, che M. Tullio, & molti altri Scrittori nobilissimi non preponessero l'attiva se non come piu honoreuole, almeno come piu utile al mondo, & piu necessaria, ne si può negare che gliuomini attivi non arrecchino tuttogiorno mille utilissime commodità, & mille utili commodissimi alla uita humana, senza i quali o non potrebbero specolare i contemplanti, non cosi ageuolmente, & perfettamente. Et per questa cagione hanno molti affermato, che nessuna delle due uite è basteuole per se sola, hauendo ciascuna di loro bisogno, & non possendo durare senza l'aiuto dell'altra, perche gran senno fa a giudicio di costoro, & merita solo tutte le lodi chiunque, mescolando l'honoreuole con l'utile, non solo innestigia-

La contem
plativa è su
periore al
l'attiva.

mediante la sapienza le cagioni, & la uerità delle cose nella uita contem
plativa, ma effercita ancora mediante la prudenza, l'operationi delle
uirtù nell' Attiua, giouando a se stesso, & a gli altri parimente, e di que
sti fu uno, & forse il primo Monsignor Bembo Reuerendissimo, laqual co
sa a fine, che meglio si possa comprendere, & così uenghiamo a conoscere
piu ageuolmente & piu certamente la grandezza di questo huomo ue
ramente diuino, deueno sapere, che l'anima humana si diuide (secondo
i piu ueri Filosofi) in due parti, la prima delle quali . & piu nobile si chia
ma, & è rationale ouero ragioneuole, cioè capace, e dotata di ragione. La
seconda, & manco perfetta è, & si chiama irragioneuole ouero irratio
nale, cioè mancante, & priuata di ragione, ma non già in capace d'essa ,
percioche si bene non è ragioneuole di sua natura propria, non è per que
sto, che non possa, anzi che non debba ubbidire alla ragione , & così diue
nire anch'ella rationale, se non naturalmente, almeno per participatione,
& questa laquale altramente si chiama da Filosofi sensitiua, & da Theo
logi sensualità si ridiuide in due parti, nell'appetito concupisibile, & in
quello che ha nome irascibile, & in questi due appetiti sono (come in lor
subietto) così tutti gli affetti ouero perturbationi humane , che noi chia
miamo segnalatamente passioni , & tal uolta uitij, come tutte quante le
uirtù, le quali percioche non ci uengono da natura , ma s'acquistano con
l'uso, mediante la consuetudine, et i costumi, che i Greci chiamano ethie, et
i Latini mores, però si dicono toscanamente hora ethiche con uoce Greca,
& quando morali con latina . La parte ragioneuole, laquale è propria
dell'huomo, & si chiama intelletto, si ridiuide anch'ella in due parti, nel
l'intelletto specolatiuo ouero contemplatiuo , & nell'intelletto pratico o
uero attiuo , nello intelletto specolatiuo sono i tre habiti intellettui con
templatiui, cioè la notitia de' primi principij, la sapienza , & la scienza,
& breuemente tutta la uita contemplatiua. Nell'intelletto pratico sono
i due habiti intellettui pratici , percioche diuidendosi egli in due parti
sotto la prima, & piu degna, che si chiama agibile, si contiene la pruden
za, laquale se bene non è propriamente uirtù morale, per lo non essere el
la nella parte sensitiua, ma nell'intellettuia, è nondimeno come madre, &
quasi regina di tutte le uirtù morali, et finalmente sotto lei si comprende
la uita attiua, & si racchiude tutta quanta. Della seconda parte, & man
co perfetta che si chiama fattibile, & contiene sotto se tutte l'arti mecca
niche ouero manuali, non occorre di ragionare al presente . Ora dalla di
uisione , & conoscenza di queste due anime , in una delle quali cioè nella
sensitiua sono tutti i uitij, et tutte le uirtù morali, et nell'altra, cioè nella
rationale, sono tutti & cinque gli habiti intellettui, che così si chiamano
da Filosofi quelle notitie ouero cognitioni dell'intelletto, le quali sono cer

Discorsi
intorno al
le cose del
l'anima.

te, & infallibili, di maniera che mai non possono errare, si conosce manifestamente, che alcuno puo bene essere buono, prudente, & uirtuoso, & in somma attiuo, oueramente ciuile, senza che egli sia sapiente, ouero speculatoriuo, ma non puo già nessuno essere speculatoriuo, ouero sapiente, il quale non sia prima prudente, ouero attiuo, & cosi le uirtù morali possono bene ritrouarsi senza le uirtù intellettive, ma l'intellettive senza le morali no mai, perciocche la bontà non presuppone necessariamente la sapienza, ma è bene presupposta da lei. Et quinci auiene senza fallo alcuno, che in tutti i secoli, & per tutti i paesi si ritrouarono sempre piu, quasi senza comparatione i prudenti, che i sauij, oltra che ciascuno puo essere prudente, & buono, se non da natura, certamente senza lettere o scienza ueruna, ma sapiente, nessuno, non essendo altro la sapienza, che la perfetta cognizione di tutte le cose, & massimamente alte, & diuine. Perche tanto uiene a dinotare (secondo il suo proprio, & principale significato) sapiente o sauij o saggio, che dir debbiamo, quanto perfetto conoscitore di tutte le cose, & massimamente nobilissime, & perfectissime, & per consequenza di Dio, del quale non si puo ne imaginare anchora cosa alcuna, ne più nobile, ne più perfetta. Ma perche l'essere saggio semplicemente (come dico no i Filosofi) & senza giunta nessuna è più tosto impossibile, che malage uole, non bastando l'età dell'huomo, ne forse la natura a imprendere (per no, dir nulla di tutte le uirtù) tutte le scienze di tutte le cose, però si chi mano saggi largamente, & in un secondo significato, tutti coloro, i quali in qual si uoglia facultà, disciplina, o arte, sono eccellenissimi, et perfetti, di maniera, che in loro no manchi, ne si desideri cosa nessuna. Onde saggio Medico (per atto d'esempio) si chiama no colui, che sappia medicare una o più infermità solamente ma quegli che sappia tutte le cagioni, & conosca tutti i rimedij di tutte quante le malattie. Et il medesimo diciamo di un Filosofo, d'un Storico, d'un Poeta, d'un Oratore, & di tutti gli altri egualmente. Et di qui (per ridurre omai questo discorso al nostro pponimento) potremo tutti conoscere apertamente, & quanto in amendue le uite meritasse loda, & honore, & in quante arti discipline, & facultà fusse saggio, & consequentemente perfetto il Reuerendissimo Monsignor Bembo, ancora che l'essere compiuto in una sola, sia opera stata sempre non meno faticosa che rada, ma perche le uirtù morali precedono l'intellettive, et sono primiere di tempo (come s'è pur testé dichiarato) et si debbe molto più stimare la bontà sola, senza alcuna dottrina che tutte le dottrine insieme senza bontà, fauellaremo prima alcune cose breuissimamente intorno le uirtù, et costumi di lui. Ma quali furono mai o più costumate, e maggiori uirtù, o più uirtuosi, et leggiadri costumi di quegli del Reuerendissimo Bēbo? D'onde si uide mai più giusto, o più liberale, o più grato di quello

Le uirtù
morali p̄ce
dono l'in-
tellettive.

del Reuerendiss. Bembo? Quando s'udi mai o piu stabile fermezza, o piu
ferma costanza, o piu costante interezza di quella del Reuerendiss. Bébo?
Chi mostrò mai maggiore animo, miglior mente, piu gentil cuore del Re-
uerendiss. Bembo? Chi ebbe mai o piu humile sofferenza nelle cose auer-
se, o piu moderata téperanza nelle prospere, o piu spedito consiglio nell'u-
ne, & nell'altre del Reuerendissimo Rembo? Chi uisse mai piu religiosa-
mente, piu tranquillamente, piu honoratamente del Reuerendiss. Bembo?
Qual magnificenza, qual cortesia, quale splendidezza potè mai agguaz-
gliarsi, non che preporsi alla sua? Mai non fu huomo ne piu riuerente a'
maggiori, ne piu benigno a gl'eguali, ne piu humano a' minori. Quanto
era egli pietoso uerso gl'afflitti, misericordioso uerso i poveri, compassione
uole uerso gl'infermi? Come accorto, come discreto, come amoreuole in tut-
te le cose, per tutti i luoghi, cõ tutte le persone? la fede sua, la schiettezza
sua, il giudicio suo, non hebbbero pari mai, ne haueranno (che io mi creda)
per lunga pezza. Ben le conobbero i padroni, prouarono gl'amici, sentiro-
no i servidori, l'andar di lui, non che altro, lo stare, il uestire, pieni di graui
tà, di modeſtia, di leggiadria, moſtrauano bene che egli fusse piu tosto, ma
che no io (folle me) annouerādo a una a una le stelle del Cielo? Spero io for-
se o di poter crescere chiarezza al Sole, o temo che altri non gliele scemi?
Se tutte le uirtù consistono nella prudenza sola, & egli fu prudentissimo,
non è questo di souerchio, non che a bastanza? Che bisognano parole, doue
l'opere appariscono tante, & si chiare? Sa ognuno quanto fusse grande in
tutte le cose, et piu tosto diuino, che humano il giudicio di Papa Leone De-
cimo, la felicità de cui tempi s'aggueglia, et non senza grandissima cagio-
ne a quella antica del secolo d'oro, & dal giudicio di lui fu eletto a suo se-
cretario M. Pietro Bembo, da lui fufatto Caualiere, & Monsignore con
molti, & grandi priuilegi M. Pietro Bembo. Da lui fu amato (quan-
to si uide) & tenuto caro (mentre uisse) M. Pietro Bembo, nelquale usi-
cio insieme con M. Iacopo Sadoleto, allhora Filosofo, Poeta, & Oratore sin-
gularissimo, & hoggi Reuerendiss. Card. & Theologo eccellentiss. fu ta-
le, quale lo dimostrano i brieui suoi i quali mentre che uiueranno, & uiue-
ranno sempre mètre che starà in pie la lingua Latina, faranno amplissima
fede, e testimonianza a tutto'l Mondo, si della mirabile eloquēza, e si del-
la prudenza incōparabile del Bébo. O Bébo felice, Bembo beato, Bébo diu-
no, quāto dei tu essere, anzi quāto sarai tu, in tutti i secoli che uerrāno, lo
dato, ringratiatato, honorato, da tutti & ciascuno di coloro i quali o di bei
costumi, o di buone lettere, o di laudeuoli maniere saranno uaghi. Ma per
che la molitudine delle cose da lui o pietosamente uerso Dio, o uirtuosamente
uerso gl'huomini operate, è non men nota che grande, & l'inten-
dimento nostro non è di raccontare gli esempi particolari, non hauendo

Lodi del
Cardinal
Bembo.

Iacopo Sa-
doleto Car-
dinale.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ne tempo da poter ciò fare, ne memoria o ingegno da sapere, contenti d'ha
uer gli accennati generalmente, & rimettendocene tanto alle sue lettere
quasi senza nouero, così Latine, come Thoscane, quanto all'altrui, trapas-
saremo dalla Attina, alla uita contemplativa, nella quale sarà mestiero
Vditori ingegnosissimi di cominciare alquanto piu di lontano, & dire, che
non si potendo arriuare per modo nessuno alla contemplatione della ueri-
tà delle cose, senza apprendere primieramente le scienze, che quella inse-
gnano, ne potendosi apprendere le scienze senza l'intelligenza delle lin-
gue, nelle quali elleno sono scritte, & dichiarate, gli fu necessario d'appa-
rare la lingua Latina, laquale è di molto piu tempo, studio, & fatica, che
non si stimano per auentura coloro, i quali o non l'hanno apparata mai
se pur l'hanno apparata, hanno ciò fatto per intenderla solamente, e non
per iscriuerla, ne bastandogli questa, come quegli, che ben sapeua, che sen-
za l'idioma Greco, non solo non si poteuano intendere perfettamente le
scienze, ma ne anchora le cose Romane, per lo dipendere, le lettere Latine
in buona parte dalle Greche, non altramente che si facciano le Thosca-
ne dalle Latine, & essendo in quel tempo tanta carestia, quanta è hoggi
douizia, di chi o sapesse lettere Greche o uolesse insegnarle, si mise (intesa
la fama di M. Constantino Lascari) a nauigare insieme con M. Agnolo

Il Bēbo ua
in Cicilia
per impa-
rar la lin-
gua Greca.

Il Bēbo ua
in Cicilia
per impa-
rar la lin-
gua Greca.

Gabrielli, infino nell' Isola di Cicilia. Doue sotto la disciplina di sì chiar
Maestro, & sifamoso, pose tanto studio, & cosi fatta diligenza, che a pe-
na n'hebbe due anni interi forniti, che egli se ne tornò, non solo abbonden-
te, & douitoso, ma ricco di tutti i piu begli, & piu riposti thesori di quel-
la lingua. Di maniera, che egli nel ritornarsene, non pure scrisse in lingua
Latina quello cosi graue, e cosi ornato ragionamento, hauuto col Magnifi-
co anzi clarissimo M. Bernardo Bembo suo padre, nelquale della natura,
& de fuochi di quel Monte, che anticamente Etna, & hoggi Mongibello
si chiama, si tratta, & disputa, ma compose anchora una oratione, in lo-
de della lingua Grecca, grecamente. Laqual cosa quanto sia faticosa, &
malageuole, anchora a coloro, che ingegnosissimi, & esercitatisissimi sono,
fanno tutti quegli, & non altri, che mai lo prouarono. Dato dunque cosi
alto, & illustre saggio dell' ingegno, & facondia sua, & già essendo il gri-
do sparso della sua fama per tutto quello, che a molti sarebbe per uentura
stato cagione di fermarsi, a lui fu sprone di douere piu auanti trapassare.
Percioche conoscendo egli, che l'apprendimento delle lingue, & quelle la-
tere, le quali, percioche ad essere humani ci douerebbero informare,
chiamano d'humanità sono bene necessarie si, & piaceuoli molto, ma di
picciolo frutto però, & quasi di niuno profitto senza la cognitione, e scien-
za delle cose, per cui sole, & non ad altra cagione, fu prima data la uoce
all'huomo dalla natura, poscia dagli huomini ritrouate le lingue, si diede
tutto

tutto a' grauissimi studij della santissima Filosofia , nellaquale procedette tanto oltre , quanto , & testifica lungamente nel principio del suo dotissimo dialogo della immortalità dell'anima , M. Nicolò Leonico grādissimo , & pulitissimo Filosofo suo precessore , & dimostrano largamente tutte l'opere da lui composte . Per lo che hauendo egli alla leggiadria , & ornamento delle parole aggiunto la notitia , & conoscenza delle cose , come anticamente soleua farsi , innanzi che la pigrizia de gl'huomini (che non uoglio usare piu acerba parola) hauesse con grauissimo danno nostro , & uergogna loro disgiunta la sapienza dell'eloquenza , uenne di mano in mano , & d'una in altra bocca per l'opere , et scritti che tutto l' giorno s' udiua no & uedeuano di lui , in tanta stima , & ammirazione che nuno altro nome di qualunque altro huomo , in niuna cosa , o di uersi , o di prosa , o in Greco , o in Latino , o in Thoscana , era di tanta autorità , & quasi riuerenza , quanto quello di Monsignor Bembo . A Monsignor Bembo , come a capo , e principe di tutte le buone lettere si correua da tutti i lati , a lui l'onore , a lui si dava la gloria del bene , & ornatamente scriuere in tutte le lingue , ne ciò senza cagione giustissima si faceua , percioche il primo che imitasse felicemente il felicissimostile , & spremesse diuinamente la diuina eloquenza di M. Tullio , fu Monsignor Bembo , ne pure fece questo solo Monsignor Bembo , ma mostrò anchora , & persuase ad altri , che ciò fare dovesero , come (oltra molte lettere di M. Christofano Longolio , & di molti altri testimonia ampiamente) quella marauiglosa pistola della imitatione , che fu da lui scritta in risposta a quella del Signor Giovanfrancesco Pico Conte della Mirandola , nellaquale apparisce assai chiaramente , quanto sia noteuole la differēza nel dimostrare , et persuadere che che sia , tra uno ilquale sia gran Filosofo , & nō picciolo Oratore , et uno , che sia grāde Ora-
tore , & non picciolo Filosofo . A queste cose s'aggiugneua la riputatione , che gli arrecaua assai maggiore , & da douersi uia piu stimare , che molti forse non pensano , l'essere egli stato il primo che hauesse dopo tanti anni non solo conosciuta , ma contrafatta , & rassomigliata , ne' uersi la leggiadria del Petrarca , nelle prose la purità del Boccaccio , hauēdo e nell'un genere , & nell'altro tante cose composte , & così perfette che merita d'essere piu tosto ammirato , che commendato . Et tāto piu , che a lui fu necessario di porre quasi quel medesimo tempo , studio , & fatica ad apprendere questa nostra lingua Fiorentina (che Fiorentina la chiama egli , & non Thoscana) che ad apparar la Latina , & se a bene intendere la Latina , gli fu di bisogno apprēder la Greca , a bene intender la Thoscana , gli bisognò apparar la Prouenzale , poco meno che del tutto spenta anchora in quei tempi , dallaquale hāno cosi i Proscatori Thoscani , come gli scrittori diuersi infiniti uocaboli , & modi di fauellare tolti , & cauati , come ne dimostra

Il Bembo
imitator
del Petrar-
ca.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

egli stesso nel principio de i tre dottiissimi libri, delle sue granissime et ornatissime prose. Era (oltra le cose predette) stato Monsignor Bembo per tutte le corti d'Italia, haueua amistà di tutti i Principi, familiarità di tutti i grandi, domestichezza di tutti i letterati, contezza di tutti gl'ingegni eccellenti in qual si uoglia magistero, & dalla maggior parte di loro era non pur conosciuto, & amato, ma osservato, & quasi adorato. Dilettauasi sommíssimamente di tutte l'arti ingegnose, & sopra tutte dell'Architettura, della Scultura, & della Pittura, et chiunque uide mai lo studio suo di Padoua, il mi crederà senza altra testimonianza uolerne. conciosia che (oltra la gran quantità d'ogni sorte di nobilissimi libri antichi, & moderni in tutte le lingue, & facultà scritti di mano propria molte uolte de gli autori medesimi, che gli composero) era di tante statue, & così perfette, di tante pitture, & così nobili ricco, & adorno, senza l'infinita multitudine di diuerse medaglie, nasi, pietre, gioie, et altre uarie cose pretiosissime, parte per l'artificio, parte per l'antichità, parte per la strauggaza, & bizzarria loro riguardenoli, che a lui stesso fu detto da uno, il quale era andato in quelle parti solo per ueder la grandezza di Venetia, et di Padoua, io per me uorrei più tosto la metà dello studio di Monsignor Bembo, che tutto intero l'Arzenale de' Venetiani. Diede anchora opera questo huomo uniuersalissimo, nato a tutte le cose, o belle, o buone, alla cognizione de' semplici, non meno utile, che gioconda, onde pure in Padoua nel suo bellissimo giardino si poteuano uedere da chiunque uoleua, infinite herbe così nostrali, come straniere, laqual cosa tanto merita lode maggiori, quanto allhora si trouauano più radi coloro, i quali di simili studi hanno uessero alcuna cura, o notitia. Ma troppo sarei folle, e degno d'asprissima riprensione, se quel tempo, che n'è conceduto breuissimo, andassi spendendo, & logorando in queste cose particolari, le quali tutto che ne gli altri siano assai grandi, in lui però erano menomisime, il quale, oltre l'altre tante, & si rade doti, & priuilegi di Fortuna, di natura, & d'animo, haueua (come si disse poco fa) la intelligenza delle lingue più belle, la scienza delle cose più buone, la conoscenza de gli ingegni più eccellenti, la speriienza di moltissimi anni, il perche non huomo, ma mostro d'huomini, & miracolo di natura era tenuto da gl'intendentì. Et di uero non par cosa humana, ne naturale (a chi con occhio giudicoso riguarda) essere eccellente un solo in molti e di quelle cose, in ciascuna delle quali, se alcuno è pure un poco più che mezzano, ne niene additato da tutti per maraviglia. Chi è quegli discretissimi uditori, che possa bastenolmente lodare un Poeta buono? Quai lode non si concengono a un buono Oratore? Quali non solo poche a un buono Storico? ma chi è solo ottimo Storico, ottimo oratore, ottimo Poeta, si può lodare più tosto tacendo, che fauellando, & massimamente

Scultura,
Pittura, &
Architet-
tura amate
dal Bembo

non in una lingua sola, ma in diuerse, nō nella sua propria, ma nell'altrui. Danno si a credere molti huomini, nō solo di uulgo, ma letterati, percioche essi nō ueggono in questi tempi ne de Virgilij, ne de' Ciceroni, che gli ingegni hodierni nō siano ne di quel uigore, ne di quella perfettione a gran pezza, che erano gianichi, come se propriamente non fussero i Cieli, e la natura quegli medesimi, ne s'accorgono costoro, che non da gli ingegni nostru uiene il difetto, ma da noi stessi, i quali, o nō sappiamo insegnare, o non uolemo apparare, del che è segno manifestissimo, che molti di quegli che uiuono hoggi (& ne ueggio io sedere in questo luogo per honorar la gloriosissima anima, & me) scriuono meglio, & in uersi, & in prosa; dico anchora nella lingua Latina, che non faceuano molti di quegli che uissero etiando nel medesimo tempo di Cicerone, & di Virgilio. Et chi uolesse bene, & drittamente considerare, nō meno la qualita dell'opere, che la quātita scritte da Monsignor Reuerendissimo Bembo, giudicarebbe ageuolmente (se io non sono del tutto ingannato) che gl'ingegni moderni non solo posson arriuare a gianichi, ma passargli. Et dubitaremo ancora ualorissimi uditori di lasciare tutte l'altre cure, come piu uili, & posporre tutti gli altri piaceri, come meno giocondi, & seguitando le uestigia impresse si altamente per la uia del Cielo da cosi nobile spirito, darci con tutte le forze a lodatissimi studij prima delle lettere humane, poscia delle scieze diuine? o ci marauigliaremo, che spirata da Dio la Sātità di N. S. Papa Paolo III. a douer creare Cardinali, i quali fussero Cardinali uera mente, e non meno sostegno, che ornamento della sedia Apostolica, eleggesse spontaneamente insieme con molti altri non meno dotti, che buoni, il buono, & dotto, anzi l'ottimo, & dottiissimo Monsignor Bébo? Sperando forse, che S.S. Reuerendissima deuesse un giorno, ma oime, oime dico, oime la terza uolta, non era degno di tāto bene questo secolo, non meritauano cotale felicità i peccati nostri, non si conueniva alle nostre sceleraggini uenatura si fatta, e da che quello, che non ha potuto fare infin qui ne il dolor del publico danno di tutte le persone, o buone o dotte, ne il dispiacere particolare della mia si gran perdita propria di trarmi lagrime de gliocchi, l'ha fatto il danno comune, & la perdita uniuersale di tutto'l mondo, ne posso piu resistere, che io non pianga, pianghiamo insieme, pianghiamo tutti, pianghiamo omai, pianghiamo pietosissimi uditori, & lamentiamoci senza fine, che bene hauemo onde piangere sempre, & lamentarci. Et quādo piagnerà chi hora nō piagne? Di che si lamentera chi hora non si lamēta? Per qual cagioe si dorrà chi hora nō si duole? A qual maggior dāno riserba le lagrime chi hora nō le uersa? oime quāta uirtù, oime quāta bontà, oime quanta dottrina, oime quanto ogni cosa, o buona, o bella, o honesta, o utile hauemo noi perduto per sempre in un punto solo? Ah!

Gl'ingegni
moderni
posson pa-
sar gli an-
tichi.

thors a I
ellib smq
anotatio

DELL'ORATI^NA ILLVSTRI

abi, uiuono i Corui, uiuono i Cerui, uiuono gli Elefanti, uiue la Fenice de gli uecegli cinqueceto anni, & poi rinascie, & la Fenice de gli huomini è morta, & mai nō duee rinaser piu? Lasso me in qual parte uolgerò io piu gliocchi, doue io nō m' attristis? Misero me in qual parte porgerò io piu l' orecchie, doue io nō m' affliga? Infelice me in qual parte posarò io piu, doue io non m' addogli? Dolente me in qual parte mouerò io piu i paesi, doue io non m' affanni? Suenturoso me, in qual parte ne mandarò io piu il pensiero, doue io nō m' addolori? O me lasso, o me misero, o me infelice, o me dolente, o me suenturoso mille uolte, et piu, quanto farebbe stato il migliore per me anima benedetta, o che io non t' hauessi conosciuta mai, o che piu tosto me ne fusi andato innanzi a te a uedere preparare in Cielo la tua sedia. Et poscia, che il dolore, e'l pianto mi uietano di piu oltra poter seguitare questa parte, odi almeno per la tua bocca stessa, qual sia la mia uita.

Tu m'hai lasciato senza sole i giorni,
Le notti senza stelle, & grane, & egro
Tutto questo, ond'io parlo, ond'io rispiro.
La terra scossa, e'l Ciel turbato, & negro,
Et pien di mille oltraggi, & mille scorni
Mi sembra in ogni parte quanto io miro:
Valore, & cortesia si dipartiro
Nel tuo partire, e'l Mondo infermo giacque,
Et uirtù spense i suoi piu chiari lumi,
Et le fontane a' fiumi
Negar la uena antica, & l'usate acque:
Et gliaugelletti abbandonaro il canto:
Et l'erbe, & i fior lasciar nude le piagge,
Ne piu fronde il bosco si consperse:
Parnaso un nembo eterno ricoprese
E i lauri diuentar quercie seluagge:
E'l cantar de le Dee gia lieto tanto,
Vscì doglioso, & lamentenol pianto,
Et fu piu uolte in uoce mestra udito
Di tutto'l colle, o Bembo, oue sei ito?

E tale senza dubbio alcuno è la mia uita, & douerebbe esser quella chiunque o conosce il gran danno publico o cura il priuato. Ma perche mino (se ama dirittamente) non deue tanto attristarsi del suo mal proprio, quanto allegrarsi del bene di colui cui esso ama, mostraremo in questa seconda parte (ascoltandone le cortesie uostre con tanta benignità) assai

La secōda
parte della
oratione.

breuemente, come a S. S. Reuerendissima non solo non è auenuto alcun male, onde debbiamo attrislarci meritamente per cagione di lei tanto, o quanto; ma infiniti beni, onde posiamo rallegrarci infinitamente; perciocche, se uorremo (posti da parte i danni particolari, & lasciate da uno de' lati le passioni proprie, le quali glicochi appannandoci dell'intelletto, n'offuscano il uero discorso) considerare rettamente, conosceremo subito, non dico lui essere nato mortale, ne essere uiuuto tanti anni in tanta gloria, & felicità; ma non potersi morto chiamare. Non è morto (dico) Mō signor Bembo Reuerendissimo, ne qui tra noi, dove è uiua la fama, ne sù tra gli Angeli, dove uiue lo spirito, & che la prima parte sia uerissima (perche della seconda non penso io che alcuno, o possa dubitare, o debba, solo che sia Christiano, & sappia che secondo la sanctissima fede nostra, l'ultimo giorno di questa breue, & miseriissima uita, è il primo a quell'altra immortale, & felicissima, & che allhora finalmente uiuono i buoni in Cielo, quando in terra paiono, & si credono morti) chiameremo noi morto colui, ilquale uiue, & in eterno uiuerà, non sciamamente nelle memorie di tutti i buoni, & per le bocche di tutti i dotti, ma ne suoi compimenti medesimi, scritti di tante diuerse maniere, in tanto diuerse fauelle, con tanta diversità di dottrina, & di leggiadria? Colui chiameremo noi morto, in honore & gloria delquale sono state tante diuerse opere, da tante diuerse persone, in tanto diuerse fauelle, tanto dottamente, & leggiadramente scritte, & composte? Niuno fu mai, niuno nobilissimi uditori in tempo nessuno, da che nacquero gli huomini, ilquale uiuendo ancora, fosse ne piu honorato di Monsignor Bembo, ne piu celebrato, ne piu esaltato. Leggansi tutti i libri, o scritti, o stampati in qual si uoglia luogo, di qual si uoglia lingua, sopra qual si uoglia materia, da qual si uoglia Autore, da poco meno che sessanta anni in qua, & troueransi nella maggior parte di loro, per non dire quasi in tutti, honoratissime mentioni, grauissime testimonianze, uerissime lodi, indubitatisime fedi della bontà, della dottrina, della eloquenza, della maggioranza del Bembo. Quando mi souuiene che M. Giovan Pontano, huomo di tante lettere, & di tanta riputazione, già uecchissimo, dedicò un libro delle cose celesti a M. Pietro Bembo quasi fanciullo, & che la piu bella opera che (a mio giudicio, & di molti altri) sia stata composta in uersi Latini dopo Vergilio, fu medesimamente (perche non le mancasse cosa nessuna) indirizzata a M. Pietro Bembo, già sono tanti anni, o quando leggo l'opere di lui mandate in luce è già si gran tempo, a pena mi si lascia credere che egli debba essere tenuto moderno, & non possa riporsi, & annoverare tra gli antichi. Ma che piu? chiunque uoleua dar saggio di se, & mostrare l'ingegno o dottrina sua per uenire in contezza delle genti, &

L'ultimo
giorno di
questa uita
è il primo
a quella i-
mortale.

Il Bembo
ricordato
quasi i tut-
ti i libri
moderna.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

acquistare fama, non haueua piu corta uia, ne piu spedita, che scriuere al
Bembo. Era il Bembo il comun padre delle Muse, il comun maestro delle lettere, il comun padrone de' letterati. Tutti gli ingegni eleuati, tutti gli spiriti pellegrini, tutte le persone famose concorreuano da tutte le parti, & rifuggiuano come a certissima franchigia di tutti i uirtuosi, a Monsignor Bembo, chi per aiuto, chi per consiglio, chi per fauore. Era la casa del Bembo come un publico et mondissimo Tempio, consacrato a Minerva, la sua famiglia puri et castissimi Sacerdoti, doue tutti entrauano o ad offerire, o per domandare i professori delle scienze, & egli humile in tanta gloria, si sedea quasi nuouo. A pollo dando i responsi. Maravigliosa cosa è a pensare, come possa un'huomo solo auanzare alcuna uolta, & sormontare gli altri di sì lungo spatio, che niuno di sano intelletto si ritruoua, il quale non che conosca la sua maggioranza; ma non la confessi. Era opinione di molti, che a Tedeschi paresse (uiuente Erasmo) d'hauere come il nome & la gloria dell'Impero, così tolto di mano a gli huomini Italiani la palma, et l'eccellenza delle lettere, laquale credenza, se così era, quanto fuisse lontana dal vero, & come ageuolmente si potesse abbattere et mandar per terra, non è hora tempo da raccontare, basti che quelli che ciò difendeuano, non haueano ne piu saldo scudo, ne muro piu forte da opporre loro, che la grandezza & autorità del nome del Bembo, et non altamente, che fecero già, secondo che si racconta, non sò quali Ambasciatori Fiorentini, i quali a tutto quello che ueniva lor detto da gli auersari per mostrare ben grande & spauentosa la loro potenza, non rispondeuano altro, senon, & noi hauemmo Pisa; così ne piu, ne meno quelli che stauano allhora dalla parte d'Italia, a tutto quello che s'allegaua in pro & fauore de' Germani, rispondeuano solamente, & noi hauemmo il Bembo. Ne uorrei però che si desse a credere alcuno, che in me fuisse o tanto picciolo il giudicio, o tanto grande l'affettione, che io non conoscessi essere stati de gli altri ne tempi suoi, et esserne ancora, non punto minori, et tal uolta maggiori di lui, non solo Teologi, et Filosofi, ma et Oratori, et Poeti, et forse Storici ancora (benche questo ne sò, ne credo) Ma dico (& dico forte affine che ognuno mi possa intendere, & mandarlosi alla memoria) che rado fu, et forse non mai, non pure ne secoli presenti; ma ne gli andati, chi a tanti, & tali beni di fortuna, a tali & tante doti di natura, aggiungesse con tanto studio, et tale diligenza, o piu uirtù, & ornamenti d'animo, o piu maggiori che Monsignor Bembo. Di questo non dubito io già, n
Il Bembo credo che debba porsi in disputatione, che niuno in niuno secolo prenide nominato mai la sua immortalità, mentre uisse, ne piu da lontano, ne piu certa, che per tutto il mondo. egli prenide; Percioche qual parte della terra è tanto lontana del cammino dal Sole, laqual non hauesse, non dico sentito; ma lodato il nome del

Bembo? Qual gente è tanto barbara, & tanto rimota da ogni studio, & humanità, che non inchinasse, & hauesse in admiratione il nome del Bembo? Da quale angolo, da qual canto del mondo non gli eran portate quasi ogni giorno scritte in mille maniere le lodi sue? Chi sapeua meglio di lui, che mai non uerrebbe secolo nessuno così infelice, et inhumano, nel quale non fuisse in qualche pregio le lettere o Greche, o Latine, o Thoscane? & che quanto durarebbe l'uso, o'l nome di quelle, tanto durarebbe il suo nome & sarebbero lodate le uigilie, & fatiche sue? le quali quante fussero (o Dio immortale) & quanto grandi, & continue, si puo meglio dai giudiciosi stimare col pensiero, che scriuere da gli eloquenti con la penna. Delle quali era ben tempo hoggimai, auuincinandosi l'ottantesimo anno; non solo di liberarlo, ma di premiarlo, non piu di fiori mondani, ma di frutti celestiali. Onde piacque al sommo Re delle Stelle, uolendo per se, & ritogliendosi quello ch'era suo, & di lui degno, esaudire finalmente i deuotissimi prieghi di quel uecchio santiissimo, il quale gliele haueua (& sò bene, che quello che io debbo dire, parrà menzogna) domandato piu uolte in gratia, ne altro gli dispiaceua nel suo morire, salvo di non hauer potuto beneficiare gli amici suoi, & rimunerare i seruidori, come barebbe uoluto, delche posso io fare non meno certa fede che interissima testimonianza, & se non dico uero, non oda io piu mai, ne ueggia in tutto questo restante della mia uita (laquale douerrà omai essere & poca, & rea) cosa nessuna, che non m'affligga, ne mi creda alcuno non uo dire tanto uano, o temerario; ma sì poco considerato ch'io osassi affermarlo così assolutamente, se non sapeSSI che affermarmi; ma di questo creda ciascuno quello che piu di credere gli diletta, non douerrà già, penso io, dubitare nessuno che in lui non fuisse una uoglia ardentiissima di rinedere dopo tanti anni, non solo il suo Clarissimo padre, amato da lui tanto teneramente, & ruerito, & il suo carissimo fratello M. Carlo Bembo, tanto da lui pianto, & desiderato, & tanti altri congiunti, e conforti suoi nobilissimi, ma anchora gli amici, de' quali nessuno non hebbé mai ne tanti, ne sì chiari, ne gli amo contanta fede & costanza, il numero de quali (essendo egli innumerabile) chi potesse raccontare, racconterebbe anche quante sono le piu spesse arene, & le piu minute del mare. Et quegli soli della felicissima Corte, & celebratissima Academia d'Urbino (onde potemo uerissimamente dire, che uscisse il buon seme di tutte quelle piante, le quali allignatesi poi in diuersi terreni, hanno non pure ricoperta l'Italia di piacenolissime frondi, & ornatala di uaghiissimi & odoratissimi fiori; ma ripieno il mondo di soauissimi & immarcisibili fructi) furono tanti & di cotal guisa, che fan no grande numero & honoreuole. Et come che io mi fussi proposto nell'animo di non uolere nominatamente far mentione di nessuno, tuttavia non

Bernardo
Bembo pa-
dre del Car-
dinale.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Federico Fregoso Cardinale posso contenermi in questo luogo di non nominare, così M. Federigo Fregoso prima Reuerendo Arcivescovo, poi Reuerendissimo Cardinale di Salerno, nelquale uno furono tutte le uirtù, & tutte le bontà che in huomo mortale si possano desiderare, come il Reuerendissimo Cardinale M. Gasparo Contarino, col quale morì (se io giudico nulla) grādissima & ottima Gasparo Contarini parte, così della Filosofia Gentile, come della Teologia Christiana, i quali Cardinale potemmo stimare che andassero subitamente ambo a uoi, & cō loro una molitudine infinita d' Angeli delle prime & piu alte Gerarchie a incontrare, tutti lieti & riceuere la saggia & ben nata anima del Reuerendissimo amico, & collega loro. Et quella a lento passo con lunghissima schiera, & larghissima, guidata dall' uno de' lati dal prudentissimo & giudicissimo Monsignore M. Cola Bruno (nelquale solo si potette conoscere chi fusse il Bembo) & dall' altro dal dottissimo & dolcissimo Molza (il quale soleua chiamarlo il suo babbo) accompagnassero infino nella piu alta & piu splendente parte del Cielo empireo, doue essendo egli giunto, & fattosi il luogo piu chiaro & piu lieto, si dee credere ché fermatesi in un subito tutte le melodie celesti, stessero ciascuno intēto a guardare fissamente, per meglio riconoscere chi colui fusse a cui tanto si faceua di festa & d'onore, e a cui era stata sì ricca sedia, in sì honorato luogo, nel mezo a due sì chiari Poeti, tutta di porpora contesta, sotto un uerdiſſimo alloro, ab eterno preparata. Onde non piangere nò, non attristarci gratosissimi uditori, non lamentarci; ma ridere, ma rallegrarci deuemo, & a Dio con giunte man rendere humilmente gracie infinite che tolto (secondo ch' egli stesso desiderava) da queste calliggini del mondo, da questi abbagliamenti humani, da queste bassezze & brutture, & piaceuolezze terrene, l'ha a quegli candori del Paradiso, a quelle uerità diuine, a quelle altezze, & beltà, e piaceuolezze celesti condotto.

obitaria
sq. edem
sc. 16. 16.
alibid

Doue non corre il dì uerso la sera (come disse egli medesimo)

Ne le notti sen uan contra'l mattino,
Doue'l caso non puo molto, ne poco,
Di tema gelo mai, di desir fuoco,
Gli animi non raffredda, & non riscalda,
Ne tormenta dolor, ne uersa inganno.
Ciascuno in quello scanno
Viue, & pasce di gioia pura, & salda,
In eterno fuor d'ira, & d'ogni oltraggio,
Che preparata gl'ha la sua uirtute,
Chi mi dà'l grembo pien di rose, & mirto,
Sì ch'io sparga la tomba? o sacro spirto,

Che

Che qual piu fosti a tuoi o di salute,
O di trastullo, a gl'altri, o buono, o saggio
Non saprei dir, ma chiaro, & dolce raggio,
Giugnesti in questa fosca estate acerba,
Che de' suoi miglior frutti, un sol non serba.

E t bene debbo io humanissimi uditori (per entrare omai nella terza, & ultima parte) laquale ui piacerà per la molta cortesia uostra, con la medesima attentione & chetezza ascoltare, che l' altre due, spargere il se poluro, & ornarlo tutto, almeno di molliſſime herbe, & olentissimi fiori, poſcia che non m'è conceduto, ne uersargli odori pretiosiſſimi (come uorrei) ne porgergli i meritati incensi (come deurei) perciòche quāto si puote, & ſi deue amare, ammirare, & riuerire un huomo dolciſſimo, dottiſſimo, & ſantissimo, tanto fu amato da me, & ammirato, & riuerito Monsignor Bembo dal dì che io lo uidi, & conobbi prima; anzi (per piu uero dire) molto auanti ch'io l'hauēſi ueduto mai, & conosciuto. Concioſia cosa che hauendo io (è già gran numero d'anni paſſato) non pure uida la fama di lui, laquale per tutto risonaua chiariſſima, ma letti infinite uolte, & conſiderati de gli ſcritti, & componimenti ſuoi, & di uerti, et di proſa, nell' una lingua, & nell' altra, & eſſendomi paruti (tutto che non molto giudicio n'haueſi) d'un'altra guifa, & maniera che non mi ſoleuan no parere quegli de gli altri. Et giudicando gli ſcritti, quegli piu toſto nel tempo di Cicerone, & di Catullo, queſti del Petrarca, & del Boccaccio, che nel ſecolo noſtro, m'acceſi d'un deſiderio di uederlo incredibile, ardēdo oltra miſura, non di farmegli ſeruidore & amico, ilche già era; ma ch'egli per tale mi conoſceſſe & riceueſſe, ma trouandomi io (oltra la ſtrema puerità che ſempre m'è ſtat a compagnia fideliſſima) aſſalito da un fieriſſimo accidente, il quale mi tenne infermo molti anni, & molti non potei trarmi quella honoratiſſima, & piu che decennale ſete inſino a tanto che (ſi come a Dio piacque) il molto nobile & uirtuoso, allhora M. Lorenzo Lenzi mio cariſſimo amico, & hoggi Reuerendo Monsignore eletto di Fermo, mio Signore oſſeruandiſſimo, fu da Monsignor Reuerediſſimo ſuo zio, per cagione di douer fornire i ſuoi ſtudiij, in Padoua da Bologna mandato, in compagnia di Monsignor l' Arcivescovo di Coſenza ſuo coſobrino, perche traſferitomi là incontanente, & da loro, che gentiliſſimi et cor teſiſſimi ſono, amicheuolmente e con lietiſſima ciera raccolto, non mi partì prima di Padoua, che (cresciutimi in ben mille doppi l'amore, & la manuiglia nel uederlo, & ſentirlo ragionare piu uolte, & narratogli la cagione del mio eſſere andato a Padoua) hebbi acquiſtato con grandiſſimo mio contento & guadagno, non ſolamente un padrone, uno amico, & un

Terza parte dell'Orazione.

Lorenzo
Lenzi Ve
ſcouo di
Fermo.

Thaddeo
Gaddi Car
dinale.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

maestro, ma un padre, perciò che da quella hora in quā semper fui chiamato da lui figliuolo, e come figliuolo amato, ilche mai non penso che (obliato me stesso, & poco dell'altrui ricchezze, & nobiltà, & felicità curandomi) non mi tenga fortunatissimo, & se io uolesi dire quello che honesta uergogna, & douuto rispetto, mi fa hora tacere (ma non semper starà nascoso) uederebbe ciascuno, & conoscerebbe che quanto a me si disconuenia questo officio per lo mio poco sapere, tanto mi si richiedeva per lo molto deuere, che ben sarei non dirò arrogante, et presuntuoso, sopra quā ti arroganti & presuntuosi furono, sono, & saranno mai, ma stolti del tutto, & da douere esser per tale curato & custodito, se io non conoscessi che altro tēpo si ricercava, altro ingegno, altra dottrina, altra eloquēza, altr' arte et essercitazione, & (per dire ogni cosa in una parola) altro huomo che io non sono, a uolere, non dico degnamente lodare il Bembo, ma cōporteuolmente. Ne io ho ciò fatto per credere di potere con la scurezza delle mie basse parole, arrecare alcuno splendore a quelle chiarissime glorie, le quali sono tanto nel colmo poggiate d'ogni altezza, che si come niuno biasimo non le offusca, così non le illustra lode nessuna, ma solo per mostrarne alcuno segno di non parere, ne orbo in tutto, a non uedere sì gran danno, ne insensato affatto, a non sentire colpo sì crudo, il perche spero (& così ui priego benignissimi uditori) di douer trouare non che perdonno, pietà appo tutti, & ciascuno di uoi, i quali sapete benissimo che non dee colui riprendere, il quale anchora che conosca di non potere al suo debito sodisfare in parte nessuna, briga nondimen o, & s'affanna di mostrare (facendo quel poco che sà) che piu farebbe se piu fare potesse, non altrettamente, che solemo lodare tutti, et render gratie a Dio, anchora che niuno possa in nessuna parte sodisfarlo. Ben mi conforta & consola prima che tali furono l'opere sue, et cotale n'andò il grido per ogni clima, che senza mie o altri lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti i piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantato uiuio, così anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non farà campo tanto spatio, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distendersi, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quante le forze dell'eloquenza mostrare. Et così hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affetione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-

Colui che non puo & s'affatica di fare non dee esser bialimato.

Za mie o altri lode, sempre saranno uiuissime, & lodatissime in ciascun luogo per loro medesime. Poi che come tutti i migliori ingegni (dico tutti) & tutti i piu nobili cuori & piu generosi, n'hanno scritto, & cantato uiuio, così anzi molto piu, lo cantaranno, & ne scriueranno dopo la morte. Et già mi par di uedere con l'animo piu di mille honoratissime penne, poste pietosamente, & gratissimamente in opera per douere, parte cantare le sue uirtù, parte piangere i danni nostri, & per certo mai non farà campo tanto spatio, & doue piu lungamente, & con maggiore speranza di piu largo honore, potessero i figliuoli delle Muse, uagando distendersi, & tanto la uirtù de gli ingegni loro, quante le forze dell'eloquenza mostrare. Et così hauendo assai chiaramente (se non m'inganna l'affetione) dimostrato, prima, come hora ha fatto l'estremo di sua possa la crudel morte, hora ha priuato il mondo d'ogni ualore, hora ha spento, et chiu-

so in poca fossa il lume,e'l fiore d'ogni uirtute, hora ha spogliata la nostra
uita d'ogni ornamento , & si ossala del suo honore piu sourano , onde ben
potemo,anzi deuemmo piangere & attristarci infinitamente per lo nostro
infinito male. Poi come la parte migliore (non essendo in forza di lei) ui-
ue hora piu che mai, & uiuerà eternalmente, sì nel cielo, cui ella (quasi
un piu bel Sole) orna tutto, & rischiara, & sì nel mondo, dove sia memo-
ria di lei sempiterna, onde ben potemo , anzi deuemmo infinitamente alle-
grareci & gioire per lo suo infinito bene. Et ultimamente la cagione ren-
duta,laqual ha me cosi debile a douer' entrare sotto peso sì graue, spinto,
& costretto,onde non che perdonanza;ma compassione mi se ne uiene, et
n'aspetto . Non mi resta altro a fornire ogni mio officio , che uolgermi al
Cielo diuotissimamente, & pregar te o anima santissima, felicissima,bea-
tissima,laquale piena di tutti i beni,colma di tutte le gracie,carica di tut-
te le gioie,salita nouellamente da queste ombre,da queste tenebre,da que-
sti horrori,a cotesti lumi,a cotesti splendori,a coteste chiarezze,ti godi si
cura,contenta,tranquilla,fra i piu chiari spiriti,fra i piu dolci amici,fra i
piu cari parenti,il premio,il guiderdone,la mercede, delle tue innumerabili,
ineffabili,incomparabili,uirtuti,bontati,leggiadrie, che ti degni per
la tua somma & indicibile già amoreuolezza, & hora santità prima di
rimettermi in tutto,et perdonarmi quella pia,et modestissima offesa che
sola ti fu da me fatta,di non hauer mai uoluto,tante uolte da te & sì cor-
tesemente invitatore,& confortato,scopriti quello che insino di costasu-
uedi hora (son certo) & tene duoli,della miseria,et infelicità della traua-
gliata uita, & infortunatissimo stato mio. Poscia d'impetrarmi dall'al-
tissimo & ottimo Dio facitore & mantenitore dell'uniuerso , che sciolto
omai di questo basso,scuro,terrestre carcere mortale,me ne saglia da tan-
te noie,sospetti,oltraggi,trauagli a cotesto alto, luminoso, celeste albergo
immortale, fra tanti diletti,sicurezze,cōtentezze,tranquillità. Ma per
che quanto piu sono le cose che mi souengono da douersi dire , & con
quanto maggior empito cercano d'uscir fuori ciascuna , tanto le posso io
sprimere meno ; perciò non uolendo piu lungamente essere molesto alla
grande humanità di questi benignissimi ascoltatori (spostoti con le tue pa-
role medesime, la uita, & desiderio mio) farò fine.

Se come già ti calse,hora ti cale
Di me,pon dal Ciel mente,come io uiuo
Dopo'l tuo occaso,in tenebre,& martiri.
Te la tua morte piu che pria fe uiuo,
Anzi eri morto,hor sei fatto immortale;
Me di lagrime albergo, & di sospiri.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Fa la mia uita, & tutti i miei desiri
Sono di morte, & sol quanto m'increse
E ch'io non uò piu tosto al fin ch'io bramo.
Non soſtien uerde ramo
De' nostri campi angello, & non han pesce
Tutte le tue limose, & torte riue,
Ne preſſo, o lunge a ſì celato ſcoglio
Filo d'alga percuote onda marina,
Ne ſi ripoſta fronda il uento inclina,
Che non ſia teſtimon del mio cordoglio.
Tu Re del Ciel, cui nulla circonſcriue,
Manda alcun de le ſchiere elette & diue,
Di ſù da quei ſplendori, giu'n queſte ombre,
Che di ſì dura uita omai mi ſgombre.



ORATIONE DI M. CLAUDIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

Questa Oratione con la seguente è finta, & è composta in genere giudicia
le. Fu accusato Leone Secretario che hauesse uoluto riuelar i secreti d'una
compagnia di virtuosi, in questa oratione, & nella seguente è difeso.



NTICHISSIMA usanza di molte bene ordinate Republiche è stata sempre, che se alcuno in altri ha conosciuto qualche graue peccato, o qualche empia sceleratezza, egli non ne dica male priuamente, non tra pochi, & ne cerchi li dia calunnia, ma publicamente, & in presenza di ciascuno dinanzi a lor consueti magistrati l'accusi. Perche si come la calunnia piu tosto istiga il peccatore, che lo raffreni, ed è cagione di priuate inimicitie, & partorisce molti disordini nella Republica, così l'accusa ritiene la maggior parte de gli uomini dall'errare, impauriti da la publica uergogna, e dall'ordinata pena, che poi li segue, & l'accusatore rman difeso dall'autorità delle leggi, contra l'odio, & la maleuolenza dell'accusato. Et però tra li molti lodeuoli ordini di questa uirtuosa compagnia, quello certo è pieno d'ogni degnissima lode, nelqual si da licenza a ciascuno di potere accusare altrui. Perche questa legge sarà cagione che gli uomini piu si guardaramo di far cosa alcuna, che non si conuenga, uedendo come dalle leggi è aperta la strada, a gli accusatori, & apparecchiata la severa pena, e'l debito castigo a peccati loro. Ne si confiderranno che possa l'error loro restar celato, essendo circondati da tanti occhi aperti, che li rimirano, ne crederanno, che con negligenza sia poi punito, uedendo come le leggi siano, non solo poste religiosamente, ma ancora se-

Vsanza de
gli antichi
nell'accu-
fare.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ueramente eseguite. Laqual cosa s'hauesse ben considerata Leone uostro Secretario, non farebbe forse caduto in si graue peccato, come egli ha fatto, ne hauerebbe con dishonesta audacia uiolate le publiche leggi, dishonesto rando i Magistrati, corrompendo i buoni ordini, offendendo questa uirtuosa compagnia, e insieme a se stesso uergogna, e danno, e perpetuo dishonor procacciando. Et io hora nō sarei contra l'usanza mia, e contra un mio natural disiderio, di non nuocere altrui, costretto ad accusarlo. A che io nō per inuidia di grado alcuno, non per odio, ch'io li porti, non per uendetta d'ingiuria riceuuta, non per ambitione o disiderio di gloria, sono hoggi così soſpinto, ma solo per l'amor ch'io porto alla santiſſima uirtù, per l'obligo delle uostre leggi, per la conseruatione di questa nobilissima cōpagnia, laquale costui ha temerariamente tentato disordinare, corrompere, profanare, e diffidare. Laqual cosa sarà, credo, a genoule a manifestare, se noi come ella è uera, & di grandissima importanza, & d'uno estremo pericolo, così anco per intenderla, chiarirla, e correggerla, benignissime, & attentissime orecchie mi porgerete. Io non uoglio raccontar qui hora quanto grande ſia l'obligo che Leone deue hauere a questa uirtuosa compagnia, ilquale certamente è grandissimo, perche prima non hauendo già con alcuna uirtuosa opera meritato, fu liberale, & cortesemente raccolto nel grembo della uirtù, solo p la ſperanza buona che s'hauene di lui, quātunque a gli altri non fu mai cotal beneficio concesso, ſe prima cō qualche ſingular atto, o uirtuosa dimoſtratione, non ſe ne moſtrauan ben degni. Egli poi tra poco tempo ſecondo gli ordini della uoſtra Rep fu alzato al ſommo principato, ilquale eſſo non ſperò mai, ſolo forſe in questa parte modeſto, che ſe ne conoſceua indegno, la doue ben potè cōprendere quāto grande fuſſe il dono, quanto piena, e copioſa la gratia, che da uoi uirtuosi li fu allhor fatta, perche allhora incominciò il nome ſuo a riſplendere, che prima era oſcuro, e l'caſo ſuo ſalì allhora in ſuprema eccellenza, ilquale prima non era di pregio alcuno. Finalmente nel riſorger che di nuovo ha fatto la uirtù uoſtra, uoi con una ſingolar cortefia, l'hauete fatto di coſi honorata compagnia Cancelliero. Cancelliero anzi Secretario, e perpetuo, non ristretto ne da giorno, ne da tempo alcuno, che doue tutti gli altri uoſtri magistrati per dar luogo alla uirtù di ciascuno, ſi finiſcono intra un mese, queſto ſolo, nō racchiuſo intra cācelli di tempo, dura perpetuamente. Che piu: ch' a lui ſolo hauete poſto in mano le leggi, i decreti, gli ordini, l'hiſtorie, gli annali, e ſantiſſimi misterij uoſtri, credēdo ch' egli debbia eſſere ſopra tutti gli altri diſideroſo di guardarli, di mātenerli, di racchiuderli, di cōſeruarli. Onde puo, come diſſi, ben cōprendere quāto egli ſia obligato a riſponderui cō la gratitudine dell'animo, e cō ſommo amore, & eſtrema fede cōpenſar parte di tāti riceuuti beneficij. Che ſe i alcuna generatione

d'huomini e biasimeuole l'essere ingrato , certo in quella della santiſima
uirtù è più che in altra degno d'esser biasmato . Ma non uoglio ragionare
hora di questa parte, perche li manifesti & particolari suoi errori, mi fan
por da canto questi discorsi generali. Onde aico , & certo con horrore mi si
rappresenta, ch'esso nō riguardando ne all'obligo suo , ne alle leggi uostre,
ne al giuramento dato, ne al pericolo che ne seguiaua, ha macchiati, diuolga-
ti, & profanati i uostri santiſimi misterij. Per laqual cosa merita che da
uoi sia per la minor pena , almeno scacciato, e dalla schiera di tanti nobili
spiriti sbandito, ch' il nome suo sia publicato per infame , come di corrompi-
tore, e cōtaminatore di questa uirtuosissima cōpagnia. Le quali due parti,
quando io hauerò chiaramente mostrato farò fine, sperando che da uoi li sia
poi data quella pena che si cōuicne alli disordinati, e gravi errori suoi. Che
dici tu Leone? è questo uero che tu habbi diuolgati i secreti misterij della
uirtù o nō? non risponde, perche negar non lo puo, confessar nol vorrebbe.
Certo deue esser uero. Ma non uoglio che'l silentio suo proui affatto l'in-
tention mia, perche questa parte è così manifesta, che nō ha bisogno d'esser
uiutata con ſegni comprefi, o imagineate conietture. Recita tu quei teſti-
moni. Teſtimone. Hauete udito come coſtui ſi uantaua di uoler diuolgar
le uostre ſecrete aretologie? e quel ch' a lui ſegretamente era confeſſato
con iſſacciata preuentione farlo a molti altri paleſe? E ſe le parole ſon ue-
re ſignificatrici dell'animo di ciascun'huomo, che pēſate che coſtui habbia
fatto poi? ſe non alle dishoneste parole aggiunti ſcelerati fatti di ſopra. Et
certo è uerifimile che per compiacere, hora ad una persona, hora ad un'al-
tra, egli habbia poſto da parte ogni riſpetto d'honestà, e di uirtù, e ſeguito
ſolo quel che un diuordinato appetito gli ha poſto innanzi. Tanto la ragio-
ne ſpesso ingannata, e ſuiata dietro alle luſinghe de ſentimēti, ſi laſcia dal-
le loro ſrenate uoglie traſportare. Ma paſſiam piu innazi, donde il pecca-
to ſuo ſi maniſteſta piu apertamente. Recita l'altro teſtimone. Teſtimone. La ragione
ingannata,
ſi ſuiata die-
tro a ſenti-
menti.
Recita hora l'altro, che li ſegue appreſſo. Teſtimone. O impudenza ſingo-
lare, o ſacciata arroganza, o miſera, & infelice uirtù, coſi crudelmen-
te tradita da coloro che tu hai raccolti, nutriti, & honorati. Hau-
te uoi udito come non ſolo egli ha diuolgati i uostri misterij, ma da ſe
ſteſſo, moſſo ſolo dalla ſua corrutta uolontà, non richieſto non prega-
to, non peruafio da alcuno, egli ſteſſo ha offerto altrui d'aprirli mo-
ſtrarli, diuolgarli? quaſi ſolo di tutte le coſe li diſpiaceſſe il tenerli ſecre-
ti. Io penſo horamai ch'alcun di uoi piu non dubiti, e credo, ehe cia-
ſcun ſia ben certo come coſtui ha corrotte le uostre leggi, mancato al-
la fede promessa, uiolato le ſacre ceremonie, profanato la Maefta di que-
ſto uirtuoso Imperio. Che ſe non fosſe la ſomma modetia che è cōgiunta cō
la uoſtra incredibile uirtù, io già credo che ciascun di uoi ſi farebbe mo-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

so a scacciarlo di quà, a sbandirlo, ad esterminarlo e con ogni sorte di giusta uendetta a castigarlo. Ma accioche l'error suo si faccia ancora piu manifesto, & come il sole di mezo giorno apparisca chiaro a ciascuno, recita hora tu quella poliza, che di sua man propria egli scrisse a M. Fabri-
tio Poliza. Considerate hora non solo la somma impudenza, ma anchora
la estrema imprudenza di costui, che hauendosi posto nell'animo di con-
trauenire alle uostre leggi, & di far cosa tanto odiata, & uietata da uoi,
egli nondimeno di sua man propria n'ha fatta fede, & lasciatone a ciascu-
no testimonianza certissima. Ma credo ueramente che Iddio, giustissi-
mo uendicatore de peccati altri, gli abbagliasse gli occhi dell'intelletto,
accioche non sapesse nasconder gli errori suoi, onde fusse chiaramente sco-
perto, & con pena conueneuole poi castigato. Ecco dunque come chiara-
mente egli diuolga i secreti della uirtù, & da quella parte ha incomincia-
to, che piu è pericolosa, & d'importantia maggiore. Dalle cose, dico, ha
incominciato che'l nobilissimo ingegno di Q. Ortenso ha partorito a sta-
bilimento, & grandezza della uirtù, ilquale con la sua felice mano tes-
sendo una continouata historia del nascimento, accrescimento, & conser-
uatione di questa cōpagnia, sarà, come spero, cagione, che cō somma, ed im-
mortal gloria la uostra uirtù s'inalzi al cielo. Ma non bisogna innanzi
tempo, contra i buoni ordini diuolgare, ed auilire i parti, che pur hor quas-
nascono, & cogliere il frutto acerbo dall'arboru innanzi ch'egli sia matu-
ro. Concio si cosa che di qui ne seguono grauissimi danni, & manifestissi-
me offese alla Maeſtā ed alla gloria della uirtù. Onde ſtimo, che tanto mo-
riri costui maggior pena, quanto ch'esso non poteua commetter peccato
maggiore. Sono gli error de Principi, non far giuſtitia, aggrauare i po-
poli auaramente, uſar indebite crudeltati, fugir l'udienza di chi ri-
corre a loro, laſcian per uarij disordini perire i lor ſoggetti. Di che noi deb-
biamo lodare Iddio, & la uirtù, che ſempre ci ha dati principi liberaliſſi-
mi, benigniſſimi, prudentiſſimi, & al presente ci ha fatti degni d'un Priu-
cipe, nelquale non una ſola, ma infinite uirtù ſi ueggono raccolte inſie-
me. Ma del Secretario il primo, e'l piu importante peccato è mancare al-
la fede, diuolgare i secreti del Signor suo, corrompere il nome di ſe ſteſſo.

Gli errori
de Principi
quali ſieno

Minotauro
& ſua ſigni-
ficatione.

Ne per altra cagione gliè poſto il nome di Secretario, ſe non perch'egli ſo-
pra a tutte l'altre uirtù dueu eſſer ſecreto, laquel coſa figuraron quelli
antichi fauolatori, quando finſero il Minotauro eſſer racchiuso da Dedalo
dentro al Laberinto, non intendendo altro, ſe non che l'uomo prudente
dee rinchindere i ſecreti conſigli nell'intrigate ſtanze de Laberinti, accio-
che non poſſano ageuolmente maniſtarſi ne paleſtarſi altri. E certo ſe
le coſe di grande importanza ſon conſidate ad un Secretario come a perſo-
na ſecreta, ſubito ch'egli le diuolga, manca all'humanità, manca alla fede,
manca

manca alla gratitudine manca all'obligo suo, & diuenta inhumano, infedele, ingratto, stolto, iniquo, empio, pieno d'ogni uitio, e d'ogni macchia, che guasta la bellezza dell'animo altrui. Ne solo non è degno d'esser chiamato Secretario (ilche così è chiaro come che le tenebre non si deono chiamar luce, ne il ghiaccio fuoco) ma ancor dico che nō è degno d'esser stimato piu huomo. Che mācandoli l'humanità, la fede, l'amore, la gratitudine, perde insieme cioch' egli dalla natura hebbe dell'huomo, & scēde in una natura piu bassa, stolida, senz'a ragione, & bestiale, non participante di que lumi della Diuinità, che ci ha dati Dio. Onde pensate uoi (ui prego) come li conuenga star piu nel numero de uirtus, nō si conuenendo nelle qualità, nel nome della uirtù a natura piu bassa che l'humana. Che se Leone hauesse ben considerato di quanta grande importanza è diuolgare i santissimi secreti di questo collegio, credo certo che scosso tutto da uno interno horrore, ingombrato di mille strane p̄ture, assalito da uxij stimoli di coscienza, hauerebbe prima sentito parte della pena, ch'egli hauesse commessa la colpa. E qual'error per dio poteua commetter costui, che non fusse di lunga minore, piu iſcusabile, & manco nociuo che questo? hor non sā egli che nel Secretario è posto il peso di tutte l'occorrenzie, che conseruano, ingraſſano, minuiscono, & distruggono i Principati? & come egli con la fede, & diligenza sua puo aggiugnere, ed honore, & grādezza al suo Principe, si come dall'altra parte, con l'infedeltà, & con la negligenza gli apporta uergogna, & ruina? onde tanto delle sue male opere è degno ch'egli senta e pene, & uituperij, quanto per lo bene operare, ed honori, e premij se li conuengono. Fu Cinea eccellentissimo, & fedelissimo Secretario appresso di Pirro Re de gli Epiroti, per questo fu da lui con ogni sorte d'honor, & di gradi tirato in alto. Fu Seiano fradolento, et infidel Secretario all'Imperador Tiberio, per questa cagione con grauissimi tormenti, & uiuoperosi opprobrij fu con tutti i suoi castigato. Ne senza cagione in quel li santissimi misterij delli Egittij era il lor Secretario tra le lor piu sacrate lettere, descritto in forma d'un cane, perche si come la natura del cane è di esser fedele al suo patrono, ed a tutti gli altri essere aspro, ed intrattabile, abbaiare, mordere, non lassarsi appressare alcuno, così il Secretario de ue esser al suo Signor fedelissimo, a gli altri aspro, nō lassarsi maneggiare, nō troppa familiarità, nō troppa domestichezza, perche altrimenti è cosa malagenoule intra queste tante morbidezze, mantener schietta, e salda la fede data, come hora ha fatto il uostro Leone, il quale per uoler troppo compiacere ad altri ha mancato a se stesso, a se stesso? anzi alla uirtù, alle leggi, alla religione. Perche primamente, quando bene egli non fosse stato posto in questo officio, ed a questa guardia, sapeua chiaramente ch'el di uolgar queste cose, era uno auilire, & profanare la uirtù, & un porla

ORAT. DI DIVER.

Secretario
del Princi-
pe & sua
importanzaOfficio del
Secretario

DELL' ORATIONI ILVSTRI

Valerio So-
rano puni-
to da Ro-
mani , &
perche.

apertamente in pericolo, che da gli inuidiosi, o da maligni fusse schernita, dishonorata, & oppressa, dandogliene larga occasione, con lo scoprire de gli ordini suoi. Non ui ricordate uoi come Valerio Sorano fu seuerissima mente castigato dal popolo Romano, solo perch' egli hebbe ardire di riuelare il suo nome secreto di Roma, il quale era stato lungo tempo in santissimi misterij consecrato? Quanto piu è degno di pena costui, il quale non un nome solo, ma quasi tutta la uostra secreta Aretologia ha scoperto altri? E maggiormente si dee questo peccato apprezzar per grande, essendo fatto ne principij di questa uostra uirtù rinascente, ne quali come ne principati nuovi, & nelle Repubbliche fanciullette, ogni piccolo errore fa grandissimo danno, & puo esser cagione d'una ruina, che non si possa mai piu riparare. Non bisogna, no, nel nascimento d'un nuouo Imperio sopportare i peccati, anzi seueramente castigarli. Altrimenti moltiplicando gli errori, possono ageuolmēte, come corpo debole farlo cadere a terra. Ha mancato alle leggi anchora. A qual leggi è a quelle dico le quali egli con uoi altri insieme ha ordinate, alle quali egli ha consentito, le quali esso di sua man propria ha scritto, & nelli publici libri conseruate, le quali dico, li sono state, come a persona fidatissima date in guardia. O pericolosa elezione, o mal fidato guardiano, o infortunato giudicio di uoi uirtuosi, che per somma bontà, e p qualche fior di speranza, che haueste di costui, li delle piu care, & piu importanti uostre cose in guardia. E sopra tutto le leggi, le quali sono state da lui in si breue tempo macchiate, distrutte, corrotte, uiolate. Ma forse dirà che questa legge non ui sia. Recita tu le parole della legge. Legge. Considerate con quanto bello, & ragioneuol prouedimento fu fatta questa legge, che non uole che sia lecito il publicar fuor della compagnia cosa alcuna, perch' non s'auilisca l'onore, & la reputazione della uirtù, e costui senza freno di uergogna, senza timor de Magistrati, senza riuerenza delle leggi, ha jolo tra tutti tentato dispergere, ed auilir questa santissima uirtù. Era tra le leggi priuate de gli Spartani, che de ragionamenti fatti ne conuitti, o in altre lor priuate congregations, nessuno se ne publicasse di fuore. Questa legge fu da loro lungo tempo in uiolabilmente osservata, ed in questa uirtuosa compagnia con si belli ordini composta, con si lodeuoli regole ordinata, non s'è potuta (colpa di costui solo) pur breuissimo tempo farla mantenere. Ma uoi (spero) cō l'acerrità della pena, racconciarete la legge guasta, purgarete la macchia, che gl'è stata fatta, e quasi dandole col fiato uostro un nuouo spirito, & nuoue forze, la farete piu che mai tornar uiua, e gagliarda. Che? non solo ha Leone disprezzate le leggi scritte, laqual cosa è grauissima, ma insieme ba uiolate le leggi uiue. I uostri ricordi cioè, & li uostri amm aestramenti. Or quale è stato di uoi che in principio, & poi di giorno non gli habbia

Nel nasci-
mento de
gli Imperii
nō bisogna
sopportar i
peccati.

Legge de
gli Sparta-
ni quanto
a secreti.

più uolte detto, ch'egli sia diligente guardiano delle cose composte: ch'egli
 non le diuolghi, che nō ne faccia copia altrui? Debbono certo i comādame-
 ti uostri e publici, e priuati, come una legge scritta religiosamente osser-
 uarsi, scendēdo da alti rōcetti, e uirtuosì pensieri di quella santiſima filo-
 ſofia che è in uoi, e tanto più quanto eſſi ſono coformi alle leggi ſcritte, nō
 eſſendo altro le leggi, ch'una Rep. muta, ſi come anchora la Rep. non è al La Rep. nō
 tro ch'una legge parlante. Voi dunque ne gli ammaeſtramenti nostri gli è altroc'h
 danate legge, la quale egli doneua, e intendere, e mātenere. Ma egli insie- na legge
 me ha diſprezzato, e uoi, e le leggi, antiponēdo il ſuo diſordinato appetito
 ad ogni legge, & ad ogni ammaeſtramento. Ma che marauiglia è ch'egli
 habbia ſi poco conto tenuto delle leggi humane, quando eſſo nō ſ'è curato
 delle diuine? come diuine? della Religione cioè, & del giuramento c'ha-
 uendo eſſo religiosamente giurato, di guardare, mantenere, conſeruare, et
 obbedire a quelle leggi, egli tutto il contrario facendo, l'ha correto, l'ha
 ſchernite, l'ha diſprezzate, e cō ogni ſegno di uilipēdio halor fatto oltrag-
 gio, e quello che coſi ſantamente hauena prometto a gli Dij, ha tutto a co-
 piacenza di pochi huomini gittato a terra. Che farete dunque uoi o ſpiri-
 ti uirtuosì? qual pena? qual ſupplicio trouarete degno alla ſceleratezza
 di coſtui? non è qui luogo di clemenza, nō di pietà, nō di misericordia. Per
 che clementi, e pietofi, e pieni di misericordia ſarete, ſe uoi ſeueramente lo
 caſtigarete, e dall'altra parte aſpri, empj, e crudeli ſarete ſe uoi li perdo- Non la pe-
 nate, perche nō la pena d'un ſolo è crudeltà, ma la calamità di molti. L'er- na d'un ſe-
 ror ſuo punito auertirà, ed emendarà infiniti altri, li quali ſbogottiti dal lo è crudel-
 la pena di coſtui, staranno obbedienti alle leggi, a Magistrati, al Principe,
 e tutte l'opere lor faranno, e uirtuose, ed honeſte. Coſi anchora ſe uoi lo la-
 ſciate ſenza punirlo, queſto eſempio inuitarà molti altri a peccare, tro- calamità
 uando la ſtrada aperta a diſordini, e uedendo come ſi puo licentioſamente di molti.
 far male ſenza ſoſpetto d'effeſſo mai caſtigato de ſuoi peccati, onde ne ſe
 guono diſcordie, oltraggi, rapine, diſprezzamēte, uiolēze, e tutti qlli al- Le leggi di
 tri mali, che non ſolo una piccola compagnia come e questa, ma ogni Dracone
 grande imperio potrebbono ageuolmente diſtruggere. Et certo non non erano
 fu moſſo da natura crudele Dracone, che dette giale leggi ad Athene, anzi da pietosa, ilquale d'ogni picciolo peccato, ordinò che la pena ſuſſe la morte. Onde ſoleua dir Demide che le leggi di Dracone
 non erano ſcritte con l'inchioſtro, come l'altre, ma col ſangue. Per- Le leggi di
 che colui che ſeueramente puniſſe uno, conſerua molti altri, li quali ſe Dracone
 ſon tristi, per paura della pena, non ingiuriano altrui, & ſe ſon buoni, non erano
 per la medeſima cagione non ſono ingiuriati. La onde maggior affai ſcritte con
 è la pietà che ſi uſa a tanti conſeruati, che la crudeltà uſata contra quel l'inchio-
 condannato. E maggior e'l beneficio che ne ſente la Città per la conſer- ſtro ma col
 ſangue.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

uation di tanti buoni , che'l danno ch'ella riceue per la distruktion d'un reo . Sono da gli antichi saui considerate tre uie , & tre ragioni di punire altrui . La prima è accioche colui c'ha peccato , sentendo qualche pena dell'error suo , si faccia migliore , & piu auertito per l'auenire . La seconda , è per conseruar la deginità di colui ch'è stato offeso , ch'essendo qualche persona d'onore oltraggiata , è degna cosa che il reo sia punito , solo perche si conserui la deginità , & l'honor dell'offeso . L'ultima è piu generale , & piu ampia , per ammonire , & far buoni molti altri , liquali puniti dall'esempio del castigato corrono piu uelocemente al bene , & si ritraggono dal far male . Onde se uoi ben riguardate , chiaramete uedrete come per tutte tre queste belle , & uere ragioni , merita Leone d'esser punito . Prima perche scacciato da si uirtuosa compagnia , & tinto d'una macchia cotanto notabile , egli per uergogna , & per rossore di questo uituperio si sforzardà diuentar migliore . E come Temistocle dopo quella macchia , lasciatali dal padre , punto dalli stimoli di uergogna diuenne uirtuosissimo capitano , così Leone stimolato da questa infamia , diuerra forse al paragon d'ogni altro di somma eccellenza . Dopo per la deginità della uirtù (al cui honor si deve hauer infinito riguardo) è ragione nol cosa ch'egli sia punito , ch'essendo si grauemente offesa , parrebbe altrimenti , che non solo da lui , ma d'uoī anchora ella fuisse schernita , auilita , & dishonorata . Finalmente per fermare e stabilire un uiuo , et chiaro esempio contra i contaminatori delle uostre leggi . Perche castigato lui , non sarà huomo alcuno , che non tremi di si fatto esempio . Ognuno s'ingegnerà di conseruare gli ordini loro , nessuno di corromperli , e con la pena altrui ciascuno si farà megliore . Chi dunque piu aspettate o uirtuosi ? eccou il reo manifesto , il peccato conuinto , le leggi uiolate , la uirtù auilita , il pericolo di maggior danno , la speranza c'hamo in uoi tutti i buoni , il ben grande che ne segue nel castigarlo . Poneteui innanzi a gli occhi costui , & considerate che s'egli uscisse libero delle man uostre , come ripieno d'una uana superbia , gonfiato d'una stolta arroganza , ogni cosa diuina , ed humana , altieramente porrebbe sotto sopra . Non lasciate crescer piu alta la temerità sua . Hora è l' tempo di correre a si graui disordini , prima che fondino piu salde le lor radici . Siateui glicheui , sueglieui , che non minor gloria è sostenere uno imperio , che uada in rouina , che'l fondarlo di nuouo . Mostrate la uirtù uostra in amare , honorare , aiutare & stabilire la uirtù , la qual cosa farete senza dubbio alcuno , se con bello esempio punirete costui , scacciandolo , come membro no ciuo , dal corpo uostro . Onde la uirtù purgata , come oro nel fuoco , da ogni uitiosa materia , diuerrà sopra ogni altra cosa bellissima et splendidissima , & uoi tutti ripieni di diuino spirito , uifarete per l'orme della uirtù caminando larga , & aperta strada ad una gloria immortale .

Alla degnità della uirtù si dee ha
uer infinito riguardo .

Nō minor gloria è so
stener uno Impio che uada in ro
uina , che fondarlo di nuouo .

D I F E S A.



OR SE si marauigliaranno alcuni di coloro che son qui presenti che essendo Leone sì acerbamente dinanzi a uoi Giudici poco fa accusato , egli hora con la propria lingua non difenda se stesso , ed in tanto pericolo dell'onore , e della fortuna sua , piu tosto si confidi in altri ch'in se medesimo . E tanto piu parerà questa cosa a color che riguardaranno con sottile occhio la condition mia , ch'essendo io d'età , d'ingegno , di facondia , di esperienza , di gratia lungamente inferiore a lui , non posso con quelle arti , e con quelle industrie uenirui innanzi ; con le quali egli hauerebbe fatto per molte uie fauoreuole la causa sua ; ma sò ben , che uoi , o Giudici no ue ne marauigliarete , li quali ben sapete come non per diffidenza di ragione , non per mancamento di giusta causa ha il Secretario uostro commesso in altri la difesa sua , ma prima ha fatto ciò , per mantenere una invecchiata usanza di questa Republica , che gli accusati piu tosto si difendano con l'altrui eloquenza , che con la propria , parendo forse che in questo modo , si toglian uia due affetti d'animo che possono torcere i Giudici dal dritto sentiero , l'odio , dico , e la compassione . Dopo molto piu ha ciò fatto per una sua naturale antica modestia , la quale benche sia uirtuosa , e lodenole , dubito nondimeno che talhora , per la cresciuta imprudenza de gli huomini non gli sia dannosa . egli , dico , per questa sua natuua modestia risoluto a tacere , ha dato il peso a me di parlar per lui , perche conosce molto bene che non si puo questo giudicio interamente trattare senza dir molte cose de meriti suoi , e molte altre della iniquità , e malignità del suo auuersario , e l'una , e l'altra cosa , egli quanto puo , uuo fuggire , per non parere , parlando di se , uantatore , o rimproveratore de seruity fatti , e parlando dell'accusator suo , non si trasportare spinto da giusto dolore a dir molte cose in dishonore , ed infamia di quello . Ma io e piu liberamente potrò raccontar le uirtuose qualità del uostro Secretario , e del suo accusatore tanto parlardò , quanto mi sforzerà il giudicio , e la causa , e non piu oltre . Che piu dirò io ? in tanta confidenza è Leone della nettezza , purità , ed innocenza sua , e tanto è certo della prudenza , giustitia , e religione di uoi Giudici , ch'egli era del tutto risoluto non responder cosa alcuna alla caluniosa accusation di costui , sperando che uoi troppo ben per uoi stessi conoscete il uero , e non fosse bisogno , con adornate ragioni , o lisciate parole poruolo dinanzi , e si confidava che hauereste ben considerato , come stolta , e senza forza è stata questa accusatione , piena di uento , colma di

L'odio , &
la compas-
sione tor-
cono i giu-
dici dal di
ritto sen-
tiero .

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

uanità, gonfiata d'una arrogante ambitione, uota di ragione, priua di giustitia, spogliata di saldi, et di fermi argomenti. Ma perché non solo si chia risca la mente uostra, ma quella ancora di tutti costoro che son raccolti in questa uirtuosa corona, egli ha giudicato esser meglio che a parte a parte si tronchino, e si suellano le radici di questa falsa accusatione, perché voi Giudici ben potrete con la religion della uostra sentenza annular l'accusation di costui, ma non però si chiarirebbono le menti d'alcuni che dalle uane sue parole son forse rimasti, o persi, o ingannati. Onde io hora per risoluer le menti confuse, chiarir le dubbie, illuminar l'oscure, solleuar le piegate, mi sforzarò, quanto piu potrò breuemente, far palese l'innocenza di Leone, ed insieme la manifesta calunnia del suo auersario. Io crederei Giudici, che solo il ricordarsi qual sia stato Leone per lo tempo a dietro, fusse a ciascuno chiara testimonianza, qual egli sia nel tempo presente. Che pensando con quanto amore egli habbia sempre lodata, honorata, ed esaltata questa uirtuosissima compagnia, come sarà mai possibile il credere, ch'egli poi l'habbia schernita, auuilita, e uituperata? e se piu uolte s'è udito publicamente dire ch'egli non ha ne contento, ne felicità maggiore che l'esser raccolto tra voi, e lo interuenire a dolcisimi uostri ragionamenti, all'honestissima conuersation uostra, come puo essere credibile, ch'egli poi col profanarla, e corromperla se ne faccia indegno? e se in quella turbulentissima seditione che nacque alli dì passati, egli ne per preghi, ne per prezzo, ne per minaccie, ne p'lusinghe s'è mai lasciato ritrar dall'amor che ui porta, dalla fede che u'ha data, anzi è diuentato asprissimo difendor uostro, e con salde, e forti armi ha sbattuto, e sbatte ogni giorno le serpentine calunnie de uostri auersari, come si crederà hora che egli possa pur imaginar di far cosa alcuna in ingiuria, ed oltraggio di si nobilissima uirtù? certamente non puo cadere in sano intelletto questo pensiero ch'egli in un medesimo tempo si faccia difendor, e distruggitore di questa bellissima compagnia, ch'egli ne sia amico, e nemico, ch'egli l'auuilsca, e l'aprezzzi. Onde in questo caso lodeuole ueramente, e degno d'imitatione mi par l'esempio di Platone nobilissimo Filosofo, al quale

Esempio
di Platone
& sue paro
le.

essendo riferito che Senocrate amico suo, hauera detto in molte cose male di lui, rispose sauiamēte che non credea che Senocrate hauesse detto quelle parole se non hauesse prima chiarissimamente conosciuto, che il dirle tornava in utile, & honor di Platone. Così il sapientissimo Filosofo scopre, e raffrendò insieme la malignità di quel calunniatore, ne uolsé credere ch'uno amicissimo suo, della cui fede hauera saldissime proue, potesse far cosa co' animo d'offenderlo, o d'ingiurarlo. Ne voi anchora Giudici, come prudenti, e di maturo giuditio, potrete mai credere che Leone, uoglia far cosa che torni pur in una minima particella, nō dico in m'lipendio, ma

in sospetto, o pericolo che la uirtù possa esserne giamai auilita, anzi piu tosto si dee credere che cio ch'egli fa, cioch'egli dice, ciò ch'egli pensa, e faccia, e dica, e pensi, ad honore, ad esaltatione e gloria di questa uirtuosa cōpagnia, che s'egli (come uedete) è apparecchiato a spargere il sangue proprio per difenderui da gli auersari, e far rilucere i rari esempi della uirtù nostra, che bisogna dubitar di lui? qual segno, quale specchio, qual certezza cercate maggior della fede sua? onde tal hora (il dirò pur) entro in una tacita gelosia, che questo accusator del uostro Secretario non sia stato corrotto da que uostri auersari seditiosi, li quali conoscendo, che per nesun modo han mai potuto suolger Leone, e tirarlo alla parte loro, cercano hora per questa malitiosa uia con uane, e finte calunnie, sdegnare gli animi uostri, per uedere se poteſſero far tanto che uoi lo mādaſte in esilio, e lo sbandiste da uoi, di che nessuna cosa piu ingiusta, ne piu imprudente si potrebbe far mai, ne che fusse piu dannosa, o piu pernitiosa a questa Republica, ma pur egli (dice l'accusatore) ha diuolgati i uostri misterij, uiolate le uostre leggi, sminuita la maestà dell' Imperio uostro. Certamente questa accusatione, o Giudici nell'ampiezza delle parole è molto gagliarda, e gonfiata nell'effetto poi, e nel ſentimento è debole, e uota. Prima dimmi o giouane accusatore, s'io niego che Leone habbia fatto alcuna di queſte coſe che tu gli opponi, come lo potrai tu prouare? per li testimonii effamina‐ti, e letti? Io uorrei certo o giouane che la prima accusatiō c'hai fatta, per acquistar gloria fuſſe stata da te con maggior prudenza incominciata, e con piu maturo diſcorſo finita, e c'haueſſe conſiderato, che colui, lo qual ſi fa accusator della uita altriui bisogna che uenga armato di manifestiſſime proue, le quali coſi riſplendano, come fa'l Sole di Mezo giorno, e mafſi mamente quando che s'accusa tal persona, che nell'altro corſo della uita ſua, habbia laſciato odor di uirtute, e d'honore. Non iſcioccamente, no uolontorosamente, non temerariamente ſi duee l'huom traſportare ad accuſare altriui, eſſendo coſa doue ſi diſputa de meriti, e delle culpe, de gli honori, e dell'infamie, della uita buona, & della rea, coſi dell'accusatore come dell'accusato. Hor ueggiamo o Giudici, quali, ed in che modo ſian fatti li testimonii, e la poliza c'ha recato dinanzi a uoi questo accusatore. Ecco dice il primo testimonie che'l uostro Secretario ſ'è uantato di uoler diuulgare i ſecreti misterij della uirtù, e far paleſe a molti le ſacre ſue Aretologie. O infelice conditione de gl'huomini, o uita ſottoposta a mille pericolosi inciampi. Ecco Leone chiamato in giudicio, non per hauer fatto contra la legge, ma per hauer detto di uolerlo fare. Non uietala legge il parlar di publicarli, ma uietta il publicarli, perche quello non nuoce alla maestà della uirtù, queſto altro forſe le potrebbe nuocere, e coſtui uole hora, con una arrogante ignoranza, che'l parlarne ſia peccato capitale, quando

Chi accuſa altri biſogna che habbia mañifestiſſime proue.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

che la legge non riguarda in questo caso le parole, ma i fatti; non punisce l'intentione, ma gli effetti; ma forse ho errato nella forma della legge. Recita tu la legge, accioche questa cosa chiaramente si manifesti. Legge. Ben uà, non ho errato, non punisce la legge se non coloro che con effetto diuolgano i misteri della uirtù, non chi parla di diuolgarli; ma egli è da sensar questo gioouane accusatore s'egli ha errato nell'intender la legge, perche si è ingannato nella somiglianza di se stesso, che si come egli ha recitata dinanzi a uoi una accusatione, piena di parole, uota d'effetti, così pensava ancora che la legge riguardasse alle parole, e non a gli effetti. Hor che dirà egli s'il uostro Secretario non solo in questo caso non fece male, ma se ce cosa degna di lode, utile a questa compagnia, e piena di uirtù, & di sapienza? che uedendo il gran disiderio di molti huomini di saper le cose che erano state fatte in quel primo raccoglimento della uirtù, s'elle erano buone, se lodeuoli, se belle, o pur eran per lo contrario, uolse riempire gl'altrui animi d'una ferma opinione, ch'elle fossero bellissime, ed eccellentissime, dicendo ch'egli le uoleua publicare, e diuolgare, onde nacque in molti honorata opinione della bellezza, e uaghezza loro, sapendo certo ch'elle non si diuolgarebbono, se non fossero opere degne di nobilissima lode. Ecco dun que, come per le cose e fedele, & prudentemente operate, è chiamato il uostro Secretario in giuditio, come offenditor & uiolator delle uostre leggi, & la onde egli doueuia sperare & premio, & honore, adesso è costretto temer castigo, & uergogna. Io ben ueggio hora come questo accusatore, quasi si uergogna di questo primo testimone allegato, perche conosce la debolezza, & la fiacchezza sua, & già tutto si uolge a gli due seguenti testimoni, nelli quali egli s'abbellisce, & si fa grande, perche hanno espressamente detto che Leone ha manifestati i uostri misteri. Non posso talhora contenermi, o Giudici ch'io non mi rida della imprudenza, & dell'ignoranza di questo accusatore. Certamente è molto da riderfene, poi ch'ella è cosi sciocca, che non puo nuocere all'innocenza de gl'huomini buoni, ne allo splendore, ne alla nettezza della uirtù. Hor doue mai conuinsero altri que testimoni che non affermano ne la qualità del fatto, ne'l tempo, ne'l modo? è bisogno per conuincere, & confondere altri, che la prouasi ristringa a cose particolari, & determinate, & non parli confusamente di cose generali, & senza ristringimento alcuno, come dunque questi testimoni debbono nuocere al uostro Secretario? li quali altro non dicono, se non ch'egli ha diuolgate le cose secrete della uirtù, ne dicono quali opere ha diuolgato, ne quando, ne in che luogo, ne a quali persone, ne per qual uial ha diuolgate, le quali cose se fuesser state distintamente proposte, si sarebbe meglio conosciuto il uero, et se le lor testimonianze son uere, o son false, se prouanti, o se uane, che cosi generalmente parlando ogni cosa riman

A conuin-
cer altri
bisogna
che la pro-
ua discéda
a cose par-
ticolati.

man confusa, & quasi un parlar ricoperto da folta nebbia, non dimostra
splendore alcuno; Perche (rispondami un poco questo giouane) se ben Leo-
ne ha manifestate l'opere fatte nella uirtù non puo essere ch'egli habbia
quelle manifestate che nel primo nascimento della uirtù già furon fatte?
ciascun di uoi sà quante belle opere composte, quante divine poesie furo-
no offerte, come desiderate, come dimandate, & ricercate da ogni bello in
gegno. A questi antichi componimenti, non s'intende la legge nuova, la cui
natura (come ciascun di uoi sà) sempre riguarda le cose auenire, le pas-
sate non mai. Non dan forma le leggi agli errori che già son fatti, ma
a quelli che si posson fare. perche la legge ha sempre in animo di fare o
col premio, o con la pena, gli huomini buoni per l'auenire, a gli errori
passati nō puo proueder la legge, essendo insino a Dio tolta questa possan-
za di far sì che le cose già fatte, non sian fatte. onde (posto per uero) che
Leone habbia manifestato alcune opere della uirtù, non si prouando altro,
si dee credere ch'egli habbia quelle opere diuolgato, che secondo la legge,
potuera diuolgare, ed in quel tempo che non gli era uietato il farlo, non
ch'egli habbia uiolate le leggi, contravenuto al suo giuramento, corrutta
la maestà dell'Imperio uostro. Non si duee ne dubbi casi, & ne confusi
pigliare interpretatione uiolatrice delle leggi, & massimamente a uer-
gogna, & danno, & pena de gl'innocenti, & di quelli molto più che sem-
pre si sono affaticati per l'onore, per la gloria, & per la esaltatione
di questa nobilissima compagnia. Crederassi dunque che di quelli antichi
componimenti habbia manifestati, al silentio dequali non era obligato,
& maggiormente che buona parte di quelli era già per altra uia diuol-
gata. Ne sò certo come a questi testimoni si debbia dar piena fede, essen-
do di nome oscuro, forse da nessun conosciuti, non in presenza di Giudi-
ci esaminati, senza le legittime domande che puo & duee far la parte
contraria, non ueduti in uiso, con che fermezza, con qual colore, con
che mouimenti parlino, le quali cose in una causa di tanta importanza, one
si tratta dell'onore, & dello Stato altrui, erano sommamente necessarie,
e forse hauereste conosciuto, o Giudici, che questi testimoni o non parla-
uano delle cose uietate dalle leggi, o parlando di quelle, erano stati spinti,
e corrotti da gli auersarij, i quali cercano, & s'affaticano spogliarui d'un
sì fedele, sì amoreuole, & sì sufficiente Secretario come è questo ch' al pre-
sente hauete; ma uoi che apertamente conoscete il uero, non lasciarete che
possa più la calunnia, & la malignità altrui, che la religione, & la pru-
denza uostra, & come insin qui conoscete la bontà, & la fede del uostro
Leone, non macchiata, non fatta sozza dalle parole de testimoni recati,
così douete stimare, che non l'offenda la polizza anchoras perche (dicamisi
prima) come sappiam noi che questa polizza sia di man di Leone? è stato

La legge p
natura
guarda sem
pre alle co
se a uenire

Non si dee
ne casi dub
bi e cofusi
pigliar in
terpretatio
uiolatrice
delle leggi

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

alcuno che l'habbia ueduta scriuere? essi fatto (come si costuma) il paragone delle mani ? ha forse confessato che sia di man sua ? a me certo par cosa dura che con una proua cosi dubbia, & incerta si debbia ageuolmente porre in pericolo l'onore , & la fortuna de gli huomini da bene ; ma poniamo (come uolete) ch'ella sia di man sua, che dice ella? che proua ha uer Leone fatto contra le leggi? recitala tu un'altra uolta , accioche meglio s'intenda . Poliza . Io ueramente ho paura che alcun di noi non creda che questo accusatore , & io ci siamo intesi insieme, & ch'egli per farmi piacere habbia presa una causa debole , accioche tanto piu risplenda la difension mia nel rispondere , & confutar la fiacchezza de suoi argomenti, perche altrimenti i non par uerisimile ch'egli con si leggiere, & pouere ragioni , creda condurre a fine una accusatione di cotanta importanza , come è questa . Hor non hauete udito uoi Giudici , come questa poliza niente dice ch'egli habbia dato il Capitolo di Q. Ortenso , ma sol dice che lo fardà trascriuere per darglielo , sempre torniamo a medesimi aggiramenti , sempre rientriamo ne medesimi laberinti ; ma io ho condotto con me il filo per ritraruene fuore . Non son le promesse che fanno contra la legge; ma la publicatione con l'effetto , col promettere i componimenti altri non fa il Secretario uiolenza alla legge , ma col publicarli , & col pro扇arli , & in questo caso , manifestamente si puo comprendere che non segui l'effetto conforme alle parole , che s'egli l'hauesse poi publicati , si come ha data la poliza , perche si potesse conuincere il uostro Secretario , molto piu uolontieri hauerebbe dato i componimenti , o almeno una testimonianza d'hauerli hauuti , con la quale hauerebbe sperato piu chiaramente , & piu uiuamente costringere l'auuersario , & prouare l'intention sua . Ma mi par quasi per uere congetture , imaginare il successo di questo caso , et credo certo che Fabricio ripieno della speranza datali per questa poliza , & poi mancatali per non hauer hauuto que componimenti , sdegnato contra il uostro Secretario , habbia manifestata questa poliza , e datala all'accusator suo , pensando cosi uendicarsi dell'ingiuria ch'egli stimava hauer riceuuta . Altrimenti chi mai crederà , che con si espresso esempio d'ingratitudine , egli riceuuto il beneficio , habbia procurato l'inflamia , & la rouina di chi l'ha beneficiato ? & benche non mi sia necessario per difender il uostro Secretario da questo accusatore , giustificare la cagione , perch'egli scrisse quella poliza , perche assai basta ch'egli non habbia fatto contra le leggi , nondimeno io credo che come nell' altre cose , così in questa con sommo amore , & grandissima prudenza si gouernasse . Che uedendo egli lo sfrenato disiderio di Fabricio d'hauer que componimenti , uolse con l'uncino della speranza , raffrenare , & temperar l'industria , & l'operation sua , perche sperando Fabricio d'hauerli , si rac-

quelò qualche tempo, & non usò ne fraudi, ne lusinghe, ne corruttiōni, cercando d'hauerli per altre uie, benche nessuna strada (come credo) ha- uerebbe trouata aperta mai contra le leggi in questa uirtuosa compa- gnia. Così poi mancata a Fabricio la speranza, ha uolto il suo disiderio in sdegno, ne piu desidera que componimenti, ma publicata la poliza, ha cercato come egli meglio puo dar fondamento a questo accusatore. Ecco dunque come ne il primo testimone, ne li secondi, e terzi, ne la poliza con chiude cosa alcuna contra il Secretario uostro, & quelle grida, quelli ar- dorī, & quelle paure posteui dinanzi a gli occhi, tutte si scoprano debili, fredde, & senza sostanza, o momento alcuno. Ma passiam piu innanzi, per Dio, concediamo che Leone habbia diuolgati i uostri misteri, sian ue- ri, sian conchiudenti li testimoni allegati, la poliza recitata, lassisi que- sta parte in fauor di questo giouane accusatore, accioche non si diffiri per l'auenire, conoscendo che la sua prima accusatione sia stata da ogni parte così fiacca, debole, & imprudente. Che piu poi ? dico Leone non ha- uer in ciò uiolate le uostre leggi, dico non hauer corrotta la maestà del uo- stro Imperio, dico non meritare pena alcunz, anzi hauere osservate le leg- gi, accresciuta la maestà dell' Imperio, meritato, & lode, & premio de fatti suoi. Hor non sapete uoi, come due sorti di misteri sono in quest' uirtuosa Republica ? de i quali gli uni non si posson publicar mai, gli al- tri talbor si posson. I principij, il fondamento, gli ordini, le relationi, le imprese, le ceremonie, le leggi segrete, i nomi ascosti, i numeri sacri, non si posson, ne debbono in tempo alcuno, ne per alcuna occasione diuolgar mai; perche in questi è riposto il sermo e saldo sostegno della uirtù, & di questi la legge uostra ha posto gran cura, & hauuta diligente auerten- za che non si facciano palesti altrui. I secondi misteri che son posti ne com- ponimenti dell' epistole, de discorsi, dell' orationi, dell' historie, delle epi- grammi, delle ode, dell' elegie, & altre sorti di uaghe poesie, queste tal- hora è uietato il publicarle, talhora è concesso, concesso ? anzi espressa- mente ordinato, che si pongano in luce, & si mostrino al mondo. Perche se tai componimenti non sono stati anchora riueduti, ripurgati, & ap- prouati, non è utile, ne concesso il diuolgarli, potendone piu tosto ritornar biasmo, & infamia alla uostra Republica, che laude & honore; ma se es- si son tali, che siano stati per buoni, & lodeuoli da uoi altri approuati, quelli non solo si posson; ma si debbono far palesti al mondo, conciosiaco- sa, che per la bellezza, & dottrina, & eccellenza loro aggiungo- no, & nome, & gloria, & splendore a questa uirtuosissima compagnia & bisognaua, che questo giouane accusatore hauesse saputo ben di- stinguere, e ben comprender la mente, & la ragion della legge; perche la ragion che muoue la legge è l'anima istessa della legge, & è quella che dà

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

fiato, & spirito, & mouimento alla legge. Hora s'il uostro Secretario
bauesse diuolgato que' primi sacratissimi, & secretissimi misterij, io forse
piu aspro di questo giouane sarei hora, & acceso, & infiammato ad accu-
sar lo; ma poiche noi siamo ne secondi misterij, già per se stessa la materia
è piu piacouole, e piu benigna, per esser questi secondi misteri di minore im-
portanza assai, che non sono i primi, & si fa benignissima per esser solo in-
colpato d'hauer publicate alcune cose, composte dal felice ingegno di Q.
Ortenio, le quali dico non solo esser belle, & uaghe; ma da noi tutti som
mamente approuate. Non ui ricordate uoi con che piacere, con che ap-
plauso, con che satisfattione di ciascuno furono ascoltate, quand'egli le re-
citaua? come ui marauigliate, come gridauate talhora, come spesso stupe-
uate della dolcezza, della gratia, della uaghezza di quei suoi bellissimi
componimenti? & non solo li approuaste uoi, ma quasi per legge li appro-
uaste. Se adunque il Secretario uostro li ha publicati, ha publicato quelle
cosè che da uoi sono state approuate per lode uoli, & belle, e donde ha cre-
duto (come è nel uero) che maggiormente questa compagnia ne risplenda
ne diuenga piu gloriofa, e certo tale ingegno riluce, tal dottrina si sbarge,
tal giudicio si conosce, tal gratia risplende ne componimenti del uostro Q.
Ortenio, che senza altro riuederli, o ripurgarli piu, si potrebon sempr
tra riueduti, & ripurgati registrare, & al nobile intelletto suo s'aggui-
ge una santissima uolontà di far sempre cosa, onde la uirtù già sbandita
ne passati secoli, & in questo felicemente ritornata, piu lucente che nef-
suna altra Dea si mostri al mondo. Ma quādo bene, e li testimoni prouas-
sero l'intention dell'accusatore, & le cose publicate dal uostro Secretario
fosser tali che non si douesser publicare, nondimeno s'apparterrebbe, Giu-
dici alla uostra prudenz a con grandissimo temperamento procederui, che
se ben riguardate non stabilisce la legge in questo caso pena determinata
ma tutto lascia ad un discreto arbitrio, ad una prudente auertenza di uoi
Giudici. Recita tu il fine della legge; ma non bisogna, che già mi par trop-
po ben d'hauerla a memoria. E in caso (dice la legge) che'l Secretario
diuolghi i secreti misteri della uirtù sia punito ad arbitrio, e discretione
di coloro che saranno Giudici eletti. Ecco dunque che non è la pena che
egli sia scacciato di questa uirtuosa compagnia, come ardente mente uo-
leua il suo accusatore; di che nulla cosa potreste far piu nociu a, & piu
pernitiosa alla uostra Republica, perche prima uoi le dareste poco credi-
to, & gli torreste assai della buona opinion che n'hanno gli huomini, ut-
endo come nel principio del suo rinascimento ella è corrotta, tranaglia-
ta, & da se stessa discordante, quale si sperarebbe che fusse il mezzo suo?
qual il fine trouandosi disordini, & errori nel principio? o quanto sce-
marebbe di riputatione, & di gloria, come si credesse per certo che gli st-

dini uostri son rotti, le leggi uiolate, la concordia disgiunta. Egli è pruden-
za celare, & nascondere qualche picciolo peccato in questi principij, non
diuolgarlo, & farlo palese al mondo l'opere buone, le uirtuose attioni, li
eccellenzi fatti, si uogliono con ogni sorte di laude alzare al cielo. Hor
qual si crederebbe che fussen gli altri uirtuosi, se'l Secretario della uirtù
fusse publicato per infame? s'egli c'ha maggior oblico d'offeruar le leggi,
di seguir gli ordini, di mantener questa Republica, & che per l'officio
suo perpetuo piu ne sente frutto, piu ne participa, è poi giudicato cor-
rompitore, uiolator di tanto uirtuoso Imperio. Che si crederà, per
Dio, de gli altri, che meno sono obligati, & manco ne senton frutto?
ognun certo dirà che questa compagnia non possa durare, che tosto si
dissiparà, ch'ella cadrà tosto a terra. Certo in questo caso mi si rinuo-
ua la contemplatione d'Antipatro, il quale intendendo come Parme-
nione era stato fatto ammazzar da Alessandro, disse, se Parmenione è
stato infedele ad Alessandro, a chi si potrà creder piu mai? se non gli è
stato infedele, che debbam far noi? duolmi anchora che quelli seditiosi
uostri auersari haueranno incredibil contento, ueggendo dato principio
alla ruina di questa uirtuosa Republica. Ne potrebbe auenir cosa mai
che piu fusse lor cara, che piu fusse desiderata da loro. Dopo considera-
te, vi prego, o Giudici a che grande imprudenza ha tentato condur in que-
sto accusatore. Hor non uede egli che se'l uostro Secretario è sbandito dal
collegio della uirtù, ch'ella subito cade in manifesta ruina? non ha egli i se-
creti de gli ordini, delle leggi, delle ceremonie, de numeri, e di tutti gli al-
tri misterij in mano? non fa egli l'opere uostre, i consigli uostri, i disegni
uostri? io non credo già che Leone per la somma bontà sua & per l'infinito
amor ch'egli porta alla uirtù, pensasse diuolgarli giamai, anzi molto
piu guarderà sempre questo nobil Tempio della uirtù uostra, che non fa-
ceuano que' sacri Leoni, li quali con bel misterio eran posti per guardia da
gli antichi Theologi dinanzi alle porte de Tempij. Ma non è però che se
fusse da uoi scacciato egli non potesse diuolgarli, e con giusta, e ragione uol-
cagione li diuolgarebbe, ed allhora si patirebbe una giusta pena d'una sin-
golare imprudenza. Che per non uolere ch'egli discopra, una minima
particella di quelle cose che non oscurano, anzi illustrano questa compa-
gnia, si stimolarebbe, & sforzarebbe quasi a discoprirle tutte, & quelle
massimamente in cui consiste la forza, la uita, l'anima, e'l fondamento
della uirtù, che celate ingrandiscono, discoperte abbassano questo impe-
rio. O impudente audacia, o stoltitia non piu udita. Et uoi giudici piu
dubitare, che questo giovane stimolato (come dissi) da uostri auersari
sotto color di bontà, sotto uelata faccia di giustitia, sotto ombra di esser
geloso delle uostre leggi, non tenti hora di rouinare, dispergere, sprofon-

E prudéza
celar & na
scondere
qualche
picciolo
peccato ne
principii.

Detto di
Antipatro
quando fu
ammazza-
to Parme-
nione.

I Theolo-
gi metteua
no inanzi
a Tempii i
Leoni per
guardia.

DELL' ORATI O N I ILLVSTRI

dar questa uirtuosa Républica? hor non uedete uoi che poscia che i nostri auersarij non han potuto ne con la giustitia, ne con la forza impedirla, o corromperla, cercano hora a guisa di uolpe con fraudi, & con inganni mandarla a terra? non ui lasciate inuiluppar dalle lisciate parole di costui, lequai sotto un falso uelame di bontà ricoprono un ueleno manifesto. Considerate molto ben quali siano le parti sue, quali del uostro Secretario, già uedete che niente si proua contra Leone, & come egli non ha errato, così non è possibile il prouar ueramente ch'egli non habbia errato. Non li testimoni prodotti, non la poliza recitata lo conuincono. Et quando ben prouassero, egli lo poteua fare, ne uiolaua le uostre leggi. Reccateui innanzi a gli occhi le fatiche, le quali egli già molto tempo ha sostenute per uoi, ed ogni giorno sostiene uolentieri, Le quali certo non meritauno d'hauer si sfortunato, & miserabil fine, d'esser cagione ch'eglisia hora posto in si gran periglio dell'onore & della fortuna sua, che piu scacciato da si nobile, & uirtuosa compagnia, laquale egli sopra tutte le cose del mondo, ama, e riuersice, ed adora, senza laquale ne sa, ne puo uiuere in modo alcuno, non le facultà, non gli amici, non la uita, non lo spirito, non altra cosa gli è cara senza uoi, carissimi, & uirtuosi amici suoi. O misere, ed infelici fatiche, questo è dunque il frutto che dopo tanti affanni uoi partorite? o amore uamente portato alla uirtù, questo è'l premio che tu doni a seguaci tuoi? o male auenturate speranze, così dunque in luogo di contento, & d'onore, porgete altrui infamia, ed esilio? hor dove andrà il uostro Secretario scacciato da uoi, senza liquali non sa essere al mondo? a gli auersarij nostri forse? ma egli non saprebbe mai raccogliersi tra que seditioni, contra quali è stato, ed è ogni giorno terribile combattitore, ne sosterrebbe mai ch'essi hauessero una tale allegrezza, ne a uoi farebbe mai una tale ingiuria. Andrà al uitio? hor come mai un'huom nodrito tra gli odori della uirtù, potrà uiuere tra la puzza de uitiosi? & uoi come sterrete con honor uostro, ch' un che sia stato già tra uoi, si uegga poi in uolto nelle lordure del uitio? tornarà alla patria? ma come potrà mai mostrarsi a suoi cittadini, a suoi parenti, alla dolcissima patria sua, essendo scacciato dalla uirtù per infame, rifiutato da uoi per corrotto, sbandito per infedele? egli ripieno di quella modesta uergogna, di che l'ha uestito quella nobilissima uirtù, che prima eleggerà di morire, che mostrarsi di shonorato a suoi cittadini. Girà nelle selue disperso? acciocche gli arbori, gli sterpi, & sassi, & gli uccelli, & le fiere siano continoui testimoni della sua infamia. Che farà dunque? egli certo scacciato da uoi si uolgerà intorno a uoi a riguardarui come cosa ch'egli sommamente ama, ed honora, & non potendo star con uoi altri insieme,

Chi è nondrito nella
uirtù, non
puo star
doue è il
uitio.

andarà girando ne luoghi piu uicini , mostrandoui la sua innocenza , ricordandoui l'amor suo , testificando la fede sua , & con ogni segno di uerità aprendouri l'affectionato animo suo . Ma uoi (spero) non sosterrete o giudici , che con si chiaro esempio di malignità , sia , non dico il Secretario uostro solamente , ma la uirtù istessa per torte , ed inique uie , lacerata , ed oppressa , anzi con l'altezza dell'animo uostro , col maturo discorsò , col prudente giudicio al Secretario il grado suo , alla uirtù il Secretario , all'uno , & l'altra , & l'onore , & lo spirito conseruarete .



ORATIONE DI M. REMIGIO FIORENTINO.



ARGOMENTO.

MORTA la madre della Signora Alessandra s. giouane di molto ualore M. Remigio in questa Oratione la consola , ricordandole eloquente mente quanto sia da temer poco la morte, poi che questo Mondo è tutto pieno di trauagli.

I moti del
Panimo nō
si posson ce-
lar agenol-
mente.



ONOSCO gentilissima & nobilissima signora quanto male ageuolmente si possano tollare gli interni moti del animo quantunque lieti o mesti si sieno, & benche egli alcuna uita sotto le contrarie sembianze riuopra le contrarie passioni, come sotto al dolore l'allegrezza, e sotto al riso il piatto, non è però che uinto al fine, nō gli sia forza per la lingua & per gli occhi, cō parole et cō lagrime, l'una et l'altra manifestare. Veggio ancora che non altrimenti che un furioso fiume il corso di cui con argini & con mura chiude l'accorto aratore, cresce quel dilolo, che rinchiuso nel petto gli è conteso la uita di potersi sfogare, come quel l'altro ragionando, si fa minore, si disacerba, e manca. Rimiro al fine quanto mi sia poco facile a fare, quando in me stesso sentendo per la morte della S.M. (degnia madre di tanta figlia) non minor tristezza di uoi, uoglio alleggerir la doglia nostra, perche malamente puo consolare altri, chi non men che altri ha bisogno di conforto . La onde mi pare d'hauer preso sopra le spalle un peso & non leggieri, quando ne sotto allegro manto potendo coprir la mesta passione, ne quasi potendo con parole esprimere, quando ui son cōpagnio nel dolore, uoglio torui da gli occhi le lagrime che gli bagnano, & dal cuore la amaritudine che lo tormenta . O quanto più

uolentieri ascolterei con uoi chi non offeso come io da uostri pianti, non offeso come io da uostri sospiri, ui confortasse meco, & rasserenasse il fosco che la mente mi turba, l'intelletto m'adombra, & la lingua m'annoda, & raffrenasse la doglia, che a guisa d'oscuro uelo coprendomi l'animo appena mi lascia conoscere il uero. Ma poi che l'amor che ui mi fa amare come sorella, & riuierir come madre, non comporta che io u' ascoda come io mi sia cōsolato, però quello che in tale asprezza m'abbia insegnato la razione, quello che di cōforto m'abbia arreccato il pensiero di morte udite.

Mentre che io meco ragionando andava della miseria de mortali, della infelicità di quello stato che noi chiamiamo uita, mentre che io cercava di cosa, che confortandomi facesse il mio dolore men graue, ecco che quiui s'fermò il pensiero doue altre uolte fermatosi, ha dato a miei trauagli nō piccolo sollazzo, & d'onde altri confortando se stessi, ci sono stati di gran costanza esempio. Quiui dico si fermò il pensiero doue il non men che santo dotto Paolo dimostrando la necessità del morir dice, gli è stabilito & fermo che l'huomo debba morire. S'aggiugneua a questa necessità la consideratione di quelli, che con animo inuito hanno sopportato la crudeltà delle Fortune, o la immutabilità de fati, & con tal fermezza sostenuto i colpi de gli acerbi casi, che non pur non si sono dati in preda al dolore, mane anchor mostrato hanno di fuori una piccola mestitia. Haueua gran poſſanza in me, uirtuosissima S. il uedere la breue & trauagliata uita de mortali, a cui chi con dritto occhio rimira, la uedrà di tanti pericoli di tanti uitij, di tanti noiosi pensieri, & di tanta miseria ripiena, che quasi porterà inuidia a quelli che ne ſon fuora, & felici loro chiamerà che da lei per tempo ſi partiro. Volgeua gli occhi al fine, a quel la patria, a quella beata uita, che con tranquillità eterna ſi godono quelli ſpiriti, che non macchiatì dallle bruttezze del corpo, anzi ſerbata la bian chezza prima (ſciolta da quei nodi) puri & belli come eglino ui ſcſero ſe ne ſagliono al cielo, alla qual felicità allhora l'huomo apre glicochi, quā do a questa miseria gli ſerra, allhora ui arriua, quando e uede giunto. L'ultimo dì, ch'è primo all'altra uita. Faceuano in me, come han fatto in molti altri, queſte coſe inſieme uia men graue l'affanno, & mi penſo che faranno in uoi quello iſteſſo effetto, che elleno ſogliono fare ne gl'animi accorti, prudenti, & ſaggi. Non credo che biſogni gentili S. che io uſi molte parole per dimostrarui, che l'huomo è ſoggetto al Imperio della morte, et che la natura ha dato a quello breue ſpatio di tempo, merce di cui egli conuendo il ſuo fattore, tutto ſi uolga in uero di lui, lui brami, & lui ſoſpiri, e che lo ſpirito poi dopo un breuiſſimo interuallo, il cui termine tanto gli è incerto, che io ardiſco dire che tra le coſe da lui non conoſciute non è coſa men certa, è ſforzato partirſi, & ritornare a quello che lo creò de

E stabilito
& fermo
che lo huo
mo debba
morire.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

gli altri spiriti diuini poco minore, et gli diede la sembianza di quel uero, di quel buono & di quel bello, che solo somigliando se stesso è solamente di se stesso esempio, perche uolerui dimostrar questo farebbe un uoler persuadere alla S.V. che io l'amo, darle ad intendere che il ghiaccio fosse fred do, & caldo il fuoco. Diremo adunque che l'uomo sotto questa legge nascie, sotto questa legge uiue, & per questa legge si muore. Quale è quel huomo, diceua quel tanto caro a Dio David, che uiue & no uedrà la morte? quasi dicēdo nessuno, perche egli o per legge di natura, o per sua colpa mortale, ne per l'una ne per l'altra può fuggire quello che gli ha imposto il fato, o che la sua prima colpa gli ha fatto meritare. Onde mi pare che noi tanto meno doueremmo temere la morte quanto meno possiamo schermirci da suoi colpi, e quanto piu la antiuediamo tanto manco dolerci. Perche se uia meno duole quella piaga che s'aspetta, quanto piu con inuitto animo doueremmo sostener la guerra, & apparecchiarci al fine, che lo ueggiamo infallibile, comune a tutti, e nel fuggire dell' hore non meno incerto che uicino? O se col lamentarci, o se co' pianti, o se con preghi (diceua il santissimo Hieronimo) potessimo o fuggir noi la morte, o quelli che gia son morti ritornare in uita, chi è quello che tanto non piangesse, che si cangiasse in lagrime? Ma chi è colui si sciocco & folle che tenti piegar, pregando, quello che certamente fa, che ne per preghi s'inchina, ne per fosphiri si piega, ne per lagrime si muoue? Et chi piu crudele, & chi piu acerba, chi piu inessorabile di morte? Crudele, acerba, inessorabil morte, con l'ingegno & con l'arte le rabbiosè fiere si domano, si rompe il marmo, e qual si uoglia piu dura pietra, al fine il durissimo Diamante s'intenerisce, ma quale ingegno, quale arte ti fe giamai pietosa? Ditemi di gratia S. morte a qual bellezza perdona? a quale età fu ella mai cortese? in uerso di che ricchezza, in uerso di quale imperio fu ella mai benigna? Onde tanto piu mi pare tollerabile il suo colpo, quanto piu ueggio che la sua falce l'herba taglia, e'l fiore, e'l frutto, ne guardando alcuno in faccia ogniuuno adegua. V'ego a narrar gli esempi di quelli che con l'animo saldo & costante hanno sostenuto il fine e la morte de suoi piu cari, da i quali di fortezza d'animo esser sopravvissuto un Christiano, mi par cosa non men brutta che uile. Et se quelli nondauano ne gli animi loro l'entrata al dolore, che non credeuano nell'ultimo giorno d'hauersi a riuestire altra uita migliore, & di corpo incorrottabile & immortale, quanto maggiormente doueremo consolare noi stossi che speriamo quantunque morti, di ritornare un'altra uolta in uita? No

Paolo i ma ci contristiamo, diceua il grande apostolo, si come quelli che non hano speranza, perche benche in terra ritorni & in cenere quello che di terra, o resurrettio di cenere fu creato, resta pero l'anima uiua, & uerra tempo anchora che questo terreno diuerrà celeste, e questo mortale diuentato eterno, etc.

namente uiuerà cō Dio. Vengaui in mente, Signora la uoce di Telamone
 & d'Anassagora, a cui quando fu rapportata la morte del suo figlinolo
 non pur s'attristò, ma riuolto al messo disse, tu nō mi di nulla di nuouo. Io
 mi sapeua, & che egli era nato, & io l'hauuea generato mortale. Venga-
 ui in mente il gran Xenofonte, a cui (mentre egli era intento a sacrificij
 diuini) essendo riferito che l'uno de suoi figliuoli, & quello il maggiore,
 era restato combattēdo morto, solamente trattasi la real corona di testa, e
 quella in un momento rimessasi, giurò per gli Dei, che egli sentiuā in se
 stesso maggiore allegrezza della uirtù del suo figliuolo, che mestitia della
 sua morte. Sostenne non men de gli altri con animo inuitto il fato estremo
 del suo figlio Antigono Re, ilqual sentendo, che egli fuor di tempo hauen-
 do assaltato lo inimico era restato & uinto & morto, pensoso alquanto
 risguardando i tristi nuntij, disse, tardi sei morto Alcinone, che ne de miei
 paterni precetti, ne della tua salute ricordueole, così temerariamēte ardi-
 sti tentar la tua fortuna. Lascio per men tedianui Marco Crasso, Paolo
 Emilio, e molti altri, i quali conoscendo che mal si puo fuggire quello che
 ha ordinato il cielo, ci hanno dato esempio, qual debba esser l'animo nostro
 nel sostener le poco seconde fortune. Che dirò io delle Donne, che non con
 men uirile cuore hanno sofferto i colpi de gli infortunij che s'abbian fat-
 to gli huomini? Con che animo inuitto (deguo ueramente di tanta donna)
 sostenne Cornelia madre di Tiberie e di Caio Gracco la crudele & acerba
 morte loro? Laquale uedendogli nel proprio sangue auolti & i corpi inse-
 polti, non pur mostrò di fuori la intrinseca passione, ma a quelle altre don-
 ne che piangendo misera la chiamauano & infelice riuolta, disse; nō mai
 sarò infelice, hauendo partorito i duoi Gracchi. Ma che uo io discorrendo
 per gli strani esempi, quando & a tempi nostri se ne sien uisti molti? tra
 i quali non tacerò quello della diuina Vittoria Colonna, laquale non a
 guisa delle altre Donne (che facilmente son preda del dolore) ma toleran-
 do in pace la morte del suo gran marito, mal grado di morte se stessa con
 lui fa immortale. Rimirino spesso, S. Alessandra, gliocchi nostri, quanto
 sia fugace & breue questa uita, rimirino a quante calamità ella è sogget-
 ta. Rimiri il nobile spirito nostro, che egli non ha qui fermezza, ma è
 la sua patria altroue, & uedrete che a quelli manco duee esser di doglia il
 morire, che non gli fu di sollazzo il uiuere, a questo manco duee dispiacer
 la partita, che se gli piacesse la stanza. Ma noi sciocchi, che accecati dalle
 false allegrezze, da non ueri piaceri allettati, chiudendo gliocchi al uero
 (oime che senza lagrime nol dico) chiamiamo la felicità nostra miseria,
 & la miseria nostra felicità: All'entrare & nel mezo delle onde più
 terribili di questo non men periglioso che turbato pelago, si ride, &
 quando arriuiamo al porto si piange, scordati di quella aurea senten-

Marco cras-
fo. Paolo
Emilio.

Vittoria
Colonna
honor di
quella fa-
miglia.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Si comincia a morir quando si nasce. Finiammo di morir quando si muore.

La uita nostra non è più ch'un giorno.

za, cioè, si comincia a morir quando si nasce, & finiam di morir quando si muore. O nostra uita, ch'è si bella in uista, tanto ci fai cara questa prigione, tanto questo esilio gradito, tanto questo peregrinagio piacevole, che sprezzata la libertà, non curandoci della patria, ne bramando riposo, nuer uogliamo serui, sbanditi, & pellegrini. Ueramente ciechi, oueramente sciocchi a cui diletta il male & dispiace il bene, a cui più è cara la conuersatione de morti che la compagnia de uini, da cui più s'apprezzava il mondo che il cielo. Ditemi per cortesia (nobilissima donna) ditemi non terreste uoi uia più che pazzo quello, che stato un gran tempo legato gli dispiacesse di essere sciolto? Ditemi, non terreste uoi poco pietoso, o molto inuidioso, quello, che s'attristasse delle allegrezze uostre, che si dolesse che fosse giunto il fine delle uostre miserie? Onde io non so uedere che si possono altro significare le uostre lagrime, che la molta inuia, o la poca pietà che hauete della uostra beatissima & felice madre, che uscita delle onde è morta in porto, et sciolta si da lacci che la faceuan serua, si goda in cielo quella uita che la fa libera. La breuità della uita humana di cui pur dianzi diceuamo, che douseria essere in simil caso di conforto all'huomo, di uinamente fu espressa da gli antichi Filosofi & Poeti, i quali dissero che il tempo che qua giù uiueua l'huomo, era lo spatio di un breuissimo giorno. Un breue giorno la chiamò Euripide, Demetrio Phalareo un punto, Pin daro disse che la uita nostra non altrimenti spariva che ombra notturna o sogno, non sapendo con che cosa più ueloce dimostrar la fuga del uiuere humano. Et chi non sa che più d'un giorno non è questa uita mortale? chi non sa che nel fuggir dell'ore & nel uolar de gli anni in un punto alla morte s'arriua? Chi non sa che ella come notturna larva trapassa? & per quella istessa uia che camina la uita, per quella medesima a gran giore la morte la segue? Oime non ueggiamo noi, che come l'una onda dentro all'altra in un momento fugge, l'un giorno dietro all'altro in un punto sparisce? Oime che tanto ci muta questo andar del tempo, che mentre io scrivo, mentre che uoi leggete non siamo più quel ch'eravamo dianzi! Chiaramente espresse la breuità della uita l'afflitto Giob, quando hora ad ombra, hora a uento assomigliandola, ricordati Signor (diceua) che la mia uita è uento, & i miei di partono come ombre. Questo istesso diceua il gran profeta David, quando considerata la conditione de mortali, che cosa è l'huomo diceua? L'huomo ad una uana ombra simile, come ombra pazzia e la uaghezza de suoi giorni cade, come al tramontar del sole cade la bellezza d'un fiore, che dianzi giouane et bello, hor uecchio & brutto, dianzi colorito & uerde, hora impallidito & secco fa fede così della inconstanza, come della leggerezza della sua uita. Ma (lasso) che se almeno questo giorno, questa ombra che ci traporta, fosse felice, fosse tran-

quilla; fosse serena, baremmo ragione di lamentarci nel giugnere della notte; ma essendo egli nubilo, freddo, breve, & pien di noia, a che affliger ci, a che non potendo ne ad altri, ne a noi stessi giouare, tanto tormentarci? Chiara cosa è che la uita dell'huomo è tanto infelice & piena di trauaglio, che Homero non la chiamò uita; ma uiuo affanno, ne altro epiteto diedero i primi poeti Greci a questo stato, saluo che misero lo dissero, & noioso, perche l'huomo dal dì che nasce, infino alla ultima hora nō puo mai dir d'essere stato beato, perche beato è quello che solo in uno oggetto mirando, sente ogni sua uoglia contenta, ogni appetito satio, & ogni desiderio finito, ne altro brama, ne piu gli è lecito bramare. Ecco la prima età dell'huomo tanto è misera, che oltra che in quella, ne altri, ne se stesso conosce, lo fa di molti altri animali men degni, piu pouero & infelice. Assaltano i pensieri, i pericoli, le fastidiose facende la meza età. L'ultima poi è occupata dalla uecciezza, la quale arreca seco tante sorti d'infermità che si puo dire che l'huomo in quella uiuendo sia peggio che morto. Onde uedendo noi che chi di questa uita uiue non uede hora tranquilla, anzi lo estremo del riso sempre è accompagnato dal pianto, & chi da lei si parte si gode una felicità senza miseria, un bene senza timore, un riposo senza trauaglio, s'acquista una uita done non arriua la morte, non la turba fortuna, & non la muta il tempo, non diremo esser tre & quattro uolte beati quelli che non senton le noie di questo secolo, done il timor della morte ci conturba, la molitudine delle miserie ci afflige, la fortuna ci signoreggia, done siam preda del tempo, done sempre mai il mal ci preme, & ci spauenta il peggio? Non diremo noi esser uerissima la sentenza di Sileno, che soleua dire, che meglio era all'huomo non nascere, o nato, subito morire? O quanto meglio di noi considerano i Traci il principio & la fine della uita de mortali, che con lagrime riceuono chi uiene in questo mondo, & con riso accompagnano chi se ne parte mostrando che si nasce per morire, & si muore per uiuere. Non essendo adunque questa uita altro, come diceua Platone, che una prigione de gli animi gentili, uno esilio de lo spirito, un mare di calamità, & ombra di quella uera uita, perche con tanti sospiri, & con i pianti de gli occhi manifestiamo la passione del cuore, come se cosa particolare & nuona gli fosse incontrata? Non diceua Menandro Poeta Greco, che se a nostri mali fussero medicina le lagrime, & togliessero il dolore i sospiri, i sospiri et le lagrime si comprerebbon con l'oro? Et che facciam piangendo? Niente (diss'egli) perche le lagrime sono inutili frutti del dolore. Ma non mi debbo lamentare, mi direte uoi, che priua mi neggio di cosa tanto amata, & di lei che quantunque madre mi fosse, uia piu che madre amava? Non mi deue essere amara la partita di quella di cui mi fu la compagnia sì dolce? Pianse Cesare lo inimico Pöpeo, pianse Da-

Vita chiamata da Homer ouio affanno.

Meglio è all'huomo nō nascere o nato, subito morire.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

uid la morte del figliuolo Absalon, pianse Christo la morte dell'amico Lazar, & non uuo ch'io m'at tristi nella morte di lei, non meno a me cara, ch'io mi sia a me stessa? Dirò con breuità, che non dolersi è cosa inhuma-
 Nō dolersi
 è cosa inhuma-
 mana.
 na, non allearsi nelle fortune prospere, non contristarsi nelle auuerse, non sentir pure un mouimento d'animo, è segno di animo fiero, e di qual-
 tā di pietra; ma lasciarsi nell'una, o nell'altra, o uincer dalla letitia, o superar dal dolore, & senza freno di ragione darsi all'una, et all'altra in preda è proprietà di persona senza giudicio, come il sapersi temperare in amendue è segno di huomo sauvio, come prudente. S' pecchiate ui cor tesissi-
 ma S. nelle parole del non men santo, che patiente Giob, il quale ogni co-
 sa riconoscendo da Dio, il bene per gratia, non in premio delli suoi meriti, il male in pena delle sue colpe, non in danno dello spirito, se ho riceuuto il bene, diceua, per le mani del Signore, perche non debbo sopportare il ma-
 le? Dio me lo diede, Dio me l'ha tolto, et il piacer suo è stato fatto. Non ui
 adirate adunque S. contrà le leggi di natura, perche lametarsi di lei, è do-
 lersi di Dio fattor del cielo, e di natura, et da cui tutto'l cielo, e tutta la na-
 tura depēde. Considerate ch'ella era nata mortale, e solo ella fra tante che sono, che son state, e che sarāno, nō poteua essere eterna. Rallegrateui più tosto che finito il corso fatale, finita quella uita in cui ella uiueua homai noiosa altrui, & a se stessa graue, hora innanzi a Dio si goda la corona delle uirtù, & abbracci il suo Dio uero porto, uero riposo, & uera pace di ogni suo pericolo, d'ogni trauaglio, & d'ogni sua guerra. Come piu felice-
 mente potea partir di questo mondo poi che allhora s'è partita quando il

Allhora il dimorare era graue? Chi nō sà che allhora è dolce la morte, quando è ama-
 morire è
 bello, quan-
 do il uiue-
 re è noioso.
 ra la uita? Chi non sà che allhora è bello il morire quando il uiuere è noio-
 so? Rallegrateui dunque piu tosto che lasciate le miserie mondane, sciol-
 tasi dal corpo homai per la uecchiezza inutile & infermo, si goda la fe-
 licità degna delle anime simili a quella della madre uostra, & rasciuga-
 te i poco fruttuosi pianti, i quali si come a uoi non giouano, a lei non dilet-
 tano. Perche se uoi la credete beata, piangendo siete della sua felicità
 inuidiosa, se misera la credete, sete lagrimando (come diuinamente
 diceua Seneca) pazza. Vi dolete forse che uedete spente le
 uirtù dell'animo suo, ma rallegrateui che se son morte
 in lei, è restato di quelle uiuo l'esempio in uoi,
 & caminando dietro all'orme imprese
 dalle piante delle sue uirtuti, sa-
 rete tale, quale ella s'in-
 gegnò di farui
 mentr'ella
 uisse.

Deus de-
 dit, Deus
 abstulit.



ORATIONE DI M. PIETRO ANGELIO DA BARGA.



ARGOMENTO.

VENUTA la nuoua della morte d'Arrigo Valesi Re di Francia con dispiacer d'ogn'uno, il Duca di Fiorenza fece l'essequie Reali in Santa Maria del Fiore l'anno M D L I X. a v.d'Agosto, nellaqual Chiesa l'Angelio disse la presente Oratione funerale, nellaqual si loda il valor militare, & la bontà del Re Arrigo.



VEL che mostraua d'appresentarmi occasione ueramente giusta di rifiutar questa fatica di dire, Padri santiissimi, di presente m'ha grandemente spinto a pigliar tal carico. Percioche quantunque gli altri non comportino d'esser tirati in questo medesimo luogo, doue habbiano a far paragone dell'ingegno loro, & dell'esperienza c'hanno nel dire, per ispiegarui tutte le cose, & per far tal'orazione, quale fa di mestiere usare in cosi bella raunata d'huomini eletti, & di Signori illustri, se prima non habbiamo hanuto molto tempo a pensarui, io nondimeno, a cui pochissimi giorni a scriuere, & per imparare a mente ciò c'haueſi scritto molto piu tote hore sono state assegnate, tanto piu mi sono risoluto ubbidire a coloro, che tal carico m'hanno imposto, quanto minor tempo m'è stato prescritto per questo fare. Percioche, & uoi piu ageuolmente mi perdonarete, ſe io passerò con ſilentio molte di quelle cose, che in cosi graue caſo, & in raccontare, & quaſi annouerar le lodi di tanto Re, dir ſi ſarebbo no potute, & io piu commodamente harò riguardo a uoi, & al uostro pianto, ſe diro ſolamente ciò che in tanto piccolo, & tanto corto ſpatio di tempo, ho piu toſto potuto raccorre, che ſciegliere, et in questa guifa auerà, che io preſtiſſimo liberarò me da questa fatica di dire, & uoi dal tedio

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

d'ascoltarmi, & pure ne gli animi, & nella memoria uofra lafcierò un ricordo, che a me non è mancata la uoglia, ne forse anche la facoltà di dire ; ma bene assolutamente il tempo. E per uenir al proposito , ui prego, & ui scongiuro Padri Santissimi , c'hauendo io a parlare d' Arrigo Valesi Re di Francia, i cui maggiori , sempre sono stati benefattori de' maggiori nostri , benigna, & attentamente stiate ad ascoltar me, che delle sue lodi ue ragiono . Ne in questo proposito m' auiso io , che uoi stiate aspettando che io ui racconti tutte le proue di lui, ne la nobiltà della casa Valesia, le uittorie, & i trionfi, ne a guisa di certa historia ue l'esponga, anchorche, s'io non m' inganno , fosse per dilettare, & esser grata a tutti ; ma nondimeno tanto lunga, che non si potrebbe ferrar dentro a un' oratione , senza che

L'Oration se ciò facesse, sarebbe fuora di tempo , & di proponimento mio . Offeruinsi s'abbelli- sce per gli queste cose in coloro, nella uita de i quali niente si puo ritrouare , fuor che esiti felici felicissimi esiti delle imprese, & certa fortuna sopra tutto prospera , ilche delle perso molto puo abbellire l' oratione; tacciansi in Arrigo Valesi , le cui notabili proue, essendo tante, & tali , che ageuolmente potrebbono stancare qual-

I beni del- no grandemente cedono a gli ornamenti dell'animo , i quali sanamente l'animo, so- Sui gli reputano da piu che i beni di fortuna . Hora quelle imprese da maggiori, molti saranno scritte, & certo in guisa tale, che quantunque siano per di che quelli re , come Arrigo istesso tal uolta per necessità d' tempi alquanto da noi della fortu habbia discordato, nondimeno saranno testimoni, come egli con la uolontà dell'animo , sempre ci fu grandemente unito, & congiunto . Per tanto na.

io dirò piu tosto delle grandissime uirtù di lui, il ricordo delle quali, ancor che sia per accrescere il dolor nostro, che per l'immatura morte di lui prendiamo è tale, che noi anisati da questo , per l'auenire sempre ci ricorderemo di cosi gran Re con amoreuolezza incredibile . Ma a uoi potentissimo e felicissimo Signor Duca Cosmo de Medici, la cui incredibil pietà , & noi piu volte habbiamo ueduta, et hora porge lieta merauiglia a queste Real ombre , alle quali uoi uefto di bruno fate le debite esseque , humilmente domando che se questa mia oratione ui parrà poco degna, rispetto a quella ch'io douerei fare per adornar le lodi di cosi gran Re, tutto uogliate attribuire alla somma uolontà , & honor uostro uerso di lui , alle quali mala geuolmente si puo sodisfare , & alla mia incredibil riuerenza uerso di uoi, & di questi uostri Padri Santissimi, la quale, si come ha usato in tutti gli altri, così particolarmente impedisce me nel mio ragionare . Ma per non tirar in lungo l'espettation uofra, & de i uostri , che ui stanno d' attorno, di commision uofra darò principio a quel parlamento , che mi sonno risoluto di fare. Essendo morto già forse tredici anni , Padri Santissimi, Francesco Valesi , che all' hora regnava in Francia , lasciò il figliuolo

Narratioē.

Arrigo

Arrigo inuolto in grandissime, e pericolosissime guerre, le quali di conti-
nono si faceuano con gli spagnuoli, e con gli Inglesi, nationibellocosissime
ne i confini d'Italia, della Fiandra, e della Francia. Queste da Arrigo es-
sendo state prese per somma necessit à, & quasi dal padre con le mani pro-
prie lasciategli, con tanta prudenza furono gouernate, e con tanto ualor
maneggiate, ch'egli solo pareua degno, se non fosse nato Re, di douer' esse-
re inalzato alla dignità reale, per signoreggiare a popoli, & tenendo il
maneggio dell' Imperio, per hauer solo il gouerno della Republica. Per-
cioche egli mi par che sia stato colui, il quale con l'esempio di se stesso hab-
bia insegnato, come nel manifestar l'imprese, & nel condurre a ottimo, e
felicissimo fine le guerre, non per Dio la fortuna suole comandare alla uir-
tù, ma la uirtù alla fortuna. Atteso che gl' Inglesi, poco auanti che Fran-
cesco suo padre morisse, presero Bologna Città fortissima, che è in Piccar-
dia, & sapendo Arrigo come per far guerra alla Francia, così per mare,
come per terra ella era molto a proposito, tosto c'ebbe preso l' inuestitu-
ra del Regno, come che hauesse a mente che piu uolte dinanzi infelicemen-
te dal padre era stata tentata, nondimeno usando incredibil prestezza,
cominciò a combatterla. Ilche sì come si tirò addosso gli occhi di tutti
gli huomini, così non dirò, mise spuento anchora all' istesso Carlo Impe-
rador, percioche la forza di quella parola non puo hauer luogo alcuno
intanta eccellente uirtù; ma lo fece stupir di marauiglia, & per l' aueni-
re lo fece del tutto piu accorto. Gl' Inglesi certo in tal guisa ne rimasero
percosi, & trauagliati, che stimando i eglino dinanzi fuor di modo ualo-
rosi, & ausandosi d' esser non pur da Francesi, ma anchora dall' altre na-
tioni temuti horribilmente, & spreggiando fuor che loro stessi ogni uno,
ne uolendo tenerne conto, alhora finalmente s'accorsero come faceua me-
stiero d' attender piu tosto a difender i lor confini, che pensare d' assaltar
gli altri. Perche di primo tratto fecero pace con Arrigo Valesi, & da
lui accettarono tutti quei capitoli della pace, ch'egli uolse dare. In que-
sto proposito dirò io qual fosse maggior impresa, o tanto brauamente com-
battere, con tanta ostinatione assediare, & contanta furia attender a
dar il guasto a una Città de gl' Inglesi in tal maniera nettuagliata, &
per lo sito del paese, forte, & fornita di ripari, che niuno mai stanaua,
che s'hauesse a trouar chi hauesse ardimento di tentarla, & metter spa-
uento a gl' Inglesi medesimi, gente che già ho chiamata ferociissima? O pu-
re tirar Cesare in questa opinione, che pensasse d' hauer a far con un gio-
vane animosissimo, & pronto, il quale non pur hauesse ardimento; ma
anch' ora potesse, & sapesse guerreggiar seco? Amendue per mia fe gran-
dissime; ma certo questa così grande, così rara, così diuina, che pare di-
gnissima d' esser celebrata sempre per uoci di tutti gli huomini, & racco-

Inglese gē-
te ferociissi-
ma.

DELL'ORATIONI LLUSTRI

mandat a all'immortalità , con tutte le memorie di tutti i libri . Grande era il nome di Carlo Imperadore , grande l'autorità , grande la riputazione ; ma allhora ancho l'opimon de gl'huomini , che l'haueno tratta , & deriuata dal continuo ordine delle quasi innumerabili uittorie , era tale , che la sua fortuna si stimava , che di gran pezza uantaggiasse la fortuna di tutti . Niuno era tanto ardito , niuno tanto confidente , niuno tanto insolente , niuno finalmente così pazzo e goffo giudice delle forze Francesi , il quale sapendo che il Re Francesco suo padre per altro in uirtù di guerra eccellentissimo , & dignissimo d'esser paragonato con tutti i grandissimi , e ualorosissimi Imperadori , se non contra sua uoglia , certo ne anchora di uoglia molte uolte hauena dato luogo a quella auenturosissima fortuna di Cesare , giudicasse che il figliuolo Arrigo per esser ancora troppo giovanetto con l'armi , e col consiglio hauesse a ributtare quella fortuna medesima , che pur anche allhora , quasi giouenilmente menava festa . Ne per mia fede a torto Padri Santissimi , percioche a ritener quella ch'a guisa di rapido fiume fuor delle sue riue stracorreua precipitosa , pareua che fosse di necessità hauere non le forze d'una Francia ; ma di molte prouincie , non il consiglio d'un Re garzone ; ma la manifesta uirtù & illustrata da felicissimi successi di guerre di qualche sommo Imperadore , perche questo ? Percioche sempre fu riputata impresa molto difficile a fa auanzar un uccchio nella prati ca , un saio nel consiglio , effendo l'huom giouane .

Difficil co
uanzare , & ancho agguagliar un uecebio nella pratica , un saio nel
figlio , un uincitor nell'armi , un auenturato nella speranza , & nella com
fidenza , & a coloro spetialmente , i quali , ne di età , ne di maestria , nel ma
neggiar l'imprese hanno da esser paragonati con lui . Niuno hauena ud
uto , ne si ricordava d'altro Imperadore di così nobile esperienza
di tanto incredibil prudenza , di tanto conosciuta uirtù , et di così rara for
tuna . Niuno s'auisava , che fosse luogo tanto difficile , ch'egli non ardis
assaltarlo , tanto forte , che non osasse combatterlo , tanto da gli altri disper
ato , ch'egli rimosso del tutto ogni dubbio , non hauesse animo di desidera
lo . L'Italia osseruaua tutti i suoi cenni , l'Alemagna parte per forze
e parte per amore portaua riuerenza al suo Imperio . La Spagna sig
ueruaua secondo la uoglia di lui ; tutti all'ultimo fuor che i Francesi , en
trauano quanto prima nel medesimo parere , nelquale haueno lui ud
uto . Tuttavia Arrigo per la sua molta pietà essendosi risoluto di con
fermare quel che il padre suo Francesco , forse con non molta felicità ,
certo con animo ostinato hauena fatto , nel guerreggiare con sì grande
Imperadore , non hauendo paura alcuna di pararsi innanzi a così salda
fortuna , & quasi opponendogli il riparo del corpo suo , ritener quella fu
ria , in tal maniera si risolse far guerra con lui , che dopo la morte del pa
dre egli in persona andò subito a uisitare tutti i confini dell'Imperio ,

gli fece guardare con fortissimi presidij, per poter aspettar poi sicurissimamente tutti gli assalti, & tutte l'imprese del nemico, & pigliare, o per forza, o per assedio, o con astutia le Città che in quei contorni erano vicine, & non uenisse a giornata, se non uedesse di hauer tal uantaggio, che potesse torre al nemico gli alloggiamenti, & hauesse certissima confidenza d'ottener uittoria. In uerità è mirabil cosa Padri Santissimi questa che ho da dire. A pena egli haueua scambiato suo padre Re Francesco, a pena era stato posto al gouerno dell'Imperio, a pena haueua preso i maneggi della Republica, a pena haueua udito il suono delle trombe, a pena haueua ueduto le insegni militari, quando in un subito prestamente diuentò soldato fortissimo, & molto piu ualoroso Imperador di tutti; percioche benissimo conoscea le occasioni di combattere, & prudentissimamente eleggeua il luogo per gli alloggiamenti del campo, & con tanta diligenza spiana i disegni de i nemici, che ogni cosa del tutto sapeua, & di niente poteua essere ingannato. Niuno meglio sapeua ordinarl'essercito, niuno con piu ingegno fortificar le Terre, et niuno con tanta ageuolezza alle medesime dar l'assalto. La licenza, l'insolenza, & la libidine de i soldati egli non pur non la poteua patire; ma anchora severissimamente la raffrenava, castigando le sceleraggini con pene, & con morte, & rimunerando la uirtù con tanti premi, quanto si poteuano propor grandissimi da colui, il quale s'hauesse diuisato, che tutte le cose fossero contenute sotto la difesa, et il presidio della uirtù di guerra. Veramente mi mancherà il giorno Padri Santissimi, se farò proua di raccontare a un per uno gli esempi di giustitia, di continenza, & di libertà, & quanto egli fosse paciente nelle uigilie, nella fatica, nel freddo, nel caldo, nella sete, & nella fame. Essendo egli dunque uenuto alle mani, secondo l'opinion de gli huomini, a guisa di nuovo e mal pratico Gladiatore, con un'altro ueccchio, & intendente, operò tanto con la sua incredibil prudenza, dellaquale era ornato, che restando la medesima la uirtù di Carlo Imperadore, cioè non potendo esser uinta, ne auanzata di alcuno la fortuna pareua nondimeno ch'assai fosse cambiata. Perche hauendo egli per innanzi difeso la Mirandola, Città in effetto molto lontana da i confini del suo Imperio, & posta quasi nel mezo d'Italia stessa, assediata da gli esserciti del Papa, & dell'Imperadore, e hauendola liberata dall'assedio, & dalla guerra i Parmigiani, che erano ricorsi a lui per difesa, il suo nome tanto largamente cominciò a spandersi, e tanto ad esser celebrato appresso tutte le nationi, che molti i quali contra lor uoglia seguiano l'Imperio di Cesare, incontinentе se gli ribellarono. Molti ancora c'haueuano dubbio non la libertà della patria fosse d'altri occupata, publicando apertissimamente la paura loro, humilmente di-

Valor di
Arrigo, &
prudenza
sua milita-
re.

Doue mo-
ri Giouan-
battista da
Monte ni-
pote del
Papa.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

mandarono aiuto ad Arrigo Valesi. Perche essendo il concorso grande d'affassimi che a lui d'ogni banda ricorreuan, fu chiamato difensore, e combattente per la publica libertà di Lamagna. Nel qual tempo in uero penso che ui ricordiate Padri Santissimi, che i Tedeschi, i quali non però molto prima con giusta guerra da Carlo Imperadore erano stati nimitti, & soggiogati, aiutati, & sollevati dalla possanza, & dalle liberalissime promesse del Re Arrigo, in un subito misero tanta gente insieme,

Percioche & tanto alla sproposita assaltarono Cesare, che oppresso da non pensata si fuggì lo impresa, quasi diede nelle mani de i nemici, & riceuuta quella sola uerimperador gogna, macchio quasi tante & tali uirtorie de i tempi passati. Ilche quan-

re a Vilac-

co.

tunque per certo suo buonissimo destino non gli auuenisse, nondimeno per che poco affatto mancò a tanta rouina, Arrigo Valesi, per la cui uirtù si fece, che ciò molto ageuolmente potesse auuenire, se o i Tedeschi non fossero stati poco diligenti, o Cesare troppo auenturoso, ueramente pare dignissimo d'esser celebrato con marauiglia de gli uomini a guisa di qual ch' uno della memoria dell'historie antiche. Percioche egli non diede scaramentamente ainto a Tedeschi, perche ripigliassero le forze, & che come per insidie assaltassero il nemico brauissimo, & uigilantissimo, ma anchora in tal maniera difese i popoli di Metz, i quali poco dopo erano combattuti con grosso sforzo di gente da Carlo Imperadore, che i soldati Imperiali, a i quali innanzzi a quel tempo non haueuano pótuto far resistenza, gl'inuiti esserciti de i Tedeschi, non le innumerabil schiere de i Turci, non alcune fortezze benissimo fortificate, parte consumati dalla fame, parte da i freddi, parte per la uirtù de i Francesi ridotti quasi a niente, quindi senza hauer fatto nulla si partirono. Chi potrà essere adunque, o tanto iniquo maledicente di quel costume, o tanto inuidioso della uirtù, & della lode del nemico, il quale con ogni marauiglia & honore non celebri quel barone? poi che nel pigliar la guerra, hauendo seguitato la pietà, che tutta è posta nell'honorar il padre, & nel maneggiarla mirabilmente hauendo imitato non meno il ualore, & la prudenza del nemico così fortissimo, come già per parecchi anni con incredibil felicità pratico nell'armi, che l'arti de gli auoli, & del padre, non pur ritenne quell'im-

peto di fortuna, che per gran pezza fu contraria al Re Francesco suo padre; ma anchora allargò i confini dell'Imperio? Gran proua è quella che habbiamo detta, grande dico Padri Santissimi, lo hauer contrastat in guerra con Carlo Imperadore, & tanto manco che egli da lui mai riceuesse rotta alcuna, quanto gli andò molte uolte del pari, il uantaggio talhora, ma non gli restò inferior giamai. Ma questa che habbiamo di presente a raccontare è grandissima, ne in modo alcuno ha da esser paragonata con quella, ne per grandezza di proue, ne per riputation di fat-

Percioche
l'esercito
di Carlo
andò in ro-
uina sotto
quella Città.

ro. Percioche sia quella quanto esser si uoglia grande , perche pure le piu
uolte costumiamo d'interpretarla in mala parte , ne intendiamo qual sia
l'animo d'altrui uerso di noi , puo recare occasione a gli huomini maligni
di calunniare chi faccia guerra , per qual si uoglia cagione , senza , che ci
fa di mestiero comperar molto care le lodi , le quali per imprese ben maneg-
giate in guerra , o per un popolo , o per un'Imperadore , ci sogliono torna-
re , ilche hauendo auuertito gli antichi huomini prudentissimi , cioè i Poe-
ti , affermarono , che tutta la guerra , come che pia , & santamente , &
per cause molto buone , e legittime presa , non reca minor ruina a coloro
che la fanno , che a quelli , contra chi è fatta . Perche non patirono minor
disagi niente per mia fede i Greci , che i Troiani , ne gli Argini , che i Col-
chi , ma per non riandar simili esempi de' Poeti , e de gli Historici , che con
la moltitudine mi confonderebbono nel parlare , & per non badar piu con
nostro tedio in cosa tanto chiara , ciascuno di uoi sà Padri Santissimi se
uorrà ridursi a memoria tutte le guerre , che già sessanta anni a dietro ne'
confini d'Italia , di Francia , e di Lamagna si sono fatte , che ui son morti tā
ti gionani di somma speranza , tanti huomini illustri , et tanti fortissimi
Imperadori , quanti farebbono stati a bastanza , e d'auanzo per cacciar
di tutta l'Europa , e dell'Asia quel crudelissimo , & perpetuo nemico de'
Christiani Solimano , ma per queste mortalità in tal guisa uedete hora op-
presso le forze d'ogn' uno , che hormai pare , che s'abbia da combattere
con quella crudelissima bestia per salute delle nostre Chiese , delle nostre
case , de' padri , de' figliuoli , e delle mogli , se Dio ottimo grandissimo non ci
prouede . Queste cose le dico io , non perche dalle molte e grandissime roui-
ne , e miserie nostre , c'abbiamo patito ne gli anni andati , ma perche dalla
paura anchora del male che ci sta sopra , intendiate , come non è mai stata , Non è cosa
ne è cosa piu pestifera , piu colma di rouine , & di crudeltà , quanto la quer piu pestife-
ra , e sia quanto si uoglia giusta , e pia . Coloro dunque , che sono illustri per
gloria di guerre ch'essi habbiano fatto , in quella cosa sono illustri , la quale
ha la sua lode congiunta con la rouina di tutti gli altri , et la quale non tan-
to partorisce amore , e benuolenza , quanto paura , e tal uolta odio piu che
mezzano , come che sempre ueramente apporti inuidia . Ma questo che ci re-
sta a dir d'Arrigo Valesi è tale , e tanto , quale , & quanto ci ha potuto ,
e douuto dare l'ottimo , e grandissimo Re di tutti , che nel far le guerre hab-
bia ottenuto somma , & immortal lode , il che niuna età mai lo riprenderà ,
e non sarà mai natione alcuna , che conueneuolmente se ne marauigli .
Percioche ritenendo egli sotto la potestà & signoria sua molte fortissime
rocche ne' confini di Fiandra , molte in quei di Sanoia , molte in quei di Mi-
lano , & alcune ancora ne' confini di Thoscana guardate con brauissimi
presidi , & accorgendosi , come niente gli mancaua oltra questo alla lode

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Dispositiō
d'Arrigo
di far pace
col Re Fi-
lippo.

di sommo Imperadore, & ch'era morto l'Imperadore, col quale forse ha-
ueua stabilito d'essercitar di continuo le inimicitie paterne, pensò ch'era
da far pace col figliuol di lui Filippo Re di Spagna, & in tal guisa farla,
che con lui si congiungesse in amicitia, & in parentela. La grandezza di
questo fatto Padri Santissimi è tanta, che ricuopre, et oscura i fatti di tut-
ti gli altri, che o in Francia, o altrone dopo la memoria de gli huomini re-
gnarono. Percioche gli altri o da ambizione, o da paura, o da i gorgidia di
regnare indotti, ostinatissimamente ritennero quel ch'egli con molto
sangue, con grandissime fatiche, & con incredibil spesa hauenuano acqui-
stato, ne per alcuna capitolazione si poterono indur mai a lasciarlo. Ma
Arrigo Valesi, di cui fanno giudicio gli huomini, ch'egli hauesse guada-
gnato ampia lode per questo, perche nella guerra fatta con Carlo Impe-
radore non perdè mai terra alcuna, & piu tosto allargò i confini dell'Im-
perio, stimò di douersi procacciar lode maggiore, se diposte le nimicitie, et
gli odij paterni, restituisse in pace, quanto hauenua occupato in guerra, &
in un medesimo tempo mostrasse, com'egli di continuo hauenua fatto guer-
ra gli anni passati, per approuare con i fatti suoi i fatti del padre, per cui
doueuaua far ogni cosa, & tolte uia le cagioni delle nimicitie, non uolena al-
tro, che mostrar apertissimamente la libera uolontà sua in quel che ap-
partenesse a far pace, & a metter fine alle continue guerre, che si faceua
no tra i Christiani, poi che per imanzi la uirtù sempre era stata legata,
mentre che o l'Imperadore potè affaticar il corpo suo, o col consiglio gio-
uare al Re Filippo suo figliuolo. O mirabil pietà o grādezza d'animo ue-
ramente reale. Con la guerra perseguitò Carlo Imperadore per far cosa
grata, & usar pietà all'anima del padre, laquale s'auisaua egli di douer
riuerire con ogni rispetto di riuerenza, con Filippo Re di Spagna fece pa-
ce, per giustificarsi, come egli non odiaua gli huomini, ma che morto l'Im-
peradore, s'era tolta uia la cagion delle guerre. Et in questa impresa, chi
non uede come piu tosto egli ha hauuto riguardo alla nostra quiete, e salu-
te, che all'utile, & al commodo suo? Percioche quantunque la Real Ca-
mera fosse spogliata, & le ricchezze di tutti i suoi fossero fornite, e perciò
non hauesse da far le spese per la guerra, egli hauenua nondimeno le forter-
ze co' presidi, e fortificate di ripari, e di bastioni, le quali erano fornite di
moltissimi, & grossissimi pezzi d'artiglierie, da poter molto ageuolmen-
te cacciare il nemico de' confini dell'Imperio, & per questo conto non bareb-
be mai in tal modo perduto quel che speso le pubbliche, et priuate ricchez-
ze s'hauenua guadagnato, & col sangue di molti Francesi hauenua con-
fermato, che anco non ue ne fosse rimasto assai per seicento anni. Ma egli
in effetto stimò che fosse impresa molto piu gloria il comandar piu tosto
a se stesso solo, che a molte nationi, le quali sotto la sua potestà s'hauenua

ridotte , il dimostrare ch'era lontana da lui quell'ingordigia di regnare , c'hanno gli altri dalla natura , e l'uincer se stesso da se medesimo , poi che il ualorosissimo nemico non l'hauēna potuto uincere , l'accettar egli quei Capitoli della pace da se stesso uolontariamente , ch'essendogli già stati offerti da altri gli hauēua rifiutati , & il lasciare amoreuolissimamente ciò ch'egli teneua , e restituirlle a coloro , de' quali ei sapeua che fosse prima . O incredibil liberalità , non mai per alcun tempo udita gratitudine . Tutte queste cose Arrigo uiuendo , & gioiendo lasciaſti , deſtribuiſti , ſpargisti , parte delle quali i nostri paſſati , come hereditaria ui laſciaro-no , parte uoi togliesti al perpetuo , & inuitiſſimo nemico Carlo Imperadore , lequai erano memoria ſempiterna delle uittorie uostre , le quali aggiunte a confini di Francia , come ſicuriſſime fortezze faceuano for-te l'Imperio paterno , le quali a uoi , & a uostri figliuoli poteuano allar-gar l'entrata , & ſpianar la uia per affalt ar l'Italia , per occupar l'Inghil-terra , e per ſoggiogar quaſi tutto il mondo , le quali riteneuano gli animi di tutti nell'officio , e nella paura , ſolo per prouedere alla pace , & all'util uoſtro , per arrecar ſalute comuneſtente a tutti i Christiani , per far uera testimonianza , come uoi ueramente erauate Re , digniſſimo di cotesto Real ſangue , onde ſiete nato , per confeſſare con la uit a , & con l'opere quel uoſtro cognome di Christianiſſimo , per dar da ueder finalmente , come uoi non tanto hauēuate innanz i a gli occhi la uoſtra , quanto la beatitu-dine de' uoſtri . Colui che non conoſce queſte coſe eſſer degne d'ogni lo-de , & di marauiglia , non dubiterò di chiamarlo un tronco , e chi le ripren-de , un crudeliſſimo moſtro . Percioche molto (preſtatemi fede Padri San-tiſſimi) molto (dico) è diſſerente la felicità uera dall'adombrata . L'una , stirpate dalle radici dell'animo le cupidità , ſolamente attende a quelle coſe che appartengono al bene , e beatamente uiuere , ſopra tutto deſidero-ſa di pace , fa che con quiete , con piaceuolezza , & con otio attendiamo a uiuere . L'altra fa che quel che non è , paia nondimeno a gli huomini che ſia , mentre ua cercando ricchezze , po tenza in bella proua , & regni , mentre mette ogn'opera d'acquistare a torto , & a diritto ciò che una uol ta ha deſiderato , noi , et tutti i nostri inuiluppa in molti trauagli , e fastidi , da' quali eſſendo noi (poſcia) giorno , e notte tormentati , perdiamo a fatto quella uera , & ſalda felicità , che noi con tanta industria procacciamo . N'uno ſia dunque (Padri Santissimi) d'animo tanto ritroſo , che non alzi le lodi di coſi gran Re al cielo ? che pia , & ſantamente non conſerui la me-moria di lui , non eſſalti l'impreſe , non faccia eterno coſi gran nome , & acerbifſimamente non pianga la tanto immatura morte , & che nel pian-to , e ne' diſpiaceri non ſia in guifa , che (di cuore e ueramente) moſtri dolo-re . Q'uesto ragioneuolmēte domanda Madama Catherina de' Medici ſua

E più glo-
riosi comā
darla fe
medesimo
ch'a molte
rationi.

La felicità
uera è mol
to diſſerente
dall'adō
brata

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

moglie, & honoratissima sopra tutte le Donne, la quale spogliata d'un tan
 to marito & Re, si è data al dolore, & alle lacrime. Questo richiedono i
 grandissimi benefici in uerso di uoi, di tutta la casa Valesia, e dell'istesso
 Re Arrigo. Questo finalmente da uoi ricerca la uostra singolar pietà
 uerso del Signor Cosmo de' Medici nostro Duca d'ogni lode, & gloria ri-
 ria ripieno, il quale hauendo sempre amato di cuore, & sinceramente ri-
 uerito l'ottimo, & uirtuosissimo Re, & hauendo con ogni segno di uolon-
 tà dimostrato di fauorire la gloria di Francia, piange di maniera la sua
 morte, ch' egli fa professione di pianger la morte d'un Re amicissimo, e con
 giuntissimo (con somma amistà & parentela) con la casa de' Medici. Così
 pia, e santamente honora la memoria di lui, ch' egli ha giudicato non do-
 uersi perdonare a spesa, & a fatica alcuna, per honorare l'esequie d'un
 tanto personaggio, così pensa, che la morte a lui, & a tutti i suoi apparten-
 ga, ch' egli habbia uoluto, che la Città hoggi sia in dolore, et tristezza. Così
 finalmente contempla, e riuerisce la uirtù, ch' egli ha comandato, che noi
 tutti ui ritrouiate in questo augustissimo Tempio, per celebrar le sue esse-
 quie. E per certo (Padri Santissimi) hanno hauuto inuidia a noi i Fati, o
 più tosto all'Europa d'una uirtù tanto eccellente, d'un animo si amico del
 l'onore, d'un si forte, & si pratico Imperadore, & si essercitato nel-
 l'uso delle guerre, che niun' altro fosse, o pochi ueramente Capitani del
 nome Christiano, i quali fossero temuti da Signori di Turchia. Percioche
 niuno dubita (Padri Santissimi) che Arrigo Valesi (ottimo, e grandissi-
 mo Re) habbia di maniera fatto la pace, col giustissimo, e satisimo Filipo
 po d'Austria Re di Spagna, ch' egli non habbia uoluto, che sia per durar
 sempre, ch' egli già non hauesse congiunto con l'animo, & col pensiero le
 sue forze, con le forze di lui, e non hauesse cacciato un bestialissimo nemi-
 co di tutta l'Europa. Ma poi che altramente è parso a Dio immor-
 tale, noi, per quanto possiamo, e debbiamo fare, pia, e santamē
 te piagniamo il tanto sfortunato caso, il grandissimo be-
 neficio, che uiuendo ci diede, e morendo confer-
 mò la pace, laqual fece con Filippo Re di
 Spagna, cioè con tutti i Christiani,
 uolentieri abbraciamo, et di lui
 con ogni beniuolenza, e
 carità ci ricor-
 diamo.

ORATIONE



ORATIONE DI M.
FRANCESCO ROBORTELLO
DA VDINE.



ARGOMENTO.

ESSENDO l'anno MDLIX. morto l'Imperador Carlo Quinto, M. Francesco Robortello eccellente huomo a dì nostri, recitò la presente Oration funeral nel Collegio di Spagna in Bologna, nellaqual egli con molta eloquenza dimostra qual fosse la virtù & qual il valore di quello Imperador fortunatissimo & grande.



I ACESSE a Dio, Signori di Spagna, che per la molta riuerenza, ch'io porto all' Imperador Carlo, & a tutta la casa d' Austria, & per l'incredibil desiderio, che mi spron'a raccontare di uostra commissione in pubblico, & a prouare quali & quanto siano uere le lodi di lui ; la Natura m'hauesse concesso tanta eloquenza & politezza di dire, quanta io m'accorgo in questo tempo essermi necessaria, & quanta la materia ne richiede, perciocche io spererei hoggi in tal maniera di questo soggetto far parlamento che a tutti noi darebbe sodisfattione. Ma si come da prima io non ho comportato, che noi mi confortiate o preghiate a rinnuar la memoria di questo eccellentissimo Imperadore, o a celebrar le uirtù, delle quali già per tāti anni appresso di noi è stata così gran fama, sen- do io a ciò di mia uolontà forte inclinato, & però benignamente hauendo ui conferito in questa impresa l'opera & la diligenza mia ; così hora non pur non u' barei lasciato di me prender tale opinione, sendomi io sempre accorto quanto honoratamente di me ui siate promessi, ma ne anche in modo alcuno sospettare ch'io fossi atto a sostener tanto carico. Tuttavia hauendo lodato molti anni adietro nella Città di Lucca per pubblico par-

ORAT. DI DIVER.

V

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

tito de' Lucchesi, la moglie di lui Madama Isabella Imperatrice morta, & piu uolte hauendo predicato le lodi di lui anchor uiuo, non ho uoluto patire di non lodare il medesimo morto, & di lasciarmi pregare in uano da uoi, i quali m'aueggio, che mi siete amicissimi, e a i quali per molti grandissimi benefici uerso di me sommamente sono obligato. Et che ha-rei mai fatto io da qui immanzi per lui, per la molta stima in che sempre ho tenuto il grandissimo Imperadore, & perche il nome suo da tutte le genti di continuo è stato riputato eccellenzissimo & glorioso? O uoi per li uostri meriti uerso di me per l'auenire che sareste aspettato da me, se io nello spiegarui i fatti del uostro ottimo Re & Imperadore, non u' hauessi fatto dono dell'opera mia? Doueua io far proua forse di persuaderui, poi che giornalmente siete usi a sentirmi ragionare in questo uostro Collegio di uarie cose, di non hauer tanta forza di dire, ne tanto essere esser citato, ch'io non potessi parlar qualche poco della somma uirtù & della singolare eccezzionalità del uostro Re & Imperador Carlo? a uoi in uero per amor de' quali senza alcuna eccezzione di luogo, o di tempo debbo fare ogni cosa, non ho uoluto mancare in cosi gran dolore & pianto nostro. Ma state di questo animo, Signori di Spagna, di tutto ciò, che o già soleua proporsi a quelli antichi essercitati in questa maniera di dire, o che hoggi anchora si suol proporre agli huomini di questa nostra età eloquentissimi, non u' è stato, non u' è ne anco, ne imaginarsì puo impresa maggiore ne piu difficile, quanto, non dirò raccontare a pieno le cose fatte di Carlo Quinto Imperadore fortissimo & sapientissimo di quanti mai furono, percioche elle sono infinite, ma con breue discorso mostrare quanto siano lodevoli & quanto eccellenti, ilche è molto piu difficile. Percioche s'elle solamente s'hauessero a raccontare senza ornamento, il rimanente si potrebbe rimettere al giudicio di chi legge, ma hora non s'hauendo a narrarle tutte (poi che per gran parte ne siete benissimo informati) anzi hauendosi a dimostrare in questa oratione la dignità & la grandezza di quelle, non sono io fuor di me a credere di poterle spiegar tutte in cosi poco spatio di tempo, sendo ell' tante & tali? Nondimeno sommamente uorrei, Signori di Spagna, parlar di qualche cosa degna di maraviglia di questo celeste & divino Signore, poi che di carità & di pietà uerso Cesare uoi non cedete ad alcuno, & di continuo uoi sopra tutti l'hauete honorato, non pur come ottimo Re, ma anchora come Padre & amplificatore della dignità uostra, si per uostro amore, percioche non era chi piu da lui fosse riputato, quanto erano coloro, i quali in questo celebratissimo Collegio fossero allenati & ammaestrati, ne si uoleua mai seruire ne' governi delle prouincie, & nell'ordinar le leggi dell'opera o del consi-

Carlo V.
fortissimo
& sapientis-
simo Impe-
rador.

glio d'altri , si anchora per cagion mia , poi che sempre sono stato de-
uoto della possessio[n] & della Maestà di tanto Imperadore . Ma in effet-
to d'ogn'intorno tutte le cose da molte difficultà sono accerchiare . Per-
cioche tanta è non pur la moltitudine & la grandezza , ma ancor la
uarietà delle cose propostemi , che principally io mi diffido , cono-
scendo la mediocrità del mio ingegno , di poter ciò condurre a fine , come
che io non neghi molto & per lungo tempo essermi essercitato in que-
sta maniera di dire , dopo non penso che sia alcuno , quantunque mol-
ti ue ne habbia da piu di me in orare , ilquale possa con qual si uo-
glia nobile & graue oratione adornare le grandissime & chiarißime
uirtù , & i moltiſimi & illustri fatti di questo sommo Imperado-
re . Piu ha fatto in un giorno , hauendo regnato quaranta anni interi
Carlo Imperadore , che qual si uolesse bene accorto & diligente non po-
trebbe scrivere in un mese . Et se io hora uolesſi riandare & a dilungo
ſpiegare l'impreſe fatte di alcuno di quei ſuoi Capitani , che ſotto il no-
me di lui fecero le guerre , mi ſgomentarei , & mi diffiderei di poter ſo-
ſtenere coſi gran carico . Hora dunque douendosi render ragione di tut-
ta la ſua uita , & raccontare l'impreſe di lui , che con la ſcorta di ſe ſtessa
& con la fortuna ſua fece moltiſime guerre , & molte in diuersi luoghi
nel medeſimo tempo da altri ne fece fare , la cui prudenza & equità co-
ſi nel frenare , come anchora nell'ordinar le Città fu tanta , che hoggi
nonpur molte prouincie del noſtro mondo , ma un'altro mondo ubidifeſe
& oſſerua gli ſtatuti & le leggi di Carlo , la cui uirtù fu tanta , che
uinfie l'opinio[n] d'ogniuno , & uantaggiò la gloria de' paſſati Impe-
radori , ilquale rinonò la quaſi traſlaſciata uecchia disciplina di guer-
reggiare , fa di mestiero che io ſia d'animo tanto confuso , che non ſap-
pia onde conueneuolmente habbia da cominciare , ne a qual fine mi
debbra indirizzare . Et che non ha potuto fare in tanti anni coſi poſ-
ſente Imperadore , di coſi grande ingegno , & di coſi eſtrema dili-
genza ? Che non ha egli fatto ? o quando piu toſto ha messo tempo in
mezzo nel far qualche coſa ? Volete dunque , Signori di Spagna , ſe
la mia pietà uerſo Cesare ſufficientemente non puo difendermi , per-
cioche altro è honorarlo , che lodarlo , come che non ſi lodando , poſ-
ſa honorarſi , che di quanto ſol mi rimane , io mi ſalui ſotto l'autto-
rità uoſtra ? Et io il farò non tanto uolentieri , quanto forzato . Ma
di questa ſol coſa ui prego , che uoi ciò non iſfuggiate , & a me che
per amor uoſtro , per la ſomma pietà , & riuerenza uerſo la caſa d'Au-
ſtria , & per l'incredibil marauiglia delle moltiſime & grandiſſime uir-
tu[u]dini dell'ijfello Imperador Carlo mi ſon moſſo , in tal modo preſtiate il fauor
uoſtro , & affine che gli huomini non credano , ch'io ſia ſtato anzi ardiſto .

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

che desideroso di compiacere a uoi, de' quali per molti rispetti, come io debbo, tengo gran conto, in tal modo col testimonio uostro mi solleviate, che se anco io mi perderò, e mancherò sul piu bel dell' oratione, essi conoscano come io dalla grandezza del peso, il quale anco a' preghi uostri, & non per temerità alcuna m'ho tolto addosso, sono stato oppresso. Mi sbigottisce ancora molto l'espertazione di coloro, che qui sono alla presenza, & che io ueggio insieme in gran numero adunati, percioche sempre ho tenuto molto gran conto del giudicio de gli huomini segnalati, & uolendo io sodisfar

Cosa prude te tener loro, se posso, non mi trouo in questo tempo cosa piu contraria, quanto l'oc-
conto del pinion d'essi. M' hanno uido (credo io) piu volte in publico discorrere con
giudicio de animo libero & con gran diligenza intorno all' arte del dire. Ma, o Dio
gli huomi immortale, la uirtù, & l' innumerabili proue dell' innuito Carlo Impera-
dore auanzano di gran lunga ogni arte. Altri, che lodarono i loro, mol-
te uolte, per mostrare d'hauer bello ingegno, si finsero piu cose, & fecero

copiosa la loro oratione. Io se niente tralascierò di quanto ogniuersa esse-
re stato fatto dall' Imperador Carlo, et se non racconterò fino al fine il tuo
to, entrerò in sospetto di parer pouero di parole, o ancora poco diligente et
schietto. A coloro, per fargli riputar buonissimi, come non furono, giuò
l'arte, a Carlo, per farlo comparir tale qual fu, malageuolmente puo so-
disfare alcuno del tutto con la natura, ne con l'arte. Ma perche io non du-
rerò fatica a mostrarui quanto grandemente ui possa prouare ciò che ho
da dire, non douendo io parlar di fintioni, ma di fattioni, ne di cose incogni-
te, ma di notissime, & molte uolt e ui pregherò che confede me ne ram-
mentiate, & ui domanderò se io a bastanza habbia parlato di quanto,
o hauete ueduto uoi stessi, o hauete inteso da chi u' è stato, c' habbia fatto
l' Imperador Carlo, e oltra di ciò a guisa di poco buono histrione o balle-
rino sarò forzato a domandarne perdono, non tanto mi riputerò atto glo-
riosò a sostener tal carico, quanto a caderui & rimanerui sotto. Percio-
che non tanto son uenuto a ragionarne guidato dalla speranza d'acqui-
starne questa lode, se acconciamente harò espresso tutta la uirtù dell' Im-
perador Carlo Q uinto, e così harò narrato tutte l'imprese fatte daiui,
come anco harò procurato che per lo mio dire tutti sappiano quali &
quante elle siano, quanto priuo d'ogni sospetto, ch' altri a ragion non pos-
sa biasmarmi, se ciò non harò potuto compitamente fare.

Principio templo tutta la uita dell' Imperador Carlo, & fra me stesso uado pensan-
dola quanto gran cose con ualore, con temperanza, & con prudenza in ca-
sa & fuora egli habbia fatto, quante persone con la sua clemenza habbia
saluato, a quanti & molti habbia restituito i regni, a quanti & molti an-
cora habbia donato premij, quante uolte della battaglia con uittoria si
sia partito, quanto spesso habbia fatto proua con grandi spese di conser-

uar la religione, & gli antichi ordini & costumi de i Padri, di suegliere da gli animi de gli huomini la peruersa opinione, & che è importantsimo, di difendere la dignità & la maeſta della Santa Romana Chiesa, quanto a lui sempre in ogni attione la fortuna sia ſtata fauoreuole, di quanti beni dalla natura ſia ſtato dotato, finalmente con quanta lode per tanti anni a tanto diuerſe nationi habbia ſignoreggiato, tanto uari Regni, & anchora il Mondo muouo per così lungo tratto di mare tanto da noi ſeparato habbia tenuto in gouerno, & con ottime, & Santifime leggi alla pietà, al culto di Dio, & a tutta la uita ciuile, dalla quale era lontaniffimo, l'habbia introdotto, quante & molte Provincie in pace habbia rimesſe, a quante & molte habbia la libertà reſtituito, di quante, & molte Citta habbia leuato i danni, che per le continuoſe ſedizioni u'eran nati, & l'habbia mutate in migliore ſtato, & con quanto gran fede & animo ſchietto tutte le coſe habbia maneggiato, io uengo talmente in queſto parere, che egli non pure chiamar ſi poſſa beato; ma anchora auor di modo beatissimo. Socrate huomo ſapientiſſimo, domandato da alcuni, ſe il gran Re de Persi poſſe beato? riſpoſe. Poſſo io affermar di lui, o ſaper coſa alcuna, ſe non ſò quanto ei ſia buono, & ſio non ho mai parlato ſeco? Voi, uoi Signori di Spagna io chiamo testimonii, uoi conſtituifco Gindici, uoi bramo che mi ſiate arbitri di quanto ho da dire. Voi hauete ueduto Cesare in uolto. Voi piu uolte hauete ſentito Cesareauellare, piu uolte l'hauete ueduto andare, ſedere, ſtare, combatteſre anchora & confortare i ſoldati, & andare alla battaglia. Ditemi dunque, ditemi, ſe uoi ſtimate che Carlo Imperadore ſia ſtato beato? o altri di lui piu beato? Vienendo egli ancora chi non barebbe hauuto animo di chiamarlo beato? ſentendo il ſuo parlare conforme a i coſtumi, uendendo al ſuo parlare l'opere eſſer ſimili, & con l'opere confrontrarſi tutta la uita di lui? il cui ualore lo liberaua dalla paura, la cui temperanza lo diſtoglieua dalla libidine, ilquale contra la fortuna ſempre era apparecchiato & armato, ilquale tutte le ſue coſe fece honoratamente, con fermezza, con grauità, & con honeſtā, in modo che non ſe n'hebbe mai da pentire? Coſtui dunque non chiamerò io non pure auenturoſo, ma ancor beato? Da queſta fonte boggi deriuera il parlar noſtro, con le ſue dunque & proprie ragioni, ſ'ha da maneggiar queſta impresa, co i detti & fatti di lui tutta la felicità ſ'ha da moſtrare, percioche niuno indicio ne ne ha piu chiaro, niuno maggiore, & niuno argomento piu certo. Ma ne anco da tutti i detti o fatti ſolamente ſ'ha da contemplar Cesare; ma da certa ſalda continuatione & coſtanza, atteſo che ſempre egli era auenzzo a parlare di quanto è proprio d'un'animo grande & alto, ſempre maneggiava quelle coſe, che noi ſappiamo eſſer diſcese dalla uera uirtù.

Detto di
Socrate
quāto alla
beatitudi-
ne del Re
de i Persi.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Quando io ho chiamato Carlo beato, Signori di Spagna, non sia chi creda ch'io uoglia ciò inferire della uita sollazzeuole, & d'ogn'intorno ripiena di tutte le sorti di delicatezze; ma della uita trauagliata, faticosa, & piena di sudore. Credo c'habbiate udito di quel Xerse Re de i Persi, il quale fendo ricchissimo di tutti i beni di fortuna, propose premio a chi gli hauesse trouato qualche nuova maniera di piacere. Che? trouatala, stimite uoi ch'ei fosse contento? anzi di mano in mano cercaua d'un'altra, perciocche tanta era la sua libidine, che non si poteua mai satiare, & quanto più piaceri ne trabeua, tanto più ardente mente ne desiana. L'animo di Carlo Imperadore era pacifco & quieto, & però non usava mai di bramar cosa alcuna lasciuia, non era delicato, non hauera appetito, non s'insuperbia per souerchia allegrezza, & niente mai fece con uiltà, ne con paura; ma era fondato sul uiuere honestamente & con costanza, per tioche non pure in opinione egli hauera abbracciato la uirtù; ma in tal guisa s'era in essa ammaestrato, che benissimo uoleua, poteva, & sapeva quel ch'era d'ufficio di sommo Principe, anzi non barebbe potuto uolere altramente, ch'ei uolesse, ne altramente barebbe uoluto poter, ch'ei potesse fare, come che gli fosse stata data l'elettione. O ammirabile uirtù di Carlo, o costanza da esser celebrata. Noi habbiamo inteso, che Dionisio Re di Cicilia in quella grande abundanza di tutte le cose, fu temperato nel uiuere, uigilante nel gouerno delle Città, & astuto nel reggere i popoli, & nel ritenergli in ufficio e in fede; ma per natura tanto maluagio e ingiusto, che non pareua nato per salute; ma per rotina de gliuomini. Era egli dunque sicuro da tradimenti de i suoi, ch'erano sotto la sua Signoria e'l suo Imperio, con la sua uigilanza; ma non eran sicuri dalla crudeltà di lui, coloro che gli eran soggetti, uegliaua esso, non per saluare i suoi; ma per potergli più ageuolmente rouinare, fendo egli no shigottiti, sgomentati, e scarsi di partito. Che starò io a raccontarui la uita incostante, i diuersi, & però difforni costumi di Tiberio Cesare? già non pareua che in lui fosse una sola & semplice natura, non una mente; ma doppia, & disimile, l'una che lo cacciaua al male, & l'altra che incitava il medesimo alla uirtù & alla gloria. Vi fu nella uita di lui qualche cosa notabile; ma nella uita di Carlo Quinto non u'è stata attione, la quale non sia lodeuole & honorata, & non pure con riputatione et con honore; ma ancora sempre, & in tutta la sua uita, & per tutto maneggiò ogni cosa perciocche questo sommo Imperadore hauera una nobile, & totalmente diuina eccellenza di mente, nellaquale u'era quella mirabil possanza di ragione, & di tutte le uirtù, le quali fendo in lui raccolte insieme, non comportauano che i costumi & l'attioni di lui discordassero, & faceuano ch'egli sempre fuor di modo bramaua & fauorua l'honesto. Se così

Deono di
Sectio
duo alle
Pemtium
re gel Re
de i Persi

Nella uita
di Carlo
non è cosa
che non sia
lodeuole,
& honorata.

ritratti de gli animi, come de i corpi si potessero ueder con gli occhi, si come da i uit y si uede naser disconueneuol bruttezza, laquale ha gran forza d'allontanar da se gli animi, cosi dalle uirtù uedereste naser certa bellezza, che con alcuni atti marauiglosi tira a se le menti de gli huomini; ma perche ho io detto, che ciò non si uegga? Anzi pure, Signori di Spagna, niente è che piu manifesta & chiaramente si uegga che la fortuna stessa. Gl'huomini buoni & saui, ne i quali rimiriamo, & co i quali partiamo, sono certi ritratti delle uirtù, & ne uolti loro si discerne la uera faccia d'esse. L'Imperador Carlo era desto, ardito, & industroso, & in lui si scorgeua il passeggiare, il moto del corpo, ogni atto, & ogni stato con ogni conuenenzia di natura. Et essendo stata la uita di lui colma sempre di tutte le uirtù dell'animo & del corpo, & di quelle uirtù che a paragone della natura d'uno ottimo Re & eccellenfissimo Imperadore sono grandissime, niuno marauigliar sì debbe, in che modo egli habbia potuto auanzare tutti i passati di gloria, & d'imprese fatte. I Contadini, i mercatanti, i serui, gli huomini priuati, i Senatori, e i Signori, se fanno proua d'acquistar lode, fa di mestiero che ciascun uiua secôdo la sua natura. Hor che debbe fare un sommo Principe, un grandissimo Re, & un potestissimo Impadore. Ha egli ancora il model della uita & della natura sua,

La bellezza della uirtù tira a se con atti marauigliosi le meti d'gli huomini.

secondo il quale ha da uiuere, perciò che egli è composto di somme & grandissime uirtù cosi dell'animo, come del corpo. Si come era Carlo pronto di animo a far de' fatti, così era pronto di mano & di corpo. Era prudente in consigliare & prender partito, non meno che ualorofo & forte in condurlo a fine. Si come egli poteua ageuolmente lasciare andar tutti i piaceri, i quali rendono l'animo fiacco, così facilmente poteua seguir la fatica, che rende l'animo e'l corpo insieme robusto & gagliardo. Si come egli sapeua fare scelta de' buoni & de i rei, & a ciascuno restituire il suo, così usava di uoler male a gli scelerati, di fauorire i buoni, & di lenar uia a tutte le differenze. Sempre in lui le uirtù dentro stauano desto, & essendo ciò particolare ufficio di ciascuna, tutte a una a una faceuano essere faticosa la natura di lui. Sempre la sua liberalità per di fuora gettava l'occhio a qualche cosa, sempre la sua clemenza come da una uelletta guardava, sempre il suo ualore spiaua d'ogn'intorno guardando, in che potesse essercitar le sue forze. Hauena poi le parti apparenti, che poteuano seruire, la gagliardia del corpo, i saui e incorrotti sensi, la uelocità, & la sanità, con le quali era accompagnata infinita somma d'argento & d'oro, & la abondanza di tutte le cose, intanto che quanto elle di dentro uegghiando guardauan di fuora, queste rendendo ubbidienza a comandamenti, & osseruando il cennio d'esse tosto ogni cosa conduceuano a fine. V' à hora tu, & paragona con l'Imperador Carlo gli Re insingardi, poltroni, & sem-

Il Principe ha il model della uita, & della natura sua, secondo il quale ha da uiuere.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

pre dati a i piaceri, poi che essi non pur non bramarono ne uirtù, ne honore; ma ne anche ne uidero pure un picciol lume d'essa. Eglino uiuendo, abondauano di delicatezze, & questi con la fatica confermava l'animo, e'l corpo. Nell'animo di coloro ui si rappresentauano dishoneste imagini, & nella mente di costui ui stantiaua sempre il ritratto dell'onore. Essi inclinatisimi a piaceri, & egli ingordissimo d'honesta gloria. Tutto l'impero dell'animo loro correua alla libidine, & tutto il corso & la furia del l'Imperador Carlo era straportato all' lode. Eglino in spalliere dipinte, in palchi dorati, in arazzerie tessute, in magnifiche opere, in argento & oro lauorato stimauano che fosse il fondamento della uita beata, & questo nostro si recò a grandissimo scorno il partecipar pure un poco di simil uita. Ma perche agguaglio io il nostro Cesare a questi infingardi? Vn sol giorno per Dio della uita di Carlo Quinto, possiamo riputar da più lo è da più che tutte Petà di molti chiari huomini, percioche quando mai risfò l'inuitta uirtù, la singolar clemenza, & la somma prudenza di lui di dar qualche saggio della sua generosa eccellenza? Il giorno mi uerrà mem se io uorrò ogni cosa raccontare, ma pure in tal maniera tempererò il mio parlare, che non potendo io dire ogni cosa, & come n'hardò dette poche, a' sai auanzadomene, uoi nondimeno comprenderete ch'io n'hardò detto molto conuenientevolmente. Hora, hora, Signori di Spagna, dourei chiedere a Dio la uoce di ferro, hora dieci lingue & dieci bocche, per poter raccontare tutti gli ornamenti delle uirtù che furono in Carlo Imperadore Re nostro. Imagineateui alquanto ne gli animi nostri (che non puo esserla più gentil cosa) & presupponeteli di uederuelo innanzi a gli occhi. Dentro ui è un choro di uirtù, come di belissime donzelle, & nell'animo di Cesare ui risiede la pietà, la piaceuolezza, la liberalità, la benignità, la fortezza, la giustitia, & la clemenza. Euui una scambieuole congiura, & certo consenso di tutte queste, le quali ubbidiscono al comandamento della ragione, cioè di Cesare. Vedete hora in che modo hor questa, hor quella, hora molte, hora tutte, a guisa di serue, sono in ufficio, & sempre fanno qualche cosa lodeuole, & honesta, sempre stanno insieme, & danno aiuto l'una all'altra. La giustitia molte uolte non potrebbe esuire lo ufficio suo, s'ella non hauesse per compagnà la fortezza, & con essa la pietà, & la clemenza. Fra queste, a guisa di Reina, sta la ragione, queste così congiunte, sempre con Cesare faceuano la guardia in campo, & nelle Città gli stauano d'intorno, in Senato, & in giudicio eran seco, ne mai da lui s'allontanauano. Con lui cenauano, si lauauano, definauano, caminauano, dauano giudicio, ordinauano leggi, et erano partecipi di tutti i consigli, & di tutti i ragionamenti. O bellissima schiera, o diuin choro, Ho io detto ch'elle furono con Cesare? Ne ancho hor ch'egli è morto, senza

senza esse. Ma come ho detto morto? Viue Carlo Cesare, & uiuerà secoli innumerabili; percioche egli uiue in cielo, doue è la uera uita, & gode felicità grandissima & perpetua, et d'alto ci rimira, mentre noi celebriamo la memoria di lui senza lagrime, & senza pianto, & chi tale & tāto Re piagnerebbe? Ma egli ha hauuto qualche suentura? egli è anchor beato. Dopo morte ha lasciato la uita? ma ei uiue & fiorira sempre senza mai morire. Ma noi siamo priui dell'ottimo Re nostro. Egli ci ha ancor lasciato il figliuolo. Et di che maniera Dio buono? simile a lui, forte nel sopportar le fatiche per la salute comune, costante nel mettersi a rischi per amor della uirtù, prudente nello elleggere i buoni, giusto nel rendere a ciascuno quel ch'è suo, desto, ardito, ingegnoso, tutto dato alla gloria & all'onore, di niente altro bramoso che di lode, liberale, clemente, pietoso, & inuitto, nel cui consiglio, & nella cui prudenza l'Italia, & l'Alemagna per la gran parte, la Spagna, la Sardigna, la Cicilia, l'Inghilterra, questo nostro mondo, & quell'altro nuouo anchora s'appoggia. A Dio piaccia, che sì come Carlo è beato, & gode sempiterna uita, così egli noi felicemente difenda & fauorisca, & essendo caro a Dio ottimo grandissimo, noi & tutte le cose nostre, gli altari, le Chiese, le Città, i Porti, le mogli, e i figliuoli a lui raccomandi, & da lui per tutti noi, per lo Re suo figliuolo, & per lo nipote Carlo fanciullo impetri la sicurezza, & la salute. L'impererà, crediatemi; percioche sì come per la pietà, per la religione, & per la giustitia sempre è uiuuto carissimo a Dio, così hora dopo morte s'ha da credere che l'Imperador Carlo sia da lui amato, & questo ue ne puo essere certissimo indicio, che fino a qui ogni cosa al uostro Re felicemente è riuscita, & per la somma gloria & felicità non gli manca niente. Se pare ad alcuno ch'io parli di cose alte & diuine, di gratia mi perdoni, perciocche io parlo di Cesare, il quale per dignità in terra è uicinissimo a Dio, ragiono di Carlo Quinto, il quale solo per ogni memoria debitamente ha da esser riputato fortissimo & ottimo. Non puo il mio ragionamento, se si parla di tale & tanto Imperadore & Re, esser basso, la mia mente sempre si lieua più in alto, & l'animo s'erge, & lungamente si separa dalle cose basse, quanto più lungi si distende la mia cominciata Oratione sopra le somme uirtù dell'Augustissimo Imperadore. Niente non pur di uile, ma ne anchora cosa mortale, o caduca mi uiene in fantasia. Tutte grandi, tutte diuine, tutte senz'celesti le cose, ch'io raccolgo in mente. Facesse Dio che non mi mancassero le parole, con le quali tutte le cose, secondo la dignità loro, potessero spiegarsi. Mi mancano, mi mancano in uero, ne me ne maraviglio, perciocche quale ha tanta facoltà, quale tanta possanza, quale così gran forza di dire, che possa, non dico inalzare, e illustrare narrando, ma ne anche a bastanza esprimere l'inuita uirtù, il diuino in-

Qualità et
uirtù d'I RE
Filippo fi-
gliuolo di
Carlo V.

gegno, la celeste mente, la somma pietà, clemenza, fortezza, tempeanza, benignità di Carlo Quinto Trionfante, grandissimo, pio, felice, Imperadore, & Re, conservatore, padre, & tutore di tante nationi, di tante Città, & di tanti popoli? L'animo di Carlo Quinto, perciò che non si debbe il medesimo dire di tutti gli Re & Principi, pare che ueramente fosse cauato della mente diuina. Era dunque senza paura, senza speranza, senza libidine, & senza allegrezza. In lui sempre era piaceuolissima pace, niuno non pur uelemente, ma ne anchora picciolo sdegno. Perche non solo era atto ad apprendere ogni uirtù; ma ancora da Dio ottime grandissimo in tal maniera fatto & formato, perche la terra hauesse uno ne i più traugliati tempi, il quale potesse soccorrer all'afflitto mondo, e medicare l'infirmità de i mortali, cioè ritener la furia del crudelissimo nemico, lenar uia le seditioni, suegliere i uitij, correggere i costumi, & estirpare i maluagi. Ilche così è riuscito. Torniui a memoria di quale imperio ei si inuestisse, pensate di nuono, come ei lo lasciasse, quanto grande, quanto colmo di riputatione, & quanto spogliato d'ogni trauglio. Et s'ad alcuno pare che queste imprese con gran tumulto si siano maneggiati, questi di gratia pensi, come l'importanza di tante cose non si poteua negoziare con punto minore strepito. Ouero dunque l'Imperator Carlo Quinto ha da esser riputato solo beatissimo fra tutti, quanti ne son mai stati, ouero niuno altro s'ha da creder che sia degno di questo nome. Ma perche questo nome di beato in diuersissime parti s'estende, & di molte è composto, però se sempre le cose riussissero felici, Cesare non barebbe mai potuto mostrar la fortezza, ne la costanza sua. Fa di mestiero che ui rammentiate, come questa uita che noi uiuiamo, è piena di disagi & di miserie, & che in essa, come nel mezo del mare, sorge di continuo qualche tempesta, dallaquale con non picciola fatica l'uomo si puo schermire. Ma sì come gli huomini uolgarmente dicono che l'far mercantia è di guadagno, non perche sempre non ui scapiti, ma perche molto maggior ne vi sulta il guadagno, mediante il quale a pena quella si possa chiamar perdita, & abondante ricolta si chiama quella, non che non habbia hauuta la tempesta & la rouina de i uenti; ma che per la maggior parte sodisfia a i desideri del contadino, così hoggi io ui metto innanzi a considerar la felicità di Cesare, non quella che talhora fu interrotta da qualche suetura, laquale se ben fu grande, non però fu tanto graue, che lo potesse opprimere, o che egli con la grandezza dell'animo suo non la potesse soffrire. Io ui propongo uno Imperadore forte, costante, apparecchiato contratti tutti gli impeti di fortuna, & fondato sul suo giudicio. Ma uorrei che faceste questo proposito in noi, che le uirtù senza la uita beata non possono stare; ne la uita beata senza le uirtù. Nel numero di que-

Accenna
forse la co-
sa d'Algier
ri, & la sua
fuga, o la
perdita del
l'esercito
a Mez.

Se è la grandezza dell'animo, la fortezza, la costanza, & la pazienza. Come dunque barebbono elle potuto sodisfare interamente al debito loro, se Cesare non hauesse hauuto qualche auuerstà, o qualche disastro? Che diremo dunque? ch'egli non sia beato? anzi beatissimo, poiché in lui niuna uirtù potè stare otiosa, & massimamente quelle che porgono aiuto a gli huomini contra la fortuna. Imagineatevi nell'animo uno, a cui non uenga mai disgratia alcuna, questi non sarà forte, quest'non sarà costante. Vedete di quanto gran lode ei qui resti spogliato. Che se ad alcuno di noi fosse dato l'eletta, di non hauere a esser trauagliato da male alcuno, che uorreste piu tosto, o non hauer lode di costante senza pericolo, o esser chiamati forti & patienti nelle fatiche con pericolo? Ma perche ho io detto nelle fatiche? non sancho che sia fatica gli huomini forti. Quando Cesare una uolta s'era risoluto a soffrire, ageuolmente portava ogni fatica, & con incredibile animosità, & impeto, come alla grandezza d'un peso, ui faceua contrasto, ne comportava di lasciarvisi cader sotto. Ma egli per se stesso si solleuava, & con l'intentione dell'animo caecava ogni carico di fastidio. Vengani a memoria, Signori di Spagna, Hercole, o Theseo, se eglino già da loro si fossero spregiati, ne hauessero confermato ne i pericoli l'animo loro con la speranza di gloria, laquale di continuo stava fissa nelle lor menti, ouero oppressi & morti farebbono caduti, ouero si sarebbono mesi in fuga, ne di loro ce ne sarebbe uenuta la fama. Delle colonne d'Hercole, l'una delle quali già quel gran barone per termine delle sue fatiche nell'ultima Spagna, & l'altra in Barberia sul lito del mare Oceano hauera piantato mentre uisse, affine che da ciascuno potessero esser uedute, come per memoria della uirtù sua, già fino da fanciullezza n'hauera non pure uido parlare; ma anchora hauera ueduto, come moltissimi l'hauerano passate col fauore dell'angolo suo, quasi di nuono Hercole. Facendo egli dunque ogni opera d'imitar la uirtù di lui, ch'ei sempre hauera innanzi a gli occhi, in tal maniera si ammaestrò, & contra ogni impeto di fortuna si armò, che ne per alcuna fatica potè mai indebolirsi, ne per grandezza di pericolo alcuno sgomentarsi. Perche sendosi egli con grande sforzo d'animo contra ogni disturbo rileuato, come se non hauesse durato fatica, lieto vincitore, & triomphante ritornaua a suoi, non già con insolente allegrezza menando festa, ma con moderata contentezza hauendone piacere. Quanta sodisfattione, poiché in tutte le cose auuerse & contrarie u'hauera aggiunto il suo sforzo, pensate voi, che ci fosse usato di prendere da questo, che nientemai faccia con uiltà, ne con paura? fra se stesso egli parlava, dase

La virtù
senza la ui
ta beata nō
possono sta
re, ne la ui
ta beata sē
za la uirtù

Gli huo
mini forti
non fanno
che cosa sia
fatica.

signor si
usq ad nou
obagi ih si
ellib am
ollos matis
louina

signor il
magist
mi fons
q roba eq
obagis ih
louina

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

stesso s'inanimiuia , ne di conforti , ne di consolatione altrui gli facena mestiero ; ma egli da se solo consecreto parlamento si consolava . Vent' anni auanti , sendo egli in fiore dell' età sua , perde la moglie Madama Isabella Imperadrice , la quale molti anni con lui in molta concordia era uiuita , & ciò fuor di tempo , mentre egli lungi da lei era occupato in fare una importantsima guerra a Marsilia . Era egli per alborra in campo , ritemne le lagrime , & con molta costanza fece resistenza al dolore . Accorgeuansi i soldati del dolor suo ; ma tacitamente si stupiano , ch'egli fra così gran dispiacere non hauesse pianto pure una uolta , stauasi col medesimo uolto , & col medesimo desio di combattere , senza alcun grido , & alcun lamento . Percioche egli da se stesso si comandava , & sì come sapeua preualerisi dell' elmo , dello scudo , della corazza , & dell' altre armi contra i nemici , così haueva anchora imparato armarsi contra l' assalto di fortuna , con la ragione , con l' animosità , col discorso , & con la fermezza dell' animo , delle quali chi non è armato , anchorche fosse accerchiato da grossissime schiere di caualli , & di fanti , cade le più uolte , ne mai dal suo gran danno puo rileuarsi . Non ha paura di spade la fortuna , non si sbigottisce per le lance de i soldati , anzi stracorre per mezo le schiere degli huomini armati , & dà l' assalto alla più secreta fortezza dell' animo . Ma con quali arme ella potesse ributtarsi , molto prima Carlo Imperadore l' haueua imparato . Non pur dunque ritenne le lagrime ; ma commosso un pochetto , come auuieue in una subita percossa . Inalberate (disse) o miei soldati l' insegne , & andiamo contra al nemico , per ributar gli addosso questa infelicità nostra , perchè alla morta Isabella sodisfaremo poi de i meritati honori . Con egual grandezza d' animo fece resistenza alla fortuna in Africa , quando le nauj da carico , & le galee cacciate dalla burasca , & dal furor de i uenti al lito , altri ruppero , & altre ributtate in mezo al mare s' affondarono . O che fracasso di remi , & d' antenne . O quante gridas , & pianti d' huomini . O che moltalità di soldati . Se essi simontauano , era forza batter ne nemici , ch' erano sul lito , se nò esser battuti dall' onde . Che s' doueuano nuotare ? perchè dal crudelissimo & sfegnato nemico non pur fussero fatti prigionier , ma anchora tagliati a pezzi ? doueuano affogar nell' acque ? strano passo ; ma molto più comporteuole sarebbe stato , se , cosa che non era lor concessa , glorioſamente in campo hauessero potuto morire , tuttavia se hauessero posto il pie in terra , uedeuano di haueare a esser subito ammazzati , per la forza grande del freddo non poteuano tener l' armi , come tenere ? l' haueuano eſſi più tosto gettate uia , per essere più spediti a nuotare , & tolta loro questa speranza di quale animo pensare

L' impresa
d' Algieri
doue l' Im-
perador pa-
ti grande-
mente.

uoi che fossero? Cesare intanto co' suoi, tormentato da grandissime & assidue pioggie, & dal temporale freddissimo, a pena poteua fermare il piede, o fare orma in luogo alcuno. Eranii d'ogni intorno smisurati deserti & tali, che a uincitori stessi lieti per la uittoria barebbe potuto leuare ogni piacere, non che porgere alcuna speranza di salute a trauagliati, & morti di fame & di sete. Sendo eglino arriuati in luogo sicuro da nemici, Carlo stando sopra un rileuato bastioncello confortò i soldati, & non pure non lasciò crescer piu innanzi il dolor d'essi, ma ancora del tutto lo cacciò uia, le grida piene d'allegrezza, & certo maraviglioso ardir de' soldati gli fecero fornire il parlamento, & hauendo egli commesso che i caualli & tutte le bestie s'ammazzassero, perche i soldati con questo cibo potessero cacciar la fame, esso fu il primo a scannare il suo cauallo ch'ei solena caualcare. Tre giorni dopo si scoperse il cielo tanto sereno, e'l mare tanto in calma, che non fu mai ueduta la maggiore. O incredibil grandezza d'animo. O stupenda uirtù di Cesare, laquale operò che i suoi soldati rimanessero uiui, & sani & salui in compagnia di lui gingessero in Spagna, o doue a lui piu era parso. Si sarebbe quel giorno fornita la guerra, & di tutta l'Africa sarebbono stati cacciati i corsali, che dall'isole Gadi fino in Sicilia tengono il mare occupato in correrie & rubamenti. Dirò in questo proposito, Signori di Spagna, alcune cose, le quali uorrei che del tutto ue le improntaste nelle menti uostre, percioche ui faranno conoscere esser uerissimo ciò che io habbia detto, & confesserete costui solo dopo la memoria de gli huomini essere stato beatissimo. Cesare in tutta la sua uita non hebbe mai altra mira, che d'andare ad assaltare una uolta le Città de' crudelissimi nemici del nome Christiano, & spogliar del Regno il Re de' Turchi per beneficio uniuersale. Percioche chi è quegli che non habbia inteso, come i Capitani di lui scorrenano con l'armata per tutto intorno alla riuiera d'Italia, di Sicilia, & di Spagna con isperanza di predare, di rapire, & di menar con loro i branchi de' nobili fanciulli et donzelle in Turchia, perche fossero schiane di qualche huomo di Frigia & di Misia? & di spogliare tutte le contrade di Puglia & di Calabria per condurre gli suenturati huomini co' figliuoli & con le mogli a empiere de' nostri paesani le botteghe loro? Egli stimò sempre, che ciò fosse proprio dell'Imperadore combatte-re per la roba & per la uita, per la libertà & per la dignità di tutti quei Christiani, la salute de' quali insieme con l'imperio gli fosse stata raccomandata. Così misia lecito uiuere in pace & in quiete con uoi, come ageuole impresa fu a Carlo Imperadore, se dal far questa guerra non l'hauessero distolto altre facende, cacciare il Re de Turchi, & hauendo lo assaltato ruinarlo & disfarlo. Egli in effetto sempre fece ogni opera di

Carlo heb
be sempre
intentione
di spogliar
il Turco de
suoi regni.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

leuar uia ogni contrasto, ne mai altro procurò in tutta la sua uita. Quinci lo stimolauano i corsali che d'Africa ueniano, & quindi il gran Turco, il quale con molte schiere di fanti & di caualli entrando in Vngheria, hauua hauuto ardimento di dar l'assalto con grosso sforzo a Vienna, antica stanza de' suoi auoli, & seggio dell' Imperio de' suoi maggiori. Che faceua in questo mezo Carlo, uenendo di Lamagna si fece contro al crudelissimo nemico con uno essercito inuitto, ch'egli hauua raunato di soldati Spagnuoli e di Tedeschi, hauendo chiamato anchora d'Italia le bande de' soldati uecchi, i quali nell'essercito di Cesare erano di grande importanza, non uolsero combattere, & uedendo i fatti di lui ridotti quasi all'ultimo pericolo s' ammutinarono di notte, o piu tosto secretamente fuggirono. Da questa occasione comincio Solimano a macchinare cose nuove, & intendendo che non mancava l'origine & la cagione delle guerre fra gli Re & Principi Christiani, promettendo di uenire in aiuto di coloro, i quali pareva che uolessero combattere con l'Imperador Carlo, dala loro speranza che Cesare alcuna uolta si potena uincere. Intanto egli con grosso essercito uenendo spesso in Vngheria, & dando l'assalto & pigliando per forza le fortissime Città & Castella, mancò poco che non s'aprisse l'entrata anchora in Italia & in Lamagna. Et se cosi gran peste non fosse stata cacciata da Ferdinando Imperadore fratello dell' Imperador Carlo, se in luoghi commodi non fossero state piantate le fortezze, denra alla fu- tro alle quali, come dentro a chiostri o ferragli, si ritenessero i confini dell' Imperio, sarebbe già quasi per gran parte annullato il nome de' Christiani. Questo riparo solo fu che lo ritenne, perche ogni ufficio faceua Carlo, per acquistarsi gli animi de' Principi Christiani con amoreuolezza, con benefici, con benignità, con clemenza, & anche per mia fe con parentadi, ilche le più uolte è cagione di far uiuere molto quietamente fra di loro quegli huomini, che per l'innanzi eran d'animo nemico. Ma auditosi di non poter con essi far frutto alcuno, & prouocato dall'armi loro, comincio con la guerra a tentar l'impresa, percioche assai uolte dalla guerra nasce la pace, e'l graue sdegno si tramuta in amore, come aue pace, & il ne, ma di nuovo, ne so per qual maligno fatto, suscitò una crudel guerra.

Ferdinando
Impadore
fratello di
Carlo ripa-
ra alla fu-
tura del Tur-
co in Vn-
gheria. Et in questa guisa d'una cosa un'altra impediua l'Imperador Carlo, ch'egli non potesse riuoltar l'armi alla morte di Solimano, & al disfacimento de' Turchi. O quante uolte facemmo noi! O quanto spesso supplicammo Dio ottimo grandissimo, che la pace fatta fra Carlo & gli altri Principi Christiani durasse lungo tempo, o piu tosto in eterno! Ognuno poteua chiarirsi, poi che egli non in secreto, ma publicamente & in palese usanza dirlo, come non hauua maggior desiderio, che di

fracassare le uiolenti forze del crudelissimo Tiranno, & spianare le Città, che fossero nell' Imperio di lui. Questa era quella lode, che lo tirava, questo era quel desio che l' infiammava a trionfare. Percioche qual cagione hauena da far trionfare l' ottimo & clementissimo Imperadore delle nostre ruine, & de' Christiani tramagliati in guerra? & farlo eser la destruttione di coloro, a' quali doueua portar salute? & operar che con la sua uittoria facesse danno a chi doueua far utile? S' ha egli da credere, ch' ei uolesse spogliar delle facultà, & priuar della libertà coloro, i quali esso faceua sforzo d' arricchire, & di far beati? Si sforzò ancora di uincere con la sua diligenza & industria un' altro molto maggiore impedimento, percioche nell' Imperio di lui si trouarono alcuni, i quali con nuoua religione strigneuano gli animi de' popoli, & tanta Stoltizia & superstitione hauena occupato le menti loro, che non mai si potè ritirargli al pio culto di Dio. Secondo l' opinion de gl' ignorant cominciarono per tutto a fingersi nuoui decreti, nuoue ceremonie, & nuoui ordini. Dall' altra banda Carlo pio, grande Augusto, accorgendosi come la principal cura impostagli era della religione, & che il suo carico era di difendere & mantenere i sacrifici & le ceremonie così spesso nel Concilio de' Santissimi Padri confermate, allhora per potersi ualere dell' opera loro nella guerra contra i Barbari, cominciò primieramente con piaceuoli ragionamenti & preghi a sanar le menti loro, & poco appresso congraudi conforti, hauendogli chiamati a parlamento & ad abboccarsi seco, & a costringerli, che una uolta si raunassero insieme, & dessero qualche luogo alla ragione & al uero. Che piu? diedero di mano all' armi, poi che altramente non si poteua difender la causa del Papa, & della Santa Chiesa Romana, & daloro non si poteua sperare aiuto (sendosi eglino allontanati dal pio culto di Dio, & dalle ceremonie de' passati) contral nemico del nome Christiano, al che egli dirizzaua tutto il suo pensiero, & faceua ogni opera perche gli riuscisse a bene. Ma donde uoi mi chiamate, là medesimamente io ui richiamo. Di gratia torniui a memoria Signori di Spagna, quanto in quella guerra fosse il ualore, quanto l' ardore, quanto grande l' impeto dell' animo, & quanta la prestezza del nostro Imperadore. Egli fu quel che fece la guerra & che ne fu capo. O sommo Imperadore. O Imperador uero. Una guerra grande & pericolosa, che dà popoli a ciò spinti per conto di religione era fatta, che dalle Città intere & da potentissimi Principi era presa, in una state & un uerno fu disfatta & quasi del tutto levata uia, i Capitani de' nemici presi, i soldati o tagliati a pezzi, o messi in rotta, & le Città uolontariamente s' arresero a Cesare. In questa guisa l' Imperador Carlo co' suoi trofei ornò, & con l' armi soggiogò, & co-

La nuoua
& malua-
gia setta di
Martin Lu-
thero.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Acceenna strinse a rendergli ubbidienza tutta Lamagna, laquale per innanzi, se-
la uittoria za che niuno altro de gl Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trion-
di Carlo fato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli albo-
contra Lan grauio & i ra non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, confide-
Principi Lu rate di gratia le parole, che chiaramente da lui proferite, furono datu-
therani in ti i circostanti Capitani & soldati udite Venni, uidi, Christo uinse. O pa-
Lamagna.

Giacomo
Sadoleto
Cardinal
huomo
chiarissi-
mo.

Strinse a rendergli ubbidienza tutta Lamagna, laquale per innanzi, se-
za che niuno altro de gl Imperadori passati l'hauesse uinta, o di lei trion-
fato, tutta era stata in pace. Et perche uoi siate chiari, come egli albo-
ra non pensò mai a cosa, che non appartenesse all'honor di Dio, confide-
ti i circostanti Capitani & soldati udite Venni, uidi, Christo uinse. O pa-
role degne di Christiano Imperadore, o grande Augusto, o Principe for-
tissimo, o pio, o felice. Chi dirà che questi non fosse nato per bene della
Repubblica? Veramente l'ottimo Cesare hebbe sempre la medesima uo-
lontà, come che non sempre hauesse la medesima, o così gran commodità,
ne altroue haueua egli la mente, che contral' Asia. Perciò gli furono fat-
ti molti parlamenti con molte querele. Io ho a mente, io mi ricordo ha-
uer qualche uolta udito dire a Mons. Giacomo Sadoleto Cardinal di San-
ta Chiesa, huomo chiarissimo, & meritevole d'ogni memoria, quando egli
copiosamente parlaua della uirtù di Carlo, come esso non mai haueua ne-
duto l'Imperador tanto commosso, quanto allhora quando egli per amor
della religione lo confortaua a mouer guerra contral' gran Turco, per-
cioche il uolto davau indicio del senso dell'animo. Disse egli anchora di pren-
derne buona fidanzza, & che farebbe ogni opera, acciocche nō paresse ch'in-
darno egli hauesse durato fatica a parlamentare. Hebbe dunque alle-
grezza grandissima quel giorno, che dopo la uittoria fece rinouare gli or-
dinii & le costitutions antiche della religion Christiana nelle Città di La-
magna, & deliberò che ciascuno hauesse autorità di mantenere, difen-
dere, et publicamente lodare i decreti della Santa Chiesa Romana. Et per
che le cose hauessero a esser piu quiete, a guisa de' suoi passati, & di con-
sentimento del Papa, così in queste Città, come in Trento ordinò il Con-
cilio, nelquale s'hauessero a ritrouare Vescovi & Cardinali dottiissimi,
che disputando della religione, delle ceremonie, & de gli antichi precetti
de' Santi Padri, stessero ad ascoltare con ogni autorità di potere ordina-
re. Ma ecco nuoui mouimenti, nuoue paure, nuoui tumulti, & nuoue
guerre che nacquero. & in questa guisa forzato a dismettere il Concilio,
che già s'era principiato, si tornò di nuouo a far guerra. Che accade ch'i
ui racconti in questo proposito con quanta diligenza egli eleggesse i sacer-
doti, che stessero al governo delle Chiese & de gli altari di Dio ottimo
Santa cosa grandissimo & di tutti i santi, perciocche egli riputaua indegno del sacer-
dotio colui, che casta & puramente non uiuesse, o che il compagno gab-
basse, o non restituisse il deposito, o ingordo dell'altrui gettasse via il suo
toto, dee se o altro fallo commettesse. Santa cosa è il sacerdotio, et chi n'ha il titolo, ha
ser caro a uendo a celebrare & chieder noti per la salute del popolo, fa di mestiero,
che sia caro a Dio. Tuttavia molti ue ne ha, i quali con dishonesti adulte-
rij,

ry, & uituperose sceleratezze, in publico & in segreto macchiano & uâ
 no contaminando le castissime ceremonie & le cose sacre. Fino a qui gran
 cose ho detto, ma molto più grandi n'ho da dire, per le quali conoscerete
 in quanto honore l'Imperador Carlo hauesse la religione. Egli sempre (co-
 me è conueneuole) fu soggetto al Santissimo Papa, & alla Santa Chiesa
 Romana, & uolle che tutti i suoi ui fossero & soggetti & ubidienti, usan-
 do di gastigare & di tormentar grauemente coloro, i quali sfuggissero
 d'ubidire a decreti de' Papi, & alla religione confermata per gli ordini
 de' maggiori. Che? preso Tunisi dall'arte de gli scarcellini, & dalle bot-
 teghe, doue per molti anni incatenati haueuano patito miserabili suppli-
 cij, liberò diciotto mila schiaui Christiani, & scolti gli lasciò andare. Ha
 resti ueduto nel uolto de' meschini certa pallidezza, nelle membra tremi-
 to, debolezza & magrezza in tutto il corpo, per non dir niente della lai-
 dezza & della sporcizia. Leuarono essi le mani al cielo, & piagnendo rin-
 gratiarono Dio ottimo grandissimo, pregandolo che lungo tempo man-
 tenesse in uita l'Imperador Carlo, ilquale soccorreua alla salute de' pone-
 ri, ne per l'auenire lasciasse stracorrer più il furor de' Corsali sopra la ro-
 ba & i figliuoli de' Christiani; percioche tanta è la crudeltà di quelli, che
 se alcun sapesse prima quante siano le stranezze di tutti i tormenti, &
 quanto siano infiniti quei disagi, che son forzati a sopportar coloro, i qua-
 li stanno in seruitù appresso gli scelerati Corsali nemici del nome Christia-
 no, e so eleggerebbe più tosto, se stesse a lui, di gettarci della naue in ma-
 re, & annegare, che patire di stare un'anno in quella graue seruitù, an-
 chor che con certa speranza d'hauere a fuggire. Volete più chiaramen-
 te comprender ciò ch'io dico? pensate a quante uolte egli con animo pio
 & amoreuole, sendo uenuto a parlamento co' Santissimi & grandissi-
 mi Papi della Santa Chiesa Romana, si sia gettato a piedi loro, & gli hab-
 bia baciati al solito. Che? non uolle egli in questa medesima Città farsi
 coronar da Papa Clemente settimo? laqual solennità non poteua farsi
 bene & castamente senza grandissime & santissime ceremonie, le quali
 già fin dai tempi di Carlo Magno furono principiate, & sono state os-
 servate fino a questo nostro, accioche quindi elle uenissero, onde s'ebbe
 il principio dell'imperio, percioche giouano a mantener la riputation
 co' soldati, non si potendo senza essa fare impresa alcuna. Et se altri
 talhora spregiirono questi salutiferi auendimenti, ne se ne uolsero seruir
 ne maneggiloro, col fine della lor uita mostraron quanto fosse grande
 la lor pazzia, & la santità di questi auspicij. Voi udiste, penso io, le pa-
 role del Santissimo Papa già trenta anni sono nella Chiesa maggiore, con
 le quali pregò Dio ottimo grandissimo, che facesse riuscire felicemente
 ogni impresa all'Imperador Carlo, ilquale tutto faceua per salute del-

Carlo libe
 ra diciotto
 mila chri-
 stianischia
 ui a Tunisi

Molti Im-
 peradori
 nō corona-
 ti dal Papa
 hebbero in
 felice fine.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

l'Imperio & de' Christiani, udiste le maladizioni & le scismuniche, con le quali trasfisse il gran Turco, & mentre egli le diceua, parue che si sentisse mugiar sotto terra, che la terra tremasse, & che'l cielo ardesse. Veramente io mi uergogno a raccontare la maluagia caparbieta d'alcuni Imperadori del tempo passato, i quali dimenticati da chi essi riceuerono l'autorita, la possanza tutta, & l'Imperio, assai uolte si lasciarono sollevare da' consigli de' maligni, perciocche gli huomini essendo mal prattichi ne' patti antichi, goffi ne gli esempi, & ignoranti nella ragione humana & diuina, hebbero animo a sollecitargli, che doussero spregiar la salute, & combatter la dignità di coloro, i quali essi dovevano difendere & fauorire, & facessero proua di rouninar coloro, per opera de' quali essi erano saliti a tanto alto seggio di dignità & d'onore. Non haueuano essi a memoria Carlo Magno, ilquale per la sua notabil uirtù, & per li moltissimi meriti uerso la Santa Chiesa Romana fatto degno di tale honore? Con quanta uergogna egli & con quanto rossore essendo uenuto a Roma, & hauendo rotti & tagliati a pezzi, in compagnia del Re loro i Longobardi, i quali dugento anni haueuano tenuto la residenza & la rocca dell' Imperio loro in Italia, & quasi tutte le Città haueuano sottomesso alla Signoria loro, i principati ancora contra ogni ragione & honestà haueuano spogliati, & già pareua che fossero per dar l'assalto a Roma, humilmente il grande, inuitto, & pio Re si gettò a piedi del Beatissimo Papa? ilquale uolendolo coronare, & chiamare Imperador di Roma, d'Italia, & di tutte le prouincie, che son nelle parti di Ponente & di Tramontana, quanto mal uolontieri egli da principio l'ascoltaua, dopo con quanta modestia lo rifiutaua, & si scusaua in tal maniera, che tutti comprendeuano, come esso uoleua ubidire al Papa? Prese egli dunque a difender la Santa Chiesa Romana, ne, mentre nisse, con buono augurio mai risiò di tagliare a pezzi i nemici della religione, c'haueuano assaltato & occupato Lamagna, la Spagna, & l'Africa. Vsaua egli di condur seco in campo Legisti prattichi nella ragione humana, sacerdoti casti & buoni, i quali dotta & sauiamente potevano interpretare i precetti diuini, la uita & ogni attione de' quali corrispondesse alla dottrina & alla disciplina, i quali erano autori & maestri della uera pietà & religione a' popoli da lui uinti, & mostrauano loro ciò che appartiene al culto di Dio Saluator nostro, uero eglino haueuanda morire, ouero accettar la religione, che dalla Santa Chiesa Romana era data a loro del pio culto di Dio uero.

Questo fu allhora lo scambiole accordo de gli animi del Santissimo Papa, & di Carlo Magno Imperadore per difender la religione, l'honor di Dio, & la dignità della Santa Romana Chiesa. Questo è quel consenso, che in gouernar bene la Re-

publica Christiana l'Imperador Carlo. Quanto sempre s'ingegnò d'imitare, perciocche niente mai non pur fece, ma ne ancor pensò contra il Pontefice di Roma. Ne sia hora chi in questo proposito mi parli del sacco di Roma, & de' trauagli del Papa. Sò che questo il uolgo sciocco suo le rimproverare a Carlo. Possa io morire, se tutto non mi racapricciasi, quando entrai a far mentione di tanta crudeltà & di tante miserie. Vo lessè Dio che così ageuol fosse estirpar l'ardimento de gli huomini, come è ributtar le calunie. Cessate, cessate di gettare in faccia mai più tal cosa a Cesare, della cui pietà & religione tanto communemente predicanò tutti i buoni. Il Papa stesso per mia fede con gli effetti diede a uedere come Carlo non era stato ne auttore, ne partecipe di così ribaldo consiglio. Che? gli barebbe egli dato con tanto solenne usanza in tanta festa di tutta Italia la corona? Voi hauete a mente che concorso d'huomini & in quanta gran moltitudine trahesse allhora d'ogni parte in questa grandissima Città, che malageuolmente potea capirgli. Celebraua allhora in Ispagna l'Imperadore la natinità del figliuolo, che dianzi gli era nato, ueramente con grande apparecchio di feste, quando gli giunse la nuova che Roma era stata presa & messa a sacco da' suoi Capitani, che l'somo Pontefice era assediato in castello, & ridotto a gran pericolo. Si sgomentò egli, & impallidì, & hauendo mostrato molti & grandissimi contrassegni di dolore, incontinentе fece dismetter le feste, e senza metter punto di tempo in mezo, fece mandar molti de' suoi a posta all'esercito a commetter che si liberasse il Papa dall'assedio, ne si toccasse più niente di quel che ci auanzaua da far bottino, & che tutte le genti si discostassero lungi da Roma. Borbone ch'era allhora Capitan generale, & sotto il nome di Carlo faceua guerra in Italia, dall'occasione giuntagli hauendu preso questo partito d'assaltar Roma, e'l capo d'essa senza saputa di Carlo. A gran giornate dunque di notte segretamente andò alla uolta d'essa, hauendo abbandonato Parma, ch'era assediata da' Francesi, & arriuò a Roma con l'esercito quasi prima, che o se ne sapesse la nuova, o si credesse ch'egli u' andasse. E opinione ch'e' fosse a ciò invitato da altri, i quali portauano inuidia alla gloria del Papa; ilche fu poi chiaro, perciocche mentre il Papa era assediato, & gli altri Principi d'Italia n'hauenano dispiacere, & si metteuano a ordine per andarlo a soccorrere, essi publicamente saltauano d'allegrezza, & cauando l'imagini de' santiissimi huomini di Chiesa, doue per sodisfare i uoti erano state attaccate, & per che memoria di deuotione & di pietà uerso Dio ottimo grandissimo, & la Vergine Madre del Saluator nostro poste & consecrate, le strascinarono per Roma, e cacciando delle proprie possessioni e beni tutti i parenti & gli attinenti del Papa gli sbandirono. Questa ignominia, et acerba ingiuria peo.

Risponde
alla tacita
obbiettion
che si fa del
sacco di Ro
ma imputa
ta all' Im
peradore.

Dou Capi
l'opere co
ogni dol
storia sua
el tempis
ent cred
tutti

I Luthera
ni de quali
fu pieno
l'esercito
Roma o
forse il Car
dinal Pom

55
DELL' ORATIONI ILLUSTRI

fatta cont ra il sommo Pontefice con maggior diligenza fu perseguitata dall' Imperadore, che dal Papa stesso , tacciano dunque, tacciano i mali-
gni, ne ardiscano per mancamēto di biasmi attribuire a uitio quel che tor-
na in somma lode del fortissimo & pio Imperadore . Torno hora a dimo-
strar la religione dell' Imperador Carlo, percioche fa mestiero solcare ardi-
tamente , poi che a guisa d' una naue nel mezo del mare , ha cominciato a
correre il parlar nostro . Hauetua l' Imperador Carlo sotto la potestā sua
gli habitatori del Mondo nuouo separati da noi, non conosciuti da alcuno
de gli antichi, e trouati la prima uolta & uinti col fauore et aiuto di Fer-
dinando Re d' Aragona suo auolo , ilche quando io penso di che maniera
sia, et mi sforzo di uoler ciò dire, in ueritā mi macano le parole, ne cōuenē
uolmente posso dare ordine da che lato io habbia da principiare. Gli anti-
chi c' hauetuan si gran cognitione di tutte le cose, ch' erano tāto ricchi, tan-
to agiati non poterono hauere eglin cognitione , che alcuni popoli , com-
che fossero framezzati da grande spatio di mare, habitassero un paese tāto
grande, & campi tanto fruttiferi? di piu ch' eglin a noi mai non uenisse-
ro? che non fossero prattichi nell' arte di mare? che nō hauessero contezza
dell' uso delle nauī? anzi pure che non hauessero potuto uederle ne pensar-
ui? che nō hauessero hauuto animo a nauigare? coloro c' habitano le Città
del Leuante, essendo meno lontani dal Mondo nuouo, puo essere che fosse-
ro disaueduti et pigri, che mai nō uenisse loro in fantasia cercar nuocej-
le, nuoue Città, paesi? Ma tutto ciò s' ha da attribuire alla fortuna, o piu
tosto a Dio ottimo grandissimo, il quale, auanzādo il Re d' Aragona tut-
ti gli altri di pietà, fece che di felicità egli nō fosse da meno d' alcuno. Die-
de egli dunque tutta la uettouaglia & soldati per le nauī a Capitani del
l' armata, e fatto prieghi a Dio, che desse loro felice nauigare, gli lasciò an-
dare. In questa guisa poco appresso fu fatto Principe nō d' una Città , ma
d' un mondo dico da esser paragonato cō qual si uoglia bellissimo paese del
mondo nostro. Percioche giace da Leuāte in mezo al mare, et hauui smi-
surate cāpagne et fruttifere. Che accade ch' io ui racconti, quant a abbon-
danza di frutti, & quanta copia di biade quiui sia? Sapete che in tutti i
terreni del nostro modo non ui fanno tutte le biade, ne tutti gli alberi, &
quiui d' ogni albero, e d' ogni biada n' è marauigliosa abbondanza, tutte le
cole molto prima ui fioriscono , molto prima le biade fanno la sfiga, &
molto prima la terra manda fuor l' herbe, quiui i temporali sono sere-
ni & non torbidi, l' aria non è grossa , ma sottile & purgata , i paschi
son tanti, che innumerabili bestiami ui sì nodriscono , i campi sbaruffati
& grassi, & oltra di questo diletteuoli, percioche d' ogn' intorno risona-
no per li canti de gli uccelli, che nel nostro mondo non sono, le gioie, & pie-
tre preziose quiui sono molto grandi, secondo che le uediamo portare alle

Don Chri-
stoforo Co-
lōboripor-
tala gloria
di questo
fatto im-
mortale.

bande nostre. Con poca fatica hora cauano l'oro, che dianzi non pur nol ca uauano; ma nol conosceuan pure. Non sia hora chi mi parli de i grasi ter reni dell' Asia; percioche questo Nuovo Mondo l'auanza di gran lunga per bontà di campi, & grossezza di frutti. Ma è mestiero ualicare un grandissimo mare, che importa questo? chi nauiga con diligenza, & chi non ua frettoloso, non rompe in mare, se ui hanno buoni nocchieri, facile impresa è a far che le naui habbiano fauoreuol corso: Di questo Nuovo Mondo dunque, il cui nome dianzi non s'era udito, Re & Signore ne fu l'Imperador Carlo. O molto piu beati coloro; a i quali diede la sorte tal Re innanzi a Carlo, & dopo Carlo stesso, che il Re medesimo auolo di Cesare, o Carlo. Egli potè ageuolmente far senza le gioie & l'oro, hauendo ne infinita copia altronde; ma eglino se fossero stati senza tal Re, in perpetuo sarebbono stati infelici, & a guisa di bestie barebbono menato lor uita. Niuna cognitione haueuano essi di religione, o di honor di Dio, solamente contemplauano il Sole, la Luna, & le stelle con gran marauiglia, col latte, con la carne, & con le radici sostentauano la uita loro, non haueuano legge al uiuere, o al ben uiuere, ne arte, ne disciplina. Essi prima fecero contrasto a soldati armati, & poco appresso, non potendo so stener la furia de i nostri, gettandosi a i piedi loro, comportauano d'essere ammazzati. O uincere, o esser uinti face ualor di mestiero. Se hauesse ro uinto, in quella lor fierezza sarebbono rimasti, barebbono i nostri tagliato a pezzi, et nella uittoria stessa infelicissimi sarebbono stati. Tornò molto meglio dunque loro esser uinti da gli Spagnuoli, gli Re de i quali sono tanto pietosi, che tanto honorano la religione, & sono tanto ualorosi & possenti. Che? se da qualche sorte di soldati uigliacchi fossero stati uitti, ouero eglino trattone le gioie, l'oro, & le ricchezze tutte, sarebbono ritornati a i loro, o quiui sarebbono rimasti. Infelice cosa è quella; ma questo male tanto è maggiore, & maggiormente da esser pianto, quanto è piu lungo & piu durabile; percioche duole assai l'esser saccheggiato, ma molto piu grauemente duole l'esser signoreggiato da insingarda generazione d'uomini, atteso che è forza calare ad apprender l'usanza & costumi loro, & non si puo conueniuolmente hauere aiuto da coloro, che sono timidi & codardi, ut il cosa fu dunque l'esser uinto da quei Re, la disciplina de i quali sempre fu santissima, i costumi giusti & religiosi la uigilanza incredibile, & la fortezza singolare. Non pur dunque dalla natura loro l'Imperador Carlo leuò quella inuechiata barbara usanza & fieri costumi, mandando sempre in quei paesi huomini moderati, da facade, & gentilhuomini scelti del fiore di tutta Spagna, i quali gli gouernassero; ma ancora fece insegnar loro i costumi & le ceremonie tutte, e'l uero culto di Dio, affine che attendessero alle cose diuine, da ottimi & san-

Stato, con
ditione, &
essere d' gli
huomini
del Mondo
Nuovo.

Duole af
sai l'esser
faccheggia
to, ma piu
l'esser si
gnoreggia
to da gene
ration in
ngarda.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

tissimi huomini, che generalmente poteuano giouar loro con la dottrina, & con l'esempio. O Pio, o felice Augusto, o liberator delle Città, o conservator del mondo. Penso che noi sappiate Signori di Spagna con qual ragione quel sommo Principe Iddio ogni cosa gouerni col suo ceno, ritenga gl' Imperi, gli tolga, gli accresca, gli sminuisca, gli conserui, risguardi la mente de i pietosi. & de gli empi, sforzi, temperi, & con la sua cura & prouidenza faccia tutte le cose. Egli non con la presenza, in modo che con gli occhi possa ueder si, a guisa di qualche Capitano, che chiama i soldati, fa armare, & stare all'insegna, ma trouando la mente pura, ha forza segretamente di commouer gli animi de i Re, & di ciascuno huomo priuato, o a far le medesime, o diuerse cose, & bene spesso il fine dimostra che la cosa non si poteua fare per altra uia. Bramano qualche cosa glibuon mini, ciò le più uolte ha contrario fine. Cerchiamo fuggire, ci fermiamo, dia ciascun uomo dentro, l'impresa riesce altramente. Doue riesce, quel che ciascun uoglia è manifesto, doue sia per riuscire, nol sà ueruno. Ci marauigliamo tuttora che qualche bisogna non uenga a fine, quando la uogliamo, quando non la speriamo, o non ci pensiamo poi ch'ella uenga. Gli anni innumerevoli a paragonargli con l'eternità, sono un punto di tempo. Tardi ci par a noi che qualche cosa sia fatta, ce ne marauigliamo, ma Iddio giudica, che assai per tempo sia fatta. Non era dianzi in cognitione il Nuovo Mondo, nino pure in sogno ci pensò mai, allhora ui si cominciò a pensare, quando fu il tempo commodo, & da coloro che hauenano grandissime ricchezze. Erano molto più disto gli Re d'Aragona, che i crudelissimi Tiranni de i Turchi, o de i Persi dal Nuovo Mondo. Coloro gli ritrovano, non costoro. Che dir si puo altro, se non che sia piaciuto all'immortale Dio, sommo Rettore et Signore, che la pura mente di quelli huomini non fosse occupata dalle opinioni, che falsamente sentono di Dio, ma fosse piena di uera religione, sotto quei Re, i quali con somma diligenza sono stati soliti di procurar tutto quel che s'aspetta al culto di Dio, & a ritenere la disciplina Christiana. Vi marauigliate, che l'Imperador Carlo sia stato tanto pio, tanto zeloso della religione, & tanto costante e guardata Qualità di Carlo quanto era fanciullo in Fiandra appresso lo Imperador Maisimiliano suo auolo. Scorgeuansi in lui come certe scintille di uirtù, per le quali poco appresso la mente potè accendersi, et la ragione illustrarsi. Et come che in quella prima debole età si uedessero come fra'l fumo nell'animo di lui quei primi principij, pareua nondimeno che per ciò fosse nato & fatto, che ageuolmente in lui si poteuano scongere principij dati dalla natura, hauendo l'acutezza della mente atta ad apprendere ogni uirtù. Come prima cominciò per l'età a seruirsi del sen-

so & dell'animo, & conoscere quale egli fosse, & da chi nato, in tal guisa parue che accrescessero quei semi di uirtù, che nell'animo erano rinchiusi, che ageuolmente si potè conoscere la cagione di tante, & tanto honeste attioni, che da questi poi deriuaron. Dilettauasi de' suoi eguali, & si dava a scherzare, ne ricusaua udir le fauole, non dico di quelle che uolgarmente gli huomini s'infingono; ma dell'antiche, le quali hanno la forza de' gl' esempi, & contengono la ragione del bene & beatamente uiuere. S'hauesse contrastato co' compagni, & uinto, n'hauera piacere, in modo però, che s'egli no di niente si furessero doluti, pareua ch'eisene fosse mosso a compassione, ualendosi moderata & saviamente della uittoria; s'egli fosse stato uinto, non si perdeua mai d'animo, ma animosamente tornaua all'impresa. Se cosa alcuna si faceua in casa, con molta curiosità soleua starla a considerare, & con molto maggior diligenza informarsi del tutto. Stando egli una uolta a ueder gli spettacoli, & passando molti Cavalieri, ne quali si scorgeuano notabili sembianze di nobiltà, & domandando esso de' nomi loro a certo uccchio, che lungo tempo era uiuuto in Corte dell'Imperadore suo auolo, dicendo il uccchio di non sapergli. Si conosce (diss'egli) che uoi non attendete ad altro che al fatto uostro.

Era Carlo d'età di quattro anni, quando morì l'auola sua Madama la Reina Isabella donna rarissima; & come che per l'età egli sentir non potesse il dolore, uidendo nondimeno i corrotti lamenti di Madama Giouanna sua madre, & uedendo il Re Filippo suo padre, & gli ordini di tutti gli huomini, & tutta la Città essere in pianto, & in dolore, fendo egli ancora andato a honorare il mortorio, domandò il suo balio quel che ciò fusse, e a ch' tanto lamenteuoli esseque si facessero, e dicendogli colui ch'era morta, l'auola sua Madama Isabella, cominciò a pianger con gl'altri, & nel uolto mostrare il dolore. Come egli fu cresciuto d'uno anno, o due, molte uolte si rammentava del nome dell'auola, il quale totalmente gli era rimasto in fantasia, & guardava un ritratto di lei, c'hauera in casa. Et lordando molti la singolar prudenza, & la somma fortezza, & le proue da lei fatte ancora in guerra, mentre il Restava lontano in Spagna, in tal maniera egli era solito di risentirsi per desiderio di gloria, che di già bramava dar di mano all'armi, & con uno de' due auoli andare in campo. Percioche amendue in quel tempo l'uno in Lamagna, & l'altro in Italia erano occupati a far gran guerra. Vna impresa fece ella dopo la memoria degli huomini grandissima; percioche fendo rimasti per anchora in Spagna certi rimanenti di Mori, e in uero possenti, i quali corrompeuano i costumi & la religion de suoi, ella si risolse a perseguitargli con la guerra. Il Re di quelli hauendo messo in punto grande essercito, uenne in campo, hauen do co' presidi le Città fortificato; ma rotto poco dopo co' suoi si mise in

Detto notabile di Carlo essé dopicciolo fanciullo.

obitum 127
ib claus
20. oct. 127
.127.10.11

Isabella auola di Carlo ricuperata il resto della Spagna da Mori.

fuga, & deliberò di sostener l'assedio, & con scaramuccie e spesso saltar fuora tentar l'impresa. Ma poi che le Città per gran forza furon prese, e i soldati tagliati a pezzi, & coloro che stauano rinchiusi, più non potevano sopportar la fame; il Re con tutte le sue cose si rese alla Reina; & così Madama Isabella s'insignorì di quel Regno. Ora la guerra tutta fu da lei amministrata. Ella ne fu il Generale, ella inanimava i soldati alla battaglia. Ella stava alla presenza loro mentre si dava l'assalto alle Città con molto sforzo. Non si fornirà mai di dire delle grandissime imprese di questa ualorosissima Reina. Nuna età è per tacere mai, non mai cascherauno de gl'animi de gl'huomini i fatti di tanto animosa, & tanto eccellente donna; percioche chi sia che giustamente per ogni memoria d'età e di tempi non si maravigli, che questa Reina fosse tale, che facesse una guerra tanto importante contra un Re potentissimo, & quello del suo Regno cacciassè. Tacciano, tacciano gli antichi, ne per l'innanzi si uantino delle loro. Madre del campo fu già detta per lo suo ualore Vittoria madre dell'Imperadore Aurelio Vittore. Madre de gli esserciti fu chiamata Faustina, ma che fecero elle, che da Madama Isabella non sia stato fatto? Giulia madre di Settimo per ordine del Senato fu detta fortissima, & sopra l'altre auenturosissima, il quale elogio si puo leggere nell'arco anchora in Roma. Fortissima & auenturosissima non pur sopra tutte, ma sopra lei ancora fu Madama Isabella Castiglia Pia, felice, inuita, madre del campo & de gli esserciti, grandissima, & sempre Augusta. Non molto dopo Ferdinando auolo di Carlo con equal fortuna aggiunse al suo Imperio quell'altra parte della Spagna, che a loro è il fiume Ibero, & guarda a i Pirenei. Perciocohe il Re di Navarra huendosi fatto beffe delle scommuniche del Papa, & essendosi accostato con gli altri, che riputauano nulle & uane l'ordinationi de i Padri, al tempo c'hauenuano creato quel Papa, & prometteuano di uolere a ogni modo leuar uia quella contesa, da Ferdinando fu cacciato del possesso del Regno, nelquale esso Ferdinando rimase poi per c'ommissione del Papa. Hauendo Carlo già quindici anni, quando ebbe la nuova, che in Spagna era passato di uita il grandissimo & potentissimo Re Ferdinando suo auolo, & allhora non gli poteua occorrere auerunità ueruna senza acerbissimo dolore & risentimento d'animo, per opinione d'ogn'uno prese maggior dolore assai, perciocohe era discosto l'auolo Massimiliano, il quale seguiva il rimanente della guerra d'Italia, ingegnandosi di ritenere le Città c'hauena prese, & sforzandosi di ripigliar quelle, che per dapocaggine de' suoi Capitani s'eran perdute, ilche contrastandogli homai la fortuna, & piegando in altra parte, non potè già fare. Aggiugneuasi a questo, che di Spagna gli uenivano aviisi di gran tumulti fatti da coloro, che portauano inuidia alla gloria

ria di lui, i quali non poteuano sopportare in pace, che un Principe strano per ragion d'heredità intrasse in possesso di tali & tanti Regni, di tante & tali Città in Spagna, in Italia, in Cecilia, in Sardigna, & altre regioni. Tre anni innanzi hauena inteso di quel fatto d'arme & rotta di Rauenna, hauena ueduto gli sforzi de i Francesi essere stati grandi, & prouedeva che molto maggiori erano per essere; a racquistar Napoli. Sa peua che gianimi di molti erano impiegati, & esso hauena conosciuto in stabili le uolontà de gli huomini, ne credeua che gli altri aizzati dall'auo lo fossero per quietarsi. Arroge che due anni dopo in Lamagna suscitò quella peste, che cominciò a corrompere la religion Christiana, la quale conoscea, che all'auolo, & a lui, s'hauesse preso l'imperio, era per arrecar gran noia nel far dell'impresa. Quei tumulti in Spagna, che poi non furono senza guerra, nō gli barebbe pur lasciati muouere il padre di Carlo, Filippo Re sapientissimo & fortissimo, il quale due anni dopo la morte della Reina Isabella fu chiamato herede et dichiarato Re dal suocero Ferdinando in quella parte della Spagna, ch' apparteneua a Madama Giovanna moglie di lui. Hauendo concesso dunque il seggio dell'Imperio, e'l palazzo reale a Filippo, incontinenti il suocero suo Ferdinando tornò a suoi Aragonesi; ma udita poco appresso la morte del genero, tornò subito là per ritenere i populi in fede e in amore. Assai chiaramente già si uedea, come le nobilissime famiglie de i due Re, i quali già amendue erano uecchi, s'eran ridotte a due nipoti; perciò che tutta la loro speranza della discendenza, a cui naturalmente non pur tutti gli Re; ma anohora tutti i priuati seruono, era posta in Carlo & Ferdinand. Questo l'Imperador Massimiliano hauea ordinato di richiamarlo ne i Regni dell'auolo, affine che amendue reggessero come certa diuersa parte del mondo, et esfendo fra loro d'anì sommamente uinti, l'uno porgesse aiuto all'altro, e insieme facessero contrasto a i nemici communi, o più tosto non compor-tassero, ch'egli no fra di loro si congiungessero. Più uolte credo, hauete uido, che l'Imperador Carlo non mai, o rado usò di ridere. N'hauete marauiglia che abbiate marauiglia gl'altri, che stimano la uita de gli Re esser ripiena di tutti i sollazzi. Ma uoi signori di Spagna, i quali sapete in quanto grandi imprese fin da picciolo cominciò a trauagliare Carlo Re nostro, di cui non si poteua trouare uno più faticoso, ne più esercitato, assai bene sò che non hauete marauiglia, s'egli non rise mai, s'endo il riso leggiereissimo frutto di uera allegrezza, et se per ridere nō si seruì di buffoni, ne di giuocolatori. Hauua egli riuolt o l'animo dal riso; et allegrezza alla severità, in guisa però che niēte e ui si scorgeno di maninconia, o di dolore. era pieno di cure, pieno di pensieri, giorno & notte fantasticaua, in che maniera potesse sostener con lode così gran peso dell'Imperio, in questo

Difficoltà
grandi del
le cose de
gli stati di
Carlo, ha-
uendo egli
quidiciani.

Carlo di ra-
do, o non
mai usò di
ridere.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

ogni lode, ogni contento, & ogni allegrezza s'hauena posto innanzi a gli
 occhi. In tal guisa da principio fu alleuato, che sempre ammira il sonno
 ualore de i due auoli, & la grandezza dell' Imprese fatte, ingegnandosi
 d'imitare la uirtù loro. Tutto quel tempo che gli auanzaua a questi gra-
 uissimi pensieri, mentre era fanciullo, tutto lo consumaua, & uolentieri
 in cognoscer l'ordine de i tempi, et della memoria antica. V'diua primiera-
 mente la lettione dell' historie, percioche contenendo elle una ricordanza
 di tutta l' antichità, & l' ordine delle cose fatte, & discrivendosi spesso in
 esse i paesi & le battaglie, & con quali parole i Capitani ualorosi hauen-
 sero inanimato i loro a combattere, & quali premi a ciascuno per la uir-
 tù fossero stati fatti, qual pena si fosse costumato d' ordinare, oltra di ciò
 usando di spiegar le seditioni, & le cagioni d' esse, & con queste anchora
 le cagioni della guerra presa, i principij, & la ragione del ministrarla, el
 fine d' essa, con attenzione egli s' ingegnava di notare ogni cosa, & para-
 gonar con quelle, che amendue gli auoli allhora faceuano. Infiammauasi,
 udendo raccontar ne i libri le sceleratze de i sommi imperadori, & Re,
 d' odio contra loro, & gli abhorriua, affermando spesso che non era infeli-
 cità maggiore, quanto non poter far qualche proua notabile in un gran-
 de Imperio & lodenole, per lasciar da dire a chi uien dopo. Che? leggendo
 l' historia de gl' Imperadori di Lamagna, quante uolte si dolse, che ui fosse-
 ro state tante discordie, che da molti si fossero fatte contra'l giusto el
 douere tante guerre? ma con quanta allegrezza godeua leggendo i fatti
 de i suoi maggiori, perciocche in essi riconoscenza il ritratto de gl' ottimi Im-
 peradori, & della yecchia disciplina, & l' esempio dell' Imperio. Et che in
 Italia era mancato l' Imperio Romano, mentre i Gothi, crudelissima natio-
 ne d' huomini, tenenuo l' Italia, & domandauano a Oreste huomo fortis-
 simo & tutore del picciolo Augusto Cesare la terza parte del territorio
 d' Italia, perciocche sendo stato morto Oreste, il Re Odoacro mise il seggio
 del suo Imperio, & la residenza del Regno in Italia mille trentasette an-
 ni auanti a questo tempo, c' hora da me si dicono tali cose, & così auenne
 che Roma non ebbe Imperadore per trecento e uenticinque anni, cioè si
 no al tempo dell' Imperador Carlo Magno, il quale per hauer cacciato i
 Longobardi, & dato soccorso alla Santa Chiesa Romana trauagliata, dal
 Santo Papa fufatto Imperadore innanzi a questo tempo D C L X X . an-
 ni poco dal piu al meno. Tutte queste cose hauena imparato il nostro Car-
 lo dall' historie, & fra se stesso piu uolte pensaua i successi & le cagioni di
 tutte le attioni. Che la descendenza di Carlo Magno non era cresciuta piu
 che fino a cento diciot' anni. Hauena a mente anchora fino a quel mesesfes-
 so che in Asia cominciò l' Imperio de gli Ottomanni, nel quale della fami-
 glia d' Austria dugento sessant' anni innanzi. Alberto n' era stato eletto

Infelicità
 non poter
 far qual-
 che pruo-
 ua notabi-
 le in un
 grande Im-
 perio, per
 lasciar da
 dire a chi
 uien dopo.

Imperadore, affine che coloro, a i quali in un tempo medesimo la fortuna haueua cōcesso l' Imperio, fra loro, e fra loro discendenti conservassero certo odio fatale. Percioche chi è che nō sappia anchora, come cento sessanta sei anni doppo dal gran Turco di casa Othomanna, con grande sforzo fu combattuto & preso Costantinopoli non senza gran dolore & pianto di ogn' uno, quarant' anni innanzi al nascimento del nostro Imperador Carlo Q uinto, governādo allhora l' Imperio Romano Federigo Cesare figliuolo d' Herneſto d' Austria bisauolo di questo nostro Carlo? & persuaden dolo egli primieramente tutti gli Re & Principi del nome Christiano di comun parere presero a far guerra contra i Turchi. Che? non rinonò egli quella lega quasi del tutto dismessa, la qual si contiene sotto il nome del Tosone & del uello d'oro, perche Carlo anchor fanciullo haueua inteso esere stata principiata dal suo bisauolo? Percioche, come si dice, gli Argonauti (i quali poi furon così detti dalla naue, che gli portò) hauendo seguito Iasone Capitano s'accordarono a portar dal Colcho in Grecia il uello dell'oro, & così nel far guerra cōtra i popoli circumuiicini insieme con Filippo Duca di Borgogna, accordandosi molti Signori de i principali con gran cōcorrenza d' amore fra loro, & obligādo loro stessi, & la uita loro, si risolsero di sottomettersi a tutti i pericoli. Ma tutto questo ha uoluto Carlo transferirlo cōtra i crudelissimi nemici del nome Christiano, & del la Santa Chiesa Romana percioche non ui ha guerra piu giusta di questa et per la somiglianza pose tal nome a simile impresa. Et ueramente battuta forza & santità questa lega, che si contiene con solenni prighiere, & con grādissime et occulte ceremonie, et tutti coloro che sono ornati di questo honore, incōtinente con certe parole s'obligarono di ritenere la dignità dell' Imperio et della Santa Romana Chiesa; ma se alcuno contrafacesse, & qualche cosa empia contra questo oblio commettesse, in modo alcuno non puo purgarsi da tanta sceleratezza; ma accioche qualchuno senza cagione per auentura non pensi che Costantinopoli, onde tutto il mal deriuò, si potè pigliare, & l' Imperio de i Greci tanto ageuolmente rouinar dal gran Turco, questi di gratia pensi, quale in quel tēpo fosse lo Stato dell' Imperio, quanta fosse la rouina, & quanto grandemente piegassero tutte le cose. Dall' odio & dallo sdegno segreto, che i Principi nel cuore haueuan concetto, nacquero moltissime seditioni, ne prima hebbero fine le discordie, che a poco a poco fossero consumato le ricchezze di tutti. Paragonate i tempi. Io ui mostro l' origine di tutte le cose che seguiron dopo, et le cagioni delle miserie, c' ha l' età nostra, torniui a memoria la rotta d' un' altro. Tutto lo sforzo circa quattrocent' anni auanti a questo tēpo, ch' io ciò hora ui racconto, per dugento cinquant' anni s' era riuolto cōtra la poſſanza d' Andronico Paleologo Imperador di Costantinopoli, dopo

Lega ciò
che sia, &
ciò che cō
tenga.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

la rouina dell' Imperio Romano in Italia, ne poteua sostener la furia dei Turchi, essendo per innanzi l' Imperio per le continue discordie non pure afflitto et trauagliato, ma quasi anchora disfatto. Ma si poteua porre qualche speranza nell' Imperador di Leuāte? era anchor questa del tutto tronca; se già forse non s' hauueua da fidar la speranza nella fede & nella possanza d' un huomo infingardissimo, da cui nō s' attendeua alcun bene perch' ei non uolena, ne s' hauueua sospetto d' alcun male, perch' ei non hauuea tanto animo? Hauete inteso, che in quel tempo regnava Vincislao Im-

Vincislao
Impadore
figlinol di
Carlo III
Dormiglio
ne.

peradore figliuolo di Carlo quarto Imperadore ottimo & ualorosissimo Re di Boemia, macchiato d' ogni uitio, il quale fece uergogna al padre, & all' auolo Imp. perciocche hauendo tralignato dalla perpetua grauità, & manifesta uirtù de i suoi maggiori, in un sol uitio era manco uitioso, che gli huomini di cattiuissimo affare non sagliono essere, ch' era dormiglione. Non pareua dunque che di tal padre fosse nato, ma più tosto di qualche ribaldo, o pure di se stesso, perche tutti lo spregiavano, & lo riputauano da niēte, et molte uolte anchora a guisa di seruo fu legato da i suoi. Imaginatemi un altro Vitellio, perciocche egli anchora tanto cominciò a essere spregiato da i Romani, quanto mancaua di diligeza et d' amoreuolezza. Ma perche uado io raccontando ogni cosa? Non fu quando il Re degli Aragonesi hauendo fatto lega con l' Imperador Giouan Paleologo, et co i Venetiani, perche mouessero guerra contra, diroll' io? nol dirò. Ma noi stessi per auētura il sapete, i quali hauete a mente l' ordine di tutta la memoria antica. Veramente meritano lode i Venetiani, e' Re de gli Aragonesi, i quali presa la causa dell' Imperador Paleologo, mossero guerra a coloro, da i quali era stata posta in pericolo la salute di lui, ma furono forzati coloro a ricorrere ad Amurathe Re de i Turebi, et co' lui congiuversi per far cōtrasto a i potentissimi nemici. Il crudelissimo Re dunque ualendosi delle nauj loro, & dall' altra parte, cosa che l' Paleologo non huuea pensato, dādo l' asalto prese Andrianopoli, & Albido, ne molto dopo hauendo uinto con l' armata nel Bosforo dove si fece il fatto d' arme, il Re d' Aragona, lo costrinsero insieme co' gli altri a procacciarsi la salute col fuggire. O quanto crudele, o quanto grande, o quanto acerba guerra ne successe dapoi che a pena dopo molti anni si potè smorzare, tāto erano infiammati da ogni parte nell' odio, col qual combatteuano, e in questa guisa per disparere & discordia de i Principi Christiani il crudelissimo nemico di molte Città, & di molto territorio accrebbe il suo Imperio, il che con gran dolore io dico, ma è forza dirlo; perciocche non hanno mai discordato fra loro i Christiani, ch' egli incontinente non habbia preso occasione di far bene i fatti suoi. Queste cose che mētre era fanciullo hauea udite, l' Imperador Carlo molte uolte frase stessa tacitamente soleua pensarle.

talhora a molti raccontarle non senza grandissimo cordoglio, perciò che uedea i tempi suoi simili a quelli, & che per le discordie de' Christiani non gli era concesso menar l'esercito cōtra coloro, i quali sommamente era il douere, che cō guerra fossero perseguitati, atteso che l'imperio de' Turchi gouernato da huomo Barbaro con aspre leggi, che altro non promettono, se non seruitù, & quella crudele, ageuolmente poteua esser rouina to da un huomo ben creato & ualoroso, ogni uolta c'hauesse proposto la speranza della libertà, ageuolmente dico, se gli Re Christiani si fossero potuti accordare insieme, non già perche Carlo s'hauesse uoluto seruire delle ricchezze loro per mandare in malhora il nemico del nome Christiano, come che lecito fosse, ch'eglino per la salute & per la degnità comune scialacquassero tutto il loro, ma solamente di questo s'appagava, che con nuoui tumulti non gl'interrompessero la cominciataguerria. Gismondo sapientissimo & fortissimo Re di Polonia, sendo egli da uno confortato a pigliar la guerra contra'l Turco, che bisognano, disse, così lunghi conforti? Andate piu tosto, & persuadetē a' Principi Christiani, che siano d'accordo. Stimava egli, che impresa tāto grande altramente non si potesse, ne mai sì sia per poter fare, fino a che tutti sono così sfrenati nell'ingordigia di regnare. O se s'hauessero potuto imarginare, che Carlo non hauesse hauuto così ardente desio di signoreggiare, ma piu tosto di ritenere la degnità comune, & la salute di tutti i Christiani? Gli huomini particolari primieramente debbono difendere la Città, nella quale son nati, gli altari, le chiese, le case, & le mura di quella terra, dove sono alleuati. L'Imperadore nō una particolar Città, ma tutte, & tutto il mondo debbe riputar per sua casa, & patria, & per la salute di tutti combattere. La Maestà de' Imperadori non si ristrigne dentro a così stretti confini. Molti dall'Imperadore hanno autorità di comandare, da lui perdonò la potestà, gli ornamenti, & l'insegne assai simili stanno sotto la sua custodia. Egli dunque è come padre comune & difensore di tutti costoro, altri ritien nell'ufficio, ad altri ordina, come benne habbiamo a comandare, egli per se stesso niente cerca, prepone la salute de gli altri, alle sue commodità proprie. Gli antichi attribuirono a Hercole gran lode di gagliardia, ma di prudēza quasi niente, anchor che egli non meno vantaggiasse gli altri di sauzetta & di giustitia, che di forze. Egli dunque ardendo la Grecia di guerre ciuili, ritirando gli amidi populi alla pace, guidò con la sua scorta l'esercito a Troia, cioè contra i Barbari, & fra pochi mesi presé quelle Città, & leuatone tutti gli Re, c'abitauano l'una & l'altra riuniera d'Asia, ui menò le coline de' Greci per tutte le terre, et per tutti i paesi, c'haueua uinto, cacciati i barbari. Questo medesimo s'ingegnò di far, mentre uisse, l'Imperador Car-

Carlo desi
derosō dī
Prender la
guerra cō
tra il Tur-
co.

Hercole ri-
putato da
gli antichi
forte ma
non prudē-
te.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

lo. Ma altri tirati da collera, altri da odio uecchio, altri da nuoua religione, altri da malignità d'animo, altri perc'hauenano posto tutta la speranza della salute loro nella discordia de' Principi Christiani, altri perche non uoleuano preporre il ben publico a gli agi loro, non poterono mai uenire a confermar l'accordo con Carlo. T'alhora apena una uolta, stando gli altri in pace, alcuni pochi s'accordarono per difender la libertà de' Christiani. Desideranano essi di uendicarsi contra i nemici del nostro nome, & raffrenare alquanto la furia loro, poi che per sempre nō haueuano speranza di poterla atterrare. Costoro con atti di pietà & di Saniità faceuano proua di difendere la propria Republica Christiana. Per gli altari dunque et per le chiese haueuano preso cosi giusta guerra, affine che stirpata tutta la maluagia & empia religione, quelli huomini bestialissimi deposita alcuna uolta la bestialità loro, prédeßero il uero culto di Dio, & la pura religione. Fatto lega con Carlo, & con Capitani scelti, c'haueuero il maneggio dell'impresa, & posto ualorosissimi & fioritissimi soldati sopra tutte le galee, le quali erano cento uenti, subito che questa cosi bella armata s'appresentò alla uista de' nemici, eglino incontinenti fuggirono, & si ridussero, o piu tosto si nascoſero in un fortissimo porto. Faceua quel giorno festa tutta la Grecia, perciocche tutti ſtauano con ami eleuati alla speranza della libertà; & si come in loro ella era grandissima, così haueuano l'animo apparechiatò a pigliare ogni pericolo & ogni fatica. Et del tutto si sarebbe fornita la guerra, & i nemici tutti rotti fino al minimo sarebbono stati tagliati a pezzi, & i Greci harebbono raquistato tutti la libertà loro. Chiamo Dio in testimonio, ch'io questi giorni a dietro non potei ritener le lagrime, quando mi uennero lettere di Scio da un mio grandissimo amico, che quiui è medico, il quale mi ſcriueua d'hauere aggirato per molte Isole, che ſono ſparse nell' Arcipelago, dove non ui è rimasa Città alcuna, alcuna terra, ne alcuna fortezza, anzi ne ancho pure un'orma d'esse; ma che i porti ui ſono i medesimi, i medesimi monti, la medesima temperie d'aria, la medesima bontà de' terreni & de' luoghi tutti, ch'ogni coſa ui fioriuia, ognī coſa ui uerdeggiava, d'ogn'intorno le fontane ſcaturivano, ſi uedeuano i ruscelli uagamente correre per mezzo delle ualli, che la terra per tutto era piena di ſalutiferi medicamenti, di piante, & inoltre d'herbe, della grandissima bontà delle quali conofciuta già per longo tempo da huomini dottiſſimi, dalorofu laſciata memoria ne libri. Ma che gli huomini quiui erano zotichi pieni di bruttura, rozi, & ſpauentosi, conuamati dalla malinconia, & dalla traſcuraggine. Che piu ſi non erano molti differenti dal uiuer delle bestie; non piu ſpeditamente parlauano, non haueuano uoce, ne ſuono alcun dolce; ma aſpro, ſgarba-

Apparecchio contro il Turco p
mare.

to; & sciocco in guisa, che malagenolmente alcuno barebbe potuto comprendere, the fosse parlare. Non haueuano amor, ne contentezza de' figliuoli, ciò che suol uenir dalla natura, in loro pareua che fosse; perciocche in che modo hanno a uoler bene a' figliuoli, che non sanno, se siano i loro? & quando lo sapeffero, gli ueggono nascer serui. La natura gli spigne a generare, & come son nati la crudeltà de' tiranni non comporta che i padri pongano loro amore, perciocche come sono alleuati, incontinente gli rubano, egli conducono altre. Quiui non ui è ordine di far nozze, non si sa che sia sposo ne sposa. Non ui è moglie, non marito, non auolo, & a fatica ui ha qualchuno chiamato padre, o madre. Si come già l'uso & la maestria riceuita fra le creanze, & confermata con le leggi, non lasciaua tralignar gli huomini, così lenata uia quella, non pur tralignarono da' lor passati, ma anchora di tanto sono discosto dalla uita ciuile de gli huomini, che a pena paiono esser nati d'huomini. Se alcuni ue ne furono piu saui degli altri, sentendo, che s'auicinava l'armata dell'Imperador Carlo, inginocchiati subito, con le mani al cielo, porgeuano uoti a Dio ottimo grandissimo, pregandolo per la salute dell'Imperadore, & di coloro che con lui haueuan fatto lega, & per la saluezza de Capitani & dell'essercito, affine che fosse lor lecito all'ultimo di fuggirsi da così graue seruitù, poi che pur troppo gran pena haueuan pagato, se, o eglino, o i loro passati haueuan commesso errore alcuno; correuano al lito, saliuano su gli altissimi monti per uedere, se da lontano a sorve scoprifsero l'armata de' nostri che ueniuā, o udissero le gridā de' soldati allegri per la uittoria. Hebbro la nuoua, che l'armata del Turco era assediata nel porto; ne quindi poteua uscire. O che festa, & che allegrezza menarono, a fatica poteuano piu di secreto piagnere il lor male. Non molto dopo intesero, che'l nemico, ilquale era rinchiuso & assediato nel porto, haueua dato fuora, & i nostri s'eran messi in fuga, che alcune galee erano state prese, & alcune per li colpi dell'artiglierie affondate. Poco mancò che non cadessero morti; uendendo di non hauer piu speranza alcuna, che sola nelle miserie ha posjanza di consolare. Perciocche non furono messi in rotta per paura, & che paura hauer donenuano gli huomini ualorosi d'un nemico assediato, & quasi morto di fame? ma per certa discordia, & leggierissimo sospetto, alquale in tempo tanto a proposito non si potè mancare, & nondimeno niuno ue n'hauena in uerun modo colpa. Perciocche assai uolte auuiene, che quantunque ragioneuolmente non si possa incolpare alcuno, nondimeno si cade in sospetto all'altro senza hauerne colpa; & coloro che son tolti a sospetto, accusano quelli, a' quali essi erano in sospetto primi.

Desiderio
de popoli
soggetti al
Turco del
la libertà
loro.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Mentre che io ui ratconto a queste cose, che dall'Imperador Carlo furon fatte; mentre che io ui spiego quelle, per le quali uoi possiate cognoscere ciò che egli in tutta la sua uita s'hauuea proposto, & ui mostro, che da fanciullo egli era infiammato di tal desiderio di gloria, percioche molte n'hauuea udite, & molte lette, mi ricordo con gran piacere dell'eccellente uirtù di quel gran Signore, & che maestro egli hauesse, il quale hauendo insegnato a Carlo i precessi del ben gouernare, & mostrato come certi sentieri, che guidauano alla gloria, tanto confessaua il sommo Imperadore, & publicamente andaua dicendo essendo homini in buona età, d'essergli obligato, che assai uolte s'accorgeua d'hauer fatto molte imprese forte & costantemente per questo, percioche lo eccitauano & stimolauano gli auertimenti fattigli da quel sapientissimo huomo a ogni proposito di uiuere, i quali egli anchora hauuea in mente.

Il Cardinale da Traietto che poi fu fatto Papa Adriano VI. Voi udiste, come in quei tempi così pericolosi, quando tanti gran malci soprastauano egli con gran concordia di tutti i Cardinali della Santa Chiesa Romana fu fatto sommo Pontefice. Vi ricordate anchora quanta festa menassero tutti, dico à uoi, che allhora poteuate per l'età (correndo hora il trentacinquesimo anno, comprendere i successi delle cose humane, quali fossero, e cioche si negotiasse, io inuero, come che allhora fossi quasi fanciullo, m'accorgeua pure con quanto grā contento & allegrezza tutti fossero tirati alla speranza & alla spettazione non pur della salute & della sicurezza, ma anchora di ritenere & d'accrescere l'antica degnità & la riputation di prima. Il Papa harebbe hauuto l'Imperadore alleuo della sua disciplina, il quale & ageuolmente & uolentieri harebbe potutto mettere a effetto gli anisi di lui, l'Imperadore per Maestro & rettor della sua uita harebbe hauuto il Papa, che d'aiuto & di consiglio gli harebbe potuto gionare. Che cosa sarebbe stata più beata di questi due? anzi pure, quando mai sarebbono stati più beati gli huomini tutti, i quali non pur sotto il gouerno di loro, ma anchora fossero stati sotto la pozzanza de gli altri, ch'erano nell'imperio & nella Signoria altrui? percioche tutti uolentieri harebbono ubidito alle uoglie loro, et di comun parere amendue harebbono preso afar guerra contra le bestiali nimiche gente al nome Christiano. Ne era da dubitare, che la lor lega non pure per qualche leggier sospetto, ma ne anchò per forza alcuna quāunque, grande, s'hauesse a rompere, il Papa harebbe commosso l'Imperadore a esequi, harebbe uoluto il Papa, non harebbe disdetto l'Imperadore, come era la uoglia dell'Imperadore, faceua prima il Papa. Operaua l'Imperadore, che il Papa gli commettesse ciò che uolesse. Non mancaua chi potesse imporre; erauì chi potesse condurre a fine. L'uno & l'altro anchora sarebbe stato apparecchiato a eseguire; percioche non tanto l'uno harebbe uoluto

luto ritener per se solo l'autorità di comandare , quanto l'altro per la sua pietà & riuerenza uerso di lui gli l'harebbe uoluta dare . Era pericolo , credo , che il Papa non i stimasse piu le sue , che le commodità dell' Imperadore ; o che l' Imperadore non facesse piu conto della dignità & salute sua , che del Papa , da cui prima in tal guisa era stato ammaestrato , che grandissima stima doueua far della degnità , non dico di lui , che non haueua aspirato mai a tal grado d'onore , ma di tutti gli altri Papi & della Santa Chiesa Romana , & essere apparecchiato a esporre la persona & i beni suoi per la salute & salvezza loro . A questo haueuano pronistò quei santissimi padri , che col lor fauore l'haueuan fatto Papa , i quali uedendo la Christianità afflitta & quasi disfatta , haueuano auertito che questa sola era la uia di poterle porger rimedio , se faceuano un Papa amico a così pio Imperadore . Et chi sarebbe stato piu d'accordo con lui , che quegli , il quale da lui fosse stato alleuato , & ammaestrato nelle leggi & costumi de gli ottimi Principi , così d' antica memoria , come del padre , de gli auoli , & de' passati suoi ? Pensate un poco quanto grandi mortalità , quanti sacchi di molte Città , & quante rotte son seguite per disparere & discordia di coloro , c' hāno tenuto dopo il maneggio del le cose . Considerate quante , e per qual cagione siano successe nimicitie fra' Principi . Tanti Signori & capitani non sarebbono stati fuorusciti ; tanti Principi , o messi in rotta , non sarebbono morti in compagnia de' loro , o egli no anchora fatti prigioni , non harebbono dato nelle mani à nemici . Finalmente non Roma istessa , capo di religione , & albergo di Santità , ne l' Italia tutta per la guerra sarebbe stata in trauaglio . Percioche quanto auenne , tutto ciò non altronde uenne , che per la discordia fra' Papà & l' Imperadore , i quali non tanto per disuaglianza di potestà , percioche debbono amendue difendere & accrescer la religione , quanto per certa disision d' animi , grauissimamente talhora discordano fra di loro . Gia pezza m' assatico & sodo per mostrarui qual fosse da principio la disciplina e l' ammaestramento dell' Imperador Carlo . Ma perche in uano m' assatico io ? perche non ui racconto , come disposto passasse di uita ? affine che se intenderete , che la sua uita si sia confrontata con la morte , possiate far giudicio della uirtù di lui , nō pur da ragionamenti miei , o d' altri , ma dalle parole , & imprese sue . Ne di quanto ho da dire , ui è cosa che o da me , o da altri sia stata finta per honor di lui , ma il tutto così è successo , e qua n' è uenuto auiso per lettere di grā Signori , che ui si trouaron presenti . Voi Signori di Spagna me n' haueste dato la copia . Voi dunque potete esserne a gli altri testimoni , che in ciò io dico il uero . Et piacesse a Dio , ch' io fossi da tanto da potere accocciamente spiegare con le mie parole così gran cosa . Visse l' Imperador Carlo cinquantaotto anni gouernò l' Imperio di Regna 44 .

Carlo V.
 uisse cin-
 quantaotto
 anni , impe
 rò quaran-
 taotto . Re-
 gnò in Spa-
 gna 44 .

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

ma trentotto. Regnò quarantaquattro in Spagna, come che di Fiandra n'andasse due anni dopo la morte dell'auol suo da lato di madre, & dodici dopo la morte del Re Filippo suo padre. Ne hauendo indugiatò uno anno in Spagna, morto l'Imperador Massimiliano padre di suo padre, quei di Lamagna fu fatto Imperadore, & undici anni dopo fu coronato dal Papa & chiamato Imperadore. Due anni auanti che morisse rinuntiò l'imperio, tutti i regni, & ogni possanza, diede tutto il gouerno della Spagna al figliuolo, ch'egli hebbe senza piu, & col consenso de gli elettori lasciò l'Imperio Romano al fratel Ferdinando. Gran fatto è questo, anzi pur grandissimo, ch'egli con altri non partecipa, considerate di gratia questa proua. N'uno hauera piu nemici di lui, noi lo sapete, de quali certi di nascosto maligni non s'afficurauano, certi alla scoperta gli andauan contra. Ne ui mancauano di coloro, i quali, come che non portassero odio a Carlo Imperadore, nondimeno hauano inuidia alla felicità di lui. Tutti quasi a bocca aperta pareua che uolessero, & aspettassero, che l'Imperador Carlo uenisse al fine della sua uita, perche sperauano allhora, mentre il nuouo Refaceua nuoue pruisioni, creaua nuoui Capitani, nuoui Consiglieri, nuoui Thesorieri, nuoui Ambasciatori, & Vicerè nuoui, massimamente se si fosse lenata qualche subita ribellion di popoli, d'hauer l'occasione che desiderauano a far bene i fatti loro. Non mancaua lor l'animo di metter sottosopra & mescolare ogni cosa, ma ne ancho a Carlo mancauano i partiti da pronedere, che niente fosse turbato. Essi pensauano che si fosse presentata loro l'occasione, ma Carlo la tolse loro. L'ultima proua della uita di cosi grande Imperadore fu, non la perdita d'alcuna terra, ma l'acquisto d'un grandissimo Regno; perciocche, fuor della credenza di tutti, all'altre ragioni e pruincie del mondo, che tante e tante n'hauera nel suo Imperio, n'aggiunse il suo, che si fece, d'alcuna uita, di cui si ha notizia.

L'Isola d'Inghilterra, hauendo fatto sposar per moglie la Reina Maria al Re suo figliuolo, poiche ella dopo la morte del fratello era rimasta herede, e era figliuola di Madama Catherine sorella di lui, che fu maritata al Re Arrigo. Viuedo egli dunque, cõcesse, come di mano in mano, al ualorosissimo & uigilantissimo Re Filippo, suo figliuolo tutte le ragioni di regnare, & gli diede piena potestà di tutte le cose, ch'egli hauera riceuute dall'aulo. Mi ricordo, Signori di Spagna, mentre che ciò io ui racconto, di quanto ho inteso per lettere pubbliche & priuate scritte al Signor Michel Porre Salazario uostro Rettore, huomo raro, & ornato di ogni uirtù, et a uoi tutti sopra questo fatto, e affine che gli altri, i quali son qui presenti, lo sappiano, nō par punto da tacerlo. Nō è la più solenne ceremonia in Spagna, quanto, quando al cofpetto del popolo si da l'autorità di regnare a colui, che sia successo herede in luogo del Re morto, accioche paia, ch'egli sia stato

atto Re co' pubbliche e legittime ragioni, e con ottimo principio cominci a maneggiare ciò che appartiene alla salute del popolo. Et in ciascuna Città, dove sia qualche consiglio pubblico, due sacerdoti ornati delle antiche insegne & ornamenti dell'Re, stando sopra un pulpito al dirimpetto l'uno dell'altro, secondo l'usanza l'uno porge, & l'altro piglia lo scettro, la spada, e'l morione. Così dunque dice quel primo. Con prospetta & felice fortuna di tutta la Spagna, e dell'altre prouincie, l'Imperador Carlo V. per legittimo giuramento fatto Re di Spagna, di sua spontanea nolo rà et gratiosamente d'ogni potestà si priua, & uole & ordina che sia Re, & herede suo Dō Filippo suo figliuolo, in tanto che tutte le ragioni di regnare, di possedere, & transferire in altri siano passate in lui, & secondo il costume & legge ueccchia, et con quella ragione siano in lui passate, come tutte le cose pubbliche & private con ottima ragione sogliono trasferirsi. Ciò detto rende lo scettro all'altra, & subito parte. Quegli con lo scettro & con la spada stando solo in quel luogo medesimo parla al popolo, & in nome del Re promette di far tutte quelle cose, che appar terranno alla salvezza de popoli. Hareste ueduto allhora nel niso di coloro ch'eran presenti, uari monimenti d'animo. Gridauano in fauor del nuouo Re. Lungo tempo Dio ci conferui il nostro Re Filippo, Reforte, Re buono. Vinete Re Filippo gran tempo, Dio ui mantenga Filippo. Filippo Re nostro conservator di Spagna, difensor di Sicilia, liberator d'India & d'Africa. Re d'Inghilterra e di Sardigna, in Italia Re di Puglia, di Calabria, & di Campagna, Duca di Milano, generoso, inuito, felice, Dio ui guardi, Dio ui salvi. Fra queste grida si sentiuan i pianti, & i soffiri di moltissimi, i quali haueuan per male d'esser priuati del Re Carlo, che per anchor uiueua. Marauigliauansi altri, ch'egli hauesse potuto recarsi a rinunciar uoluntariamente ciò, che gli altri con gran forza ritengono, et a sfregiare egli quello, di che tengono gli altri così gran conto. Non mai più s'era inteso questo in Spagna, che gli Re uenissero al fine della uita loro senza lo scettro & la corona. Rallegrauansi i medesimi di nuouo, che Don Filippo, il quale non pure sperauano, ma molto prima per chiarissimi contrassegni haueuano anteuisto, che douea esser molto simile al padre, prendesse il governo di tante prouincie, la ragione e'l possesso delle quali s'aspetta a gli Re di Spagna. Che stimate c'habbia detto Solimano Re de' Turchi, il quale d'eta di LXXI. anni, hora fa guerra pericolosa con uno de' figliuoli troppo ingordo di regnare, se ha inteso questo fatto dell'Imperador Carlos? Non credete uoi, che per così gran felicità di Carlo Imperadore, & per somma infelicità sua egli habbia pianto? che Carlo habbia potuto, hauendo il Regno in sicurezza, e le prouincie in pace, già inuechiatu andarsene in Spagna? & egli non possa senza dispiacere, ne

Ceremo-
nie usate
nel dar
l'autorità
del regna-
re a chi
soccède in
luogo del
Re morto.

REX SPANIE
ANNO 1558
ON. 1558
AL. 1558
G. 1558

La rinuncia
di Carlo, di
gran uergogna
alla a-
sprezza
del Turco.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

anch' esser sicuro nel suo regno per la sfrenata uoglia di signoreggiare,
c'hanno i figliuoli che per allegrezza piu uolte Carlo habbia ringratia
Dio d'hauere un figliuol tanto modesto, tanto conoscitor di se stesso, tanto
prudente, a cui sicuramente possa dare ogni potestà di regger tutte le sue
prouincie, e che egli alcuni anni innanzi per sospetto, che l'figliuol non gli
togliesse il Regno, fosse forzato a farlo morire? et Carlo malamente
potesse persuadere al suo figliuolo, che uiuendo egli pigliaisse le ragioni &
potestà di regnare? Vada hora il crudelissimo Tiranno, e fra i brachi delle
bagasce nudo con la corona passeggi, scherzi, e giaccia, e a guisa di delicato
colombo cōpartisca i baci a parecchi. Habbiasi egli l'autorità del far
de' peccati. Il nostro Imperadore in tal guisa sapeua egli d'essere sciolto
dalle leggi, che nō uoleua loro ubidire, ma però nō uolle mā hauer licēza
di cōmettere alcuna sorte di peccati. Quegli signoreggia in guisa, che gli
è auiso d'hauere ogni escentione; ma l'Imperador Carlo tāto pèsò che gli
fosse cōcesso, quanto uoleuano i saui, e quanto le leggi cōportauano. Q negli
dishonestamēte uiuendo diede licenza a' suoi di peccare, e Carlo maggior
cōtrasto fece all'audacia et alla licēza della uita honestissimamente pas-
sata, che alle leggi Odianu ogni lussuria, amaua la magnificēza, et abhor-
riua la tristitia & ogni corruttela. Vedendo tal uolta in corte alcuno de'
suoi troppo delicato nel uestire, e quasi ornato da dōna, incontinentē comā
dò, che ripigliasse il suo cioè l'habito da soldato; ne tāto facesse proua d'es-
ser ornato di uestimenti, quanto di uirtù. O seuero correttor d' costumi, o
censor perpetuo. Auerti anche un' altro, che tutto risplendeva d'oro et di
gioie, et era uestito di scarlatto; tu fratello, o dōna questo ornamento ad al-
tri, o tu l'abruicia. Hauua a mente Solimano, che il medesimo anno era
stato fatto Imperador Carlo, ch'egli cominciò a regnare; il che anchora
saapeua egli trouarsi scritto nelle historie passate del Principe Othomāno
capo della sua casata, e di Alberto d'Austria; di modo che fra loro era ri-
soluta e fatal guerra. Harebbe hauuto allegrezza dunque della morte di
Carlo, se nō hauesse inteso che un' altro Carlo, anzi due, Ferdinādo fratel-
lo, e'l Re Filippo figliuol di Carlo gli fossero succesi; perciocche uedeva, co-
me rimaneua per anchora immutabile la continuazione di quell' odio an-
tico, onde si poteua generar pericolo. Sta anchora adunque con paura per
questo solo, perché si uede su gliocchi della casa d'Austria nemici uno Im-
peradore, due Re, e Capitani fortissimi. Et cosi faccia Dio ottimo e grādis-

Percio-
ch'allora si
trattaua la
pace tra il
Re Arrigo.
& il Re Fi-
lippo.

simo, Signori di Spagna, che all'ultimo si cōcluda la pace fra i due potēti-
simi Re, come tutti sperano & desiderano, che in uero hoggi sono inani-
miti. aciò tutti i Christiani, poi che molti grandi buomini hanno per que-
sto cominciato ad abbocarsi. Se si farà pace, incontinentē s'accorgerà
Solimano, quali Principi, quanto suegliati Capitani, quanto possenti Re.

Et Imperadori habbia la casa d'Austria, & quanto le sue cose stiamo in
bilico; percioche elle non tanto si sono accresciute per la possanza di lui, o
de i suoi passati, quanto per le discordie de i nostri Principi, ma quantun-
que siano cresciute, quantunque ammassate le ricchezze di lui, in un sol
dì per mia fede si manderanno in rouina. Si ripiglierà Valeria, si ripiglie-
rà Mesia, si ripiglierà finalmente tutta l'Ungaria, le cui campagne
per abundanza de biade, per diuersità di frutti, & per grandezza
di paschi uantaggiano tutte l'altre. Potrebbe alcuno mettere innanzi le
grasse pianure di Puglia & di Campagna; ma quelle facilmente sono da
più, non pur di queste; ma di tutte l'altre anchora, & siano quanto si uo-
gliano grasse & fruttifere. Che starò io a raccontarui i danni & le misé-
rie di quei meschini c'habitano quel paese; benche alcuni ue ne ha, che gli
meritano. Furono già ne i contorni di queste prouincie le legioni de i for-
tissimi soldati posteni da Augusto, & da altri Imperadori per raffrenar
le scorrerie de i Barbari, ne comportassero, ch'eglino da quei luoghi apres-
simi, dove ogni cosa per lo freddo s'aggiaccia, discendessero in questi pi-
cevoli paesi. Così dà, & sempre darà la natura, che gli huomini, hauendo
a noia le neu, e'l freddo, cerchino paesi più abundantì & manco freddi.
Mario tagliò a pezzi già in un fatto d'arme i Cimbri, i quali uenuti dal
l'ultima Chersoneso dell'Oceano co i figliuoli & con le mogli in Italia,
cercauano stanza all'Adige. Alessandro Imperadore concesse a i solda-
ti che stauano alla guardia de confini che potessero lasciar di mano in ma-
no per legittima ragione a i figliuoli tutti i terreni, ch'esso hauera dona-
to loro, perche agiatamente potessero uiuere, se per i figliuoli anchora:
stauano al soldo, ne per quanto stettero le legioni Romane a i confini, i Bar-
bari poterono mai entrar nelle Trouincie de i Romani; ma essendo esse po-
scia de i confini tirate alla guerra altre, incontinentē occuparono quei
paesi, cacciati gli habitatori de i Romani, & assaltaron anchora l'Italia
stessa. O cattiva impresa. Ma tornò d'onde mi sono partito. Si priuò del-
l'Imperio & di tutti i Regni l'Imperador Carlo, ueramente con gran sa-
niezza, sì per pronedere alla quiete, & alla salute de i suoi, sì per potere,
scarico d'ogni pensiero sull'ultimo della sua uita pensar alla morte, il che
sappiamo, che già quattrocento anni prima quasi in quella stessa manie-
ra fece Lodouico Re di Francia, percioche Carlo con alcuni de i suoi, sen-
za mutar uestimenti uisse in un monasterio; ma quelli si uestì da mona-
co, amendue grandi, amendue santi, amendue pietosi. Et forti, amendue ri-
nunciarono il Regno al figliuolo, amendue si risolsero di pensare al mori-
re. Et ciò hauendo una uolta deliberato, non furon ueduti mai cagliar di
animo, né cangian parere; ma ogni giorno più lieti, nel corpo terreno s'in-
gegnarono d'imitar la uita celeste. L'Imperador Carlo nostro così spesso

Mario ta-
gliò a pez-
zi i Cim-
bri che ue-
niuan in
Italia.

DELL' ORATIONI TILKSTRI

Carlo essé
dosi ritira-
to haueua
seco alcuni
Theologi.

Infelice co-
sa è morir
innanzi al
tempo.

consideraua al morire, come se da Dio chiamato, subito hauesse preso piacere d'uscir di questa uita, & di queste miserie & tenebre, & salir al cielo, dove è luce e felicità perpetua. V' sò egli anchora d'ascoltare ogni giorno i santissimi & dottissimi Theologi, che seco hauena menati, i quali predicauano & disputauano di Dio, & della singolar sua bontà, della uita perpetua, de i premi, che dopo la morte son concessi a coloro, i quali mentre che sono stati in questo corpo, non si son lasciati corrumpere dalle sceleraggini, e i quali, uiuendo, pochissimo hanno macchiato il lor corpo. Imparaua dunque a morire, & a poco a poco si alleggeriuia ogni fastidio; ma l'ultimo giorno in tal maniera parue che partisse dal corpo l'animo di lui come se incontinentे salisse al cielo. Et perche mal uolentieri doneua partì di uita colui il quale sempre in tal guisa era uiuuto, che ogni giorno pensaua d'hauere a morire? ma era strano il morire, per uedere di hauere effer priuo di quei beni che s'hanno in uita, quai beni? anzi del male di cana la morte; forse non sapeua Cesare, quali & quanti siano i disagi degli huomini, quanta uarietà e incostanza, & quanto niuna cosa certa habbia mai ne i maneggi humani? Ma fa che l'uomo nella gran nobilità & nelle gran ricchezze sia fortemente beato, dirai sempre nondimeno & ancho più ueramente, ch' egli sia lenato più da i mali che da i beni; per cioche assai fatti sono, i quali quanto più sono accommodati & ornati di tutte le cose, tanto maggior rouina ricevono dall'hor della fortuna. Hauua a dubitar Carlo di morire, hauendogliene Iddio dato il segno? essendo sparato tante uolte in tempo innanzi all'armi de i nemici, & corso alla morte manifesta? Temeua egli forse, che qualche gente non gli assaltasse i Regni; ma tutti erano fortificati da ogni lato, & guardati contrai nemici. Hauua paura forse, che i suoi non ribellaßero? ma essi l'amauano sopra ogn' altro, & non hauuanco cosa più cara, quanto il Re loro. Forse delle seditioni? ma egli lasciava Re il figliuolo costante, forte, prudente, giusto, che gli succedesse. Forse delle scorrerie & subite furie de i nemici? ma egli uedeva, come al figliuolo non mancauano armata, ne soldati valorosi, così a piedi, come a cavallo. Ma infelice cosa è morire innanzi al tempo, ne ancho questo si può dir di Carlo. Egli è conueniente uiuente, & ha sodisfatto alla natura. Se all'ombra, & in otio fosse uiuuto, & ogni fatica hauesse schifato, forse più lungo tempo barebbe potuto uiuere; ma egli non hauua l'occhio questo breue spatio di uita, l'eternità si riuolgeua per l'animo, & sottomettendosi a i pericoli, & durando fatica per l'amor della uirtù & della religione, hauua il pensiero alla gloria, che poi suol uenir dopo, così dunq; parti di uita, che all'ultimo hebbé caro d'essere sciolto da questi legami del corpo. Hanete inteso che C. Giulio Cesare, il quale hauendo oppresso la Republica di Roma, per forza, & non per-

legge reale fu fatto il primo Imperadore, già soleua desiderare che gli ha uenisse d'esser con subita morte levato del mondo. Temeua egli, penso, di non esser forzato a patir troppo gran dolori, se l'animo a poco a poco si partiua dal corpo; perciocche in quel termine d'ammalarsi & di morire stimano molti che sia posta ogni miseria, & che nella prestezza sia tolto via ogni sentimento di morire. Gli auenne dunque a lui ciò che desiderò. Ma Carlo nostro Imperadore inuitto & pio non risinava di pregare Dio ottimo grandissimo, che lo guardasse da presta & subita morte, perciocche non ui ha cosa men degna d'huomo Christiano. Desideraua anchora, che trouandosi molte cose nel corpo, le quali in tal guisa trauaglian l'animo, che lo sforzano anche a uscir del senno, & meno gli lascian sentire ciò che si fa, o dice, di morire senza quel furor di mète, che nasce dal male. Et come che più ageuolmente si scordi il dolor colui, la mète delquale è suita dalla dritta ragione, è però meno da disiderarsi, perciocche coloro, i quali sentono partir l'animo dal corpo, hanno il pensiero sempre eleuato alle cose celesti. Morendo egli dunque gli stava a lato l'Arcivescovo di Toledo, gentilhuomo di pietà quasi ammirabile verso l'immortale Iddio, e intorno ui stauano molti altri santissimi Theologi, che spiegauano molte cose di quelle che da gli antichi sono state scritte a proposito della religione & della vita beatitudine i Christiani. Egli tutto ciò sentendo, teneua stretta in mano l'immagine di Christo Salvator nostro crucifisso, & piagneua, chiamandosi indegno d'esser da lui ricevuto nel cielo, lo pregaua nondimeno che gli facesse parte dell'eterna felicità, et ciò dicendo, uscì di vita. Che partì dal mondo pare a noi che fosse questo? non si confronta egli con tutti i consigli, detti, & fatti di lui? non è egli degno d'Imperador Christiano? Ne già allhora per la prima uolta cominciò egli a entrare in simil pesciero; ma molto prima, perciocche per questa medesima cagione passò in Spagna di Fiandra, dove hauea lasciato il Re suo figliuolo con tutto lo esercito e i Capitani, non già occupato per allhora in far guerra; ma che attendea hauendo fatto tregua co i nemici, a riposarsi, et a negotiar ciò che gli pareua a proposito in acquistarsi gli animi de i nuovi popoli, & in confermare il Regno. Gli erano contrari i uenti, aspettava il tempo buono. Quietato già il mare, & dicendo i nocchieri, ch'era tempo da imbarcarsi, fatesi chiamar le due sorelle Reine, ch'egli hauea pensato di menar seco in Spagna, affine che, hauendo esse amendue perduto gli Re loro mariti, senza figliuoli, con lui andassero in tranquillo e sicuro porto, disse di nolersi homai partire. Vbbidivano elle molto uolontieri al fratello; ma dicendosi, che ogni giorno più crescea la peste ne i luoghi vicini al mare, stimauan che fosse alquanto da trattenersi. Ma Cesare, che di già hauea cominciato a pensare alla morte, & s'auisaua che in Spagna s'hauesse

Non è cosa
men degna
dello hu-
mo Chri-
stiano che
morir to-
sto.

Attò ulti-
mo dello
Imperador
Carlo V.
uscendo di
vita.

andare. Che si uada, disse. Di peste niuno Augusto, di peste niuno Cesare, di peste niuno Carlo fu mai toccato. O parole da esser predicate, & degne di fortissimo Imperadore. Facendo proua già certo storpiato delle gambe, & trauagliato da continuo male di zampicare alla uolta di Vespasiano Augusto per mezo della turba de i circostanti amici, & della guardia, marauigliatosi l'Imperadore, lo fece domandare a un de i suoi, s'ei uoleua

Miracolo di Vespasiano, che s'egli rispose, che desideraua di toccare il lembo della ueste Imperiale, perche speraua, se ciò gli fosse stato concesso, di guarire incontinente, ehortauano Vespasiano gli amici, che compiacesse a quel poueretto.

Egli da prima bauendo cominciato a far contrasto alle preghiere loro, percioche uedeva di mettere a rischio la maestà dell'Imperadore, al fine gli fece la gratia, & raccontano gli antichi, che colui guarì di fatto, & ciò attribuiscono alla santità de gl'Imperadori. Io sì come son certo, che allhora ciò auenne per la maluagità e inganno de i diauoli, così anche a geuolmente mi risoluo a credere, che ributtava tutta la superstitione de gli antichi, dapo che habbiamo cominciato ad adorare Iddio uero, i corpi di coloro, i quali son cari a Dio, & però fra gli huomini son tenuti ornati di dignità grandissima, & grandemente s'auicinano all'ampiezza celeste, siano sacrosanti, ne da alcuno possano essere offesi, o di macchia, o lorde ra bruttati. Stava alcuna uolta l'Imperador Carlo, quando certi amici auanti per la religione fece guerra con alcuni Principi di Lamagna, in campo fra le trincee, & gli alloggiamenti armato, per uscire alla battaglia co i soldati contra i nemici, i quali da un pogetto uicino, che scopriua il campo, con gran furia d'archibusi & di cannonate fecero sforzo di acciarlo & di sbigottirlo, & persuadendo gli altri, che facesse discostar l'esercito dal poggetto, altri più solleciti della salute di lui pregandolo, che non stesse così nelle prime file, dicevi che risposè a coloro, come non è d'huere paura de i cani ch'abbaiano, & a costoro, che non hauessero sospetto, perciocche egli conueneuolmente era sicuro con la guardia di Dio, ne molto dopo fu forza a i nemici partirsi, senza hauer fatto nulla. Ma tornò al principiato ragionamento. Non molti giorni dopo, bauendo bauuto fa-

uore uoli i uenti, armeggiò al porto di Laredo Terra in Cantabria. In continente uennero a incontrar Carlo i principali Signori di Spagna, fra i quali il primo luogo teneua il gran Contestabile, che cosi lo domandano. Carlo come prima smontato di naue, hebbe tocco la terra col piede, gettatosi a basso, la baciò, & disse, Dio ti salui madre da me tanto desiderata. Nudo io usci del uentre di mia madre, & nudo a te, come a secōda madre ritorno; a te, che questo sol posso, per tanti & tanti meriti uerso di me dò, & consagro questo corpicello & l'osca. Poco appresso alzando gli occhi all'immagine di Giesù Christo, che sempre egli portaua seco, perciocche di con-

di continuo hauenano combattuto con questa insegnaz contra i nemici, pia-
gnendo lo ringraziò, che nell'ultimo tempo di sua uita gli fosse stato leci-
to per bonta di lui tornare in quella Prouincia, che sopra tutte l'altre
gli fosse carissima. Et per laquale fosse arriuato a i grandissimi Imperi.
Et gradi d'onore, et da cui dopo Dio riconoscera tutti i suoi trionfi Et
le uittorie. Hanendo poi reso il saluto in dietro a i Signori di Spagna,
che per eagion d'onore era uenuti a incontrarlo, in lettica andò in quel-
la Città, dove habitava il fanciullo suo nipote Carlo, laquale è Metropo-
li di tutta Spagna stanza da Re nella ualle Oletana, onde ancho ha preso
il nome, due giorni stette a ragionar col fanciullo, dopo che con molto piar-
ceuoli Et grauiconforti l'ebbe infiammato alla uirtù Et alla gloria, al-
laquale anchora da se medesimo così con l'esempio dell'auolo, Et del pa-
dre, c'hauua conosciuto, come di tutti i suoi passati, l'imprese fatte de i
quali primi l'hauua udite, er cincitato. Sentendo egli l'auolo parlar
tanto da uero, Et tanto sul grue, ilquale a guisa d'un altro Hercole do-
po le fatiche fatte gli mostrasse la via della uirtù, per laquale egli primi
hauesse caminato, lo guardò fisso, Et parue che fuor di modo s'infiammif-
se per desiderio di lode. Partito da lui andò subito in quella ualle, che mol-
ta prima egli s'hauua eletta per pensare alla morte, Et al riposo, laqua-
le è ne i confini di . . . dove è l'aria molto temperata, le colline, i
fiumi, Et le fontane uaghe. Qui già Sertorio Roman Capitan fortis-
simò, facendo molte imprese in Spagna, come che poco giusta guerra ha-
uesse preso, dopo molte uittorie, fornì sua uita. Fu molto simile a lui di
ualore Et di uigilanza Carlo Quinto, ma di natura Et di costumi diffi-
mille. Perche se ben biasimava i partiti, e i costumi di Sertorio, si marauil-
giaua nondimeno della grandezza d'animo, della costanza, Et singolar
uirtù di lui, Et gli aggradiva il ricordarsi di cosi grand'uomo, Et delle
sue proue fatte. Che cosa fu più conueneuol dunque a Cesare, quanto morire
in quel luogo stesso, dove già era morto un huomo fortissimo? Hoggi
in quella ualle ui ha un monasterio, dove in pace pia Et castamente uiuo-
no parecchi huomini segralati religiosi, Et il luogo ha il nome suo da San
Giusto, ilquale egli, come certa guida Et fautore della disciplina loro,
s'hanno preso a honorare Et imitare. Dunque il giusto Imperadore morì
nel monasterio di San Giusto dopo che n'ebbe formato un anno. Hono-
rò, mentre uisse la giustitia, laquale sola è il sostegno de i Regni, Et uolle
che da tutti i suoi sopra ogn'altra cosa fosse honorata, Et niente più spesso
hauua in bocca, quanto la giustitia, percioche sapeua, come ella è il fon-
damento fermissimo della gloria Et della fama di tutti gli Re Et Princi-
pi, a i quali Dio ha uesse dato qualche governo publico, Et che ladio essen-
do giustissimo, niente ha più accetto, quanto l'huomo giusto. Se gli Re

Nel luogo
dove morì
Carlo V.
morì anco
Sertorio
Capitano
Romano.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

giusti domandano aiuto , Dio gli essandisce , & ode intontiente la voce
di chi lo chiama , ne mai da lui leua gli occhi . Già ho fornito , Signori di
Spagna , quanto io haueua promesso ; perciocche n'ho dimostrato con qual
animo l'Imperador Carlo sia morto , lequali tutte cose , se alcuno uorrà
paragonarle con la passata uita di lui , ageuolmente comprenderà , come
la morte s'è confrontata con la uita di Cesare , & che ne le attioni hanno
discordato da i desideri , ne i desideri dal parlare , ne'l parlare dalla uirtù .

Che niun
Re o Im-
peradore è
stato piu
fortunato
di Carlo v.

Questo , come che per anami io habbia fatto sforzo di dimostrarne , non
dimeno farò ogni opera ancho di spiegarguelo piu minutamente , & con sal-
dissime ragioni ui prouero , che non è mai stato Re , o Imperadore alcuno
piu fortunato di lui , affine che uoi conosciate , come n'egli a se stesso , ne
anch'la fortuna a lui è mancata . Et ueramente è molto a proposito ch'io
parli prima di quella cosa , dellaquale pure hora ho fatto mentione . Chi
negherà dunque che Carlo Imperadore fosse giusto ? Solei egli auertire &
pregare gli huomini delle Città libere cosi di Lamagna , come d'Italia , del-
le quali egli era tutore , dove si riformauan spesso nuoue leggi , per lequa-
li cacciauano dal gouerno della Republica i loro per le seditioni sollevate ,
che niente senza consideratione alterassero , perciocche con le leggi nuoue
non tanto si conserua , quanto si rouina la Republica , & ogni congrega , se
s'ha da uiuere in pace , debbe esser del pari . Nella guerra , ne i gouerni del-
le Città , & parimente appresso i Principi si ualse dell'opera di quelli
ambasciatori , & gouernatori , ch'erano ottimi & giustissimi . Quant'ne
leuò egli del maneggiar l'imprese , per hauere o troppo sfrenata , o poco ua-
lorosamente maneggiato ? non fa di mestiero , che a un per uno io ue gli no-
glia raccontare , perciocche uoi stessi ue ne potete ricordare , anchorche io ne
stia cheto , & ueramente non istarei cheto , se il raccontarle non generasse
maliuolenza ; ma gli Historici forse ciò non lasceranno passare , perche
piu alla libera posson dire , & hanno maggiore autorità di poter scriue-
re ogni cosa . Che dirò io di colui , che gouernando una Città nello Stato di
Milano , corrotto dal danaro , diede una sentenza ingiusta , & di quell'al-
tro non molto dopo inclinato a i dishonesti amori , alquale essendo egli in-
namorato d'una donna honesta , & hauendo , con isperanza di poterla go-
dere , messo in prigione il marito di lei , accusato a torto , a cui ella portava
grande amore , risaputasi la cosa , incontinenti gli fece tagliar la testa ?
Che ? facendosi feste in Spagna uenticinque anni innanzi con gran solen-
nità , & concorso , & uolendo un Capitano chiaro per la nobiltà , per mezo
la calca de gli huomini auuincinarsi a Cesare , per seder là come si costuma
& essendo ribattuto in dietro con una mano in quel tumulto , come s'ifa ,
dal Capitan della guardia , a cui dell'Imperadore era statu commesso , che
non lasciasse far romore , ne questione alcuna , il Capitano hauntolo per-

Atti di giu-
stitia nota-
bili di Car-
lo Quinto

male, perche stimò che gli facesse ingiuria, cacciato mano alla spada, gli diede una gran coltellata nel uolto, onde colui dolendosi in un subito la mostrò a Cesare, et egli uedendone uscir tanto sangue, mosso a compasione, et a sdegno; percioche non gli era stato hauuto rispetto, non diede egli il suo fazzoletto a colui, che si nettasse la ferita, et quel Capitan, che l'hauua ferito, nol fece andare in prigione? La fede poi, la quale è il fondamento della giustitia, chi non sa quanto da lui sia stata honorata, et osservata non pur ne i patti; ma anchora nelle tutele, nelle cose fidategli, ne mandati, et nelle sicurtà? Et quando ruppe egli patto alcuno? quando uiolò giuramenti? quando ingannò mai alcuna compagnia di mercanti? quando mai abandonò gli Re della lega, o i popoli? Testimoni
 nio n'è il Duca di Sauoia, le Città del quale s'ingegnò sempre con così grā de sforzo e spesa di recuperare. Testimonio anchora in Italia ne sono i Genovesi, a i quali diede aiuto di gente, d'armata, et d'ogni maniera di soccorso, perche ripigliassero la Corsica, per infingardaggine, et per tradimento d'alcuni che tenevano le fortezze, perduta. Ma quante uolte ha egli difeso il Signor di Piombino et dell'Elba, Isole del mar di Toscana, il quale gli era stato dato in tutela dal padre, dall'impeto de i Turchi, et d'altri Corsali, che uenivano d'Africa? Tutti sanno con quanta amorevolezza egli habbia abbracciato i Lucchesi, et benigna, et largamente habbia promesso loro ogni cosa, et Lucchesi medesimi anchora publicamente lo dicono, et col pianto, nel quale sono di presente, et col dolore, c'hanno hauuto grandissimo della morte di Carlo Imperador lor tutore, ne fammo testimonio. Che? il S. Cosmo potentissimo et ottimo Duca di Fiorenza, il quale sempre fu sotto la tutela di lui, non ha egli prouato la somma fede di Carlo ne i tempi contrari, quando in Toscana s'era sollevata così graue et pericolosa guerra? Egli non abandonò mai la cura di coloro, i quali egli erano stati fidati et raccomandati. A i traditori (percioche stimava sopratutto, che s'hauesse da honorar la fede, i quali corrompono la ragione delle leggi del giuramento, et di tutta l'equità) in tanto era nemico, che metteva ogni opera di gastigare, non pur coloro che contra lui qualche cosa macchinassero; ma anchora quelli, che gli defsero aiuto in tradir le Città de gli altri. Et quando s'è mai inteso, che Carlo Imperadore prendesse alcuna Città per tradimento? Un'uomo che non ha molti anni, gli hauua portato le piante delle fortezze di tutti i Principi d'Italia dipinte, et con assai lunga diceria s'era sforzato di mostrar gli il modo per poterle pigliare. Egli legato lo fece condurre a coloro, nemico a i quali piu di tutti importaua l'impresa. Ofede marauiglosa, et giustissima, mortal deitina incredibile. A quanti et molti Principi ha reso le fortezze, si come egli hauua promesso, s'egli no gli osservauano la fede, et hauenan figliuo

Benefici
fatti da Carlo
Quinto
a diuersi
Principi e
Repubbli-
che in Ita-
lia.

li a quanti & molti ha donato la libertà, a quanti & molti ha restitu-
 to i Regni, & essendo fuorusciti gli harinissi nell' Imperio de gli auo-
 li, & per beneficio dunque di lui hora il Genou si ritengono la libertà,
 piu dolce di ogn'altra cosa. Regna Multasse in Africa, finalmente
 ogn' uno che dianzi spogliato, & traugliato era rifuggito a lui, per-
 cioche non fa di mestiero, ch'io gli racconti a uno a uno, hora uiue in pa-
 ce, atteso che egli non i stimò mai che s'hauesse da comportar patiente-
 mente e alcun disturbo, o rouina de i confederati. Quando egli ebbe ha-
 uuto auiso, ch'era stato cacciato il Duca di Lotharingia, lo sopportò in
 pace & non lo sopportò già; ma essendo arriuato a Villaco in Ob rimchia
 per dar luogo al quanto alla furia de i nemici, atteso che egli per albo-
 ra era sproposito d'essercito, fatto si neir d'Italia, & di Lamagna pre-
 stamente intorno a sessanta mila soldati, incontinentem cominciò a dar
 l'assalto alla Città, & se il uerno con le continue pioggie, & col fredo
 crudele non gli hauesse dato gran noia, barebbe preso vendetta del-
 l'ingiuria fatta al Duca pupillo. Disse allhora il fortissimo Impera-
 dore, che egli uoleua imitar la natura dei montani, de i quali era so-
 lito portar l'imagin d'oro al collo, percioche quanto esì con gran for-
 za uogliono cozzar qualche cosa, tornano un poco in dietro, ne ciò
 fanno come respinti a forza, se alcuno conosce ben la lor natura; ma
 per ripigliare il uigore, & per potere andar contra l'auuersario con
 maggior furia. Si come faceua ogni opra Carlo Imperadore di resti-
 tuire a i suoi ciò che loro per forza era stato tolto, così non usaua di
 torre il suo ad alcuno senza legittima cagione, o di alterare lo stato,
 & lo ordine delle cose; ma fauorina le Città libere, & difendeaui
 costumi di quelli; & se alcune a gli antichi Signori rendeuano ubbi-
 dienza, quelle soleua lasciare nella lor uccchia consuetudine, massima-
 mente s'elle haucuano i Signori giusti & piu. Ma se alcuno huues-
 se assassinato i popoli, ch'esso gli hauena dato in custodia, uoluntie-
 ri ascoltaua le querele che gli erano date delle ingiurie loro, & mol-
 ti dunque tolse il gouerno, & molti ne gaſtigò solamente. Tutto
 questo alla giuſtitia, & quello appartiene alla fede. Hauenù pro-
 messo al Signor Alessandro de i Medici, che egli hauena fatto Duca di
 Fiorenza Madama Margherita d'Austria sua figliuola per moglie,
 ma non molto dopo morto Papa Clemente Settimo (era il Duca Ale-
 sandro figliuolo d'un fratello del Papa) tornando egli dalla spedition
 di Tunisi, & essendo in Napoli, i fuorusciti Fiorentini, i quali era-
 no parecchi, & nobilissimi, humilmente facendo un lungo parli-
 mento allo Imperadore, si sforzarono di disfare il parentado, & ca-
 ciar della dignità il Duca Alessandro, ma stette saldo Carlo nel suo

proponimento, & ributtati fuorusciti diede per moglie la figliuola al S. Alessandro Duca di Fiorenza, si come prima hauueua determinato. Che non è egli quello contrasegno grandissimo di giustitia? comportò d'essere citato per via di ragione, perciocche se alcuno diceua d'hauer hauer denari da lui, ordinò a procuratori del fisco, che stessero a ragione, & commise a giudici, che santa & castamente giudicassero. A' mercanti pagò fino a un quattrino di cioche da lui hauueano hauer delle spese, & d'un tanto per cento, ma queste forse sono di poca importanza; queste altre importano ben piu. Attendete di gratia Arrigo Re d'Inghilterra innamorato d'una gentildonna, non potendo altramente goderla, si risolse uolerla per moglie. Rinunciò dunque incontinentе Madama la Reina Augusta sorella di Carlo Imperadore, Signora modestissima & rara, di cui già hauuea hauuto una figliuola, & con lettere & con Am-
 basciadori procurò appresso il Papa d'hauer licenza, dicendo che ciò per l'inanzi ad altri Re era stato lecito per hauer figliuoli & heredi. Di già connéneuolmente era manifesto, come il Re per souerchio amore, & libidine questo tentaua, & dal uolto, da glicocchi, dal ragionare, & dalla troppa uoglia assai si poteua conoscere. Doleuasi la Reina, che le fosse fatto torto. Che piu mandò il santo Papa in Inghilterra per conoscer la cosa Mons. M. Lorenzo Campeggi Cardinal di Santa Chiesa, gentilhuomo chiarissimo & nobilissimo, dottore in canonico & in ciuile, Legato con autorità plenaria, la cui giustitia, santezza, & dottrina fu tanto eccellente, che quasi in lui solo pareua, ch' allhora s'appoggiasse tutta la Republica Christiana. Sedendo egli dunque nel tribunal della ragione, il Re fu il primo, ch' andasse a parlargli, & egli espose tutte le cagioni della sua domanda, frastagliata a ogni due parole, & ueniua smorto. V' andò poi Madama la Reina Catherina con un parlar quieto, uergognoso, & grue intanto, che ageuolmente l' baresti conosciuta sorella di Carlo Quinto Imperadore. Vedendo Mons. Campeggio, che ne al Re erano per mancar figliuoli, ne alcuna dell' altre ragioni, ch' ei pretendeva era buona, sententio che quel parentado non si patesse sciorre, ne per minaccie potè mai spauentarlo dal suo ufficio, ne con prezzo, che grandissimo gli era stato promesso, hebbe forza di poterlo corrompere. O incredibil costanza d'un Signore, o singolar prudenza. Pensaua quali del Re sdegnato, ne solamente sdegnato, ma acciecati anche nell' amore, gli soprastauan pericoli, ma s' era risoluto di morir mille volte piu tosto, che non difender gli ordini & i costumi della Santa Chiesa Romana. Che diremo dell' Imperadore? il quale potendo con l' armi far vendetta del Re, uolle piu tosto prouar la cosa col giudicio? Questi sono chiarissimi contrasegni, Signori di Spagna, della giustitia di Cesare. Che è an-

Carlo cō-
portò d'es-
sercitato
da suoi cre-
ditori, qm
-od esubet
-udi lati si
-stis illa so
Il Re d'In-
ghilterra ri-
pudia la
moglie so-
rella di
Carlo V.

DELL' ORATIONI IL VSTRI

chora egli creato arbitrio fra grandissimi Principi di cose d'importanza, non giudicò con grandissima equità la differenza loro? molto si possono ricordare, che in questa Città medesima essendo egli in compagnia del santo Papa, & hauendo lite il Signor Alfonso ualorosissimo Duca di Ferrara col Papa del possesso di due Città, che non sono molto lontane di qui nella via Emilia, egli in tal modo la giudicò, che placati gli animi fra di loro fu poi sempre pace. Lungo sarà, se ogni cosa uorrò riandare; perche farò qui fine al dir della fede, & della giustitia di questo sommo Imperadore, ogni uolta c'haurò detto alcune cose, le quali strettamente ui prego, che uogliate tenere a mente. Percioche ele ui faranno gioueuoli all ammaestramento della uita, & al proposito per intendere tutto quel ch'è successo nel tempo andato, dal che potrete comprendere quanto sia seguito dopo. Sotto gl' Imperadori dopo Carlo Magno, et i figliuoli, et nipoti di lui fu uario et di molte maniere lo stato delle Città d'Italia, lascio passare quei che Re allhora furono domàdati, dopo hauédi cominciato a mā car le cose, alcuna uolta le medesime Città usaron le lor leggi, e ritenerro la libertà, & alcuna uolta per le seditioni, anchora per forza da' tiranni furono soggiogate; percioche nō ui essendo alcuna Rep. ordinata con retta maniera, chenti erano le fattioni nelle Città, che o si chiamassero Imperiali, e cō l'aiuto dell' Imperadore si reputassero sicure, o col nome de glialtri, che fossero cōtrarij a gl' Imperadori, tali anchora si faceuano i tiranni delle Città, ch'erano deuoti alla Maestà de gl' Imper-

Azzolino i dori come sapete che fu Azzolino in Padoua, Cane della Scala in Vero-
Padoua, ca na. Castruccio in Lucca, e Giacomo dell' Agnello in Pisa. Assai uolte an-
ne in vero na, castruc-
cio in Luc-
ca, l'Agnel-
lo in Pisa, tiranni.
cho udisti i nomi de' Gibellini, de' Guelfi, i quali homai nō s' odono piu ri-
cordare. Gli Imperadori, che all' hora poteuano il tutto; di che animo era-
no uerso questo o quello, cosi o lo priuauano di Signoria, o lo riceueua-
no sotto la lor tutela. Carlo Quarto Imperadore figliuolo di Giouanni

Re di Boemia & Imperadore, il qual Carlo innanzi a questo nostro Car-
lo Quinto, & dopo la memoria de gli antichi, che fiorirono, ardiscochia-
mare grandissimo, fortissimo, & uigilantissimo, cento & cinquanta an-
ni innanzi, poco dal piu almeno, essendo uenuto in Italia, ad alcune Città, cacciati i tiranni, rese la libertà, in alcune ui mise i Principi & Si-
gnori, ch'egli chiamò confederati del sacro Imperio Romano, secondo che
pareua commodo, & utile a ciascuna. Successero dopo le guerre, & gli
altri Re con gl' Imperadori, o che fossero occupati in altre cose; o che non
fossero tāto possenti quelli che a modo loro misero le cose in iscompiglio, co-
me far si potè, nōdimeno in tāto garbuglio, s'offeruò assai, e se ne lasciò me-
moria, e come che piu uolte si siano abrucciati gli amari publici, ue ne so-
no anchora però memorie ueccchie, per le quali si cōprende, qual fosse il g-

uerno di ciascuna Città, da chi fosse posseduta, con quali capitulationi, di che lega, e sotto la tuttela di chi debba essere. Carlo v. come prima fu fatto Imperadore, auanti che uenisse in Italia, uoi sapete in che termine ella si trouasse allhora, fu forzato a far guerra contra coloro, i quali faceuano ogni opera di scemar la Maestà dell' Imperio, e mise il suo studio in pigliar quelle Città, ch'erano sotto la tutela di lui, e si come non ricercò le troppo ueccchie ragioni, che o per guerre si fossero cancellate, o per lunghezza di tempo annullate; cosi nō disprezzò le nuove e fresche. Amò, difese, et giuò a le città libere, se elle mateneuano la fede, le premiaua ancora, se per le discordie et odi ciuili erano trauagliate, s' ingegnaua accomodarle, ma quel le che glierano nimiche, si sforzò ributtarle. Et che hauuea da fare l' ottimo e fortissimo Imperadore? douea cōportare che gli hauesse da esser dato noia da huomini importunitissimi et seditionis, se ne uendicò dunque, e tagliò lor le peme, perche nō gli hauessero da dar noia nel far grādi imprese, e mouer guerra cōtra il gran Turco, come egli sempre hebbe in animo. Mise egli nel mezo d' Italia due grādissimi, & potentissimi Signori, i quali due ueramente chiamar si possono l' ornamento di tutta Italia, e'l fondamento dell' Imperio Romano, doue doue ti uolterai dunque, ogni cosa in pace, ogni cosa in tranquillità, ogni cosa in sicurezza. Se l' Italia per mia fe potesse parlare, e le fosse data l' eletta, & alcuno la domādasse, in quale stato ella piu tosto uoleße stare, in questo, o in qual si uolesse altro, rispōderebbe, ch' ella ha grādissima cōtēzza dello stato presente. Verso l' Alpi (nō parlo hora di quello que è guerra) tiene le Città, elargamēte comanda il Re figliuolo di Carlo Imperadore; nel mezo d' Italia ha la sua habitatione e sedia il sommo Pōtefice, e la Santa Romana Chiesa, affine che, onde uennero già le leggi, che a tutto il mōdo assegnarono la regola del bē uiuere, così e hora nella medesima città, si come prima uifò il luogo dell' Imperio ui sia al presente della religione, onde si cauino gli ordini, i costumi, e tutte le ceremonie, che appartēgono alla religione. Verso il mare, che na in Sicilia, e in Grecia, ui è un Regno grādissimo, doue sono fortissime Città, che furono sotto la signoria di Carlo, e hora son paßate al figliuolo di lui; queste a guisa di certe fortezze serrano in mezo l' Imperio della Città di Roma, e della Santa Chiesa Romana in tāto, che da ogni lato è sicura. Il resto d' Italia così dal mar di sopra, a quel di sotto, come di quā, & di là dall' A pennino, è in mano di potentissimi, & ottimi Duchi, i quali parte sono sotto la tutela dell' Imperadore, parte del Papa. Et perche niente manchi al colmo dell' honore, quiui una Republica, ch' usa le sue leggi, in mare, & in terra poscente, fiorisce, & si mantiene benissimo ordinata fra quante ne furon mai, laquale tiene i ferragli, così de' monti, come del mar di sopra per doue i barbari eran soliti paßare. Medesimamente dal mar

Stato sicuro delle cose d' Italia da tutti i suoi lati.

di sotto ue ne ha un'altra Repùblica eccellente così per ricchezze, come per degnità & nobiltà de' cittadini, laquale caccia anchor essa i corsari, & ributta i crudelissimi nemici. Non dirò hora dell'alire Città, che godono la libertà loro, come che piu discoste siano dal mare. E congiunto l'Imperio con la Chiesa Romana. Elle così con la Chiesa, come con l'Imperio sono congiunte & alcune ue ne sono, che per obbligo non siano congiunte, & per ragion di tutela, almeno con la uolontà sono in lega, & di buona uoglia difendono la religione. Et se quel male, che di presente ci resta in certi luoghi, si potesse guarire, & quelle Città che per anchora non sono troppo in pace (come che poche siano) possissero l'armi,

La clemenza è stata propria di Carlo V. non ui sarebbono da qui innanzi i piu felici di noi. Fino a qui della giustitia & della fede di Cesare. Dirò hora qualche poco della clemenza, laquale col parer di tutti si dice, ch'è stata propria di Carlo Quinto, ne più risplendeva già in C. Giulio Imperadore, che in questo nostro. Quegli perdonò, & licentio salui coloro, i quali s'egli hauesse gastigati, sarebbe stato riputato crudele; & Carlo perdonò a quelli, che s'egli hauesse fatti morire, nondimeno si sarebbe potuto chiamar giusto. Coloro erano cittadini Romani, i quali difendevano la libertà & la Repùblica loro, & costoro contra ogni ragione combattevano la degnità di Carlo. Poteuano essi, ne per alcun patto erano impediti; non poteuano questi, se uoleuano offruare il debito della lega & della tutela, pigliar l'armi contra Carlo. Giusta guerra faceuano quelli, ingiusta questi. Non hauewa da perdonar Giulio a coloro, a' quali hauewa occupato la Repùblica? Carlo perdonò a quelli, che dal sacro Romano Imperio si ribellarono, & veramente perdonò in tal guisa, che a preghiere degli amici donò loro la vita, spogliandoli del tutto della Signoria & della ragione del suffragio. Ilche se non hauesse fatto, non sarebbe stata clemenza, ma somma pigritia, che ne ancho in huomo priuato sogliamo lardarla. Tolse al Duca di Cleves parte del dominio; & perche non l'hauewa da torre a colui, che da lui s'era ribellato, & congiunto co' nemici? Tolse lo Stato & la ragion del suffragio a Federigo Duca di Sassonia, & n'inuestì Mauricio & Augusto, che non hauewano rotto la fede. S'inginocchiò a' suoi piedi Lantgrauio Duca d'Hessia, & Cesare gli perdonò, & gli restituì lo Stato, alle Città libere, che anchora esse contra di lui hauewano congiurato, a pena fece pagar certi denari, ilche ancho non harebbe fatto, se non l'hauessero forzato far le spese all'esercito. A Gandauesi non perdonò. Che? non hauenz da punir coloro, ch'erano stati autori della ribellione? non doueuano essi amare il Re loro, nato & allenato nella lor Città? ma che ho io detto amare? doueuano tradirlo, & mettere ogni studio in rovinarlo? A Giovanni Pa-

Clemenza
di Carlo V.
uerso Lant
grauio Du
ca di Hes
sia.

dilia

dilia fece tagliar la testa, perche egli habbe ardimento di solleuargli contra i popoli in Spagna, & fatto uno essercito, a guisa d'un altro Catilina, combattere in campagna, per togli il Regno. Ma a popoli perdonò tutta l'ingiuria. Questo fu atto di clemenza, & quello di severità & di giustitia douea perdonare al Padilia? sarebbe stato chiamato clemente, se gli hauesse perdonato? anzi poco pio. Non douea egli far uendetta di coloro, che in Italia fecero ogni sforzo, per mettere ogni cosa in garbuglio & in iscompiglio? non gli douea punire? douea lasciar di nuouo risorgere seditione in quelle Città, e in quelle prouincie, ch'egli con tanta spesa, & cosi smisurata fatica haueua mosse in pace? Moltissimi Re & Imperadori antichi a molti fecero tagliar la testa, molti ne fecero strangolare, & pazzamente squartare, & come che molti gli pregassero, le piu uolte risposero moia. O crudeltà grandissima. O scelerata parola. Il nostro Carlo, Signori di Spagna, non pur non fece gastigare alcuno senza consideratione, ma ne ancho in disgratia lasciò passare alcuno, che gli domandaſſe perdono, o anchor premio, senza la gratia. Non era ſdegnoſo, ne in lui ſi uide mai una furia d'animo, ne anchora contra i nemici, eſſendo alla battaglia. Anzi bene ſpesso baldanzoso andò a combattere, ne mai moſtrò inditio alcuno di collera contra coloro, da' quali egli era ſtato offeso; percioche ei ſi auedeua d'hauer preſo a far guerra per l'Imperio & per la Religione, & non per priuata ingiuria. Io ho udito anchora dire a molti Capitani, i quali ſotto la ſcorta & fauor di lui ſtettero al ſoldo, ch'egli in battaglia non guardò pur mai un nemico in trauerſo. Hauendo inteso che nella dieta de' Baroni di Lamagna gli Ambasciatori de' nemici haueuano detto mal di lui, amoreuole & piaconolmente riſpoſe loro. Se Don Carlo foſſe quegli, che u'ha mandato quā Ambasciatori, farebbe il medesimo, ſe quegli foſſe Don Carlo, non direbbe il medeſimo. Per ſo de' ſoldati egli fu ſeuero, ma ſenza crudeltà. I ſuoi ueramente ſi poſſono chiareſſe i ſoldati, de' quali ei ſi ſerui, furono tanto eſercitati a ſopportar le fatiche, e diſprezzar la morte, che nelle zuffe undauano con animo apparecchiato alle ferite, ne per gran uiaggi, ne per correre ſi ſtancauano. Roteuano patir fame, patir ſete, patir freddo, non pur d'Italia, o d'Africa, ma anchora quella crudel uernata, ch'è di là dal Danubio. Habbiamo udito, che Lucullo fortissimo Capitan de' Romani, facendo guerra contra Mithridate in Ponto, mentre dal cielo cadeuano le falde di neve, a capo ſcoperto tenne dietro a' nemici, che fuggiuano. Non minore ardimento fu quello di Carlo Imperadore in Lamagna, percioche tutta quella guerra ſi fece & fornì il uero. I ſoldati di Carlo Imperadore haueuano imparato, non ſolamen‐te a portar l'armi, oltre alla ſpada, alla celata, & alla lancia, ma an-

Qualità
de ſoldati
di Carlo v.
Impadore

chora di far bastioni, & ripari. Chi si maraviglia dunque ch'egli
hauesse potuto mettere in rotta qual si fosse essercito de' nemici, & pi-
gliar le Città, sendosi uoluto di cosi fatti soldati? N'e' giouani, i quali
da prima non sogliono essere essercitati, se non in era fortezza per com-
battere, & costanza, u' era la prestezza a tener dietro al nemico, che fug-
giuano, se non poteuano stare in battaglia, almeno accocciamente s'era-
no anezzi a portar l'armi, & talhora a recar piu della metà delle ui-
tuande alle tauole, in cape all'anno imparauano a guardare il nemico in
faccia, a domandar da combattere, & arditamente menar le mani. Che
diremo, perch'egli hebbe sotto le sue insegne tanto uniti insieme i soldati

Chi quieta le seditione ne gli esserciti è huomo di gran credito.
Tedeschi, Spagnuoli, Italiani, & altri di tanto diuerte lingue & na-
tioni? quanto grande, quanto lodeuole stimate, che sia stato questo?
In campo, ne gli alloggiamenti, ne' confini, ne' presidi non ui nacque ma-
seditione alcuna, le quali chi le quieta è huomo di gran credito; ma
molto maggior lode si debbe attribuire a colui, il quale assai prima puo-
fare & prouedere, che qualche huomo scelerato & inquieto non le fac-
cia nascere, perde quasif l'essercito già Lucullo, Capitano per altro for-
tissimo, per una seditione eccitata da Clodio. Che diremo di Germani-
co? Egli ueramente la quietò, ma pur s'era fatta con grandissimo per-
icolio nel paese de' nemici, ch'anchor non era in pace. Piaceuolmente
usò Carlo di parlare & confortare i suoi, anchor quando erano in cam-
po, & tal uolta molti ne chiamò per nome. De' premi, non dirò quan-
ti & quanto grandi ne dese a soldati dopo la guerra. Voi stessi l'ha-
uete saputo, che molti anchora in Italia & in Spagna & u'hauete ne-
duti ricchi. Percioche egli fu sempre liberalissimo co' suoi, & quando esse-
non hauemano bisogno di roba, per esser ricchi da loro, s'ingegnò d'ornar
gli in quel che ui rimaneua, & se alcuni prima hauenuano gli ornamen-
ti, uolentieri per la loro mola uirtù & meriti verso di lui, & dell'Im-
perio Romano, accrescena l'armi di casa loro di quelle memorie & inse-
gne, che non si possono hauer se non da gli Imperadori. Ricordatevi ho-
ra che sia in Italia Casa Doria, Daulo, Medici, Colonna, Consalui, Ma-
druccia, Farnese, Sforza, & Pia, è troppo lungo, Signori di Spagna, a
raccontarle tutte; di gratia non sia chi si lamenti, ch'io l'abbia tra-
sciatò, percioche non ho preso hora tal carico, di uoler dir di tutte. Ma voi
ch'io mi ueggo qui alla presenza Illustrissimo Signor Federigo Gonzaga,
& i uostri tutti, de' quali uediamo il ritratto in uoi, non posso ga-
lasciar passare senza mio biasmo. Chi piu amò l'Imperador Carlo? chi
piu stimò & di chi piu uolentieri si nalse che del padre & del zio uostro
fortissimi Capitani? de' quali uno l'aiutò sempre di genti, di uettura-
glia, d'armi, d'artiglierie, & di tutte l'altre cose; & l'altro sotto il sa-

Doria, Da-
ualo, Medi-
ci, Colôna
Consalui,
Madrucci,
Farnese
Sforza,
Pia, case il-
lustri d'Ita-
lia.

nor di lui gouernò molti anni la Sicilia & lo stato di Milano s'prese le Città fortissime, molte ne liberò dall'assedio de' nemici, & finalmente fu sempre compagno di tutte le fatiche, & partecipe de' consigli di Cesare. Amendue dunque per la loro singolar uirtù gli furono carissimi, ne ui è maniera alcuna d'ornamento & di degnità, ch'egli non conserisse loro. Fece Duca il padre nostro, fece Signor di molte Città il nostro zio. Et perche niente mancasse alla molta intrinsecenza fra di uoi, di sua propria uolontà procurò che l'Illustrissimo Signor Duca nostro fratello, dopo la morte del padre, pigliaisse per moglie una figliuola dell'Imperador Ferdinando suo fratello. Fu dunque la casa Gonzaga nostra congiunta con quella d'Austria non solo per ragion di legge & di tutela, ma parentado anchora, ma di presente non ne dirò piu, si perche son notissime a tutti, si perche bisogna raccontarle piu a lungo. I popoli sudditi furono tanto affectionati all'Imperador Carlo, quanto egli fu loro amereuole. Le parole di Carlo da tutti coloro, ch'erano sotto la sua iurisdictione, eran tenute leggi, ma quali essi le diceuano, udédo lui, tali anchora le pensauano fuora di lui, & si mostrauano piu grati & beneuoli con gli effetti, che con le parole. N'uno portava inuidia a coloro, che da lui a grandi honori erano stati alzati, ma s'ingegnauano di concorrere, per essere inalzati anch'eglino. Doue egli andaua per le prouincie, giugneua caro a tutti, & da tutti desiderato, amoreuole co' forestieri, dava piu uolentieri, che no accettava presenti. Si come egli disprezzaua, cosi no appetiua troppo la pôpa e gli spettacoli, gli stette a ueder uolentieri, ma non se ne partì ne ancho contra sua uoglia, no s'affaticò troppo a farne fare, ne impedì che no se ne facessero; se no se ne faceua, no gli biasmava, se se ne faceua, gli lodava. Andando egli per l'Italia, & per le Città d'essa no hebbe minore spasso della pôpa & moltitudine di coloro, ch'andauano a incontrarlo, & alzauan le uoci, che s'hauessero egli dalla singolar temperantia & modestia di lui. De gli spettacoli ne fece fare egli talhora fuora di misura magnifici, & ancho in Spagna, quando tuti menauano, cosi gran festa del figliuol, che gli era nato, il qual giorno ueramente fu di salute a tutta Spagna. E tessendosi fatti spettacoli per la medesima cagione in Italia, in Sardigna, & in Sicilia con grande spesa, ringratia tutti con lettere, & promise di fare ogni opera per lasciare loro un Re ottimo. Voi anchora sapete, che in questa nostra Città egli fece fare sontuosissimi & molto ricchi spettacoli, i quali egli anchora coronato stette a uedere. Endo anche tornato a Napoli, dopo c'ebbe cacciato del Regno d'Africa Barbarossa corsale, quanto uolentieri celebrò i giorni festini de gli spettacoli, & negli archi drizzati lesse le inscrizioni? Al grande Augusto Carlo V. Principe gran-

Spettacoli
& allegrezza
in Italia
per la
bontà di
Carlo V.

dissimo, Imperador fortissimo, Re ottimo, conservator nostro. Quante ne lesse poco dopo in Roma, in Fiorenza, in Lucea, in Mantoua? Al fondator della quiete, liberator della Città, difensor della Religione, pio, felice, & inuito Carlo. Quinto Imperador fortissimo. Lascierò di dire le feste & le allegrezze de' Milanesi il primo dì, ch'egli entrò nella Città loro dopo la morte del Duca Francesco Sforza, quando egli l'ebbe messa in pace, & cominciò a gouernar lo Stato, rotti & tagliati a pezzi nemici. Così quelle de' Genovesi, a' quali non pur restituì la Città ch'egli hauera presa; ma anchora gli lasciò in libertà col gouerno delle lor leggi. I piaceri esso non gli cercò dalle fanole finite, non dalle canzoni, non da motti de' buffoni, ma ragionava co' suoi intrinsechi, riandava nella memoria ciò ch'egli hauesse fatto quel giorno i successi delle guerre, & quanto ualorosamente ciascuno si fosse portato, di che valore & fede fossero i Capitani; & uolena che se gli ricordasse quante schiere di soldati uecchi fossero in Italia. Se gli altri hanno così gran contento dell'adobata opinion di gloria, quanta pensate che fosse l'allegrezza, e'l piace dell'Imperadore, uedendo i trionfi d'amendue gli auoli, & intendendola uittorie dell'auola Madama Isabella? di che animo credete, ch'egli fosse quando, quietati i tumulti del Padilia huomo scelerato, andando in Spagna, gli erano fatte tante gran feste? quando un'altra uolta uenne in Magna, & fu fatto Imperadore? Qual piacere si può paragonare con quello che'l nostro Cesare prese incredibile, quando uenne d'Africa in Italia, hauendo uinto il crudelissimo tiranno, & riprese le Città, che quegli hauera occupate, cacciatore Muleasse? Che' quando ei fu tornato d'Ungaria hauendo messo in fuga il gran Turco? mi ricordo io d'hauello ueduto passare, uestito di bianco, per li confini del Friuli, con gran compagnia di fortissimi Capitani, e di Principi, hanendo già casso l'esercito. Haresti ueduto all' hora il sommo Imperadore, infiamato per desiderio di lode, star co' grande speranza di recuperar l'antica dignità, & d' ampliar la religione. Questi furono Signori di Spagna, & altri ancho molto maggiori i piaceri del nostro Cesare. Vedere i Capitani prigionieri ingnochiali in terra humilmente domandargli perdono. Un Re anchora preso in battaglia esser menato in Spagna. Vedere così gran numero di Christiani, dopo la presa di Tunisi, tratti di prigione, tornare a casa liberi, a riueder le mogli, i figliuoli, & i padri, e uiuere a casa loro in libertà quel resto di vita, che uanzzasse loro, uedere il fratello Cesare Ferdinando tanto buono, tanto forte, come che da graue guerra fosse oppresso, esser sempre di animo grande & eleuato, uedere anchora il figliuolo suo Re, così temperato, così prudente, così modesto, e così uigilante, ueder finalmente persone, che uenédo del Mondo nuono, lo ragguagliassero, come

Piacer di
Carlo v.
uersi ingi-
nocchioni
dinanzi i
Capitani
domandar-
gli pdono.

quui ogni cosa era in pace & tranquilla, che la giustitia & religione da tutti era honorata, che s'edificauan Città, che s'osseruauan le leggi, ch'egli uoleua & comandaua. Come che molti altri uecchi Imperadori da questa maniera di piaceri molti n'hauessero potuti pigliare, nōdimeno di questa fatta, ne Augusto, ne gli altri, i quali furono beatissimi & potentissimi, ne poteron mai godere. Essendo egli affectionatissimo a i soldati, la fede e il ualor de i quali assai uolt e haueua prouato, et conosciuto in guerra, hebbe gran dispiacer della rottia, nell'aquelle tanti e tanti ne furon morti sul

Carlo af-
fertionatis-
simo a' fol-
dati.

Garigliano, & per la morte di quelle bande, ch'egli haueua poste al presidio di Castel Nuovo, il quale è piantato sul lito di Schiauonia, donde haueua cacciato i Turchi, pianse, percioche erano di soldati uecchi Spagnuoli; ma sapendo che la guerra è comune, e il suo fine è dubbio, & uedédo che ciò ne per colpa de i Capitani, ne de i soldati era auenuto, disse ch'ogni cosa in pace s'haueua da sopportare, ne mai lodò Augusto, il quale non si potè dar pace della rottia di Quintilio. Ma sì come egli non era desioso di lode, se era accompagnata cõ l'adulatione, così solena farsi beffe delle maledette, perciocche facendo egli ogni cosa per amor del ben pubblico & della uirtù, & nō si ricordando di alcuna delle sue comodità, spreggiana il giudicio, che di lui faceuano gli huomini maligni. Non patì mai che le Città facessero spesa in teatri, in piramidi, o in archi per lasciar memoria d lui, ne che le Città edificate nel Mondo nuovo, pigliassero il nome da lui, contentandosi di questa lode sola, d'hauere ammaestrato nelle buoniissime leggi i Cittadini di quelle. Chi pon cura alla uita priuata di lui niente ui troua di uile, niente d'abietto, niente indegno d'ottimo Principe. Egli non domandò mai ne tanole, ne dadi, il che diceua esser ufficio d'huomini infangiardi, & sempre biasimò tutta questa usanza di giocare. Sì come non ricercaua i piaceri, così nō ricusaua la fatica, cacciando, & correndo si fece la complezion gagliarda; perciocche bene spesso chi non puo patir fatica è costretto con suo dishonore a dismettere molti uffici. Niuo mai udì che non pure egli; ma ne anche ueruno de i suoi soldati mangiasse due uolte il giorno. Delettauasi del risparmio, & assai uolte si contentaua del poco, et di uil prezzo, habbiamo inteso che i Persi già col pane mangiauano il nasturcio; ma l'Imperador Carlo in tal guisa hauea auezzato i suoi, che dal pane in fuora non chiedeuano altro. Molte uolte casò alcuni che ruttanano, & uomitanano, & malageuolmente comportò chi sudaua, o piagneua sotto all'armi, perciocche desideraua che i suoi sempre stessero al Sole, alla poluere, & con uoglia di affaticarsi a menar le mani. Hauete sentito di Annibale gagliardo in uero; ma feroce & bestiale, che effendo uenuto in Italia, comandò a i suoi soldati che mangiassero carne humana, perche s'auessero. Molte uolte dunque mise loro innanzi le membra

Carlo, ne i
fùoi solda-
ti non man-
giò mai due
uolte'l gior-
no

DELL'ORATIONE ILLVSTRI

cotte de i prigionî scannati, & tagliati in pezzi. O huomo piu che bestia
le, o horribil disciplina, i suoi uolle Carlo, che ne gli assedi, se cosi comporta
ua la bisogna, fossero auezzi a mangiar radici, & herbe. Et se i nemici
non gli hauessero uoluti accettare, arrendendosi eglino, insegnò loro a sal-
tar fuora, & dar per mezo le schiere, acerbamente combattendo, senza
hauer piu speranza di salute, hauendo egli anchor fanciullo ciò imparato
dall'Imperador Massimiliano suo anolo. Percioche io penso, che ui ricor-
diate uoi, che siete piu attempati, ch'essendo assediati i soldati dell'Impe-
rador dentro a i monti di Vicenza, & morendosi di fame, ne uolendo il
Capitan de i nemici tāto era crudele, lasciargli partire ne anche nudi, sfi-
ristretto il ualore insieme, & inanimiti, diedero addosso a i nemici, & gli
ruppero, & tagliarono a pezzi. Questa fu la disciplina dell'Imperador
Carlo, & de gli auoli suoi. Stādo in campo armato, usò spesse uolte di de-
sinar co i suoi Capitani, & uedendo talhora qualcun che mangiaua trop-
po, diceua, tu poteui satiar dieci soldati. Vsaua di dire anche spesso, che chi
beuea fuor di misura, non poteua star bene in ceruello. Patiuua forte men-
te di gotte l'Imperador Carlo, che è per questo e sarebbe stato forse più
beato, se non hauesse hauuto i dolori a piedi, sarebbe stato di certo; ma ni
barebbe potuto far tante imprese. Percioche il uerno assai uolte stando
nemici al fuoco a scaldarsi, non ci pensando eglino, ne pur sospettandone,
gli ascoltaua, & ciò perche egli era auezzo a patir freddo. Ei preuedeva
in uero che se dormiuua allo scoperto, se di uerno facea guerra in Lam-
agna, il corpo era per patir molti mali; ma giudicò molto il meglio fare ho-
noratamente qualche cosa con dolore, & con fastidio, che uituperosamen-
te inuecchiar nell'orio, all'ombra & con piacere; percioche è da credere,
che quanto altri ha uiuuto bene & lodeuolmente, tanto anchora egli lun-
go tempo & felicemente sia uiuuto. Alessandro Magno già consolaua il
Padre, che per una ferita andaua zoppo, con queste parole, quante uolte,
mio padre, muterete il passo, tāte uolte ui ricorderete della uirtù nostra.
Assai uolte spassimando di dolore l'Imperador Carlo, mostraua le mani, e
i piedi a gli amici, dicendo che quello era dispiacere; ma non fatica, et quā
do anche s'è fatto qualche honorata proua, non si puo essere miseria al-
cuna. Habhiamo udito che il Re Massinissa già uecchio (tanto era di ga-
gliarda complessione) a capo nudo soleua star sempre all'aria; ma in Afri-
ca. Che s'egli hauesse guerreggiato in Lamagna? Gaio Giulio Cesare, fa-
cendo guerra in Francia & nella Fiandra, si stava il uerno sotto le pelli-
cie. L'Imperador Carlo sarebbe uiuuto più lungo tempo, sarebbe uiuuto
certo; ma non haurebbe fatto tante guerre, ne tante imprese, così ualrose
& honoratamente, per lasciar che lodare a chi uerrà dopo. Non gli sareb-
be stata la uita più lunga pure un minimo punto, anzi più corta. Voi im-

Carlo v.
patiuua for-
te di gotte.

tendete, Signori di Spagna, il sò bene; percioche non parlo all'ordinario. Ma assai conueniente homai habbiamo parlato delle grandissime virtù d' ll' Imperador Carlo; perche metterò fine al dire, se però prima ui harò raccontato qualche cosa della fortuna di lui; percioche sì come fino a qui ui habbiamo fatto uedere che niuno è stato piugusto, ne più forte di Carlo Imperadore, così breue et chiaramente ui mostrerò, che niuno ue ne è stato di lui più fortunato. Ne tanto ui rianderò ogni cosa, per ordine quanto ue ne dirò poche, secondo che mi uerranno in mente; percioche a uollerle contar tutte, ce n' andremmo in infinito, e io m' aueggo che per hora non mi bisogna tessere Historia. Hebbe l' Imperador Carlo un figliuolo senza più, il quale hauesse a succeder nel luogo di lui. Se ne hauesse hauuti più, era da dubitare che con gl' altri non hauesse a partire i Regni, & le Signorie, di che bene spesso molti Re hanno fatto proua che non n' è opera di maggior rouina. Hebbe due figliuole, con le quali legasse gli animi di due Re grandissimi, & accompagnasse le ragion sue con le possessioni loro, & le loro con le sue, affine che se o a loro, o a lui niente fosse accaduto, come avviene a gli huomini, non paresse che più tosto la sorte gli hauesse dato heredé, che egli se l' hauesse eletto. Hebbe un sol fratello, & quello ottimo, & fortissimo, il quale, tenendo egli i Regni della madre, hauesse & reggesse i Regni de gli auoli posti in tanti diuersi luoghi, & molto lontano da lui. Questo ancho s' ha da attribuire alla fortuna di Carlo Imperadore, che morto il padre di lui, rimanesse in uita Massimiliano suo auolo. Percioche se non hauesse hauuto l' auolo, malageuolmente sendo egli fanciullo, harebbe potuto quietare i tumulti, & tante seditioni, auenga che tutti i paesi circonuicini ardeuano di guerra, & gli odi nascosti di molti sborrarono poi contra di lui. Se il padre suo hauesse anazato di uita suo auolo, & hauesse signoreggiato, harebbe egli fatto le guerre, & a Carlo sarebbe stata levata tutta la lode, laquale si come egli giovanetto desiana, così per la sua singolar virtù acquistò facilmente.

Carlo V;
hebbe un
figliuolo, e
due figliuo
le.

Arroge a questo, ch' egli hebbe più sorelle, le quali sendo state maritate dall' auolo a Re grandi, per questa sola uia potè obligarsi gli animi loro. Ma in questo anchora ha parte la fortuna, ch' egli hebbe il figliuolo atto a gouernar tutte le prouincie, e habile a far le guerre allhora, quando egli trauagliato dal male, e tormentato da i dolori delle gotte, a pena poteua pensar a tante facende. Che diremo, ch' egli s' ha ueduto un nipote & nipote di somma creanza in Spagna? Dipoi il figliuolo accresciuto d' un nuovo Regno fuor della speranza d' ogniuuno? Questa anchora non è maravigliosa, c' ha uendo in Spagna un grandissimo Re prigione, e uolendolo rilasare placato & amico, non gli mancò una sorella da dargli per moglie, accioche la pace fra di loro fosse piu stabile con la ragion della parentela,

Diuersse ve
ture di Car
lo V. per la
sua buona
fortuna.

o almeno hauesse honesta cagione di liberarlo , & desse da uedere a tutti ch'egli era desiderosissimo di pace . Questo ancora , Signori di Spagna appartenne alla felicità di Cesare , che gl' Inglesi , per mezzo suo , non essendo egli molto lontano per uedere , o almeno per udire , tornarono in gratia co la Santa Chiesa Romana , sotto la cui tutela erano stati dianzi , anzi primi di tutti quasi u'erano entrati . Quello medesimamente fu grandissimo dono di fortuna , che essendo occupato in altri luoghi a far molto grandi imprese , ebbe un'altra sorella Reina , prudente , ualerosa , & costante , laquale potesse hauere tutto l'importante gouerno della Fiandra . Ne questo lascerò passare . L' Imperador Carlo ebbe gli Spagnuoli , che tanto l' amarono , furono tanto fedeli , tanto apparecchiati a ogni cosa , huomini braui , d' assai , solleciti , e industriosi , i quali se gli fossero mancati , ne cosi ageuolmente barebbe potuto uincere i nemici , ne dar l' assalto alle Città , ne difender l' assediata , ne ritener le prese . Queste & molte altre cose Signori di Spagna , ha donato la fortuna al Re nostro . Vedete dunque poiche tante imprese brauamente ha fatto , tanto honoratamente sempre è uiuuto , tanto in ogni cosa la fortuna l' ha di continuo fauorito , quanti giustamente si debbe chiamar beato , anzi beatissimo sopra tutti , ilche affine che ogniuuno intenda ciò esser uero , & questo sia grandissimo testimonio del mio parlare appresso a chi uerrà dopo , u' aggiugnerò anchor questo , il quale appo tutti sarà di tanta auctorità , ch' empia cosa sia a credere altramente . Papa Paolo Quarto di tutti , quanti ne sono stati molti anni innanzi santissimo & ottimo , sostegno della religione , grandissimo fondamento della Santa Chiesa Romana , a cui Iddio in terra ha dato la cura del suo gregge , in Roma nella Chiesa di S. Pietro , sendo fornite l' esequie alla presenza di lui all' Imperador Carlo morto , uolle con la sua uoce dar testimonio della uirtù di Carlo Quinto Imperadore . Habbiamo duto , disse , un' ottimo Imperadore . O di tanta uirtù nobil testimonio , o di uina lode , che mai per tempo alcuno non si potrà cancellare . Voi Signori di Spagna , intendendo che l' Imperador Carlo è stato tale , ne hauendone fatto perdita alcuna , poi che u' ha lasciato per Re et successore il figliuolo simile a lui , non piagnete ; ma con questo corrotto annuale , come è conueneuole , fate conoscer a ogniuuno ,

quanta stima uoi faceste del nostro Re , & sommo

Imperadore , et celebrate le lodi di lui non

pur in perpetuo con la memoria ,

ma anchora con le paro-

le , & con gli

scritti .

Parole di
Paolo III
in lode del
l'Impera-
dor morto.



ORATIONE DI MONS. CLAVDIO TOLOMEI.



ARGOMENTO.

ESSEND O la Repub. di Siena stata occupata da gli Spagnuoli, ella col mezzo & con l'aiuto di Henrico Secondo Re di Francia ricuperò la perduta libertà, perche i Sanesi uolendo ringratiar sua Maestà di tanto beneficio mandarono il Tolomeo, huomo illustre de nostri tempi, ilquale a lor nome disse la seguente Oratione.



E LA città di Siena (Inuitiss. & Christianiss. Re Henrico) hauesse potuto uenir quà tutta insieme; nessun (credo) di dentro a quelle mura, nessun fuora nel suo paese, farebbe rimaso, che non fusse corso a uederui, a honorarui, & riuierirui presente. Et hauerebbono tutti insieme, quà dinanzi all'altissimo cospetto uostro, riconosciuto il gran dono della lor ricuperata libertà, & l'ineffabile obligatione laquale hanno con esso noi. Ma poi che'l far ciò, è quasi impossibile, & la guardia e'l gouerno della città, a perpetuo honor del uostro gran nome non lo consente; è parso a quel sapientissimo Senato, con quattro suoi Cittadini eletti a questo effetto, rappresentar tutta la città di Siena: & per le bocche loro aprire, manifestare, & scolpire uiuamente il deuoto animo di quella Repub. uero di uoi, potentiss. & Clementiss. Sire. Il quale officio se forse farà indebito dalla tepidezza delle mie parole, ne farà fatto con quello ardore, & quella uinezza che desidera la nostra Repub. non istimate perciò o Sire, che sia debole o poco calda la uolontà, & deuotione di que Cittadini, laquale è fermissima & ardentissima quanto mai si possa pensare, ma incolpatene la debolezza mia, sì dell'intelletto, sì ancor della lingua: Et insieme considerate la grandezza del beneficio che uoi hauete fatto, laqua-

Percioche
uscirono
dalle mani
de' gli Spa-
gnuoli.

ORAT. DI DIVER.

A A

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

le quanto è maggiore, tanto mi fa men atto a parlarne degnamente, come si conuerrebbe. Pur mi confido che la somma bontà uostra (la quale auanza tutti gli altri in ben operare) soprabondarà uerso me largamente, la onde accrescerà nel suo animo, & farà maggiore tutto quel, cheo riconoscendo da uoi si gran dono, o ringratiauouene, o offerendoui, o pregandoui, sard da me rozzamente, & imperfettamente narrato. La città di Siena, Pietosissimo Re Henrico, ha chiaramente conosciuto, quanto sia grande questa nuoua, & singolar gratia, oue con l'aiuto & favor nostro, ha recuperata la sua perduta libertà. Perduto dico, quando la Cittadella, & la libertà non concordano in un medesimo fine, anzi come naturali auuersarie si contradicono, onde è forza che l'una estingua l'altra, & la sepellisca. Quando ancora, l'esser le terre sue straordinariamente dalla uolontà d'un solo tutte oppresse, i Cittadini sbattuti, la Giustitia posta sottosopra, i Magistrati aiutili, a quali piu tosto era comandato che essi comandassero altrui, non è già segno di uera libertà; ma d'un aspra & insopportabil seruitù, & apparenza manifesta. Quando piu di tre, la roba, & la uita, & l'honor de priuati eran posti nell'arbitrio, o più nella licenza d'alcuni, gli quali piu tosto affliggeuano, & stracciauano, che guardassero o gouernassero quella città. Ma quantunque il dann delle calamità presenti fusse affrissimo, & grauissimo sopra modo, nondi meno uia maggiore era la paura delle miserie auuenire, Imperò che gi'erano ordinate le ribellioni, gl'incarceramenti, l'occisioni de miseri Cittadini, già era in animo di tor uia gli antichi Magistrati, il dare i gouerni in preda a genti fiere, l'occupare le pubbliche entrate, & cento altre crudeltà che io trapasso, delle quali non posso senza horror ricordarmi, ne ragionarne senza spauento. È stato dunque molto grande il dono della recuperata libertà, non essendo cosa piu cara a coloro che sono uezzzi a uiuer liberi, che'l potersi godere la dolce & amata libertà loro. Et ciò massimamente a Siena, laqual posta in mezzo della Toscana, & abbondante di bei spiriti, & nobili ingegni, non puo in modo alcuno sopportare il duro giogo della seruitù, anzi a guisa di certi uccelli racchiusi in gabbia, più tosto eleggerà sempre di morire, che di uedere estinta, & sepolta la libertà sua. Lungo sarebbe il raccontar, il contento, il profitto, la sicurezza, la tranquillità, & tutto quel bene che sentono, & gustano i Cittadini nella libertà della Rep. loro. Et però trapassando con silentio questa parte, dir come la città nostra ben conosce, quanto questo dono si fa maggiore, per esserle uenuto dall'aiuto, & dal fauore d'un Re potentissimo & clementissimo, come siete uoi. Perche non sol si riceue il dono, ma si riceue honoratamente, uenendo da mano honoratissima, Ne sol da lei uiene il dono, ma insieme l'amore, l'aura, il fauore, la protettione, le quali cose fanno

Fortezza
comincia-
ta in Siena
da Dō Die-
go.

Nella uera
libertà, i
Magistrati
son liberi.

Tutte cose
ordinate
da gli Spa-
gnuoli per
occupar la
terra.

Il dono tā-
to è piu ca-
ro, quanto
che uiē da
piu hono-
rata glona

quella libertà più gagliarda, più stabilita, et più honorata. Che dirò più? che'l dono s'accresce infinitamente pensando, come Siena nō ha in questi anni a dietro fatto al Regno di Fràcia servitio alcuno, onde meritasse in qualche parte, l'amore, e'l fauore d'un tanto Re, Et pur uoi (sostenete ui prego o Sire, che io possi dire qualche parte delle uostre uere laudi, quan tunque per l'infinita uostra modestia, non l'udiate uolontieri) per pura bontà del uostro animo, non a mériti di quella città riguardando, ma al l'indebita oppressione, ch'ella sosteneua rimirado, hauete fatto si, ch'ella s'è ne la sua bella, et natural libertà ricondotta. Opera ueramente degna d'alto Re, opera tutta piena di uirtù, & d'onore, opera consecrata ad immortal memoria, opera laudata, celebrata, esaltata non pur dalle lingue de parlatori, ma dalle penne anchora di nobilissimi scrittori. Non ambitione di signoreggiani, ha mosso l'altezza dell'animo uostro, non in gorgogliar i paesi altrui, non acquisto di maggior ricchezza, ma un chiaro, e bel desiderio di solleuar gli oppressi, d'aiutare i bisognosi, di consolar gli addolorati, di porger salute a gli afflitti, si come era Siena allora misera città, et poi per opera della uirtù uostra, fortunata, & felice. Et ben pare, o Re uirtuosissimo, che uoi cōfermiate con le belle uostre opere quello che M. Marcello in Roma ci significò. Fabricando egli edificò due tempij quadrati, & congiunti insieme, di cui l'uno era conse crato alla uirtù, et l'altro all'onore, ma in tal modo fatti, che non hauen tra tutti due se non una porta sola, né si potena entrar mai nel tempio dell'onore, se non per la porta del tempio della uirtù così a uoi, tutti i uostri nobili honori nascono dalla bellissima, & castissima radice della uirtù, là onde auien che si fanno più chiari, più gloriosi, & più sempiterni. Non lascierò di dir già, come questo dono, tanto ancora diuenta maggiore, quanto che egli non solamente è piaciuto a Siena che l'ha riceuuto, ma egli è stato gratissimo quasi a tutta Italia, Che dico io, Italia? anzi ad altre prouincie anchora. E impossibile a dire, o Re potentissimo quanta allegrezza s'è sparsa ne gli animi altrui, uedédo la Rep di Siena sciolta da quel crudo laccio che la incatenava. Ne i cuori, nelle fröti, nelle lingue, nelle scritture, nell'opere d'infiniti s'è ueduto un cōtentio gran disfisimo, una gioia maravigliosa. Pareua a ciascuno cosa ingiustissima, et insieme crudelissima che quella nobil città fusse in tal guisa stracciata, sbattuta & auilita, & da quelli massimamente da quali meritava, et douea esser sollevata, honorata, & difesa, Et oltre a ciò, è piaciuto grā demente a i buoni Italiani, che per opera & fauor uostro ella sia fatta libera, parendo loro che pur si troui fuor d'Italia un Principe potentissimo, il qual con la bontà, et uirtù sua, aiuta et solleva le città d'Italia, & nō già l'oltraggia, ne le distrugge ma le riduce nel lor uiner libero, nō già

Valerio
Massimo.
nel suo li-

Percioche
ella era rac
comadata
all'Impe
radore,

DELL' ORATI O N I I L L V S T R I

incatena la libertà loro, ma per liberarle spende liberalissimamente le facultà sue, non già cerca di spogliare delle pubbliche entrate le città, né de lor propj beni i priuati. La qual opera ueramente santissima, piu n' arreca d'amor, & di gloria, che se haueste per forza d'arme una intera, & gran prouincia acquistata, et fattala tributaria del uostro Regno. Conosce tutto quel ch' io dico (e molto piu) la città di Siena, & uole che noi, qui presenti in uece sua, lo riconosciamo, tanto inalzando maggiormente la uostra gloria, quanto ella ben uede non esser bastante, ne con l'opere, ne con le parole di rendere una picciola, non che una equal ricompensa al grande oblico ch' ella ha con uoi, uirtuosissimo, & gloriosissimo Rè Henrico. Onde sempre si riseruerà molto piu nell'affectionato, & diuoto cuor suo, ch' ella non potrà mai con gli effetti farne fede, ouer con la lingua manifestare. Ma pur con quelle piu humili, & piu riuerenti parole che si puo la Rep. di Siena si come riconosce dalla bontà, & dalla Maestà uostra questo dono, et la grandezza di si gran dono, così con affetto, & con ardore ue ne ringratia, Ve ne ringratia con l'animo, ringratiauene con le parole, & uorrebbe hauer infiniti cuori, et innumerabili lingue per poterli riuerire, & ringratiauene maggiormente. In ciò, non è discordante la lingua dal cuore, se non in quanto nessuna lingua puo arriuare al grande, & suiscerato affetto, acceso ne gli animi de i Senesi, in honor, & grandezza del uostro nome. Ma che farà ella per sodisfar in qualche parte il grande oblico che ha con uoi? Non farà certamente quanto uorrebbe, ma ben farà quanto potrà fare. Et primamente ella ui darà, o Rè ottimo quel che uoi per somma benignità uostra hauete domandato, non oro, ni Castella, non tributo, non seruitù hauete chiesto, ma che? L'unione, & cordia de Cittadini intra loro, & l'amor di quelli stessi uerso di uoi, o botà somma? o liberalità incredibile? Domanda il Re Henrico in pagamento di questa uirtuosa opera, quel che il darlo è utilissimo al pagatore, anzi senza paragone è piu profitteuole a chi lo paga, che a chi lo riceue. Perche chi non sa (quātunque di mezzano ingegno egli sia) com' un de saldi fondamenti che habbia quella Rep. per suo fermo stabilimento, si è la pace, et l'unione de suoi Cittadini? Concosia cosa che questa uerità sia apertissima, & da sani del mondo per molte uie predicata, & manifestata, &

Gratie de
Senesi al
Re.

Il Re do-
mandò, la
pace tra sa-
nesi, & l'affe-
zione a
lui.

La pace &
l'unione è
il fondamē
to delle Re
pub.

quel che piu stimo, o Sire, dalla prudenza & giudicio uostro, a i Senesi medesimi persuasa. Chi non intende parimente che se quei Cittadini no ui amassero, honorassero, & riuerissero con ogni caldezza & affetto, non sarebbon degni d'esser riamati da uoi, ne lo potrebon ragioneuolmente sperare, o uolere? & non essendo da uoi amati, mancarebbe loro il piu saldo & gagliardo sostegno, che essi habbiano per mantenimento della libertà loro. Il fauor, dico, & l'appoggio uostro, senza il qual malageuolmente

mente potrebbono da lor potenti, & ostinati auuersari difendersi. Che oltre che se Siena non uol tasse ogni suo pensiero ad una fermissima deuotione, non che amore uerso l'altissima Maestà uostra, ella sarebbe ueramente ingratissima, hauendo riceuuto, così grande, & così marauiglio so beneficio da uoi. Non è Siena, ne fu mai, accusata di questo abomine uol uitio dell'ingratitudine, anzi ella fu sempre piena d'amoreuolezza, & di riuerenza, uerso ogn'un che le ha fatto honore, o giouamento alcuno, et sempre piu tosto è traboccata nel troppo amore, ch'ella sia stata in colpata di non riconoscere secondo la debolezza delle sue forze, i suoi be nefattori. Così dunque quella città è prontissima, o Sire, a darui queste due cose, le quali uoi con tanta bontà desiderate, uiuendo in pace, et in cō cordia tra se stessa, & honorando il uostro nome sopra tutti gli altri. Nō pensate o Re sapientissimo, che quella città non sia d'uno istesso uolere tutta quanta in amar, & difendere, & conseruar la libertà sua, già per altrui malignità perduta, et hora per bontà uostra riacquistata. Ne pensate che quella città non ui ami, honori, & riuersica tutta insieme come auttore, maestro, & operatore d'ogni suo bene. Ne crediate parimente che'ella nō ami tutti quegli huomini, liquali o sono amici della sua libertà, o deuoti & affectionati della Maestà uostra. Et all'incontro ch'ella non habbia in odio tutti coloro, liquali o procurano il mal di quella Rep. o sono in qualunque modo auersarij alla grandezza del uostro nome. Ecco dunque come ella è unita, come è bene accordata insieme, ne capi principali et importati, et ne gli altri che meno importano di giorno in giorno si ha maggiormente riconfermando in un medesimo uolere, di piu cuori facendo un cuore, et di piu animi un'animo solo. Ecco in qual guisa ella non pur ui porge l'amor suo, ma la riuerenza, et la diuotione suisceratissima, laquale nō si fermerà ne gli animi solamente, ma si stenderà di fuori ad ogni testimonianza, et ad ogni opera che per la grandezza uostra si possa fare. Ella confesserà, predicherà, innalzerà con le uoci, et cō le scritture questo gran beneficio da uoi riceuuto. Ne si satiarà giamai di loda re, & riuerire il Christianissimo nome uostra. Ella lascierà chiara et ferma testimonianza a suoi figliuoli, & discendenti in perpetuo del grande oblico che ha quella Rep. a questa felicissima corona di Francia. Ella tutte le forze sue, qualunque elle sieno, spenderà sempre con allegrissima uoglia per la grandezza uostra & del uostro regno. Ella i uostri amici, & seruatori istimerà ueri amici suoi, et parimente suoi inimicissimi tutti coloro che mai saranno nimici a uoi. Ella manterrà una uera fede, un sincero affetto, et una salda deuotione uerso di uoi, et della Christianissima corona uostra. Et in somma, non lacierà officio alcuno in dietro, onde ella mostri prima a uoi, o Sire, et poi a tutto'l mondo quanto ui si tenga obli-

Siena sem
pre amore
uole a chi
le ha gio-
uato.

Cōcordia
de sanesi
nel conser-
uarsi libe-
ri.

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

gata, hauendo per opera uostra riguadagnato la sua libertà, a lei gratissima, et da lei amatissima sopra ogn'altra cosa. Che non fu cotanto caro a tutte le città di Grecia insieme il riceuer per mano di Paolo Emilio la libertà loro, quanto è stato carissimo alla città di Siena solamente per uirtù della uostra man liberatrice, scuotersi l'aspro giogo della seruitù, et ne la sua dolce & antica libertà ritornare. Troppo è grande, troppo è caro questo pregio singular della libertà. Il quale tanto più ancora si fard eccellente, quanto uoi, o Re Clementissimo aiutarete quella Rep. a mantenerlo. Di che essa con ogni humilità priea riuerentemente, et caldamente l'altissima, e potentissima Maestà uostra. Voi l'hauete aiutata a riacquistar la sua libertà perduta. Da uoi stesso aspetta fauore, et spirito per conseruarla. Nelquale atto imitarete largamente la bontà di Dio, il quale non sol produce, ma fomenta, & conserua le cose da lui create. Quella bella libertà quasi uostra legittima figliuola, non pur si gode d'esser di uoi generata, ma insieme spera d'esser alleuata et nutrita. Grandissima stata la gloria uostra nel produrla, ma molto più grande fard nel mannerla, Mantenerla? anzi farrà uiuo frutto del buon uoler et grā poter nostro, accrescendola & inalzandola maggiormente in honore, et grandezza. Ogni bene, ogni forza, ogni splendor di quella città ritornerà in bene, et forza, et splendor del Christianissimo uostro Regno, si come all'incontro s'ella hauesse danno, o trauaglio alcuno, scemerebbe in non so che modo qualche particella dell'honestissime contentezze uostre. Ha Siena (come ogni un sa) nemici potentissimi, li quali non posson sostenere con animo quieto che quella città sia uscita de loro artigli, & ridotta nella sua bella et uera libertà. Et maggiormente dispiace loro, che ciò sia annuto col fauor et con l'opera uostra, o Re virtuosissimo, là onde con ogni studio et cō ogni lor forza cercarāno di disturbargli sempre et d'offenderla, hauendo sommamente in odio la libertà di Siena et la grandezza del uostro nome. Et pur in questi tempi, in questi presenti tempi, hanno con grande orgoglio & horror minacciato, d'assaltarla nimicheuolmente, et distruggerla, come che sieno stati offesi da Cittadini di Siena, percioche eſi nō si son lasciati incatenare, flagellare, et strangolare affatto. Così ancora Fimbria huomo feroce, & crudele, accusò in publico giudicio un puer Cittadino Romano, perche non hauea lasciato entrar ben tutto il pugnale, ma s'era alquanto difeso, quando poco innanzi l'hauea affalto per ammazzarlo. Ma spero che la bontà di Dio prima, et la Vergine Maria, patrona et diffenditrice di quella Rep. et di poi il ualor, et la prudenza uostra, potentissimo Re Henrico, la difenderà dalle loro infidie, et l'afficurerà da i loro ſpaurimenti. Di che ui pregherei nuouamente, et più caldamente, se io non conoscessi che la cauſa di Siena è cōgiunta horamai.

Accenna
Carlo
Quinto.

Cicerone
App. Aleſſandrino.

Santa Ma-
ria Auoca-
ta di Siena

on l'utile, & con l'onore di questo Regno. Là onde, & per quella, et per,
questo si spera che con tutte le forze uostre l'abbracciarete, & la difende-
rete sempre mai. Che dunque diremo qui più? Se non quell'istesso che già
o sapientissimo Sire, noi medesimo chiaramente sapete, eſſer la città di
Siena da una afpriſſima ſeruitù, in dolciſſima libertà ridotta. Eſſerui ri-
dotta col fauore, & con l'aiuto uoftro, o Re pietofißimo. Ella cognoscerlo,
confefſarlo, predicarlo, in alzarlo al cielo. Ella con l'animo iinchinaruifit
humilmente, con le parole ringratiauenere ſommamente. Che oltre? nelle Offerte de
publiche ſue memorie ella douerne laſciar eterna testimonianza per iſcol Sanesi al
pir queſto obligo ne cuori de ſuoi Cittadini, li quali di tempo in tempo na- Re plo be
ſceranno dipoi i preſenti. Ella offerirui l'amore, la fede, la riuerenza, & neficio ri-
la diuotione ferma, & incorrotta, & tutto cioche ella puo mai fare ad cenuto .
eſaltatione & grandezza del uoftro nome, confidandofi, che come figliuo
la l'abbracciarete, come deuota uoftra la conſolarete, come degna della
ſua libertà, la difenderete. Ne permetterete che la rabbia altrui uaglia
contra a la ſua innocentia, il furor, contra la giuſtitia, l'ambitio-
ne contra la modeſtia. Di che ſommo merito, appreſſo dell'al
tissimo Iddio, & immortal gloria appreſſo di tutto'l
mondo riportarete. Et quella nobiliſſima città
di Siena, ſi come hora è libera per bontà
uoſtra, coſi col medesimo fauore a
maggior uoſtra grandezza,
diuerrà in breue tem-
po da ogni parte
felicifi -
ma.



ORATIONE DI GIVLIO CAMILLO DELMINIO

AL RE DI FRANCIA.



ARGOMENTO.

FRA Pallavicino fratello di Cosmo Pallavicino era in prigione a Parigi accusato per alcuni mancamenti. Giulio Camillo pregato da Cosmo fece la seguente Orazione per la salute del frate, la qual recitata da Cosimo alla presenza del Re Francesco fece effetto, percioche egli liberò suo fratello, havendo mosso il Re a pietà, & si dice ch'il Re pianse tutto commosso da questa Orazione.



A DIVINA presentia di uostra Maestà, laqual col suo splendor rasserena ancora le tenebre di questo aere, ha finalmente riguardandola io, mandato nelle molte oscurità dell'animo mio, tanti de suoi raggi, che io di gentil huomo forestiere priuo d'ogni luce di consolatione, alla sola loro guida, da tutto non conosciuto, o abandonato, son uenuto a i misericordiosi piedi suoi, dandomi a credere, che non essendo Rè in terra, il quale rappresenti piu Iddio nella apparenza, quādo lo potessimo uedere, che uostra Maestà non sia ancor Rè, che nelle opre lo habbia piu a rappresentare. Dico altissimo Rè, tanta esser la humanità, la mansuetudine, & la clementia nel uostro diuino aspetto, che ritenuta la debita riuersentia, han posto fine a quel timore, che in me sempre per fino a qui è stato, di lasciarmi cadere a clementissimi piedi suoi. Et certo nel cader mio, è insieme caduto quel timore, che per fino a qui mi ha tenuto in disparte. Ma uoglia Iddio, che nel cader del corpo & del timor mio, troui lenata nel cuor di uostra Maestà quella compassione, laqual sola la puo fare simile a Dio, & anco troui tale speranza leuata in me, qual sogliono hauere
uerso

verso Dio tutti quelli, che con tutto il cuore nella sua misericordia si commettono, accioche si come la diuina misericordia ha stancato tutti i calamiti, & gli inchiostri de Profeti, così quella di uostra Maestà habbia ad empiere tutti i fogli de presenti, &uenturi Historici, & Poeti. Nessun fiume d'ingegno è sì grande, o grandissimo Re, nessuna forza di lingua, o penna, laquale sia possente, non dico ad illustrar, ma di a pena adombrare le infinite lode della altezza uostra, nondimeno uostra benignità mi perdoni, nessuna gloria puo hauere acquistato o acquistarà giamai, che a questa che io le proponerò nel presente giorno, habbia a potersi pareggiare. So bene, ò Re incomparabile nessun Re dal principio del mondo, nessun Imperadore, nessun Duca di essercito hauer fatto gesti piu notabili, ne piu marauigliosi, ne in maggior numero, ne piu disjimili, ne con maggior prestezza che uostra Maestà, nondimeno la laude della misericordia che io le propongo, sarà molto maggiore, & durerà maggiormente, peroche gli Historici che scriuono possono sempre de gli altri fatti secondo il loro piacere diminuire, facendogli, od a Capitani, ouer ad essercito, od alla fortuna communni, ma nella gloria della misericordia che io le propongo, non potrà hauere uostra Maestà compagno alcuno, tutta sarà sua, non hauerà parte in quella, ne Capitano, ne essercito, ne quella maluagia fortuna, laquale perche dubitava che tutti i uostri honori, tutte le uostre uittorie, hauessero ad esser riconosciute dalla sola uostra uirtù, & non da lei, già ui fece sì grande ingiuria. Ma poniamo fortissimo Re, che le infinite uostre lodi, d'intorno a i uostri gloriosissimi fatti, siano fedelmente a gli scritti raccomandate, nondimeno quando saranno lette, od ascoltate, non potranno passar senza strepiti d'arme, romori d'esserciti, suoni di trombe & tamburi, senza dico gridi, & lamenti de gli superati, feriti, & uccisi dal uostro alto ualore, le quali cose ancor che siano ornate di gloria, pur dalla humana tenerezza son lontane. Ma quando si leggerà della misericordia di uostra Maestà, & massimamente di questa che io dimanderò, tutti quelli che lo udiranno, o leggeranno s'indurranno tutti ad amare, & adorar l'altezza uostra, ancor che non la hauessero conosciuta giamai. Aggiungiamo poi che la gloria delle armi, non si partira da questo mondo, ma quella della misericordia rimanerà eterna ancora in cielo, per laquale potrà uostra Maestà esser simile a Dio, che per quella delle armi, mi rendo hormai certo altissimo Re, che la Maestà uostra habbia già compreso dalla uoce & dallo spirito mio, che quella regge, la istessa uoce & lo medesimo spirito del predicator Pallavicino, a Narra la cui, essendo da acerba prigione, già per piu d'uno anno uietato il potere causa del venire a i piedi suoi, uengo io, che unico & sconsolato fratello li sono, an-
zi uiene esso medesimo in un'altro corpo, poi che il suo in si duro carcere

Accēna le
guerre fat-
te dal Re
con Carlo
Quinto.

Accēna la
presura del
Re a Pavia

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

è ri tenuto, dal qual la sola uostra clementia lo puo liberare, & in uero
 auicinandosi uostra Maestà con la ampiissima grādezza sua a Dio per le
 infinite altre sue uirtù, sol che ritenga la misericordia, che non le uorrebbe
 uscire di seno, nessun grado le mancherà per aggiugnere a quella diuina
 parte, allaqual solo un tanto Re (che è il primo del mondo) puo glorio-
 samente peruenire. Ne dimando quella misericordia Sire, che dalla giu-
 stitia de uostri giudici potrebbe anche ra finamente uenire, ma quella
 la che nel clementissimo petto della altezza uostra uorrei destare, dell
 quale per nessun modo i suoi giudici fussero partecipi. Ella dee certo es-
 jere talmete di uostra Maestà, che altra persona non ne sia per hauerp
 te alcuna. Non uoglia Sire il sapientissimo giudicio uostro riconoscerla
 diuina uirtù della misericordia dal consiglio de suoi giudici, perche nel
 uero ella non sarebbe misericordia, ma piu tosto debita ragione, anz
 riconosca solo dalla sua infinita clementia, & se pur uuo degnar di rico-
 noscerla da persona, quella la dee certo riconoscer dal fratel mio, ilqua-
 se non fusse stato accusato, se non fusse stato imprigionato, se non fusse sta-
 to lungamente nella prigione afflitto, uostra Maestà non haurebbe ca-
 gione al presente di usar la piu eccellente uirtù di tutte le altre. Rio-
 disi uostra Maestà che il peccato del primo huomo, fu cagione di mu-
 uer la misericordia di Dio, Che altrimenti non la haurebbe fatta cono-
 re, & di mandar il suo figliuolo in terra a prender la humana carne, al-
 laqual misericordia usata cosi, come hauesse obligatione al peccato hu-
 mano, non solamente col pretioso sangue del figliuolo lo lauò & annullò,
 ma il peccatore fece compagno della celeste heredità. Non è Sire si-
 ro Principe, si strano, si lontano da questo hemisferio, che non sappi-
 far punire, dico morire un misero, un peccatore, ma la misericordia, po-
 esser uirtù troppo eccellente, troppo diuina, si troua in pochi. Vorrà an-
 que uostra Maestà al mondo unica, entrar nel numero de molti, o de-
 chi? vorrà ella piu tosto assomigliarsi all'huomo, che è imperfetto, ouo-
 ro a Dio che è sopra tutte le perfezioni perfettissimo? Vorrà piu tosto
 uostra Maestà essequir secondo il testimonio d'un mortale, che non po-
 scusarsi di non esser peccatore, & per auentura calunniatore, o per ma-
 uagia natura, o per errore, ouero pur metter in effeuctione il consiglio di
 Iesu Christo uero Dio, & huomo, lontano da ogni macchia, da ogni li-
 re? Non fa ella che dimandato da Pietro, se sette uolte hauesse a pen-
 nare al peccatore, gli rispose: NO N tibi dico septies, sed septuagesies
 pties lasciando scritto in altro luogo. NO LO mortem peccatoris, sed ut
 conuertatur & uiuat. Poniamo dunque che il fratel mio habbia pecca-
 to, che certo io non lo ho mai conosciuto per tale, quale gli accusatori lo
 dannano, non niego che io non lo habbia conosciuto per huomo, che spes-

Lieua il fra-
 tello dal
 giudicio
 del consi-
 glio.

Misericor-
 dia uirtù ec-
 cellente si
 troua i po-
 chi..

Marco.
 Matth.

se fiate per cagione di disputare ha proposto delle cose, le quali esso ueramente non tiene, anchor che fussen state altrimenti interpretate. Poniamo dico ciò, da una parte, & la seuera giustitia dall'altra, & la misericordia, a qual si dee il clementissimo mio Re appoggiare? certo alla parte piu sicura di piacere a Dio. Et se ben la sacra scrittura fa spesso mentione della giustitia, ella nō è però interpretata da sapienti per quel la seuera giustitia, laqual debbono i Principi usar contra gli ostinati delinquenti, in manifestissimi errori, & non in quelli, che sono posti in dubiose parole, interpretate da accusator ignorante, & da chi non intende la lingua Italiana, nellaqual solo puo hauer parlato il fratel mio. Perche la giustitia il piu delle uolte è presa da prudenti per la bontà, come sa chi meglio intende la scrittura di me. Potrà dire uostra Maestà, di non poter mancare della parola sua. Certo Christianissimo Re, quando ancho la Maestà uostra mancasse della minacciuol parola sua, anchor più si assomiglierebbe a Dio, che se la offeruasse. Ecco non si legge, per non dire ogni cosa, che Iddio mandò Iona Profeta a quelli di Niniue a minacciarli rouina, & morte, & nondimeno pentiti i peccatori, esso ancora si pentì di dar loro il promesso flagello? Maggior cosa dirò Sire, se mi è lecito dire, che il Signor nostro non ha oſſeruato la promessa fatta con giuramento al suo caro popolo d' Israel, mentre era in cattiuità, io non dirò in cose appartenenti a minaccie, ma a beneficio, quādo disse presso David Profeta, S i oblitus fuero tui Hierusalem oblinioni detur de xtera mea, & qual giuramento puote eſſer maggior di questo? se io mi scorderò di te giamai Hierusalem sia mandata in obliuione la destra mia, cioè non sia piu stimata la potentia mia. Et nondimeno scordossi Iddio talmente Hierusalem, che tutta è abbattuta, et il popolo suo ne ua diſperſo. Ma conuen dire, che anchor che il Signor nostro non punisca secondo le minaccie fatte, & non faccia il bene secondo le promesse, egli nondimeno è ſempre fermo, & immutabile, & tutta la mutabilità procede da mortali, i quali mutandosi di maluagi in buoni, non debbono più eſſere puniti, & di buoni mutandosi in maluagi, non meritano che la promessa del bene ſia loro oſſeruata. Facciamo adunque che il fratel mio habbia peccato, & che la Maestà uostra habbia giurato, non che minacciato di farlo punire. Ecco il pouero fratel mio, che per la uoce mia, chiede la uostra misericordia. Vorrà adunq; uostra Maestà far punire un gentilhuomo ſtraniero, le cui ragioni non ſono state udite, & che chiede da uostra Maestà quella misericordia, laquale egli finalmente conſeguirà in cielo, & ſe noi crediamo, che per gran peccatore che egli ſtato fuſſe, che bauen do dimandato perdonio a Dio, già ſia dalla ſua misericordia abbracciato, chiedēdo il medesimo perdonio a uostra Maestà, uorrà ella lontanarſi da

Confessa il
delitto op-
postogli,
ma lo can-
cella con
la miseri-
cordia.

La giuſti-
tia s'inten-
de per la
bontà.

*id est bonum
in uita omni-
atque*

Iddio ſem-
pre fermo
& immuta-
bile.

quello che ha fatto Dio? Deh misericordioso Re, Deh clementissimo Monarca de Christiani Regni, non uoglia il perfettissimo giudicio uostro, fare ad altriui quello in terra, che per se non uorrebbe in cielo. Ma sia lecito dire, che dopo i molti acquistati trionfi, dopo le molte honorate corone, dopo che la testa di uostra Maeštà hauerà tocco il cielo & i piedi per fino l' altro hemisferio, mentre la destra sua gouernerà l' oriente, et la sinistra reggerà l' occidente, mentre la schiena sua si appoggerà realmente nell' aquilone, & che la faccia sua placherà l' austro, dopo dico un lungo riuolgimento di secoli, quando essa medesima si sarà fatta desiderosa, per souerchia uecciezza di deporre il corporeo uelo, & di salire in cielo, certo anchor che la maggior parte di uostra Maeštà farà tutta perfettissima, tutta purissima, tutta diuina, pure ui è una certa parte, la quale non per suo difetto, ma per esser cōpagna della carne, porterà nel la sua serenità, qualche nuoletto, qualche turbido di non so che. Dimando io a uostra Maeštà, se quella sua parte, la su desidererà più tosto esser rasserenata dal Sole della misericordia di Dio, o da quella della sua senera giustitia, e se questo desidererà per lei, perche uuol fare ad altriui quel che per se stessa non si eleggerebbe; Ma o me misero, o me infelice, do no aliis ne ue sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate cō le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto. Vieni & a piedi dello altissimo Re Frà cesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambedue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà a gli eterni onori del Re Francesco, et

Quod tibi
nō aliis ne
feceris.

ne sei fratello, qual dura prigione mi ti tiene, perche non mi puoi tu al presente aiutare; Tu fratello hai potuto molte fiate cō le tue predicationi intenerir uerso Dio la durezza di molti, & io con la tua quasi medesima uoce, non posso muouere a pietà il piu pietoso Re del mondo. Tu fratello con le tue orationi hai spesse fiate pregato Dio a dar perdono a peccatori, & io non posso piegar questo grandissimo Re, che tanto se gli assomiglia, a riceuerti nella misericordia sua. Ecco fratello uedi (se ueder puoi da me lontano incarcerato, chiuso in triste tenebre, posto in tanto pericolo) uedi dico, se puoi, lo ultimo officio che uerso di te puo fare l'unico fratello tuo. Vieni in questo ultimo punto almen con lo spirito tuo, il quale fu sempre meco congiunto. Vieni & a piedi dello altissimo Re Frà cesco in questa tua ultima hora abbracciami, stringimi, di te riempimi, ma primieramente fa riuerentia a piedi suoi, & con loro lamentati. Ardisci fratello di aprir quelle tue supplicheuoli braccia a questi benigni piedi, per la uita tua, per lo honore mio, anzi per quello di tutta la famiglia nostra, quelle tue braccia dico ardisci supplicheuolmente aprire, le quali tu tante uolte hai uerso Iddio per la salute del Re Christianissimo aperte. Lasso, lasso me, perche per tanti tuoi officij uerso di me fratello non posso renderti se non lagrime? Lasso me, che in luogo del tuo tanto minacciato corpo, non posso darti se non questo corpo. Questo corpo fratello, questo se perderai, il tuo basterà per ambedue, questa lingua potrai anchora usare, quanto ti piacerà a gli eterni onori del Re Francesco, et

li farai conoscere , che ancor dopo la crudel morte che ti è procacciata,
nessuno ti potrà leuar lo spirito , nessuno ti potrà lenar questa lingua,
nessuno questa uoce , laquale è a te & a me commune & dedicata alle
immortali lode del Christianissimo Re Francesco . Vieni fratello ,
uieni , piangiamo insieme , uieni con lo spirito tuo , che io lo
raccoglierò & sarai meco una istessa cosa , in un me-
desimo corpo , a perpetuo seruitio del nostro Re ,
poi che i maligni , i crudeli , i spietati auer-
sarij non posson patir due corpi .

Ma oime che qui manco da
souerchie lagrime &
da dolore impe-
dito .



ORATIONE DI GIVLIO
CAMILLO DELMINIO
AL RE DI FRANCIA.



ARGOMENTO.

POI che Cosmo ebbe recitata l'Oration precedente al Re, essendosi fatti gli ascoltanti mossi a pietà, fu liberato il Pallavicino, & gli fu perdonato il delitto, perche indi a pochi giorni ritornato Cosmo alla presenza reale, lo ringratia con quest'altra Oratione. Ella è in gran parte a imitacion di quella di Cicerone per Marco Marcello recitata à Cesare.



Socrate fu chiamato Tempio di Sapienza. *A C E S S E Iddio, clementissimo Re, che quel notabil desiderio che hebbe già Socrate hauesse hor effetto in me per un poco, peroche, ne io sarei costretto di trouar parole in questo mio debito ringratiamento d'intorno al misericordioso & immortale beneficio che uostra Maestà benignamente ha degnato farmi, ne la altezza uostra al presenti, uerso una cotal sua marauigiosa humanità chinata, prenderebbe fatica di ascoltar cose, le quali di giugnere a tanto riccuuto bene bastanti esser non potranno. Socrate, altissimo Re, il cui petto fu chiamato tempio di sapientia, hauena in gran desiderio, che le humane menti fussero fenestrate, talmente che per loro come per fenestra, tutto l'animo dello huomo potesse esser ueduto. O se questo fusse, liberalissimo Re, gli occhi di uostra Maestà potrebbono al presente ueder la diuina imagine di se medesima seder nel piu alto luogo dell'anima mia, in quella Maestà & in quel pietoso atto, nelquale al maggior mio bisogno la ho ueduta, sézaba uersene a muouer indi giamaï, et i medesimi occhi suoi si potrebbon ueder dauanti la fedel mia costanza, trasformata in un sacro altare, soprai-*

quale ancor dopo la morte mia collocato starà il dono fattomi, legato forte nel mezo con un capo di una indissolubil catena di obligatione, la qual con lo altro capo tiene & terrà in perpetuo circondato il collo dello huomo mio interiore. Potrebbono anchor gli stessi occhi ueder davanti alla detta imagine tutti i miei ardenti pensieri alla grandezza, & alla misericordia di uostra Maestà in perpetuo dedicati, lucer come eterni lumi, i quali la uostra real compassione non ha sostenuto che siano spenti dalla inesicabil abundanza delle lagrime mie, Che piu dirò? mostri mi la uia del ringratiar la istessa grandezza del beneficio, & me la mostri lo amore di quel benigno Re, che il beneficio ha fatto. O Aristotele, o di altissimo ingegno Filosofo, o unico trouator de secreti di natura, come uera lasciasti scritta quella sententia, nellaqual tu tieni colui, che ha fatto il beneficio, amar maggiormente il beneficio, di quel che il beneficio amar puo la persona che fatto habbia il beneficio. Ma come a me farà conueniente il dire, che lo altissimo Re habbia mostrato maggior amore uerso di me, di quel che io potrò, uolendo essere grato a sua Maestà portare; certo parrà cosa d'ingratissimo, pure è naturale. Perche se ciascun artefice ama la opera sua, si come fa il padre, che teneramente ama il figliuolo che è sua fattura, essendo il beneficio opera & fattura, non di colui che lo riceue, ma di colui che lo fa, segue che la real misericordia hauendo a me fatto, nella restitution del fratello mio, un tanto beneficio, essa ancor ami il detto beneficio come opera sua, ma essendo il beneficio collocato in me che riceuuto lo ho, segue che ancor ami me, come luogo, dove ha posto il beneficio che è la diuina opera sua, & ami maggiormente me di quel che io potrei sua altezza amare. Vorrei ben io, & mi sforzo di peruenire a consimil grado di amore, ma se ben la uolontà uouole, la natura non puo, perche la opera non è mia. Adunque se lo amor è dalla parte di uostra Maestà maggiore, essendo la opera sua, come potrò io, non potendo hauere equal affettione, hauere parole che al riceuuto beneficio possano essere equali? Il perche prego & ripregeo anzi supplico, se io non posso ne potrò trouar parole, le quali a pieno render le debite gratie alla misericordiosa uostra Maestà nō uogliano, che non uoglia piu tosto dar la cagione alla uolontà, & al buon desiderio mio, che alla grandezza del beneficio & del mostrato amor suo. Il uostro beneficio Sire, la uostra misericordia, la uostra amoreuolezza sono tali, che tutti coloro che ne riceuono, non altrimenti rimangono confusi che quelli, i quali dopo lunghe tenebre diuenissero impotenti di riceuer la abundantissima luce del Sole che loro sopravuenisse. E nel uero, se questi fussero tanto debili della uista, che non potessero nella luce affissarsi, come potrebbono della sua luminosa uirtù tener ragionamento? Hora chiamo in testimonio uoi eccelso, uoi altissimo

L'anima
chiamata
huomo in-
teriore,

Lo spirto è
pronto, ma
la carne è
inferma.

Comp. da
la miseri-
cordia & al
la luce del
Sole.

simo Re, per la uirtù delquale, il nome Francese ha tante uolte possedu-
 to uittoria con laude, & non con fraude, per il cui glorioſo ualore, ſpelle
 uolte la nobiltà Francese ha portato le palme, & le ghirlande di lauro,
 per laquale hanno gemuto gli nemici, ne ui ha mai hauuto luogo la for-
 tuна, ſe non quando per falsi modi copertamente ſe ne è uenuta a met-
 ter contra le uoſtre lodi il ſuo ueleno, Chiamo dico uoſtra Maefta in teſti
 monio, ſe quelle poche di gracie che io render le poſſo, potranno eſſer alla
 infinita, alla incompreſibil ſua cortesia corriſpondenti, & ſe inferiori ſa-
 ranno, certo ancor nelle parole, che la coſa rappreſentar debbono, man-
 cheranno. Ma qual prontezza d' ingegno, qual fiume di eloquentia, qua-
 lattea, qual aurea maniera di dire, potrebbe chiuder in ſe, la buona mi-
 ſericordia uſcita dal uirtuosifimo petto di uoſtra Maefta, & non più
 toſto eſſer chiuſa da lei? Spande Sire, ſpande lo ſpacioso & immenſo la-
 go della clementia uoſtra, talmente ſopra le riue ſue, che tutte le ha co-
 perte, & eſſo è fatto ſi infinito, che nauigandouſi la mia nauicella, anco-
 ra alla aura del fauor della gratia ſua, non troua da alcuna parte termi-
 ne di fornir la nauigatione, ne lo potrà trouar giamai. In queſto paſſo
 unico Re, in queſto paſſo ſi accende il cuor di far dir alla lingua ſua mi-
 niſtra, che la miſericordioſa uoſtra uirtù, ad un tempo ha reſtituito a me
 deſideratissimo fratello, & me al fratello deſideratissimo, ad uno la uita
 ad ambedue lo honore, & a tutta la famiglia uoſtra con l'acqua del la-
 go ſuo, ha lauata quella macchia, che perpetuamente ſarebbe nel nome
 noſtro rimata. E nel uero ſe dobbiamo hauer cara la libertà, ſe dobbia-
 mo hauer cara la gratia di uoſtra Maefta, tutte queſte cariſſime coſe
 che erano quaſi perduſte, debbo io, anzi dobbiamo noi fratelli, ſuoi humiliſimi ſerui, riconoſcere ad un tempo dalla cortefe bontà della altezza
 uoſtra. Siamo adunque noi per troppo, & per troppo gran coſe alla mi-
 ſericordia uoſtra tenuti. E per dire ſolamente di me, doue farei andato io,
 ſe non haueſſi potuto ottener il fratello? In Italia? tra miei? ogni altra
 coſa haurei fatto Sire. Qualunque piu lontana regione, qualunque piu
 deſerta haurei habitato queſto auanzo di uita, ſe uiuer haueſſe potuto,
 ſenza la uita mia, cioè ſenza il ſoauifſimo fratello, per non hauer ſempre
 davanti a gli occhi chi ſempre haurebbe tenuto bagnate le mie lagrimi
 con le ſue. Quando adunque uerrà quel tempo, che lo immortale benefi-
 cio di uoſtra Maefta habbia ne gli animi noſtri a morire? Quando potr-
 ſai cadere tanta ingratitudine nella gente Pallauicina, che la uoſtra
 liberalità ſi troui gittata a fuori di noſtri cuori? Allhora Sire, allhora man-
 cherà in noi la memoria in queſto mondo di tanto beneficio, che la uoſtra
 famiglia ſi trouerà mancata, diſſi in queſto mondo, perche nell' altro in-
 ſieme con le anime noſtre porteremo ſculpito tutto queſto fatto, nel mo-
 do che

Lingua mi-
 niſtra del
 cuore.

Pallauici-
 na fami-
 glia hono-
 ratissima.

do che io dissi di sopra. Anzi in questo mondo non mancherà senon con il mondo la ricordatione di tanta cortesia, perche se la lingua di alcun di noi potrà, & se alcuna cosa potranno gli scritti de gli eloquentissimi di questo secolo, a gli orecchi de quali uerrà, o per lo altrui, o per la mia propria lingua lo effetto dell'usata misericordia, esso durerà lungamete. Deb perche non son io Demosthene, de perche non son io Cicerone. Hor uedano gli altri Re del mondo di procacciarsi nome & fama per cose, che ciascuno sa fare, che quel che solo Dio fa, fatto ha la nostra misericordia Sire. A noi dunque solo si deono in terra i diuini honori. Voi, noi, diuino Re meritate i sacrificij de cuori di tutti i buoni. Voi, noi, diuinissimo Re in luogo d'incensi meritate sempre i soavissimi odori di que fiori, che tutto dì cogliono le dotte ninfe nella sommità del Parnaso. O Pallade santissima Dea, empi, prego, lo intelletto mio, et fallo capace tanto dall'altre infinite uirtù di questo Re, quanto è fatto della sua misericordia, accioche io possa con l'aiuto tuo honorare anchora con quello lo stil mio. E noi diuina compagnia delle muse prestatemi, i nostri calami bagnati ne dottissimi inchiostri, che temprar solete nell'acque castalie, quando le nostre fatiche gli asciugano. O solleciti maestri de corrieri disponete homai per le poste i più ueloci, i più correnti caualli che potete, apparecchiate non solamente appresso a pungentissimi sproni, cocenti stagelli, perche tosto il corso forniscano, ma procurate, se possibile è, di aggiungere a ciascuno & piume, & ali prestissime, accioche non solamente corra, ma uoli uerso Italia, & per tutta quella uolando con la tromba della uoce mia diuolghila clementissima, la Christianissima, la diuina misericordia del clementissimo, del Christianissimo & diuino Re Francesco. Attendi, attendi, che io uengo hora hora, con buona licentia del magnanimo Re, monterò, hora hora partirò, lasciami prima dire anchora alcune parole, poi che io ueggio il mio humanissimo Re con tanta humanità ascoltarmi. Che donerò io, che presente farò io a uostra Maestà Sire, per tanto beneficio prima che di quì mi lieui? Non le dispiaccia, prego, che io ridoni a uostra Maestà il donato a me fratello. Non posso Sire, lasciar maggiore pegno appresso uostra Maestà nel partir mio che il proprio fratello. Ma perche parrà forse, che ridonando io lo istesso riceuuto dono, sia per dimostrare, che quello che mi è carissimo, mi sia in poca stima, dico per le cose andate auanti, questo pensiero non poter cadere in uostra Maestà, & ancho dirò, benche il dono in alcun modo sia il medesimo, non è però con le medesime conditioni. Peroche la clementia uostra mi donò un fratel mio, & io le dono un suo seruidore, la clementia uostra mi donò un fratel mio tutto afflitto, & io le dono un suo seruidore, la sua mercè tutto lieto. La clemenza uostra mi donò un fratel mio in carcere, & io le dono un seruidor suo,

Luoghi poetici.

DELL'ORATONI ILLVSTRI

per la misericordia di qnella in libertà, la clementia uostra mi donò un fratel mio, in luogo tenebroso, et io le dono un seruidor suo, per la pietà di quella in chiarissima luce. La clementia uostra mi donò un fratel mio in un luogo, che hauendo nome mercè, chiamaua tacitamente quella mercè che mi fu donata, & io le dono un suo seruidore. In luogo dove è la Christianissima Reina, dove sono i suoi diuini figliuoli, & figliuole, dove sono tanti illustrissime Madame, ornamento di questo secolo, i quali tutti sono fedelissimi alberghi di mercè. Aprite aperte altissima Reina, aprite aperte uiuissimi figliuoli, & figliuole di questo grandissimo Re. Aprite aperte i lustrißimi Principi, aperte ancora uoi finalmente chiarissime Madame i thesori della uostra mercè, & meco insieme, perche io solo non ardisco, che troppo gran cosa ho giamai ottenuto, meco, dico, insieme, pregateli real bentà, che riceua il nuouo dono, & orni della primiera gratia, colui c'ha conservato, così altissimo Re uostra Maeſtà accrescerà a me anchor maggiormente il suo beneficio, perche aggiugnendosi alla conseruatione ancora lo ornamento, esso dinenirà molto maggiore: Così renderà le forze del mio ringratiamento molto minori, le quali perche conosco debili, non mi farà tolto almen questo, che quante uolte uedrò con gli occhi del corpo, o della mente il fratel mio, quante uolte uedrò la uita sua a me conservata, et la mia a lui (le quali cose certo per perpetuamente uedrò) tante uolte uedrò lo immortale & diuino beneficio di uostra Maeſtà, Laqual piaccia al Signor Dio di seruar lungamente, secondo i suoi desideri, nella gratia della sua diuinità, & noi ambedue fratelli in quella ancora di uostra Maeſtà.

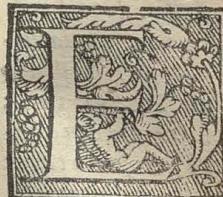


ORATIONE DI M►
ALBERTO LOL LIO
FERRARESE.



ARGOMENTO.

ESSENDO la Regina Maria uenuta alla Signoria d'Inghilterra dopo la morte d'Odoardo figliuol d'Arrigo viii. che si ribellò alla Chiesa Romana, quell'Isola sotto quella Regina ritornò di nuovo all'obidienza della sede Apostolica. La onde rallegrandosi con lei tutti i Principi Christiani, il Lollio gentilhuomo eccellente & honorato, recitò per nome del Duca di Ferrara (dal qual fu mandato ambasciadore alla Reina) la presente Oratione a Principi del consiglio di quell'Isola per lo suo ritorno alla santa Chiesa.



SSEND O la Repu. Christiana, Illustrissimi & ualorissimi PRINCIPI, in tutte le sue attioni guidata & retta dallo SPIRITO SANTO, dopo i trauagli hauuti, & dopo le tempeste patite per li disordini dell' Isola d' INGHILTERRA, ne altro fine a quelli sperar non douena, ne altro porto a queste aspettar non poteua, che quello in cui per pietà della Divina prouidenza con infinito piacere di tutti i buoni, oggi felicemente riposar la uggiamo. Là onde fu in que tempi da più aspre noie trafitta, tanto al presente si troui in lei dell' ottenuta gratia il contento, la consolatione, & la gioia maggiore. Di qui è, che tantosto che si ebbe intesa quella buona nouella, del felice ritorno di questo Regno alla deuotione et obediencia dell' Apostolica Sede, furono di ciò dalla Italia tutta, & specialmente dal prudentissimo Signor DUC A nostro fatto quelle maggior dimostrazioni, & que più chiari segni d' allegrezza, che alla carità de popoli Christiani, & al pietoso animo di sua Eccellenza si conueniuano. Tal che nel render di così gran beneficio le debite grazie.

Met. dalle tempeste, & trauagli dell' Isola.

Porto, salute cōtra le tempeste, cioè la Chiesa.

DELL'ORATI^NI ILLVSTRI

tie a D I O , tutte le Chiese, tutte le case, & tutte le strade, di laude am
piissime, & di uoci lietissime si sentirono risonare. Laqual gratia nel uero
per giudicio d'ogn' uno, è stata tanto grande, & tanto marauiglosa, che
quantunque io conosca di non hauere ne concetti uguali, ne parole at-
te ad esprimerla pienamente (& certo non sò qual lingua humana sia
mai per hauerli) la carità però di si eccellente dono, & la grandez-
za di una tanta letitia trapassare tacitamente non posso. Percioche

Lodi del
Regno de
Inghilter-
ra.

considerando io, come il nobilissimo & potentissimo Regno d'INGHIL-
TERRA, rauedutosi de passati errori (per humana fragilità piu to-
sto, che per alcuna superbia, o malitia commessi) sia tornato ad unirsi
alla Santa Catolica madre C H I E S A : & nel grembo di Lei, co-
me nel proprio nido, habbia ogni quiete & felicità sua collocato ; ueg-
go che un'opera tanto buona, & un'esempio così profittevole, meriti
grandemente d'esser lodato, non pur dalla mia debole & bassa uoce, me-
da una città sola, o da un popolo particolare ; ma da piu dotti & piu elo-
quenti Oratori : da ciascuna Troupia : da tutte le nationi insieme : et
uniuersalmente da tutti gli huomini che la C R O C E adorano. Ond
mozzo ancor io da questa general contentezza, della quale non pur gio-

Gioir , &
triōfar uo-
ci corrispō
denti allo
huomo &
all'angelo.

scono gli huomini in terra, ma ne trionsano gli Angeli in Cielo : & spin-
to da quell'amore, che nell'offeruanza della Santissima nostra Legge con-
ci dolci & stretti nodi insieme ci congiunge : se non in quella bella & eccel-
lente maniera che io desidero, & che all'altezza & nobiltà di così illu-
stre soggetto meritamente conuiensi : certo con quella maggiore, & più
espressa affettione ch'io posso, prima mi allegro in me stesso : dapoi lando
& ringratio sommamente la bontà del S I G N O R E , a cui sia piaciuto
in questi tempi alla Christianità, un così grande, sì raro, et sì stupendo

Congratu-
lation uni-
uersale per
la gratia ri-
ceuuta dal
lo Spirito
Santo.

beneficio donare. Appresso insieme con Voi Illustrissimi P R I N C I P I ;
con tutta l'Isla d'INGHIL TERRA ; & particolarmente con que-
sta nobile & Real città di Londra ; piglio tanto piacere, & sento tanta
consolazione, quanta ne l'animo puo capire ; ne la lingua esprimere ab-
stanza: della buona riforma: della tranquillità delle coscienze Vostre:
& della intera pace a tutto il Regno acquistata. Et come che questa
Vostra reconciliatione a D I O ottimo massimo, autore & donator
d'ogni bene propriamente attribuire si debba, & a Lui solo, come a pri-
ma & uera cagione di così nobile effetto si conuenga render gracie infi-
nite : non è però che in lei alcuna parte non habbia il suo Santo Vice-
ario : il quale come fedele & diligente ministro di Sua Maestà, con ogni
possibile maniera di pietoso ufficio ha sempre tutte le uie tentato, tutte
le industrie usato, & tutti i mezzi adoperato, perche il negocio si condu-
cesse a buon fine. Il quale essendo a Sua Beatitudine succeduto felice-
mente

mente, è senza dubbio da credere, che non sia stato in Lui minor l'allegrezza, d'hauer mandato ad effetto un'opera da tutti i fedeli tanto desiderata, & a Dio tanto cara, che si fosse il contento ch' Egli hebbe, quando fu fatto uniuersal Pastore della greggia di C H R I S T O . Perciocche non dee di ragione esser men grato il piacer che l'huom sente nel l'amministrar dirittamente i supremi uffici, che nell'ottenerli. La onde in testimonio del suo smisurato contento, oltra l'hauerne in publico et in priuato solennissimamente lodato & ringratiauto il S I G N O R E ; ha etiandio subito mandato l'uniuersal Giubileo per tutto l'Imperio suo: accioche l'allegrezza & il frutto di questa consolatione fedelmente nel cuor de' popoli riceuuto, faccia lor diuenir partecipi de' Celesti doni. In che sua Santità mostrò altrui chiaramente, che ne altri negoci, ne altri studi, ne altri maneggi, conuengono maggiormente a colui, che nell'onore, nel grado, & nell'autorità rappresenta in terra la gran presenza di Dio, che procurare con ogni diligenza di mettere la pace nel Mondo: santificare i popoli: unirli, & indurli alla Religione, & osservanza della Catolica Fede. Questo santo pensiero, quest'honorato desiderio, & questo ottimo proponimento, in ogni suo affare ha sempre mostrato d'hauer per iscopo il Santissimo, prudentissimo, & Beatisimo Padre nostro P A P A G I V L I O Terzo: il quale con l'accortezza & matuità delle sue uirtuose attioni, non pur sostenta honoreuolmente, ma illustraciandio, & esalta maravigliosamente l'ufficio & la dignità di Dio riceuuta; & questa a prò & beneficio de' popoli liberalmente spendendo, fa manifestamente conoscere a ciascuno, se esser uenuto non a guastare, ma a racconciare: non a tagliare, ma a ripiantare la Vigna del S I G N O R E . Si che dee sua Santità, & debbono tutti i Chriſiani insieme con Lei, d'una tanta, sì bella, sì utile, & così degna impresa sommamente allegrarsi: & Ella dee la felice memoria di questo celeberrimo giorno, ad ogni sua maggior contentezza et trionfo di ragione anteporre. Essendo che tutte l'altre attioni da sua Beatitudine fatte per l'adietro, quantunque honorate & illustri, considerate a paragon di questa, sono come un picciolo & debole lumicino posto all'incontro della grande & possente luce del Sole: onde la lor memoria non potrà durar lungo tempo. Ma l'hauere con tanta carità & amoreuolezza ridotto, & raccolto il Regno d'INGHILTERRA alla Catolica unione, è stata opera tanto bella, così riguardeuole, & in maniera grande, che nel conspetto di Dio altissimo uiuerà in eterno. Certamente se gran contento si sente nel Christianesmo, quando alcuna Città, o pure una famiglia sola, al culto della uera Fede si conuerte; quanto deurà hora essere il contento & la gioia di P A P A G I V L I O , per la conuersione & sa-

Pastore, uo
ce propria
dicendo
greggia.

Scopo
quel che li
dice volgar
mente per
mira.

Essendo
che, nuo-
uo modo
di dir in-
trodotto
nella lin-
gua.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

lute d'un così grande, sì nobile, & così ricco Regno? Il quale è stato sempre il ricetto, & l'albergo d'ogni virtù; in cui tutti gli honesti costumi, & tutti gli ordini buoni hanno sempre florito: & dove oggi fra l'altre cose, l'honorato essercito della milizia, & la industria sa arte del fare ogni bella sorte di drappi finissimi, per consentimento d'ogn'uno, si uede essere al sommo grado d'eccellenza uenuta. Et se quel buon padre di miglia, nel ritorno d'un figliuol solo, hebbe tant'allegrezza, che chiamati subito i parenti & amici ad un magnifico et molto splendido coniato, non lasciò a dietro cosa alcuna onde lo potesse honorare; che piaceva, che consolatione, & che gaudio crediamo noi che al presente sentano gli spiriti beati, del ritorno, dell'unione, & della riforma d'un popolo cosi meroso? Il quale da ministri di Satana subornato, & dalle storte persuasioni de falsi Profeti ingannato, a guisa d'una pecorella smarrita dava errando per non udire la uoce del Pastor suo. Tal, che se la pietosa mano di quello dal soprastante pericolo non la liberava, conueniuale sarebbe in breue rimaner preda de Lupi: i quali aperta la gola della loro ingordigia, stauano di momento in momento per inghiottirla. Grandissimo per tanto, & sopra ogni ricco thesoro preciosissimo dono è stato questo Illustrissimi PRINCIPI che oggi dalla somma clemenza & bontà del SIGNORE hauete riceuuto. Et perciocché essendo voi uomini d'altro spirito, di cortese & generosa natura dotati, mi rendo certo, che dell'eccellenza & commodità del beneficio state riconoscenti, & che la gratitudine Vostra farà constare al Mondo, di non hauere in uano un così gran fauore accettato. Non mi estenderò a dimostrarvi di quanta importanza & frutto esso sia stato: sì, considerando l'affetto & dignità del benefattore, che è il Principe di tutti i Principi: & sì etiam di hauendosi riguardo allo stato del Regno: al bisogno de' popoli: & all'opportunità del tempo, nelquale in Voi questa bellissima & felicissima gratia dal Cielo è discesa. Che auerrà dunque dopo il mostrarvi con la sincerità del cuore, & con la santità dell'opere grati & riconoscenti verso di Dio? confermerassi sopra di Voi, & aumentarassi tuttavia maggiormente quella spetiale affettione, che Sua Maestà per lo adietro ha sempre mostrato di portarvi. Essendo, che si come al tempo della primitiva CHIESA, fece dono a popoli d'INGHILTERRA, che lasciate le superstizioni di Gentili, per bucca di Giuseppe Ari mattheo, dalla pietà del quale fu scrittito CHRISTO, riceuesso l'Euangelio: così al presente ha uoluto altamente honorarli, concedendo lor facoltà, d'essere i primi fra tanti, che dopo la preuaricatione riconoscano i loro errori. Dal qual buonissimo & efficacissimo esempio musse le genti, che insino ad horaban tenuto l'orecchie chiuse alle uoci,

Mattheo
del figliuol prodi
go.

E a prieghi di quella pietosa MADRE , che con le braccia aperte continuamente & amore uolmente le chiama : uerranno (spero) uolentieri a farsi membra di quello immaculato corpo , senza il uigor delquale , come tralci dal proprio pedale diuisi , in se stessi non possono hauer uita . Mo-
 strolle etiando a San Germano Vescouo , quando essendo il Regno all'im-
 pruniso assalito da i Saffoni ; & uedendosi di gran lunga inferiore alle
 forze & impeto de' nimici ; innocato da lui con somma confidanza l'aiu-
 to Diuino ; i Saffoni pieni di paura & di confusione , a guisa de gli Amor-
 rhei & de Madianiti , nel primo incontro si diedero a fuggire : & così
 senza sangue , & senza sudore alcuno i Britanni ne riportarono la uit-
 toria . Et la fece medesimamente conoscere al molto uirtuoso & deuo-
 to Odoardo primo : allhora che i popoli di Dacia uenuti con un'armata
 grandissima per distruggere l'INGHILTERRA ; in spirito consolan-
 dolo gli disse , che per lo apparecchio de suoi nimici non douesse in conto
 alcuno spauentarsi ; percioche la maggior parte di loro incontanente (si
 come auenne) s'affogherebbono in mare : & gli altri da un così fiero ac-
 cidente sbigottiti , senza dare al Regno danno , o molestia ueruna , ratti
 ritornerebbono nelle lor contrade . Molti altri testimoni da me si po-
 trebbono addurre illustriſſimi PRINCIPI , per dimostrarui chiara-
 mente che il SIGNOR DIO ha sempre singularmente amato , fa-
 uorito , & tenuto gran cura della fortunatissima Isola d'INGHIL-
 TERRA : ma io conosco che ciò sarebbe appo Voi di souerchio : essen-
 do che Voi molto meglio che altri , per certissima pruona queste cose sa-
 pete . Nondimeno per maggior confermatione di questo proposito , dirò
 solo , che essendo una notte l'Apostolo PIETRO in sogno apparito a
 Britouoldo monaco di Guascogna : & domandandoli esso , chi douesse nel-
 lo Stato succedere ad Odoardo : non ti pigliar (rispose) di simili cose pen-
 siero alcuno ; percioche il Regno d'INGHILTERRA è Regno di
 DIO . Ma ritornando là , donde in mi son partito : allegromi oltre a
 ciò con l'Illustriſſimo & Reuerendiss. Cardinale Beginaldo Polo ; il quale
 per li costumi candidissimi , & per la singolar uirtù & bontà che regna
 in lui , ha meritato d'ottenere questa gratia dal cielo , di uedere la patria
 sua per ragion di natura & per rispetto della pietà Christiana da lui a-
 mata sommamente , (essendo cō del bene & della salute di lei instru-
 mento & ministro) tornare al caro grembo della Sacrosanta MADRE
 CHIESA uniuersale . Le cui lodevoli & prudenti attioni , et le honorate
 & pie fatiche delquale d'intorno a quel negocio spese , sono state dall'in-
 fallibile prouidenza di DIO grandissimo drittamente guidate , affine
 che egli sentisse , un così dolce , sì largo , & sì soave frutto della sua carità .
 Tu dunque o generoso Polo , gloriar ueramente ti puoi , d'hauere con l'in-

Tralci de
 le uiti che
 si chiama-
 no ancho
 fermentia

Vedi Poli
 doro Vir-
 gilio nelle
 Historie
 d'Inghil-
 terra .

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

dustria, sollecitudine, & diligenza tua, aperto il polo del Regno del Cielo, al nobilissimo, & floritissimo Regno d'Inghilterra. Che se gli Inglesi con l'annullar le leggi in tuo pregiudicio publicate, la patria & nobiltà terrena t'hanno restituita, tu col mezo dell'autorità concedutati da nostro Signor Papa Giulio Terzo, la uera nobiltà, & il possesso della patria Celeste hai loro fatta ricouerare. Per laqual cosa non solo gli huomini, ma i sassi, i tetti, & le mura, in quel miglior modo che possono, di così grande, si utile, & si opportuno beneficio, ti ringratiano immortalmente. I uecchi, i giovanzi, le donne, i fanciulli, i nobili, i plebei, teco si rallegrano, con ogni loro studio & gratitudine d'animo ti salutano, t'abbracciano, & ti s'inchinano. Di douerti essere perpetuamente obligati, et sentono, & lo confessano. Te per fedele & amoreuole amico meritamente honorano. Te per legittimo lor tutore riconoscono. Te finalmente per protettore & padre amantissimo riuerscono. Ricordansi mentre sei stato da lor lontano, che l'Isola d'Inghilterra di trauagli, d'affanni, di timori, & pericoli era piena, ueggono che nel ritorno tuo, tutte le cose festeggiano, s'assicurano, & si tranquillano. Questi sono Illustrissimi & generosi Principi, i dolci & saporiti frutti, che già cominciate a gustare della riconciliazione & pace fatta con Dio, per laquale sete senza dubio d'ogni macchia delle passate trasgressioni interamente mondi renduti. Questa piantando ne cuori l'amabilissima gratia del Signore, & con la incomparabile sua uirtù illuminando & raccendendo tutta uia la prontezza et uiuacità delle menti uostre, farà di giorno in giorno fiorire in uoi opere degne dell'antico ualore de gli huomini Inglesi. Per lo mezo delle quai opre stabilirassi fra uoi maggiormente l'unione, la pace, & la tranquillità di tutto il Regno. Di che non è cosa ueruna piu diletteuole, piu cara o piu grata a popoli, ne che da uoi con maggior cura & affetto in questo tempo si debba desiderare. Essendo che le pene, l'angustie la guerra, la fame, la pestilenza, & tutti gli altri incommodi & miserie per lo adietro da questo Regno patite, da niun'altra cagione è da credere che sieno procedute, se non dalla giustissima ira di Dio, prouocata dalle diuise uoglie de gli huomini, allontanatisi dalla ditta & uera uia che al ciel conduce.

La religio
offeruata
mantiene i
popoli, di-
sprezzata
gli rouina.
Conciosa cosa che si come la Religione con quella riuerenza & purità di cuore che si conuiene, conservata, fu sempre buona & efficace cagione di mantenere i popoli uniti alla difesa & accrescimento del pubblico bene, così medesimamente partendosi gli huomini da buoni & Santi ordini posto da canto l'amore & il timor di Dio, raffreddata la carità che si dee hauer uerso il proßimo, tolta uia l'offeruanza de precetti morali, dalle contese & le risse a poco a poco si concorre a tumulti, a scandali, all'arme alla forza, & quini subito ua in confusione & sottosopra ogni

Il Cardi-
nal Polo fu
cagione di
questa ri-
tornata al
la Chiesa.

ogni cosa. Ne mai per alcun tempo si uide la Religione alterarsi, che insieme ancora non si uedesse andare in rouina l'Imperio. Lascio qui per fuggir la lunghezza le cose troppo antiche, & uolgomi a gli accidenti dell'età nostra, in cui chiaro, ma miserabile esempio ha dato altrui l'Ala magna, laquale souertita dall'erronee & perniciose opinioni di quel maligno spirito di Lutherò, in pochi anni ha sentito molte & asprissime piaghe in pena del suo peccato, di maniera, che da gli odi, dalle dissensioni, & dall'arme di se stessa trafitta, ha porto all' altre genti un lagrimoso spettacolo di grauissimi danni suoi. Ogni fuoco quantunque grande si estingue, ogni rumore s' acchetta, tutte le discordie si compongono, in somma tutte le guerre si finiscono con la pace. Ma sè per conto della Religione gli huomini fra lor diuisi si scostano da Dio, qual lingua potrà dire o qualmente sarà mai bastante pur ad imaginarsi i gran danni, i flagelli, l'afflitioni, & rouine che cadono sopra i miseri popoli? Per laqual cosa parmi che assai pochi & piccioli sieno stati i mali & le noie passate, in comparatione delle miserie, calamità, & pericol, che a questa bella Isola soprastauano, se col rauedersi, & pentirsi de commessi errori, non si dispuue a riceuere la gratia del Signore. Aumenterà dunque col fauor di Dio, & per uirtù di cotesta buona riforma, il nobilissimo Regno d'Inghilterra le forze & la potenza sua grandemente. V'diràsi per tutto lo honoratissimo nome della gente Inglese celebrare per bocca della fama dal Borea all'Astro, & dal mar Indo al Mauro. Et uederàsi la gloria di questo inclito popolo con l'ali della immortalità salire al cielo, tal, che in tutte l'occasjoni egli sarà meritamente da gli amici amato, & da nemici temuto. Si che Illustriissimi et ualorosissimi Principi, non si potenua hora fare il migliore, o piu saldo fondamento, ne trouare il maggiore, o piu forte sostegno & riparo per la difesa & conseruatione di questo Regno, che scorta da uoi col lume della Fede la uerità, & scacciate le tenebre che u' ingombravano l'intelletto, sotto l'ampio stendardo della Santa Chiesa, alla catolica unione & alla Christiana pace ricondursi. Il cui stabile & fermo presidio a guisa d'una salda & inespugnabile torre, in tutti gli auenimenti contra le insidie & forze di qualunque auersario ui renderà salui & sicuri. Questa protettione & difesa tanto piu fermamente & con maggior confidanza douete uoi sperare, quanto che il benignissimo & giustissimo Iddio fauorirà sempre quella integrità di giudicio, & quella sincerità di cuore, con laquale tanto affettuosamente ui moueste (come però uoleua il dritto della ragione) a salutare Madama Maria per uostra Reina. Laquale si come è stata sempre a tutto il Regno un uiuo esempio di bontà, & un chiaro specchio d'ogni uirtù, cosi in questi torbidi & trauagliati templi, ha conseruato interamente il debito honore, et

Rotta è
l'alta colō-
na del Pe-
trarca.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

mantenuto perfettamente il uero culto di Dio glorioso, mostrando a gli altri la chiarezza di quel gran lume, dal quale scorti, han conosciuto la ditta & certa strada della salute. Là onde non è marauiglia, se di cosi buona, si utile, & così santa elettione, non pur i Principi & popoli Chri- stiani, col mezo de suoi ambasciatori, insieme con uoi si rallegrano, & ne gioiscono sommamente, ma se perciò etiandio da tutti gli huomini di ualore sete reputati prudenti, & dignissimi d'ogni laude. Percioche non è alcuno tanto lontano da questi mari, che dal publico grido non habbia inteso, la Reina Maria per chiarezza & nobiltà di sangue, per giudicio, per ualore, per prudenza, per altezze d'animo, & per tutte l' altre sue Heroiche & rare qualità, esser tale, che non solo puo star benissimo a paragone delle piu illustri, piu chiare. & piu famose donne dall' antichità celebrate; ma è degna ancho, che la posterità tutta in lei attentamente mirando, impari d'ornarsi l'animo d'innocenza, di Fede, di pietà di giu- stitia, & di Religione. Le quai uirtù per lo adietro l'hanno tanto cara, & tanto grata renduta a nostro Signor Dio, che confortata la sempre ne maggior trauagli, & consolata la continuamente ne suoi pin duri affan- ni, l'ha fatta, i molti torti del padre, & le grauissime ingiurie del fratello, con forte animo tollerare. Et si come nel tempo delle tribolazioni, ella no fu mai dal diuino fauore abbandonata, così hora in premio della sua sin- gular constanza & honestà, col darle per consorte il ualorosissimo &

Filippo fi-
gliuol di
Carlo qui
to marito
della Rei-
na Maria,
& fue lodi,
che stimo io Illustriſimi Principi, non uolendo uerso d'un tanto benefi-
cio parere ingratii, che uoi habbiate una grande & altissima cagione di
ringratiare infinitamente la bontà di Dio, ilquale dopo l'hauerui tanto
benignamente nel seno della sua misericordia riceuuti, per darui anche
dell'amor suo uerso uoi un peggio piu certo, in tempo così opportuno, &
in occasione di tanta importanza, un si magnanimo, si forte, & così raro
di molti Re pieni d'alto ualore & bontà, i quali per le loro eccellenti uir-
tù sono stati a lor popoli grati, & a Dio cari sopra modo, hora Ella ragio-
neuolmente uantar si puo d'esser piu d'ogni altra Provincia del Mondo
felice, poſcia che per suo Re ha ottenuto colui, ilquale nel reggere co' pru-
meſi, l'opinioni, i pensieri, & le ſperanze de gli huomini di gran lunga
trapassa. Conciotia che in lui ſi ueggono quaſi a gara fiorire & riſplende-
re tutte quelle ſupreme & Reali uirtù, che ben lo moſtrano eſſer degno
figliuolo del grande & inuitto & nō mai a baſtanza lodato Carlo Quin-
to. Egli nelle illuſtri, honorate, & glorioſe attioni ſue, non pur cercherà

Lodi della
Reina Ma-
ria.

sempre di seguitare gli alti uestigi d'un tanto Padre, & pareggiar la gloria de suoi chiarissimi antecessori, ma sforzerassi anchora di proceder in modo, che i popoli da lui gouernati conoscano chiaramente, se esse re il proprio albergo della fortezza, della temperanza, della liberalità, & della fede, & (quello che è di momento grandissimo nelle cose humane) uorrà mostrare altrui, la uera & ditta norma di regnar giustamente. Di maniera, che di tempo in tempo la quiete, il bene, & la felicità del l'Isola procacciando, farà ingenuamente confessare a ciascuno, che ne mi gliore, o più prudente Principe di lui, ne più auenturati, o più contenti sudditi di uoi si potrà ritrouare. Tanto mi sono a cuore Illustrissimi Principi, le terrene & celesti uostre consolationi, che tirato dal grande & inestimabile piacere ch'io sento nel parlare di quelle, non m'aueggio, che quanto più m'affatico & cerco di celebrarle, tanto più ogni hora per l'altezza & granità del suggetto loro mi trouo dal mio intento et desiderio lontano. Là onde accioche donde ebbe principio, nel medesimo anchora il mio ragionamento habbia fine, con esso uoi Illustrissimi & ualorosissimi Principi, con tutto il Regno d'Inghilterra, & specialmente con questa illustre e Reale città di Londra, d'ogni uostro bene, d'ogni uostra quiete, di tutti i uostri successi, esaltationi, propperità, & contentezze, quanta Londra cie-
to più posso ampiamente & efficacemente mi allegro, & insieme
con uoi la ineffabile prouidenza di Dio grandissimo con tut-
to il cuore ringratiaンド infinitamente, priego, che
mi uoluendo uoi (come conuienisti) tutti i pensieri, dis-
segni, e speranze uostre, nella somma bon-
ta & clemenza di lui collocate, la
gratia et tranquillità conce-
dutaui aumentando con-
tinuo, si degni di
mantenere
oure di uolubilità eterna
in eter-
no.

Londra cie-
tà princi-
pal del Re-
gno d'In-
ghilterra.



ORATIONE DI M^R GIROLAMO FALETI.



ARGOMENTO.

ERA venuto il di Natal di Christo nelquale ogniuuno si dee rallegrar, poi che egli ne ha ricomperato & tolto dalle mani della morte col suo pretiosissimo sangue, quando M. Girolamo Faleti, huomo dotissimo & di graue giudicio, Oratore al presente per lo Signor Duca di Ferrara, recitò a consolazione de Christiani la presente Oratione nella natività di Christo.



Ordine de
gli antichi
d'honorar
i lor bene-
fattori.

OLTE opere degne di lode, & molti bellissimi ordini nacquero dall'eccellente ingegno, & dall'alto sapere de i nostri maggiori, ma piu che in altra cosa, la loro prudenza e giudicio dimostrarono nell'honorare con solenne pompa, con memoria perpetua, con nuoue ceremonie, & nuoni riti il giorno Natale di coloro, dalla cui uirtuosa, giusta, & sancta uita benefici grandissimi, & degni di eterna memoria il Mondo ha riceuuto. al qual effetto, secondo ch'io uo considerando, per due cagioni si mossero, parte per dare testimonianza di animo ricordeuole & grato, parte ancora, accioche, dimostrando quanta stima faceuano delle uirtù singulare de i loro avi, & loro maggiori, incitassero la posterità con l'esempio a bel desiderio di lode, & a quel fine, oue mirano gli animi gentili, uaghi assai piu della gloria, che delle ricchezze, & de gli agi del Mondo. & che sia cosi, facilmente il conoscerà, chiunque hauera posto diligenza intorno alle notitie antiche, & sopra tutto intorno a quelle historie, le quali di cotal materia particolarmente ragionano. Voglio tacere ancora di coloro, i quali habitarono in Palestina, laqual città all'effetto & habbiamo nominato, oltra modo attese, di Roma parlo, laquale, come quella,

quella, che nello studio della religione al quanto piu a dentro, che non si conuerrebbe, penetò (percioche, continuamente nuova superstitione ri trouando, uenne a tale, che non solamente huomini di uitiosa uita, ma ancora i uitij medesimi deificò) honoraua il primo giorno del mese di Marzo con somma diuotione, perche in cosi fatto giorno, hauua opinione, che fosse nato Romolo suo primo Re, figliuolo di Marte, il quale a i piccoli fondamenti di Roma, che poi tanto crebbero, diede felice principio. Ne minor festa si faceua nel giorno, ch'è il settimo dell'anno, per il nascimento di Servio Tullio, Sesto Re. Et per uenire piu presso a tempi nostri, Cesare Ottaniano, quel soprannominato Augusto, che uendicò la morte di Caio Cesare suo padre adottivo, ucciso nel Senato dalla maluagia setta de i crudelissimi & ingratissimi congiurati, con sommi honori, & con larghissime spese, & disusata magnificenza celebrò sempre quel giorno, che diede principio di uita al predetto Cesare suo padre. Et andò dopo in tal maniera crescendo questo costume, che senza riguardo di maggiore, o minor grado, o fortuna, ogni huomo honoraua il suo giorno Natale, qual con una, qual con un'altra forte di sacrificio, secondo le facultà di ciascuno, hauendo prima chiamato quel Dio, ch'èssi allhora chiamauano Genio, sotto la cui spetiale tutela credeuano che tutti gli huomini nascessero, a fine che esso Dio con la sua diuinità presente, accrescesse l'onore & la gioia del loro primiero giorno. Hora, se i gentili con tante spese & tanti honori cercarono di mostrare la loro gratitudine nel giorno Natale di coloro, onde hauuano alcuna utilità riceuuto, noi Christiani, noi da Christiani miglior legge retti, noi da divino lume a piu bel fine condotti, quanto retti da mia maggiormente siamo tenuti a riuerire quel giorno, nel quale il nostro glio legge sommo Creatore Iesu Christo uolle tra noi in carne humana comparire, a piu bel fi dalla cui bontà infinita, come da eterno fonte, nō un picciolo ruscello, ma ne di quel un larghissimo, & profondissimo fiume di liberalissimi effetti, & utilissimi doni da lui deriua? percioche, se quell'antica gente, che caminaua de gli anti tra le tenebre, senza punto scorgere il lume della uerità, pose studio nell'honorare il suo nascimento, & nel dimostrarsi memoreuole & grata uerso i suoi benefattori, è piu ragioneuole assai, che noi, i quali per beneficio dell'unico nostro, & uero Dio, lasciamo quella rozza & saluatica scorsa di animo mal credente, & fummo tr Sportati, a guisa di nuove piante, in assai piu nobile & piu lieto terreno, adoriamo con somma riverenza il giorno Natale di esso nostro Saluatore, riuolgendo tra noi, et inuestigando le cagioni di cosi salutifero nascimento, a fine che, conoscute che le haueremo, dopo la conoscenza lodiamo l'humilità del sommo Id dio, & con le lodi l'amiamo, et con l'amore cerchiamo di rappresentarla in noi stessi, & rappresentandola, rinasciamo col nascere del fanciullo, il.

Augusto
honoraua
il dì Natal
di Cesare
suo padre
adottivo.

Accena la
materia
della qual
egli intende
di trattare.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

quale si come fu la nostra prima guida nel diritto sentiero , che all' eterna uita conduce, così della nostra libertà, dopo la seruitù di tanti secoli, al l'anime nostre fu egli solo prima, egli solo ultima cagione. Ma concorren domi nella mente una infinita copia da molte parti di cose & simili, & diuerse, le quali al soggetto, intorno alquale babbiamo proposto di ragionare, si appartengono; onde piglierò io il mio principio? oue trouerò il fine? perciocche qual è così honorata, o così illustre materia, laquale paragonata con questa, di che hora siamo per ragionare, uile & oscura non paia? & alla materia di quanto è inferiore la nostra eloquenza? anzi di quanto sarà sempre inferiore quella de i più pregiati Oratori, al numero de quali non ardirò mai di aggiungermi? et nondimeno buona speranza l'animo mio conforta, che quel celeste spirito ammaestrerà la lingua mia, et porgerammi le sentenze, porgerammi le parole, onde possa l' ingegno mio di basso luogo inalzarsi, & mostrare alcuna parte di quel molto, che al soggetto proposto ci conviene, da questo soprenaturale benignissimo spirito, essendo io troppo consapeuole della debolezza mia, ho preso confidanza & ardire di sottopormi a così graue peso. & noi, miei fratelli & signori, che il Santo uiuere cotanto prezzate, et alla uera religione intendete, chiamate meco supplicheuolmente questo diuino spirito all' accrescer uigore alle mie forze, si, che il mio parlamento non paia affatto indegno della immensa gloria di colui, le cui lodi intendo di narrare, accompagnandoui alcuna mentione di coloro, che si ingegnarono di caminare dietro all' orme della sua santissima uita, ne mi occorre di chiederui attentione, o di acquistarlami con arte retorica, douendo la dignità & la grandezza della cosa istessa renderui attentissimi. & chi è così poco amico di Religione, che non sia per udire più che uolontieri, & con molta attentione quella lingua, che parlerà di

La somma della natiuità di Christo non è altro che dignità & grandezza. Narratioē.

et le sue tante uirtù predicherà? ma perche tutto il fondamento e tutta la somma di questa materia non è altro che dignità e grandezza, ne parrà che secondo il merito di lei sia trattata, se io, senza molta cura, incontanente a ragionarne comincierò: ho preso consiglio, et emmi paruto conueneuole di ripigliare al quanto di lontano le cagioni di questo tanto a noi utile effetto, anzi di questa nostra necessaria salute. Ha uendo quell' unico monarca, a cui ubbidisce ogni Principe, e serue ogni Re, tutta questa immensa machina del Mondo con la sola uirtù della sua parola di niente creata, si come da Moise, di tutti i Profeti il più antico, e da esso Iddio nella diuina scienza ammaestrato, già molti secoli fu scritto; et ha uendo il medesimo con la sua infinita sapienza composto e fabricato questo maraviglioso e sempiterno edificio di tutto il mondo, & ogni cosa con ordine bellissimo distinta; primieramen-

Gen. ca. I.

te la terra, che doveua essere albergo de gli huomini, adornò con molte uarie maniere, e le diede quanto al commodo di esso huomo, ouero etiando al diletto poteua richiedersi, separò il mare dalla terra, & assegnollo a' pesci come proprio elemento. Fece poi l'aria; e sopra l'aria nella piu sublime parte quella pura & sottile sostanza, che noi chiamiamo fuoco per la somiglianza, collocò. E questo quarto & ultimo elemento uolle finalmente che da sette cerchi delle stelle erranti e dall'ottavo del tanto uolubile & inquieto fermamento fosse circondato. Egli le quattro parti dell'anno con tal ordine distinse, che dopo il uerno la uerdeggianti primavera seguisse, a questa l'estate, all'estate succedesse l'autunno; e che la notte & il giorno, amendue di chiari e rilucenti lumi adorni, quella a questo, e questo a quella deffeso principio e fine. Volle il medesimo creatore, che suo seggio fosse il cielo tra l'infinita compagnia de gli spiriti beati, che di eterna luce rilucono. Volle che fusse la terra de' suoi piedi scabelllo, e che gli huomini l'habitassero. Percioche egli hauera secondo l'immagine e somiglianza sua composto l'huomo del fango della terra, con tal priuilegio, che comandasse a tutti gli altri animali: & haueuagli donato l'intelletto, a fine che nella contemplatione della sua diuina opera l'essercitasse, & ogni suo studio mettesse in honorarlo, uedendo gli effetti maravigliosi della sua diuinità, e riconoscendo i meriti da lui riceuuti. A questo nobile animale diede Dio la guardia e la cura di quel suo giardino, doue uarie sorti di alberi hauera piantato, per il quale hauera fatto trascorrere con ampia copia di acque chiariissimi fiumi. Et aggiunse, per argomento della sua diuina uolontà, questo commandamento, ch'egli godesse a suo piacere tutti i frutti di quel giardino, ma guardasse di non toc care l'albero della scienza del bene e del male. Ma l'huomo poco contentandosi di cotale felicità, non hauendo bisogno ne di ueste per difendersi dal freddo, non essendo molestato dal caldo, non dimagrato per bisogno di cibo, ne a sorte alcuna di malattia essendo soggetto, come quello che di ogni commodo abondaua, fu sospinto della donna sua compagna in quella felice uita, laquale era stata ingannata dall'astutia del serpente, fu, dico, da lei sospinto, & hebbe ardire di sprezzare il diuino commandamento, per sodisfare alle uoglie della poco sauia moglie, e di gustare quel frutto, onde gli era stato sotto pena acerbissima commesso che si astenesse. Et incontanente, gustato ch'egli hebbe il pomo, al peccato segnì la pena, & il corpo immortale a morte diuenne soggetto: come ancora dimostrano le parole della sibilla: le quali, per essere state prodotte da moto di spirito diuino, non intendo di lasciare a dietro. L'huomo, dice ella, formato dalle mani istesse d'Iadio, ingannato dal maluagio serpente, cadde in potestà della morte, e la scienza riceuette del bene e del male. Ne

Gen. cap.
2. 3.

DELL' ORATIONIILLVSTRI

solamente per cotal peccato di disubbidienza segù la morte per pena; ma ancora molte schiere di mali assalirono l'huomo, per affliggerlo e tormentarlo del continuo e nell'animo e nel corpo. E così, quel primo nostro padre, mentre da troppo sciocca imprudenza soffriva cerca di farsi a Dio somigliante, ricadde in estrema miseria: e mentre uoleva intender compiutamente la differenza ch'è tra il bene & il male, perde la scienza sua nobilissima, nella quale era di poco inferiore a gli Angeli: era prima innocente, e diuen colpevole: era prima benedetto, & è dipoi costretto a sentir la maledizione, le forze della quale tuttavia noi ogni giorno con i sconcio grande e con aspra passione sentiamo. Amendue della patria in esilio, amendue di un fertilissimo terreno in un'altro sterillissimo, che solamente spine, solamente l'oglio, e simili immonditie produce, sono cacciati, douendo prouar quanta felicità hauessero perduta, & in quante sciagure essi stessi, per hauere sprezzata la diuina legge si hauessero posto. Ma, per essere la diuina giustitia sempre temperata d'alcuna benignità, promise Dio, quantunque adirato, quando tra'l serpente, e la donna eterno odio, eterna inimicitia pose, che a qualche tempo gli richiamerebbe dalla morte alla vita, e dalla servitù alla libertà; e che il seme della donna diminuirebbe il capo del serpente. E questo seme egli è Iesu Christo, nostro Salvatore, di cui con molta festa, & allegrezza la Chiesa canta.

La diuina giustitia è sempre temperata di benignità.

Egli è nato il fanciullo:

Il fanciullo a noi è nato.

Da questa speranza riconfortati que' nostri antichi padri, cominciarono ad intender l'animo e mettere ogni studio nel generare di loro quanto maggiore stirpe potessero. Et essendo al pensiero seguito l'effetto, non honorarono, come erano tenuti, ne conobbero Iddio per Signore, sapendo però quanto graue pena per l'errore e per la disubbidienza del loro primo padre sostenessero; anzi cominciarono a seruire con molta diligenza e molto affetto a quell'ingiustissimo tiranno, mortal nimico della nostra natura salute. La onde il sommo Dio, quasi pentito di hauere creato l'huomo, propose di volere in tutto struggere in un sol punto tutta l'humana generatione. chi è che non sappia di quel gran diluvio, che fu quasi universale disfacimento di tutta la natura? non a ueruna età, non a uerun secolo perdonò l'ira diuina, ma solamente, per non mostrare di essere scandalizzato di se stesso, fece gratia il padre delle misericordie a Noè solo & agli uolpi suoi, che dal diluvio campansero, & permise loro ch'empissero la terra, la quale di habitatori era uota, & che sempre crescessero, & moltiplicassero, ma di questi ancora la progenie, secondo la natura delle cose humane, le quali uanno sempre di bene in male, & di male in peggio ricadendo, a poco a poco si scordò dell'infinito beneficio riceuuto; là dove

Gen. ca. 6.

ella

ella sempre doueua hauere innanzi a gliocchi quel primo esempio dell'uniuersal rouina, perche, non uolendo Dio punto mancare all'officio suo, mandò santiſimi & religiоſiſimi Patriarchi, i quali non ſolamente con le parole, ma etiando con gli effetti della lor propia uit a richiamafferо gli huomini dalla torta uia nel diritto ſentiero, dalle falſe ideatrie allo honorare il uero Iddio. ma crescendo di giorno in giorno la maluagità, alla uoce loro chiufe l'orecchie l'ingrato et ignorante huomo. Là onde Dio, dipoſta la cura di cotanta, coſi oſtinata, & coſi confusa moltitudine de gli huomini, laquale dall'ubbidenza ſi ritraheua, eleſſe finalmente uno huomo ſolo, il quale una gran gente, ad eſſo Iddio piu ch'ogn'altra cara, doueffe reggere, ma queſta gente ancora, al ſuo deuuto officio mancano, poco ricordeuole di quella benignità, che piu d'ogn'altra maggiore da Dio le era ſtata uſata, ſi dimoſtrò, perciòche, eſſendo ſtata condotta per il mar Rosso, mentre Moife riceueua la legge nel monte Sina, all'adora. Exodo cap. 19.20.21.
 re i falsi dei dell'Egitto ſi riuolſe, & rizzò una colonna, nella cui piu alta parte ſtava un uitello d'oro, il quale rappreſentaua Apis Egittio, et intorno giuocando & ballando l'ubbriaca & pazza turba diſcorrendo quella bestia adoraua. L'afcio di dire, con quanta riuerenza parlaſſero di Moife, & quanto ingiusti penſieri, & diſegni faceſſero contra di eſſo Iddio, de' quali tutti peccati fu loro dato, con uarie calamità, pefe, fuoco, copia di ſerpenti, coſi acerbo caſtigo, che di ſeicento mila, i quali partirono di Egitto, due ſoli nella terra di promiſſione uiui peruennero. Allhora Dio, ricordeuole della ſua promeſſa, quantunque foſſe ſtato da quella ſciocca gente ſchernito & beffato, fece andare i Patriarchi nella terra di promiſſione, ne però quel duro popolo ſi piegò, ne uolle rimanerſi di honorare i falsi dei, laſciando le uere leggi, & ripugnando a ſalutiferi commandamenti del ſuo Dio, ne anco allhora il celeſte Re della misericordia ſi ſcorda, ma eleſſe ſantiſimi profeti, i quali haueffero a riprendere l'ingratissimo popolo, & confortaſſero i peccatori a far penitenza de le loro graui iniquità, & queſti ministri d'Iddio non ſolamente non furono accettati & uditi, ma furono ucciſi con diuerſe ſorti de' piu duri ſupplicij, che ſapeſſe un crudel animo imaginariſi. Finalmente, per dimoſtrare ogni eſempio di benignità, ceſſò di mandare i profeti, ma uolle che il ſuo primo genito figliuolo, Creatore dell'uniuerso, per ſaluezza del mondo giù dal cielo ſcendeffe, il quale da giudei, che allo ſpirito Santo faceuano continua reſiſtenza, quella uera, male per innanzi oſſeruata religione a gentili traportaffe, nel qual proposito hauendo ragionato affai i Profeti con chiarissime parole; nondimeno chiarezza niuna puo eſſere maggiore di quella, che dimoſtrò quell'a Dio diuoto cantore, quella ſonora tromba dello ſpirito Santo, quando diſſe; Tu mi farai Signore delle genti, il po-

151 DEL' ORATIONI ILLUSTRI

polo, il quale io non conobbi, mi servii, al primo suono della mia uoce mi ubbidi. confanossi ancora con questa sentenza quelle parole d'Isaia: Io uengo a raccorre tutte le genti, & tutte le lingue uerranno, & uedranno la luce mia, & manderò sopra di loro un segno, & renderò la salute ad alcuni, i quali n'andranno a paesi lontani, annuntiando a coloro, che la gloria non hanno udita, la mia luce. Hauendo adunque (per tornare onde dipartimmo) deliberato Dio di mandare al mondo un Rettore & maestro dell'anime nostre, fecelo di nuovo rinascere in carne, il quale da principio innanzi a tutti i secoli, prima che alcuna cosa si creasse, era nato con ineffabile & incomprendibil maniera di nascimento, & era stato il uerbo del padre, non in uirtù di Angelo, ne in potestà celeste, ma in figura di huomo soggetto alla commune conditione de mortali; douendo essere simile all'huomo, a cui doveua essere guida, compagno, & maestro in esecutione de' comandamenti del padre, percioche esso Dio, padre, origine, fonte, & principio di tutte le cose, perche padre & madre non ha, fu chiamato da Mercurio Trimegisto, antichissimo profeta, ἀπέτως, & ἀράτως, cioè nato senza padre & senza madre. & uolle che il figliuolo, acciocche potesse esser detto senza padre & senza madre, nascesse due uolte, perciocche, quanto al primo nascimento, essendo stato dal padre innanzi a tutti i secoli generato, si puo chiamare ἀπέτως, cioè, senza madre, & quanto al secondo, essendo stato creato nel uentre uirginale senza opera di humano padre, ἀράτως, ueramente, cioè senza padre, meritato di esser nominato.

¶ In principio & ante secula creata sum.

Actus obolus
Dio padre origine, fonte, & principio di tutte le cose.

Spiritus sanctus superueniet in te & uirtus altiss. obumbrabit tibi.
Luca.ca.1.

Esaia ca.7. Et Esaia parimente, di allegrezza ripieno, così grida: Ecco che la uergine s'ingrauiderà, & partorirà un figliuolo, & sarà il suo nome Emanuel. Et altroue: Ma essi non credettero, & fecero sdegnare lo spirito Santo, & diuenne loro nimico, & uinseli, & ricordosì de' giorni del secolo, hauendo suscitato di terra il pastore delle pecore. Et chi sia per essere questo pastore, altroue il dimostra, dicendo così:

Rallegrinsi gli alti cieli, & uestansi le nuoole di giustitia, aprasi la terra, & partorisca il Saluatore. conciosia che io Signore, io Dio ho lui creato. questi è nato uero huomo, questi parimente è Dio, con eterna sostanza, composto dell' uno, & dell' altro, percioche la uirtù di Dio, nell' opere fu conosciuta. & ch' egli fusse huomo, l' humana fragilità il dimostra, danno di ciò manifesta testimonianza gli oracoli de' Profeti. Esaia canta, Le fatiche di Egitto, & le merci de gli Ethiopi, & i principi Sabei passeranno a te, & saranno tuoi, & seguiranno te, & saranno tuoi prigionieri. adoreranno in te, & supplichevolmente pregheranno in te, perche ueramente il Signore è in te, & niumo altro Dio è da lui in fuori, conciosia che Dio tu sei, & non lo sapeuamo; quel Dio sei, c'hai saluato Israele. Soggiunge Hieremia: Et egli è huomo: & chi è, che l' habbi conosciuto? Esaia dopo: E Dio manderà loro l' huomo, & salueralli con la salute dell' anima. Ne da questi oracoli discorda la uoce di Apolline Milegio: a cui essendo stata fatta questa dimanda se Christo era stato Dio, o huomo, rispose: Era mortale, quanto alla carne: era saggio in tutte l' opre: ma per comandamento de' giudici Hebrei essendo stato preso con armi, inchiodato & crocifisso amara morte soffrì. Con laquale risposta secondo il suo costume oscuramente dimostrò la uerità, mescolando con astutia, per ingannare, le cose false con le vere. Quindi assai chiaramente si uede, il nostro Saluatore più di una uolta esser stato promesso a coloro che bramauano la liberazione dell' anima; & esser nato della uergine per ammaestra re gli huomini in quella honestà, & in quella giustitia, che del cielo è degna; dopo, per istruuggere con la sua morte la morte di tutti noi; & insieme per disarmare il Diauolo, che contra di noi era armato, & per legarlo & chiuderlo nella prigione. Ma perche noi habbiamo assai a bastanza narrate le cagioni, & gli oracoli, che questo nascimento prometteuano; hora pare che ci resti di ragionare intorno al rimanente, onde più chiara apparisca la luce di chi illumina le nostre tenebre. Nacque, essendo partita la Signoria da Iuda, secondo la scrittura, che dice: Non si partirà la Signoria da Iuda, ne il legislatore da' piedi suoi, insino che nō uenga chi arrecherà la felicità. Quando ogn' uno pagava ad Ottaviano Augusto il tributo particolare per la sua persona, essendo tutto il mondo in pace, nell' anno quadragesimo secondo dell' Imperio d' Augusto, nasee Christo in Betbleem di Maria madre, posta sotto la santa cura del uecchio Iosefo, discendente della stirpe di Dauid, il quale insieme con Abraamo haueua udite le promesse di questo nascimento. & sono di ciò chiari argomenti in que' sacri Salmi, percioche canta il Profeta, ripieno della divinità dello spirito santo, in questo modo: Io porrò sopra il tuo seggio il frutto del tuo uentre, ho disposto a' miei eletti il testamento. ho giurato una

Lattantio
Firmiano
nelle Inst.
diui.

Luc. cap. xx

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

uolta per la mia santità: ne mancherò mai a Davide. il seme suo durerà in eterno: & il seggio suo durerà presso me, come il Sole. allora tu parlasti in visione: tu dicesti a tuoi santi, ho posto l'aiuto nel potente, et ho esaltato uno eletto da me della mia plebe. ho ritrovato il seruo David: ho lo unto con l'olio mio, una uolta ho giurato per la mia santità, & il mio seruo David durerà in eterno. E ueramente non senza diuino consiglio auenne, che quando tutto il mondo a Cesare Ottauiano ubbidisse, allora nacque colui, il qual tutte le nationi del mondo all'adorare il suo nome riuolse, non col ferro, non con l'ingeurie, ma co' beneficij, et con la salutifera dottrina dell' Euangelio, colui, dico, il quale, come per perpetuo Monarca, douea rendere eterni i suoi diletti; colui, che senza uiolenza, senza uccisione, tutto il mondo, tante lingue, tanti riti, tante religioni, tante barbare, & incognite nationi, in una sola Chiesa, come in un solo Regno spirituale, douea ridurre. Era pace per tutto il mondo, essendo di ogni cosa un solo Signore, quando la nuova progenie dal cielo discese, di cui douena esere il Regno tanto pacifico & quieto, che niuna discordia in alcun tempo, ne picciola ne grande, douea conturbarlo. Volle colui nascere di notte, alquale i giorni, & tutti i tempi sono soggetti, & questa notte, mostra la scrittura Euangelica, che fu da nuovi splendori rischiarata. Non è da credere, che gli Angeli non ui si trouassero presenti, & che non servissero, & che non ui fosse ancora lo spirito santo. percioche egli possedeva la sua casa, & adornava con le uirtù quel tempio, che consecrato si huaua, egli il suo sacrario conseruava, & honoraualo con quella santità, che maggiore puo ritrouarsi. Eraui presente quel giusto Iosefo, posto alla cura del fanciullo, stauasi di marauiglia confuso, riconoscendo i misterij di uini in qualunque cosa in lui uedeva, adoraualo tacitamente, come Dio; perche tale il giudicaua. Questi è quel forte consigliari, marauiglioso per il padre del secolo futuro, principe della pace, per la quale tra la celi-

Nacque Christo
Panno 42.
dell'Impe-
rio d'Au-
gusto.

Gloria in leste gloria cantano le schiere de gli Angeli beati, Gloria sia in cielo a excelsis Dio, pace sia in terra a gli huomini c'hanno buona uolontà. Ma potrebbe deo, & in dire alcuno: Egli non parla ancora, ma piagne solamente: come adunque terra pax hoibus bo farà consigliari? egli è un picciolo bambino: come dunque sarà Dio? egli næ uolun- è debole, giace tra'l bue et l'asinello, dalle fascie legato: come dunque si ue- drà che sia forte? egli è pouerissimo; non ha due albergare, non ha roba; tatis.

non ha ueruno amico che lo aiuti: in qual modo adunque salirà egli a grado di Signoria? è egli da credere, che trouandosi in cosi basso stato, qual è quello che con gli occhi uediamo, possa inalzarsi a uerun'altezza? Mirate ui prego una marauigliosa humiltà, che douerà a tutte le genti in tutti i secoli generare stupore infinito, riguardate, & riconoscete un perpetuo & fermissimo fondamento di santità, conciosia cosa che quantunque

que tale fosse l'apparenza del fanciullo; quantunque gli occhi carnali altro che humiltà, altro che basezza in lui non iscorgano: egli è però grande, egli è sublime, egli ha da essere per uolontà & giudicio del padre suo, come in un grande theatro, giudice de' uiuenti, et ancora de' morti. a lui, mentre era nella culla picciolissimo fanciullo, uennero i pastori, & i santi dell'oriente, & adoraronlo come signore, & della sua Maestà era mani festo esempio, che sopra di loro, aprendosi il cielo, uidesi risplendere una subita & piu d'ogn'altra chiara luce, & questo picciolo fanciullo, alla cui grandezza è inferiore la grandezza del cielo, a piccioli pastori primieramente si dà a conoscere, douendo egli esser quello, che a poueri quel la tanto lieta & tanto saluteuole nouella dello Euangelio arrecaſſe. & la cagione, ond'egli eleſſe l'innocenza & simplicità de' pastori, fu per confonder la prudenza, & la sapienza di questo secolo. sono i pastori in nūn pregi appreſſo coloro, c'hanno qualche autorità et dignità in que ſto ſecolo, & nondimeno coſi fatta ſorte di huomini fece Dio degna di quel primiero dono, & della gratia di conoſcerlo. Abel pastore portò Gen. ca. 4. preſenti delle ſue pecore, ſopra de' quali cadde una fiamma dal cielo, & parue che gli ardeſſe, dal qual miracolo ſi conobbe, che furono grati a Dio. Chi è, che non ſappia, eſſere ſtati pastori Abraamo, Iſac, & Iacob, i quali furono di Dio famigliariſſimi amici? & que'dodici Patriarchi del la gente eletta, non furono eſſi ancora pastori? eſſo Moiſe, il quale ſeguen do le pecore in ſolitario & diſhabitato luogo uide Iddio in uno ſpinai, & fatto degno di conoſcerlo, riceuette del gran popolo il gouerno & la Signoria, non fu egli pastore? & Dauid egli ancora non fu tolto dalla mandria delle pecore, & poſto ſopral' alto ſeggio Regale? Venne adunque Christo a noi, et eſſendo egli nella forma di Dio lo ſplendore della gloria, eſſendo la figura della ſoſtanza diuina, non ſi ſdegnò di chinarſi & prendere forma di ſeruo, & farſi a noi che ueramente ſuoi ſerui ſiamo, & ſerui ancora di ſeruirlo indegni, famigliare & compagno, per la qua le cagione egli rende gracie al ſuo celeſte padre, c'habbi degnato i mortali della cognitione di coſi alto misterio. O quanto è marauigliosa & incōprenſibile la ſua uirtù, la ſua potenza, da molti ſopranaturali effetti conoſciuta, tocca i leproſi, & li riſana, riuſcita i morti con la uoce, illumi na i ciechi, ſcioglie a' muti il nodo della lingua, rende l'uditio a' ſordi. la ſua grandezza è coſi ampia, che non la cape il cielo ne la terra. il mondo tutto le ſue ſodi canta, di lui parlano i cieli, chinano le ginocchie con riu renza, qualunque uolta ſentono il ſuo nome, il cielo, la terra, l'inferno. in lui ſolo è la prudenza, in lui ſolo l'eloquenza, anzi è egli ſolo la pruden za iſteſſa, egli ſolo l'eloquenza. di lui ſolo è proprio l'intender le leggi, altri che lui la Filoſofia non ſa, altri che lui Teologo non è, chi dice, Chri-

Quæ ſtu-
ta ſunt mū
di elegit
Deus ut cō
fundat ſa-
piētes Pau.
1. ad Co-
rinth.

Paolo:

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Christo lo intelletto che se stfo, dice tutte le uirtù . il suo nome abbraccia tutto quel che noi sappiamo, & tutto quel che cerchiamo di sapere. egli è solo intelletto, che se stesso intende, & intendendo se stesso, ogni cosa conosce, perche ogni cosa è in lui . il saper nostro, paragonato col suo, è un'errore, è una semplice igno-
de. it or
no, & se pur è sapere, è un picciolo raggio della sua infinita luce, a noi comunicato per gratia, a fine che possiamo conoscere l'infinita sua bontà, onde tante gracie piuono sopra di noi . Questi è quel padre, che ci generò da principio, & in cui possiamo, per padre riconoscendolo, rigenerarci. questi è la uita nostra, questi è la salvezza, uiuete ogn' uno con quelle leggi, che la sua uita ci dimostra. seguite dietro a questa guida, che non erra. miratelo come lucido specchio con gli occhi della mente, & uedrete le macchie dell'anima, & lauaretelo uia con l'acqua della penitenza, & con la gratia di lui, che supera le nostre colpe. noi saperemo assai, & sarà bellissima dottrina, se sapremo una millesima parte dell'obligo nostro. & se studieremo sopra questo punto, impareremo assai piu, che i Platoni, gli Aristoteli, i Theofrasti non seppero . perciò che essi altro non conobbero che le cose humane, & le conobbero come humane, cioè, cadu-
che, fragili, & corruttibili; onde non puo nascere certa scienza, & noi, conoscendo i doni che Dio ci ha fatti, et quante gracie ci ha infuse uerremo a conoscere in qualche parte l'im-
mensa sua uerità, & per cagione di questa co-
gnizione uiueremo nel mezzo delle mi-
serie felice uita ; e finalmente a
quella, che di questa è assai
migliore, celeste uita,
porgendoci Id.
dio la ma-
no,
faremo con-
dotti.



ORATI ONE DI M.

CORNELIO FRANGIPANE

DA CASTELLO.



ARGOMENTO.

ERA stato eletto a Prencipe di Venegia M. Francesco Donato dopo la morte del Doge Lando. perche uenendo gli Ambasciatori delle circonuicinie città a Vinegia per rallegrarsi con lui della sua esaltatione secondo l'usato costume, fu mandato dalla patria del Friuli insieme con alcuni altri M. Cornelio Frangipane Ambasciator per suo nome a far il predetto officio col Prencipe, perche egli ualorosissimo, & eccellente molto nelle cose dell'arte, recitò la seguente Oratione in Senato, con tanta attione & con si bel modo, ch'ogn'uno stupi, & fu tenuta una delle piu belle Orationi che fosse recitata giama in cotale occasione.



OS C I A che quel gran uoto, il qual già fece la Patria del Friuli, quando ella fu si prudentemente, & si giustamente governata da noi Illusterrimo Principe, è stato esaudito dalla bontà superna, è cosa molto conueniente, & debita, che hora habbia mando a dimostrar la grandissima allegrezza, che di continuo sente del ben locato honore nella nostra

Percioche
il Donato
fu Luogo-
tenente a
Vdene.

Serenità. Ma uolendo ciò fare accocciamente, saria quasi necessario di raccontar prima la grandezza di questa cittade, la merauigliosa forma della Repub. le rare qualità de Senatori; per far conoscere a quanto eccelso grado sia inalzato colui, che per elettione è fatto Principe in tanta cittade, Capo di si fatta Repub. Duce di tai Senatori, donde nasce la uera cagione del rallegrarsi con esso lui. & ancho farebbe mestieri di raccontar le uirtù singulari, & le degne operationi del Principe eletto, per dimostrar la giustissima cagione, che habbiamo di rallegrarci anche-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ra con noi medesimi. Ma qual forza d'ingegno, & di lingua mai potrebbe narrar a pieno le lodi di questa inclita città di Venetia? Ella già mille cento uentiquattro anni nacque & libera, & Christiana, & non ha 1124. an solamente libera ma Donna & Signora; perciò ad un parto nacque ni fino al & la cittade, & l'Imperio; onde si uede, che essa per natura regna & signoreggia, & frequentemente per uoler Diuino. Et però non è stata mai dettala presente Orazione.

Et la Mæstà dell'Imperio; del che niuno altro luogo del mondo si può dar uanto: anz i tutti coloro, che alcuna uolta signoreggiarono, alcuna uolta anche seruirono: gli Assirij a Medi, i Medi a Persi, i Persi a Macedoni, i Macedoni a Romani, i Romani a Barbari: soli i Vintiani mai non seruirono; peroche soli per natura signoreggiano. Et senza dubbio alcuno questo Dominio è nato, cresciuto, & conservato col fauor del cielo, per la uera religione, & per lo culto Diuino, che si uede maggiore, & più fervente in questo luogo, che in tutto il rimanente della Europa, que Christo s'adori. Et certa cosa è, che nel mondo ui sono nationi, che di numero, & di ferozità auanzano questa, ma di pietà, di fede, di giustitia, di religione a lei nessuna aggagliare si puote. Veggonsi i tempi grandissimi, & ornatisimi per la cittade. Veggonsi ne i giorni sacri, & solenni la moltitudine de' nobili, & la turba della plebe, secondo i riti antichi, i quali nuoue sette non han potuto mutare, quasi a gara porger uoti, & preghi a Dio, & supplicheuolmente adorarlo, & ringratiarlo. Là onde

Venetia è mata innata pia cosa è a credere, che ella innanzi ad ogni altra sia dal Re celeste amata, & hauuta cara; & che per questo si conferui l'Imperio, & s'abbia a conservare in eterno. Dell' altre degne qualitati di questa prestantisima cittade, non è bisogno ch' io dica, ne come posta sopra terra nel mar

d'Adria con gli ampi palazzi, & con le torri altissime, non contenta di uno, par quasi, che uoglia occupar tre elementi, la Terra, il Mare, e'l cielo: ne come fra queste acque in cotal forma a riguardanti si rappresenta, che non edificata, ma nata; non opera d'huomini mortali par che sia, ma di potentia maggiore che humana. Taccio del sito per natura fortissimo, della sanità dell'aere, dell'abondantia delle cose, la quale è si fatta, che ciò che producono tutte le regioni della terra, in questo loco ageuolmente portato ui si ritroua. In somma è tale, che non è cittade al mondo

Qualità eccellenti del la città di Venetia. piu bella da uedere, ne piu maravigliosa da contemplare, ne piu sicura da habitare, ne piu commoda da riposare, ne uerso di se piu ricca, piu magnifica, piu diuina. O Venetia ricetto di libertà, tempio di religione, uero albergo di pace, & di tranquillitate, o illustre, domicilio di gloria, o dignissima sede d' Imperio, o grande, antica, & ueneranda cittade, madre di tanti Heroi, si felice, si beata, si eternamente regnante. Et perche

niuna

*niuna cosa è in terra, alla qual pareggiare io ti possa, dirò con uerità.
Che col te bello, se tu illa p' la tua uerità.*

Che sol te stessa, & nulla altra somigli.

Hora essendo uoi felicissimo Signore di si nobil cittade fatto Principe, ha uete giusta cagione di render gracie a Dio, che a tanto honore u' habbia degnato, & noi giustissima cagione habbiamo di rallegrarci con la uostra Serenità di tanta dignitate a lei di consentimento uniuersale offerta, & data. Non minore, anzi molto perauentura maggior cagione habbiamo di rallegrarci con uoi Serenissimo Principe di quello, che per giudicio de i piu prudenti huomini che uiuano, siate eletto capo nella piu bella, & piu prestante Republica, che fusse mai; non dico in alcuna Cittade, ma che fusse mai nel pensiero, & sotto la penna del maggior Filosofo, che attorno le institutioni di Repubbliche molto tempo, longo Studio, gran diligentia, stremo cura hauesse posto. Ho letto io, & piu uolte considerato le forme dell'antiche Repubbliche, & alla fine uolgendo l'animo a questa, & a parte a parte con quelle comparandola, ho giudicato, ch'el la di grandissima lunga auanza tutte l'altre. Non uide alcun auttor di Republica antica, che il signoreggiare si conueniau all'ordine de' Nobili, il quale però hauesse sembianza di stato popolare. Non uide, che la suprema dignità, la specie Regia ad un solo dar si donuera, ma la potestà compartire tra molti era piu sicuro, & piu utile. Non uide, che a piu saui, et piu uecchi apparteneva il consultare sopra le cose pubbliche con auttorità grande, ma con potentia mediocre. Questo tutto & uidero, & fecero i nostri maggiori. O prudentia d'huomini singolare, & quasi divina. O mirabil temperamento di Republica. Non seppe alcun saui d'Atene, di Mileto, di Locra, di Sparta, di Carthagine, di Roma, o d'altro luogo, one sia stata Republica, trouar rimedio mai, che per lo piu i Magistrati non si dessero a piu potenti, a piu ricchi, a piu ambitiosi; soli i nostri antichi prudentissimi seppero a questo male trouar rimedio certissimo; & ciò fu il commettere la elettione de gli elettori alla sorte: laquale ne con premi, ne con preghi si puo corrompere. Quinci auiene, che & il piu degnio, & il men degnio porta eguale speranza del magistrato proposto, ne colui poi si duole di non hauerlo conseguito, ne costui si uata d'hauerlo acquistato, & questo ringratia ogn'uno del riceuuto honore, & quello non accusa ueruno: ilche mirabilmente gioua all'unione de Cittadini, & alla tranquillità della Cittade. Non seppe alcuna Republica mai compartire il patrimonio del suo Imperio si giustamente, che spesse uolte dandone piu che parte ad alcuno, non ponesse in lui cupidigia, & speranza di farsi del rimanente Signore: onde naseuano i tumulti, & la perurbatione dello Stato: di che ui sono esempi infiniti, che a raccontare farebbe cosa lunga, & sonuerchia essendo per se chiara, & a ch'è ascolta

Petr. Ch' tanto ho-
nор foste
degnata al
lhora.

Ordine
della Rep.
di Venetia

ORAT. DI DIVER.

F F

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Venetia
cōparte a
tutti i suoi
beni con
giusta mi-
sura .

Venetia
piu bella
& piu ec-
cellēte Re
publi. del
mondo.

La pace è
il maggior
ben che sia
in terra.

notissima. Ma questa prudentissima Rep. a tutti i suoi cittadini comparate con giusta misura i suoi beni, ne dà mai essa potestate intera ad alcuno, ne lo rende si potente, che in lui possa cader folle appetito di far noia alla bella libertà della sua patria. Qui non uno, non pochi, non molti signorreggiano, ma anzi & molti buoni, & pochi migliori, & insiememente uno ottimo perfettissimo. Qui i maestri sono ordinati in modo, che l'uno cede all' altro in alcuna cosa, & questo medesimo a quel medesimo è in altra cosa superiore. Qui non si danno gli honori alla potentia, alla ricchezza, all'ambitione; ma alla prudentia, alla integrità, all'innocentia, all'humiltade. Questa amantisima Republica, come tenera madre, conserva tutti i suoi figliuoli con pari affetto nelle pietose braccia caramente accolti; & gli fa tutti eguali in guisa, che ne il ricco sprezza il pouero, ne il nobile il men nobile, ne il fiero offende il timido; ma tutti sono col freno d' una istessa legge ritenuti. O saggia, & santa donna degna dell'immortalitate, così non possi tu da maluagità humana in alcun tempo essere offesa, ne per uolgimento di cielo mutar il tuo corso giamai. O huomano sol per questa donna, & ben hora degno sposo di lei. Qual popolo adunque, qual cittade, qual suddito, qual uassallo non dee rallegrarsi con uoi fortunatissimo Principe? Principe della piu bella, & piu eccellente Rep. che sia in questo secolo, et che mai fusse ne i passati. Hora se io uolessi ragionar della uera antica nobilità, & delle rare uirtù de' Senatori, & quelle con le mie parole illustrare, saria proprio un uoler dar luce al Sole, che da se lucentissimo illumina l'uniuerso. & se io uolessi con alcuna arte amplificarle, saria senza dubbio souerchio, sendo elle da se stesse amplissime. & se io uolessi annouerarle solamente, saria impossibile, essendo infinite. Tanto dirò, che la città, & la Repub. non farebbono tali, se ne i Senatori che la gouernano, non fusse un' altro intelletto, un cor ualoroso, una mente giusta, una uoglia continente, & quello che innanzi ad ogni altra cosa è grata al Signore Iddio, & a popoli, un fermo proponimento di pace, & di concordia. Cotesto è proprio animo & pensiero di Senatori di Repub. Christiana, peroche questo è il bene, che Christo uiuendo fra noi donava a i suoi eletti. Questo è il patrimonio, che partendo da noi lasciò a i suoi heredi, dicendo, Io ui dò la mia pace, lascioui la mia pace; la quale hora scacciata da tutte le parti del mondo, & in questa città fermatasi, ne i santi penetrati de i nostri cuori si riposa. La pace è senza dubbio il maggior bene che sia in terra; anzi su nel cielo. Altro non è la felicità de' beati, se non pace perpetua, tranquilla, senza punto d'affanno. O buona & dolce pace; figliuola di Dio ottimo massimo; madre del riposo, & della tranquillità; sorella dell'amore, & della carità; nutrice dell'arti, delle scientie, & delle facoltà; conservatrice delle Republiche, & delle

città. Animo gli altri Principi del mondo la guerra, uoi benignissimi Si gnori amate la pace, essi con violentia signoreggino a lor sudditi, uoi con piaceuolezza ci governiate, essi adoprino la crudeltade, uoi la clementia, essi sian temuti, uoi state amati. a loro i popoli per forza si rendano, a uoi i popoli per uolontà si diano; si come già cento uintisei anni fece la mia patria, la quale uolontariamente, anzi sforzata dalla bontà, dalla clemètia, dalla fede, dalla giustitia nostra, uenne sotto al felice gouerno di questo inclito Dominio. Voi con queste uirtù conservate l'Imperio, con le quali acquistato l'hauete. Ne habbiate punto di temenza delle mondane offese; percioche quella somma pietà, che da principio ui difese dalla rabbia d' Athila, e poco appressò dal fiero orgoglio del figliuol del gran Carlo, & dopo dalla ferocità de' Liguri, & nuouamente dall'arme di tutti i Principi, congiurate a danni uostri, quella diuina pietà, sendo uoi amatori della pace, co'l suo scudo ui coprirà, & ui difenderà da ogni humano oltraggio; laquale non solamente ui guarda dalle guerre aperte, ma da ogni occulto trattato ui rende salui, & sicuri. Onde pare, che la eterna prouidentia habbia spetial cura di questa alma cittade. Et se'l regno del cielo sostien d'essere sforzato, come si legge, è quasi, in un certo modo, sforzato il cielo a conseruar questa santa Repub. per quella ardente religione, che uine in uoi ottimi padri. O nobilissimi, o clementissimi, o religiosissimi Senatori, e degni di sì fatto Principe; se la mia lingua, e la mia penna potessent'atō, elle mai stanche, ne satie si uedrebbono, per sino che non hauessero il nome uostro all'immortalità consecrato. Ecco giustissima cagione di rallegrarci cō uoi prestantissimo Signore, essendo Principe di tali Principi, i quali a me tanti Re paiono, si come a quei legati di Pirro i Romani pareuano. Di tal cittade, quale ho adombrata; di tal Rep. quale ho diuisata; di tali Senatori, quali a pena ho accennato, sete uoi Serenissimo Prencipe, Capo, & duce eletto. Et chi non uede, che in questa dignità ogn' uero honore, ogn' real grandezza è adunata? Et chi puo dubitare che uoi non state il maggior Principe del mondo, poscia che'l mondo non ha, & non hebb' mai si forte, si bella, si marauiglosa cittade; si pacifica, si florente, si bene instituta Repub. si nobili, si magnifici, si prestanti Senatori? Et anco è più eccellente questo Principato d'ogni altro; percioche esso non cade per heredità, come il regno, & non s'acquista con la forza, ma con la uirtù; et non con fraude, ma con laude. Là onde, senza dubbio niuno, questo è incomparabilmente il maggior, il più degno, il più honorato, il più alto, il più superbo grado, che possa donar la fortuna, elegger il giudicio, meritare la uirtù, acquistare huom mortale, uedere il mondo. Et però noi, da uera interna letitia soffinti, siamo uenuti a rallegrarci con uoi altissimo Signore, & a dimostrar nel uolto, nelle parole, & ne

cxxvi. āni
Che la Pa
tria è del
Dominio
venetiano

Pipino che
uene a Ma
lamocco
Sabell.
La guerra
di Cābrai.

Principato
in Venetia
il maggior
grado che
possi darla
Fortuna.

gesù la incredibile allegrezza, che sentiamo della nostra maggioranza. Ci rallegriamo adunque, & tanta allegrezza habbiamo, di quanta gli grandissimi animi nostri possono esser capaci, i quali, ogni altra cosa da se fuori scacciata, solo da questa allegrezza ne sono hora ingombrati. Ogni persona, ogni cosa intorno mi par lieta, & gioiosa della nostra tanta dignitate. Queste muta per mia fede, queste regal Stanze, questo Imperial soggiorno, que si gran Prencipe alberga, mi pare più dell'usato bello, et in un cotal modo allegro, & quasi ridente. Ci rallegriamo noi, come di bene lungo tempo con sommo desiderio aspettato, & bramato; & come di cosa a Dio con humil uoto addimandata, & impretrata. Ma se io non posso, se io non so dimostrar con parole la ineffabile allegrezza, che la patria del Friuli già molti, & molti anni deuota al nome nostro, rieue dall'sourano honore, che si gloriosamente u'è dato potessi io almeno in qual che nuoua maniera far palese questo mio non poter dimostrarla; che si come il grande Iddio s'appaga del puro cuor de' mortali; così noi Signore (son certo) u' appagareste del sincero affetto de' sudditi. Spero bene, che quello che per me non si puo isprimere, il benigno giudicio della nostra prudentia da se lo potrà comprendere. Peroche ci rallegriamo con voi Serenissimo Prencipe del nostro honore, & ci rallegriamo co' noi del nostro bene. Et qual bene puo esser si grande, che non dobbiamo sperarla da costi fatto Prencipe? i cui pensieri, & consigli sempre mai sono stati uolti, & intesi alla pace, & all'otio con dignità, & sempre ha uiuuto in trauaglio, perche noi uiuiamo in riposo, & hora essendo capo, con giusti occhi non puo ueder torto. Et qual male puo esser si certo, che possiamo temerlo, con si accorto, si saggio, & si ualorofo Signore? d'intorno al cui bell'animo cotante chiare uirtù risplendono, quanti lucenti raggi intorno al corpo del Sole si ueggono. Deb perche non son io hora un perfetto Oratore, che spenda tutti i pensieri eletti, tutti gli artificij, tutte le bellezze dell'eloquentia in lodar degnamente questo eccellenissimo Principe vero Prencipe? Ma quanto sia grande il ualor suo, da questo solo apertamente si puo conoscere, che a si eccelso loco non si monta, se non per gradi erti, & faticosi; & sol colui è stimato degno di tanta altezza, il quale innocenti temene uiuendo, & uirtuosamente operando, habbia i suoi migliori anni.

Quello è seruigi della Republica. Hora, auenga Dio che humana lingua mai contar non potria le uirtù divine, & l'alte operationi di lui; pur nondimeno ho proposto nell'animo di brevemente ricordarne alcune & grandi, & maravigliose: & si come dalla beltà di un sol fiore si comprende la uaghezza di tutto il giardino ripieno di fiori; & dalla soavità di un sol frutto, si comprende la bontà di tutto l'arbore carico di frutti; parimente dalle poche cose, che per me possono in tanta breuità di tempo

tempo esser dette, si potranno chiaramente comprendere le degne qualitati, che adornano quel gentile spirito; le quali sono infinite, & altre tante. Et non dirò io le cose, che rimirando in lui possiamo con gli occhi uedere; la serenità dell'aspetto, la grauità del souraciglio, l'alterezza dello fronte; alla quale, come a fermissima colonna, par che stia appoggiata la salute di questa ecclentissima Republica: dirò bene, che egli ha sì innocentemente il corso di sua uita menato, che hanendo un pio, & santo proponimento nell'animo, che niuna cosa sia buona, laquale non sia con l'honestate congiunta, mai occasione di priuato commodo ne gran de, ne secreta, non ha potuto pur un sol dito torcerlo dal dritto sentiero. Appresso egli fu già molti anni nella Patria del Friuli Rettore, oue tutte le conditioni che a buon Prencipe si richieggono, tutte le uirtù regie abeneficio nostro apparirono. Era la Patria allhora per le guerre poco adietro state, & per le uoglie diuise de gli huomini, quasi piena di scele-rati andatori di notte che dauano a chiunque incontrauano; chi rubauano, chi uccideuano: in modo, che niuna persona era sicura dall'armi: niuna cosa dalla rapina: ma come egli peruenne nella cittade, con l'autorità sola, & col nome che portava di giusto, in un momento ogni cosa in migliore stato riuolse: & parte de' ribaldi spronati dalla conscientia loro si fuggirono lontani, parte subito buoni diuennero: & sì fattamente operò, che in pochi giorni la patria fu quieta, la roba salua, le persone sicure, & senza usar severitate alcuna, solo col morso delle leggi, & della giustitia affrenò le uoglie ingorde de gli huomini, sì gentilmente che a corpi non fu necessario il supplicio: tanto potè la sua grande autorità, & l'arte mirabile del gouernare, & signoreggiare. Quali füssero poi i portamenti di lui in tutto il maestrato, lungo sarebbe a raccontare. Que sto affermo, che egli non fece mai cosa, laquale non fusse guidata dalla prudentia, accompagnata dalla fortezza, affrenata dalla temperanza; et in maniera resse & gouernò quella prouincia, che d'allhora fu reputato degno di questo Imperio. Da indi in quā ha tanti magistrati, & tanti honorid dentro, & fuori della cittade hauuti, che uolendo le giuste et prudenti operationi fatte per lui narrare al presente, ne questa lingua, ne questo giorno mi basterviano; ma esso continuamente sì ha essercitato nel governo della Republica, ne per molti anni è stata trattata cosa o di guerra o di pace, o di altra qual si sia graue, & importante, che ei non habbia cō la prudentia, et con la uoce sempre la miglior sententia ricordata, et per suasa. Odo io esser cosa oltre modo gioconda, & diletteuole da udire, quā Loda dal do alcuna uolta in Senato ragiona attorno qualche proposta materia cō l'eloquenza del Principe.

Niuna cosa è buona che non sia congiunta con la honestà.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

ler suo : onde egli col consiglio, & con la lingua ha ben mille uolte gionato alla sua patria, alla qual porta un' amor sì grande, che ogni altra cosa abbandonata & posta a tergo, tutti i suoi pensieri sempre han riguardato al ben comune, & tutte le sue operationi sono state indirizzate all'utilità publica. Vdite cosa di lui poco meno che incredibile, ma uerissima, & tale che gli animi di coloro che ne i futuri secoli l'udiranno, empierà di merauiglia ; che hauendo il ualor suo, & i molti benefici fatti alla sua patria, già lungo tempo meritato questo altissimo grado d'onore, & ha uendo hoggi ha sette anni, ferma speranza di conseguirlo, solo che fusse per alcun giorno sostenuta la elettione del nuovo Principe : & dall'altra parte uedendo ché l'soprastare hauria forse apportato alcun danno a la Republica, per la guerra che allhora & in terra, & in mare ardeua, non uolse che pur un' hora per cagion sua si differisse la creatione: et ha uendo maggior riguardo al bene uniuersale, che alla dignità, alla grandezza sua propria, a questo regale honore a lui debito, cesse uolontaria-
cessi il Pri-

mente il principato al competitor. O animo nobilissimo, uoto d'ambitio-
cipato al ne, libero d'inuidia, spogliato di tutti gli affetti, che perturbauano altriui.
Lando, per
non tener
interdetta
la città nel
la guerra
di Corsù
col Turco.

O amor singolare uerso la sua cittade. O atto degno di essere da tutte le
lingue per tutti i secoli con somma laude commendato. Altri per brama
di regnare uccisero i fratelli, altri li padri, altri la patria offesero, & sot-
tosopra uoltarono, & questo ottimo Senatore, questo huomo ueramente
diuino, per signoreggiar non uolle che la sua patria potesse pur un min-
mo danno sentire : ma quanti anni questo notabil atto gli ha tolto di Si-

gnoria, tanti secoli questo medesimo gli ha recato di gloria; & con sì ra-
ro esempio ha insegnato quanto piu bella cosa sia, & piu lodeuole l'esser
degno del principato con utile della Republica, che l'essere con danno del
la sua patria fatto Principe. Per questi eccellenti gradi di innocentia, di
giustitia, di prudentia, di integrità, di eloquentia, di carità uerso la pa-
tria salito, hora lo ueggiamo nella suprema sede sedere, et di nuovo splen-
dore adornarla, & illustrarla . O felici lumi, che da sì chiaro Sole acceci
intorno a lui risplendete . O fortunata città di Venetia, oue sì benigno
Signore regge, & gouerna. O auenturosi sudditi, a i quali è dato in sorte
effer in uita in questa etade. O tre uolte beato secolo, perche in te con in-
ciando a regnare un Principe giusto, et saggio, gli altri Principi del mó-
do piglieranno esempio, & prenderanno qualità da lui: onde si puo spe-
rare, che in breue spatio di tempo (sua mercè) ti farai, come si dice, secol
d'oro, & felicissimo. Et se egli non essendo anchor nocchiero di questa na-
ue, ha piu uolte a buon cammino indirizzata la proda, che doueremo hora
sperare sedendo egli al governo? Et se nelle granu, et periglione tempeste
ha molte uolte questo legno da scogli guardato, & sicuramente in porto

guidato, che doueremo hora sperare in tanta tranquillità del mare, in
tanta serenità del cielo? Et se alcuna uolta stando in luogo oscuro, & Met. dalle
humile, uedena d'ogn'intorno i fortunosi accidenti che ci soprastanano et tépeste del
minacciauano; che doueremo hora sperare da lui, assiso in luogo altissi- mare, & da
mo, & splendidissimo? Delle degne & maravigliosi operationi, che per la naue al-
lui si faranno nel Principato, ampia materia s'apparecchia a gli Oratori, la Rep. e a
& a i Poeti di questo secolo: laquale essendo per sé grande, non haurà bi- suoi traua-
sogno dell'aiuto de gli Scrittori, ma sotto la penna uerranno i fatti egre- gli.
gi con tutte le lor bellezze & ornamenti, & la nostra lingua fatta ricca
& florida, per si nobile, & si eccellente soggetto, uorrà del primo luogo
contender con la Greca, & con la Romana. Hor tu Signore, tu Padre e- Luogo tut-
terno, di cui uolere & consentimento espresso egli è sormontato a questo
altissimo seggio, piu d'ogn'altro vicino a quello di tua Maeftà; riguardaci
ti prego con pietosi occhi, & hauendo compassione a nostri mali, permetti

che esso lungo tempo regga questo Imperio, & indi poi satio d'ho-

Luogo tut-
to di Hora-
tio in ho-
nor d'Au-
gusto,

nore, & di uita tardi se ne ritorni al cielo: In tanto la mia pa-

tria abbassando gli alti colli, & arrestando i correnti

fiumi, tutta humile & riuerente si inchina, & si

dona ubidente ancella della nostra Sere-

nità, & noi tutti lieti ci offeriamo

perpetui & fideli seruitor, et

uassalli della nostra

Maeftà: & io de-

dico et con

sacro

la

lingua, et la uoce, elo spirito

al grande & honorato

nome della nostra

Sublimità.

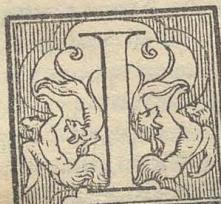


ORATIONE DI M.
BENEDETTO VARCHI
FIORENTINO.



ARGOMENTO.

IL Duca di Fiorenza ordinò per essercitatione della giouentù nelle lettere l'Academia Fiorentina, dellaqual fece capo un Consolo, ilqual si mutaua di tanti in tanti mesi. Era uenuto a questo grado M. Benedetto, famoso huomo, & raro Filosofo de nostri tempi, perch'egli secôdo l'uso de gli altri, nell'entrar del suo Consolato, recitò a gli Academicci la presente Oratione, nella sala del Papa in Fiorenza, con gratissima frequenza d'ascoltatori: laqual fu celebrata molto & tenuta eccellente in questa maniera di dire.



NON credo, uirtuosissimi Academicci, & uoi tutti uditori nobilissimi, che alcun sia di uoi, ilqual debba o marauigliarsi o riprendermi, se io confapeuole del poco ingegno & pochißima dottrina mia, & senza niuna o arte o essercitatione di bene & leggiadramente parlare, ueggendo in che luogo, & a quali persone & quante mi conuenga oggi fauellare, son tutto pallido diuenuto, & tutto tremante. Percioche io non penso che niuno si troui in luogo ueruno, ne tanto dotto, ne tanto eloquente, per non dire anco tanto folle & tanto prosontuoso, ilquale nō impalidisse, & non tremasse tutto quanto, douendo parlar Fiorentinamente non pur nel mezo di Firenze, ma nella propria Academia Fiorentina, nel cospetto di tante, & tanto diuerse, & cosi honorate & riguardevoli persone di qualunque età, non meno ecclesiastiche che secolari: fra le quali sono senz'a dubbio nessuno, tutti i fiori di tutti gl'ingegni in tutte le maniere, cosi di lettere come d'armi. Onde io girando gl'occhi intorno et uedédo in a sì picciolo spatio tutte le scietie et tutte l'arti insieme co tutte

tutte le dignità e tutti i gradi che a gran Signori et ueri gentil'huomini
 & buoni Cittadini s'appartengono, non posso non arrossir d'honesta uer-
 gogna, conoscendo quanto piu mi fusse & conueneuole & utile l'ascol-
 tar in questo luogo, che il dire; tuttavia costretto dall'obligo del Magi-
 strato che a uoi benignissimi Academicì è piaciuto di darmi, sono sforza-
 to (come ben sapete) & dalli ordinamenti nostri, & dall'uſanza di ra-
 gionare alquanto con esso uoi: nel che fare quanto mi sfida da un lato,
 & sbigotisce il poco sapere, & lo piccolissimo giudicio mio, tanto m'assi-
 cura dall'altro, & inanimisce la molta benignità & grandissima corte-
 sia uostra, & nondimeno ingegnandomi, che alla cortezza del tempo che
 m'è stato conceduto supplisca la diligentia, & alla inguria fattami dalla
 iniquissima & crudelissima fortuna mia s'opponga il beneficio riceuuto
 dal giustissimo Principe & Clementissimo Padron nostro, mi sforzerò
 (per quanto si estenderanno le debolissime forze mie) di raccontarui co-
 se, se non grandi & inusitate, almeno utili & dilettose con quella breui-
 tà & ageuolezza, che da Dio ottimo & grandissimo dator di tutte le gra-
 tie mi sarà conceduta maggiore. Et a fine che procediamo debitamente,
 & con ordine; diuideremo tutto questo nostro ragionamento in tre parti.

Nella prima delle quali dichiareremo quanto sia lodeuole & di quanto
 frutto & honore potrebbe esser cagione questa nostra Academia. Nella
 seconda mostreremo quanto (oltra gl'altri molti & grandissimi anzi insi-
 niti & quasi diuini obblighi) femo tenuti per questo conto medesimo al-
 l'incredibil prudentia & incomparabil liberalità del Virtuosissimo et pa-
 rimente Felicissimo Duca Cosimo Signor nostro et Padron sempre oſſer-
 uandissimo. Nella terza et ultima parte tratteremo d'alcune cose ap-
 partenenti non meno a tutta l'Academia in publico, che all'ufficio no-
 stro in particolare: laqual cosa compita, sarà il fine di quanto si deue &
 dire & fare da me in questo luogo per tutto il giorno presente. Venendo
 adunque col nome et aiuto di colui, il quale solo è cagione d'ogni cagio-
 ne, alla prima parte, et pregandoui humilmente humanissimi & corte-
 ne.

Prima par-
 te della
 sua diuizio-
 ne.

sissimi uditori che ui piaccia d'ascoltare hoggi benignamente con quella
 attentione et gratitudine, che solete. Dico, per cominciare un poco piu di
 lontano, che tutte quante le cose di tutto quanto l'uniuerso, così le anima-
 te, come quelle che son priuate d'anima, hanno alcuna operatione, et tut-
 te l'operationi sono indrizzate ad alcun fine; & l'ultimo fine di ciascu-
 na cosa è il suo bene, la perfettione sua, et la sua quiete: et per questa ca-
 gione come tutte le cose leggieri sagliono sempre uerso il Cielo (se impe-
 dite non sono) così le graui tutte, sempre discendono al centro di loro na-
 tura. Et per uenire alquanto piu al particolare et essere meglio intesi,
 diremo, che tutti gli huomini desiderano naturalmente non solo l'essere,

Arroſſir di
 honesta
 uergogna.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

ma l' esser felici & beati quanto possono il piu, & per questa sola, et non per altra cosa ueruna, fanno & dicono tutto quello che e'si dicono et fanno, o per se medesimi o per altri. Ben è uero che molti di noi, o ingannati da falso giuditio, o trasportati dall' appetito, o corrotti dalla usanza poniamo il sommo bene, et l' ultima felicità humana, parte ne' piaceri et sollazzi del corpo, come lasciui & dissoluti, parte nelle souerchie ricchezze & honoris del mondo, come auari & ambitiosi: parte ancora nel' otio & pigrizia dell' animo come neghittosi & infingardi, poco di noi stessi et meno d' altri curandoci. Le quali cose, tanto sono lontane tutte da ogni uera felicità & perfetta beatitudine, che elle non pur non ci fanno quieti et beati per alcun tempo, ma ne rendono ansii & infeliciissimi sempre, come ne dimostra apertamente oltre alle ragioni allegate dal Filosofo nel primo libro del' Etica, gl' esempi troppo piu spessi & uie maggiori che bisogno no farebbe.

E però lasciati da parte tutti questi, i quali piu ueramente animali brutti che huomini rationali dir si possono, deuenemo sapere, che due senza piu sono le uite delle uite, per le quali caminando possiamo, & a noi medesimi honore & gloria non piccola, & a gl' altri huomini dileto grā dissiimo, & giouamento arrecare: l' una & l' altra delle quali è sommamente di commandare (benche per diuerse cagioni ciascuna) percioche la prima laquale hora attiua, ouero ciuile et quando morale, ouero humana è chiamata, consiste nell' operare secondo la prudentia, cioè nel uiuer uirtuosamente, domati tutti gl' affetti & perturbationi humane, in guisa, che non il senno, come le piu uolte ne i piu, ma la ragione signoreggi. La seconda, laquale hora speculativa, ouero contēplativa, et quando intellettuua, ouero diuina s' addomanda, consiste nel contemplar secondo la sapienza. cioè, lasciate le cose terrene, et temporali, considerare le celesti & sempiterne: onde come quella ha per fine la perfezione & felicità humana, così ha questa la perfezione et beatitudine diuina. Et di queste due uite cosi fatte fanno spesse uolte non pure i Poeti & Filosofi gentili mentione, hor l' una, hor l' altra lodando: ma ancora gli scrittori christiani et i Theologi massimamente, & niuno è di noi che non sappia, che si come nel Testamēto ueccchio, sotto il nome di Rachele s' intende la uita cōtemplativa, e sotto quello di Lia l' attiua, così nel nuouo per Marta si piglia la uita attiua, et

Virg. uera mēte mar d'ogni sen no.

per Maria la contemplativa, & Vergilio medesimo, il quale fu ueramente un mar d'ogni senno, iuertiuose il suo saggio et pietosissimo Enea; il quale abbandonata Dido & Cartagine, cioè lasciata la uita ciuile, & gl' honoris mondani, nauigasse in Italia; cioè si desse alla contemplatione delle cose diuine. Et ancora che da molti & non indotti Autori si disputi lungamente, qual di queste due uite proporre all' altra si debba, & sia migliore, non dimeno appresso i Filosofi non è dubbio alcuno ne apppresso i Theologi al-

Piaceri, ricchezze, honori, otio, beni falsi dello huomo.

Due uite,
una attiua
l' altra intellettuua.

tresì; che tanto soprastà la contemplatiua all'attiuia, quanto è l'anima al corpo superiore; & quanto le diuine cose piu sono degne che le mortali. Et è certissima cosa, che come il fine di chi che sia è molto piu nobile che i mezzi uon sono, i quali ad esso fine ne conducono: così la uita speculativa è di piu stima, che l'attiuia non è; laquale è ordinata non per se stessa ma per altrui, cioè per la contemplatiua. E nondimeno di grandissima lo de degnò, e pur da molto deue essere tenuto, chiuunque non potendo per qualunque cagione alzarsi oltra il grado dell'huomo et giunger' a tanta perfettione di contéplare insieme con esso Dio, et cō l'altre menti diuine, tutte le cagioni di tutte le cose: nō però discende anzi rouina tanto al bas sò dietro l'appetito sensitivo, che perdutoane la ragione diuina bestia; ma rimanendosi huomo, come da principio fu prodotto, effercita l'operationi humane, et si uiue uirtuosamente la uita mortale, cercando sentire così in publico, come in priuato di giouare, non meno alle comunanze de popoli, che alle persone particolari; et nō curando per difendere, o inalzar la patria, et i Cittadini suoi, ne i proprij figliuoli, ne la uita stessa; onde meritamente fu et è ancora oggi, cō immortal grido celebrata tutto il giorno la fedeltà di Bruto, la seuerità di Catone, la costantia di Torquato, la cōtinentia di Fabritio: sono portati infino al Cielo con infinite et ueracissime lodi, i Decij, i Fabij, i Camilli, i Coriolani, i Marcelli, & i due (oltra mille altri) ueramente fulgori di battaglia, Scipioni Africani. Et per recar le molte in una, qual opera puote esser maggiore? qual miglior uirtù? qual impresa piu alta? qual piu lodeuol gloria? che per lo publico bene, per l'utilità comune, per i commodi humani, correre ogni hora mille rischi? portar mille pericoli? mettersi a mille morti? et breuemēte perche altri riposi, faticar esso et affaticarsi il giorno et la notte, non meno nel tépo della pace con le leggi, che in quello della guerra con le armi? senza le quali due cose niuno Imperio, niun Regno, niuna Republica: o Principato, niun popolo, et finalmente niuna persona puo, o durar lungo tépo, o uiuer sicuramente. Hora così l'armi come le leggi, le quali sono tanto utili & tanto necessarie ambedue a ogni maniera di uiuere, quanto s'è ueduto, hanno bisogno di quella maravigliosa anzi diuina arte, o piu tosto facultà di bene et copiosamente fauellare, laquale noi Toscani, seguendo hora i Greci, et quando i Latini, chiamiamo uolgarmente, hora Rethorica, et quādo eloquentia. Le utilità della quale, così publice, come priuate, quādo è usata rettamente, et come si deve, sono tante et così fatte, che ella stessa bisognarebbe a raccontarle; percioche ne io sono bastante pure a pensarle, ne il tépo me lo permette. Questo già nō voglio io tacere, che oltra, che senza lei tutte l'arti, et tutte le scienze di tutte le sorti sarebbono (si puo dir) mutole, e tutte le cose, o magnificamente fatte, o fortemēte,

La uita attiuia è posteriore al la contemplatiua.

Senza l'armi e le leggi non puo durar niuno stato.

Le scienze senza l'eloquenza farebbono mutole.

DELL'ORATORI ILLVSTRI

o sapientemente starebbono in oscuro, & al tutto nascose, niuna altra o
scienza o arte è così atta, & gioueuole a acquistare honori & ricchezze
due cose che sole hoggi o sopratte tutte l' altre s'apregiano da mortali, co-
me è l'oratoria. E' ben la uerità, che quanto ella è più utile di tutte l'al-
tre, & più diletteuole, tanto è ancora più malageuole, & più faticosa:
del che è segno manifestissimo, che i Rethori sempre et in ogni luogo furo-
no molti, & gli oratori pochissimi, conciosia cosa, che d'ogni tempo, & in
tutti i luoghi fu abbondanza grāde di chi insegnasse le regole, e desse gli
ammaestramenti del fauellare; ma gran carestia di chi o sapesse appa-
rarle o potesse metterle in opera; essendo non difficile scriuer dell'arte,
ma ben difficilissimo scriuer secondo l'arte. Ma quale più certo argomen-
to di questo? che uedere gli oratori, non dico perfetti ma buoni, esser sta-
ti in tutti i tempi tanto radi, che a gran pena toccò un solo, non dico a
ogni secolo, ma a ciascuna lingua, come si uede nella Greca Demostene,
nella Latina Cicerone: & il Boccaccio nella Toscana; tanto è non sola-
mente bella impresa, ma difficile il uolere esser differente da gli altri huo-
mini, & auanzarli in quella parte: per laquale essi da gli altri animali
sono differenti, & gli auanzano. Ma per ridurre questo discorso al pro-
ponimento nostro, & dar fine alla prima parte, dico che dalle cose dette
puo ciascuno comprendere ageuolmente, & quanto sia lodeuole questa
nostra Academia, & di quanto frutto, & honore potesse esser cagione,
poscia che così nobile ragunata di tanti ingegni rari, & spiriti peregrini,
fu primieramente ritrouata da suoi prudentissimi fondatori, & poi
sapientissimamente ordinata, a fine che tutti gli huomini, & specialmen-
te la giouentù Fiorentina, potessero insieme con la bontà de costumi, &
cognitione delle scienze, non solo apprender, ma ancora essercitar la fa-
cultà del bene, & ornatamente parlare; laquale, come s'è pur testè dimo-
strato, è grandissima & honoratissima parte della uita ciuile: nella qual
uita è riposto (secondo i Filosofi) non solamente la felicità humana tutta
quanta, ma etiandio bona parte della diuina, conciosia che niuno possa es-
sere ueramente felice se prima non è ueramente buono, & è necessariissi-
mo a chiunque uouole inalzarsi & salire al Cielo, lasciar primieramente
& abbandonar la terra. Et come purgerà mai l'intelletto, et conoscere
Dio colui, il quale innanzi tratto non purga il senso, & non conosce se
stesso? Ma entrando nella seconda parte non sarà per auentura se nō ben
fatto, che io prima n'auertisca uditori gratioſiſſimi, che se ben io conosco
gli oblighi che noi & tutti insieme, & ciascuno da per se, & io ſpecial-
mente affai più di tutti gli altri hauemo con l'Illuſtrifſimo & Eccellen-
tissimo Signor noſtro, eſſer di qualità grandifſimi, & infiniti di numero,
non però intendo di ragionare al presente, ſe non di quell'uno, che ui fu
proposto

Scriuer de
l'arte non
è difficile,
ma scriuer
ſecodo l'ar-
te è diffi-
cile.

Niun puo
eſſer uera-
mente feli-
ce, ſe non è
ueramente
buono.

proposto da me nel cominciamento del parlar nostro: sì accioche niuno di uoi m'hauesse per si poco aueduto o per tanto temerario, che egli si pensasse che io mi credessi di poter racchiuder tutte l'acque di tutto l'Oceano in picciolissimo uaso; et si perche hauendo in animo di trattarne altra uolta in altra maniera, mi sarà hora bastante, anzi pur troppo (se bene conosco me stesso & lui) fauellar di questo solo, il quale è (chi dirittamente risguarda) non meno grande che utile, ne meno utile che honesto, ne meno honesto, che giocondo; come potrà conoscer ciascuno, et giudicar da sé stesso. percioche chi non sa che quanto sono maggiori i beneficij che si fanno, tanto sono quelli piu obligati che gli riceuono? Ma qual maggior beneficio? Quale piu utile? Qual piu honesto? Qual piu giocondo poteua fare a questa magnificissima città & a tutti i popoli & sudditi suoi, il prudentissimo et liberalissimo Principe nostro, che nō solo permetter questa honoreuolissima brigata et compagnia di tanti dottiissimi ingegni, di tanti spiriti eccellenissimi d'ogni età, d'ogni grado, & d'ogni stato, & finalmente d'ogni lodeuole qualità, ma ancora mantenerla? ancora fanorirla? ancora lodarla? lodarla dico? anzi accrescerla, anzi ornarla, anzi inalzarla: & quello che è piu non meno con salarij honestissimi, che con grandissimi honori premiarla, oltra i molti & radissimi priuilegi, non meno ampiamente, che uolentieri concedutile: et questo perche? non per altro, non per altro certamente ingeniosissimi Academicj, se nō perche ne seguissero quelli effetti; ne risultassero quelle utilità, et quegli honori, et commodità ne nascessero, che poco fa si sono raccontate. o innata bontà di liberalissimo Principe, o liberalità inudita di clementissimo Signore, o ineffabile clementia di Padrone amoreuolissimo, o Duca ueramente Duce, norma, & esempio di tutti i Principi, di tutti i Signori, di tutti i Padroni; se io hauessi degne parole da commendarli, mai satia non se ne uedrebbe la lingua mia, ma per ch'io nō l'ho, torna a dire, che se questo in sin qui non si uede esserne riuscito, anzi piu tosto il contrario; nostra è di cio la colpa, et nostro il danno: percioche noi stessi, noi stessi dico, ce ne semo stati cagione, & noi stessi meritamēte lo ci pianghiamo, i quali mossi, non so se da poca prudentia o da troppa ambitione (per non usare peggior uocaboli) hauemo et detto et fatto molte di quelle cose, le quali mai non deuemmo ne dire ne fare, se non per altro, almeno per non parere o del tutto ignorantj, nō conoscendo così alto beneficio, o affatto ingrati, nō lo rimunerando in quel picciol modo che poteuamo. Ma lasciando hora le doglienze dall'un de lati giuste si, ma uane, & ritornando là onde partimmo, non deuemo ne marauigliarci, ne sgomentarci, se piccoli infino a hora sono stati di questa nostra, quasi Republica di lettere, e di giouani studiosi, i progressi, ne se ne sono ueduti ancora, non che colti que-

I beneficii
quāto son
maggiori,
tanto piu
obligano.

Seconda
parte della
sua diuisio
ne.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

La natura comincia sempre dalle cose picciole e mē perfette. fiori, per non dir frutti, che si sperava, & che pareua ragioneuole, che se ne deuessero & uedere & cogliere; perciocche (oltra che la natura comincia sempre dalle cose piu picciole & meno perfette, & procede uerso le piu grandi & piu perfette) tutte quelle cose che nascono et crescono prestamente, prestamente ancora mancano & muoiono; come nelle piante & in tutti gli animali manifestamente si puo uedere, ma chi sa? che noi accortici qualche uolta dell'error nostro, & conosciuto quanto egli habbia pure a noi medesimi et non ad altri nocuito, nō ci deuiamo suegliare & riuolgere ad emendarlo concordeuolmente tutti quanti; et a ristorar tutto il danno di tutto il tempo passato? come sogliono tal uolta i pellegrini, i quali tardi destatisi, tutto quello che conoscono hauer perduto del cammino, s'ingegnano con l'affrettarsi & col raddoppiare i passi di racquistare la qual cosa auenga Dio, che io molto maggiormente la desideri, che io non la spero, tutta uolta ueggendo quanti & quali personaggi siano hoggi in questo luogo fuor del solito uenuti per honorarmi, & quanto intentamente m'ascolti un non men dottissimo & liberalissimo che Reuer-

Il Cardi- nal de gli uirtù, che a tal grado & a tanta dignità si conuengono; non posso nō ral Accolti, chiamato Rauenna.

rendissimo & Illusterrissimo Cardinale, ornatissimo di tutte quelle dotti et legrarmi dentro et di fuori, et prender felice augurio, che scacciate, quan do che sia, da qualche propitio uento le si folte nebbie, & si profonde te nebre che ne circondano, non habbia nō dico apparire il Sole, ma aprirsi alcuno spiraglio, & scoprirsi qualche raggio benigno, che ne rischiari & rallumi, tal che ne scorgiamo piana et aperta quella uia che le inuidie no stre, & le nostre maluagità (che pure il dirò) i hanno gran tempo chiusa & ertà fatta parere. La qual cosa, come a noi medesimi nuoua et profitueol molto sarebbe, così al Principe nostro inaspettata & gratissima giungnerebbe, senza che l'Idoma Fiorentino, et tutta la lingua Toscana, non solo piu uaga & piu adornata, ma piu ricca ancora & piu pregiata ne diuerrebbe: la quale, tutto che in comparatione della Greca, & del la Latina non si possa chiamare ancora, ne abondeuole, ne ornata, et molto le manchi per douer giungere al colmo, & arriuare all'ultimo grado, & somma cima di lei; è però tale (s'è il giudicio & l'affettion non me ne ingannano) che ciascuno puo, non solo acconciamente et agiata mente, ma

Lingua Toscanata copiosamente ancora et leggiadramente esprimer con ella i concetti suoi a riceuer do & ase & a gli altri huomini non minor commodo & utilità, che ma prose & in rauiglia & diletto della qual cosa potrei addurre esempi & antichi et uersi hono moderni quasi infiniti, ma un solo rispetto alla breuità del tempo et grandezza di lei uoglio che per tutti mi basti, et questo è quel tanto famoso, & tanto per tutto il Mondo, & in tutte le lingue, et da tutte le persone

o dotti o buone, ma non mi però basteuolmente lodato ancora, Messer Pietro Bembo Cardinale Reuerendiss. a cui uersi, & alle cui prose unichi & perfette, & più tosto diuine, che humane, secondo il giudicio di tutti i migliori (che de gli altri quasi pipistrelli alla luce del Sole, ci deuemo più tosto a compassione muouere & increscimento di loro che a merauiglia o a riso) tutti i Toscani, anzi tutte le nationi & massimamente noi Fiorentini semo grandissimamente tenuti, & strettissimamente obligati, La cui grauissima autorità, l'interissima uita, il sincerissimo giudicio l'infinita letteratura douerebbe pur raffrenare homai, o in tutto, o in grandissima parte, la semplicità, & bamba opinione (per non dir parola più graue) di coloro i quali reputano tanto pouera questa nostra lingua, & per così uile & dishonorata la tengono, che non che altro si uergognano di mentouarla, ne s'accorgono, che se non tutti, almeno buona parte, nō solo de piu nobili, ma de i più dotti ancora e piu giudiciosi l'hanno in tanto pregio, & cotale stima ne fanno, che nessuno par loro che sia compito affatto & del tutto perfetto, il qual manchi della fauella Toscanā; dato che & nella Latina & nella Greca, aggiungo ancora & nel la Hebraica, fuše dottiſſimo. Ne per questo intēdo io di biasmare in parte alcuna o la Latina o la Greca, anzi per lo contrario conforto grandissimamente & consiglio ciascuno ad apprenderle amendue; conciosia che senza quelle, ne questa ancora si puo (per quanto io creda) o perfettamente sapere, o felicemente effercitare: & tanto piu ui conforto & ui cōfiglio ad apprenderle hora, quanto maggiore hauete d'impararle hoggi l'occasione; poscia che Messer Pietro Vettori huomo rariſſimo, & piu tosto singolar nella cognition delle lingue (oltre l'altre facultātē) s'è degnato, per piacer al signor nostro & beneficar la patria sua, come non meno buono & cortese, che dotto & nobile, d'insegnarleci publicamente. Non uorrei già che alcuno di noi credesse giudicisſimi uditori, che a noi natī & alleuati in Firenze, per succiare insieme col latte dalle balie & dal le madri la nostra lingua, non faceſſe mestiero di studiarla altramente (come molti falsamente si persuadono) conciosia che per lo non ui metter noi, ne studio ueruno, ne diligentia, semo molte uolte (o nostro non mē danno che biasmo) barbari & forestieri nella nostra lingua medesima, & questa, questa sola è la cagione, che gli strani, i quali, si come in maggiore stima la tengono, & assai più conto ne fanno di noi medesimi, così ui ſpendono intorno molto più tempo & fatica, non pure la ſcriuono meglio, ma ancora (uagliami il uero) più correttamente la fauellano, che noi ſteſſi non facciamo. Ma perche il tempo non comporta, & il bisogno non ricerca che io mi distenda dietro a ciò più longamente, & tanto meno quant'io penſo di douerne in breue più partitamente in questo luo-

Pietro Bē
bo, alqual
sono obli-
gati i Fio-
rētini per
rispetto
della lin-
gua.

Pietro Vet-
tori hu-
mo singo-
lar nelle
lingue.

I Fiorenti
ni meno
ſcriuon be-
ne quanto
meno stu-
dio metto
no nella
lor lingua.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

go medesimo, & piu largamente fauellare, me ne tacerò al presente. & qui haüendo dimoſtro affai (per mio credere) quanto ſia grande il beneficio riceuuto da noi per cagione di questa Academia della prouidentia & conſiglio dell'ottimo & ſapientiſſimo Padrone noſtro; & per conſequente quanto ancor per queſto conto ſolo deuenmo eſſer tenuti alla magnanimità & cortefia ſua, ſe non uolemo eſſer del tutto o ingratii o ignorantii, paſſerò con uoſtra buona licentia alla terza & ultima parte, prega- doni di nuouo uditori amoreuoliffimi che non u'increſca l'ascoltarmi gra- tamēnte, come haueſte fatto inſin qui, nè a uoi diſpiaccia honoratiſſimi Academici che io fauelli liberamente mediante l'autorità et per la mag- gioranza di quello officio & magiſtrato, alquale uoi medesimi contra la uoglia & fuor dell'opinione mia & di molti, benignamente non miei me- riti, ma mercè uoſtra, mi eleggeſte, facendo Conſolo colui, cui molte altre molte uolte, per non dire, piu oltra, non haueuano uinto Cenſore; ond'io al l'annuntio di tal nouella, fui tutto piu toſto di ſtordigione ripieno, che di merauiglia: & penſai tra me, non già che fuſſe ſcemaſto in loro quel buon giudicio & accorgimento di prima, ma ben cresciuto l'amore di uoi & la beneuolentia uerſo me. & doue molti per uentura o piu forti a portar

Non era
passato Cé
sore della
Academia
e passò Cō
solo.

dello studio Fiorentino, secondo le ceremonie & usanze nostre consuete, ma anchora tante & si grandi, & si diuerse lodi, che io non osarei (se no fuissi del tutto stolto) ne desiderarei ancora, non che io creda, che giustamente mi si conuengano, ma tutto assegnando, parte alla bontà & since rità della benigna natura tua, che giudica gli altri secondo lei, & parte all'amor tuo uerso me, Che spesso occhio ben san fa ueder torto, ti dirò solamente, & con uerità, che quanto è stato a te caro il darmi cotale officio, tanto & piu è stato a me giocondo il pigliarla dalle tue mani, & si come io spero da te e consiglio & aiuto in tutte le bisogne et occorréze che m'accadranno; così uorrei che da me sperassi in tutti quelli fauori & honor, che da questo grado posson uiuere. Hora a uoi dottiissimi Academici riuolgendomi, & quelle gratic redendoui, che per me si possono, e debbono maggiori, non solamente ui conforto con tutto il cuore, & eshorto con tutta l'anima, ma con le ginocchia della mente inchine, e con le braccia aperte ui prego, ui stringo, ui grauo & ui scongiuro per tutte quelle cose che piu amate & che piu ui sono care, che ui piaccia, non dico p' amore et rispetto di me, che sono nulla, ma per rispetto & amor del nostro giustissimo & clementiss. Principe, che è ogni cosa, & p' l'honor non tanto di questa Academia, laqual non ardisco di chiamar piu, ne fiorissima ne felicissima, come soleua, ma ancora per lo nostro medesimo, che ui piaccia dico di por giu l'odio & lo sdegno, uenti contrari alla tranquilla uita, & ui ricordi che tutto quello farete, non a me lo farete, ma al Consolo della nostra Academia, & io dalla parte mia ui prometto, & così (se Dio mi tenga in buona gratia di sua eccellentia Illustrissima) u' atterro d'esserui & buon padre, et buon fratello, et buon figliuolo, et generalmente buon amico, & buon Consolo, a tutti quanti, & di far si con parole & confatti) posponendo tutti i commodi & piaceri proprii, & non perdonando ne a tempo ne a spesa, ne a fatica) che ciascun di noi conoscerà apertissimamente, che niuna cosa al mondo mi è piu a cura ne piu a cuore che l'utile commune, & l'honor publico di questo luogo, & ho speranza, non mica in me confidandomi, ma nell' ubbidienza de Bidelli, nella diligētia del Mas saio, nella sollecitudine del Proueditore, nella pratica et discretione del Cancelliere, nella doctrina & giudicio de Censori, et finalmēte nella prudentia amore, et fedeltà de Consiglieri, per non dir nulla di tanti Lettori publici, et priuati, et di tanti amici mei, non meno buoni et dotti, che amoreuoli & diligentii, che le cose habbiano a procedere in guisa, Dio concedente, che ne noi d'hauermi creato Consolo, ne io d'hauerlo accettato ci dobbiamo pentire giamai. Et se bene la strettezza del tempo & l'ampiezza della materia non mi lasciano, ne nominarui tutti come uorrei, ne lodarui, come deurei, & te massimamente Messer Pasquino mio carissimo

Petrarca.

Terza parte della divisione di questa oratione.

DELL' ORATI O N I ILLV STRI

Lelio Torelli hora Secretario e Cōsiglier maggior del Duca. 21.
 mo & honoratissimo, Compare & consigliere; non sarà però uero ch'io
 taccia di uoi Messer Lelio mio osservatissimo da me come padre amato,
 ricevuto & tenuto caro, & se bene non tanto la presenza uostra, quan-
 to la modestia mi uietta, che io parli quanto ho nel cuore, & quello che
 mi dettano la bontà, la dottrina, l'amoreuolezza & la cortesia uostra in
 estimabile, si non mi uietterà ella ch'io non dica almeno, che la fede mia nel
 sapere, nell'autorità, & affettione sua verso me è si grande, che io crede
 rei col consiglio suo, anzi con un suo cenno solamente senza altro aiuto
 nessuno, di troppo maggiore & più cupo pelago, che questo non è (auen-
 ga che sia grandissimo & profondissimo) non solo uscir salvo, ma ripor-
 tarne lode, & honore. & chi è quegli o tanto debole & inesperto, o si timi-
 do & pauroso, il quale consi grande & esperto piloto, con tanto pratico,
 & saggio nocchiero, dubitasse di scampar da qualunque tempesta & fe-
 licemente condursi al porto? Ma tempo è homai di dar congedo & licen-
 tiar questi gratissimi uditori; ilche si farà tosto che io harò dette alcune
 breuissime parole, circa la cura & gouerno di tutto il tempo dell'officio
 & del Consolato mio; & massimamente intorno alle letzioni così publi-
 che, come priuate. et però a uoi riuoltomi, uditori amantissimi, dico, che
 desiderando io solamente di proueder non solo al tempo mio, ma di tutti
 i Consoli futuri di ferme & certe letzioni, si come gli statuti nostri ordi-
 nano, richiedei con humili et caldissime preghiere nō solo tutti quegli che
 per lo tempo adietro hauessero, o publicamente letto o priuatamente, ma
 quegli ancora, che a mio giudicio & d'altri erano atti et sufficienti a do-
 uer leggere, & per non andare ogni cosa replicando senza bisogno, tro-
 uai pochissimi che non fussero, chi in una cosa, & chi in un'altra occupa-
 ti; tanto che fra tutti quelli che potessero o uolessero acconsentirmi, egli-
 no non arriuarono a tanto numero quante sono le dita, che in una mano
 sola si possono contare, perche io facendo uirtù (come si dice) della necessi-
 tà, & giudicando ancora, che il legger un solo (qualunque egli si fusse)
 continuatamente alcuno approuato scrittore, fusse di maggiore utilità,
 che il legger molti sparsamente, hor questo auttore, & hor quell'alto, se
 condo la uoglia o commodità de i leggenti, mi risoluei, cō consiglio però di
 coloro, senza i quali non posso ne debbo o uoglio deliberar cosa alcuna di
 leggere io stesso ogni Domenica publicamente in questo luogo dopo il ue-
 spro subito, Cominciando il Paradiso di Dante, & ogni giouedì a bore.
 nello Studio di Firenze, priuatamente il Petrarca, interpretando le tre
 canzoni de gli occhi, che seguitano secondo gli ordini, in guisa però priua-
 tamente, che a chiunque farà conceduto il uenirui, et nondimeno se al-
 cuno di questi Academicci, mutata (come molte uolte interuiene) opinio-
 ne, norrà per qualunque cagione leggere o in publico o in priuato, io sem-

Far uirtù
della nec-
fità.

pre nond solamente uolentieri gli concederò il luogo mio, ma gli harò anchora oblico infinito & immortale. & quando a uoi & a loro non dispiaccia, seguirò anchora di legger tutti i giorni di tutte le feste comandate. Hora, benche io non solo uolesssi ma deuesssi anchora così della grandezza dell'ingegno, & della dottrina, come della leggiadria, et pulitezza di questi due Poeti, così alti & così eccellenti, lunga pezza ragionar con noi lodandogli & celebrandogli, se non come meritano essi, quanto sapeSSI & potessi io, tuttavia ho pensato di riserbarmi a far questo nella dichiaratione de i loro utilissimi, & ueramente diuini Poemi. Hora dirò solamente, che ne l'uno, nè l'altro di loro cede nel suo genere (s'io non erro) ad alcuno altro Poeta, o Greco, o Latino, che egli si sia, d'ingegno, ne d'arte, ne di dottrina. Ma per tornare in questo ultimo al primo nostro intendimento, et dare homai fine a questo lungo (et uoglia Dio) che non fastidioso ragionamento, dico se questa Academia (honoratissimo ridotto, & honestissimo ricetto di tutta la nobiltà Fiorentina, & di tutti i forestieri letterati o amatori delle lettere) è lodeuole per se stessa; utile a noi medesima, gioconda al popolo, horreuoile alla città, carissima al Signor nostro, per qual cagione non douemo noi giouani, uecchi, grandi, piccioli, mezzani amarla col cuore? honorarla co gesti? celebrarla con le parole? esaltarla con le opere? freueatarla con le persone? & finalmente con ogni ingegno, con ogni sforzo, con ogni arte, con ogni industria, accrescerla, ornarla, inalzarla, perpetuarla? in tutti i tempi? di tutte le cose? con tutti i modi? per tutte le uie? a fine che buoni, dotti, grati, appo Dio appo gli huomini, appo il Principe, graticie, honori, ricchezze, per noi, per i parenti, per gli amici ne impetriamo, ne acquistiamo, ne riportiamo?

Offerta del
varchi di
legger il
Dâte & il
Petrarca.



ORATIONE DI M. BARTOLOMEO FERRINO. FERRARESE.



ARGOMENTO.

S'ERA in Ferrara ordinata una Academia sotto titolo d'Eleuati, poi che in Padoua fursero gli Insiāmati. Ridotti adunque in questa tutti gli spiriti il lustri di questa, città, il Ferrino, buona memoria, ch'era uno de rari ingegni della sua Patria, fece la presente Oratione agli Academicci, nella quale gli es sorta a darsi alle uirtù, & a tener quella uia che è tra l'altre honoreuole al mondo, & utile a gl'ingegni loro,

Met. dal
Pittore
che dipi-
gne una
figura.



O H A V E V A deliberato di uolere hoggi, con la sola forza di quei puri & propri colori, che la natura mi concede se; non dirò incarnare (che ciò ad Apelle sarebbe impossibile) ma ombreggiar in parte la ueneranda faccia d'una eccellentissima Donna di marauigliosa bellezza, la cui diuina spirituale imagine porto gran tempo impressa nella idea: & questa poi (quale ella si uenisse dipinta) offerire, et dedicare cō puro affetto, nel sacro tempio de i uostri intelletti. Ma quando fra persone di tanto giudicio, & di si graue autorità come uoi sete, condotto mi ueglio; conosco me hauere imprudentemente, & presso ch'io non dissi impudentemente deliberato. E già gli spiriti da si alta presenza commossi, tutti tremano la lingua acu' l'officio dal pennello si richiedea, per timore impedita rimane, & agghiacciata: & la uoce, che in uece di color servir do ueami, è fuggita & quasi del tutto nascosta, io non so done. Et certo che non immeritamente questo m'auiene; perche dinanzi a giudiciosi chi d'uomini savi & intendentì, non dourebbe assicurarsi di tirar pur una linea, chi non fusse peritissimo et perfettissimo maestro. Perche forse a non mancarmisi di giustitia, saria degno il mio fallo non solo di ripresione,

prensione, ma di castigo. Ma tornandomi alla memoria poi, che io non ho preso questa Provincia, ne per mostrare eloquentia, ne per acquistar fama: che il subietto di sua natura è tale, che ad ogn'uno che ne tratti, per inesperto, & ineruditio che sia, non ponno mancar parole; & che anco tra persone discretissime & humanissime mi truono; le quali sapendo (come fanno) quanto io sia poco essercitato nel dire; non con altra aspettatione mi accomoderanno le orecchie, come se hauessero ad udire un fanciullo: ripigliano pur gli spiriti alquanto di sicurezza; la lingua a poco a poco s'intepidisce, & si dislega; & la uoce sen ua pian piano (come sentite) per gli organi compartendo. Dunque essendomi (uostra mercè) restituita in parte facultà di parlare; accioche meglio, & più tosto mostrar ui possa il diuin simulacro di così bella Donna; farò io appresso uoi eleuati Academicici, come già Zeusi appresso Crotoniati fece; quando la tanto famosa, & tanto celebrata Helena dipinse: togliendomi innanzi per ritrarne la donna mia (che è la uirtude) sette bellissime & elegantiissime giouani, che sono le Arti, le quali per nome conueniente & degno liberali si chiamano. Et se come elle di uenustade et di bellezza auanzano di gran lunga le uergini di Zeusi; così haueſſ io tanta scienza nell'arte del dire, quanta egli haueua experientia & pratica nell'arte del dipingere: potrebbe auenir forſe, che io illustrato, et ſolentato da così rari eſempi, dipingerei parlando questa mia Donna in modo; che non ſaria tra noi alcun ſì ſtupido, che ueggendola non ſi riſentiffe; ne così freddo nelle cose d'amore, che da honestiſſimo appetito acceso, ſubito a feruentiſſimamente amarla non ſi infiammaffe. Imagineate uoi dunque Signori Academicici, che per alquanto ſpatio di tempo io ſia ſtato in ſolitaria parte ritirato, a diſegnar questa pittura: & che hora tornando a uoi, qui m'appreſenti per diſcoprirla a gli occhi interni uostri; non come morta, diſteſa in colori; ma come uiua, condotta dalla mia uoce nel mezzo di questa nobiliſſima Corona. Et ſe ben uifibilmente ella non ui ſi moſtra, ne poſſo giunger tanto oltra con le parole come ſi conuerrebbe: uoi con gliocchi purgati della mente mirandola, uederete lei con aſpetto pieno di ſì rara beltade, & di honestà ſì ſingolare, coſi ben proportionata di membro in membro; & in habitu ſì nuovo, ſì uago, e ſì leggiadro: che con occulta marauigliosa forza ui tirerà a guifa di calamita allo amor ſuo: anzi traſformando uoi in ſeffeſſa, e ſeffeſſa in uoi; di ſe e di uoi farà una coſa medeſima. La origine, la na- Pittura de
tura, la uuantia, di questa non piu Donna, ma Dea, non ſia di uoi alcu- la uirtù, &
no, che aſpetti d'intendere per la mia bocca: perche ben ſi puo dire, e uoi le ſue mol
ſapete, che prima che il tempo fuſſe ella ſue: ma il come, il perche, e di te lodi,
qual ſeme generata; è riporto nel gran ſecreto del primo motore. Dun-

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

que lasciando il suo alto, imperscrutabile principio da tanto; e discen-
dendo piu al basso al mio instituto; dico, che questa è quella, che non so-
lo infonde ne gli animi nostri ognib[us] buon seme; ma quando la ragione in
noi eccitata da li dolori del senso, è appresso al partorire; come peritissima
obstetrica, ci porge le mani; riceue il parto; mitiga li dolori; e toglie
in luce la nuoua prole. Questa dico è quella tanto illustre, & tanto
nota al mondo per le sue bellezze, che il ueder la sua lucentissima fac-
cia; i suoi costumi, i portamenti, le gracie, la uenustà mirabile spiran-
te da i lumi suoi; piacque già tanto a Greci, a Barbari, a Latini, et a gen-
ti d' altre dinerse nationi, che abbandonando la patria, le proprie case,
le mogli, i figli, & se medesimi con tutte le lor cose; solo riputaronsi ric-
chissimi, & felicissimi in contemplarla: sapendo lei essere (come uera-
mente è) quella certa, immobile, immortale possessione, che a uiui e mor-
ti egualmente riman propria, & della quale (e non d'altra) intese il
Platone Dio de filosofanti Platone; quando interrogato quai beni acquistar si
Dio de Fi-
losofanti doueuano a i figliuoli, quelli (rispose) che non temono ne tempesta, ne
uenti, ne inundation di fiumi, ne forza d'huomini. Et altra uolta di costei
parlando, disse (e disse il uero) che le ricchezze, che son patroni &
signore del uulgo, non eran degne ancille, o schiaue di costei. Questa
ualorosissima & moderatissima Dea, nelle cose aduerse costanti & for-
ti; nelle prospere modesti & temperati ci rende. Questa a giouani dona
la sobrietade, & la uercundia; a uecchi honestissimo riposo, a pone-
ri incorruittibili tesori, a ricchi pretiosissimi ornamenti. In costei sola
Academici, tutte le ragioni del bene & beatamente uiuere sono collo-
cate; & per lei sola indarno gira la ruota della uolubil Fortuna: laqua-
le se alcuna uolta pure come cieca, imprudente & trascurata; impetuo-
samente s'induce a uoler contrastar seco; altro effetto non fa, che quello
che nell'aria si faccino le nuoole, le quali se ben talhora s'oppongono a i
raggi del sole, non però gli leuano punto della sua bellezza. Questa
sola le tante, sì contrarie, sì diuerse compleSSIONI, passioni, & nature de-
gli huomini tempera, congiunge, e rappacificia: come tra il caldo e il fred-
do; il secco e l'humido; l'aria si uede esser conciliatrice. Per costei sola
Academici, senza altra pruona precedente; che ci sia dannosa, conosce-
mo i ueri amici da gli adulatori: ne interviene a noi come a li paragoni
de gli orefici, che prima che discernino tra il uero e il falso, uengono at-
triti, e consumati da i metalli. Nello splendidissimo uiso di costei guar-
dando, non pur li buoni, ma li rei huomini e di mala uita, ueggono, cono-
sceno, & approuano il meglio. Questa in habitu e forma humana, dal
Cielo in terra discesa, fu l'una di quelle due gran Donne, laquale (come
Prodico riferisce) hebbe tanta forza nelle parole; che Hercole uinto

Per la uir-
tù i buoni
& i rei co-
noscono il
meglio.

elese lei per guida: & da lei scorto fu dopo tante fatiche, cō tanto trionfo a glorioso fin condutto. O facondissima & desideratissima Donna, per che a noi altri uisibilmente non ti mostri hora? perche non ci prendi per mano? e mentre che stiamo dubbiosi & incerti della uera uia, non ci conduci tu per drittissimo calle, oue il tanto auenturoso Hercole coudeceſti? Ma non ci attristiamo Academici, che quello che uisibilmente non opera tra noi, lo fa per modo miracoloso e innisibile. Ella come nostra amoreuol maestra, la qualità & forza de gli elementi di natura, non di quelli che fantiulli impariamo, ci insegnà & con regola giustissima infallibile dimostra come ciò che fa di mestieri trouare, disporre, ricordarsi, & esprimere con dignità si possa. Ella sottilissima e n'vigilantissima indagatrice del uero, ci porge lumi innanzi, e ne dà modo Loica. di inuestigare, discernere, e separar la uerità dalla bugia. Per lei con l'occhio e con la lingua dell'animo nostro, le cose lontane innumerabili, Arithmetica. ueder propinque, e numerar poſſiamo. Per lei le parti tutte dell'antica. ma nostra ſi accordano insieme: e ſi temperano le attioni con le parole in ſi ſodui concerti; che Apolline & Amphione, li quali col ſuono (co- Rhetorica me dicono i Poeti) traheruano i ſafsi, diuerrian ſafsi loro al dolce & di- letteuol ſuono di coſi fatta harmonia. Ne ſolamente con l'aiuto di coſtei gli ampiſſimi ſpatij del mare ſono da noi nelle noſtre camere miſu- rati: ma (quello che importa piu) è che miſuriamo ancor noi medeſimi ſenza alcuno errore. E piu, che circondando ſotto la fidatiſſima ſcorta di questa uirgine celeſte le ſtellate mura del cielo; comprendemmo stan- Cosmo- do in terra, come ſi muouano le ſfere; la natura, la grandezza, il corſo grafia. Astrolo- di tutti quei ſuperni lucentiſſimi lumi; & ſpecialmente gli effetti delle due chiarifime lampadi del Mondo, che gouernan l'anno. E per dirne allo eſtremo quanto io ne poſſo dire; dico, che ſoffiando una minima au- ra del fauoreuol ſpirito della gratia ſua nella uela della noſtra mente, & tenendo noi gli occhi fiſi alle coſe celeſti; paſſiamo queſto rapido torren- te, non accorgendoci delle coſe terrene, come ſe non ci fuſſero: & con proſpero corſo peruenimo al uero porto di felicitade: oue ſmontati, ce n'andiamo lieti fino allo altiſſimo Throno della prima cauſa. Ma do- Theolo- ue mi laſcio io traſportare ſterile, digiuno, & inetto, balbettando i gia- ſuoi ſtupendi, ſopranaturali, incompreſſibili effetti, come che io non ſappia, che niuno non hebbe, ne haūrà mai fecondità tanta d'ingegno, tanta copia, tanto artificio nel dire; che della infinita, inestimabile ſua poſſanza parlando, non resti roco e muto, & che ciò che da ogn'uno ima- ginare, e dire, e ſcriuere ſe ne puote, appreſſo il uero è nulla. Non m'accorgo io cieco, quanto alla mia indegnità ſi diſconuenga, che que- ſte coſe ſ'odano per la mia lingua? Non ſò io che la uirtude è da ſe

DELL' ORATIONI ILLVSTRI.

stessa a sufficienza lodata è che si come il grande Oceano, perche nel suo profondissimo seno raccolga tanti rini, e tanti fiumi, non però diuenta maggiore, ma si appaga di se medesimo: così questo pelago altissimo di gloria per riceuere cumulatamente tutte le glorie che dar se le potranno; non è mai per diuenir ne più glorioso, ne più grande; ma riman conten-

Tra le cose finite e l'in-
finito di se stesso. Certamente Academici, io sò questo; e sò che (co-
finite non me si suol dire) tra le cose finite e le infinite non è proporzione alcuna: ma
è propor-
zione alcu
d'ogni altra luce, non risulta un picciol torchio acceso, che con humiltà
di cuore se le offerisca; così questa benignissima Dea (che è il uero ho-
nore, onde tutti gli altri honori deriuano) non disprezza una picciola

laude, che in honor suo le appresenti un basso ingegno. Ma non offendetemi
nei vostri piacevoli discorsi: io uoi più tosto con le mie rigide & dure parole: pure tollerate mi

(ui prego) e per riuerenza di questa Dea, & per la nostra cortesissima
natura. Et questi grossi saffi indigesti ch'io ui porgo, per me cauati dal

la ricchissima uena del suo finissimo metallo, esaminando, e purgando uoi
col fuoco della ragione, trahetene solamente l'oro schietto, cioè il purissi-

mo senso: lasciando le parti terrestre e uili, che sono le uoci mie, doue è
Met. dalle minere de l'oro, delle sue parole. co, l'oro puro e sincero fuori delle durissime pietre. Ilche come ben sa-

petete uoi fare Academici, così sapessi anch'io trouar parole affettuose e
calde, come hebbe mai feruentissimo amante; poi che non ho quella gra-

tia naturale, che suol hauere più uirtù nel persuadere, che la eloquentia:
accio potessi ragionando instillare una minima goccia de gli infiniti

abissi della dolcezza di costei, nel palato del cuore di questi circonstanti;
che indubbiamente io credo, che breuissima stilla basterebbe per ine-

briarli tutti in modo, che scordandosi ogni altro riuo di fugace piacere,
seguirien sempre lei sola, perpetuo fonte d'ogni suauitade: & meco in-

sieme entrerieno anch'esi nello inestricabil laberinto delle sue laudi, sen-
za mai curarsi di trouare il filo per uscirne fuora certi, che il perdersi qui-

dentro, è il ritrouarsi in mezzo il Paradiso. Ilche per lunghissima esperienza
fanno meglio di me molti di uoi elevati Academici. Li quali non

come alcuni giouani di perduta speranza (che soprapresi da false appa-

renti bellezze, non s'aueggono della uera essenza di questa Dea) an-

di lei sola sempre imaginando, pensando, & parlando, la cercano fame-

li, come solo è proprio nutrimento de gli animi loro. E fanno, che ne-

digestedion, ramente si due, e puo connumerar tra morti, chiunque si persuade pe-
all'opera- ter uiuere, senza questo delicatissimo cibo: il quale infuso nello stom-

ion della dell'anima nostra, & quiui corto con l'amorojo fuoco d'accesa caritade

virtù. si diffonde (quasi per uene) in honestissimi costumi, & honoratissime

operationi:

operationi: & ci mantiene in guisa che non solo sanissimi, uigorosi, e robusti; ma ci rende fra gli altri, riguarduoli, gloriosi, & immortali. Dunque sapendo noi tutti, che la nostra salute, il nostro bene, la nostra pace, la uita nostra, da coſtei ſola procede, e non d'altronde: e mi moſtrate in uista, d'effere in buona parte diſpoſti, a uoler uiuere, e morire per la uirtude (ſe morir però mai per la uirtù ſi puote) che ſi aſpetta? (preponendo le honorate uigilie, li honesti ſudori, & le illuſtri fatiche, all'otio, alla pigritia, alla dapocaggine) non cerchiamo noi una uolta di eſtinguer la ignorantia & o almeno fuor de i termini della noſtra iurisdiſtione in eſilio per perpetuo rilegarla? E ſe nol facciamo hora, che queſta Dea ne fa di ſe gratioſiſima offerta, quando lo farem noi? Ricordiamoci Si-
gnori Academici di Demetrio: il quale tardi pentito, con gli occhi uol-
ti al cielo, ſpirando diſſe. Di una coſa ſola dolor mi poſſo immortali Id-
dij, che più toſto che hora non mi ſia ſtata nota la uirtude; che non ha-
urei atteſo di effere invitato da lei; ma le farei io corſo, incontro ad ab-
bracciarla. Queſto medeſimo potria col tempo interuenire anchora a
noi: e non hauendo il pentir luogo poi, il danno grande ci ſaria di mag-
gior doglia cagione. Dunque per non hauer mai a pentirci; per acqui-
ſtar la immortalitate; per arriuare a tanta gloria: qual di noi ſarà
d'animo ſi uile; ſi abiecto, & eſſeminate; che tema di coſi breue uiaggio?
& coſi timido e puſillanime, che habbia paura d'alcun finiſtro incontro?
non ſiamo noi ſotto la protetton della uirtù ſicuri e ſalui da tutti i peri-
coli? E ſe ben nel principio del camino intoppaſſimo, o ci allentaſſimo per
la ſtrada, non ſarebbe ella preſta a confortarci con la ſua celeſte rugia-
da, dando uigore & aiuto all'anima di ſuperar le difficultà della uia?
Ma concedati che ci laſciasſe anco prouar qualche amarezza; fareb-
be in queſto come il prudente Medico ſuol fare, che per ridurci alla ſa-
nità, ne porge a tempo amare medicine: & allhora è ueramente repu-
tato humaniſſimo; quando par ſeueriflmo a gli infermi, Le coſe grandi
(ſi come noi ſapete) confeuir non ſi ponno ſenza molta fatica; & al-
tramente acquiſtate non ſon care. Perche penſiamo noi che la ſapienſiſ-
ſima natura nel profondo del mare, & nelle uiscere della terra le pre-
tioſe pietre naſcondeſſe; e le uili ci poneſſe per le ſtrade innanzi a gli oc-
chi? certo a niuno altro effetto, ſenon perche faticandoci, procuraſſimo
di trouar quelle, ſprezzando queſte che ſi offeriſcono ſenza eſſer cercate.
La fatica Academici, uà neceſſariamente innanzi alla uirtù, come ſen-
uad l'Aurora innanzi al Sole. Se non fuſſe ſtato la fatica, noi non haue-
rieffimo un Platone, un' Aristotele, un Demoſthene, un Marco Tulio,
un' Homero, & un Virgilio: & meno fariano hora uiui Catone, Ce-
ſare, Pompeo, Scipione, M. Sergio, Annibale; e tant' altri, che in let-

Detto no-
tabile di
Demetrio

Il medico
è humano
quādo par
ſeuero a li
infermi.

La fatica
uà innanzi
alla uirtù
neceſſaria-
mente.

DELL'ORATIIONI ILLVSTRI.

tere & in armi furon già singolari & eccellenti. Non diede la fatica il nome a i miracolosi fatti d' Hercole? anzi per dir meglio , non fu la fatica, che insieme con la uirtù uinse e domò in lui tanti mostri? Senza la fatica credete uoi che la Terra con tutti li benigni influssi del cielo ne sumi nistrasse il uiuere? certamente nò : finalmente se uoi considerate bene, trouarete che tutte le cose create col loro esempio ci invitano alla fatica, Adunque non solamente non fuggire o schivare in modo alcuno, ma uolentieri seguire, & con prontissimo animo abbracciar la dobbiamo ; come solo, uero, & ottimo mezzo a farci pienamente conseguir la gratia di questa nostra potentissima Regina: laquale è quella, che ci lieua dalle cose terrene alle Celesti; dalle sensibili alle intelligibili; dalle humane alle diuine ; dalle corporali alle spirituali, dalle infime alle supreme ; dalle temporali alle eterne. Per tanto in seruigio di costei ualorosamente militando, non le uiamo mai l'occhio dalla sua felicissima insegnà. E quando que se uendola ci conuenisse restar presi, o morti ; chi è quello di noi, che non habbia piu cara la uirtù della libertà, e della uita? anzi pur chi farà quello così sfacciato , che ardisca di chiamarsi libero, o uiuo senza la uirtù? Quant si sono già trouati, e trouansi tutt' hora, che senz' speranza d' alcun premio si espongono a manifesto pericolo di morte? e noi certissimi di uiuer sempre, tocchiamo ogni giorno il nostro stipendio : & poi che uirilmente combattendo, habbiamo uinto (non altro che noi medesimi) ella ne cinge con le sue mani la fronte di corona splendidissima immortale : e fa, che si come il fumo non succede dietro a quel fuoco che subito s'auampa: così la inuidia non seguita noi dopo lo accendersi della nostra fama. Dal chiaro lampo della quale mosse le genti di remotissimi paesi (come già fecero per Linio) passeran terre, e mari per uenirci a uedere in questa nuoua Athene: e pigliar consigli da noi, come da uiui Oracoli : & (quando lo sostenessimo) ci adoreriano come Dei. O grandissima liberalità di questa Dea. O felicità grandissima la nostra, hauer da lei quel che desideriamo , e poter esser quei che noi uolemo. Ma perche forse Academici, non è minor la differenza de gli animi nostri, che si sia la diuersità de i uolti; parmi di ricordarui, che questa nostra castissima & prudentissima Capitana, abhorrisce nelle sue schiere gli animi elati e superbi, & aggradisce i mansueti e gli humili. Ne mai fu alcuno di core immondo nel suo essercito, che potesse ritrouar gratia nel suo cospetto. Et se mai si trouò che in simil core sia stato uestigio della imagine di lei, in un punto è sparito, come figura impressa in cera, che sia esposta al Sole. Però declinando noi sempre, e da queste, e da tutte l' altre cose che offendere o turbar la ponno ; & estendendoci a tutte quelle che le dilettono; benigni, facili, candidi, e purgati, andiamo di pari passo & animo

La uirtù
ne da quel
che deside-
riamo, &
ne fa quel
che uole-
mo .

dietro al suo gloriosissimo uessillo . Al che fare, quando nella imagine
che indottamente ombreggiando ui ho mostro come in superficie; nelle co-
se da uoi a questo proposito udite, e lette altre, non ui suegliassero &
eccitassero ; il sapientissimo & inuitissimo Signor Duca nostro Hercole
Secondo , douria bastarui per sferza e per sprone . La cui laudabil uita
non è altro (a chi ben attentamente la considera) che un capacissimo ri-
cetto, e sicurissimo albergo di tutti i tesori di costei . Vedete che sotto il
suo prudentissimo gouerno, noi, e tant' altri sudditi suoi, in mezzo i tu-
multi delle guerre meniamo in pace tranquilla uita . Vedete come fiori-
scano le arti, li studi, gli ingegni tutti, irrigati dallo abundantissimo fon-
te della liberalità, della giustitia, della clemenza sua . Considerate come
questa città è fatta per lui casa propria della uirtù, dello Imperio, e del-
la dignità . Et mirate come da lui solo prendono esempio e norma di reg-
ger sè, e li sudditi quanti sono altri Principi in Italia . Oltra che non è co-
sa alcuna che possa dare il Cielo, la fortuna, e la natura, che esso cumula-
tamente & perfettamente non l'abbia . Per ilche una certa commen-
dabile e uirtuosa ambitione occupi i nostri cuori: & per le honoratissime
uestigia di questo nostro Alcide caminando , seguitiamo così bella , così
forte, e così saggia Imperatrice ; con fermo proposito, poi che una uolta
fia mosso l'intelletto a seguirla ; di perseuerar costantemente fino alla
fine: ne mai fermare il passo, o riuolgerci a dietro: acciò che a uoi non aue-
nisse come ad Orpheo, che per uoltarsi perdette la sua bella, & da lui tan-
to desiderata Euridice . Et come già ad Alcibiade auenne, il quale abban-
donando la scuola di Socrate , fu dichiarato ribelle della Filosofia . E chi
una uolta uien cacciato fuor delle porte del sacratissimo tempio di costei,
merita sempre di ritrouarle chiuse . Ilche spero che non interuerrà a noi:
e così conosco alla uista che me lo promettete . Però senza star più pen-
denti dalle mie labbia, uenite, andiamo insieme a chi con prieghi ci inui-
ta per la nostra salute . La etade, il luogo, il tempo, il modo, la disposition
lo ricerca, e lo ricerca la causa , per laquale habbiamo tra le fatiche del
primo Hercole scelta quella d' Anteo in ornamento della nostra Aca-
demia . E lo uouole il gran misterio , che indi trahemo del nostro nome, e
del nostro sigillo , sotto il quale confermiamo e chiudemmo i nostri secreti .
Perche si come lottando Hercole col figliuol della Terra ; & accortosi
doue le forze erano somministrate ad Anteo ; alzollo per uiva forza in
alto ; & accostandoselo al franco petto, con le fortissime braccia lo strin-
se, in modo che spirò la uita . Così noi, liquali di continuo col nostro ap-
petito terreno (quasi con un Anteo) pugniamo ; conoscendo doue esso
ripigli il uigore , douemo leuarlo a suo mal grado sopra il nostro seno ;
e quini con le braccia della ragione forte premendolo , far sì , che la ue-

Hercole se
condo Du
ca di Fer-
rara .

Anteo co-
batte con
Hercole ,
cioè l'ap-
petito con
la ragione.

uenosa anima esali. Ilche succederà senza alcun dubbio, se a similitudine di coloro, che spauentati in sogno da qualche horribile uisione, per non incorrer piu dormendo in noua paura, si sforzano di star desti; così sforzeremoci anco noi di star uigilantissimi, accioche nessuno disordinato affetto, nessuna cosa contraria alla uirtù occupi e turbi l'anima nostra. Et allhora poi tutte le no-

stre attioni si potranno dir ueramente cor-

roborate dalla mirabile intelligen-

za, & secreta uirtù & pos-

sanza d'un così for-

te, & sì hono-

rato si q

gillo.



ORATIONE DI M. ALBERTO LOLLI.



ARGOMENTO.

Nell' Academia de Filareti, ripiena d'Illustri & gentili intelletti, fu recita ta la presente Oratione da M. Alberto Lollio, nella quale egli loda la lingua Toscana, hoggi chiamata per lo piu dalle genti, o per inuidia o per altro, Ita liana. Oratione ueramente gentile, & tutta piena di leggiadri argomenti, & di chiari & puliti concetti. Et fu recitata nel terzo luogo dopo le lodi della Gre ca & della Latina.



ON poteua al presente, uirtuosì Academicci, il prudentissimo nostro Presidente, cosa alcuna deli berare, ne a me piu grata, ne che io facessi piu uolentieri, che dopo lo hauer con tanta diligenza da M. Francesco Porto la Greca, & da M. Bartolo meo Riccio la Latina lingua fatto celebrare, darmi hora carico di ragionare appo uoi della bellezza, & dignità della Toscana fauella. Ilche mi rendo certissimo che egli habbia fatto, non gia per reputarmi a questo officio piu atto, o piu sofficiente di alcuno di uoi (che troppo ben conosce egli la mediocrità mia) ma solamente perciò, che sapendo egli, come io son nato & alleuato nella inclita, & nobilissima città di Fiorenza, donde essa lingua ha la origine, gli accrescimenti, & la esaltatione sua riceunto, ho giusta & ragione uol ca gione di amarla, et di honorarla molto piu che gli altri. Et nel uero, se lo amore, & la riuerenza della patria non m'inganna, ilquale (come ogni un sa) ha una forza grandissima ne gli affetti altriui, confessò ingenuamente Acad. che ella mi è sempre paruta non solamente bella, piaceuole, & artificiosa, ma molto atta, & molto commoda ancora, con laquale i piu graui pensieri, & i piu alti nostri concetti copiosamente si possano spiegare. Là onde quando io considero, che la somma bontà & prouiden-

Francesco
Porto.
Bartolo -
meo Ric -
cio.

Il Lollio
nato & al -
leuato in
Fiorenza.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Za di Dio grandissimo, nel principio del mondo haucia a tutti gli huomini (come fu conueniente) di una loquela medesimamente proueduto; & che tanta fu l'arroganza, et tale l'insolenza del folle loro ardire, che per la grandezza del lor graue peccato meritaron, che di un linguaggio solo, la diuersità delle lingue, & la confusione de i parlari miracolosamente nascesse, che noi ueggiamo; non posso far che io non mi attristi, & non mi doglia grauemente di cosi fatta sciagura. Perciò che se essi quella bellissima, & comodissima gratia (come d'oueuan) hauessero saputo conservare, noi altri al presente di una lunga modestia scemxti, d'una graue fatica alleggeriti saremo. Conciosta cosa che non ci sarebbe necessario lo imparar tante lingue, sì per conuersare con le straniere nationi, et sì per intendere gli auttori, liquali diuersamente ciascuno nel proprio, & nativo loro idioma le scienze han trattato, ma con i medesimi concetti, & con le stesse uoci parlando, & scriuendo tutti, una dolce armonia, et una consonanza gratissima della comune fauella nel cuor sentiremo. Et a quel modo il mōdo, che fu da Dio creato per patria uniuersale de gli huomini, u' s'andosi da essi un medesimo modo di parlare (quasi una grande et popolosa città) in ogni sua parte si trouerebbe a se stesso conforme. Ma pochia che si gran danno pianger piu tosto uanamente, che ristorare posiamo; douendo noi hora fra tanta diuersità di lingue sceglierne una, la- quale per parere di huomini saui, et intendentis, sia di tutte l'altre piu ua- ga, piu diletteuole, et piu gentile; non so uedere Acad. (se non uogliamo in ciò mostrarcì priui di giudicio) che ad alcun'altra piu tosto appigliare ci debbiamo, che alla Toscana. Toscana chiamo io questa nostra nativa fauella, molto piu uolentieri, che Volgare, o Italiana, perciò che i Toscani huomini furono i primi, i quali (quasi nouella pianta) con industrie mani diligentemente si diedero a coltiuarla; le molte, et uarie uoci da diuerse nationi in Italia disseminate insieme ricogliendo; & quelle ad un suono, ad una regola, ad un'ordine, cō tale artificio a poco a poco riducendo, che questa bella, gentile, et diletteuol lingua formarono che è propria nostra, & non d'altri. Ma perciò che d'intorno al cognome di lei uarij, et differenti fra se i pareri & oppinioni de gli scrittori si trouano; essendo che alcuni uogliono che ella si chiami Italiana, molti Volgare, alcuni Fiorentina, & alcuni altri Toscana; ho giudicato non douer esser fuor di proposito (poi che per cortesia nostra, con tanta benignità m'ascoltate) lo esaminar brevemente, quale di questi nomi meglio, & piu propriamente se le confaccia; accioche non paia altrui, che io, senza alcun fondamento di ragione, piu tosto in un modo, che in un'altro mi sia mosso a chiamarla. Coloro che la battezzano Italiana, lo fanno, perciò che essendo la Toscana una parte della Italia, pare loro (& quanto a ragione uolmente) che

molto il nome per lo tutto, che della parte se le conuenga, quasi inferir
 uolendo, che la specie dal suo genere sia compresa, ma non si ueggono poi
 che il parlar d'Italia non è un solo, & uniforme, ma molto fra se diuerso
 & uario, si come discorrendo per le fauelle di ciascun popolo di lei mani-
 festamente si uede. Bene è uero, che tutte le lingue rinchiusse dentro a i
 termini d'Italia sono Italiane, ma non già (come io dissi) le Italiane lin-
 gue tutte una medesima lingua sono; anzi hanno tra loro molte incon-
 giungibili differenze, essendo che ne con i medesimi uocaboli, ne con pro-
 nuncie simili, ne con gli stessi accenti ugualmente per tutta la Italia non
 si parlano. Se noi adunque chiameremo questa lingua, Italiana, chi farà
 quello che sappia discernere, se ella sia più tosto Lombarda, che Ciciliana?
 o Pugliese più tosto che Romagnuola? Tanto più, che essendo sotto il
 medesimo nome (come apertamente ci dimostra Oratio, & altri honora-
 ti scrittori) compresa la Latina, come potremo noi (uolendo) fare alcuna
 distinzione da questa, o da quella? Ne qui uale il dire, che Dante, il Pe-
 trarca, e'l Boccaccio, non hanno scritto i loro componimenti in lingua To-
 scana pura, ma che in essi hanno usato di molte dittioni tolte quà & là
 da tutte le città della Italia: & aggiunganni anco, se piace loro, le Tede-
 sche, le Spagnuole, le Ciciliane, & le Prouenzali. Non deue per questo la
 lingua perdere il nome di Toscana, quantunque in lei alcune uoci stranie
 re mescolate si trouino; essendo che per quattro o sei uocaboli pigliati dal
 le altre lingue, uedesi che ella ne ha, & ne ritiene le centinaia della pro-
 pria. Non sono bastanti i fumi che entrano nell'Oceano a farli mutare
 il nome, ma si ben essi lo perdonno, & chiamansi non più fumi, ma mare.
 Accettanano i Romani molti Italiani, & etiandio d'altre Prouincie in
 Roma, & faceuanli cittadini, ne perciò essi Italiani, Inglesti, o Tedeschi,
 ma Romani tutti si chiamauano, & questo basti quanto a i primi. Quelli
 che la intitolano Volgare, se a ciò si muouono per distinguherla dalla La-
 tina, essi (s'io non m'inganno) s'ingannano di gran lunga, credendo for-
 se che il parlar Volgare sia come il rouescio del Latino; & che appunto
 tanta differenza fra loro si troui, quanta è tra il caldo, e'l freddo, & le al-
 tre qualità direttamente contrarie. Ma la cosa non istà così, perciò che
 auenga che la lingua Latina in molti particolari sia diuersa, & differen-
 te dall'altre, ella però più l'una fauella, che l'altra per opposito non si ue-
 de hauere. Et se mi diceressero, che altra lingua era pur quella che usaua il
 Volgo & la Plebe di Roma, & altra quella che si parlava nel Senato,
 & ne i Fori, risponderei loro, che quantunque eglisia uerisimile, che non
 così riguardo uolmente, o tanto tersamente ragionassero gli artefici, co-
 me i Senatori, non ne segue perciò che la lingua adoperata da questi, &
 da quelli (ch'era senza dubbio la medesima & una sola) alcun'altro no-

Il parlar
 d'Italia nō
 è uniforme
 ma diuer-
 so & uario
 fra se.

Risponde al
 le tacite ob-
 iet. de gli a-
 uersatii.

Il Bembo
 la chiama
 uolgare
 nelle sue
 prose.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

me hauesse che di Latina. Il medesimo si può dire della Toscana, che se ben più correttamente parla un cittadino, che non fa un calzolaio, nondimeno usano amendue per lo più le medesime uoci, & seruonsi de gli stessi accenti, in modo che la lingua non si separa in due, ma rimane una sola, ancora che dall' uno con maggior auertenza, & miglior ordine di Grammatica sia parlata, o scritta, che dall' altro. Oltra di ciò non può un nome così largo a questa nostra lingua in alcun modo conuenirsi; conoscia cosa che così chiamandola, noi potremo si tosto intendere del parlare Arabico, Turchesco, o Indiano, come di qualunque altro, senza che parrebbe che ella fusse solamente propria del uolgo, & non commune a dotti & intendentì huomini, li quali pulitamente parlando la adoprano, & elegantemente scriuendo la usano. Meglio farebbe (secondo me) dalla propria città donde ella nasce nominarla, o Napolitana, o Milanese, o Venitiana ch'ella si fusse; che a questo modo si fugirebbe l'equinocazione, & ciascuno subito intenderebbe chiaramente, qual lingua fosse quella, di che si parlasse. Di qui ritrarre si può, che coloro che la chiamano Fiorentina (per quel ch'io ne stimo) non si scostano troppo dal segno; se ben però la loro opinione non intendo di seguitare. Là onde quando il Boccaccio disse, se hauer formato le sue Nouelle in uolgar Fiorentino; io non mi so imaginare perché egli non dicesse più tosto di hauerle scritte in lingua Fiorentina, come nella più bella & più perfetta dell' altre, lasciando da parte stare quella uoce uolgare, laquale è odiosa, & ha non so che di profano & di schifo. Resta che si consideri, perché accostandomi io alla autorità d'alcuni eccellenti scrittori, questa lingua più nolentieri col titolo di Toscana, che con alcun altro mi piaccia di nominare. Dico adunque, che il dare a lei questo nome mi pare esser molto diceuole, sì per la ragione addutta i poco dianzi, & sì ancora maggiormente, percioche essendo essa (come diciamo) un'adunanza, et una scelta delle migliori et più sonore uoci tolte principalmente da tutte le città di Toscana, & non da Fiorenza sola, non potrà esser senon commendabil cosa, che ella si mostri in ciò uerso di tutti grata & ricordeuole del beneficio ricevuto, riconoscendo l'etimologia & la proprietà del suo nome, da coloro che le hanno dato l'origine, gli accrescimenti, & la perfezione. Oltra che le sarà senza dubbio di maggior loda, & di più honesta gloria cagione, l'esser chiamata Toscana col nome istesso della sua Provincia, che pigliar quello di una città particolare; quando ogn' un sà, che egli è molto più conueniente che la parte segua il suo tutto, che il tutto la parte, si come noi ueggiamo essere avvenuto alla lingua Latina: laquale con tutto che molto più regolatamente fusse parlata in Roma, che nelle altre città del suo Regno nondimeno ella non Romana, ma comunemente, per proprio nome fu chiamata

Is estōnīa
domīnīa sl
Chi chia-
ma la lin-
gia Fiorē
tina non si
discosta
molto dal
uero.

Ragioni
perche la
dingua si
debbia
chiamar
Toscana.

E più con-
ueneuole
che la par-
te segua il
suo tutto,
ch' il tutto
ja parte.

chiama Latina. Et se per auentura mi fusse fatta la medesima obiettione, che io faceua a coloro che la chiamano Italiana, mostrerei loro, qualmente egli è molto maggior conformità, & assai più uicina similitudine fra i parlari delle città di Toscana sola, che non è tra quelli d'Italia tutta; nella quale tante città, & tanti popoli diuersamente parlanti si trovano, che malageuole, anzi diro impossibil cosa sarebbe il uolerli tutti ad una consonanza di uoci, d'accenti, & di siuella ridurre. Si che poscia che questa lingua (come confessa ciascuno) è Toscana, perciòche quiui molto più eccellentemente che in altro luogo, ella si uede non pur fiorire, ma copiosissimi frutti produrre al mondo; & per Toscana da molti dotti & intendentì huomini è lietamente accettata & riconosciuta; parmi ueramente cosa molto ragioneuole, che noi altresì il loro prudente giudicio seguitando, Toscana col suo proprio & natural nome la dobbiamo chiamare. Questo è quel tanto celebrato parlare Acad. il quale da Dante fra tutti gli altri è meritamente chiamato illustre, Cardinale, Aulico, Cortigiano; quello dico, da cui (si come esso medesimo lasciò scritto) egli ha riceuuto tanto honore & tanta reputazione acquistato, che per la dolcezza della gloria che di ciò sentiuia, ei si gittò dietro le spalle il suo esilio. La soauità, l'eleganza, & la politezza del qual parlare è tale, che non senza ragione io lo giudico soura gli altri dignissimo in cui a questi tempi ogni cura, ogni studio, & tutte le fatiche de i nostri chiari ingegni diligentemente spender dobbiate; massimamente considerando, che la lingua Latina, & la Greca, le quali sono state già buon tempo (& meritamente) da gli huomini in pregio & in honor grandissimo tenute, a poco a poco (si come suole ordinariamente di tutte le cose del mondo auenire) sono andate mancando; ne altro più di loro habbiamo al presente, che alcune poche reliquie sparse & sepolte nelle carte & ne i libri: di maniera che non più lingue con uerità si possono chiamare, ma carta & inchiosstro solamente; dove la Toscana non pur uine & spirà tuttaia nelle menti & nelle bocche d'ogn' uno, ma ella si troua anco nella più fresca, nella più uerde, & più florita età che mai fuisse; perciòche essa tiene hora in Italia il medesimo luogo, & il medesimo grado, che tenne già la Latina mentre ella uisse. Non crediate Academicì, che io sia qui per seguitar l'abusione di coloro, i quali alcuna cosa lodar non sanno, se prima un'altra non uituperano grandemente. Io non farò mai tanto indiscreto, o tanto arrogante, che io ardisca in conto alcuno di biasimar la lingua Greca, o Latina, due larghi & purissimi fonti della Toscana. Ilche certamente da me fare non si potrebbe, senza commettere grauissimo delitto d'ingratitudine: anzi ho & per lo adietro in tutte le occasioni, della loro eccellenza & dignità parlato, & per lo auenire parlerò sempre (si come io debbo) hono-

Vedi la lettera di Alessandro Citolino in questa materia.

Alcuni no
fanno lo
dar una co
sa se prima
un'altra
non uitu
perano.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Lingua
Greca &
Latina due
puri fonti
della To-
scana.

Italia giar-
dino & de-
litie d'Eu-
ropa.

Cosimo &
Lorenzo de
Medici mi-
sero in pre-
gio le let-
tere Grece
& Latine.

Proprietà.
Chiarez-
za.
Copia.
Qualità
delle lin-
gue.

Il Pet. Pa-
dre delle
Muse To-
scane.

rataamente. Ne per lodarui questa, ui persuaderò mai che disprezzate quelle, nelle quali i tesori di tante illustri scienze & nobilissime arti si contengono; ma di ò bene, pościa che elle sono (come si uede) morte, & che il lor seggio è caduto, a questa che uiue & regna, ornata d'ogni bellezza d'ogni splendore, & d'ogni leggiadria, con prontissimi animi ui debbiate accostare. Tanto piu, che se noi uorremo andar minutamente l'antichità l'origine, la nobiltà, & le altre circonstanze di questa bella & honorata lingua cercando, troueremo lei già sono piu di cinquecento anni, eſſer nata in Italia, laqual Prouincia (per ſpedirmi in una parola) ſi puo di conſentimento d'ogn' uno ſicuramente chiamare il giardino & le delitie d'Europa. Particolaramente poi ella ha per patria Fiorenza, Dio buono, che bella, che nobile, et che famosa città, Reina & capo di tutta la Toscana; ornamento & honore non pur di eſſa Italia, ma dell' Europa ancora, laquale oltra eſſer madre di questa bellissima lingua, & oltra che ella è ſempre stata abbondante produtrice d'huomini ingenioſi, ha etiandio hauuto que ſta singular gratia dal Cielo, di eſſer la prima, che ritornaffe in uſo l'arte Oratoria già quaſi eſtinta. Et non pur questa, ma tutte le buone lettere Greche & Latine, dalla rabbia de' Barbari affatto ſpente, ſono State da Fiorentini, & maſſimamente da Cosimo & Lorenzo de' Medici, rimeſſe in pregio, ristorate, honorate, & tratte di mano alla morte, il qual gran- diſſimo & immortal beneficio, Leone Decimo poi, & Clemente Settimo aumentarono & illuſtrarono con eterna laude; intanto, che come da Tritolemo riconociamo tutto il grano che è nato dopo, così dalla diligenza et liberalità de' Fiorētini debbiamo con gratiſſimi animi riconoscere ciò che di bello & di buono nelle honorate ſcienze ſi è poſcia ueduto & fiorire, et far frutto in ogni parte d'Italia. E adunque questa lingua non meno per l'antichità dell'origine ſua nobile, che per riſpetto del paterno ſuolo chiara et illuſtre, laquale (come beniſſimo molti di uoi ſapete) e tanto uaga, tanto diletteuole, et tanto leggiadra, che ella meritamente è degna di eſſer da noi in questo tempo fra tutte l'altre ſpecialmente abbracciata et ſeguita; conſiderando maſſime, che ella ha in ſe tutte quelle buone conditioni & qualità, che alla ecceſſenza & perfettion d'una lingua ſogliono eſſer richieſte; proprietà dico, chiarezza, & copia. Et quanto alla prima, qual lingua imaginare non che trouar ſi puote. Academici che habbia, o debba hauer uocaboli piu propri, piu efficaci, piu terſi, piu ſignificanti, piu uiui, della Toscana, hauendo ella ſempre non pur dall' Aramea, dall' Hetrusca dalla Greca, o dalla Latina, ma da molte altre ancora, con prudente giuſcio eletto i migliori di che ci puo per hora interamente baſtare per eſſepio & per testimonio il leggiadriſſimo, & diletteuoliſſimo canzonier del Petrarca, padre delle muse Toscane, nelqual Poeta per uirtù del ſuo di-

uino ingegno, cō marauiglosa diligenza et arte si ueggono raccolte tutte le bellezze, tutte le gracie, tutte le pulitezze di questa honorata lingua. Quanto poscia allo splendore, et alla chiarezza delle uoci, chi è così rozzo d'ingegno, che non intenda, o tanto priuo di giudicio che non conosca, che ne sincerità maggiore, ne maggior candidezza, ne piu chiaro lume possano hauere in loro di quel che hanno? Certo chi sanamente, et con drittto occhio riguarda Acad. elle sono tante pure, tanto schiette, tanto spedite, tanto numerose, & tanto soavi, che se la Natura istessa i suoi cōcetti con humana uoce esprimer uolesse, credere si dee fermamente, che el la altre parole giamai non userebbe, che le Toscane. Ma perche non basta che una lingua habbia in se uocaboli proprij, significanti, & eletti, i quali sieno chiari, netti, purgati, & illustri; se ella non è anco di loro tanto abbondante che possa largamente, & ornatamente trattar di qualunque soggetto che uenga sotto lo stile de gli scrittori; manifesta cosa è, tanta esser la copia & la ricchezza del parlar Toscano, che egli ha hauuto il modo non solo di uestir pomposamente, ma di adornar signorilmente le materie, & i sensi di tutte l'arti honorate. Quale è quella scienza hoggi; che non sia dottamente, et copiosamente dalla Toscana fauella trattata, dichiarata, illustrata? ilche dà inditio manifesto a ciascuno, che a lei non manca cosa niuna che alla bellezza, purità, et perfettione d'una lingua ragioneuolmente si possa desiderare. Che dirò io del suo esser parlata, scritta, intesa, adoperata da tutta Italia? Nō è questa una lode grandissima, & un testimonio certissimo della sua bontà, il uedere che ella sia concordemente usata da tante migliaia di persone (huomini & donne di co) et apprezzata da tante illustre città, le quali per lo piu ne cō altre uoci amano di parlare, ne con altra lingua si ingegnano di scriuere et esporre i lor concetti che con la Toscana? Ma non è ella forse anco grata a Francesi, a Spagnuoli, a Tedeschi, & a molti altri popoli? Si è ueramente; anzi ho io udito raccontar da huomini grandi et degni di fede, che per fino in Inghilterra ella è da moltissimi conosciuta, amata, honorata, & hauuta in pregio; & ancora che nelle Isole di Maiorica si trouano di lei parecchie pubbliche scuole. La qual cosa non è da credere, che in alcun modo si facesse Acad. se dalla bellezza, & dalla eccellenza di essa lingua non fossero gli huomini a così fare invitati; & se col mezo & aiuto di lei, non tenessero una ferma speranza di rendere appo i posteri il grido, & la gloria de i nomi loro immortale. Talche sì come la lingua Latina in quei felici secoli della sua effaltatione, così piano fuori de i termini della Italia uscendo, quā & là sparse la fama, & la riputatione di sé medesima, così sperar si dee che la Toscana (pur che i chiari intelletti no vogliano in ciò mācare a sé stessi) il glorioso et honorato nome suo in bre

Cio dice-
ua Cicero
ne della
lingna di
Platone
che Gioue
la pudereb
be.

In Maiori
ca si tengo
no scuole
della lin-
gua Tosca-
na.

S. I. DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ue tépo per tutte le parti del mondo farà sentire. Ilche non auerrà senza grande & ragione uol cagione Acad. conciosia cosa che se noi consideriamo le pronuntie, le desinenze, & gli accenti dell' altre lingue, ueggiamo che per la maggior parte, elle sono aspre, horride, & strepitose, in maniera che par che l'animo, et la lingua non poco abhorrisca di proferirle; dove la Toscana fauella (della purgata & offeruata intendo) è tutta pia ceuole, tutta gentile, tutta diletteuole, & tutta dolce; essendo che la temperata mescolanza delle uocali con le consonanti, & la sonorità delle cadenze, le quali s'empre in alcuna di esse uocali soauissimamente si odono terminare, causa in lei tal concento, & produce così fatta amonia, che gli ascoltanti di gioia & diletto grandissimo si sentono riempire. Percio-

Del Bébo
nelle sue
prose.

che hanno le uoci Toscane il loro cominciamento felice & proprio il mezo piano, & ordinato, soave et delicato il fine. Chi è colui d'animo così austero, o tanto rigido, che leggendo, scriuendo, o ascoltando alcuno compimento fatto in questa pulita lingua, non gusti una dolcezza, et un piacer piu che mezzano? la qual cosa procede Acad. dal suo esser piena di varii modi, & copiosa di bellissime figure di dire; & dal trouarsi ricca & abbondante di tutti quegli ornamenti, di quei numeri, di quei colori, et di quei lumi, che si richieggon a render bella & graue l'Oratione. Io (per parlare hora di me stesso Acad.) trouo tanto piacere, et piglio tanta dilettatione nel leggere i buoni auttori di questa lingua, che s'egli accade talbor che io sia dalla fatica de gli altri studi aggrauato, piglio da essi tanta ricreazione, & tanto ristoro, che tutti gli spiriti marauigliosamente si sentono con riposo gratissimo rinfrancare. Che se una lingua si dee meritamente chiamar tanto piu nobile, tanto piu degna, et tanto piu riguarduole, quanto ella ha migliori, & piu eccellenti scrittori; eccoui Dante, il Petrarca, e'l Boccaccio, lumi, ornamenti, & sostegni di questo gentile idioma, i quali con la eleganza delle ornatisime opere loro l'hanno a tal grado d'autorità, et di grandezza inalzato, che a nostri tempi, chi non l'ama et non l'apprezza, maligno, et senza giudicio piu tosto, che chi l'bonora et riuersisce, poco prudente è reputato. Là onde come Aristide soleua dire, che facendosi comparatione tra il parlar de gli Ateniesi nō pur con quello delle Barbare nationi, ma de gli altri Greci ancora, che di botto egli era in tanto superiore a tutti, che essi somigliauano tanti fanciulli balbettanti, così appunto parmi che la lingua Toscana per la eleganza, per la chiarezza, per la copia, e per la leggiadria, con si fatta distanza si troui differente dall' altre che si parlano in Italia e fuori, che senza sospetto d' adulazione o di passione alcuna, ella si possa, e debba con uerità chiamar la piu degna, la piu nobile, la piu terfa, la piu eccellente, e la piu bella di tutte. Per tanto si come M. Tullio, Principe, e padre della Latina eloquenza,

Dante.
Petrarca.
Boccaccio.
Lumi della lingua
Toscana.

eloquenza, e con l'autorità, e con l'esempio si sforzava di persuadere a suoi Cittadini che diligentemente attendessero a scriuere nella lingua Latina, la quale conoscevano, e sapevano, e con ogni loro studio e sollicitudine cercassero d'arricchirla, rendendola tuttavia piu bella, piu chiara, piu pulita, e piu illustre; così io, quantunque in me non sia in parte alcuna ne uirtù, ne autorità uguale a quella di Cicerone, nō resterò mai di esortarui, & pregari instantissimamente a uoler con ogni cura, con ogni arte, & con ogni diligenza, soura ogni altra coltiuare, et effercitare la Toscana fauella; la quale, non solo è atta a farui in breue honorati, & illu-

stri in fra gli huomini diuenire, ma è molto sufficiente ancora a renderui
dopo il passaggio di questa fugace uita immortali. Per laqual cosa par-
mi che in questo luogo all'officio et debito mio si conuenga lo auuertirui,

che non ui lasciate

per alcun modo ingannare alle storte opinioni, et alle

false persuasjoni di coloro, i quali essendo effi della uaghezza et purità di

questa fiorita Lingua in tutto priui;

hanno però ardimento (tanta ella

è inconsiderata temerità)

di calunniare e biasimare a gran torto chiun-

que di lei si dilettà, o ne faccia alcuna professione; sforzandosi sempre

ouunque possono, d'infamarla, & di lacerarla, ne piu ne meno, come se

ella fusse la piu uile, la piu abietta, la piu sciagurata Lingua del Mon-

do; come che ella non hauesse alcuno che la guardasse, che la fauorisse, che

l'apprezzasse, & che di lei tenesse quell'honorato conto, che si conuiene.

Lasciateli, lasciateli ui dico, andare, et loro non date orecchio; percioche

manifestamente si uede, che parlano a passione, mossi (si come io stimo)

o dalla inuidia grande, che hanno dell'altrui bene, o ueramente spinti da

una certa naturale malignità che portano impressa nell'animo. A iqua-

li (percioche in tenebre densissime immersi gli ueggo) non intendo per

hora dire altro, se non che farebbono assai piu discretamente, se cercasse-

ro d'imparare quel che non sanno, & non mettersi a biasimare quel che

non uogliono, o non possono conseguire, o almeno, se pur piace loro di ri-

manere in quella ignoranza tacerfi; & non riprendere gli intelletti ele-

uati, i quali effercitandosi nello acquisto & esaltamento della propria fa-

uella, col mezzo de gli studi, & delle uirtuose fatiche loro, a se stessi non

piciola gloria, & a gli altri diletto & frutto grandissimo studiano pro-

cacciare. Dunque Francesi, Spagnuoli, Tedeschi, & le altre piu remo-

te nationi, con ogni lor possibile diligenza si sforzeranno d'imparar que-

sta Lingua, & noi che nel grembo di lei nasciamo, insieme col latte delle

nutrisci la beuiamo, in su la lingua sempre la portiamo, & di continuo ne

l'orecchie l'abbiamo, non ne faremo stima, & come sprezzatori delle no-

stre cose medesime seguiremo l'altrui? Non piaccia a Dio, che una tan-

ta negligenza, & un sì fatto errore per noi si corrometta. Certamente io

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

son sempre mai stato di questo parere Academici, che quelli che hoggia
Chi spiez dì lasciano il partar Toscano per accostarsi ad un' altro men bello, et men
za la lin- leggiadrio di lui, si possano con ragione assomigliare a coloro, i quali git-
gua Tosca tatosi dietro le spalle il pensiero della patria, de i figliuoli, & della pro-
na fa come quelli che pria famiglia, & posto da canto il gouerno delle cose loro, a reggerele
sprezzano città aliene, & coltiuare gli altri terreni con ogni diligenza, si danno;
la patria cosa nel uero da non potersi in parte alcuna commendare. Si che se noi
stimando non terremo quella amoreuol cura della nostra fauella che si conuiene,
quella d'al & quella lasciando, i sensi & i concetti nostri nelle altrui Lingue espor-
remo; non solo indiscreti e poco aueduti, ma ingratii, & crudeli merite-
remo d' esser chiamati. Percioche quale impietà si puo pensare non che
ridire maggiore, che abbandonata la propria madre, laquale per ragion
di natura di nodrire & di sostentare siamo obligati, uolgerci a fauorire
& mantenere una persona strana, che punto non ci appartenga? tali si
possono dire hoggia appo noi le altre lingue, in rispetto della Toscana. Che

Romani e Greci esal- taro le lor lingue, & essaltare? Tal che parlando, scriuendo, commentando, & componendo,
con la sublimità de' loro diuini ingegni, alla grandezza, et dignità la re-
carono, che uoi sapete. Non scriffero i Greci nella Lingua de' Fenici, suoi
primi maestri, ma nell' Attica loro; così Romani, non nella Greca (dal-
la quale però grandissimi, & bellissimi ornamenti han pigliato) ma nel
la propria Latina i lor concetti esplicarono, & chi altramente di fare
presumeua, era da gli altri grauemente accusato. Si come leggesi che in-

Albino. Albino, il quale essendo huomo Romano, & hauendo uolu-
to nel Greco piu tosto, che nel Latino Idioma la sua Historia comporre,
taffato da fu da Marco Catone meritamente tassato, & per huomo ignorante, &
Catone, per hauer di poco giudicio tenuto. Similmente dilettandosi Oratio talbor di scriue
scritto in re uersi Greci, fu da Romulo in sogno agramente ripreso, cō dire, che egli
Greco la attendesse a coltiuare & celebrare la sua Lingua; & che era cosa da
sua Histo- stolto il portar legne alle selue. Et non solamente i Greci, & i Latini
ria, hanno hauuto questa consideratione, ma i Fenici ancora, gli Arabi, gli
Hebrei, gli Egittij, i Caldei, gli Assirij & infiniti altri popoli, i quali per
lo piu, hanno sempre usato le loro proprie fauelle, & lasciato le altrui.
Per laqual cosa io conforto grandemente ciascuno, allo apprender la lin-
gua Latina, & la Greca; non già per usarle (che ciò nel uero poco, &
con pochi ci accade) ma si bene per hauer quell'ornamento, et maggio-
mente anco per acquistar le arti, & le scienze, che nel seno loro colloca-
tesi trouano. Dall' altra parte poi, esorto & inuito tutti i gentili spiriti,
i quali si sentono infiammar l'animo dal desiderio della uera lode, che ne

la lingua Toscana piu tosto, che in alcun'altra, parlare, poëtare, filosofare, & scriuere si dispongano. Percioche douendosi il parlar nostro accostare & adagiare con l'uso de' tempi ne' quali si scriue, con qual lingua possiamo noi piu agenolmente, o piu connueneuolmente aprire i sensi, & spiegare i concetti dell'animo nostro, che con quella con laquale tuttauia ragionamo tanto piu, che essendosi ritrouata la eloquenza per insegnare, per dilettare, & per commouere altri, chi dubita che l'huomo co' molto maggiore efficacia non riceua nell'animo il suono & la forza di quel le uoci che egli ha imparato, che di quelle che egli non sa? & chi non crede, che egli non sia per sentirsi piu uiuamente scaldare il petto da gli affetti mossi da quella lingua, nella quale egli è nato & cresciuto, che con quel li d'una straniera? Là onde se i prieghi & le persuasioni mie fussero di qualche momento, senon appresso di tutti i Principi Christiani, almeno appo i Signori d'Italia, con ogni possibile instanza humilmente suppliche rei loro, che si come essi si dilettano di honorare et esaltare la fauella Toscana, di lei seruendosi nel maneggio delle lor facende, cosi ordinassero anco, che tutte le leggi, tutti i contratti, tutte le scienze, & tutte le arti, si riducessero in questa lingua, che tanti & tali sarebbono i comodi, & le utilità, che di qui nascerebbono al mondo, che malageuolmente si potrebbon pensare, non che narrare. Di qui è, che io, si come in molte altre cose, cosi particolarmente in questa, soglio sommamente lodare la prudenza e'l giudicio de' Signori Venetiani, i quali nel Senato, ne' Palazzi, & nelle publiche & priuate attioni, la loro nativa lingua hanno sempre mantenuto, & mantengono. Auidesi, ma tardi, il dottissimo M. Francesco Petrarca, che le opere da lui in lingua Latina composte, non erano per apportargli quell'onore, quella reputazione, & quella fama che egli sperava dalle Toscane, onde di ciò dolendosi disse, che se da prima egli hauesse haunto tal credenza, che con molto piu ardente studio haurebbe atteso allo scriuere Toscanamente, che egli non fece. Et ben comprendere si puo, quanto sia stato in ciò il suo giudicio accorto & uero, essendo che per le opere Latine il nome di lui è tale, come se non fusse mai nato, & per le Toscane egli riluce al mondo, come se non fusse mai morto, & non hauesse mai a morire. Il medesimo è interuenuto a Dante, & al Boccaccio, che se non fusse stato l'amoreuole industria di M. Giuseppe Bettusii, il quale per rispetto & per honor d'un tant'huomo, le Genealogie de gli Dei di Latina in Toscana lingua tradusse, si sarebbe affatto a quest' hora di sì lodeuole & sì honorata fatica il nome & la memoria perduta. Et cosi è indubitatamente da credere che sia per auenire a tutti coloro, che i lor concetti uorranno piu tosto esporre con la lingua de gli altri secoli, che con questa del loro. Ilche (se ben discerno) altro non è che

Il parlar
nostro si
dee ada-
giat con
l'uso de te-
pi. Hor ne
la Poetica.

Vinitiani
usano nel-
le lor cole
publice &
priuate la
lingua vol
gare.

In nume-
ro piu spes-
so in stil
piu rare,

Giuseppe
Bettusii,
traduttor
delle Ge-
nealogie
de gli Dei
del Boccac-
cio.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

ragionare co' morti, i quali non possono a modo alcuno, ne mai ci potranno sentire. Che se le scritture nostre hanno da esser lette & intese da gli huomini che uiuono al presente, & non da quelli che per molti anni a dietro sono già morti, ragione uole, anzi necessaria cosa parmi, che scriuendo usare si debba piu tosto quella fauella, che hora uiue et spira negli animi, ne i concetti, & nelle lingue d'ogn' uno, che adoperare alcuna di quelle che sono morte & sepolte, & perciò usate da pochi. Et concio-

Lingua To sia cosa che la lingua Toscana non pure è uiua, dalla quale bellissimi & scana non pretiosissimi frutti d'onore, di gloria, & d'immortalità si possono spe- solo uiua, rare, ma etiandio per comune consentimento di huomini letterati ella fra principato tutte l' altre lingue d'Italia & fuori a nostri tempi meritamente tiene il tra l' altre Principato, in questa, in questa sola Academici, ui prego, ui esorto, & lingue d'I ui supplico, che ogni studio, ogni opera, ogni diligenza, & tutte le fa- talia.

Intronati
Infiāmati
Accesi.
Academie
in Italia.

non paia altrui, che hauendo uoi nell' altre cose fatto chiaramente cono- scere al mondo, quanta sia l'acutezza & la maturità de i nostri eccellen- ti giudicij, nel far poi elettione della lingua ne i cui tesori le memorie di uoi medesimi (quasi uiue & spiranti imagini) perpetuamente s'hab- biano a conservare, habbiate pigliato errore, & di gran lunga ui siate ingannati. Et perciò che le cose che si fanno con l' esempio de' saui, sono stimate di farsi con ragione; mirate tutte le Academie d'Italia, gli Intronati, gli Infiāmati, gli Accesi, & gli altri, & uederete, che per la maggior parte, in altra lingua i loro componimenti non spiegano, ne con altre uoci espongono i lor concetti, che con le Toscane. Ilche non fa- rebbono senza dubbio Academici, se non hauessero prima gustato & conosciuto la uaghezza, il candore, & la soavità di questa fiorita lingua, talche reputadola degna delle illustre fatiche de i lor nobili ingegni, tut- ti concordemente con le lor dotte carte et purgatissimi inchiostri si pongono a celebrarla; onde non è poi maraviglia se di giorno in giorno si ueg- gono comparire a publica utilità opere d'arte, d'ingegno, & di dottrina ripine, le quali di secolo in secolo inuiolabilmente serberanno sempre ui- ua & intera la fama de i loro auttori. Essendo adunque la lingua Tosca- na, si come hauete udito Academici, la piu bella, la piu nobile, la piu ornata, la piu ricca, la piu usata, la meglio intesa, & la piu perfetta di tutte l' altre che uiuano, & uedendo uoi, qualmente non solo tutte le Academie d'Italia, ma etiandio tutti gli huomini di scienza, d'ingegno, & di giudicio eccellenti, di lei honoratamente parlando & scriuendo, per tale la conoscono, & per tale con ogni studio, cura, & diligenza cercano d'illustrarla, & hauendou i o già manifestamente mostrato, in quanto grande errore incorrano tutti quelli, che abbandonando lei, che

che è nostra propria & naturalfauella, con le straniere eſpongono i lor pensieri, uolgeteu, uolgeteu allegramente, con acceso diſto, con pron-
tissimi animi, & con fermiſſima deliberatione, al bello & pretioso acquiſto d'una sì dolce & sì leggiadra lingua. Laquale appo ciascuno che delle sue bellezze ha notitia, è di tal dignità, & di sì fatto ualore, che ella ha forza & uirtù di fare altrui marauigliosamente uiuere lunghissimo tempo dopo la morte. Et poſcia che nella Greca, & nella Latina facun-
dia ſete talmente inſtrutti & eſercitati, che in ogni uoſtra occorrenza di loro commodiſſimamente ui potete & ſapete ſeruire, attendete, atten-
de con ogni diligenza & ſollecitudine a coltiuare & ampliare la To-
ſcana fauella. Procurate con ogni arte, con ogni ingegno, con ogni indu-
ſtria, di renderla tuttauia piu celebre, piu honorata, et piu illuſtre. Non
ceſſate in ogni tempo, in ogni luogo, in tutte le occaſioni, di fano-
rirla ſempre, honorarla, eſaltarla, aumentarla, piu che
potete. Ilche ſenza dubbio ui uerrà fatto ageuolmente
Academici, ſe con fermo & coſtante proponi-
mento le dottiſſime & pulitiſſime opere
uoſtre, ne con altre uoci teſſere
uorrete, ne in altra lingua
comporre ui diſporre

Erra chi
abbādona
la ſua pro-
pria fau-
lla, & ſegue
la ſtranie-
ra,



ORATIONE DI M. BENEDETTO VARCHI.



ARGOMENTO.

ERA l'anno 1551. di Luglio morto in Fiorenza il Signor Gio. Battista Sauello padre del Cardinal presente che uiue, & Luogotenente General di tutte le genti dell'Eccellenfiss. s. Cosimo Duca di Fiorenza. Perche fatta la pompa funerale come si richiedea alla grandezza di quel signore, il Varchi recitò la presente Oratione funerale.

Il principio della Quarta Giornata del Boccaccio per proemio.



I E R A , e dolorosa materia di ragionare , a gl'animi:tristo , & horrendo spettacolo da riguardare , a gl'occhi , n'ha hoggi (come uedete) l'auuersa , & iniquissima fortuna nostra posto davanti. Ma uolesse Dio ualorosi Capitani , e soldati , e uoi tutti honoratissimi Magistrati , e nobilissimi Cittadini , che , come ha ciascuno grande , e giusta cagione di pianger l'immatura , e dannosissima morte di tanto , e tal Signore , e Condottiere , chente , e quale fu l'Illustriss. e Generosissimo General nostro Giovan battista Sauello , così hauesse ancora copia , & facultà di lodar le innumerabili uirtù , e l'incredibili prodezze sue : che (se ciò fusse) io sperarei , senza alcun fallo , di douer potere , aggagliando la poca possa alla molta uoglia , e pareggiando il debole , e basso stile col possente & altissimo dolore , sodisfar pienissimamente al mio debito . Doue hora conoscendo l'ingegno mio assai minore , che mediocre , & il poco studio , posto da me in tutti i tempi nell'arte del bene , e leggiadramente parlare , ne sentendomi esercitato , come conuerrebbe , a gran pezza , temo non solo mancare al uoler mio , anzi al deuere , ma etiandio di non riuscire al desidero , & alla espettation uostra , se alcuna però hauete aspettatione di me , ueggendomi in su questo luogo salito , doue è sommo ingegno , & non uol-

gare eloquenza, & breuemente tutte quelle cose, che in me picciolissime sono, o piu tosto niune, si ricercano grandissime: non sapendo per auentura, che io non come piu atto de gli altri, e piu sofficiente, ma solo come piu ubidiente, e piu obligato fui a cotale ufficio. Aggiungnesi a queste cose, che douunque riuolgo gli occhi, in qualunque parte la mente indirizzo, altro non mi s'appresenta, che dolore, altro non ueggo, che mestitia, non iscorgo altro, altro non rimiro, che colore di morte, e quasi una pubblica tristezza, & acerbità, cosi de gli huomini nobili, come della gente piu bassa, concorsa in questo luogo da tutte le parti, non meno infinita di numero, che ripiena tutta d'amaritudine. Considero l'afflitione di tanti Guerrieri, e cosi perfetti, che ben dimostrano non minor fede, che ualore. Contemplo l'angoscia, che di mezzo del core partendosi, nel pallidissimo uostro riluce Illustrissimo Signor Federigo, e nel uostro altresì Illustrissimo Signor Giouanni, dignissimi figliuoli a cosi gran padre, e mi torna nella memoria cosi quella de gli altri tre Illustrissimi frati uostri, come delle quattro uostre sorelle Illustrissime. Suonami nell'orecchie l'amare lagrime, & i cocenti sospiri della tanto Illustra, & honorata, e non men pia, che saggia Signora Gostanza Bentiuoglia, carissima, e castissima Consorte sua, laquale piange, e si lamenta senza fine, ma non già senza cagione. Parmi di ueder finalmente, che non pure tutta questa, già tanto felice, & hora cosi misera casa, ma etiandio tutta questa contrada pianga, e sospiri: e queste mura stesse, quasi dal Cielo fulminate, dolersi della lor sorte, & hauer per male, che anco elleno percosse, rouinate, e morte non siano. La onde non sentendo di dentro, se non amarezza, ne scorgendo di fuori altro, che trauaglio, non posso ne leuar gli occhi dal pianto, ne partire il cor dal dolore, non che io mi creda bastante, o a raccontar l'infinte lodi di lui, o a racchettar i giustissimi lamenti uostri. Et come potrebbe mai consolare altri, colui che se medesimo consolar ne sà, ne vuole? Tuttavia noi, solo per ubbidire (come s'è detto) et non ad altro fine narreremo breuissimamente alcune cose della uita, e costumi di questo nostro cosi virtuoso, et cosi felice Campione; nel che fare due cose mi consolano principalmente. La prima è che io debbo delle lodi di colui fallare, di cui a niuno (quantunque indotto & inescitato) puo, non dico mancare, ma non auanzare, che dire. L'altra, che, douendo io raccontar cose quasi incredibili, le racconto appo coloro, i quali l'hanno non pur sentite con l'orecchie, ma uedute in buona parte con gli occhi, anzi insieme con il lor facitore operate. La qual cosa affine, che piu agevolmente si faccia, prego humilmente prima tutti quanti insieme, e poi particolarmente ciascuno, che attentamente, & benignamente uoglia ascoltarmi. Come fra tutte l'arti, niuna se ne ritroua ne piu necessaria

Riuolger
gli occhi
indirizzar
la mente.

Federico e
Giovanni
Sauelli fi-
gliuoli del
sig. Gian-
battista.
Gostanza
Bentiuo-
glia con-
forse del
Sauello.

Raccontar
le lodi, rac-
chettar i la-
menti.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

Narratio - alla uita ciuile, ne piu utile, che quella della guerra, così niuna non ha ne di piu cose bisogno, ne di maggiori: percioche, se bene ella consiste principalmente ne i beni dell'animo, cioè nelle uirtù, e nelle scienze, non è che grandissimo aiuto non le porgano sì i beni della fortuna, come sono la nobiltà, e le ricchezze, e sì missimamente quelli della natura, e ciò sono la sanità del corpo, & la gagliardia; le quali cose (per fare un compito caporale, & perfettissimo guidatore d'eserciti) conuennero tutte, & s'accostarono nel Signore, & general nostro. Et per cominciare prima da i beni ultimi, chi è così rozzo, & poco pratico nelle cose del Mondo, o tanto lontano, & remoto dalla lettione di tutte le Historie così antiche, come moderne, & tanto Latine, quanto Toscane, il quale non sappia quanto sia antica, & illustre, & consequentemente nobile, & chiara la famosa stirpe della gloriosa casa Sauella? della quale non solo Vergilio, antichissimo, & ottimo Poeta, ma molti altri autori dignissimi così di prosa, come di uersi fanno honoratissima mentione: & della quale (come del cauallo Troiano s'usa dire) tanti sono usciti Capitani, quanti huomini, anzi quanti huomini, tanti Heroi; perche, oltra Honorio Quarto Papa di casa Sauella.

Honorio Quarto Papa di casa Sauella. Lucio tanto tempo, e tanto uirilmente Capitano General della Magnifica, & eccelsa Republica uostra? Chi non ha sentito non dico ricordare, ma portare infino alle stelle, il Signor Luca, il Signor Antimo, il Signor Antonello, il Signor Troilo, & mille altri, tutti Signori, tutti Sauelli, et tutti gran maestri di guerra? Ma troppo farei lungo, anzi folle sè credesi poter raccontare ad una, ad una, o quante stelle risplendono la note nel Cielo, o quante frondi per le selue si muouono: & però tacendo degli altri, dirò solamente, che il Signor Giulio, il quale morì ualorosamente combattendo nell'asprissima, & famosissima giornata di Ghiaradada lasciò di sé il Signor Iacopo, il quale seguitando l'orme dell'Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccezzionalità, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a uoi utilità, che a se medesimo gloria. E quella famosa uittoria, che s'ebbe alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa uenivano, ne fa ancora oggi centissima testimonianza. Ma che dico io la Torre di San Vincenzo? non uine ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual è quella città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiamai ancora? qual Castello, che ancora non lo desiderisqual Villa, qual Borgo

In S.Giovanni & Paolo dentro in Chiesa la statua a cauallo. Iacopo Sanguello padre del prete Sanguello morto.

Iacopo Sanguello da lasciò di sé il Signor Iacopo, il quale seguitando l'orme dell'Antinati, e chiarissimi Predecessori suoi, uenne a tanta eccezzionalità, che fatto Capitano di gran parte delle uostre genti d'arme, acquistò non minore a uoi utilità, che a se medesimo gloria. E quella famosa uittoria, che s'ebbe alla Torre di San Vincenzo contra le genti, che al soccorso di Pisa uenivano, ne fa ancora oggi centissima testimonianza. Ma che dico io la Torre di San Vincenzo? non uine ancora in Pisa, non in Pescia, non in Cortona, & in tante altre terre uostre la felice memoria di lui? anzi qual è quella città, di tutto il dominio Fiorentino, laquale non lo chiamai ancora? qual Castello, che ancora non lo desiderisqual Villa, qual Borgo

(per

(per non dir casa) che non l'honorò, non uo dire adorò? Tanta fu non solo la prudenza sua, & il ualore, ma la modestia ancora, ma l'humanità, ma la cortesia. Di costui nacque l'anno M.D.V. la uigilia del Natale dell'unico figliuolo di Dio, & Saluator nostro, il Signor Giouanbattista Sauello, di cui al presente ragioniamo, & condotto di tre mesi al Padre, che allora in Cortona si trouava a i seruigi nostri, d'uno in altro luogo portato,

1505. Nacque il Sig. Giouâbattista Sauel
lo.

passò tutti gli anni della prima fanciullezza sua nelle terre uostre. Et di qui nacque, per auuentura (come delle cose suole auuenire, che da i teneri anni s'imprimono nella memoria) la molta affettione, che egli portò sempre particolarmente a gli huomini Fiorentini, & a tutte le terre loro. Et perche egli era dotato mirabilmente ancora de i secondi beni, cioè della dispositione, & destrezza della persona, s'andò sempre nelle cose della guerra esercitando sotto la seuera, & santissima disciplina dell'Eccellenzissimo Padre suo, non solo col correre, col trarre il palo, col giocare alla lotta, & simili altri fanciullesti esercitij, ne i quali tutti gli altri della sua, & di molto maggiore età di gran lunga trapassaua, ma ancora nell'adoperare tutte l'armi di tutte le ragioni, maneggiare i canualli di tutte sorti, & quello (che era piu) hora mettere i soldati in ordanza, come se hauesse a combattere hauuto, hora pigliare gli alloggiamenti (come se fußino stati presso i nemici) hora difendere le munitioni, & hora spagnarle, hora facendo scorta alle uettonaglie, hora assaltandole, poco curando o di state i Soli, o di uerno le pioggie, ne tenendo conto (quasi un nuono Annibale) o doue dormisse, o quando mangiasse, con non picciola marauiglia di tutti gli altri, et grandissimo contento del Padre; il quale conoscendo quanto i beni dell'animo sopravcessero a tutti gli altri, gli fece con grandissima sollecitudine apparare sotto Lorenzo Pa-
lilio, et Bernardino Martiniano, non solo le lettere Latine, ma le Greche ancora, et ciò non leggiermente (come molti fanno) ma di maniera, che non solo potesse intender per se stesso qualunque scrittore, in qualunque lingua, ma giudicarlo. Onde nacque, che egli di tutti gli scrittori elesse per piu famigliari, come a lui piu diceuoli, gli Oratori, & gli Storici, & de gli Storici tra i Greci Polibio, Dione, Plutarco, tra i Latinii Cesare, Sallustio, e Tito Liuio, e di questi amò tanto Cesare, et l'ammirò, che egli lo mandò tutto alla mente, et ritenne sempre nella memoria, ne per questo mancò, che ancora gli altri buoni autori non apprendesse, & sopratutto Cicero, & massimamente il libro de gli officij, come abbondantissimo di tutti i buoni esempi, et poco discordante dalla doctrina, et religione Christiana, della quale fu sempre non meno osseruante, che studioso. Diletossi non poco (come si scriue, che facena Scipione) de i Poeti così Toscani, come Latinii, gli esempi, & ammaestramenti de i quali

Dispositio
& destrez-
za della
fona secon
di beni.

Lorenzo Pa-
lilio Ber-
nardino
Martinia-
no precer-
tori del Sa-
uello.

Officii di
Cicerone
poco di-
scordanti
dalla reli-
gion Chri-
stiana.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

adattaua tutti, et andaua accommodando alle attioni sue particolari, et in somma congiugneua in modo la scienza delle lettere con la pratica dell' armi, che ancora in quella età, quando gli altri sogliono a pena cominciare ad esercitarsi, era tenuto Capitano perfetto, quasi giudicasse cosa uergognosa, che un figliuolo d'un Generale, non fusse generale ancora ne i primi anni.

Attioni
honorate
delsauello
intorno a
Frusolone

Le quali cose chi bene considera, non ha maraviglia, che egli (hauuta nella guerra, che fece Papa Clemente Settimo contra i Colonnisti, & gli Spagnuoli, honorata condotta di piu cavalli) si portasse in modo d'intorno a Frusolone (auengache non arrinasse in quel tempo a 23. anni) che gli nemici stessi dell'esercito Cesareo usauano di dire, che piu gli molestaua il Sauello giouane, & piu loro nocuua con pochi cavalli, che gli altri attempati con molti non faceuano, primo, & non men grande, che uero presagio della uirtù, che in lui fiorì poi, et andò sempre crescendo insieme con gli animi di tempo in tempo. Con la medesima condotta, & ardire si trouò poco dopo nell'esercito della Lega Santa, che andava contra Borbone, alla difesa di Roma, sua Patria, & allo scampo di Clemente. ne molto andò, che egli, il quale non sapeua meno reggere gli huomini, che guidare i cavalli, fu dalla Maestà di Cesare per Colonnello di fanterie condotto, nel tempo, che Monsignor Lutrecb corsa felicemente tutta l'Italia) assediò infelicemente Napoli, nella quale guerra diede tali esempi della fortezza, et prudenza sua, che Carlo Quinto per ricompensione delle sue fatiche, & in recognitione di tanto ualore, gli donò

Antredo -
cco castello
donato al
Sauello
dall'Impe
rador Car
lo quinto.
Il sauello
Viceré di
Abruzzi.

Antredoco, Castello in Abruzzi, et di piu mille fiorini d'oro per ciascuno anno di prouisione perpetua, mentre che egli uiuesse, ne gli bastando questo, lo fece Gouvernatore di tutta la Prouincia d'Abruzzi, con titolo di Vicerè, dove usò tanta clemenza, & così fatta giustitia, che ancora lo chiamano, et benedicono tutti quei popoli, essendo egli il primo stato, che tolta uia una infinita licenza, che a quelle genti batteuano le tante, & continue guerre conceduta, & liberatala da mille non giusti dazzi, et indisurate angherie) al uiuer ciuale, & moderato la ridusse. Ma che bisogna, che io le cose piu antiche, & piu remote raccontando uada? quanti sono qui di noi, i quali pur troppo si ricordano quanto egli nell'assedio di questa inclita città, l'qual tutte le forze di tutti i Principi sosteneua, habitado col suo Colonello nel palazzo di Rusciano, che quasi di questo luogo ueder potete, operò non meno coraggiosamente col ferro, che saggamente con la spada? & massimamente in quel pericolosissimo tumulto

Il Sauello
all'assedio
di Fioreza
l'ano 1530

quando gli Italiani nella fine della guerra assalarono gli Spagnuoli, nel qual conflitto lasciando si molti dall'odio trasportare, & dalla cupidigia della uendetta, egli solo, o con pochi altri, considerando che di ciò auuenire potesse, cercò di spegnere gli animi accesi, et procurò la concor-

dia d'amendue le parti, non lasciando in dietro cosa nessuna, che a quietar l'ire, & far diporre giuso gli sdegni s'appartenesse. Fu dopo eletto a Sommo Pontefice Alessandro Farnese, e chiamato Paolo Terzo, della cui nobilissima famiglia era nata la Signora Camilla; madre del Signor Giouanbattista, il perche essendo già a tutto il mondo manifesto quanto fusse, & prode, & leale il nostro Sauello, fu da sua Santità, giudiciosissima in tutte le cose, & specialmente nel saper cognoscere gli ingegni, & gli animi de gli huomini, scelto fra tutti gli altri, & giudicato degno, a cui commettesse non solo il generalato di tutta la caualleria della Chiesa Romana, ma ancora il Capitanato della guardia sua con amplissimi priuilegi, & larghissima giuriditione, come a tanto grado, & a tale huomo meritamente si conueniva. Seguendo dopo i nuoui romori delle guerre di Piamonte fu con due mila fanti, oltra i caualli, non una uolta, ma piu secondo i sospetti, & l'opportunità, alla guardia mandato di Parma, & Piacenza, città importantissime, come ogn'uno sà, donde ne riportò nō solo una incredibile beneuolenza di tutti quei popoli, che egli difese co' l'armi, & con le leggi gouernò, ma quello, ilche è piu marauiglioſo, una rara, & immortal lode da i nemici medesimi, dicendosi communemente per ciascheduno, che solo il Signor Giouanbattista Sauello sapeua in un tempo medesimo, & preuedere le cose future, & alle presenti prouedere.

Ma uenuto il sospetto, anzi la nuova certa della mossia del Turco con grosſissimo esercito contro l'Ungheria, fu dal Papa leuato da detta guardia, & fatto da lui Generale, mandato con 4000. fanti al soccorso di quella Provincia, & egli, che altro non desideraua piu, che contra i nemici trouarsi della fede Christiana, ancora che grauemente infermo del corpo, s'era di già prontamente, & con lieto animo messo in camino, quando per la nuova tregua gli conuenne tornare indietro: ma non molto stette, che non hauendo cotale accordo hauuto lunga fermezza, ui tornò col medesimo grado, & uolontà, è fu tanta la prudenza sua, & così grande l'autorità, che deuendo con Tedeschi, con Ungheri, con Boemi, & con altre nationi straniere alloggiare, ancora che fussero tanto di costumi dinerse, quanto uarie d'habiti, & differenti di cielo, in tanta concordia le mantenne, & in così fatta unione, che pareuano nati tutti, non dirò in un paese medesimo, ma in una medesima città, anzi in una stessa casa, laqual cosa fu ben marauigloſa, & lodeuole per se, ma molto piu a comparatione, & in rispetto de gli altri capi, & de i costumi de i soldati hodierni, il quale atto insieme con moltissimi altri non meno di ualorosissimo soldato, che d'amoreuolissimo Capitano, & massimamente hauendogli con industria incredibile, & paterna amoreuolezza guardatogli, oltra tutti gli altri, da fame, da freddi, & da souerchi disagi, & finalmente senza alcun tu-

Camilla
madre del
Sauello
della fami-
glia Farne-
se.

Il Sauello
General
della cau-
leria del Pa-
pa, & Capi-
tan della
guardia
sua.

Il Sauello
alla guar-
dia di Par-
ma & Pia-
cenza.

Il Sauello
General
del Papa in
Ungheria
contra il
Turco.

multo, o ammotinamento, sani, & salni, imitando i suoi antichi Romani, nell'Italia ricondotti, gli acquistarono tanto credito, & marauiglie appresso tutte le nationi, & tanta riputatione, & beniuolenza gli arreca-rono, che da tutti era generalmente il padre de' soldati chiamato: il qual

Il Sauello
chiamato
da tutti, pa-
dre de sol-
dati.

Il Sauello
mandato
dal Papa
Lamagna
côtra i Lu-
terani in
aiuto di
Carlo qui-
to.

sopranome degno ueramente de' suoi meriti, mantenne poi, & confermò anzi accrebbe in molti doppi, quando mandato dal medesimo Pontefice col medesimo carico, & titolo nella Lamagna in aiuto di Cesare contra le sette de' Luterani, fece tante prouoe, & tanto grandi, che ben mostrò che come la patria sua era Roma, così la famiglia erano i Sauelli. Egli oltre l'altre spedizioni sue non meno molte, che grandi, diede il giorno di san Francesco nel cospetto di tutto il campo cotal rotta a nemici, che l'oppiniōne di molti, i quali s'erano dati a credere, che cotal gente, & così numeroso, & forte esercito, & tanto da i lor capi sicuramente alloggiato, manomettere non si potesse, non che uincere, mediante il suo ualore, si sgannò: & si potrebbe dire, che l'hauesse uinto egli, hauendo, che uincere si potena, dimostrato. E non contento (come quegli, il quale era a gran cose nato) di così ardita, così forte, & così felice fattione, seguitò l'altro giorno, & raggiunse una banda di Luterani, li quali credendosi esser sicurissimi, così per lo luogo, doue marchianano lontano da' nemici, come per lo essere eſſi buon numero, & ben guerniti d'artiglieria, si ritrouarono (hauendo egli ben xxx. miglia in una notte sola caminato) nel mezzo appunto delle sue genti, onde uittorioso ne ritornò, & poco meno, che trionfante. Ma non prima tornato in Roma, credendosi, se non altro almeno i premij godere delle sue fatiche, prouò, che la Fortuna molte volte, & la disposizione delle Stelle, per non dir l'ambitione, o ingratitudine de gli huomini non rendono i guiderdoni secondo i meriti, & che quanto le uirtù deono essere pregiate sempre, & riuerte da tutti gli huomini, tanto jo-
nō bene ſpeſo, & schernite dalla maggior parte, & uilipeſe; ma non per tanto o cadde d'animo, o ſ'inuillì l'inuitiſſimo Barone Sauello, che bene puo chiamarsi inuitiſſimo, hauendo di tutte le battaglie, nelle quali ſi trouò honorata uittoria riportatone ſempre, come tanti ſegni, tante bandiere, tanti uesilli di tante ragioni, & con tante armi già felicissime, & boggi per la morte del lor Signore ſcuriſſime tutte, & per terra miseramente strascinate, ne dimostrano apertamente, non ſ'inuillì dico, ne cadde di animo l'inuitiſſimo Barone Sauello, anzi fece uedere quanto ſ'ingannino coloro, i quali giudicando tutti gli huomini d'un ſentimento, & deſide-rio medesimo, ſi fanno a credere di potergli tutti, o piegare con promesse o corrompere con doni: moſtrando male, che ſappiano, che poco pregianno le ricchezze coloro, i quali con gran paſſi alla uera gloria faticano di peruenire. Ma Dio ſolo, giuſtiſſimo, riguardatore de gli altri cuori, & ſolo

ſinceriſſimo

La uirtù ſpeſo è tā
to ſcherni-
ta quanto
dee eſſer
pregiata.

Sincerissimo giudicatore, come non lascia mal nessuno impunito, così tutte rimerita le uirtù, non sostenne d'abbandonarlo, anzi in maggior grado il ritorno, & piu riputato che prima, Concosiacosa, che deuendo dopo la morte dell' Illustrissimo, & Eccellenissimo Signore Stefano Colonna da Palestina, pronedere il grandissimo, & ottimo Cosimo Medici, Duca di Firenze, & Signor nostro osservandissimo, di nuovo Luogotenente a tutte le genti sue, elese subitamente con la solita prudenza, & consueto giudicio suo, questo uno uirtuosissimo, & fortunatissimo Signore, il quale arriuato in Firenze, & con quelle care, & liete accoglienze dal Signor nostro, & suo riceuuto, che a i meriti dell' uno, & ualore dell' altro si conueniuano, usò insieme con tutti i Capitani, & soldati suoi tanta modestia, & così ciuil modo di uiuere, quantasi poteua, non dico sperare, ma desiderarē da i piu modesti huomini, piu ciuili, & piu religiosi del Mondo. Perche sodisfacendo di giorno in giorno piu maggiormente in tutte le cose così publice, come priuate, n' acquistò non pure da sua Eccellenza Illustrissima, & da i riputati cittadini, ma anchora da tutto il popolo, infino all' ultima plebe quella gratia, & beniuoglienza, che hoggi in questo luogo potete uedere: ne fu senza misterio tenuto da molti, che egli condotto per tre anni, & entrato in questa città, & in questa casa medesima a noue di Luglio l' anno M D X L V I I I . a bore uenti, alle uenti bore del nono giorno di Luglio, nel L I . in questa ciuità, & casa medesima, passò di questa uita presente: ma con tanta pace, e contento, che ben pareua non che presago, certo di douere da queste basse, & infinite miserie terrene, a quelle alte, & diuine, & perpetue felicità incontanente salire, & quini spogliatosi per sempre di queste tenebre mortali, di quella celeste luce eternalmente uestirsi. Et di nero chi uorrà dirittamente considerare quanto questo nostro Signore dirò, o piu tosto Semideo, fusse non men benigno, & modesto nella pace, che fiero, & seuero nella guerra, nella laquale ha cotali nestigia lasciate imprese, che mai non faranno, ne dalla lunghezza del tempo, ne dalla ingiuria scancellate della fortuna: ma l'intendimento mio non è di uoler raccontare particolarmente tutte le cose, o operate da lui fortemente nelle guerre, o sauiamente nella pace consigliate, si perche ciò non è, ne a me possibile, ne necessario a uoi, i quali sapete benissimo con quanto consiglio, con quanto ardire, con quanta celerità a imitatione del suo Cesare, & finalmente con quanti accorgimenti in seruizio della Santità di nostro Signore et utilità della Republica Christiana, si governasse tante uolte, & in tanti luoghi, in si poco tempo. Chi non sa quello che a Camerino, a Perugia, a Palliano, a Rocca bianca, a Brisica nuova, & a infinite altre terre, non meno con la mano operasse, che con la mente? le quali cose tacendo tutte, dirò solo, che se in si pochi

Il Sauello condotto dal Duca Cosimo in luogo del S. Stefano Colonna morto.

I regnpi
ordi ransb
of regnq
rom oram
Il Sauello
fu condotto
dal Duca
l'ano 1548
a ix. di Lu
glio.

Attioni dl
Sauello a
Camerino
a Perugia,
a Palliano
a Rocca
Bianca.

anni, quanti sono da cinque, a cinquant' uno, & con la graue infermità delle gambe, & delle mani, che gli uenne come hereditaria dal Padre suo così per tempo, fece tante, & tanto grandi cose, che potemo pensare, anzi deuemo per fermo credere, che fatto hauesse, se egli sano, & infino all'ultima ucciezza, come già molti altri Capitani, & Condottieri, uiunto fusse? ma ripigliando done lasciai, dico, che chi uorrà riandare seco medesimo quante siano state, & come grandi le uirtù sue così militari, come ciuili in tutte quante le maniere di tutte le bisogne humane, & mortali opportunità; chi uorrà finalmente riuolgere nell'animo quanto tollesse patientemente, & quanti anni la grauissima, & quasi perpetua infirmità sua, laquale gl'impedì bene molte fiate l'operationi del corpo, ma l'attioni della mente non mai, & quanto egli ultimamente costante, & quieto dell'immortalità dell'anima fauellando, & i figliuoli, & famiglia sua grauemente, & prudentemente animaestrando solemnemente testamentiò, & ricevuti diuotamente tutti i sacramenti rendesse l'anima a Dio. Conoscerà senz'a niun dubbio, che quanto hauenno da rallegrarci per conto di lui, tanto deuemo attristarci per cagion nostra. Ma perche pianger i danni propri per lo amico morto, non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo: però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendi, & nel tuo uiso, nelquale si scorge ancora così la fierezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non già l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauento non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si può bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nò: & si certo, che quanto faranno in pregio le maestrie della guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto faranno in pregio, tanto faranno stimate, tanto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodenze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gracie, sì per le molte, & altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruizio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di sì gran Duce, condotte a fine, & sì ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de quali eletto nella sua più uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che rinnando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, & dell'ultimo mi-

Pianger i danni propri per lo amico morto, non è opera ne di buono amico, ne di leal seruo: però lasciato questo da parte, & a te uero Padre di tutti i soldati, anzi di tutti i buoni humilmente riuolgendi, & nel tuo uiso, nelquale si scorge ancora così la fierezza della guerra, come la tranquillità della Pace, fissamente rimirando, ti prego diuotamente, & con tutto il cuore, che non già l'ardir mio, ma bene la necessità scusando, & hauento non alle forze, ma a la uoglia mia risguardo, ti degni benignamente di perdonarmi, che ben conosco, che altra dottrina, altro ingegno, altra eloquenza, & altro tempo si ricercauano non a celebrare degnamente le lodi tue, ma ad annouerarle solamente, confortandoti, che il Sole si può bene adombrare per l'altrui nebbie, ma scurare nò: & si certo, che quanto faranno in pregio le maestrie della guerra, quanto si stimaranno le uirtù della pace, quanto s'honoraranno, & terranno cari gli huomini non meno prodi, che buoni, tanto faranno in pregio, tanto faranno stimate, tanto honorate saranno, & tenute care le maestrie tue, le uirtù tue, le prodenze tue, & la tua bontà, ne mai uerrà tempo niuno, che tutti gli huomini non ti rendano tutte le gracie, sì per le molte, & altiere imprese del tuo ualore, a beneficio del Mondo, & in seruizio di tanti Pontefici, di tanti Regi, & di tanti Principi, & ultimamente di sì gran Duce, condotte a fine, & sì ancora per lo hauer tu cinque altri te generato: Il primo de quali eletto nella sua più uerde età a sostener la Chiesa di Dio, regge la Marca Legato, con quel nome di prudenza, & di giustitia, che rinnando per tutto, è da ciascuno conosciuto. Del secondo, & dell'ultimo mi-

LIBRARY OF THE UNIVERSITY OF TORONTO

Cinque figliuoli il Cardinal Legato della Marca.

ammontiscono tacitamente le presenze loro, che io non debbia parlarne, benche solamente a riguardargli, si possono ageuolmente conoscere. Il terzo dato tutto agli studi Filosofici, & alla specolatione delle cose diuine, sa assai meglio, che io non so, che le morti de i parenti, anzi tutte le cose, che necessariamente n'auengono, come nō si possono fuggire, così biasimare non si debbono; Il quarto dedicato (come il secondo) infino dalle fasce, a i seruigi di Marte, rinnouella hora nel mezzo dell'armi, quantunque faciullo, con le sue opere il nome tuo. Felice dunque te nero Padre di tutti i soldati, & di tutti i buoni. Felice tu un'altra uolta, an-

Le morti
de parenti
come nō si
posson fug-
gire, coli
non si deb-
bon biasi-
mare.

zi mille, anzi più; poscia che uinendo ne producesti consi bei fiori tanti buon frutti, & morendo n'hai cotali ram-
polli, & cinque si chiari germi lasciati, che non potendo esti, per lo esser tu, infino dove si poteu arriuare giunto, trapassar-
ti, certamente i' adeguaran-
no. Io ho detto.



Come due
che sparsi
si generan
sotto le
cose



ORATIONE DI
CHRISTOFORO LANDINO
FIORENTINO.



ARGOMENTO.

M. Donato Acciaiuoli fu grande huomo in Fiorenza ne tempi della Repubblica, & famoso per conto di lettere. Questi hauendo scritto dottamente molte cose & hauuto molti honorati gradi nella sua patria, si morì, d'età cōueneuole con uniuersal dolor di tutta Fiorenza. Il Landino celebre huomo per compiuta dottrina, disse la presente Oratione Fune rale, lodata molto da gli intendenti.



Come que
gli ch'era
ne maneg-
gi dello
stato.

R A V E soma certo, o prestantisimi huomini, & in tutto soperchia alle mie spalle hoggi cōsidero io che mi è imposta. Ma perche di tal cosa ho io a fauella-re, laquale a tutta la città grandissimo desiderio, a tutti i buoni & piu saggi huomini acerbissimo pian-to, & finalmente a i capi iſteſi della Città, i quali & piu d'appresso, & piu diligentemente considerano la calamità della Republica, faticoso dolore ha recato, fra me medesimo ho giudicato che non meriterei di eſſer in parte alcuna della Città numerato, qual hora da me fosse il mio officio negato, quale egli ſi ſia per douere eſſere, ad huomo, ilquale et in publico et in priuato notabilmente ha fatto ſeruigio a tutto l' Imperio Fiorentino insieme, & in particolare a ciascuno cittadino. Ma poi che da uoi mi uiene imposto, ch'io debba con l'Oration mia, non dico illuſtrare; percioche a far questo non b'ſto; ma raccontare, & piu toſto ombreggiare le infinite & grandiſſime uirtù di Donato Acciaiuoli; ueramente che il numero & la grandezza de fatti ſuoi mi ſpauenta; & da tanto ſplendor di lodi e talmente abbagliata la m'ſta del mio ingegno; che diſſicilmente ne principio ne fine del mio dire ritrouar

trouar posso. Percioche tale huomo mi si par i davanti da esser celebrato, che pochi in ogni età simili a lui si sono ueduti. Aggtugnesi a questo, ch'io mi conosco hauer da ragionare appresso quegli huomini; i quali per che benissimo hanno ueduto, & grandemente osservato le uirtù di questo huomo, non potrà piacer loro a patto alcuno, che da me cosa ueruna di quelle sia scordata o tacita. Non per tanto io lascierò l'impresa che mi è commessa; ma con tal conditione ragionerò, non per arrecar nulla di nuouo alle nostre dottissime orecchie; essendo queste cose notissime ad ogn' uno; ma accioche la Patria comune, laquale fu carissima a Donato, & sempre fauorì i chiari ingegni, con tal maniera di esequie gratissima si mostri anchora uerso i meriti di sì pietoso figliuolo. Nel qual luogo no[n] occorrēdo cosa alcuna, eccetto quei che si chiamauano beni, laquale ragione neuolmente meriti di esser lodata; io fra me stesso considero, che molti, i quali nell'opinione de i beni hanno seguitato la setta di Peripatetici, han no posto tre fiori, dell'animo, del corpo, & della fortuna: in modo però che di questi tre, sola la uirtù giudicano che da sé & per rispetto di sé meritit d'esser desiderata. Ma ne gli altri due beni lodano alhora gl'huomini, quando o con ottime arti se gli hanno guadagnato, o poi che gli hanno acquistati, drittamente & co' sapientia gli hāno saputi usare. La onde no[n]na. è alcune, che non sappia, che Donato Acciaiuoli è nato in quella patria, laqual non solo con fioritissime ricchezze è stata sempre libera; ma con riputazione ancora habbia Imperio sopra Città, che già sono state libere; Casa Acciaiuoli ricchissima, & illustre per molti grandi. & di quella famiglia nato, laquale & da grandissime ricchezze, et da nobilitissime uirtù di molti huomini lungo tempo, & piu che molto è stata illustrata. I quali beni della fortuna, come che le piu uolte habbiamo usato di condur molti huomini o a una certa negligente pigritia, o a crudel superbia; a Donato però sempre pungente stimolo hanno aggiunto; accioche egli in modo si pontasse, a quelle cose l'animo indirizzasse, & finalmente in quelle arti s'ammaestrasse, che grandissimo ornamento lo facessero & della patria & della famiglia sua. Ma & di questa & d'altre cose simili noi poco dopo insieme con le uirtù dell'animo più commodamente ragioneremo. Per laqual cosa accioche finalmente io uenga a quegli che con piu dritto nome si possono chiamar beni; non è di uoi chi non sappia, che la uita ciuile, laquale consiste nelle attioni del mondo, nell'onesto solo si contiene. Percioche la uita de gli huomininon puo durar senza prudenza, laquale contiene il dritto modo di molte & buone cose; ne senza giustitia, col mezzo della quale auiene, che mentre a ciascuno si rende quel ch'è suo, muano in grato riposo; ne senza la fortezza, col valore dellaquale armati & difesi siamo contra tutti i pericoli; ne senza la temperanza, con laquale non altrimenti che da fortissimo freno siamo

La uita ciuile confitte nello honesto solo.

ritenuti, si che nella lussuria, ne gli agi, o in altro piu dishonesto piacere non rouiniamo. Ma quale di queste uirtù mācò in Donato nostro; o piu tosto non fu grandissima & potentissima in lui? Ma uoglio un poco che facciamo principio dalla prudenza: percioche ella ha tutte le altre uirtù che d'intorno a i negotii del mondo consistono, il suo chiarissimo luminastra, affin che ciascuna l'ufficio suo chiaramente conosca, & conosciuto accortamente difenda. Era naturalmente in questo huomo un gagliardissimo ingegno, col quale agevolmente con sottil antiuedere per tutte le cose discorreua. Egli era oltra di ciò internuto a molte & grandissime cose; molt e n'hauena udito, & infinite letto: di modo che raccolte insieme le cose di molti secoli, con ditta deliberatione il tutto discorreua,

Discorrer giudicar, e te prédeua partito. Et quegli huomini che questo ordine seguono, ne giamai possono errare, o cadere, ne similmente essere ingannati o traditi. Ma che ui dirò io della giustitia? nellaquale mi uergogno, o prestantisimi huomini, non poterui mostrare a parole quel che io mi hauua già molto prima concetto nell'animo. Ma il uostro saldo & fermo giuditio di lui, ne della mia, ne dell' oratione di alcuno altro ha bisogno. Perciocche ha uendo conosciuto uoi che Donato mirabilmente possedeva questa uirtù, lo eleggeste a quel magistrato, ilquale essendo appresso di noi il primo e'l maggiore di tutti glialtri, porta anco l'insegn.i della giustitia istessa. Nelqual tempo non comesse egli giamai cosa alcuna per ambitione, o per piacere al popolo; ne mai diede repulsa alle domande honeste. Non parlo della Thesaureria delle Città, laquale non senza consideratione si suol dare; contencendosi in quella le forze della Republica. In questa non saprei facilmente dirui qual piu fusse Donato fra diligente, riseruato, innocente & mondo: ma ciascuno di questi ueramente si mostrò egli. Taccio di quello ufficio de i cinque honoratissimo, ilquale ha autorità di creare il maggior magistrato; in questo ufficio non fu egli ueduto giamai allontanarsi da quella parte di giustitia, la quale ha cura di giustamente compartire gli honori publici. Il re uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cessò di rileuar dall'ultima rotina con tutte le forze sue l'antichissima casa: laquale con l'ombra sua, con l'autorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericolii grandi liberata. non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commissario in molti luoghi: fu Commissario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quattro reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clementia sua

Fu Gonfanonier di Giustitia. Thesorie - re.

Presidente di parte Guelfa. Il re uolte fu egli presidente di parte Guelfa; ne mai cessò di rileuar dall'ultima rotina con tutte le forze sue l'antichissima casa: laquale con l'ombra sua, con l'autorità, con le ricchezze, & col consiglio la Republica nostra ha lungo tempo mantenuto in fiore; & per mezzo di lei da pericolii grandi liberata. non pure le forze antiche ha ricourato, ma ancora accresciuto. Hebbe egli oltra questo l'ufficio di Commissario in molti luoghi: fu Commissario a Pisa, a Volterra, in Casentino, a San Miniato, e a Monte Pulciano anchora: ne i quattro reggimenti, per tacere delle cose piu importanti, chi non ha conosciuto la sofferenza di lui nelle imprese difficili, & la humanità & clementia sua

uerso ogn' uno? Quando fu mai ripreso in lui parola alcuna detta con cōlera? quando fu desiderata audiēza? fu mandato anco a Pistoia, huomini naturalmente piu feroci che non si conuerrebbe, & grauemente infiammati ne gli humorī delle parti: & nondimeno parte con la prudenza & diligentia sua, parte con l'autoritā, laquale in lui era grandissima per la fama delle imprese da lui drittamente gouernate, quella Cittā che tutta era in armi ridusse ad accordo, e in buona parte acquetò le inimicitie antiche. Era in questo huomo una singolar fede: era una certa natural grauitā, di modo che per alcuna passion d'animo non poteua egli giamai lasciare il uero. Era in lui una bontā, & innocenza mirabile. Eraui una uera religione, fauorua sempre la pace & la concordia. Io son forse, o nobilissimi Cittadini piu lungo ch'io non deurei, fermandomi in ogni cosa: ma io solo di presente ui ragionerò di quelle cose, che uerissime dir si possono. Hora s'indirizza il mio ragionamento a quelle imprese, le quali egli tolse a maneggiare con non minor sapienza & innocenza, ma si ben con piu saldo ualore. Percioche hauendo già spesse volte la nostra Cittā fatto proua della eloquenza & del consiglio di Donato; a lei parue benfatto mandarlo ambasciatore di cose importantissime a molti Principi.

Andò egli dunque a Paolo Pontefice Massimo, nella qual legatione grandemente mestrò la sua facondia & dottrina con molti dottiissimi huomini de i quali semper n'è grandissimo numero in Roma; perche quiui cōcorrono, come in patria comune da tutte le parti del mondo: onde partendosi insieme con gran benuolenzia ne riportò ancora gloria grandissima. Mandato poi ambasciatore all'Illustriss. & Christianissimo Re di Francia, con la prudenza & eloquenza sua stabili & confermò l'antichissima amicizia, con laquale dopo che la nostra cittā fù già ristorata da Carlo Magno era stata congiunta a quella real famiglia. Fu appresso mandato a Siena nella ribellion di Volterra. Ma ben hebbe egli per Dio prudēza da durar cōtra la natural uanità di quella gente, & perseueranza da contendere con l'antico & inuechiato odio di loro fu ambasciatore a Sisto, il quale nuoua mēte era stato creato sommo Pōtēfice; laquale ambascieria egli nobilitò con una eloquentissima oratione, dalui recitata nel grā collegio de Cardinali; laquale oratione è già da tutta Italia hauuta in grandissimo pregio con maraviglia d'ogn' uno che la uede. V'n'altra uolta fu fatto ambasciatore al Re di Francia, fu mandato ambasciatore al Duca di Milano: & quini lasciò egli gran desiderio di se, & fermissima opinione d'ottima, & di suuissima persona. Ritornò ambasciatore al medesimo Sisto, se per auētura egli hauesse potuto far mutare animo a lui, ch'era desiderosissimo di tentar cose nuoue in Italia, con confortarlo, & con mostrargli i pericoli possibili ad auenire. Fu mandato la terza uolta ambasciatore pur a quel-

Ambascia-dore a Pa-pa Paolo Secondo.

Ambascia-rie diuerse dell' Acciaiuoli.

DELL' ORATI O NI ILLUSTRI

medesimo; in quel tempo che siscopersé quella barbarica, & piu tosto ferina, è in ogni caso tragica congiura, con la morte di Giuliano de Medici huomo sopra ciascuno altro innocentissimo: nelqual dì con gli occhi propri uedemmo il maggior tempio della nostra Città consacrato alla Vergine grandissima sopratte tutte l' altre, macchiato del sangue di questo huomo; il quale sempre haueua odiato a morte gli huomini maluagi & scelerati. Vedemmo nel rompere del Sacramento della Eucaristia, il miserabil corpo di lui rotto & passato; ilquale nel mezzo de i crudelissimi barbari sarebbe potuto essere esempio di pietà, di clementia, di religione, & finalmente d'ogni bontà. Vedemmo, o mostro mai piu non udito, & ribalderia mai piu per l' adietro non imaginata; Vedemmo dico una lega barbarica, & fino ad hora per ogni perfidia unita da loro essersé confermata con questo sacrificio. Ma accioche il mio parlare ritorni là onde il dolor di partillo, questa congiura scoperta, quanti tumulti, & quanti sdegni in tutte le qualità de gli huomini, & quante querele desto? quanto spuento pose ella in quegli huomini ch' erano allhora del nome Fiorentino amici? Nellaquale impresa bisognò prouedere & prouedere con gran prudenza di mitigar gli animi de i crudelissimi inimici, fin a tanto che la lor rabbia cedesse, & con gran fortezza d'animo di non dire & far cosa in biasmo & dishonore della Maeftà della Republica. Ho parlato del la giustitia; ho ragionato della prudenza; ho detto dell' ifortezza. Ma io n'ho fanellato in modo, che mentre assaiſſime cose io ne tento, poche ne spiego; & nulla affatto ne fornisco. Ma uoi sarete pregati di perdonare a me questo difetto, & attribuirlo alla breuità del tempo. Restami a ragionare della temperanza, della quale, accioche io usi rispetto all' orecchie uostre, con la medesima breuità ne son per ragionare. Hebbe Donato, come sà ogn' uno, bellissima presenza di corpo, laquale durò continuo in lui fino all' estremo di sua uita. Laquale, benche in infinite persone per lo più sia contraria alla pudicitia; percioche come dice Giuuenal. Rare uolte d'accordo sono la bellezza & l' honestà; non però piegò ella giamai Donato dalla dritta uia. Conciobia che l' huomo honestissimo considerava molto bene, che questa tal felicità del corpo dalla natura a lui non era fatta concessa per satiar le dishoneste uoglie, ma affine di fare altri pi grate le uirtù dell' animo suo. Et perciò sommamente lodava quel che legge in Virgilio, In corpo bello è la uirtù piu grata. Visse egli adunque fanciullo, nisse egli giouane, & nisse in quella Città, laquale si come produce di molti corruttori, cosi genera anchora infiniti Circe, & Calippi. Ma chi fu colui giamai; & per gratia cercatene nobilissimi huomini & fatene ogni diligenza; chi ha udito, dico io, di questo huomo o fatto dishonesto, o parola uergognosa? Habbiamo letto quel che per gran lusuria

Congiura
di Sifto cō
tra i Medi-
ci, nella-
qual fu
morto Gui-
liano pa-
dre di Pa-
pa Clemē.
te V I I.

Bellezza,
felicità del
corpo.

furia Phedra fece in Athene; quel che fece Sthenobea in Argo: ma
 qual Hippolito, o qual Bellorofonte paragonauate uoi a questo? Già si
 poßiamo uantar noi d'hauere hauuto un' altro Alessandro nella moglie
 & nelle figliuole di Dario, e un nuouo Scipione nella sposa del gentilhuo-
 mo Spagnuolo. Leggesi appresso gli antichi di molti buomini in diuersi
 tempi, i quali effendo illustri in molte uirtù, l'uno fu però superiore del-
 l'altro in qualche particolare. Percioche lodansi di piu profonda pruden-
 za Numa Pompilio, Fabio Massimo, l'uno & l'altro Catone, Sertorio,
 Annibale & Mithridate: di giuſtitia l'antica età celebrò Camillo, Fa-
 bricio, Curio, Cassio, & l'Atheniese Aristide, Scrineſi ancora nelle hi-
 storie Romane di molti, i quali furono d'animo fortissimo & inuitto. Ma
 in fra loro ſono preposti a glialtri Giulio Cesare, gli Scipioni fratelli che
 morirono in Hispania, l'uno & l'altro Africano, M. Marcello, & Gaio
 Mario. L'altre nation lodano di questa uirtù principalmente Alessan-
 dro, Filippo, Annibale, Pirrho, David Re degli Hebrei, & Giosuè
 figliuolo di Nage della medesima gente, & Giuda Macabeo. Sono an-
 co di quelli che prepongono nella liberalità Cesare & Alessandro; nella
 modestia Pompeo & Africano, nella humanità & nella clemenza il me-
 desimo Cesare, e'l medesimo Africano. Ma ſe io ſarò domandato qual
 foſſe la principale & maggior uirtù di Donato Acciaiuoli, diſſicilmen-
 te gli ſaprò riſpondere. Non dimeno affermerò che in lui ne furono &
 molte & grandifime. Et non ſolo affermerò che in lui furono queſte uir-
 tū in quella maniera ch'elle ſono ciuili, ma nel modo ancora ch'elle ſichia
 mano purgatorie. Ma egli è tempo hoggimai, che noi laſciando Lia &
 Marta, ascendiamo a Rachele, & a Maria: concioſia che il uoſtro Cittadino
 non pure fu glorioſo in quella maniera di uiuere, che ſtā d'intor-
 no le attioni, ma egli talmente ſ'inalzò alla contemplatione delle coſe più
 alte, ch'egli non merita punto d'effere annouerato tra i Filoſofi plebei.
 Percioche effendo egli fin da ſuoi primi anni ripieno di lettere Greche &
 Latine, & hauendo in molto tempo ſpento in interpretare i Poeti, & nel
 la cognitione delle Historie dell'una & l'altra lingua, d'allhora in poi di
 ligentemente ſi diede a conoſcere i precetti de gli Oratori, & tanto frut-
 to col ſuo continuo eſercitio in quella professione fece, che in ogni manie-
 ra di dire a un medesimo tempo riuscì & copioso & ornato: della qual
 coſa testimonio fanno parte molte orationi ſcritte da lui, parte quello
 eloquentiſſimo libro ch'egli compoſe de i fatti di Carlo Magno. Ma poi
 che ſi conobbe a quella età giunto, laquale lo chiamaua a gli uffici della
 Republica, ricordandosi d'hauer letto in Platone, che le Republiche al-
 l' hora ſi potrebbono chiamar beate, quando elle foſſero gouernate da Fi-
 loſofi, tutto ſi diede con l'animo a gli ſtudi della ſapienza. Doue a gran

Curtio ne
 la Hift. di
 Alessadro
 Magno.

Lia & Mar-
 ta, cioè la
 uita attua
 Veniamo
 a Rachele,
 cioè alla co-
 téplatiua.

Fatti di
 Carlo Ma-
 gno ſcritti
 da Donato

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

Giovanni
Argiropi-
lo Filosofo
eccellētissi-
mo.

Ethica,
Economi-
ca, Politica

Filosofia
naturale,
& sua diui-
sione

uentura giudico che si gli debba ascrivere , che in quei medesimi tempi nenne di Grecia ad habitare nella Città nostra lo Eccellenissimo in ogni dottrina, Principe de i Filosofi di questa età Giovanni Argiropilo. Da sì continuo dunque & abondante fonte non pure assaggiò egli, & come dice il Poeta, gustò con le labbra ogni qualità di Filosofia , ma totalmente se ne satiò , & spense la sete . Da costui imparò Donato l' Ethica , cioè quella Filosofia , laquale tratta della uita & de costumi ; per mezzo di quella conobbe qual sia il fine di tutti i beni , & con quali uffici , quasi per certa uia a questo fine s' arruì. In questa scienza diligentemente apprese egli come drittamente gouernar dobbiamo noi , la famiglia nostra , & finalmente la Republica . Né solamente imparò egli , ma in se medesimo ancora ne fece testimonio , si ch' egli non pure con la dottrina , ma nella uita & ne' costumi ancora ; ilche è proprio di quella scienza , fu conosciuto uero filosofo . Veggonsi chiarissimi segni dell' una & l' altra cosa : dell' uno fanno fede & la uita e i costumi di lui : l' altro si puo uedere per l' opere ch' egli ha scritto di questo genere di filosofia . Percioche nelle mani de gli huomini sono quei bellissimi Commentari pieni di molta dottrina , & elegantemente & distintamente scritti , i quali egli compose nell' Ethica d' Aristotile . Vi sono anco altri libri , ch' egli ridusse a fine Leggongosi parimente altri Commentari di lui scritti nella Politica d' Aristotile . Et sotto il medesimo preceptor & guida ascese egli dopo alla Phisica ; nella qual cosa non fu ch' a lui rimanesse nascosta . Conobbe egli i principij , le proprietà , e i moti del corpo naturale . Conobbe che i moti non sono semplici ; ma ne uide uno ch' è dritto a un luogo solo ; uno al luogo & la forma ; uno alla forma imperfetta del misto ; e un' altro alla forma perfetta . La onde pieno di marauiglia Donato caminava per tutti i Cieli ; & quiui uedeva la continua trasmutatione di tutti gli elementi : & sapeua egli molto bene la natura di quelle perturbationi , che in questo aere inferiore son mosse ; & di quelle anchora , che da i Greci son chiamati metalli , perche nelle uiscere della terra son cercate . Ecco anco un moto , il quale non dalla natura , ma dall' anima uogliono che proceda : & però diligentissimamente inuestigò egli con qual forza si generino i corpi de gli animali , si nodriscano , & crescano ; & con qual forza si muoiano & habbiano sentimento . In ultimo perfettamente & distintamente conobbe essere nell' huomo la ragione , l' intelletto , & la intelligenza . Ma chi farà di uoi che creda , non essendosi egli per molti anni partito di fianchi del suo maestro perfetto mathematico , ch' egli sia stato affatto ignorante delle arti mathematiche ; & s' egli conobbe il moto & la proprie del corpo phisico , ch' egli non habbia saputo la quantità ch' è in quello . Conobbe egli benissimo la quantità così nuda , come semplice con alcuna

miftura. La conobbe continua, la conobbe diuisa. Ma io dubito, che mentre queste cose io racconto per l'ordine suo, non alcuno sia per crederre che io piu tosto habbia uoluto mostrare la diuisione della filosofia, che la dottrina di questo huomo. Ma qui m'è testimonio il suo grauissimo maestro: costui non mi lascierà mentire. Io u'ho detto dunque ch'egli fu Cittadino lodatissimo in tutte le parti, Oratore egregio, Loico acuto, Phisico ingenuo, Mathematico eccellente. Ma io ardirò ancora a chiaro Maro Metafisico; poi ch'egli inuestigò non pure quelle cose, che gli Aristotelici, & i Platonici dicono di Dio, ma quel che ne dice anchora la religion Christiana. Percioche sapendo egli che gli animi nostri sono prodotti non di materia, ma immortali dall'Immortale Iddio a sua imagine & sembianza di nulla, senza internenirui alcuna seconda causa; & che mai riposo non possono se in quanto esser puo non si congiungono a Dio; penetrò egli da questo infimo fango della terra fino all'altezza del Cielo; & credendo egli con fermissima fede quelle cose, che con ragione alcuno inuestigar non possiamo di Dio, con sottilissimo ingegno, nondimeno consideraua quelle, che con certa ragione ne guidano alla prima uerita della fede. Et in questo modo senza aggiungerui alcuna cosa, ne leuarne, conoscea che Iddio era, & ch'egli era atto puro; che nulla era composto di nissuna materia; nulla di violento; nulla contra natura; ma ch'egli era buono, anzi l'istessa bontà; bene d'ogni bene, & finalmente sommo bene; ch'egli uno & infinito intelligente; ma intal modo intendente, che quello che in lui intende, il medesimo è che la sua essenza. Ma perche multiplicare in piu parole? benché egli hauesse letto molte cose, le quali absurdamente, & maluagamente sono dette da uarie sette di heretici christiani circa Iddio; egli però cosi saldamente hauua ritenuto quelle che la nostra religione difende; che risuonato tutte l'altre, pareua che non solo le credesse per fede, ma le conoscesse per scienza et poi si maraviglierà alcuno se ogni ordine, ogni sesso, & ogni età haurà sentito dispiacer della morte di tanto huomo; conciosia che la patria istessa s'ella potesse fauellare, con la uoce di Hieremia in queste parole sospirerebbe il suo figliuolo. Che darà acqua al mio capo, & a gliocchi miei un fonte di lagrime da poter pianger Donato mio? Piangerò io l'ornamento della Città; la gloria dello studio Fiorentino; le delitie delle Muse; uno ottimo Cittadino; un sauio Consigliere; uno Oratore eloquente. Piangerò io volu che per cagione di conferu're & accrescer la riputation nostra non ha dubitato d'andare a tanti Principi, a tanti popoli, & a tanti paesi posti in diuersi parti cōtra l'utilità, & la salute sua. Che per la dignità mia non ha risuonato giamai ne grandissime fatiche, ne grauissimi pericoli. Il quale ultimamente quando egli antepone la salute mia alla salute sua,

Donato fu
Loico Ora-
tore, Fisi-
co, Mathe-
matico, &
Metafisico

Dio, & ciò
ch'egli sia.

Hieremia
Cap. ix.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

Prosopo-
peia, indu-
cendo la
Repubblica
a parlare.

nel mezzo del corso del camino, lungi da me, lungi da i cittadini, lungi da gli amici, da parenti, dalla dolcissima moglie, & da soavissimi figliuoli, in paese strano d'acerba morte è spento. Ma io confessò che la colpa è mia; perche mentre ch'io ho cura di me, di te non mi ricordo; O me misera dunque, o te felice. Percioche tu, poi che con molte uigilie & fatiche t'hai guadagnato tutte quelle cose ch'appartengono all'apparecchio della uera gloria, & della uita eterna, essendo ancora in era prospera, & co i sensi interi, da questi miserie alla suprema luce sei uolato. Ma io ne miei durissimi tempi, ne i quali i crudelissimi inimici & prima con insidie m'hanno assaltato, & hora, poi che ogni sorte di maleditioni m'hanno empamente rouersciato addosso, & con ferro & confuoco mi prouocano, ueggio d'hauer perduto te, carissimo il mio Donato, nel quale hauera fondato gran parte delle mie speranze. Ma restati eternamente con Dio; & attendi a godere il bene, che già t'hai acquistato. Che io mentre che in piedi staranno le mie mura, conseruerò sempre nel mio core soavissimo & amantissimo desiderio della memoria tua. Hora che queste parole ha detto la gratissima patria, a me che piu resta dire, se, non riuolgendo a uoi o Cittadini l'ultima parte della mia Oratione, di pregare uoi specialmēte che ancora sete nel fiore de gli anni uostri, che ritenendo in uoi memoria del diuin Cittadino, dobbiate metterui innanzi gli occhi lui come esempio in ogni virtù. Continuate dunque ne i medesimi studij; acciò la patria laqual piange il morto, di qui a poco per un Donato perduto si rallegrí d'hauerne acquistato molti.



ORATIONE D I M.

GIOVAN GIORGIO
TRISSINO.



ARGOMENTO.

ERA entrato Principe in Venetia in luogo del Grimani M. Andrea Gritti, huomo di eterna memoria per le sue grandi operationi. Là onde rallegrandosì tutte le Città del Dominio della sua esaltatione, il Trissino che fu riputato molto a suoi di mandato Ambasciator da Vicenza sua Patria, disse secondo l'ordine usato, la presente Oratione, laqual fu lodata & stimata molto.



E L L A & honorenol consuetudine è questa, Serenissimo Principe, & Illustrißima Signoria, che dopo la creatione di ciascun Duce, tutte le Città suggette a questo felicissimo Stato, mandano i loro ambasciatori a sua Serenità. Ilche, oltre che è segno di obbedienza, & di amore, è anchora assai buona occasione di farsi grata, & di raccomandar se medesime con questo mezzo al Principe nuovo. Laqual consuetudine uolendo hora la uostra fedelissima Città di Vicenza esequir, mi ha, insieme co' questi miei honorati Colleghi, eletto, & mandato a uostra Serenità, & appresso mi ha dato il carico di far l'oratione; laqual quantunque io sapesse esser da sé diffidissima impresa, si per molte altre ragioni, come etiadio per la contrarietà ch'io ui uedea; perciò che da l'un de lati (essendo il subietto grandissimo) mi parea necessario di dire in essa molte grani, & honorate parole, & di così eccellente Principe degne, dall'altra parte mi era imposto, che per non stirbar qualche piu graue negotio di questo Illustrißimo Stato, deuesse esser breue nel parlare, cosa ueramente contraria alla prima, & quasi impossibile a fare in tale subietto; niente di manco, sapendo io con quanta gentilezza uostra Serenità ascolta sempre cia-

Percioche
il Gitti fu
bellissimo
di persona.
 scuno, che parla, & come con quella sua ueneranda, & quasi diuina pre-
sentia, & co' questi occhi suaui & allegri, conforta, & quasi aiuta ogni ti-
mido a fauellare, non ho uoluto ricusar questa fatica, sperando anche
ra, doue per la breuità del tempo mancherò, ouero oscuramente dirò, di
esser dalla prudentia di nostra Serenità, & supplito & inteso, & dalla
ineffabile bontà di quella iuscitato. A dunque Serenissimo Principe, biso-
gnando esser breue, lascierò molte cose da parte, & non dirò come questa
merauigliosa Città fosse primieramente fabricata, per rifugio della no-
bilità Italiana; la quale in que tépi era perseguitata, & oppressa da Hun-
ni Vandali, Risi, Gotti, Longobardi, & da altre Barbare, & horribili na-
tioni, ne dirò come essa da indi in quā sia sempre stata non solamente ri-
fugio della nobilità, ma appoggio & sostegno del nome Italiano, ne anche
mi estenderò in narrar le mirabili constitutioni, & le diuine leggi di que-
sta Republica; percio che chiunque si pone diligentemente a considerar-
le, non puo pensar che siano de ingegno humano proceſſe, ma le giudica-
da Dio istesso mandate. Dio fù, ueramente Iddio fu quello, che ha così be-
ne questa Republica ordinata, & in così florida, & perpetua libertà con-
seruata. Che se noi uogliamo effaminare tutte le altre buone Republi-
che che mai sono state nel mondo, le quali però furono di tre sole manie-
re, cioè, o Vasilia, o Aristocracia, o Dimocratia, Vasilia (che è la migliore) e quando il miglior cittadino della Città è preposto al gouerno di essa;
Aristocracia (che tiene il secondo grado di bontà) e quando non un solo,
ma molti de i migliori hanno il buoniſſimo gouerno uniuerſale; Dimocra-
tia poi (che è la manco buona) è, quando il popolo regge & dispone. Se
noi adunque (come ho detto) uoremmo tutte le antique Republiche effa-
minare, troueremo a qualche tempo, che di loro esser conuersa in Ochlo-
cratia, che è quando la multitudine con turbulentia gouerna; & chi in
Oligarchia, che uol dire il uiolento Dominio di pochi; & chi in Tirane-
nide, che è la non legittima Monarchia; & chi in tutte tre queste, le-
quali sono i tre uitij, & le tre corruſte di esse. Ma l' onnipotente Id-
dio, ilquale questa santissima Republica ordinò, rimosse primieramen-
te la Dimocratia, che fu quasi sempre cagione di tutti i disordini delle
Città, & della Vasilia, & della Aristocracia si mirabilmente questa
compose, & consi prudenti ordini, & sante leggi la concatenò, & fer-
mò, che mai da indi in quā, ne per proſpera, ne per auuera fortuna, non
ha patito mutatione, o disordine alcuno, & per quanto si puo per inge-
gno humano considerare, non è possibile che mai ne patisca, ma si giudi-
ca, che con la sua uerde & inuiolata libertà, debbia per fin che'l mon-
do non si dissoluadurare. Onde tra gli altri molti argomenti che dimo-
strano questo, a me parche si possa ſpecialmente connumerar la pre-

Vinetia
appoggio
del nome
Italiano.

Tre sorti
di Princi-
pati in que-
sto mōdo.

sente creatione di questo Serenissimo Principe ; percio che non puo esser cosa piu utile alla conuersatione d'esse Repubbliche , ne piu salubre alla libertà loro , che hauere un Principe giusto & santo , & simile a Dio ; che il Principe buono è proprio la imagine di Dio in terra , & ueramente Illustrissimi Senatori , io ho piu uolte meco medesimo considerato , & tra i precetti della Filosofia ricerato , per formarmi nell'animo un Principe eccellente , & da ogni parte compiuto ; ne mai ho saputo così bene imaginarmene alcuno , che poi mi sia riuscito simile a questo che ha nuouamente la nostra santißima Republica eletto . Egli nella guerra , nella pace , & nelle opere , & nel consiglio , è stato , & è così eccellente , & di si rara concordia & temperamento , che mai le sue uirtù non furono delle confine di alcun uitio offese . Non ha lasciato di esser pacifico , per esser bellico ; ne per la fauerità è restato di esser pia-
ceuole , ne per la gravità di esser schietto ; ne per la Maestà di essere hu-
mano ; & per recar le molte parole in una , egli per la sua uirtù non solamente trapassa la gloria di tutti quelli che uiuono di presente , ma uiu-
ce anchora la memoria de gli antiqui . Là onde , per confirmation di que-
sta uerità che io dico , uoglio brieuemente precorrer qualchuna delle sue
laudi , Et perdonatemi Serenissimo Principe , se di esse in presentia di
Vostra Serenità , alquanto ragiono ; che se ben le orecchie di quella le
fuggono , o non curano di dirle , le uirtù sue però le ricercano , & questi
altri circostanti anchora tacitamente me le richiedono ; ond'io non te-
merò di ragionar con esso loro ; & tanto piu uolentieri ne parlerò , quanto
ch'io so che non dirò cosa che non sia da tutti per uerissima conosciuma . Ma ben lascerò da parte il commemorare che sia nato della Claris-
sima & nobilissima famiglia de i Gritti ; laqual anticamente uenne di
Candia ad habitare in questa città ; & nellaqual continuamente sono sta-
ti molti dignissimi huomini , che hanno fatto cose grandi per la Republi-
ca , & hanno conseguito amplissimi honori in essa , & tra gli altri uisfu
il Clarissimo Messer Triadan suo di sua Serenità , huomo ueramente
rarisimo ; che fu ambasciatore a Roma , Podestà di Padova , & Ca-
pitano Generale da mare , che è il piu sublime officio che dia quest a
Repubblica dopo il Principato ; sotto la disciplina delquale sua Sere-
nità , dopo la morte di Messer Francesco suo padre che morì giouane ,
fu nutrita & alleuata . Et queste cose io lascio da parte , percioche mi
persuado , che chiunque si reputa di esser qualche cosa , non si debbia
mai molto appoggiar nella gloria de i suoi maggiori ; laquale è ue-
ramente un bellissimo thesoro ; ma a pena si puo a laude particolar di
nuno de i posteri attribuire . E parimente lascerò di dire , che essen-
do egli di statura grande , & del corpo bellissimo , & robustissimo , & di

Il Princi-
pe buono è
l'agine
di Dio.

Et per re-
car le mol-
te parole
in una.

Gritti ue-
nuti di Cä
dia.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Filosofia
sola insegnna
la via della
uera uita.

faccia angelica & quasi diuina, si desse nella sua prima età alli studij della Filosofia, laqual sola ci insegnna la uia della uera uita ; percioche ella è inuestigatrice delle uirtù , discacciatrice de i uitij , fondatrice delle città , inuentrice delle leggi, maestra delle discipline, & de i buoni costumi , & ornamento di tutto il uiuer humano , solamente dirò qualchuna di quelle cose laudate, che sua Serenità da così fatta maestra ammaestrata facesse. Essa primieramente comandò alle uoluntà , & non si lasciando da esse comandare , & uolendo piu tosto con poche fatiche molto riposo acquistare , che per poca pigritia sottoporsi a molte fatiche ; prima si diede alle cose nauali ; & andò in Costantinopoli ; & fatto si quivi per le sue uirtù gratissimo all' Imperator de i Turchi nominato Baiaſit , auenne che non molte dopo esso Baiaſit deliberò di romper guerra a questa Illustrissima Signoria, & faceua grandissimo apparato per terra & per mare, & tutto secretamente, per coglierla all'improuiso , & per poter piu facilmente rouinarla. Ilche intendendo il nostro Serenissimo, non stimando, ne l'acquistata gratia ne le cumulate ricchezze, ne la istessa uita , ogni cosa pose a sbaraglio , per aiutar la patria sua ; & poco poco ui mancò che ogni cosa non ui lasciasse ; percioche fu preso , & stette per eſſer morto, pur come uolse la fortuna o la uia uirtù di tant'huomo, dopo alcun tempo , non solamente fu liberato , ma anchora concluse quella utilissima Pace , tra il gran Turco , & questa Illustrissima Signoria ; laquale infino a questo dì sempre è durata . Tornato poi nella Patria sua con grandissima gloria , quiui hebbe i piu honoreuoli Magistrati di essa , & il primo fu Consigliero, officio (come ogn' uno sà) de i principali della città, poi fu fatto del Consiglio di Dieci, poi Sauio Grande, Podestà di Padoua , Proueditor General da terra, Procurator di San Marco , & Capitano Generale da mare ; ne i quali officij con quanta Giuſtitia , con quanta tollerantia , con quanta Prudentia , & con quanta Temperantia si gouernasse , sarebbe cosa incredibile a raccontarlo , & ſpecialmente le sue uirtù furono illuſtri nella Pretura di Padoua ; percioche hauendo ritrouata quella città con pestilentia , & concareſtia , & piena di huomini facinorosi & ſcelerati, in poco tempo con la ſolita ſua diligentia & ſeuertà , fece in ella uenir l'abbondantia , & liberolla ſi dalla peste, come da i ſcelerati & uitiosi ; & in lei ricreò tutti i buoni & uirtuosi . Dopo mandato per la ſua Republica Proueditore nella Val de Lagri , per reſiſter ad alcun impeti di Massimiliano Imperatore , il qual co grandissimo eſſercito ueniva a i danni di lei non ſolamente in breue tutti quei mouimenti repreſſe ; ma eſſendo ſta per auanti ignaro della militia terrefre , in poco tempo ſopra ogn' altro Vene expertiſſimo ne diuenne . Talche hauendo poi il Papa , lo Imperatore , Re di Francia , il Re di Spagna , & per di meglio quaſi tutta Europa congiurato

Configlie-
ro in vene-
ria de prin-
cipali gra-
di.

La cōgiura
di Cābrai
cōtra il Se-
nato Vene-

liano Imperatore , il qual co grandissimo eſſercito ueniva a i danni di lei non ſolamente in breue tutti quei mouimenti repreſſe ; ma eſſendo ſta per auanti ignaro della militia terrefre , in poco tempo ſopra ogn' altro tiano.

Redi Francia , il Re di Spagna , & per di meglio quaſi tutta Europa congiurato

giurato in Cambrai alla rouina di questa diuina Republica ; esso , quasi un nuouo Scipione , offerse il corpo suo per la cara Patria ; nella qual guerra quante fatiche habbia sopportate ; & quanti pericoli trapassati , sarebbe impossibile a commemorare , ne solamente in essa guerra dimostrò che hauesse tutte quelle uirtù che si sogliono uolgarmente stimar per ogn' uno ; cioè affaticarsi nell'imprese , non si smarir ne i pericoli , hauere industria nel fare , prestezza nel finire ; consiglio nell'antivedere ; le quali furono tante in costui solo , quante in nessun' altro che habbiamo mai , ne visto , ne letto ; di che ne è testimonio la città di Padova per lui non solamente con molta industria recuperata , ma con poca gente da Massimiliano Imperatore , che con quasi infinito numero di combattenti l'assediaua ; fu uirilmente difesa . Testimonio ne è Vicenza , Verona , Brescia , Bergamo , Crema , Treviso , & altre città ; quali per lui ripigliate , & quali dal furioso impeto di Barbari liberate . Testimonij sono molti de i Capitani de nemici , i quali nel corso delle loro uittorie furono superati & presi . Testimonio ne è Milano , che per lui principalmente , alla persona di Massimiliano Imperatore , & alla ferociSSima natione di Suizzeri chiuse le porte , & contra loro si mantenne . Testimonij anchora potrebbono esser molti altri luoghi , & altre genti ch'io non nomino , che per le predette sue uirtù furono difese & conseruate . Le quali uirtù , non però sole si furono in lui (come ho detto) in que tempi uedute , ma chiaramente si conobbe con quanta Innocentia , con quanta Temperantia , con quanta Fede , con quanta Facilità , & con quanta Humanità habbia ogni cosa amministrato : di maniera che egli era carissimo a i suoi , & a i nemici formidoloso . Tutti i paesi il seguauano , tutti i soldati l'amauano , tutti i ricchi l'honorauano , tutti i poueri l'adorauano , tal che ogn' uno con diletto il uedeua , con festa l'accoglieua , & con desiderio l'alloggiaua . Là onde spero che uerrà ancor tempo che i uecchi a i giouani mostreranno . Qui alloggiò il Serenissimo Gritti , qui sudò , qui si riposò , qui sotto quest' arbore dormì , cosa che darà honore & riuerentia grande a quei luoghi . Et quantunque nostra Serenità , habbia sempre meritato , & meriti di hauere ogni cosa di prospero , pur se ui è interuenuta qualche auersità , certamente il cie-
lo l'ha lasciata scorrer per apparecchiar piu largo campo , & piu chiaro testimonio alle uostre uirtù , percioche LE COSE prospere dimostrano la felicità de gli huomini , & le auerse fanno la uirtù , & la grandezza loro manifesta . Vostra Serenità fu presa dal Turco , acciò che la uirtù di quella si conoscesse in far così utile & honoreuol pace per questo Stato . Andò prigione in Francia , acciò che per lei si concludesse la lega così salubre & necessaria a questa Republica , & così alcune altre cose quer-

Vedi Galeazzo Ca
pella delle cose di Mi
lano .

Il Gritti
fu pso dal
Turco .

DE' DORATIONI ILLVSTRI

se ni sono accadute dopo le quali siete sempre rimasto più glorioso. Tal che se Agamennone Re de i Re, con gli altri semidei, habbero tanta gloria per hauere insieme con tutta Europa in dieci anni presa & saccheggiata la città di Troia, quanto maggior gloria sarà quella di uostra Serenità, di hauer la Patria sua quasi dieci anni continui contra tutta Europa difesa? Molte grancose in picciol fascio stringo, & molte più ne lascio da parte, sì per il poco tempo che mi è concesso, si etiando perche non le dicendo, resteranno molto più integre nelle menti di ciascuno, che se io le hauesse leggiermente toccate. Con tanta gloria adunque, & con tante uirtù è il nostro Serenissimo Principe asceso al Principato:

Concorre pato: & non per tumulto di Soldati, ne per suffragio de popoli, ma per ua allora elettione de i primi Senatori della Republica: la maggior parte de i quali Giorgio meritavano questa medesima dignità; ma ciascuno l'ha più tosto uocato. Cornaro & Luca Tro- luto a si degno & a si glorioso huomo conferire; che per se ritenerla. O no grandi somma prudentia, o inaudita bontà; la quale darà perpetuo esempio a tutti i giouani, che debbano abbracciar le uirtù, & effonder la roba & tori. la uita per la Patria loro, poi che questo è il mezzo & la uia di acquisire il sommo grado, cioè il principato di essa. Hora essendo eßo Principato (come ogn' uno confessa) il maggiore, & il più honorato di tutti quanti i beni humani & diuini, quale Oratore, quale Historico, o qual Poeta, potria degnamente laudar colui, che habbia così honoratissimamente la più honorata cosa del mondo acquistata? certo niuno: & io meno de gli altri; il quale oltra la debolezza dello ingegno, & la tenuità della eloquentia, sono anchora dalla impostura breuità impedito; ma le sue laudi però risoneranno per le lingue di tutte le genti, & resteranno uiue ne i petti, & nella memoria di tutti i secoli. Essendo adunque noi, & per la Clementia dell'onnipotente Iddio, & per la Prudentia di questo Inclito Senato, sotto si degno & glorioso Principe ridotti, si ritrouiamo di nuoua & inestimabil consolatione ripieni; di maniera che nella nostra città ogni età, ogni grado, & ogni sesso ha mostrato di ciò incredibile allegrezza. Tal che ad alcuni parea di hauer uiuso assai, essendo peruenuti a tanto bene, altri diceuano, che hora era tempo di uiuere, apparecchiandosi così felice secolo, il quale, augna che per molte coniecture si possa comprender che sarà tranquillissimo, & quasi secolo aureo: pur tra le altre a me ne paiono due esser le Principali, l'una delle quali si è, che ritrouandosi in Venetia, & quasi in tutta Italia grandissima carestia di formenti, come fu creto questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del mede di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuénne, quanta per grandissima ferti-

si trouava allora in Italia grandissima carestia di formenti, come fu creto questo Serenissimo Principe subitamente, si per l'auttorità del mede di sua Serenità, & si per la diligentia, & diuina prouidentia di quella, tanta abbondantia ne diuénne, quanta per grandissima ferti-

lità di biade, & per lunga pace a pena si sarebbe potuta sperare. L'altra & l'onoreuolissimo appuntamento, pace, & accordo, che nuouamente si è fatto con la Cesarea Maestà, ilquale, non solamente sarà stabilito, & recuperatione del primiero Stato & della solita autorità di questa gloria Republica, ma anchora partorirà quiete, & tranquillità a tutti i sudditi di quella, che in uero la giustitia, l'abbondantia, la pace, sono il fondamento & le colonne della felicità de i Popoli. Et però non tanta si dee reputar beata sua Serenità per esser si gloriosamente ascesa al Principato, quanto noi altri si denemo stimar felici, i quali siamo per douer esser governati da si buono, & si eccellente Principe. Ne credo che senza ispiration diuina in tutte le città soggette a questo Illustrissimo Stato, & più nella nostra, siano state, le case, le chiese, le strade, & le piazze tutte piene di persone allegre, & per tale elettione festevoli & gioconde, percioche ogn'uno diuinava, che questo santissimo Principe douesse esser compositore della quiete loro, ristorator de i danni, & fondator della salute d'Italia. E per tanto non mi estenderò altamente in narrar la notissima, & smisurata nostra allegrezza, ne anche mi affaticherò molto in raccomandare a sua Serenità la città nostra, per le passate guerre, & per le presenti sue discordie ciuili trauagliata & afflitta, percioche io penso deuerli esser cara, & raccomandata, si per la ineffabil bontà di sua Serenità, come etiandio per la qualità del paese, & territorio che abbiamo. Ilquale essendo con le spalle appoggiato all'alpe, che partono l'Alemagna dalla Italia, & hauendo dal destro fianco il Fiume nuovo, & dal sinistro la Brenta, & nel mezzo il Bacchiglione; il Rerone; l'Agno l'Astego, l'Asteghello; la Tesina, il Ciresone, & altri bellissimi fumicelli; & essendo in esso un numero quasi infinito di limpidissimi fonti, & qualche amenissimo laghetto, & ritrouandosi tutto di aere saluberrimo & temperato; & hauendo i campi suoi fertili, i prati irrigui, i colli aprici, i pascoli sani, i boschi ombrosi, & i monti utili; i quali tutti il fanno abbondantissimo di biade buone, di uini ottimi, di grasse olive, di eccellenti animali domestici & siluestri, & di ogni generatione di elettissimi frutti; & li danno uene copiose di finissimi argenti, & di durissimi marmi, & di saldiissimi legnami per fabricare, & nobilissime sete, & lane per uestire; essendo adunque tale, come si puo stimare, che egli non debba esser carissimo a sua Serenità? & che ella non debba hauer grandissima cura di lui? maßimamente dicendosi per ogn'uno, che egli è il giardino, & l'horto di questa città, & conoscendosi anchora la inuiolata fede, il suiscerato amore, & la grande

Giustitia
Abondāza
Pace felici
tā de popo
li.

discrizion
della città
di Vicēza.

& somma diuotione de gli habitatori di esso uerso questo Illustrissimo
Stato. Pure (se ben non bisogna) non reſterò anchora io, ſecondo l'or-
dine conſueto, di raccomandare humilmente a uoſtra Serenità, la cit-
tà & il territorio noſtro inſieme con gli habitatori di eſſi, I quali tutti
pregheremo l'altissimo Dio, che per infinita ſua misericordia &
bontà ſi degni primamente di conſeruaré, et ſempre di bene
in meglio augmentar queſto gloriosiſſimo Stato; &
dopo conceder lungiſſima, proſperoſiſſima, &
feliciſſima uita a uoſtra Serenità; & noi
anchora perpetuamente, con pace
et tranquillità, ſotto l'ombra
& gouerno di queſta
diuina Repu-
blica.



ORATIONE DI M. FRANCESCO GRISONIO.



ARGOMENTO.

VENNERO a rallegrarsi col Donato, ch'era fatto Doge di Venetia, gli Ambasciatori di Capodistria, secondo l'usato costume de sudditi di quel Dominio. M. Francesco Grisonio, al qual toccò il ragionamento disse la seguente Oratione in Collegio, nella quale egli loda il predetto Principe, & fu tenuta bella & lodata da chi l'ascoltò.



TUTTE, Serenissimo Principe, la desiderata nuoua d'un tanto dono, che ha donato la bontà di Dio all'età nostra, & specialmente a sudditi di questo stato, ponendo in tanta Maestà sì raro Capo; la fidelissima uostra città di Capodistria con suoni, con fuochi, con artigliarie, con uiue uoci, con feste, con solennità, e con tutti gli altri a lei possibili modi ha dimostrato absentia quella tanta allegrezza, che radicata nel cuore per tutte le sue parti si diffonde. Le restaua questo debito di uenir presentemente a piedi della Sublimità uostra a mostrarsi, & rallegrarsi. Volesse Dio Illustrissimo Principe, uolesse Dio, che quanto di bene quella città & questa desidera, pur si potesse in parte adempire. Ma se a noi uiene quello, che a ciascuno oppresso da souerchia letitia auenir suole, cioè che per la troppa affettione, suiata la mente, uaghi ogni spirito, resti impedita la lingua, et finalmente ogni uirtù del giubilante cuor (massimamente a tanta presenza, & in tanta impresa) quasi manchi: non sia già chi ciò con ragion riprender possa. Vostra Serenità perdonando giustamente alla ufficiose, e legittima impotenza nostra, si degnerà per sua bontà da gli aspetti nostri, dalle dimostrationi fatte, dalla tanta fede, et riuerenza singolare, che già secoli a questo santo Imperio portiamo, dalli meriti

CITI DELL' ORATIONI ILLVSTRI

suoi, & da gli oblighi nostri considerato il rimanente, passar piu a dentro con l'occhio del suo giudicissimo intelletto, e penetrar al cuore della

La Città serua a Signori, mēbro a corpo, figliuo la a padre.

sua carissima Città ; & quini fermarsi, e di esso pagarsi sicurissimo pugno d'ogni gratitudine, obligatione, & consolatione di quella : laqual hora per noi riuerentemente se le appresenta, & inchina, come serua a Signore, come membro a capo, come figliuola a padre, & ad amoreuolissimo padre , che in tutte l'occorrenze sue l'ha sempre ritrouato con tutto

il cuore, con tutti gli spiriti, con tutta l'anima congratulandosi secō, con

questa Republica, con li suoi sudditi, con ogni natione, con tutte le genti,

con tutto'l mondo, a beneficio del quale ha fatto Dio così bella elettione .

Di che sia sempre ringratia, lodata, & benedetta sua diuina Maestà :

& non meno anchora del modo, con che s'ha degnato, mirabilmente ope-

rando, così apertamente farci conoscere esser stata questa propria elet-

tione a noi salute, come che ogni podestà sia sempre da lui . Non s'è con-

Ogni podestà è da Dio .

Magistrati hauuti dal Donato .

poi in diversi modi, farci di quel, che perauenire, erauamo capaci, & si-

curi non meno, che dell'interuenuto contenti a pieno & felici . Et uera-

mente chi le precedenti cose considera con tanti segni, chi la creatione, il

modo, gli effetti, & proprietà di quella : uede sensibilmente, & tocca la

uerità, e notitia di questo fatto . Et per cominciar hora dalle prime : Chi

non uede a tante, e tali uirtù, tanti doni, tante gracie così eccellentemen-

te cumulate in un solo a fine di questa Signoria esser indirizzate ? Sà Ro-

uigo, sà Vicenza, sà Padoua, come essendo per felicità loro al suo gouer-

no il Clariß. allhora M. Francesco Donato niuno mai sia stato offeso, co-

me a ciascuno sempre sia dato il suo, come il uiner d'ogn' uno sia stato ho-

nesto . Mai cessa di predicar la Patria del Friuli la continenza, la uigilanza, gli auisi, l'animo composto, le prouisioni, i modi con la felicità di co-

stui miracolosi sopra se, di maniera, che in mesi uent' uno fluttuando per

le reliquie di una horribil guerra tutte quelle parti, non hebbe mai ca-

gione pur di far spargere una goccia di sangue, non che dar l'ultimo sup-

plicio ad alcuno . Celebra, e celebrarà con ammirazione, e stupor sem-

pre Aragona, & con quella ogni secolo il giudicio, l'eloquenza, la desti-

rità, la prudenza di questo a lei non mai bastevolmente lodato Oratore .

Testimonia amplissimo ne rende questa Republica, di tutte le Republi-

che del mondo Principe e Reina, cō quanta sua utilità, beneficio, e gloria

nelle amministrationi, ne consigli, nelle espeditioni tutte in ogni tempo si-

ta aiutata, e gouernata da questo suo Senatore, Sanio, Capo, Consa-

gliero, Procuratore, e Padre. Il quale scordatosi d'ogni commodità pro-

pria a quella de' Cittadini sola ha sempre hauuto gli occhi fissi; tutte le

Magistrati primi della Rep. Venetiana.

parti della Città amando, e curando, come un sol corpo. Chi l'inaudita clemenza, l'immensa bontà, l'infinita humanità, l'inestimabil grauità, l'incomparabil fede potrà mai con parole aggiugliar dicendo? Non posso perciò tacer quello, che tutte le lingue, et inciostri non sarian mai bastanti a celebrare, mentre che passato di questa nita l'Illusterrimo Gritti, felice, e reuerenda ricordatione, concorressero al Principato diuersi egregij Senatori, et per tal cagion fusse prolungata la creatione: il Clarissimo M. Francesco Donato, ancor che nelle ballottazioni di gran lunga auanzasse glialtri, percioche uedeva esser danno della Republica il soprastar per la guerra a creare nuovo Principe, uolontariamente cessè, et più nominato esser non uolse. O bontà, o carità inaudita. Ne fratelli, ne padri, o cosa altra qual si uoglia più cara, sono stati ad altrui in consideration per gli honori, anzi facendo uiolenza alla natura, et se è lecito, si puo dire, fino a Dio proprio, l'uno del sangue dell'altro s'ha le mani bruttate; et questi sicurissimo di tanto seggio non potè per zelo del pubblico bene, più oltre alcuno indulgior tollerare. Et sono pur queste principali uirtù in un Principe buono da Dio descritte, Giustitia, Prudenza, Temperanza, Sapientia, Studio di publica utilità, Clemenza, Carità. Oltre a tante, e tante altre singolar doti, lumi, gracie, ornamenti, beni, dell'animo, del corpo, e di fortuna; li quali hanno sempre fatto sì dolce, e si perfetta harmonia in questo uno, che ha tirato ciascuno ad amarlo, a riuoirlo, a farsagli suggetto, et quasi ad adorarlo. Venne il tempo, uelquale questa sacrosanta Republica ornamento, e splendor d'ogni età, d'ogni natione, d'ogni memoria, donea, come istruimento di Dio, farsi il suo Duce. Maravigliosa cosa; non in questa città solo, ma per tutto s'uidua un concerto de popoli messi in uoce da quella sì soave, e potente harmonia di tante uirtù, che risonaua sempre Donato Donato. Et pur (comesi dice) la uoce del Popolo è uoce di Dio, che tanta felicità a dito ci mostraua. Qui molte cose tali indouine, et presaghe studiosamente a dietro lascio; uegniamo al fatto. Nella creatione in persona di Mosè dice al suo popolo il Signore: Proponete quelli tra uoi, che sono saui, et della conuersation de quali ne gli ordini nostri ne hauete fatto proua: che di questi ui farò io capi, e Principi. Questa Republica, Popolo di Dio eletto, laquale in ogni occorrenza, deliberatione, et maneggio, in tutti i suoi uffici, Maestri, et dignità, come dell'occhio, e man sua destra s'hauua di questo sapientissimo, et probatissimo suo Senatore, e padre honoratissimamente sempre preualso: l'offese con una Illustra compagnia al modo usato sicurissima di ottener per la sua ferma fede, et immensa bontà del Signore quanto ella già sentiu nel cuor per sua salute. Et così Dio da sì fulgenti stelle co' raro modo di quasi tutti i uoti al primo

Il Donato
cessè il Pri-
cipato al
Lando.

Il Donato
cessè il Pri-
cipato al
Lando.

Voce del
popolo è
uoce di
Dio.

Popolo di
Dio eletto
il Venetia
no.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

affronto elesse questo lume, che così propizio quiui hora contempliamo di tanta grandezza, temperamento, e splendore, che ogni cosa riempie, so-
stante, & illustra: E' ballo posto in questa sublimità Principe, Prin-
cipe buono, Principe giusto, Principe santo, Principe magnanimo, Prin-
cipe graue, Principe prudente, Principe moderato, Principe affabile,
Principe il quale con la sola honestà misura ogni cosa, ilqual nel suo gouer-
no con animo piu che di padre, ad altro, che alla Republica non atten-
de, ornato d'ogni uirtù, carissimo al Senato, gratissimo al popolo, deside-
ratissimo a sudditi, accetteuolissimo a Principi, & finalmente dato dal
Cielo per il ben di ciascuno, uniuersale. Leuato a questa altezza chi ui-
de mai maggior sommession, maggior humiltà? Chi potrà mai tanto
imaginare, quanto ciascuno in ogni luogo, e tempo di affabilità, di dol-
cezza, di amoreuolezza in questo, non dirò piu puro huomo, ha ritroua-
to? Generosa modestia, anzi diuina, massimamente in colui, ilqual pri-
mo la sua nobilissima casa Donata, chiara per tanti altri lumi, & per il
Clarissimo M. Geronimo, quello, quello, auttor della beatissima pace,
lultre per risplendente, di tanta maggioranza, ha illustrato. Posto in dignità di-
chiara il Signore Iddio, che'l suo buon Principe si scriuerà in un uolume
la sualegge; & lo terrà seco tutti i giorni della sua uita per imparar a
temerlo, & a seruar le sue parole. Serenissimo Principe se mai è stato,
ecco hora il tempo, nelquale la legge del Signore, l' Euangelio suo Santo
piantato nel cuore, cresciuto nella lingua, nodrito nell'opere della Sere-
nità nostra, renda al mondo quel frutto, che a sì raro arbore con tant'al-
te radici fondato si conuiene. Et che delle altre proprietà di questo Prin-
cipato dirò, e diuini effetti? Essendo il Principe buono, imagine del Prin-
cipe eterno; quanto piu puo si sforza quello rappresentare. In Dio sono
principalmente considerate tre cose. Potenza, sapienza, bontà. Chi fu
mai, è, o sarà piu di questo ardente ad imitar con tutte le sue forze, stu-
dijs, spiriti, pensieri, diligenze industrie, questo Ternario santo? La po-
tenza di Dio del continuo opera in ogni cosa creata. Questi ad ogni suo
poter circa le cose a se commesse giamai non si riposa. La sapienza di Dio
del continuo uede, ordina, & dispone perfettissimamente il tutto. Que-
sti con tutte le forze a prouedere, ordinare, e regolare i suoi è sempre in-
tentio. La bontà di Dio del continuo con benefici, e gracie si commu-
nica. Questi di benificare altriui con tutti gli spiriti suoi mai non si fa-
tia, che se dietro alle particolarità andare mi fusse hora da questo luo-
go, e tempo conceduto, difficillissima cosa mi saria il trouar fine a questo
dire, tanti sono i frutti, l'opere, gli esempi della insiuita bontà, sapien-
za, ualore, & ogni uirtù di questo Serenissimo, e diuino Duce. Ma a che
anco è bisogno di parole, que per se a tutto'l mondo i fatti sono illustri?

Girolamo
Donato Il
lultre per
lettere.

In Dio fo-
no poten-
za, sapien-
za, bonta.

Compara-
tione dal
Principe a
gli effetti
di Dio, del
qual i Pri-
cipi sono
imagini.

Dirò

Dirò in fine questo esser Principe, il quale ottimamente ogni cosa facendo, & figura di Dio in terra se esser conoscendo, non ad altro drizza ogni suo pensiero, che a corrispondere ueramente a quella purità, & bontà eterna, oue sè, il grado suo, la salute, & ogni cosa buona contempla, onde depende tutto; in cui sol spera. O beata Republica, o felici popoli. Aurea, & ueramente aurea è questa, poscia che, non dirò da tal filosofo, ma da si Christiano Principe, specchio di tutti i Principi si regge. Se adunque in tanti modi chiaramente ueggiamo questo esser Principe per quanto di ben si puo in un capo sperar da Dio concesso, rallegramoci tutti, facciam festa, giubiliamo, esultiamo, & riuolgendoci al Signore, preghiamo sempre Dio benedetto, Dio eterno, tu nelle cni mani ogni cosa è riposta, tu, che così teneramente amandoci di noi hai tanta cura, tu, che questo santissimo capo, tuo simulacro, in una si santa Republica ci hai donato, tu Dio, da noi con tutta l'anima ripregato, conservaci lungamente tanto bene, & concedi alla fedelissima città di Capodistria, laqual dopo te, altro ben che questa Signoria non uede, et agli altri sudditi protettione, & gratia di questo unico Dominio, perpetua. Da a questa tua
 Republica si cara hora, è sempre pace, tranquillitade, abundantia, gratia, felicità con ogni bene. Et a questo sublimissimo Principe, tuo ministro, modo tale di amministrar la Provincia a
 sé commessa, che date lodato, la-
 sci al mondo honorata di
 se memoria, & sem-
 piterna.



ORATIONE D I M. ALBERTO LOLLIO.



A R G O M E N T O .

M. Bartolomeo Ferrino, giouane letterato & di grandissima speranza era morto, perche il Lollo, amator de gli huomini dotti, come quello che è tutto spirito & tutto dato alla uera uirtù, e grandiss. amico del Ferrino fece nella sua morte la presente Oration, laquale egli mandò a M. Gregorio Lilio Ginaldi. Nellaquale Oratione egli spiega felicemēte le lodi del predetto Ferrino.



E I L dolor che mi affligge ; se le lagrime che io spargo ; & se i sospiri che giorno e notte affaccati mi escono ogni hor del petto (M. Gregorio honorando) poteffero in uoce humana ragionare ; essi molto prima che hora , haurebbono già fatto conoscere ad ogn' uno , il gran cordoglio , & lo affanno incredibile , che in me ha causato la immatura & repentina morte del nostro gentile, discreto, & uirtuoso M. Bartolomeo Ferrino. La cui grandissima incomparabil perdita , non pure a noi , & a gli altri amici particolari; ma etiandio a tutta questa città, al prudentissimo nostro Principe, ad Italia tutta, & finalmente a tutti quelli, che delle rare & ottime qualità di lui haueuano alcuna notitia , dēue meritamente parere acerba, spiaceuole , & lagrimosa. Ma poscia che la natura delle cose non consente, che per altra uia meglio, ne con altro mezzo piu efficacemente , che con le parole , gli affetti & le passioni dell'animo nostro esprimersi possano ; ho deliberato con lo aiuto della scrittura manifestare al mondo, con che strettezza d'amore & d'amicitia il. Ferrino & io fōmo insieme collegati & congiunti. Accioche considerando gli huomini le molte & honeste ragioni che già mi indussero ad amarlo , honorarlo, & offeruarlo con ogni riuerenza ; confessino ingenuamente , me haue-

La morte
del Ferri-
no lagri-
mosa a tut-
ti gli intel-
letti nobi-
li.

hor a giustissima ragion d' attristarmi , di piangere , & di dolermi senza
intermissione alcuna , uegendo come quello eleuato spirto , quel perspicace ingegno , quel giouane tanto uirtuoso , ornato di si aconcie maniere ,
& pieno di costumi candidissimi , quello dico , che mi era in amor fratello , ne i consigli padre , & nella conformità del ualor amico & compagno
gratissimo , quello in somma , che con la humanità , la modestia , la mansuetudine , l'affabilità , la gratia , la gentilezza , & la cortesia sua , rapina dolcemente il cuore di tutti gli huomini ; fuor d'ogni mia aspettatione , nel
piu bel fiore de gli anni suoi , quando ei speraua di salir a maggior grado ,
& mentre ch' egli era per coglier qualche frutto delle honorate sue fati-
che ; in un giorno , in un hora , in un momento è morto . E morendo , ha la-
sciato in me talmente acceso il desiderio delle sue chiare uirtù , che da al-
tro che dalla morte istessa per alcun tempo mai non potrà esser spento . O
uita misera & infelice , che farà hor la mia , trouandomi senz a la mia fi-
data scorta in questa affrissima solitudine piena di guai . Concosia che io
ho con esso lui perduto tutte le mie recreations ogni mio spasso , ogni mio
interténimento , & tutte le mie consolationi sono estinte . Hora io non ho
piu da chi ricorrer ne gli affanni ; a cui comunicar le mie allegrezze ;
con chi conferire i miei studi ; a chi chieder consiglio & aiuto ne i trauagli . Non trouo piu piacere che mi diletta ; ogni cosa mi spiace ; ho in odio
la uita ; poscia che mi è tolto il goderla con colui , la diletteuole & hone-
stissima conuersation delquale faccua che il uiuere m'era grato , in som-
ma io non son piu il Lollo , poi che ho perduto il Ferrino . Solo mi gioua il
piangere , il lamentarmi , il dolermi . In tanto ch' io porto questa ferma &
indubitata opinione , che trouar non si possa dolore alcuno così intenso , ne
tanto grande , che con ragione si possa agguagliare a quello , che sente un
uero amico per la morte dell' altro . Percioche il padre , la madre , i fratelli ,
i figliuoli , & gli altri attinenti , o buoni , o tristi che sieno , dalla natura
dati ci sono , & di qui auien talhora che non gli habbiamo cari , anzi che
bene spesso li portiamo odio , & la morte loro con sommo desiderio aspet-
tiamo , ma gli amici uolontariamente da noi medesimi sono eletti , quelli so-
li accettando , che ci paiono fra tutti gli altri fedelissimi & sinceri . Là
onde poi quando della loro amoreuole & dolcissima compagnia priuati
siamo , non ci puo piu la uita esser ne piaceuole ne gioconda . Essendo A-
bauca huomo di Scithia ripreso , perche egli piu tosto lo amico dal fuoco ,
che la moglie & i figliuoli hauesse liberato ; rispose , che facil cosa era il ge-
nerare de gli altri figliuoli , li quali però nō poteua sapere , se buoni , o per-
uersi douessero essere ; ma che a trouare un uero amico pronato con tan-
te esperienze , come era il suo Gindane , si penerebbe per molti e molti se-
coli . Achille morto che fu Patroclo suo intrinseco & cordiale amico ,

In amor
fratello , in
consigli pa-
dre , in uolo-
rà amico .

Non è do-
lo r così in-
tēso che si
possa aggua-
gliar a quel
dell'amico ,
moredogli
un' amico .

Facile il
generar fi-
gliuoli , ma
difficile il
trouar ami-
co fidele .

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

con mesto & lagrime uiso uoltatosi a i compagni, non hauerò mai (disse) il maggior dispiacere, ne son per patir mai il più uebemente affanno, ne il più acerbo dolore di questo. Pianse Alessandro la morte del suo carissimo Efestione con tanta amaritudine, & nel sepellirlo con solene pompa, con spesa incredibile, & con diuini honori, fece si chiara, & così espressa dimostrazione dello interno dolor che li nodeua l'anima; che tutto il suo esercito rimase attonito & stupefatto di molta maraviglia. Là onde par mi M. Gregorio mio, di esser degno di qualche escusatione, se io pieno di tanto affanno, & colmo di squerchia passione, ne allo immenso mio desiderio che io ho di celebrare un così fatto personaggio, ne forse alla amoreuole aspettatione non potro sodisfare. Tanto più che le landi del Ferrino non solo della mia debole & digiuna eloquenza (la quale in uero confessò essere assai minore che mediocre) ma di quella etiandio di qualunque più illustre & più eccellente Oratore di gran lunga si trouano maggiori. Cercherò nondimeno (comunque io possa) di render altri qualche testimonianza delle molti uirtudi, che adornauano l'animo di lui; confidandomi, se ben con la humiltà & basezza dello stile io non potrò arriuare alla altezza de i meriti suoi; che il buon uoler mio (il quale nelle imprese grandi e difficili fu sempre riputato basteuole) e da uoi, & dagli altri giusti ponderatori del mio grauoso affanno, debba esser approuato.

Bartolo-
meo Ferri-
no Ferra-
rese.

Dico adunque che M. Bartolomeo Ferrino nacque, & fu eleuato nella inclita & celeberrima nostra Città di Ferrara, la quale cosa fu sempre di gran momento, & di non picciola consideratione appresso og' uno. Percioche l'onore & la nobilità che si trae della patria, è proprio un' ornamento, & un condimento della dignità & della gloria d'altrui, di maniera che I hemistochle, quel ualorofo & prudente Capitano de gli Athenesi, scelua dire, s'egli fusse nato in Serifo, che non sarebbe mai stato ne nobile, ne preclaro. Al cui parer si conformaua l'auttorità del dinino Platone, quando fra l' altre cose, di che egli ogni giorno soleua render grazie alli Dei; confessava specialmente di hauere da essi ricevuto gran beneficio, essendo nato nella bella & nobilissima Città d' Atene. Discepe poi (si come piacque alla sorte) da una humile & priuat a famiglia. Sopradice alcuna uolta fra me pensando, mi sono industo a credere, che molto meglio sia, & di maggior profitto all'uomo, il nascere, di gente non dirorgia uilissima & abietta, ma non per tanto celebre, che le fumose imagini de suoi maggiori gli habbiano più tosto ad essero di peso & di fastidio, che di onore & di laude. Concio sia che si come molto men si disdice uno ignobile, il mancar di fare operationi uirtuose; così uno da alta & famosa stirpe disceso, torcendosi pur un poco dal dritto camino de' suoi antecessori, incorre in uno errore, & in un biasimo grandissimo, & non

Percioche
egli fu figli
uolo di un
fabbro, co-
me Socrate
d' uno
scarpelli-
no.

li effigi
di istituto
am illibato
li obbligati
int' istituto
slebbu o

solonon acquista splendore alcuno , ma perde il già acquistato , macchiando & oscurando con tralignar suo, il nome, & la riputazione di tutta la famiglia. Là onde non è alcuno che nieghi, che lo essere nato di Re , non scemasse in gran parte la gloria del Macedone Magno , si come poi a molti fu di grandissima laude eagione, lo hauere origine da persone uili, ma con la scala delle lor uirtuti salendo infino al cielo , essersi fatti heredi della immortalità. Ecco Tarquino Prisco, il quale anchora che egli fusse d'un pouero & priuauo mercantante figliuolo , con questi mezzi però s'ifece Re di Roma. Il medesimo auenne a Seruio Tullio, il quale era pur nato d'una uilissima schiaua. Che diremo noi di Socrate , di Varrone , di Marco Perpenna , di Mario , di Demosthene , di Marco Tullio , & di infiniti altri & i quali di oscuri & ignobili che nacquero , & illustri , & celeberrimi renderono i nomi loro. Tra i quali senza alcun dubbio meritamente hauressimo potuto annouerare il Ferrino , se la morte importuna , la quale adopera sempre con maggior crudeltà la sua tirannide conträcoloro , che ella scorge esser piu uicini al rendersi eterni (quasi da inuidia spinta) così repentinamente non ce lo hauesse tolto. Che se ben la fortuna lo hauuea fatto nacer pouero , la natura però gli era stata de' suoi thesori benigna & liberalissima donatrice. Perche hauendolo essa dotato d'uno acutissimo & eleuato ingegno , d'una tenace & profonda memoria , & d'un giudicio perfettissimo , le quali cose riconosciute da Dio , & usate da lui a quello honesto fine , che datagli furono ; la grandezza del ualore & de i meriti suoi , lo hauuea (secondo il commune parere de gli huomini) fatto degno & capace di qualunque piu alto grado d'auttoritade. A tal che essendo giac col mezzo della uirtute nobilitato se medesimo , aguisa d'una chiara lampada , che sparge la sua luce d'ogni intorno , hauea renduto i suoi maggiori & la casa sua presso a tutti magnifica , riguardenole , & honorata. Non è dubbio alcuno che le ricchezze non possono dar ne torre la nobilità , o la gentilezza ad altri per esser cose di sua natura uili , ma la sola è uera nobiltà consiste nella uirtù dell'animo , & di questa era il FERRINO abondenuolmente dotato. Hauueagli poi anchora la natura con cesso una ben proportionata dispositione di corpo , una bella & grata presenza , un uso lieto & amabile , & con occhi uiui & scintillanti , un parlare efficace & soave , & una certa gratia , con laquale egli condusse talmente le attioni sue ; che ciascuno che solo una uolta gli hauesse parlato , era sforzato a portarli grandissima affettione. Hauuea egli etiandio a queste cose aggiunto la modestia , la temperanza & la pulitezza del uestire , lo andar leggiadro , & la sincerità de i costumi. Hor dopo che egli con gran stupore de i suoi equali , hebbe appa-

Tarquino
Prisco , fi-
gliuol di
un merca-
tante.

La uera no-
bilità consi-
ste nelle
uirtù del-
l'animo.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

Il ferrino rato Grammatica, parue al padre di farlo Notaio, nel quale officio egli fu Notaio s'esserciò quattro anni con si mirabil fede, diligenza, & integrità, & quattro an con tanta sodisfattione di tutti quelli che dell'opera & industria sua si seruirono; che impossibile mi sarebbe a narrarlo.

Allhora M. Bonauentura Pistofo meritisimo Secretario del S. Duca Alfonso, huomo d'ingegno, di letteratura, & di giudicio singulare; tratto dalla soavità dell'odore, che le ottime qualità di questo giouane (quasi fiori di primavera) spriauano d'ogni canto, & pieno di quella rara aspettatione, che la molta sufficienza di lui gli hauetua impresso nella speranza; istimandolo (come egli era ueramente) atto al maneggio di piu honorate imprese, operò in modo con la nativa sua desterità, ch'egli fu a seruigi del S. Duca per Cancelliere uolentieri & gratosamente accettato.

Quiui hebbe la santa & inuiolabile amicitia nostra principio. la quale per hauere nel purgatissimo terreno della uirtù fondato le sue radici; con tanta tenerezza d'amore, con tal conformità d'i uoleri, & con tanta unione de gli animi nostri,

andò sempre crescendo di giorno in giorno; che in assai breue spatio di tempo ella arriuò a quell'ultimo grado di perfettione, che sia mai possibile a imaginare. Ella adunque ne di fede, ne di fermezza, ne di sincerità, non era punto inferiore a quella grande & scambieule beniuolenza, che fu

Theseo, Pirithoo, Damone e Pittia, Scipione e Lelio, & di qualche altra piu illustre, che si trouasse mai in tutta l'antichitade. Io mi poteuo con uerità chiamar lo Achate, o per dir meglio, il proprio cuore del Ferrino. Però che tanta era la grandezza dell'affettione, ch'egli per la innata sua bontà mi portava; che ne dì, ne notte, nō hauerebbe mai uoluto da me partirsi, affermando, di metter solamēte a conto di uita quel

tempo, che nello stare, & conuersar che facemmo l'un con l'altro, si spendeva fra noi. Qui io non posso, ne debbo passare con silentio, la strettissima & dolce familiarità che non hauemmo col nostro Saloneo, huomo di

Saloneo, huomo rea realta inestimabile, di fede candidissima, & di sincerità singulare. O qualche e di fede te, e quante uolte siamo noi stati tutti tre i giorni interi interi, & buona sincera.

parte della notte anchora suso i libri, per risoluerci di qualche bella difficoltà, ilche faceuamo noi cō tanto nostro piacere, che un giorno lunghissimo ci pareua un' hora breuissima. Mai non andai da lui si tribolato, ne così pieno d'affanni, che sempre io non me ne partissi allegro & consolato. Mai non lo ricercai o pregai di cosa alcuna (per grande & importante ch'ella si fusse) ch'egli subito & uolentier non me ne accommodasse. Mai non hebbe dello aiuto, de fauore, o del consiglio suo bisogno, che egli con prontissimo animo cortesemente non me lo prestasse, anzi per la incredibile sua humanità, ei si pigliaua sempre piu cura, & era piu sollecito intorno alle cose mie, che io medesimo. In somma io hebbi sempre mai

in tutti i miei affari gran cagion di lodarlo , di ringratiarlo , & d'amarlo . Non puote mai ne odio de nemici , ne inuidia di fortuna , ne liuore o mal uagità d'altrui operar tanto ; che per sinistro , o accidente alcuno che occorresse , per una uolta ci turbassimo insieme . Sempre allegri , sempre giocondi , sempre concordi erauamo fra noi , dilettandoci massime l' uno & l' altro di farci continuamente quasi a gara l'un de l' altro , in tutto quel che poteuano , honore , seruitio , & piacere . O amicitia dono & gratia ueramente di Dio . Tu sola con la uenerabil tua presenza ogni attione humana condisci & fai perfetta , senza il tuo nome tutte le nostre operationi infelici , imperfetissime si ritrouano . Concosia che senza la benignuolenza de i buoni amici , ne la prospera , ne l'aduersa fortuna tolerare non possiamo . Veggio che il valor tuo non è meno utile & necessario alla conseruazione dell'uniuerso , che sieno gli elementi . Si come chi leuasse il sol dal mondo , tutte le cose qua giù create in breue si annullarebbono ; così chi priuasse il confortio de gli huomini del dolce & caro uincolo dell'amicitia , ne Stato , ne Regno , ne Città , ne Republica , ne casa , ne cosa alcuna non potrebbe mai durar lungo tempo . Questa è quella gemma fra tutte l' altre preciosissima donataci dalla somma bontà di Dio , laquale da noi legata nel finissimo oro delle uirtuti , fa che elle diuengano tuttavia piu belle , piu gradite piu ricche , piu nobili , & piu pregiate . Ma per tornare hormai donde io mi son partito , entrato che fu il Ferrino nella Cancellaria , non si potrebbe di leggieri esprimere , con quanta attentione & con che accurato studio egli applicasse l'animo non solo a seruir & con ogni possibile diligenza il suo Principe ; ma etiandio a fare in modo , che ogni stato , ogni eta , ogni sesso , ogni condition di persone , grandi , piccioli , uecchi , giouani , ricchi e poueri , dell'opera & officio suo rimanessero soddisfatti . Però che qui into al Principe , non si trouò mai , che le lettere di sua mano scritte non gli piacevano sommamente , rarisime uolte accadendo , che bisognasse mutarle , o correggerle in parte alcuna , tanto acconciamente sapeua egli del suo Signore , de gli huomini , de' tempi , & de i negozi seruare il proprio decoro : & tanta era la maturità e la prudenza , con che egli ordinava , & disponeva sempre le cose sue . Quanta fusse poi la marauigliosa di lui prontezza nel capir tosto , & esplicare con buon modo i sensi & i concetti di sua eccellenza ; non mi par necessario a raccontarlo , essendo ciò notissimo & manifesto a ciascuno . Ma che dirò io della dolce harmonia del candido suo stile ? della uiuacità de i caratteri , & della uaria , uaga , & copiosa sua facilità laquale però sempre mai era composta con parole graui , eleganti , terse , proprie , significanti , efficaci , & pienne di soavissima leggiadria . Certo io il posso dire con uerità , di hauerlo alcuna uolta ueduto scriuere parecchie lettere d'un tenore , d'un subietto ,

Amicitia
dono e gra-
tia di Dio .

Luoghi co-
muni i ma-
teria della
amicitia .

Facilità , &
cose che si
richieggono a chi
scriue per
Secretario .

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

Et d'un argomento medesimo, con tanta facondia, con si diuerte forme et figure in ciascuna di quelle, Et con si grata, si diletteuoli maniere di sensi, di uoci, Et di dire; che io siupendo, non poteuo a bastanza marauigliarmene. Lascio hora star le abbreviature e le ziffare, delle quali e per intenderle con facilità, Et per formarle con ueloce artificio, egli era tra gli altri peritissimo Et perfettissimo maestro, non uengo a dire della grata maniera, che egli teneua in accettare Et espedit con fede Et con prestezza i negoci che gli andauano per le mani. Percioche essendo di natura humanissimo, si mostraua uerso di tutti affabile, discreto, piaceuole, Et benigno, Et tanta era la urbanitate Et la destrezza, con che egli raccoglieua Et interteneua le persone, che se ben talbor (come accade) il loro intento tutti non conseguiuano, legati però dalla grande amoreuolezza delle sue grata parole, alla somma di lui cortesia perpetuamente rimaneuano obligati. Non andò mai alcuno a domandargli aiuto, consiglio, o fauore indarno. Però che riceuendo egli grande allegrezza, et molta consolatione in compiacere a gli amici; bene spesso anticipaua i desiderij loro; invitauagli a preualeri liberamente dell'opera sua, doue poi con la industria, con lo amore, Et con l'assiduità de i beneficy, i pensieri, le opinioni, Et le speranze de gli huomini appassaua, per modo che gli era sempre come il porto a gli erranti; il rifugio a gli orfani; il suffidio a i poveri, il conforto a gli afflitti, Et la protectione a gli oppressi. Di qui era, che amando egli ciascuno, Et studiando ad ogni suo potere, difar sempre servitio Et piacere a tutti; era parimente da tutti amato, a tutti era grato a tutti era caro.

Questi adunque furono i mezzi Et le uie, con le quali egli acquistò si larga copia d'amici, hauendosi non solo in Ferrara guadagnato la beniuolenza di tutti i uirtuosi, Et de i piu nobili, Et piu illustri gentilhuomini che ci sieno; come i Tassoni, i Tirotti, i Bevilacqui, i Turchi, i Sacrati, i Contrarij, i Mosti, i Costabili, i Calcagnini, Et altri; ma etiandio essendosi alle piu famose Et piu honorate famiglie d'Italia con fortissimi modi d'amore collegato Et congiunto, i Taurelli dico, i Rangoni, i Gritti, i Loredani, i Strozzi, i Saluiani, gli Orsini, i Peppoli, i Maluezzi, i Campeggi, Et altri infiniti, liquali udita che haueranno la sua subita Et dura dipartenza, con lagrime, con rammarichi, Et consigli, faranno chiara fede altrui, dello immenso dolor che di ciò sentiranno.

A queste cose con giudicioso occhio mirando la Eccellenza del Duca, parrendoli per la già sperimentata sua prudenza, di potere dalla uiua uoci di questo giouane ritrar frutti maggiori, Et ancho forse per far meglio conoscere a gli altri quanto ei li fusse grato, Et la molta fidanza che egli hauuea in lui, non minore per auentura chesi hauesse già Tolomeo nel suo Eusenide; cominciò a mandarlo per ambasciatore hora a Lucca, hora a

Officij che
dee far o-
gni hu-
mo nobile
& di spiri-
to.

Famiglie
nobili d'I-
talia, ami-
che del Fer-
rino.

ra a Fiorenza, hora a Genoua, quando in Romagna dai Commissarij del Papa, quando a Mantoua, quando a Bologna, quando a Vinegia, et quādo altroue, secondo che si offeriuano le occasioni. Dalle quali legationi, espedite prima felicemente le cose sue, ei se ne tornò sempre a casa con honore & con laude, & (che importa più) con intera sodisfattione del Principe. Occorse un tratto ch'io andai seco a Milano, dove egli hauua & col Signor Marchese del Rasto, & con quello Eccellenissimo Senato, a trattare un negotio di grandissima importanza per il Conte Paolo Taurello. Hor qui io confesso ingenuamente, di non potere a pieno raccontar la millesima parte della industria, della diligenza, et dell'accuratezza, che io li uidi usare intorno a un tanto maneggio. dirò solo, che tanta e tale fu la sua prudenza, in sapere con buon modo gouernar quella practica (la quale in uero era difficile e quasi impossibile) che il Conte medesimo hebbe a dire in mia presenza, di hauere per mezzo del Ferrino ottenuto dal Senato assai più, ch'egli non hauua ne sperato, ne domandato. O huomo raro. O uita d'ogni amore, d'ogni honore, & d'ogni laude degna. Et certo non era cosa alcuna così grande, così difficile, o di tanta importanza, che egli non l'hauesse potuta reggere col consiglio, sostenere col giudicio, & amministrarla con la prudenza. Ne si pensi alcuno, che l'affettione sia quella che mi faccia così e credere & parlare, più tosto che la uerità del giudicio. Però che lo stesso testimonio del S. Duca Alfonso, il quale (come ho detto) in tante graui & honorate imprese lo hauua adoperato, & successivamente quello dello Illustrissimo & prudentissimo nostro Principe Hercole non mai a bastanza dalla mia lingua lodato; che molte & molte volte della sufficienza di lui in cose di momento grandissimo si era servito, & seruiasi di et hora; possono far piena & indubia fe de alle mie parole. In ultimo quādo sua Eccelleza lo mandò in Fiandra, a seguitare lo Imperatore alla guerra, non mostrò egli anco allhora, se essere atto per riussir con honore & con laude in qual si uoglia più arduo & più difficile negocio? Era il Ferrino non solo accorto, sagace, ingenioso, & prudente, come habbiam detto; ma diligente custode ancora, & unico osservatore della Giustitia, la quale da tutti i suoi merita-mente è chiamata la madre, la origine, il fonte, la regola, & la Reina di tutte l'altre uirtù, intanto che da lei sola tutte le altre prendono e stato, e nigore. Non habbe adūque mai ne ira, ne odio, ne amore, ne inuidia, ne qual si uoglia più potente passione de gli animi humani alcuna forza, di farlo pur un dito da questa scostare. Anzi tenēdo egli sempre a guisa di Aristide, gli occhi della mente fissi in quello che rubiedeva l'onesta del douere, a tutti proportionatamente dava quanto si conveniva. Col mezo poi dell'equitade accordò già il Ferrino parecchie differenze, compose di

Il Ferrino
Ambascia-
dor del Du-
ca di Ferra-
ra in diuer-
si luoghi.

fatto par-
ticolare di
Ferrino.

Giustitia
madre & o-
rigine di
tutte l'al-
tre uirtù.

DELL' ORATIONI ILLVSTRI

molte discordie, & estinse infinite inimicitie. Percioche non era alcuno di animo così crudo, si acceso d'ira, ne co si oppresso dall' odio intestino, che egli incontanente con la uirtù della sua dolce eloquenza, non lo intenerisse, acquetasse, & riconciliaisse con lo auersario. La fede similmente et la uerità furono sempre in molta stima, & in grandissima riuerenza da lui tenute, a tal ch' egli non era ne di quella al buon Marco Attilio, ne di questa a Pomponio Attico inferiore. Onde per essere il uero l'anima de i concetti, & la propria idea delle sue sauie parole; non uscì mai dalla bocca di lui bugia, ne mai si udì ch' egli mancasse della promessa ad alcuno. Parlaua egli etiandio honoratamente di ciascuno, lodando & inalzando sempre i meriti, & le uirtù di tutti gli huomini di ualore. Della liberalità sua non parlo, però che essendo (come io dissi) pouero e scarso de i beni della fortuna; non poteua donare ad altrui quello, che egli non haua per se stesso. Dirò bene, che se noi uorremo mirare alla gran benignità della sua natura, potremo per certo affermare, ch' ei fu liberalissimo; essendo stato continuamente in ogni luogo, in ogni tempo, in ogni negocio, della industria, opera, & fatica sud cortesissimo a tutti, sforzandosi poi anco quando alcuno li faceua beneficio, non solo di tenerne in se grata memoria, ma seguitando ancora il preccetto d'Hesiodo, a guisa dei terreni piu fertili, ricompensarlo sempre con larghissima usura. Circa poi la pietà & la religione, nella quale e la uita, e la salute nostra si contiene; amaua il Ferrino e temeva Dio ottimo maßimo auttore & moderatore dell'uniuerso (per quanto si estende la imbecillità delle forze humane) con tutta la mente, con tutto il cuore, e con tutto l'affetto dell' anima sua, credendo indubbiamente, & osservando tutto quello, che la uerità dello Euangilio, & la nostra santa fede catholica ci prescrive. Quāto alli Studi, non si potrebbe credere la grande affettione ch' egli portaua alle buone lettere, e come ei fusse accurato et diligente osservatore della dignità, del cädore, & della proprietà della lingua Latina. Perche li scritti di Terentio, di Cicerone, di Sallustio, e di Cesare gli erano molto a cuore. Le historie ancora & i libri morali gli piaceuano sommamente, ma sopra ogni cosa egli era tutto acceso della sacra scrittura. Paolo, Agostino, Ambrogio, Hieronimo, Basilio, e Chrisostomo erano i suoi diletti. Del profitto ancor ch' egli hauea fatto nella Poesia, & nell'arte Oratoria, possono dar chiaro indicio alcune sue cosette, e uulgari, e latine, in diletto uol stile, & con marauiglioso artifizio da lui composte. Fra le quali abbiamo quella bella Oratione fatta e recitata da lui nell' Academia dell' Signori Eleuati. Dio buono, con che maestà, con che grauità, con quanta prontezza, con che salda memoria, con che sonora uoce, co' quai modi, con che felice attione, con che sublime spirito recitaua egli. Staua ciascun di

Attico
Marco Attilio.

Hesiodo.

Religione osservata dal Ferri-

Oratione del Ferri-
no recita-
ta a gli E-
leuati uedi
la di sopra
a car. 31.

noi attento, immobile, e pendente dalla sua bocca; pascendoci con infinito nostro diletto, le orecchie e l'animo del dolcissimo nettare, & della soave melodia delle sue parole, le quali haueno in se tanta uirtù, & erano di tale efficacia, che in qualunque parte fossero da lui drizzate ci moueuano. Et perche (si come uouole Hippocrate) alla pietà s'appartiene l'honorare & bauere in loco di padre tutti quelli, che gli honesti costumi, & le buone e lodate doctrine ci insegnano, chi fu mai piu amoreuole, piu ubidiente, o piu grato uerso li suoi Precettori, del nostro Ferrino? Chi amò mai con tanta carità alcuno, con quanta egli amaua et offriva il Pisone, huomo dotto, eloquente, ornato di integerrimi costumi, dal quale egli hebbe i primi fondamenti della Grammatica? Chi potrebbe mai a stanza narrare, quanto egli fusse grato e riuerente a M. Nicolò Paniz Zato, al Guarino, a M. Celio, & all' Antimacho? huomini ueramente rari, eccellenti, & degni d'infinita laude, dalla honorata e uirtuosa conversatione de i quali & nelle lettere, & in ogni ciuile e lodeuol maniera di uiuere, egli trahea di giorno in giorno frutti soauissimi e copiosi. Lascio di dire, con che tenerezza d'amore, et con che riuerenza da figliuolo egli amasse & honorasse uoi M. Gregorio, che in ogni cosa meritamente erauate il suo Apolline, per non parere ch'io ui uoglia adulare, ma dico in somma, che tutti i dotti, tutti i belli ingegni, e tutti gli huomini uirtuosi, furono sempre da lui honorati come maggiori, e riueriti come bene al grado della loro dignità si convenia. Molte e molte cose si potrebbono appresso dire della temperanza, della pudicitia, et della sobrietà del Ferrino, se io non temessi d'essere troppo lungo. Et però ristringendomi alla breuità, dico, ch'io non uidi mai huomo che fusse più patrono de i sensi, ne che con maggiore seuerità comandasse alle proprie passioni, di quel che si facesse egli. Et questo non solo nel domestico et priuato suo commercio, ma nel procedere anchora delle publiche attioni, agenuolmente si poteua comprendere, di maniera che (et ciò sia detto senza arroganza alcuna) di continenza & integrità di uita noi lo potressimo equiparare a Catone, di modestia a Fabio Massimo, di honestà e pudicitia a Xenocrate, e di frugalità e sobrietà a Pisone. Et se egli non era ne di età, ne di grado, ne di professione uguale a loro; tanto piu si mostrava la sua uirtù degna di essere ammirata & comendata da tutti; quanto che esso ne gli anni suoi piu freschi, hauuea e la carne, & gli altri appetiti sensuali (che sogliono quasi a uiu i forza corrompere gli animi altrui) con la sferza della ragione moderato, castigato, & domato. Ma con quai parole debbo io esaltar la fortezza et la magnanimità di questo huomo? ilquale a guisa del buon Socrate pieno di ualore, nelle cose prospere & felici, & nelle aduerse e difficili, era sempre d'un medesimo cuore. A tal che egli faceua

Pisone pre
cettor nel
la Grāmati
ca del
Ferrino.

Catone ho
noratis.
Fabio mo
desto
Xenocra
te, honesto
Pisone so
brio.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

intendere a ciascuno, se hauere un'animo generoso, saldo, constante, sicuro, inuitto, e libero da tutti gli affetti, & che se ben la fortuna lo poteua offendere, nō però abbattere, o uincere lo poteua. Non si udì mai ch'egli facesse ingiuria ad alcuno, ma prouocato (quasi un'altro Pericle) con uile tolleranza urbanamente si difendeua. Posso io in questa parte ancho ra esser buon testimonio, di hauer molte uolte con la esperienza conoscuto, che le fatiche non haueno giuridittione alcuna sopra di lui, anzi si come tutti gli altri sogliono sempre cercar di fuggirle, o almeno in qual che modo sminuirle; il Ferrino allegramente andava loro incontro, riceuendole uolentieri, & sostenendole con prudente & maraniglio safferenza. Onde a questo proposito egli usaua dire, che si come la natura creò gli uccelli atti a uolare, i buoi allo arare, i caualli al correre, & simili; così etiandio produsse gli huomini, non perche stessero tutto il giorno (come fanno molti) co' le mani a cintola, a marcirci nell'otio; ma a fin che bauessero adoperare, ingegnandosi, & industriandosi continuamente di guadagnare il uiuer loro con il sudore delle proprie fatiche. Ma oime nō m'aueggo io, che quanto piu uò inalzando le meritissime laudi del Ferri no, tanto piu accresco & inaspro il nostro dolore? Eccolo alla morte, quali indicij, quai segni d'animo forte, intrepido, e costate si haurebbono mai per alcuno potuto desiderar piu evidenti, o maggiori di quelli che egli di mostrò nel sopportar con patienza incredibile la uehemenza della infermità che lo cruciaua? Egli era ubidientissimo ai Medici, egli si contentava sempre di tutto quello che di lui ordinauano, o disponeuano i suoi familiari, accettava uolentieri ciò che essi gli davaano, Ringratiali semper d'ogni minimo seruitio che li faceano: Non era molesto ad alcuno, Era piaceuole e cortese a tutti, Non mostrava di sentir dolore, perturbazione, o tristezza ueruna, Non accusava la forte, Non si lamentava della fortuna, ma tutto pacifico, tutto tranquillo, tutto raccolto in se stesso; con somma fiducia, e la uita, e la morte nella prouidenza di Dio grandissimo rimettendo, ringratiaua a humilmente la sua bontà d'ogni cosa. La onde pieno d'alta speranza, nel sentirsi a poco a poco uenir meno, ei confortava con ragionamenti dolcissimi la moglie, i parenti, e gli amici. Pregaua efficacemente a non uoler contrastarsi di quello, che per legge incomumabile di natura fu fatto comune a tutti. Esortaua con buone ragioni a douer esser contenti di quello che piaceua al Creator dell'universo. Raccomandava loro la cura de' suoi figliuoli. Ragionaua con acceso spirito delle cose del Cielo, preparandosi al partire di questa uita, come da lungo esilio, desideroso di ritornare alla patria. Perche fatto a se uenire un uenerabil sacerdote, con interno dolore, & con grandissima contrition di cuore, ogni negligenza, & tutti li suoi commessi errori piamente

Lo huomo
nato per
guadagnar
si il uiuer
con la fati-
ca. Ge.ca.3

Costanza
del Ferri-
no nel mo-
rire.

gli

gli confessò. Dapo' con quella riuerenza & deuotione che imaginarsi possa maggiore, quando e gli fu per riceuere il sacratissimo corpo di **C I E S V C H R I S T O**, piangendo sempre amaramente disse queste parole. *Tu adunque clementissimo Signor mio, ti sei degnato di uisitare questo tuo iniquo, maluagio, e scelerato seruo: ma che dico io seruo? anzi pure inimico perfidissimo et ingrato, il quale dalla soprema tua benignità or nro di tanti et tati beneficij non mai poi o' ubidente, o riconoscente ti sono stato, che tante e tante volte ti ho provocato ad ira, contrafacendo i tuoi santissimi comandamenti. Onde io conosco, e confessò di meritare gravissima punitione. Ma io ti prego Signore, per quella immensa inestimabile carità, con laquale tu abbracci & ami tutta la generazione de gli buomini, per quella dico, che ti fesceндere di cielo in terra, a pigliar le foglie della nostra fragilità, che ti fesce ancora patir fame, sete, caldo, freddo, fatiche, sudori, uillanie, dispregi, battiture, e flagelli, che finalmente su l'alto e duro legno della Croce si appri, & così obbrobriosa morte ti fesce soffrire, per quella, per quella Signor mio ti prego, ti supplico, & ti scongiuro, non mirare alla moltitudine, ne alla bruttezza de i miei peccati; liquali sono horribili & infiniti. Hora con la mano della gratia et della misericordia ricopri le mie colpe sotto il larghissimo manto de i tuoi meriti. Vagliami, uagliami Signore, la uirtù incomparabile di quel tuo preciosissimo sangue, che con si ardente zelo uersasti su l'altare della nostra redentione, per liberarci dalla tirannide eterna. Et così di mano in mano pigliando tutti gli ordini della Santa Chiesa, mentre che egli attentamente uidi a recitare la historia, che contiene li stratij, le pene, i martiri, e la morte, che uolse già patire il figliuolo di Dio per la nostra salute, armato di uina fede, tenendo i languidi occhi fissi nel sigillo del Crocifisso, & quello spesse uolte abbracciando, e bacianto se ne morì. Fu ueramente M. Gregorio questa morte di gran danno alla patria, di dolore infinito alla moglie & a i parenti; acerba a gli amici, spiaceuole al Principe, graue a gli stranij; molesta a i grandi, lagrimosa a gli infimi. Onde se noi miriamo al desiderio e bisogno nostro e di tutti i buoni, il Ferrino ha uiunto poco, se alle cose dalmiu uirtuosamente operate assai ha uiunto, se alla memoria de i commendabili gesti suoi, liquali ne tempo, ne inuidia ne obliuione mai nō potranno oscurare; senza dubbio ei uiuerà perpetuamente. Felice adunque e beata dobbiamo noi reputar la sua morte, considerando maſſime, come e uiuendo, e morendo egli sia sempremai proceduto da huomo da bene, & da fedelissimo Christiano, di maniera che dubitar non poſſiamo, che tantosto quella benedetta anima scioigliendosi da i lacci della carne, fu liberata dal carcere che la inteneua; così andata non sia a fruire quella gioia, & quella gloria, che mai non uien meno,*

Parole del
Ferrino
nel riceuer
il corpo di
Christo.

Ripiglia -
mento del
principio
di questa
Oratione

181
DELL'ORATIONI ILLVSTRI

partecipare de i gaudijs, & delle contentezze del Paradiso, dove standosi lieto e giubilante nel consortio di quei purissimi angelici intelletti, a contemplare la ineffabile, infinita, incomprendibile essentia di Dio ; è constantemente da credere, ch' ella dispregi hora, & habbia a schifo la uanità delle cose mondane, & mi rendo certissimo che li nostri pianti, & questi nostri lamenti grandemente le spiacciano. Per laqual cosa ueggo M. Gregorio honorando, che a l'ufficio mio si conuerrebbe, il cercare in questo luogo di scepmare, & mitigare in parte l'asprezza del dolore che noi sentite con esse meco della grauissima perdita d'un tant'huomo & a noi si amoreuole & così caro amico. ma io nel uero mi trouo a ciò oltra tutti gli altri malageuole & indiporto, hauendo io uie piu che tutti gli altri di consolatione, & di conforto bisogno. Nondimeno io conosco poi ancho, ch' egli è necessario di sbandire & di scacciar da noi questa troppo languidezza dell'animo, massimamente ricordandoci, che il Ferrino era nato mortale ; & che se non hora, fra pochi anni almeno ei doueuia morire. E però parmi, che non poco uergognar ci dobbiamo di piangere effeminateamente quell'huomo, il quale per le sue molte uirtù merita piu tosto di essere da tutti li posteri honorato, celebrato, imitato, che pianto. Là onde farà nostro debito, preoccupando con la ragione il consueto officio del tempo, lo armarci l'animo di quella inuitta inespugnabile uirtute, co laquale il Ferrino istesso solena già e prudentemente, e patientemente ribattere, e soffrire i colpi della contraria fortuna. Et poscia che indarno si aspetta, o si desidera quello che noi sappiamo certo di non potere a modo alcuno ottenere ; a che uogliamo noi in uano affligerci, o tormentarci, se alla grandeza d'un tanto male rimedio alcuno non è che sia profittuole? Portiamo noi forse inuidia al Ferrino di quello che il cuor nostro desidera sommamente di possedere ? Perche come suoi amoreuoli & amantissimi amici, non ci rallegriamo noi piu tosto con esso lui della stabile & perpetua quiete, & della perfetta, inenarrabile felicità, ch' egli hora gode, & goderà in eterno ? Debcessino, cessino hormai in noi le lagrime, & i sospiri, cessino i singulti, i rammarichi, & le querele, conciosia che preuiamolo loro essere del tutto uane, inutili, e frustratorie. Anzi si come il Ferrino per comune parere di ogn' uno, meritava uiuendo auanzar di gran lunga gli anni di Nestore ; così dobbiamo ancora noi sforzarci, di consecrare l'honorato nome suo alla immortalità, procurando giorno & notte di fare in modo, che con lo spirito della sua buona et commendabile fama, egli uiua & spiri sempre glorioso nella memoria, nelle uoci, & nelle lingue de gli huomini, non solo di questi che uiuono al presente, ma di quelli ancora che uerranno dapo.

Nestor che
tanto seppe & tanto
uise.



O R A T I O N E D I M.

BARTOLOMEO CAVALCANTI

F I O R E N T I N O .



A R G O M E N T O .

E S S E N D O l'efsercito di Papa Clemente VII. sotto Fiorenza l'anno M D X X I X . per rimetter la famiglia de Medici in casa & i Fiorentini facendo ogni loro sforzo per mantenergli fuori, radunarono la lor gioventù in arme secôdo gli ordini di quel gouerno, & essendo ridotta su la piazza pubblica della città con l'armi in mano , il Caualcante (quel che ha scritto poi la Rettorica così marauigliosamente) per nome della Signoria disse l'infraſcritta Oratione, nella qual s'eftorta la militia Fiorentina a difender la Patria contra l'efercito che hauea posto l'asfèdio alla città.

VR A, & faticosa impresa mi sarebbe stata in ogni tempo, o popolo Fiorentino, il parlare in publico ; non m'effendo io nell'arte del dire (come sogliono gli studiosi di quella) effercitato giamai ; ma in questo presente tempo molte cose sono insieme concorse a far che quella di grā lunga ecceda le forze mie. La materia, et all'ingegno, et alla lingua mia al tutto nuoua; la cōditione delle presenti cose, che cō amari pensieri la mente di ciascuno ingōbra; il breuiſſimo spaſo del tempo a prepararmi cōcedutomi; la maestà di questo luogo; la presentia del nostro Eccellenſis. Capitano, et di questi Clariſſimi Oratori; il cosi grāde, et honorato concorſo di auditori, i quali impedimēti però cō l'affiduo studio, con l'accesa uoglia, con l'honesto ardire, forſe tor uia in parte ſi poteuano, ma quello che cotal peso addoſſo m'aggraua, che io non posso in alcun modo ſostenerlo, ſono, o magnanimi, & forti huomini, le belle opere uostre; le quali (douendosi in questo luogo trattare della sacroſan-

Per l'afe-
dio della
città.

801
DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

ta militia) non so come tacer si possano; & ueggo, che si come quelle ne prestano di parlare amplissima materia, così ancora la facoltà, & la speranza di poterlo fare degnamente ne tolgonò, però che essendo tali, che quella antica uirtù de i gloriosi secoli nō pur dico imitano, ma senza dubbio pareggiano, o forse auanzano anchora con quella marauiglosa eloquentia, con laquale era alzato al cielo l'alto ualore di quei diuini spiriti, meriterebbono d'esser celebrate. Per laqual cosa, poi che da quei Signori, i quali hanno uoluto, che appresso di me uagliano piu i loro comandamenti, che appresso di loro le mie honeste iuscusationi: è stata sottoposta al pericolo della mia rozza lingua, & inessercitata, la uirtù, et la gloria della saluteuole militia nostra (se però oscurare, od illustrare possono quella l'altrui parole) io mi sforzerò di far si, che uoi giudicherete, che se io non harò questo solenne giorno, come si conueniuia, celebrato, harò certamente dimisstrato d'hauerlo in riuertita. Et spero fermamente, prestando uoi alle mie parole i patienti orecchi nostri, se da uoi nome di bel parlatore non riporterò, di amicissimo almeno delle lodi uostre, & di desideroso d'essercitare insieme con uoi questa sacra militia, opinione, & fada ouerne conseguire.

Narratio-
ne.

Fu ël 1300
introdotto
per ordine
de Confala-
loni.

Chi negherà, che il nostro celeste unico Re con pietoso occhio questa sua Republica non riguardasse, quando egli illuminò lo intelletto de nostri sani padri, & mosse le menti di questo generoso popolo ad introdurne la città con misur, & salubri ordini la disciplina militare? Hauenuti quello restituuta dopo molti anni la desiderata libertà, hauenati ridotti in buono, & legitimo governo, ma poco sicura, et poco stabile libertà, debole molto, & imperfetta forma di Republica n'hauena renduta, se di fortificare i ciuili ordini co i militari gratia di poi non ne hauesse prestata, perche l'autta ità del popolo, il consiglio de Senatori, la uigilantia del capo della Republica, la feuerità de ministri delle leggi, non hauenano forza di difender dall'armi la disamata moltitudine. Così adunque rinacque la nostra Republica con honesto corpo, ma certamente fragile, et caduco, però che di quel nigore era priua, il quale dipoi donatole, ferma & gagliarda la rende, & quasi eterna ce la promesse. Percioche, poi che il crudo ferro, & le horribili guerre nel mondo ad essercitarsi incominciarono, sono stati al conseruamento delle congregazioni de gli huomini a ben uuere insieme ordinati (che città si chiamino) in tanto necessarij armati lor difensori, che gli antichi sani hanno giudicato il nome di città quelle non meritare, le quali nell'altre parti loro bene ordinate, non so no per se stesse sufficienti, mancando delle proprie armi, a difender la loro libertà, onde noi neg giamo quelle, in cui il bel componimento della Republica, con la bene ordinata militia fu meglio fortificata, non solo hauet-

potuto il lor quieto, & libero stato da i suoi nemici difendere, & lungo te po mantenere , ma anchora col ualor di quelle acquistare potentia gran-
dissima, & conseguire gloria immortale . Et che è necessario che io ui no-
mini Atene? ui lodi Sparia? ui celebri Roma? delle quali, si come hauete
uoluto, i maravigliosi, & salutari ordini imitando , simile a quelle, il piu
che si potesse fare la citt à uostra , così ancora , seguendo i uestigij de i lor
forti, & ualorosi cittadini, hauete saputo mostrare a i presenti secoli, che
l'antico ualore non è già spento , ma in uoi con gloria grandissima del no-
me uostro si racconde, però , che delle inusitate a uoi , & graui armi non
prima haueste uestito i uostri delicati , & nel ciuile honesto otio nutriti
corpi, non haueste, dico, anchora i uostri sottili ingegni , da quell' arti che
occupare ui soleuano, uolti allo studio della militare disciplina , quando
le horribili armi , che già tanti anni affliggono la misera Italia , uedeste
contra la uostra cara patria furiosamente muouere , il nome delle quali
essendo già per uittorie formidabile al mondo diuenuto , non potè però ,
si come quelli sperauano, i uostri generosi cuori spauentare; anzi non sen-
do ancora ridotte nella citt à quelle da uoi condotte genti , che all'inimico
essercito prima s' opposero , non solo con franco animo sosteneste il terro-
re, che quello contro alla citt à impetuosamente corrente dare ne poteua ,
ma reggeste anchora le sbattute menti de uccchi padri, & naturalmente
freddi cuori riscaldaste della canuta etade ; & cosi hauendo con la gran-
dezza dell'animo uostro alla gloriosa difesa della patria gli altri animi
accesi, i corpi uostri alle grandissime fatiche , & a gli horribilissimi peri-
coli della guerra prontamente esponeste. O stolti , & della Fiorentina ge-
nerosità ignanti barbari. Voi credeste, che quegli, i quali non tante no-
bili citt à , & castella da uoi occupate , & impianamente saccheggiate , non
i guastati, & col ferro, & col fuoco, campi della più fertile regione dello
Imperio loro, sbigottì, l'incendio de ricchi palazzi , & la rouina de dilette
uoli giardini potesse l'inuitto loro animo piegare ? Pensaste uoi, che que-
gli che l'horribil nome uostro di lungi non temerono , hauessino a restar
da presso uinti dalle spuente uoli grida , & dalle atroci minaccie uostre ?
Con quali occhi efsi riguardassino dalle nostre mura il fumo de gli ardenti
palazzi, la nuda, & spogliata terra de uaghi giardini, prendete argomen-
to dalla rouina di tanti publici, & priuati edificij, & di tanti ameni luoghi
laqual con le lor mani dinanzi a gli occhi uostri sicuri & lieti fecero ;
non piu per torui o la commodità dell' usargli, o il piacer del distruggergli
che accioche conoscete quanto simili cose , le quali sono da uoi troppo piu
che non si conuiene estimate, siano, quando il tempo lo ricerca, da chi ha in
se alcuna scintilla di uera uirtù , disprezzate . Videron le uostre terribili
uoci, sentirono il suono delle uostre armi dispietate, con quell' animo, con

Athene
Sparta
Roma.

Dice della
uenuta di
Carlo viii.
in Italia che
fu del 90.

ORAT. DI DIVER.

RR

DELL'ORATIONI ILLUSTRI

il quale già tante uolte i corpi loro a tuostri accostando ui hanno invitati a prouare il loro pungente ferro, onde o carchi d'honorate spoglie & macchiati del uostro sangue son ritornati; o gloriofa morte ne hanno finalmente riportato. E certamente in noi, o ualorosi buonini, degno di non picciola lode il generoso ardire de gli animi uostri, ma forse ammirar più si debbe la patientia delle nuoue fatiche, & la peritia del maneggiar le a uoi imitatae armi; però che qual animo si può trouare cost' a bietto, & uile, il quale non accendessero d'un giusto fdegno, d'un maloso ardire, gli estremi pericoli da crudelissimi nemici alla sua patria soprastanti? Ma l'hauere in un tratto assuefatti i nostri occhi alle lunghe uigilie, del suave lor sonno priuandogli; le lasse membra a prendere in su la dura terra breue riposo, in uece delle molli piume; la fame, & la sete hauere in luogo de gli esquisiti cibi, & de preciosi uini; l'una & l'altra saper tollerare; sopportar parimente l'ardor del Sole, & l'asprezza del freddo cielo, non più dai teneri corpi prouata; ferire arditamente il nemico, schifar destramente i colpi suoi; seruare gli ordini, & finalmente i corpi nelle domestiche commodità, & ciuili esercitij nutriti; lodeuolmente adoprare nelle nuoue militari fatiche; queste cose, dico, & le nemiche genti con lor danno grandissimo, & quelli, che insieme con noi difendono la uostra salute con piacere ammirano. O amor della libertà e libertà, quanto sei efficace! O carità della patria, quanto sei potente? che quegli effetti subitamente produci, i quali da uno lungo uso, da una molta experientia, da una certa, & lunga disciplina sogliono esser prodotti. Tu fai, che lo splendor delle non più uedute barbare armi i nostri occhi non abbagli; che noi arditi mirar possiamo ne i feroci aspetti rabbiosi nemici; che i maggiori disagi a noi siano piaceri grandissimi; che le più dure fatiche dilettenuoli giuochi reputiamo; che nella pouertà uiuiamo lieti; ne i grandissimi pericoli pieni di securità. Tu infiammi i già tiepidi nostri cuori. Tu armi, & fortischi i già nudi, & deboli animi nostri. Tu dalle più spauenteuoli cose gli rendi innitti. Tu le crudeli ferite, tu l'acerba morte ne fai lieti riceuere. Non sia alcuno, che reo chiami il fatto della nostra città, o che si dolga con troppo suo pericolo essere stata tenata la uirtù di quella, però che con qual più certo argomento poteua il nostro eterno Re prouar la fede de' suoi soggetti? o con qual più efficace modo scoprir l'alto ualor ne i lor petti ascofo? O fortunata, & a quello accetta Fiorenza, la cui salute ha uoluto, che così prontamente difendano non solo i tuoi, di te degni, cittadini, ma inuittissimi Capitani, & i loro si soldati, le lodi de quali in più commodo tempo, & da più nobili ingegni saranno particolarmente celebrate. Ma qual fu mai di questa più Fiorétni. giusta, & honorata impresa? Difendesi in te Fiorenza la libertà d'un ge-

Malatesta
Baglioni
Capitan
Fiorétni.

nroso popolo da tirannici Principi oppgnata. Difendesi l'honor dell'universale, & particolar tuo Re CHRISTO, Ottimo Massimo, contro ad empie genti, & al suo nome ribelle. Difendesi la salute d'una inclita città, da huomini efferati, & della destruttione di quella sopra ogni altra sitibonda. Difendesi la gloria del nome Italiano da barbare, & di quello inimicissime nationi. Pochi, ma ueri d'Italia, & della bellissima Toscana, figliuoli combattono contra ad innumerabile moltitudine di rabbiose fiere, sino dell'ultima Spagna, & della piu fredda Germania uenute a dinorarne, contra esserciti per la lunga experientia della guerra, & per la confidetia delle continue uittorie di militar uirtù, & d'insolente ardore ripieni, uirtù, dico, & audacia in ogni sorte di guerra maritima, & terrestre; offendendo altri, difendendo se, ne gli aperti campi, negli stretti luoghi combattendo acquistata; percioche questi sono quelli, che già piu uolte in ispatio di pochi anni, come sapete, hanno la misera Italia dall'un termine all'altro corsa, sforzata, saccheggiata, & in essa potentissimi Principi, & esserciti forestieri rotti, & superati. Et uoi o L'esercito era di Spagloriosi della Fiorentina Città defensori, sete i primi, che ritardate il gnuoli & corso delle uittorie di coloro, a i quali non parte alcuna d'Italia, non tutta insieme, & confamiosissimi Principi collegata ha potuto resistere; in maniera che soli uoi il perduto da lei honore in tante guerre, in questa sola impresa le recuperate; & quanto di gloria in tanti anni, & con tante calamità di quella hanno guadagnata li nostri comuni nemici, tanto uoi, mentre che la nostra salute difendete, togliendone a loro, in uoi ne transferite. Che dirò io, che le grandissime forze di quegli, & la potentia per se stessa formidabile sono contra uoi da i nostri uincitori nutritte, & da altri ancora piu potenti accresciute? Voi soli da tutti gli amici popoli, & Principi abbandonati, senza l'aiuto altrui, d'ogni speranza d'human soccorso priui resistete. Ah! pigra Italia, & quando sia che del lungo tuo sonno ti svegli? Ah! ingrata, che abbandoni la salute di coloro, i quali insieme con quella l'honor tuo col proprio sangue difendono. Ah! potentissima, & generosissima Francia, come puoi tu si atroce spettacolo de tuoi fedelissimi amici, in estremo pericolo posti otiosi riguardare? E celebrata da gli antichi tempi, & da moderni secoli, come cosa senza esempio, ammirata, l'ostinata, ma però infelice, difesa de i fideli al Romano popolo Saguntini al gran Cartaginese contrastanti, ma pure quelli dalla ferma speranza del Romano aiuto era no sostenuti, e dal luogo fatti piu animosi, per la uicinità del mare a sostenere la guerra accomodato. A uoi & l'aiuto di questo, & il sostegno di quella mancando, quanto piu difficile, tanto piu gloria rende la magna nima impresa uostra. E inalzato al cielo cō eterne lodi il popolo Athenie

Era Fiorenza allhora col'Re di Francia.

DELL' ORATIORUM ILLUSTRI

Florenza
produtrice
di eccellen-
ti spiriti.

La religio-
ne fa amici
a Dio.

I frutti del
la concor-
dia soavi.

se, che del sapientissimo Themistocle seguitando il consiglio, per piu sua salute le nauj della piu robusta, & migliore età riempiendo, & le iniusti persone in altra parte scacciando, sola et abandonata in tutela del cielo la misera patria lasciò. Tu o popolo Fiorentino, posponendo ogni altra cura, hai giudicato la maestà de publici luoghi, la religione de sacrati templi, & de gli inuiolabili sepulchri, le tue antiche habitationi, questa nobilissima terra di si eccellenti spiriti produttrice, douere essere da te con tutte le forze tue costantissimamente difesa, & la tua salute douere essere congiunta con la salute di quella. Per laqual cosa non patirà il tuo sempre uittorioso Re, che cotanta uirtù, & cotanta fede perisca giamai; & quella libertà, che così dolce ti restituì, saluata da tanti perigli, piu che mai sicura, & soave ti farà. Ma a uoi si conviene ualorosi giouani usare uirtuosamente quello instrumento, che per la difesa & conseruamento di quella prendeste & consacraste al uostro Re, ilche farete a pieno, se con religione, & ubidienza grande essercitarete la militar disciplina, & a quella apprendere tutti sempre intenti, & a sostener morte per la patria pronti farete. Peroche essendo la santa religione quella, che al sommo Dio, ilquale delle nostre cose è rettissima regola, & d'ogni bene, & gratia uiuo fonte, ne fa amico; come potremo noi dirittamente, & felicemente operar già mai, se di quella mancheremo? Et se ciascuno mortale con tutto'l cuore dee studiare d'hauer propitio esso onnipotente Monarca, quel sopra gli altri par che con maggiore studio la gratia di lui si debba procacciare, alla cui uirtù ne i maggior pericoli è commessa la publica salute; accioche hauendo la celeste destra seco congiunta, possa alla patria quei frutti ch'ella desidera, partorire. Questa di Dio a gli huomini conciliatrice, possederemo noi, se quello primieramente sopra ogni altra cosa, dopo l'un l'altro quanto noi stessi ameremo; si come da C H R I S T O Ottimo Massimo suo figliuolo unigenito, Re nostro ne è stato insegnato, insieme e comandato, la cui legge se bene riguarderemo, potremo conoscer chiaramente, quanto gli piacciono gli animi di inimicitie, di odio, di inuidia, & di altre humane passioni ripieni; uolendo egli il suo Christiano, ancor uerso il nemico essere armato di ardente carità; & che nel popolo suo regni la santa unione, la pace, & la concordia, allaquale & questo da uoi con tanto consenso de i uostri deuoti animi eletto Re, & la uostra comune madre in questi suoi maggiori perigli chiamandoni, chi sia, che alle lor uoci chiuda le orecchie? chi uorrà, dico, dal gregge de fedeli serui di quello, & de pietosi figli di questa separandosi, con sua perpetua infamia, & coi dan no incredibile della città, turbar la concordia di quello? Non gustate uoi la dolcezza dell' honesto amore? Non sentite uoi l'amaritudine dell' abboniuole odio? Non sapete quanto siano grandi, & soavi i frutti della ciuile:

civile concordia? & quanto aspri, & graui i danni della discordia? delle quali, questa le piu potenti & felici città cōduce in breue tempo ad estre ma miseria; quella una, quantunque debole, & afflitta, ha forza di reggere; & liberandola dalle aduersità, renderla finalmente beata. Spen-gasi, spengasi ne uostri petti ogni scintilla di pestifero sdegno; accendas in quegli ardente fiamma di sincero & salutifero amore; ueggano, & temano insieme i uostri nemici di giusta ira, & di hostile odio contra loro, & in tra uoi di ciuale mansuetudine, et di fraterna benignolenza ripieni, uegga no, dico, gli animi uostri; combattete uirilmente col ferro contro a quegli; contendete ciuilmente intra uoi con le uirtù. Quale è piu degna uendet-ta d'un bene ordinato & generoso animo, che il riuoltar da sé con l'obli-uione gli acuti strali dell'ingiurie, che si fisi ne i nostri petti ci sogliono gior no & notte trasfiggere, & farsi, che gli emuli & inimici tuoi dalla tua uirtù si conoscano superati? Altro da uoi non uoue il uostro Re, se non, che gli animi uostri del suo amore infiammati, sieno intra uoi col santiissi-mo uincolo, & indissolubil nodo della carità congiunti insieme, & legati. Questa è quella religione, la quale se in te regnerà, o popolo Fiorentino, sarai da quello, come suo déuoto & fedel seruo, non solo difeso sempre & liberato da i tuoi nemici, ma uittorioso & trionfante sopra gli altri popo-li effaltato; altrimenti non sia di noi chi nella propria uirtù confidi, & spera cosa alcuna potergli succedere felicemente; perche l'opere nostre tor-te fieno, se della luce della diuina religione, che per diritto camino ci guida, sarem priui; l'ardir sia temerario, se dalla confidentia, non del diuino aiuto, ma dal nostro ualore dependerà; le forze saramo deboli, se dalla immensa potentia del nostro Re sostenute non fieno, uana finalmente o-gni speranza, che in quello che l'uniuerso regge, non si fonderà. Ma non uedete uoi, come ancor quegli antichi sapienti, et di Regni, & di Republi-ca ordinatori, uollono, che le loro armi dal freno della religione fussero ret-te, & gouernate? Vedete Numa, che subito, preso il Regno di Roma, ad altro nō intese che a riempiere di religione i troppo efferati animi di quel bellico popolo, come quello che troppo bene conoscea, che quella ar-mata ferocia, priua di religione, non potena dar salute a quella città, ne alla felicità condurla; laqual uoi sapete, come di poi in tutte le publiche cose, & massimamente nelle militari, fu della religione cotanto diligente osseruatrice, che i disprezzatori de gli augurij, & delle sacre belliche leggi & ceremonie, furono da quella severissimamente puniti, & le loro attioni, quantunque buon fine sortissero, riprouate; come quelli, che di maggior momento giudicauano alla salute della loro città la osseruanza della religione, che il uincere gli inimici. Et si come la disprezzata reli-gione fu ne gli auttori da quella Republica moltissime uolte con agre-

Giantichi
congiunse
ro insieme
la religion
co l'armi.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

pene uendicata, così alcuna uolta la non punita fu a lei cagione, di gran
 Xenofonte dissime calamità. Vedete quanto s'affatica quel tanto celebrato Ciro in
 nella città persuadere alla militare ordinanza de suoi uirtuosissimi Persi, che s'ar-
 di Ciro. mino sopra ogni altra cosa di religione, et senza quella, non sperino pote-
 re alla desiderata felicità peruenire. Se adunque all'humano uador di
 queste armi nostre si aggiungerà la diuina uirtù della santa religione,
 chi puo dubitare, che da quelle sia sempre la pubblica & priuata salute da
 ogni pericolo coperta, & da tuttii gli nemici difesa? Et quanto sia ne-
 cessaria in questa militar compagnia l'ubidienza, chi è quello che benis-
 simo non intenda? Però che essendo manifesto, che ella non può manca-
 re di chi comandi, si conosce ancora chiaramente, che conuiene, che in esse-
 sia chi ubidisca; dove noi dobbiamo considerare quanto habbia riguar-
 dato a questa ubidienza la nostra Republica; laquale non ad altro fine
 ha ordinato, che noi medesimi ci eleggiamo i superiori nella militia, al-
 cuni de' quali, come i Capitani, sono dopo confermati dal Senato, accio-
 che noi fassimo piu pronti ad ubidire, per non incorrer con la disubidien-
 za in un medesimo tempo nel brutto uitio della incostantia, repugnan-
 do al giudicio di noi medesimi, & nel grane peccato dell'insolentia, con-
 trafacendo alla pubblica autorità. Et debbe ueramente ciascuno di noi
 considerare, che se ogni huomo uolesse comandare, mancherebbe chi ubi-
 disse, & mancando l'ubidienza, si dissoluerebbe questa militar compa-
 gnia; laqual di chi comandi, & di chi ubidisca conuiene che sia composta;
 non altrimenti, che le ciuili congregations, le quali tanto si conseruan,
 quanto in esse l'osseruanza delle leggi, & l'ubidienza de i ministri di quel-
 le regna. Ma quanto nella nostra propria, & bene ordinata militia sia
 da stimare l'ubidienza, non ce lo dimostra ancora la mercennaria, &
 mal disciplinata? nellaquale è pure da i saui Capitani, & da quelli che
 piu uirtuosamente l'esercitano, reputata nel soldato la propria, & prin-
 cipal uirtù, osseuar fedelmente i comandamenti de i loro superiori; co-
 me ancora nelle città è reputata del cittadino ubidir reuerentemente a
 i magistrati. Percioche il disubidente soldato partorisce nella guerra dan-
 ni incredibili, si come l'ubidente, produce frutti marauigliosi, & il con-
 partorisce tumace cittadino alla sua Republica è pernicioſſimo, l'ubidente a quel-
 la è utilissimo. Per ilche dobbiamo con somma reuerentia ubidire a i no-
 stri maggiori, e conoscer, che se de mercennarij disubidenti soldati è gra-
 uissimo il peccato, non è però altro, che un solo; ma noi che cō l'armi sermè-
 do alla nostra città, di cittadini, e di soldati la persona insieme rappre-
 tiamo, se nella militia siamo disubidenti, cōmettiamo doppio errore, e io
 tra alla patria, come cittadini, e contra a i militari ordini, come soldati; e
 per la medesima cagione, se nella ciuità repugniamo a i comandamenti

Il soldato
 disubidente
 partorisce
 nella guer-
 ra dāni in-
 credibili.

dei Maestrati, e come insolenti cittadini, e come ribelli soldati peccato. Prospero Colonna Capitano ne i nostri tempi Eccellenſi. & famosissimo la cui uirtù e gloria in te nostro Duce riconosciamo, soleua dire, che uoleua piu tosto nel suo effercito, imperito & ubidente soldato, che molto perito, poco ubidente. Quel sapientissimo Licurgo a qual fine principalmente dirizzò egli le bellissime leggi, date a i suoi Lacedemoni, se non a fargli quanto piu si poteua ubidienti a i loro superiori? Le leggi similmente de i Persi erano sopra tutto fondate in insegnare a gli huomini bene ubidire a quegli, a i quali erano sottoposti; & ben comandare a quelli, cui eſſi erano preposti. Là onde il medesimo Ciro, di perfetto Re & Capitano chiarissimo esempio, honoraua molte uolte con detti & confatti, quelli che bene hauueano ubidito. Quanto stimassero quei nostri progenitori Romani l'ubidienza ne i loro efferciti, come che molti esempi chiaramente lo dimostrano, Torquato certamente ne rende uerissimo testimonio; il quale effendo con l'altro Consolo con l'effercito contra a i Latini, il figliuolo lieto e trionsante a se tornato con le fpoglie dell'inimico ucciso, dal quale a combattere era ſtato prouocato, a morte condannò, dicendo a quello, dinanzi al confpetto dell'effercito coſtituito, che poi che ne il Consolare Imperio, ne la paterna maestà hauuea temuto ne reuerito; combattendo contra i loro comandamenti; & che per lui non era rimaso di corrōper la militar disciplina, laquale ſino a quel giorno hauuea retto lo ſtato di Roma, & poſcia che l'hauuea condotto in questa neceſſità, che li conueniuoa di ſe, & de ſuo, o della Repub. dimenticarſi; uoleua piu toſto che eſſi ſteſſi de i commefſi errori fuſſino degnamente puniti, che la Repu. con troppo ſuo danno la pena de i loro peccati pagafſe; tristo, & amaro esempio ſoggiungendo, ma certo ſalutare non meno a noi, che alla Romana giouentu; e coſi con l'acerba morte del uittorioſo figliuolo, uolle Torquato ſtabilir la militare ubidienza. Ma ſe alcun tempo fu mai, nel quale una città da i ſuoi deſideraffe grandemente quella, in queſto ualorofu giouani, da uoi ſommamente la deſidera la uostra patria; allquaſ non di piccioli beni cō la uostra ubidiēza, ne di piccioli mali con la diſubidiēza, mētre che quella diſendete, ma o della ſalute, o della rouina (ilche Dio tolga) le potete eſſer cagione. Il perche diſponiamo gli animi noſtri a queſta ubidiēza, che è ſempre ſtata dell' militar diſiplina, & in queſto tempo della uostra ſalute è fondamento. Et accioche ſappiamo lodeuolme te ubidire, & ci rendiamo inſieme atti a ben comādere; & accioche l'ope ra uostra nella guerra alla Repub. rechi maggiore utilità, & a noi anche piu largo honore, uolgiamoci con tutto l'ingegno, & con tutto l'corpo allo ſtudio, & all' effercito delle coſe militari; perſuadendoci, che quele coſe che bene nō ſi poſſeggono, ne cō pronto, ne cō grande animo far ſi poſſano.

Prospero
Colonna
Capitano
Eccelle. &
ſuo detto.

Luoghi co-
muni & eſ-
tempio del
l'obediēza.

Torquato
fa morir il
figliuolo p
la diſobi-
dienza,

Le coſe che
ben non ſi
poſſeggono
nō ſi fanno
con pron-
t'animō.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

sono giamai. Scacciamo da noi ogni molle pensiero, spogliamoci d'ogni effeminato habito; non le donne che delicatezze, ma piu tosto la militare antica rozzezza a noi giudichiamo conuenirsi. Non d'oro, & d'argento orniamo i nostri corpi, ma quegli di duro ferro armiamo, percioche l'oro, & l'argento piu tosto preda, che arme debbe esser riputato. Siano i nostri ornamenti essa sola virtù, essere amici delle fatiche, inimici dell'otio; percioche quelle partoriscono gloria, questo è padre dell'ignominia; Seguitare i uirili, & honesti essercitij, de quali insieme piacere si trahe, & si acquista honore; Fuggire quelle uoluttà che indeboliscono la forteza dell'animo, che corrompono lo intelletto, che il corpo tenero & pigro rendono; ricordandoci, che le delicatezze della uoluttuosa Capua habbero giata tanta forza nel fiero essercito d'Annibale, che in un sol uerno spensero quell'ardore de gli animi, & quella gagliardia de corpi, che in tanti anni, & con tante fatiche haueua acquistata; & in un'altro essercito molle & effeminato, di duro & uirile in un tratto lo trasmutarono, tal che dir ueramente si puo, che a quello nocessero piu le soucherchie delicatezze della lasciuia Capua, che gli altissimi gioghi dell'alpi, & gli armati esserciti de Romani. Perche è necessario non abbandonar la continentia & le honeste fatiche, i frutti delle quali tanto piu soavi ci sono, quanto piu ci siamo affaticati per conseguirgli. Imitiamo o Fiorentini quel Greco Filopomene, il quale era sempre con l'animo intentissimo a i pensieri, & col corpo prontissimo a gli essercitij pertinenti alla militar disciplina. Risplendono queste nostre armi non solo della luce della peritia di quelle, ma parimente di tutte le ciuili uirtù. Percioche a qual piu giusto, & piu diligente osseruator delle leggi essere conuiene, che a quello, il quale non per impedimento, ma per aiuto della giustitia è stato armato, & alla difesa dell'humane & divine leggi con l'armi preposto? Qual piu di bontà, & d'honestà ripieno esser debbe di quello, sotto la cui forte destra la bonta di ciascuno, & l'honestà si riposà? Qual piu d'insolentia uoto? qual d'ogni uiolentia piu alieno? qual finalmente in ogni parte piu temperato di quello, le cui armi contr' all'insolenza son preparate dalla città, & a mantenere inuiolato il bel temperamento di quella ordinata? Di cotal uirtù desidera la nostra patria, che siano ornati i religiosi, ubidienti, & peri-
ti suoi difensori; a i quali raccomandando la sua salute, & già a riceuer per lei morte inuitandogli par che dica. Figliuoli miei, poi che con questo fatto fui io dalle tenacissime unghie de i tiranni tratta, & libera a uoi restituita, che prima la uostra carità uerso di me doneß io prouar nelle miserie mie, che uoi nelle prosperità gustar la dolcezza della libera patria uostra, confortami grandemente in queste mie calamità di il conoscinto uostro ardente amore; & uoi douete molto rallegrarui, che di dimostrare quello

Liuio nelle cose di An-

Plutarco nelle uite.

re quello con tanto honore, & lode uostra uisìa stata data occasione. Quanto è stato contro a me grande l'impeto de furiosi nemici, tanto di gloria le sopportate fatiche, il sudore, & il sangue sparso per la mia salute ui hanno guadagnato, ma i frutti della uostra uirtù mi tornerebbono uani, & la luce della uostra gloria resterebbe spenta, se quanto il furore, & la potentia de nostri nemici, & i miei pericoli insieme crescono, tanto ancora in uoi la fortezza de gli animi uostri non crescesse. Voi uedete, come da tutte le parti, quasi mansueto animale da famelice, et del mio sangue sit bonde fiere, sono circondata: & come dalla crudelissima morte, laquale (ohime) di darmi ogni hor minacciano, altro scampo (misera) nō ho, che la uostra uirtù. Se io mi uolgo a quelli, ueggo ne i lor feroci, aspetti scolpita la mia acerba morte; se a uoi riguardo, parmi pur nelle uostre inuite destre scorger la mia salute. Quanto di spuento essi ne danno, tanto uoi di sp eranza ne porgete. Et sia uana giamai questa speranza, laqual da così pietosi animi di uera gloria cotanto cupidi deriuaua? Oh non uedete uoi, come la inferma, & inerme etade de uostri stanchi padri a uoi grida soccorso? accioche quel poco dell'honorata uita, che l'auanza, non sia loro dal crudo ferro tolta. Non uedete, come i uostri teneri, & dolci figliuoli, uoi soli riguardano; & tacendo ui pregano, che dal seno delle lor care madri crudelmente suelti non gli lasciate condurre in eterna servitù, o a morte atrocissima trargli? Non ui muouono le lagrime delle uostre caste & sbigottite donne? le quali supplichevolmente ui chieggono, che il tanto da uoi pregiato loro honore da quelle uiolenti, et scelerate mani uirilmente difendiate? Non penetrano dentro a gli orecchi uostri, & ui trafiggono il cuore le continue uoci delle sacre uirgini, da amaro pianto interrotte; le quali di conseruare immaculata a Dio la consecratagli uirginità hanno dopo lui in uoi soli riposto ogni speranza? Questi sacrati simi tempi; questi altari, dove tanti sacrificij, & tanti uoti porgete al uostro Re, l'honor di quello; la gloria del nome suo; la salute di me uostra patria; dalla quale queste preciosissime, & a noi carissime cose sono contenute, da chi farà difesa? se di sparger largamente per me il uostro sangue recuserete? O bella occasione, che ui è prestata, o di fruir la uostra uittoriosa patria distrutti i suoi nemici, o oppressa da quegli; ilche uoi prohibite, di uiner, se non breue tempo per questo uitale spirito, certo eternamente per le lodi della uostra uirtù. O beati, & infinitamente beati coloro, a i quali è conceduto potere insieme, & uoler con la lor morte la uita della patria difendere, & quanto piu possono conseruare, O sopratutti gli altri felici quelli, che essendo la humana natura a tanti accidenti sottoposta, sortiscono cosi glorioso fine, come uoi sortir

DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

Vale. Mas- potete. Et ui dorranno mai o magnanimi, & forti mei figliuoli quelle
simo in Ca ferite, che uerseranno piu gloria, che sangue? Et portauui parere acce-
tone Vti- ba quella morte, che principio ui sia d'eterna uita? Percioche uoi uiue-
cense. rete nella perpetua memoria de' futuri secoli. Vostro sepolcro sia tut-
ta la terra, uedrannosi in cielo le nostre piaghe lampeggiar della lu-
ce della diuina gloria, perche hauendo uoi ripieno il mondo della fama del
lo sparso sangue per lo eletto popolo di G I E S V C H R I S T O , egli
di quella sempiterna beatitudine uoi riempierà. A queste santissime no-
ci della nostra patria, che altro dobbiamo noi rispondere? se non che
siamo prontissimi ad obligarle con inuiolabil giuramento la
uita nostra. Et te, o nostro fortissimo Re, humilmen-
te pregbiamo, che tanto ne presti della tua for-
tezza, che essendo disposti a riceuer mor-
te per la salute di questo tuo po-
polo, te imitando, tuoi ue-
ri figliuoli ci dimo-
striamo.



O R A T I O N E D I
M O N S . P I E T R O B E M B O
C A R D I N A L E .



A R G O M E N T O .

E R A M . Pietro Bembo Secretario di Leon Decimo, & da lui molto honorato, perche trattando il Papa di far lega uniuersal de Principi per cacciar i Francesi d'Italia, & desiderando di leuar gli Illustriss. Sig. Venetiani dalla confederation del Re di Francia, mandò il predetto Bembo in suo nome a quel Senato, ilqual recitò la seguente Orazione o proposta .



A P A Leone, Serenissimo Prencipe, & illustrissima Signoria, ilquale ha continuatamente seruata memoria delle cose ; che questo Domino ha per adietro a beneficio de suoi fratelli & della sua famiglia amoreuolmente molte uolte adoperato ; et ha sempre amato il temperamento di questa Repubblica fondata in santissime leggi, & la prudenza et la grauità sua ; mentre egli è stato in minor fortuna, con tutti que modi, co quali s'è per lui potuto, ha cerco & procacciato il commodo et l'onor uostro, & sempre d'ogni uostra auersità s'è doluto, non altramente che se questa città la medesima patria sua stata fosse, & dopo peruenuto al Ponteficato ; quantunque incontanente chiudeste uoi la lega col Re di Francia, senza far negli alcuna cosa sentire, nondimeno uincendone lo il paterno affetto suo, si dispose di fare ogni opera, che uoi lo stato uostro reintegrate, & a questo fine tentando & mouendo, come si suol dire ogni pietra, & con l'Imperadore & col Re di Spagna, & spesoui sopra molto tempo & molti pensieri ; poscia che egli uide non potergli a conueniente pace indurre con uoi, come che egli assai chiaro per le passate spe-

Percioche furon aiutati nella cacciata lor di Fiorrenza .

Tentar & muouer ogni pietra Proverb.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

rienze conoscesse di quanto pericolo era fauorir Francesi, & in Italia richiamarli; pure fermatosi in sul uoler, che questa Signoria ricuperasse tutto il perduto, incominciò a procurar la pace tra'l Re d'Inghilterra et il Re di Francia, & quella condotta al fin suo, confortò, si come fa la Serenità Vostra, il detto Re di Francia al uenire in Italia, affine, che da quel la uenuta ne seguisse il beneficio di questa Rep. la qual fu cosa; che forte offese gli animi de gli altri Principi, mal contenti di S. Sant. rendendogli tutti. Ma tutta uia ne anco questo giouando, et tardando il Re la sua uenuta, o perche non la curasse molto, stanco & satio del guerreggiare & dello spendere anco egli, o perche così uolesse Nostro Signore Dio, che per altra, & piu sicura uia deliberato hauesse di rassettare & tranquillar le cose nostre, & quelle della conquassata Italia, è auenuto, che i nemici del Re si sono in questo tempo & spatio deliberati & risoluti & preparati alla difesa, di modo che nessuna speranza (chi sanamente considera) hauer piu si puo sopra lui, come intenderete. Là onde ne con l'Imperadore, ne col Re Catolico, hauendo Nostro Signor trouato modo di sodisfar a uoi, & di racchetarni, ne col Re Christianissimo sperando di poterlo ritrouar piu; egli si stava in grande affanno & trauaglio d'animo & di mente tutto sospeso. Nelqual trauaglio dimorando egli molto mal contento, solo per lo non si potere esso risoluere a beneficio di uoi; & tutta uia intrattenendo l'Imperadore & il Re Catolico, & tanto anchor piu, quanto meno si poteua sopra Francia fondamento alcun fare; sopragiunsero le nouelle Turchesche, & la rotta & sconfitta, che si disse il gran Turco hauer dato al Sofi. Le quali nouelle forte commouendo l'animo di sua Beatitudine, conoscendo egli prima & potissima cura sua, douere esfere, lo hauere alla salute della Christiana comunanza risguardo, egli in tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impreza, & guerra contra Turchi; si come a buono & uigilante Pontefice si conueniva; non lasciando per tutto ciò di jolleritar Cesare & il Catolico alla restitutione dello Stato della Serenità Vostra, & così ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'appartenea di scriuere, et sopratutto caldissimamente a Cesare; come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro Legati a questo fine, et specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. La qual deliberation fatta dalui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahess dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco; disideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarne priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell'andata sua, &

La scōfitta
de Soffiani
nelle campagne Cal
derane.

Bernardo
Bibiena
fatto Car-
di, da Leo-
ne.

to
si
tutto si riuolse a procurar la union de Principi Christiani; per potere, fatto ciò, mandare auanti la tante uolte in uano & pensata & ragionata, & proposta impreza, & guerra contra Turchi; si come a buono & uigilante Pontefice si conueniva; non lasciando per tutto ciò di jolleritar Cesare & il Catolico alla restitutione dello Stato della Serenità Vostra, & così ne scrisse a Principi tutti, a cui di ciò s'appartenea di scriuere, et sopratutto caldissimamente a Cesare; come uedeste. Anzi non ben contento di confortargli, & pregargli alla detta unione per lettere; si dispose di mandar loro Legati a questo fine, et specialmente Monsignor lo Cardinal di Santa Maria in Portico all'Imperadore. La qual deliberation fatta dalui, uenutogli poi parendo, che il mandarlo Legato si trahess dietro piu lunga dimora & tempo per gli impedimenti che la legatione ha seco; disideroso della reintegration di questo Domino, si dispose di mandarne priuato Nuntio, piu guardando all'effetto dell'andata sua, &

al

al poter tanto piu tosto procurare il commodo della Signoria Vostra; che all'honor del Cardinale a se carissimo, come sapete. Douendo egli adunque andare in Lamagna, & già s'era presso che posta in iscrittura & fornita tutta la commission sua, la quale io uidi & lessi, di uero Signor i tanto fauoreuole alle cose uostre; che parea, che Nostro Signore il mandasse piu tosto Nuntio di questa Republica, che suo, ragionando egli meco sopra la commiſſion predetta molte cose, egli forte si dolca et rama ricaua, che Bergamo alla diuotion dell' Imperadore tornata fosse, affermandomi, che a lui barebbe dato il cuore di fare assai a beneficio uostro; se quella città si fosse mantenuta per uoi. Ora effendo a questo termine & in tale stato le cose; hebbe Nostro Signore dal Re Catolico per lettere di v i del mese prossimamente passato, che egli chiudesse la pace tra Cesare & la Serenità Vostra con restitution di tutto lo Stato nostro, da Verona in fuori, pagandone uoi all' Imperadore dugento mila fiorin d'oro, o quel piu, che necessario fosse a giudicio di sua Beatit. la qual cosa ha uutasi a xxv del detto mese fe risoluer Nostro Signore, il quale per adietro molte uolte n'hauca pensato; di confortar uoi ad accettare il partito. Et così l'altra mattina per tempissimo fattomi a se chiamare, mi scoperse questa resolution sua, & ordinomni, che io mandassi dicendo all' Ambasciator uostro et al Cardinale et Grimano & Cornelio, che egli non venissero a lui; imponendomi che io mi ui trouassi ancora io A quali egli parlò; quanto per lettere dell' Ambasciatore, e forse delle loro Signorie, dee hauere uostra Serenità inteso a bastanza. Ma l' altro dopo, che fu a xxvi non rimanendo egli ben sodisfatto di fare intendere a questa città per lettere la detta resolution sua; diliberò mandarle una uoce uiua per maggiore espression dell' animo suo, estimando egli, che questa proposta bene intesa et accettata da uoi, si tiri dietro la salute, non accettata, forse la rouina di questa Rep. Et elesse me a questo officio, si perche io potessi a uoi buona testimonianza rendere della sua mente, che & dentro & di fuori sempre l'hauea ueduta, et si accioche questa Signoria effendo io de suoi, piu fede m'hauesse a prestare in cio che io le dicessi, commetten domi che uenuto qui piu tosto e con piu diligenza che io potessi, io facessi alla Serenità Vostra intendere, che hauendo egli diliberato procacciar primieramente la saluezza della Christiana comunanza, si come principaliſſima parte del suo officio, perciò; che s'è uero che il Turco habbia rotto et sconfitto il Sofi, è bene armaci noi, di modo, che tornando egli potente & superbo da quella uittoria, egli non la possa offendere, se è falso come anco si dubita; & uero sia che dal Sofi sia stato uinto il Turco; questo appunto è il tempo da fare arditamente la impresa contra lui, & non uolendo starſi & consumar piu lungo tempo in trame & in consigli

Per tempif
fimo a buo
na hora,
quasi al-
l'alba .

DELL'ORATIONI ILUVSTRI

senza conclusione alcuna ; si come egli stato era tutto questo tempo del suo Ponteficato ; egli s'era del tutto risoluto a confortar questa città & pregarla con tutta l'autorità del paterno affetto suo verso lei a prendere & ad accettar questo accordo. Et dice che ella il faccia primieramente per honore & riuerenza di Dio, accioche nol prendendo uoi, & perciò sturbandosi la union de Principi Christiani; che tutta, rassettati & riuniti uoi con l'Imperio, agenole cosa sia, che si fornisca, et a capo se ne uenga in brieni giorni; la Chiesa di Dio, & la santa fede sua, et i suoi popoli, non ne riceuano qualche scorno . Secondamente per rispetto di lui, et per trarlo di questa noia ; nella quale egli è stato tutto questo tempo, solo per cagion della restoration nostra, a quali se egli hauuto risguardo nō hauesse ; il primier di del suo Ponteficato, egli barebbe potuto racchettar le cose di quella santa seggia, & della patria sua ; si come le hauesse sapute disegnare et ordinare egli stesso. Ma sopra tutto uouole Nostro Signor che uoi ui mouiate acciò per beneficio nostro. Concosia cosa, che men male è, anzi pur ni è meglio, lasciando Verona; laquale, chi ben considera, si dipone et sequestra più tosto a brieue tempo, che ella si lasci; & pagando quella somma di danari, laqual si pagherà in buona parte con tempi & con ageuolezza; ricuperar tutto il rimanente del nostro grande & bello stato, & alle guerre por fine, che uolendo uoi Verona, & non l'hauendo; poiché ella pure sotto l'Imperio è al presente; per questa cagion porre a manifestissimo periglio tutto esso nostro stato, & perauentura forse anche la libertà di questa Republica. Et dice Nostro Signore & argomenta così. Due cose sono hora in elettion nostra, o la pace con l'Imperadore, o l'amistà col Re di Francia. Dalla pace con l'Imperador ne seguono alla Serenità Vostra tutte queste cose , prima di presente la recuperation di quelle terre uostre, le quali non possedete, insieme con l'uso et l'utilità di loro, fuori solo Verona. Appresso le rendite & la utilità d'alquante altre, che possedete, cio sono Crema, Vicenza, Padoua ; & per dir più il uero, quasi l'utile di tutta la nostra terra ferma , che sapete bene , quanto

Crescer le uoi ne trabete a questi tempi. Dopo il mancar delle spese de gli efferciti; rendite, & che per cagion della guerra necessariamente nutrir si conuengono. A scemar le spese fan- no utile a gli stati. In questo modo in un punto uoi , & le uostre rendite crescerete , & le spese scemerete, che sono le due cose, che ritornar possono nel pristino uigore et color suo questa Repub. Dopo cesserete le noie & gli affanni ; che sapete quanti, et quanto uarij, & quanto graui, sono con uoi stati si lungamente, & ui partorirete quiete & riposo assai hoggi mai necessario a questa città & a popoli uostri. Dopo non isporrete più a periglio la somma dell'Imperio uostro ; & ui leuerete questa spina dell'animo , che a ciascuna hora lo dee stimolare ; & pugnere, del dubbio & del sospetto; che per un-

disordine, o per una sconfitta del uostro effercito, o per alcun tradimento di qualche suddito, di qualche conduttier uostro, o per altri molti somiglianti errori, che auenir possono, se ne uada & perdasì il tutto. Et ricordini bene, quante uolte questi non molti anni adietro hauete cagione hauuta di temerne. Oltre a ciò a questo camino andando entrerete per la uia medesima di ricuperar Verona iffessa. Perciò che è opinion di molti saui huominis che quando bene il Re di Francia uenisse in Italia, e ricuperasse a questa Sig. il suo stato; non perciò potrà egli ricuperarle Verona, essendo all' Imperador agenolissimo mandarui sempre buona quantità di fanti a difendernela: come egli fatto ha piu uolte. Là dove facendo uoi pace con lui, & per la pace leuandogli il pensare alle cose della Italia, come gli leuerete; egli senza dubbio entrerà in nuoue imprese, o alle cose della Borgogna, alle quali par già uolto: o all' acquisto dell' Imperio di Costantinopoli facendosi la impresa contra Turcbi, o in altri disegni; et pen samenti, & trame, che gli sono sempre cosa molto naturale & molto propria, per ciascuna delle quali essendo necessario che gli uenga bisognando hauer buona quantità di moneta; etiando che uoi non uoleste, si uorrà egli darui Verona & uenderlaui, & così la ricuperarete uoi con ageuolezza & al sicuro. Non potrà uno animo grande & uasto, come il suo è, hauendo con uoi pace, non hauer di uoi huopo bene spesso, oltra che bella & grande loda così facendo acquisterete dal mondo tutto, & opinione, che siate buoni & pacifici, & ceſſar farete quella uoce, che si dà a questa Rep. d' aspirar grandemente all' Imperio della Italia, la qual uoce, non accettando uoi il proposito partito, si confermerà et stabilirà nella mente di ciascuno, stimandosi che nessuni altri riuscire il potessero, specialmente essendo egli a beneficio di tutti i popoli Christiani, & desiderandosi ciò per dar modo alla union de Principi, perche ne seguia la guerra contra gl' infideli, se non spinti, che ostinatamente affettino & intendano alla Signoria del tutto. Ilche dice Nostro Signore che nō dee ultima cosa essere in consideratione appo uoi. Queste sono le parti utili congiunte con la pace. Vegga hora la Serenità Vostra & ben consideri, quali & quanti dāni partorir ui potrà il uoler continuare & mandare innanzi l'amistà de Francesi. Nella qual consideratione, dice Nostro Signore così. O il Re di Francia uerrà in Italia, o egli non ci uerrà. Se uerrà, ueduto, che essendogli uoi sempre buoni amici stati, et hauendogli mantenuta ottima leanza, anzi pure hauendosi questa Signoria tirata addosso la guerra dell' Imperadore & la sua nimistà solamente per l'hauer uoluto ella seruare al Re fede, & per tale & tanto rispetto douendoui egli eterno obligo sentire, egli nondimeno ui ruppe guerra senza cagione alcuna hauerne, accordandosi & legandosi col nostro nemico medesimo, fattoui nemico per

Disegni pē
samēti tra
me del Re
di Fracia.

Dilema,
argomēto
usato spes-
so da gli
Oratori.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

suo conto, & per lo non gli hauer uoi uoluto consentire il Ducato di Melano, che era del Re, nella qual guerra egli di tutta la terra ferma, che tenuate, ui spogliò, sopra cui, ne in tutta ne in parte egli ragion niuna no' hebbe giamai, che si dee credere, che egli hora debba uoler fare; che ragion neuolmente dee in odio hauere tutto il nome Venitiano, uendendo egli, che ogni Venitiano grandissima cagione ha di sempre odiar luis dal quale ti uostri danni, tanti trauagli, tante ruine sono procedure; & hora dico, che egli potrà dir d'hauere alcuna giuridiction sopra Crema, & Bergamo, & Brescia; che sono alquanti anni state sue. Non credete uoi che egli penserà di ripigliarlesi, almeno per torre a uoi modo d'esser grandi, et di potere a qualche tempo uendicarui di lui? Crediatelo, crediatelo, oltre gli altri argométi etiadio per quello del capitolo, che egli col Re d'Inghilterra fece, a questa Signoria ben palese & ben chiaro, che dimostra chente l'animo di lui sia d'intorno alle cose della Lombardia, & alle giuridiction sue sopra le terre uostre. Che se giudicaste, che egli hanesse fatto lega con uoi per altro che per ualersi di questo stato alla ricuperation di Melano, Voi di troppo sareste errati. Non ui uouole essere amico hora colui; che esser non uolle, quando egli douea & ui fe inganno, ma uouole di uoi giouarsi, & apprestarsi al poterui ingannare un'altra uolta. Ma posto che egli pure non pensi all'inganno; non istarete uoi almeno in gelosia sempre di lui? Nol temerete? & per dire piu il uero, nol temerete per le passate prese da uoi sperienze della sua fede; potendo egli con una tröbettà dalla mattina alla sera torui lo stato tutto? O no bisognerà per questa temenza & rispetto, che gli stiate sempre sottoposti, sempre ad ubidienza, sempre serui? Ora qual perdita Serenissimo Principe è maggiore, o puo essere, di questa? Qual Verona puo contraualere et ristorar questa seruitù, questo ragioneuolissimo sospetto, questa continua paura? Ma chi sa, che prima che egli uenga; per ageuolar la sua uenuta, che parer gli dee uie piu che malagenole, egli non sia per pigliar con l'Imperadore et col Re Catolico accordo; & lasci loro lo stato uostro, che efsi hanno in preda; promettendo loro ancora d'aiutargli a pigliare il rimanente? 10 so ben tanto Serenissima Signoria, che sono uenute a Nostro Signore noelle di buona parte, che gli fanno intendere, che'l Re di Francia pensa di lasciarui per ogni picciolo accocchio suo, & tanto nol fa; quanto egli ancora nol truoua. Or se ciò aduenisse, che non farebbe cosa gnari lontana dall'usanza di questo Re, il qual ueggiamo hauer lasciati gli Scozzesi antichi & perpetui suoi amici & confederati in preda de gl Inglesi, Nauarresi in preda de gli Spagnuoli, de quali due popoli l'un Re ha perduto lo stato suo per lui, l'altro prese col cognato, che Re d'Inghilterra, guerra per riuocarlo dall'impresa contra Francesi, & è in quella guerra morto

Chente,
uoce anti-
ca Tosca-
na cioè
quale o
quanto.

Guari, uo-
ce Tosca-
na & ual
quato mol
to o trop-
po.

morto a lui seruendo, Se questo, dico, adiuuenisse; non direbbe ogn' uno, dice Nostro Signore, che a uoi bene stesse ogni male, che ui siate fidar uolunti, di chi una uolta ingannati u' ha cosi laidamente, & specialmente con tanti esempi innanzi gl'occhi hauer d'altrui; a cui egli ha fatto questo medesimo inganno? La qual cosa Dio non uoglia, che dire si possa giamai di questa cosi prudente & graue & saggia Sig. & Rep. Queste cose & queste parti tutte da considerar sonose che auenir possano, uenendo il Christianissimo in Italia o per compositione o per forza. Conciosia cosa che per semplice amore & di uolontà de gl'altri Principi egli non è per uenirci giamai. Ma se egli non uiene o non tentando la uenuta, o tentandola & risospinto essendone, si come egli l'anno passato fu; a qual termine a quale partito ui trouarete esser uoi, hauendo rifiutato l'accordo e la pace, che hora ui si propone; & perciò hauendou i uoi oltra l'Imperio & la Spagna fatta nemica tutta l'Italia? Non riman questo Domino in preda certa & manifesta de suoi nemici? Per Dio Signori guardate, che a uoi non si possa dire quel prouerbio, Essi tardo hanno apparato a sape-re, & ricordiui, che la penitenza da sezzo non gionza. E di mestiero che altri s'ueggia per tempo di quello che danneggiar lo puo; & schifilo. Ora che il Re non sia per uenire in Italia etiando non tentando di uenirci, è non solamente da sospettare, ma anchora grandemente da credere. Perciò che se hauendo egli chiusa questi passati mesi la lega col Re d'Inghilterra, & armato trouandosi con piu di uenti mila fanti pagati per far la impresa, & potendola egli far di uolontà & consentimento di N.S. e col fauore, & con la riputation che gli dava in quel tempo quella lega; quando egli harebbe i suoi nemici sopragiunti, sprovvisti & impauriti si per altre cagioni, & si anchor per riuerenza di N.S. che fauoreggiaua il Re, quanto s'è ueduto, nulladimeno egli uenir non ci uolle, ne ancho invitato & sollecitato da sua Sant. che si dee credere, che egli debba uoler fare a questo tempo nelquale & Suizzeri, & Spagnuoli, & l'Imperadore, & Melano, & Fiorenza, & Genova tutti uniti & d'un medesimo animo insieme con N.S. non uorranno che egli ci uenga, & saran segli preparati all'incontro; aggiuntogli la nuova & bella moglie allato, la quale tanto di piu gli farà in oblio metter le guerre? Et sono di quelli, che stimano, che queste nozze habbiano a raccorciar la sua uita, anzi pure a far la breuissima, si come di buom ueccchio non molto continentе preso & inuaghiato nell'amor di quella fanciulla, che piu che diciotto anni non ha, la qual si dice esser la più bella cosa & la più uaga; che si sia per adietro di molti anni ueduta in quelle contrade. Et già pare, che egli incominci a debilitarsi fatto cagione uole di mala qualita. Senza che da stimar non è; che al Re d'Inghilterra, il quale promesso ha di dargli alquanti arcieri

ab oxia
so millet
Raccorcia-
re scorrar
far breue.

Essi tardo
hanno ap-
parato a fa-
pere. Pro-
antico.

DELL'ORATIIONIBILLVSTRI

Ingleſi &
Francesine
mici ſempi
terni.

per la uenuta; ſia cara la grandezza ſua, Concioſia coſa, che il naturale & ſempierno odio di queſte due nationi, non pate ne permetter può; che l'uno per leghe o per parentadi che ſi facciano; uoglia lo innalzamento & la grandezza dell'altro. Oltra che ſono uenute a Noftro Signore certiſſime nouelle; accioche la Serenità Vostra ſappia & ſcuopra più innanzi; che quando il Christianiſſimo richiederà quegli arcieri che l'ognati Re ſe gliè obligato di dare, egli ſi troueranno ben cagioni, e modi da trarre in lungo la biſogna, & da non dargliele. Ma queſto tanto Serenifſimo Principe, per amor di Noftro Signore che ue ne priega, ſi rimanga ſotto perpetuo ſilentio di queſta Signoria. E adunque da ſtimare, che il Re di Francia non ſia per mettersi a paſſare in Italia, o per poca uoglia di guerreggiare, o per deſiderio di ripolo, o perche egli uegga, ſi come uedera, il uarco molto malagenole & mal ſicuro. Et ſe pure egli uorrà farlo; uedete Signori in quale ſtato ſono le coſe a queſto die. Suiſſeri ſi ſono delibera‐
ti, & promettano, & ſi uantano, ſoli & ſenza fauore o ſoldo di per‐
ſona, di nol laſciar paſſare occupandogli i paſſi, & al uarco opponendogliſi
o pure paſſar laſciandolo, di chiudernelo nel mezzo, & di far la giornata
& rompernelo niè meglio, che eglino a Nonara l'anno paſſato non fece‐
ro, & hanno già deſcritti & apparecchiati quarata mila fanti tutti d'u‐
uolare per la impresa, da ſpignerli auanti ogni uolta che l'Re di uoler
uenire farà ſegno. Dequali tutti ogni bella coſa creder ſi può, quando ſe
ueduto, che ſoli ottomila di loro ſconſiſſero un cotanto, & ſi bene inſtrutto
eſſercito l'anno uarcato. Ma non ſien ſoli Suiſſeri acciò fare. Percioche
Genouesi le lor forze n'aggiugneranno. Et ho io uedute lettere di quel
Doge ſcritte a xx del paſſato, per le quali egli ſi proferiſce di ſpendere
dugentocinquanta mila fiorin d'oro a fauor dell'impresa, & dice hauer
modo di trouargli ſenſa danno alcuno, & con ſodisfattion di quella ci‐
tā. Aggiugneranui medefimamente le loro forze etiando. Fiorentini
Percioche uedendo Noftro Signore Suiſſeri, Melano, Spagna, l'Im‐
perio, & Genoua d'uno ſpirito; non uuol mettergli a riechio, ma gli lega con‐
coſtoro tutti, affine che ſiano dalla parte ſicura, i quali ſe hanno da con‐
tribuire alle ſpeſe, non è da dubitare. Ma acciò che uoi Signori queſto pa‐

Lorēzo de Medici ca‐
po de Fio‐
renza.

ticolare intendiate, promette il Magnifico Lorenzo in due di trouar di
quella ciṭà & mettere inſieme dugento mila fiorin d'oro ad ogni richieſta di Noftro Signore, & ad ogni cenno ſuo, & ſono queſte due poſte ſole, un gran numero, come uedete. Non ui mancherà il Re Catolico, non
l'Imperadore, non il Duca di Melano, il qual ſolo ſi uede, che tanto più,
che a uoi più noia dà, che egli non ui biſognerebbe. Et per chiuder la ſom‐
ma del tutto, non ui mancherà Noftro Signore, il qual ſi uuol dichiarar, & non iſtar neutrale più oltra. Percioche ſpronandolo la cura del‐

le Christiane cose, a lui non par questo tempo di starsi pendente piu lungamente. Puossi per queste ragioni tutte al sicuro conchiuder Signori, che il Re di Francia passare in Italia non potrà, & fieribattato, incontrandolo cotante potenze alla resistenza del passo. Laqual cosa se auerrà; dove si trouerà questa Signoria? Non sie ella manifesta & aperta preda di Barberi? Quantunque stima Nostro Signore & crede, che eglino non habbiano a douser indugiarci a quel tempo, ma tiene per fermo; che incontanente che uoi barete il partito rifiutato (che hora ui si propone) chiusa la lega (che si chiuderà senza dimora) esì se ne uerranno a danni uostri, per torui il modo di poter dar fauore & aiuto a Francesi. Laqual cosa è molto ragioneuole per se stessa. Che se eglino haueranno deliberato di contrastare al Re; medesimamente contrastar uorran-no a suoi collegati. Et per non hauere a far cotanto ad un tempo; a loro profitto sia lo incominciar da uoi & debilitarui. Questo teme di uoi Nostro Signore sopra ogni cosa. Et questo medesimo temendo egli alla patria sua; & cioè che se Fiorentini d'entrare in lega con gli Suisse-ri & con gli altri loro collegati si ritrabessero; esì ne uenissero diritta-mente a danni loro, si come hanno di uoler fare apertamente minaccia-to, ueduto oltre acciò, che ad esso pare, che'l Signor di sopra, uolen-do egli al tutto liberar la Italia da Barbari, uoglia cominciare a li-berarla da Francesi, ha conchiuso di risoluersi con la Italiana parte, Et dagli il cuore d'indurre etiando il Re di Francia con alcun tribu-to che gli dia il Duca di Melano, a starci di là da monti, amoreuol-mente mostrandogli la impossibilità del uenire, come mostrare ageuol-mente si puo, a chiunque udire uoglia il uero. Fatto prima questo di-scorsa con uoi & questo ragionamento, che ui fa chiare le cagioni, che Nostro Signore muouono alla presa deliberation sua, nella quale egli sem-pre altrettanto rispetto ha della uostra Republica & di uoi hauuto; quanto egli ha tuttauia della sua medesima patria & de' suoi, per la cui saluezza tutto'l tempo del suo Pontificato egli s'ha molte cure, molti pensieri, molte fatiche prese, tenendo hora per certissimo questo esse-re il ben uostro, m'ha imposto, che con la benediction sua, accompa-gnata da quella di Dio, io ui conforti & prieghi, lasciando le passion particolari, a riuerenza della diuina Maestà & a sicurezza della Christiana comunanza, a prendere al tutto, et ad accettar la condi-tion che egli ui propone, di racquistar tutto lo stato uostro, da Verona, come s'è detto, in fuori, con pagamento dell'iugento mila fiorin d'oro, o alcuna cosa piu, secondo che conchiuder si potrà il meno, promet-tendovi nondimeno egli per se et per nome del Catolico Re; di fare ogni opera, et tenere ogni uia, che Verona etiando piu tosto che si pos-

Fra i signori
di Cipolla

A loro pro
fitto, a lor
utile e pro.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

sa, ui ritorni, & d'intraporre in ciò tutta l'autorità di quella Santa Seggia, & sua, dal pigliar le arme contra Cesare in fuori. Et uole ch'io ui dicca; che se uoi non uolete ciò fare per conto della presente nostra utilità & prò, essendou la ricuperation & acquisto delle altre terre uostre hora dal uostro nemico possedute; & per lo respiramento et quiete, che darete a questa città & a glialtri uostri popoli, & ben sapete, se fa loro di ciò mestiero, se far nol uolete per cagion della ronina, che per molti capi addosso ui si tira l'amistà de Francesi, se non ancho per rispetto di lui; che così paternamente s'è adoperato & faticato a beneficio uostro cotante altre uolte, & hora in questo consiglio medesimo si fatica piu che giammai, si uoglia te uoi per cagion del figliuol di Dio farlo, la salvezza & gloria della fede & de popoli del quale principalmente si studia & si procaccia con questo accordo, et a lui Verona doniate in luogo di tante altre città, di tanto Imperio, di tanta & si lunga libertà & Rep. che il suo onnipotentissimo padre ha donato a uoi. Il quale molto tosto ui potrà non solo ritornar Verona, ma ancora restituirui cotanto altro stato, che il Turco possiede di questa Signoria, & farui piu grandi & piu gloriosi che mai. Laquale speranza; se niuno altro rispetto non ui mouesse; si ui douerebbe ella muouere et spignere a pigliar questo assettamento, accioche si faccia la guerra contra gli infideli; laqual facendosi, chi non uede, che questa Signoria se ne ingrandirà piu che Principe ueruno altro, & in stato & in riputation sem piterna? Ultimamente uole N. S. che io chiaramente ui dica & ui protesti, che se uoi hora, a questi dì, alla pronuntia mia, la proposta conditione non acetterete, come che egli sia perciò fare con le lagrime a gli occhi; si come colui; che teneramente ama questa Signoria; pure tuttavia estimandou egli per questa ostinatione e durezza & perfidia, ne buoni, ne giusti, ne riposati, egli il farà con mendore, ui protesti dico; che egli intendantemente lascierà la protettion nostra, & non uorrà piu di uoi e dello stato, & delle cose uostre niuna cura; niun pensiero pigliarsi, a quali se calamità di ciò ne uerrà & ronina et dissolutione; dice che uoi non barete da imputarne altri, che uoi stessi. Egli innanzi tratto se ne scuserà co Principi tutti; & farà loro intendere, quanto egli faticato s'è a beneficio di questo Dominio, & la reproba ostinatione uostra. Sopratutto m'ha imposto, ch'io ui dica, che uoi non crediate, che egli così apertamente ui protesti, per indurui a quello che si cerca, & che se ben uoi non acetterete la pace, egli però nō farà tutto quello, che egli dice di douer fare; ne egli in pieda di Barbari ui lascierà, non tornando ciò a profitto ne della seggia di Roma, ne della patria sua percioche uoi di ciò ingānati ui trouereste. Et uole che io a memoria ui ritorni, che ne anco il Duca di Melano detto Lodouico, credette che questa S. douesse poter far lega col Re di Francia a danni

Per amor
di Christo

Reproba, è uoce Latina introdotta tra le To scane a suo luogo.

danni di lui ; percische egli non era a prò & bene del uostro stato hauer così grande & così potente uicino, si come nel uero non era. Nondimeno egli rimase di ciò ingannato ; & noi con Francia ui legaste, di che ne seguì in breuissimo spatio la sconfitta & la presura sua. Dice ancora che io ui ricordi, che per lo non uoler questa Sig. lasciar Faenza, & Rimino, o forse anche una sola di queste terre alla chiesa a tempo del Predecessor suo, ella ne perdè in pochi mesi tutto il suo stato così grande & così bello e così potente, come egli era. Et perciò ui conforti a non uolere hora a tempo di lui a posta di Verona; laqual come detto s'è ; si dee credere che si depositi solamente & sequestri, perder tutto il rimanente, et perauentura (ilche Iddio non uoglia) etiandio la libertà della Rep. conservata cotanti secoli. Vuole piu ultimatumēte, che io ancora ui dica; che nō crediate con lo star duri & ritrosi a questo, & constanti nella lega co France, tirar lo Imperadore & il Re Catolico a renderui etiandio Verona per ispiccar & scioglier da Francia questa Signoria quasi necessitati acciò, se uogliono la uitoria contra il Christianissimo. Percioche questo, che ui si propone hora, è lo Scaglion Sezzao ; alquale costoro scendono piu tosto per sodisfare a sua Sant. che si lungamente ha sopra ciò battuto, & chiesto, & conteso, che ui sia restituito il uostro; che per altro; parendo loro, che se l'Imperador ui ritorna Bergamo & Brescia, che egli ha ; possiate uoi honestamente lasciare a lui Verona , che non hauete. Et se forse la Ser. Vostra pensasse, che il Re di Spagna questo tentamento facesse per metterui alle mani & ad astiarui col France, & uolesse si egli poi accordare & legare a danni uostri con esso lui, promette N. S. esserui malleuadore in ciò, che tā to a pieno osservato ui sarà, quanto egli hora ui propone. Fin qui ho parlato Ser. Principe, si come Nuntio di Nostro Signore & come ispressor dell'animo suo, & dichiaratore & apportatore della sua mente. Hora parlerò io come Pietro Bembo cittadino e seruitor uostro, desideroso dell'onore & del bene di questa comunanza al pari di ciascuna delle Signorie uostre, che quì siete. Io Signori; quando da Nostro Signore mi fu imposto il uenire in diligenza a questa Signoria, quantunque allora età & alla compleSSION mia, l'una non uerde, & l'altra non robusta, & all'esercitio mio, assai lontano da ciò, non si conuenga l'andar per istaffetta ; & questa inusitata fatica a me paresse molto graue, specialmente a questi guazzosissimi & fierissimi tempi, nondimeno la pigliai uolontieri, estimando di portarui una buonissima nouella, recandoui pace & quiete & sicurezza in luogo delle guerre & de trauagli & de pericoli; ne quali da molti anni in qua stati siete per lo continuo. Ne si pensi alcun di uoi, che io sia qui uenuto per uenderui ciancie et menzogne affine d'acquistar con Nostro Signore gratia, o forse con l'Imperadore o col Re Catolico. Che

Lodouico
Moro, che
morì i Frā
cia prigioē.

Le guerre
di Papa Iu
lio Secodo.

Scagliō sez
zaio scalio
ultimo pul
tima cosa.

Adastiarui
irritarui,
darui mole
stia.
Malleuado
re, fideiul
for, piezo.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

della gratia di questi due Principi, se io ne hauessi fatto alcun disegno, prima che hora ingegnato mi farci d'acquistarla, ne mi sarei lor dimostrato sempre aperto difensor delle Signorie Vostre, come fatto ho senza risguardo. La gratia di Nostro Signore ho io bene desiderata sempre & hora piu che mai la desidero & cerco. La qual gratia non posso io acquistar per nessuna uia meglio; che lui & il suo costume imitando, & di rassomigliar procacciando. Il quale ottimo Principe & d'ottima uolontà & mente essendo, ha quelli suoi seruenti piu cari; che sono di buona uolontà & di buona mente anco essi. Et perciò che lo adoperarsi alcuno a beneficio della patria sua cosa buona & lodeuole fu sempre, non che io acquistassi nuoua gratia con lui per ingannar la patria mia, ma io ne perderei quel tanto o quanto, che posso di lei a questo di hauere acquistato. Ho adunque parlato il uero alle Signorie Vostre, si come colui; che lasciar l'affetto naturale & l'amor della mia patria ne debbo, ne posso, ne uoglio, & il quale sempre sono alla parte del bene & del mal uostro con noi. Là onde piu arditamente ui priego, che mi prestiate fede; & crediate, che sotto questa dinuntia mia niuno inganno, niuna fallacia, niuna arte è nascosa. Quanto all'accettar noi, o rifiutar questo partito fatene pur tutto il profitto uostro & la uolontà del Signore del cielo, il quale io prie go a man giunte, & supplico deuotissimo & inchinatißimo alla sua bontà & pietà, che egli a quello far u'inspiri & induca; che è da lui conoscuto essere il ben di noi & di questa trauagliata Signoria. Ma io ui so ben dire & affermar questo, che tantosto che noi rifiutato l'abbiate, si chiuderà la lega dell'Imperadore, & del Catolico, & de Suzzeri, & di Melano, & di Genoua, & di Fiorenza & di Nostro Signore a comune difesa contra chiunque. La qual lega come sia chiusa; se essendo Nostro Signore con noi quello, che egli per adietro è stato, non ha tuttanua potuto a nemici nostri alcuna uolta qualche cosa negare, che è di danno nostro & di dispiacer stata, che stimate noi, che egli sia per douer fare ancor che egli contra uoglia il faccia, essendosi chiusa detta lega non piu contra Francefi, che contra noi? La qual lega, acciò che sappiate tanto oltre, è hoggi mai & tramata & ordita. Percioche aspettandosi questa resolution del Catolico, s'è sopra essa & parlato & disputato molte uolte, & disposte tutte le parti di maniera, che elle in un punto prenderanno la lor forma. Daranno alla lega Nostro Signore & Fiorentini mille huomini ad armi & ancor piu. Ne darà il Catolico ottocento, Cesare trecento di que' suoi alla Borgogna, Melano quattrocento, che sieno in somma due mila & circa quiecento. Et daranno tutti oltre a questi ancor due mila caualli leggieri. Daranno fanti delle terre del Papa, & de Fiorentini, se bisognerà, quanti bisognerà; & sieno i migliori di tutta Italia. Et quello, che importa piu

Huomini
ad arme.

che altro , essi già pensato & ordinato un nuovo modo a fare , che i dana- Essi cioè si
ri , che a spendere si haranno per la impresa , sian sempre alla mano , se- è pensato .
condo che essi uerranno bisognando , & quasi nel mezzo della piazza del
l'essercito . Percioche daranno tutti promessa di banco sicura quale in Ro-
ma , & quale in Melano , si come piu sia spediente , ciascuno per le portion
loro a suoi tempi che non se ne perderà o tarderà oncia . Et pensano di ti-
rare etiando Ferrara , & Mantova , & Monferrato , & Saluzzo , & Sa-
uoia ad entrare in lega , & a contribuire alla spesa con esso loro , spignen-
do in Sauoia di presente quattro o cinque mila Suizzeri , per far quel Du-
ca o per uolontà o per forza alle uoglie loro declinare & dichiararsi lo-
ro compagno . Et anche si sono tra'l Catolico & la casa di N . S . de paren-
tati tramati , di qualità ; che potranno effer poco gioueuoli a questa Sign.
compiendo essi di tessersi , & non essendo ella con loro . Oltre che a N . S . son
nuelle uenute dal commissario suo , che in Verona è ; le lettere del quale
sempre sono uerestate , & ultimamente molto piu che sua Sant. uoluto
non harebbe , che dicono , che l'Imperadore uole scendere nel Frigoli . Ilche quanto sia per douerui effer di danno & di pressura , & d'amaritu-
dine , hauendo noi tuttaua & Spagnuoli & altri Imperiali da quest'al-
tro lato ; Voi uel potete considerar di leggiero . Quantunque teme N . S .
d'un altro uostro incommodo piu importante & piu graue , a cui rimedio
alcuno non halette ; se eglino si disporranno a darloui . Et non teme giamai
sua Sant. senza eagione ; che per uentosi romori non si muoue , & cioè , che
rifutato per uoi l'accordo , gli Spagnuoli & gl'Imperiali disperatisi del-
la unione e della pace con uoi , non ardano ; non dico io come l'anno passato
fecero , alquanti luoghi , ma dico Esti , Monselice , Montagnana , Cologno , e
forse ancho Vicenza , che è loro iſpostiſima & apertiſima , & da quella
parte , doue essi sono , discorrendo & Pieue di Sacco , & Campo San Piero ,
& Cittadella , & Bassano ; & in ſomma uenendo in giu e pel Triuigiano
non mettano a fuoco & fiamma tutte le caſtella , tutte le uille , tutte le
caſe , & ſeceſſi , e poderi della nobiltà e de popoli uoſtri in fin ſul lito & in
ſu le alghe di questa città . Alquale impeto e furor Barbarico dubita N .
S . non poter trouar riparo , in tanto ui ſi riuolgerà tutto il mondo all'incō-
tro . Notate bene Illuſtrissimi Signori , & auertite a queſto pericolo di
cui ni parlo . Il tutto è uietar l'acqua , che non incominci a rompere , ilche
ageuole ſuole eſſere , e faſi leggiernente , che poi ch'ella incominciato ha e
rotto ; ella piglia forza e corſo in guifa ; che non ſi puo ritener piu . Voi per
pruoua ſapete , che coſa è hauere il Pōteſice nimico . Sapete quel che è ri-
maner ſoli cōtra a molte potéze e molte forze . Sapete p quanto theſoro ſi
uoue ta uolti poter fr astornare un mal preſo principio , et non gioua . Ho
ra che ſete in ſu l'eleggere , cōſiderate , quāto e come ſoſtener potrete l'im-

Frigoli , la
Patria det-
ta comune
mente Friu
li ,

Seceſſi , lu-
ghi dilette
uoli , come
horti , giar-
dini , ſelue
& altro .

Accenna le
coſe di Pa-
pa Giulio
Secondo .

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

peto di cotanta lega, quando a poca parte di lei conuiene che cediatel, & non sete a sostenerla bastanti. Estimate quanto i uostri cittadini, i uostri popoli sono contenti, sono habili, sono presti, a portar molti disagi & molte grauezze piu oltre. Et trouerete, che egli non si puo meglio fare, che scansare & declinar le furie de mali pianeti. Diceua Alfonso il ueccchio

Chinati & Re di Napoli un motto di questa maniera, CHI nati & conciati. Voi ui cōciati Pro chinate alquanto piu di quello che uorreste, non di quello, che hora siete, ue. d'Alfon lasciando all' Imperadore Verona. Ma tutta uia se uoi u' inchinate & uoi soRe di Na u' acconciate altresi. Et chi non sa, che qu'ndo altri s'è accocciato, egli piu

ageuolmente inalzar si puo; che qu'ndo egli cade & trabocca tuttanua? Pigliate Signori & accettate la proposta di Nostro Signore con allegro animo & uolto. Percioche quando uoi mostrarete da suoi prudenti & amicheuoli consigli non uoler dipartirui; & darrete segno di uolere in tutto rimetterui nel paterno affetto di lui, Voi raccenderete nella sua mente un desiderio di far per uoi, & di conseruarui tale; che egli trouerà ben modo, uedendo di poter di questo stato quello che egli uouole, di tosto reintegrarlo del tutto. Date per questa uia, alli tanti danni, alle tante conquassationi uostre, refrigerio & sostegno. Date questo respiramento a uostri popoli; che stanchi & uinti dalle tempestose onde della rea & auersa fortuna uostra, ui priegano di riposo. Et in somma date a diuidere al mondo, che

ne piu pacifici & riposati hu-

mini, ne migliori Chri-

stiani sono in

esso, di

uoi.

ORA-



ORATIONE DI MONS. MACONE.



ARGOMENTO.

ESSEND O morto il Re Francesco Primo, Mons. Macone, eccellēte huo
mo nelle lettere, disse la presente Oratione funerale. Nellaquale si discorrono
le virtù dell'animo, & le imprese fatte da quel Re, & in somma tutta la ui-
ta sua.



*ANIMA nostra s'è abbassata nella poluere, e'l
corpo nostro giace disteso nella terra. Et noi, che
portiamo insegna di sacco, & di cenere sopra il ca-
po, & che sosteniamo le pene de gli effetti della mor-
te, ci potremo tener di non condolerci della cagio-
ne? laquale è, che essendo il primo huomo creato
ad imagine, & similitudine di Dio nella giustitia
originale; per la disubbidienza, & peccato suo ci ha renduti peccatori, e
fatti condannare per la giusta, & diritta sententia di Dio, & per il fallo
suo ha introdotto il regno del peccato. Tacerem noi (adunque) de gli in-
conuenienti, che n'auengono per lo contrasto della carne con lo spiri-
to, & per la dimora del peccato nella carne? Tacerem noi, che essendo uen-
duti sotto il peccato nasciamo figliuoli dell'ira, & habbiamo a contra-
star del continuo, non solamente contra allacarne, & contra al sangue;
ma contra a Principi, Potentati, & Gouernatori del mondo di queste te-
nebre? Non era egli assai, che la terra fosse maladetta per Adamo, o per
l'opere sue, & che noi usassimo con dolore i frutti d'essa, tutti i giorni del-
la uita nostra? Ch'ella ci rendesse triboli, & ortiche, & che noi mangias-
simo il nostro pane nel sudor del nostro uolto? infino a tanto che noi tor-
nassimo nella terra, là onde siamo stati presi? Hauerà desiderato Giob- Gen.ca. 3
besenza sospition d'hauer mormorato contra a Dio, che'l giorno, ch'egli*

Paolo cap.
v.a Roma-
ni.

ORAT.DI DIVER.

V V

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

era nato, perisse, & fusse cancellato della memoria di tutta la sua posterità? & similmente la notte, nella quale era stato detto, egli è conceputo un'huomo? Haurà egli si grandemente detestato, & abominato quel giorno, & desiderato, che fosse oscarato dalle tenebre, & dall'ombra della morte, & noi non ci resentirem punto della colpa, la cui mercede, & ricompensa è la morte? La morte introdotta per lo peccato d'un'huomo, & seguentemente il Regno della morte, sotto ilquale lo huomo, che camina perpetuamente, & corre tutto il giorno a quel fine senza fermarsi; uiene in questo mondo, & si spande, come un fiore, & così tosto si diseca, & siguasta, fugge tuttauaia, come un'ombra, & non dura in uno stato giamai. Là onde la Donna Thecuitide dice a David. Noi moriamo tutti di morte, & andiamo, come l'acqua uersata sopra la terra, che mai non si raccoglie, & Dio non risparmiala uita d'alcuno. Scriue San Giacobò nella sua Epistola, che la uita dell'huomo è un uapore, o un fumo, che per picciol tempo apparisce, & incontanente sparisce. San Pietro, Principe de gli Apostoli, dice al primo capo della sua prima Epistola, che tutta la carne è herba, & tutta la gloria dell'huomo, come il fior dell'herba, l'herba si secca, & il fior cade in un tratto, & ua uia. Così non è cosa in questo mondo, che si conservi eternamente, fuor che la parola d'Iddio, laquale ci è stata annunziata, & laquale è la chiarezza di Dio risplendente ne i nostri cuori per la illumination della gloria d'Iddio nella persona, & nella faccia di nostro Signor GIESV CHRISTO, & un thesoro, che noi uasi di terra habbiamo in queste nostre membra, a fine che la eccellenza, & la posanza sia di Dio, & non di noi. Et piacesse a Dio, che gli ammaestramenti della nostra fragilità non fossero hora fondati sopra lo spettacolo, & compassionenole esempio, che uoi uedete presente in questa chiesa, d'un corpo di così gran Re accompagnato da due suoi figliuoli. Dico del Christianissimo Re Francesco Primo di questo nome, dopo molte memorabil proue delle sue uirtù, mentre egli era anchora nel corso, & nella continuazione di maggior cose, passato di questa uita, nel cinquantesimo terzo anno della sua età, d'una poftema, & d'una febbre continua uiolentissima, & dolorosa. Quanto a gli due suoi figliuoli, essi ambedue son morti auanti il fiore dell'età loro. Monsignor il Delfino dal paterno nome chiamato Francesco, è stato (ilche io tacerei ben uolentieri, ma egli non si puo, ne con ragion dimenticare, ne senza troppo sfera passion ricordare) è stato dico Monsignore il Delfino tolto per uia di ueleno a questo Regno, prima ch'ei potesse adoperarsi, & far pruona della sua uirtù. Monsignor d'Orliens chiamato Carlo, dopo hauer fatto molte belle cose, è morto d'una pestifera infermità. Hora noi uediamo,

Puluis &
umbra su-
mus. Hor.

Epift. Iac.
cap. 4.
Epift. Pet.
cap. 1.

Il Re Frä-
cesco muo-
re di anni.
53.

& del padre, & de i due figlinoli con le loro imagini, gli scettri, le corone, l'arme, et l'insegne esposte per esser con esso lor sepellite, il rigore inesforabile della morte nelle lor uirtù, ne i loro anni, & nella diuersità delle lor morti. Et però diciamo non senza gran cagione, che la uita nostra s'è abbassata nella poluere, & che il corpo nostro giace disteso nella terra. Ma accioche questa oratione sia prima ad honor del Creatore, & poi a raccomandation delle anime de' morti, se essi hanno bisogno di rilassatione, per esser ditenuti in qualche pena temporale, noi ricorreremo alla inuocation della gratia, laqual ci libera dalla morte, & per impetrarla chiamaremo con la salutazione Angelica la gloria Vergine Maria madre d'Iddio, che la interceda per noi. A V E M A R I A. Signori miei & fratelli in Christo Giesù, Questa commemoration della uita, & della morte del Re defunto, consiste principalmente nel raccontare i suoi fatti, & le sue uirtù, & nell'incitar per tutta l'oratione a dolore. Et hora per la grandezza infinita delle sue uirtù, et delle cose fatte da lui; io mi son confidato nella notitia, & contezza che uoi n'hauete, et nella uostra bontà, istimando che quando uoi pur conoscerete ch'io tacerò molte cose per lo gran numero d'esse, & che quelle ancora, ch'io dirò le dirò assai minori di quel ch'elle sono, per la lor grandezza; uoi per uostra humanità sarete contenti di perdonarmi, conoscendo che ne io ho tempo per dire quanto ce n'è, ne altro huomo (chi che egli si sia) ha eloquentia baste uole ad isprimelerle della grandezza che sono, in molto maggiore spatio di tempo ch'io non ho: Et quanto al commuouer a dolore, & al rinfrescar le piaghe che non sono ancor salde, ne chiuse; ageuol cosa è a ciascuno, che tocchi, per poco che sia, in su'l male, non di rinouar solamente, ma d'incerbiare aspramente il dolore d'una perdita così grande; maßimamente appresso a quelli, che hanno, & sempre haueranno ne la memoria il ualor delle cose perdute, la bontà, le uirtù, la dolcezza, la cortesia, l'umanità, l'amore, & la benignissima natura di questo gran Re. I fauori, i benefici, & gli onori riceuuti non possono star giamai ne gli animi delle persone grate, & honeste senza memoria, ne la memoria senza afflitione, ne l'afflitione il piu delle uolte senza lagrime con le quali noi accoppiagiamo il Re, ch'è hora, il sangue suo, et generalmente tutto questo Regno. Più dirò, che pochi luoghi sono tra Christiani, che non sentano parte o della perdita, o del dolore. In un soggetto adunque si lamentabile, nel cospetto di persone che hanno tante cagioni di dolersi per questo conto, poi ch'egli punto non ui fa mestieri d'Oratore; io mi sono assicurato di poter, come ciascuuo altro, bastare a muouer le passioni, & gli affetti della tristezza. Et se il dolor di quelli che fanno le Orationi, serue in alcun modo a commuouer'altrui, se le lor uere lagrime, in una mate-

Narratioē.

I benefici
riceuuti
stanno nel
la memo-
ria alle per-
sone grate.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

ria fredda & simulata, hanno spesse uolte commossi gli animi de gli ascoltanti ; io posso ben dire , ch'io sono bastevolissimo per tale effetto. Percioche quanto a me s'appartiene, io ho assaiissime cagioni di dolermi , & per lo gran dolore abundantissime lagrime da spender sopra la sepoltura del mio padrone. Et non bisogna già, ch'io dica quel che dice Hieremia, mentre ei ua piangendo i mali del popol suo . Chi darà acqua a bastanza al mio capo, & una fonte di lagrime a miei occhi, ch'io pianga il giorno , & la notte? Egli oltra di ciò non mi pareua punto conuenirsi, che hauendoli io letto in uita le buone lettere, & consolatolo nella morte, non lo pia gessi ancora nella sepoltura . Et ueramente se mai persone meritaron per belle doti d'esser piante, se mai huomini meritaron per uirtù d'esser lodati ; questi certamente ne sono dignissimi per tutte le cagioni , per le quali non solamente così fatti Principi , ma qualunque altre persone ne douessero essere & piante , & lodate. Et per dir brevemente il lignaggio là onde son discesi, non senza ragione è stato creduto (stando nell'error de

Origine della casa de i Re Frā cesi.

gli antichi, che deiscavan le uirtù) che i Rè predecessori di questi siano discesi da gli Dei. I quali Rè co' Franchi lor soggetti uennero dall'estreme parti di Settentriōne, per qual fortuna si sia, che ui capitassero , o che iui nascessero dagli Sciti, & da i Germani, & passato il Rheno arriuaro no nella Gallia, rouinando, & abbattendo, douunque passauano, non solamente i Romani, ma tutto ciò che loro si faceua incontro . Et si come Hercole superò i mostri, così eſi nel camin loro soggiogarono tutti i Barbari con la uirtù delle loro arme, le quali furono, & son state a tutto il mondo terribili , & spauentose. Libanio sofista in una oratione ch'ei fa per lo Imperador Giuliano, fa mention di loro, come d'inuincibili, & per la meravigliosa gloria delle loro arme dice , che eſi hanno quella simiglianza con gli altri huomini , che le forti & inespugnabili torri con gli huomini di comun forza. Et auanti che la religion Christiana fosse da loro riceuita , non solamente hanno hauuto l'arme piu terribili d'ogni altra nazione, ma hanno hauuto in costume un modo di regnar piu meraviglioso, la disciplina , le leggi, i costumi, & gli ordini de' Regni, loro migliori di gran lunga di quello, che Platone, o altro Filosofo habbia mai saputo imaginarsi, ne scriuere nelle sue opere, il che è segno manifesto di sapientia, & di prudentia singulare, oltre alla forza, della quale hanno auanzato tutto il mondo. Et poscia che eſi habbbero riceuita la Christiana fede, ripartarono le insegne, & la Croce di G I E S U C H R I S T O , che erano state cacciate quasi di tutta l'Asia, & di tutta l'Africa, oltra il fiume Eufrate, & il Nilo, & quini si lungo tempo , & per tanti passaggi le mantennero , ch'io posso facilmente sostenere , ch'io non so, se al mondo è nazione alcuna , che habbia tante uolte prese l'arme per qual si uoglia que-

Il Regno di Francia meglio regolato di tutti gli altri.

rela,

rela, come hanno fatto i Re di Francia, & la lor gente, per l'onore del nome di GIESU CHRISTO, per l'essaltation della fede, per la religione, & per la giustitia contra l'infidelità, & contra le ingiurie, & gli oltraggi de' Barbari, & contra a gli Heretici, & Scismatici. Et se in Esaiā Iddio chiamò Ciro, pastore, & CHRISTO suo per la riduttion sola della cattiuità Giudaica, & per la riedificatione, che fece, del tempio di Gerusalemme; sarà egli tenuto per cosa uana, che questi Re, i quali tutti dopo Clodoueo, hanno combattuto per Giesu Christo, & per lo nome, & per l'honor suo; habbino hauento l'untione, & l'arme celesti, i miracoli di sanargli infermi, & il nome di Christo, che essi portano? Concio si cosa che per li lor trofei, & per li monumenti delle lor uittorie a nome di Giesu Christo sparsi per l'uniuerso mondo dall'Oriente infino all'Occidente, Accenna la cosa del sa-
hanno posto alla lor gloria, & alla dilatation della lor fama quelli stesi nar le scro-
termini, che sono al cielo, et alla terra? Da quali Re essendo disceso il Chri-fole.

stianissimo Re Francesco defunto, merit a d'esser lodato tanto piu, ch'egli ha superato, e uero agguagliato i suoi predecessori, i quali hanno auanzati tutti gli altri, & ha rinouato l'esempio domestico, e paterno in se medesimo, rendutolo, & rappresentatolo alla sua posterità, non solamente non diminuito, ma in molti modi accresciuto. Hora quanto a i due suoi figlinoli (a fin che la ricordanza de i lor meriti non confonda, od impedisca la narratione delle molte, & ammirabili uirtù del padre) breuemente.

Monsignor lo Delfino, anchora ch'egli sia stato soprapreso dalla morte, Francesco Delfino primo figli uol del Re Francescb.

auanti che habbia potuto mostrare affatto il fiore di quel frutto, che tutto il mondo sperava raccoglier dell'honestà, della uirtù, & della similitudine scolpita in lui del padre, & de' suoi predecessori; nondimeno per la di mostration delle cose da lui sperate, egli ha lasciato di se cotal riputazione in questo regno, et ne i paesi dell'Asia, & dell'Europa, che non s'hebbe mai speranza maggior di Principe alcuno, che morisse della sua età.

Ma (oime) che questa speranza ci è stata diuorata dalla morte inuidiosa di tutte le cose singolari. Monsignor d'Orliens è morto, essendosi egli di già felicemente adoperato nella sua prima età, & quasi nella fanciullezza, et essendosi uirtuosamente portato nella conquista, et nella riconquista di Lucemborgo. Et però l'aspettation di lui conceputa per la sperienza di cosi gran uirtù, auanti la sua maturità, ha lasciato altrettanto più di disconforto in questo Regno, quanto la morte repentinamente sopragiunta ne l'ha tolto, & rapito, defraudando d'un già conosciuto bene la

speranza di tutto il mondo. Et quantunque ambedue siano passati di que I gioiani sta uita nella prima gionanezza, cioè quando la morte è meno aspettata, & secondo il comune uso (s'ella uiene) con minor patientia portata; nè patientemente. nondimeno essi son morti con tanta fermezza, con tanta patientia, &

88

con tantareligione , che s'egli è di mestieri solamente in tutte le cose riguardare al fine , il lor fine è stato così buono , & così degno di loda & di honore , ch'egli non ha lasciato alcuna cosa , che per maggior lunghezza di tempo , o di uita , si fusse altrimete , o con piu felicità potuta fornire . Il Re Francesco dal cominciamento della sua educatione , che fu sotto la felice memoria di Madama sua madre , oltre il comun corso della fanciullezza , mostrò tutti i segni di quelle gracie , & uirtù , che egli poscia nel progresso de gli anni ha mostro fornite di tutto punto , et cōpiute . Quanto a i beni del corpo , di lui si può dire altrimente , che di Socrate , cioè che l'anima sua dimorava in uno albergo , cioè in un corpo bello , disposto , & gratioſo , quanto si confaceua al ualor di lei , & quanto si può una cosa terrena accommodare ad una celestiale , & diuina . Et non è stato al suo

Gagliardia del Re tempo gentil'huomo , ne altri , che fusse piu ualoroſo , o piu destro a piedi , o Francesco . a canallo di lui , ne che piu si aiutasse di tutte sorti d'arme . Forte , & ga-

gliardo fu egli , quanto altri che si trouasse mai . Buon lottatore tra i primi , ueloce , & leggiero , agile , & buon corridore , secondo la persona sua , in modo che pareua , che la natura espressamente gli hauesse fatto un tal corpo per sodisfare alla grandezza dell'animo suo . Fu patientissimo d'ogni trauaglio , & attissimo a sopportar freddo , & caldo , fame , & sete , nel che egli s'era tuito il tempo della sua giouentù eſſer citato , in maniera che lo ſpasso ch' i ſi prendea , era una perpetua eſſer citatione ne i di-

Sagi , & nelle fatiche della uirtù , ſi come era l'eſſer citio dell'arme , & de la caccia , laquale fu di tanta ſtimma appreſſo Xenofonte , che egli credet- data da Xe te , l'arte della caccia eſſere un uero eſſer citio per diſporre i corpi , & gli noſtonte . animi inſieme ad alte impreſe , & per ſofferire i ſudori , i pericoli , le neceſ-

ſità , & le incommodità della guerra . Et affai ſono di quelli , che da poco tempo in qua l'hanno ueduto portar l'arnese , per ſi lungo , & continuo tempo , che neſſun giouane l'haurebbe potuto , o meglio portare , o piu largamente ſofferire . Hora quanto a coſtumi , & alle ſue honeſte maniere , alla dolcezza del parlare , alla cortefia , & humanità ſua ; ſi puo dire , che egli non ha mai offeso con parole , ne le orecchie , ne l'animo d'alcuno , pur che egli ne habbia potuto far di meno , & che personaggio piu humano di quello ch'egli è ſtato ſempre , non fu mai , ne ueduto , ne udito , ne parlatone , ne ſcritto . La qual modetia da lui , come ne i fatti , coſi ancor ne i detti oſſeruata , nella grandezza , dove egli era , con cui l'arroganza , & l'incontinentia naturalmente ſon congiunte , è argomento neceſſario ; che

la ragione hauea cacciato fuori dell'animo ſuo tutte le ſtemperate paſſioni , che ſogliono ſeguitar coloro che ſon poſti in tal grado . Si come auer- Quinto ne già ad Alessandro , il quale per ſimile cagione uenne in tanta inſolen- Curtio . tia (come ben ſi uide in Lifimaco , Callistene , & Clito) che i ſuoi no'l po-

terono comportar piu oltre. Al contrario questo grande & meraviglio-
so Re, il qual non fece mai oltraggio ad alcuno, in uita sua non si resentì
giamai di qual si uoglia libertà di parole, che contrastando, & disputan-
do, usassero contra di lui, o i suoi famigliari, od altri che li contradices-
sero, o pur hauessero opinion diuersa dalla sua. Della clementia di lui si
può dir piu che di Pericle, il quale anchora che non hauesse hauuto mai
auttorità reale; nondimeno quando morì, fra i suoi piu egregii fatti, si glo-
riaua solamente di non hauer mai fatto portare a persona uestimento
negro, & di corrotto. Ma il Re nostro morendo potea uantarsi, che per
gran Re che fusse stato, per offesa che gli fusse stata fatta, egli non s'ha-
uea macchiate giamai le mani nel sangue, anzi era stato sempre be-
nigno, & facile a perdonare, a chi hauea, & a chi non hauea voluto
perdonar da lui. Di che io potrei addurre assai esempi, pur ch'io il po-
tessi far senza offendere altrui. Egli hauea souente nella bocca questa
parola, C H E la maggior parte della magnanimità era il perdonare,
& della uiltà di cuore il uendicarsi. Per tutte le contrade del suo Re-
gno, & per tante nation forestiere i beni da lui fatti si ueggono stampa-
ti & sculpi ne i suoi seruidori, ne i uicini, & ne gli stranieri, & nelle
persone d'ogni conditione, d'ogni età, & d'ogni grado, & professione.
Si che pochi huomini si potrebon trouare per qualche uirtù segnala-
ti, o per alcun lor merito commendati, che se da lui sono stati cono-
sciuti, non ne habbian sempre riportato, & utile, & honore. Ilche
(sia detto con buona pace della antichità) non si puo dire, ne di Ciro, ne
di Alessandro, ne d'altri, quali essi si siano, magnificati forse, & es-
saltati piu per gli Scrittori, che per la uerità de i lor fatti. Et per-
che siamo entrati a ragionar delle lettere, Artassere, come che fus-
se Barbaro, uolse honorarle nella persona d'Hippocrate, & nella Gre-
cia Ionica. Il simile fece auanti a lui Dario in Heraclito. Alessan-
dro anchora le magnificò, & l'essaltò, ma in poche persone, & in Cal-
listene fece loro crudelissimo oltraggio. Tolomeo anch'egli fece tut-
to il suo potere in fauor delle buone lettere. Ma il Re Francesco non
solamente le ha aggrandite, & honorate sempre, & dentro, & fuo-
ri del suo Regno; ma ancho con la sua larghezza, & liberalità, le
ha fondate, & piantate nel mezzo de i suoi popoli, cosi le Latine, &
le Greche, come anchora l'Hebraiche. Egli ha oltre di ciò mantenu-
ti, & singolarmente premiati huomini eletti per le lor doctrine, iqua-
li al presente leggono in tutte le scientie, & arti, ciascuno in quel-
la che egli è eccellente, & traducono di tutte, & in tutte le lingue.
Et se Iddio non lo hauesse si tosto richiamato a se; hauercbbe (se-
condo che egli disegnato hauea) fondato un Collegio di tutte le lingue,

Plutarco
Pericle.

Francesco
clemētis.

Il perdona
re è da ma-
gnanimo,
il uédicar-
si da uile;

Liberalità
del Re a
uirtuosi.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

Pensier del
Re di fon-
dar un Col-
legio di let-
terati.

*Locutus
Inventus
Petrice*

*Historia
Antiqua*

*Anobisq; II
-m; sh; 3; 3;
-comitatu;
-m; ill; 3;
-slu; sh; II*

Dalle lette-
re s'impa-
ra il uiuer
honesto &
gentile.

Detto no-
tabile del
Re France
scio.

*Lipsiell
de R; e
nourin*

¶ di tutte le discipline, il quale s'era risoluto di dotare di cinquanta mila scudi d'entrata l'anno, la quale entrata egli uolea, che fusse per mantenimento, & nutrimento di seicento scolari poueri, che stessero continuamente nel detto Collegio, & chiamassersi Borsieri, secondo l'antica usanza dello Studio di Parigi. Hora io non stimo punto i trionfi di coloro che hanno trionfato della Grecia, & spogliata la fonte, & l'ordine delle lettere, & dell'humanità, de gli ornamenti, & delle ricchezze sue. Ma chi potrebbe non lodare quel Re, il quale ha ritornato nel suo Regno in uigore, & in uita gli ornamenti della Grecia, la Poesia, l'Historia, & la Filosofia? Quel Re, che ha fatto cercare i libri che ancora oggi si cercano per tutto il mondo, & che finalmente è stato sola cagione di far ciascun giorno risuscitare mille Auttori, & mille belli spiriti, che già erano stati oltre a mille anni sepolti? Hora se uoi mi promettete, o Lettere, che io per un poco mi uolg a uoi, ch'io ui parli in questa perdita, & disconforto, doue hora sete non senza cagione (peroche se fusse uiuuto piu lungo tempo, egli u'hauerebbe ancora d'auantaggio honorate) bisogna che uoi pensiate di riconoscere i gran benefici, & i molti honori, che uoi hauete riceuuti da lui, percioche se non è celebrato, & esaltato in perpetuo, & commendato ad eterna memoria in tutte le maniere de i uostri scritti, & in tutte le guise del potere, & delle facultà uostre; ei si dirà di uoi (che sete le maestre, da cui s'imparsa il uiuere honesto, & gentile) che uoi douete horamai essere stimate uillane, & ingrate. E ancora grande ornamento di questa liberalità, & augumento delle ricchezze del suo Reame, che hauendo egli fatto stampare, comprare, et cercar per tutto, tutte l'opere eccellenzi delle statue antiche, & delle imagini, nelle quali la memoria dell'antichità si conserva, insieme con tutte le piu lodate, leggiadre, & eccellenzi pitture, egli in un medesimo tempo ha restituito al Regno suo l'arte Statuaria, la Scultura, & la Pittura, cotanto non poteua quello eccellente ingegnostare, né durare, senza trarre a se, & farsi compagne tutte le cose singolari. Per giustitia, & per equità egli era uso di dire una massima della Filosofia Politica, che l'Magistrato, o il Re douea comandare a tutto il resto, & le leggi a lui. Et uoi Signori, & Ministri di giustitia sapete, come ha tenuto mano, & come egli ha trauagliato per fare ordinationi, & riformationi per la presta ispeditione della giustitia, & per tor via le spese souerchie. La forza, e'l ualor dell'animo suo si dirà particolarmente appresso. La patientia nelle sue auersità, & afflictioni, & nelle sue infermità, & nella perdita de i suoi figliuoli. La magnanimità nel dispregiare, & non far conto alcuno delle cose hu mane, è stata si grande in lui, che non è huomo al mondo, che mai l'habbia ueduto abbattuto, o uinto d'alcuna cosa, ne esser si insuperbito nelle felicità,

felicità, ne perduto nelle aduersità. Tutte le cose ch'egli ha fatte in uita sua con la testimonianza di quelli che son uiuiti con esso lui, posson far fede, & esser testimoni della sua sobrietà, & temperanza. Et si puo dire, che egli ha con lo esempio suo uoluto cacciar del suo Regno, & abborrito l'imbriachezza, le dishonestà, & le bestemmie. L'ingegno, lo spirito, & il giudicio suo era tale, che ciascuno che l'ha conosciuto, puo dir sicuramente, & dicendolo dirà il uero, di non hauer ueduto giamai un suo pari. L'ageuolezza del comprender le cose fu in lui così grande, che mai non li fu parlato di materia, per difficile ch'ella fusse, ch'egli non la intendesse più perfettamente, & più ageuolmente d'ogni altro. Lo studio, e'l desiderio di sapere era in lui tale, che dalla sua prima giouanezza in fin all'ultimo suo giorno, non cessò mai di farsi leggere davanti i libri sacri, & le historie, & di far tradur libri d'una lingua in altra. Et mentre egli era a tauola, mangiando, et beuendo, leuandosi, & coricandosi, era uso di far continuamente disputare in sua presenza delle cose più difficili, & più riposte, della dottrina Greca, Latina, & Hebraica, & in tutte le maniere, & facultà d'Auttori, & di lettere, così sacre, come profane. Era di memoria così tenace, ch'io credo certamente, che al suo tempo non se ne ritrouasse al mondo un'altra somigliante. Et quinci uenne il sapere inestimabile, di cui egli era pieno. Primieramente ei sapeua, & parlava la lingua Franceſe meglio d'ogni altro huomo del suo Regno, & intendeva affai bene la Latina. Non era Historia, o Poesia, ne Greca, ne Latina, ne Hebraica, che egli non sapesse. Et sapea meglio la Corografia, & la Cosmograffia di tutto il mondo, & massimamente quella del suo Reame, che huomo, a cui egli parlassè giamai. Hauea si bene appreso la Filosofia disputatiua, la Morale, la Politica, & la naturale, così per lo suo natural giudicio, come per la memoria delle cose da lui udite, o lette, che il più dootto huomo del mondo non ne sapeua punto dauantaggio. Nelle mathematiche, così per esserui di sua natura inclinato, come per hauerne uoluto intendere & sapere da i professori di esse la maggior parte, hauena egli si gran giudicio, che per lo sito de i luoghi, per la progettura, & riguardo della uista, per la prospettiva, per la ragion de gli edifici, de i quali egli ha cominciato, & lasciato gli esempi insieme con i modelli dell'Architettura nel suo Regno, per le fortificationi de i luoghi, di che egli ha lasciato il suo Regno si gagliardo, & le sue frontiere così ben fornite, per far tutte le machine d'artiglierie, & per condurle; pochi huomini fur giamai, che in ciò si potessero paragonare a lui. Egli hauea si merauigliosa eloquenza, che non fu al suo tempo, ne sarà (com'io penso) al nostro, alcuno che fe gli auicini. Di quanto egli ha lasciato scritto nella Poesia Franceſe, state sicuri, che noi non habbiamo punto ne di Gre-

Intelligenza del Re mirabile.

Memoria grandiss. del Re Frā cesco.

Il Re Cosmografo, e Filosofo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI.

Il Re dot-
tis. nelle
lettere sa-
cre.

co, ne di Latino, che l'auanzi, o nella copia, & grandezza dell'inuentio-
ne, o nell'altezza, & grauità dello stile, o nella dignità, & maestà de' mo-
di del suo parlare. Inoltre egli era dottissimo nelle sacre lettere, et ui era
no poche materie difficili, & di grande importanza, che non hauesse udi-
to mantenere, & confutare dauanti a se, et mostraua ben nel disputare,
ch'ei non se n'era niente domenticato. Hora di tutte queste parti s'era
composto & ristretto in lui uno accorgimento, un senno, uno intendimen-
to, e un sapere di tante cose, che la profondità del suo intelletto non haue-
ua piu fondo, o piu misura, che uno abisso. Et nel uero egli m'è auiso, che
io non andarò mai in luogo alcuno, là dove egli habbia lungamente pra-
ticato, che non mi paia, che'l luogo stesso, le mura, le pietre, & ciò che u'è
non piangano, & non desiderino con dolore quello ingegno, quella uoce,
quella gratia, & quel parlar diuino. Ma sopra ogni altra cosa l'amor di
Dio, & del prossimo è stato in lui evidente per tutti i gradi, & per tutte
le attioni della uita sua. Della sua fede egli ha lasciato per testimone, &
la sua uita nella continua ripreßion dell'heresie, & la sua morte nella
profession della fede Catolica. Noi l'abbiam ueduto in una diuotion pu-
blica, cioè in una procession che si fece in questa città per purgamento di
alcuni libelli diffamatori, ch'erano stati attaccati per li cantoni delle stra-
de, in dispregio, & contra l'opinione, et dottrina Catolica, dove egli, si tro-
uò in persona diuotamente, col capo ignudo, & con una torcia in mano.

Diuotion
del Re per
la fede ca-
tolica.

Et molti udirono quello ch'egli disse eloquentemente intorno alla reli-
gion Christiana, & uidero altresì quel che egli fece per conservazione,
& per aumento di quella. Noi sappiam bene, in quanto honore egli ha-
uea i sacramenti della chiesa, il sacramento dell'altare, il quale non rice-
uette mai senza lagrime, la confessione ch'ei spesso faceua con gran con-
tritione, & quanta cura egli haueua dell'autorità della Chiesa Catoli-
ca nel reprimer gli heretici, a i quali in grandissime occasioni non uolse
giamai accostarsi per qualunque instanza che di ciò gli fosse fatta. L'a-
mor uero il prossimo, secondo l'ordine de' tempi, & i gradi della carità,
appar primieramente dall'onore, dalla riuerentia, & dall'amor che egli
ha portato alla felice memoria del Re Luigi Duodecimo, & della Reina

Il Re cari-
tatiuo ol-
tre modo.

Anna, & di Madama sua madre, avanti & dopo la morte di lei, laqua-
l'egli honorò di sepultura reale, et le fondò, come uno anniversario di più
di cinquanta mila scudi d'entrata, ne i seruidori, che l'haueuano altre uol-
te seruita, li quali egli mantenne tuti i ne medesimi gradi et salari ch'ella
gli hauea tenuti. Chi non sà i buoni portamenti ch'ei fece alla Reina
Claudia? Et quanto siano stati magnifici, & suntuosi quelli ancora, che
egli ha fatto alla Reina Leonora? Et chi non sà il buono, & cordiale, &
paterno amore, ch'egli ha haunto uero i Signori suoi figliuoli, & morti,

Claudia.
Leonora
mogli del
Re.

& uini? Al Re nostro, alla Reina, a Monsignore, & a Madama lor figlinoli? a Madama Margarita sua figliuola, al Re di Nauarra, & alla Reina sua sorella? A Madama la Principeſſa ſua nipote, & a gli altri di mano in mano? Il quale amore è coſi noto & paleſe, che non ha biſogno di teſtimoni. Et non è da merauigliarſi punto, ſe fra quelle perſone, che ne hanno hauuto cognitione, il dolore è al preſente ſi grande. E non fu mai alcuno in queſto mondo, che tanto amaffe i ſuoi ſeruidori, o ſi bene gli ricompensaffe, come ha fatto egli, ilche ſi chiaramente ſi uide, che non è neceſſario di prouarlo. Il ſuo popolo ne i biſogni delle guerre, & ne gli affari ch'egli ha hauuti, è ſtato con ſuo gran diſpiacere neceſſariamente aggrauato, et la nobiltà ſua trauagliata; et nondimeno gli ha pur ſempre ſgrauati, quanto ha potuto, ſecondo i tempi. Et alla ſua morte affai moſtrò l'amor, che' portaua loro nell'ultima ricordanza, & raccomandatione, ch'ei ne fece. Laudaua la carità, et la limosina ſecteta, informandosi diligentermente de i poueri uirtuofi, & biſogni, & oltra le ſue limosine ordinarie, trouandosi qualche buona, & chiara occaſione d'uſar gran carità, uoleua eſſerne auertito, & ui prouedea con ſomma liberalità, & magnificētia. Et in ſomma era tutto pieno di carità, et di pietà in tutte le neceſſità, et pouertà, ch'egli ueramente conoſceua, & contrario a quelli che per la lor incoſiderata larghezza nō fanno, ſenon aumentar il numero de' furſanti, et de' poltronieri. E egli adunque ageuole a ſuoi parenti, a ſuoi ſeruidori, a ſuoi uaffalli, a forestieri, a gentilhuomini, a huomini di giuſtitia, di letere, d'ogni uirtù, o d'arte honora- ta, & di guerra, et di pace, di porre in oblio il dolor conceputo per la morte, & per la perdiſta di colui, che la nobiltà del ſangue, la gentilezza de' costumi, la giuſtitia, le arti liberaſi, le ſcientie, le uirtù, le lettere, la pace, & l'arme pare che ſempre debban piangerlo, & diſiderarlo? Noi diremo hora delle coſe della guerra, quelle ſolamente che ſon piu belle fra molte altre, fatte da lui, le quali nondimeno per lo poco tempo ch'io ho, ſon coſtretto di diſcorrere con affai piu breuità che non ſi conuerrebbe. • Regnando adunque il Re Luigi, coſtui che era d'età intorno a diciſette anni, o diciotto, fu mandato in Guienna Luogotenente General del Re contra il Duca d'Alua, Luogotenente del Re di Spagna morto, & contra gli Ingleſi ch'erano in gran numero a Font'arabia, là dove ruppe, & diſfece tutto quel ch'ei rincontrò dell'eſſercito del Duca d'Alua, & il reſto ſi ſaluò con la fuga, & poco appreſſo gli Ingleſi ſi rimbarcarono, & andaronſene. Et in tutta queſta prima impresa che gli fu commefſa, fece tal praua diſe, che al giudicio di tutti i Capitani, egli non laſciò indietro alcuna coſa, o nel pigliar de i partiti, o nello eſſeguirli, che ſi ricerchi in un capo ardito, & ualoroſo, ſauio, & iſperimen-

Il Re ain-
taua i po-
ueri uir-
tuofi.

Il Re gio-
uane con-
tra il Re di
Spagna &
Guienne.

681 DELL'ORATIONI ILLUSTRI

tato di lungo tempo. Non fu egli una uirtù miracolosa in lui che essendo poco appresso Luogotenente del Re in Piccardia, egli solo in un momento rassicurò quel grande spuento et stordimento di tutta la nostra gente d'arme, & de' Capitani medesimi, & fece testa contra due grandissimi, & uirtuosissimi Principi, cioè contra l' Imperador Massimiliano, & il Re Henrico d' Inghilterra, che u' erano in persona, & gli fermò, et cacciò fuori delle frontiere, mettendo nell'esercito suo (in luogo dello spuento, nel quale egli l'hauea trouato) un singular desiderio di combattere, cosa sommamente necessaria in quel tempo, che era dopo la rotta de' nostri a Nouara, et allora che gli Suizeri teneuano assediato Digione, e che questo nostro Regno era poco men ch' assalito da tutte le nationi Christiane. Ilche primieramente dee essere attribuito a Dio, & alla buona Fortuna di questo Regno, & appresso alla somma prudenza, ardimento, uirtù, & sicurezza, che si trouarono allora in un Principe così giouane, in un publico, & comune sbugottimento, come quello. Io passo con silentio la morte del Re suo predecessore, intorno al quale egli stette del continuo mentre fu ammalato, & seruillo come suo padre insino alla morte. Taccio ancora molti generosi atti che fece nel cominciamēto del suo Regno,

Il Re a Ma
rignano in
Italia.

& uengo alla giornata de gli Suizeri, fatta a Marignano in Italia, al tempo ch' egli hauea da fare contra gli esserciti del santo Padre, & de gli Spagnuoli, et delle leghe, essendo egli solamente in confederation con Venetiani. Et mi pare, che per bauer egli uinto allora una natione usci di uincere sempre, et massimamente mentre ella era nel piu prospero corso delle sue uittorie, et che la uirtù sua era di piu terrore, & spuento a tutto il mondo, che egli non fece in ciò niente meno di quello che si facesse Filippo padre d' Alessandro, quel giorno ch' ei rimase uincitore della comune armata de' Greci nel Cheroneo. Et chi considererà bene, non il numero de' uinti, ma la uirtù, non la grandezza della cōquista, ma la difficolta, trouerà manifestamente che Filippo uincendo i Greci, che di lunghissimi tempi davananti erano come in possession di uincere, con pochissimo numero di soldati, infinite migliaia di Persiani, fece quel giorno assai piu che non fece poi Alessandro suo figliuolo, soggiogando i Persiani in tre battaglie, perche ei gli uinse in parte per la uirtù di coloro, da' quali essi di tanto tempo gio haueuano imparato, & riceuuto per costume d'esser uinti, & soggiogati. Hauendo adunque il Re Francesco da far con questa terribil natione, la piu formidabile a piede che fusse allora, et che sia ancora di presente, in un fatto d' arme si meraviglioso & si astro, che per spatio d' una gran parte di due giorni, & una notte intera, piegando la uittoria, hor di qua, hor di là, uaria, & incerta; egli mostrò in se stesso, nella sua prudentia, & nella sua sicurezza (essendo tuttavia il caso suebito,

bito, & sproceduto) & nell'ordine ch'ei mise in un tratto per la battaglia, mostrò dico, quanto si puo di sufficienza, & di uirtù ricercare et desiderare in un sauiissimo, et ualentissimo Capitano, et con le sue mani, secondo che occorreua il bisogno, fece tutto quel che s'appartiene ad ogni buon soldato, hauendo egli primo di tutti i suoi, auanti le sue inseigne dato gagliardamente addosso, e rotto un battaglion di nemici, rimise insieme i suoi Lanzichinechi, scompigliati, & posti in fuga, gli riconduisse al la sua artiglieria abbandonata, & offerissi di combattere a piedi con esso loro. Et così tutta la notte, e'l giorno seguente fece officio di tal Capitano, che dopo Dio, la presentia sua fu certa cagione di guadagnar la giornata, come ei fece, dopo lungo, et diuerso conflitto. Hauendo adunque con seguito la uittoria, ne ringratìo incontanente Iddio, & appresso gliè ne fece ancor render gracie publicamente da tutti i suoi con una predica. Quiui fu medesimamente da tutto il mondo ueduto, quanto egli si temperasse, et moderasse in una si gran uittoria, & come osservasse le promesse, & la fede a suoi confederati, et quanto honorasse, et riuersisse il Papa a Bologna. Io lascierò di dire, dopo il suo ritorno in Francia, l'essercito dell'arme ch'egli continuò; & uerrò al principio d'una guerra che si mosse tra l'Imperador, che è hora, et lui, laqual contesa d'onore tra due così gran Capitani, & così uirtuosi Principi, puo essere stata commossa per li peccati, et per lo castigo di tutta la Christianità. Io mi ricordo bene d'hauer più uolte sentito dire al Re morto, che per guerra ch'egli habbia hauuto mai con l'Imperadore (laqual però era per la controuersia delle loro ragioni, & differentie nate fra loro) ancora ch'ei fusse sicuro d'hauer giusta querela, egli non l'hauera perciò odiato giamai, & che s'egli hauesse inteso, o ueduto che' fusse in necessità, egli non si sarebbe potuto tener di non lo souenire, & allora mi ricordaua, che appresso d'Homero Hettore dal canto de' Troiani, et Aiace di Telamone dal canto de' Greci, combattero in sieme, come per l'onore, & per la riputazione dell'una parte, & dell'altra senza fare alcun sembiante d'odio, o di sdegno, et poi che pacificamente ebbero parlato in sieme lunga pezza, & con gran pericolo combatterono, & alla fine si dipartirono come amici, & accarezzaronsi in sieme con parole amoreuoli & con presenti. Auenne adunque, che nel cominciamento del contrasto di questi due Heroichi personaggi, per picciol mouimento di terza persona, auenne la cosa a tanto; che Masieres fu assediata da una gran compagnia di Borgognoni, et di Tedeschi, & appresso soccorsa, & uettoagliata, levato l'assedio, gli nemici cacciati, & ributtati dal Re, passato il fiume Escou in quello de' nemici, i quali erano ad ordine per assalirlo, & passata la metà della sua gente, il Re uolse combattere a piè con li suoi Suizzeri, dopo rimontato a cauallo prese il ca-

Il Re s'offera di combatter a pie con gli Suizzeri.

Bontà del
Re France
sco, uerso
Carlo
Quinto.

DELL'ORATI^EONI ILLUSTR^EI

Borbone
ribello del
Re di Frâ-
cia,

min diritto uerso i nemici, i quali uolendosi ritirare, furono rotti & ca-
ciati insino a Valentiana, là onde l'Imperador fu costretto uscir della ter-
ra, & andarsene. Io lascio adietro la presa di molte terre, e che poco dopo
il Signor di Borbone (io non so con qual Cōsiglio) s'allontanò dal suo san-
gue, & da questo Reame. Nel che il Re mostrò ampiissimamente la Cle-
mentia, & l'humanità sua, perciocche ancora che lungo tempo auanti ei
sapesse ottimamente tutta quella impresa, non uolse però, ne cōtra di lui,
ne contra alcun de' suoi usar giamai della ragione & autorità reale, in
modo che dopo il detto Signor di Borbone aiutato da una grossa armata
dell'Imperadore pose l'assedio a Marsilia, ilquale assedio fu leuato dal
Re medesimo che n' andò in persona, et l'esercito Imperiale hebbe la cac-
cia fin nel Ducato di Melano, & la città medesima di Melano ripresa
con la maggior parte di quello stato, & fu posto l'assedio a Pauia, onde
ne seguitò poi il fatto d'arme, nel quale egli fu preso combattendo si ual-
lorosamente, che non si puo dir di lui, se nō quel che Andromaca disse ad
Hettore suo marito, che il suo grande animo, et la sua marauiglosa uir-
tù li furono cagion della sua perdita, laqual uirtù apparue allora tanto

Tanto fu
grande lo
animo del
Re quanto
la sua for-
tuna fu mi-
nore.

Sentenza
di Theo-
frazio.

CH E la Fortuna & non la sapientia ha in mano il gouerno de gli hu-
mini, laqual sapientia nondimeno in lui ha sempre tenuto la ragion del
suo intelletto diritta, et uolta al suo segno. Si come uno accorto, et inten-
dente nocchiero nō abbandona mai per tē pesta alcuna il timon della sua
naue, col quale egli la conduce nel porto, così il senno di lui gouernando-
lo con la ragion del suo intelletto, fra le tempeste delle sua prigione e del
la sua infermità, della prigione de' suoi figliuoli, mal grado di tutti i uen-
ti contrari lo riconduisse, et rimenò nel porto. Nō cesseranno elleno adun-
que le uoci, & le testimonianze della ignorantia di coloro, che ciascum
giorno ancora piangono, & desiderano in lui la sua fortuna, come se ue-
ramente l'asprezza della sua fortuna hauesse oscurato, et non illustrato

Euripide • la sua uirtù. Nelle Troadi d'Euripide, Cassandra giouane inspirata dal
l'indouinatore Iddio A polline (come si legge ne' Poeti) è molto più sa-
zia, che la sua uccchia madre Hecuba, laqual trasportata, e tolta de i suoi
sentimenti per le sue passioni, si lamenta, piagne, e maledice, là dove Cas-
sandra approua, lauda, & effalta la maluagia sorte di Troia, per cui sola

sono state palestate, manifestate, & all'immortalità dedicate le uirtù inse
 stimabili d' Hettore, le quali altrimenti, per non esser conosciute, ne sappu
 te, portauan pericolo d'essere in perpetue tenebre sepellite. Per lo che io
 dico a qualunque ha desiderato miglior fortuna al morto Re, che è mol-
 to piu da lodare in lui l'hauerla uinta tale, quale ella è stata, & l'hauer-
 ne fatta piu chiara & piu illustre la sua uirtù, massimamente non ha-
 uendo in parte alcuna diminuito il suo Regno. Dopo il suo ritorno di pri-
 gione in Francia, stando Papa Clemente prigione in mano di Lanzichi. L'anno
 necchi, & di Spagnuoli, egli ad imitatione de' suoi predecessori Re di Frà 1527. poi
 cia apprestò un grossissimo esercito per liberare il capo della Chiesa Ca- che Roma
 tolica, il quale esercito fu cagion della liberation del Santo Padre, col sacco.
 quale fu poi a Marsilia trattato il maritaggio del Re, et della Reina pre
 senti, & piu cose altre spettanti al bene, & alla pace della Christianità. Caterina
 Alcun tempo dopo si suscitò di nuovo la guerra tra l'Imperadore e lui, de Medici
 & fu assediata Perona d'una grossa, & potente armata, & l'Impera- nipote di V
 dor in persona penetrò in questo Regno piu d'ottanta miglia a dentro
 dal canto di Prouenza, là dove il Re si portò si sauiamente, & con tan- Papa Cle-
 ta grandezza d'animo, che uenendo egli in persona nel suo campo d'Ai- mente vii.
 gnone, l'Imperador fu costretto a ritirarsi con gran perdita, & dall'al-
 tro canto l'assedio di Perona leuarsi. L'anno seguente entrò nel paese
 del nemico, & prese la terra d'Hedin, & anco il castello ualorosamente,
 & San Paolo, & altri luoghi, là dove hauendo potuto abbruciare, et dan-
 neggiar dauantaggio il paese nemico; non uolse farlo. Quello anno me-
 desimo passò in Piemonte, ove egli soccorse, & uertouagliò le sue terre,
 aprendo, & sforzando il passo dell'Alpi preso, & guardato dall'eserci-
 to Imperiale, & furono i Lanzichinecchi, et gli Spagnuoli gittati a bas-
 so dalla montagna, et ributtati. Dopo la qual uittoria, essendo egli arma-
 to fece tregua col suo nemico. Dopo la tregua fatta a Nizza, l'Impe-
 rador di permission del Re, passò amicheuolmente per Francia, per an-
 darsene di Spagna in Fiandra, per suoi affari importantissimi, & necef-
 sariissimi, massimamente de i suoi paesi bassi, per certe disubedienze, &
 solleuamenti di popoli, a quali il detto Signor Re non uolse mai prestare
 oreccchie, in che egli hauerebbe potuto tuttaua grandemente distur-
 bare, & discommodare i fatti dell'Imperadore. A cui l'amoreuoli, fra= Lealtà del
 terne, & honorate accoglienze fatte in Francia (qualunque di simula- Re quâdo
 tion, che ui fusse) dichiararon assai a tutto il mondo, & faranno per- l'Impera-
 petua testimonianza della lealtà, & della fede del Re, & della intera dor passò
 amicitia, & della integrità, & del gran desiderio che hauera della pa- in Fiandra
 ce uniuersale, & del riposo, & della quiete di tutta la Christianità. per la Frat-
 Et lodandolo alcuno in quel tempo della sua fedeltà, egli li fece que- cia.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

sta ristposta memorabile, che quando la fede & la promessa douesse mancare a tutto il mondo; egli non ui hauerebbe però ragione alcuna, che ella non douesse rimanere infra i Principi, la cui possanza è si grande, che non possono essere astretti ne da giudicio, ne da legge; & non puo esser sicurtà, ne fermezza, ne in lor parole, ne in lor fatti, se ciò non è solamente nella lor fede; & che la fede sola nō era più bastante laude ad un buon Principe, ched ella fusse ad un buon Christiano senza l'opere. Et contutto ciò le cose dopo non istettero punto in pace, anzi risentendosi il Re di qualche oltraggio & uiolentia fatta a suoi Ambasciatori, fu costretto di nuouo pigliar l'arme in mano, Et così dopo molti danni fatti, & riceuuti dall'una parte & dall'altra, fu da lui presa Landresi, & fortificata & guardata contra gli esserciti dell'Imperadore & de gli Inglesi, e dopo presente lui uettouagliata su gli occhi dell'Imperadore, il quale cō le sue forze hauea congiunte quelle di Lamagna, et d'Inghilterra. Là doue partendo di San Supplicio per guadagnarsi l'alloggiamento del castel Cambresi, essendo il Re auisato, ch' ei potreabe eßer combattuto per uiaggio, mostrò nel parlar che fece a suoi Suizzeri, Lanzichinechi, et Francesi, il piacere, & la uolontà, ch' egli hauea di combattere. Entrarono dopo in questo Reame l'Imperador dal canto di Campagna con una grande, & merauigiosa hoste, & con le forze della Alamagna, & dal lato di Picardia il Re d'Inghilterra con le sue forze, & con gli Hennuieri, & Fiaminghi, da' quali nemici non per tanto egli solo con la grandezza del suo cuore, con la bontà del suo consiglio, & col ragguglio delle sue forze, se ne spedì & isuilluppò, talmente che da Bologna in fuori, egli non perdi pur un dito di terra del suo Regno, laqual Bologna tutta uia non si può dire che fusse presa, ne per la forza de' nemici, i quali subito dopo l'accordo di quel luogo si ritirarono, & rimbarcaronsi in fretta; ne per difetto di non l'hauer proueduta quanto è possibile di prouedere ne gli auenimenti incerti delle cose, i quali son bene spesso fuori della prouidetia de gl'huomini. Molti son qui presenti, che conoscono, quāto io lascio per breuità di dire de' suoi fatti, & quanto per la medesima cagione io restringa in picciol fascio quel ch'io dico. Io paſſo con ſilentio tutte le imprese guidate per ſuo consiglio in ſua aſſentia, come (poſcia ch'ei ritornò in Francia dal fatto d'arme di Marignano) la difesa di Melano, la ritirata di Massimiano Imperadore, i fatti di Verona, & di Brescia, il Ducato d'Urbino, l'impreſa di Barne, la gente mandata in Danimarca, le impreſe contra Spagna nel Reame di Nauarra, la preſa, la guardia, e'l uettouagliamento di Font'arabia, Parma, Piacenza, la Bicocca, & altri luoghi, gli execti mandati, & rimandati nel ducato di Melano, l'assedio di Melano, i Tedeschiricacciati di Campagna, la difesa d'Hedin contra le forze de l'Impe-

Parole del
Re France
ſco itorno
alla fedel-
tā.

Impresa
del Re con
tra all'Im-
pera. & al
Re d'In-
ghilterra.

l'Imperadore, & de gli Inglesi, la lega in Italia, le imprese di Napoli, la
 vittoria contra l'armata dell'Imperadore per mare, la presa, & ripresa
 di Pavia, gli affari del Ducato di Vitembergo, & auanti che le Leghe,
 & gli Suizzeri fossero riconciliati tra loro, l'unimeto de' paesi del Duca
 di Savoia, la difesa di Turino, & del Piemonte, il uettouagliamento di
 Terroana, uno essercito in Piemonte, il viaggio di Perpignano, la conqui-
 sta, & riconquista di Lucemborgo con la conservazione, & uettouagliar-
 mento, molte speditioni ne' paesi del Duca di Cleves, in Germania, in Sco-
 tia, molte belle cose fatte in Piemonte, la vittoria di Cirisola contra il ca-
 po dell'Imperadore, la guerra continuata uinacemente contra gli Inglesi
 per mare, & per terra. La uita sua troncata dalla morte nel suo cinquan-
 tesimo terzo anno, l'istoria da me necessariamente accortata, la speranza
 del resto della sua uita assai piu grande, che le cose passate, lasciano mol-
 to piu a pensare, ch'io non ne ho detto. Et tuttaua alle cose dette, in di-
 uersa & uaria fortuna, in pericolosi & strani accidenti a lui auenuti,
 quanto a Re che fusse mai nel mondo, dico piu che a Pirro, piu che a De-
 metrio, piu che a Seleuco, piu che ad Antigono, l'esser egli sempre resta-
 to superiore della fortuna, & finalmente l'hauer conservato il cuore, &
 l'intelletto diritto, et non uinto, non è egli questo laude o superiore, o ugua-
 le a quella di tutti gli antichi? Theofrasto dolendosi della morte del suo
 compagno Callistene dice, ch'egli era caduto nelle mani d'un buomo che
 non sapeua moderatamente usar la grādezza della sua fortuna. Que-
 gli adunque, che non seppe con modestia portar la sua buona fortuna, io
 non so, con quanta costantia egli hauesse portato la sua disauentura. Il Re
 Francesco ha hauto il tempo prospero, & maluagio, & è stato piu uolte
 Fabio Massimo, cioè scudo, & difesa al suo Regno, che non fu Fabio Il Re scu-
 Massimo a Roma, piu uolte Marcello, ch'era chiamato la spada di Roma, do & dife-
 al suo popolo, che non fu Marcello alla sua città. Isocrate lodando gli Atenei, fa al suo
 nesi, dopo Salamina, & Maratona, è costretto per lodargli ancor davan-
 taggio, di uenire alle fauole delle Amazzoni, delle sepolture de gli Ar-
 gini, della difesa de' figliuoli d'Hercole, ma nella gloria di questo Re ui so-
 no molte Salamine, e Maratoni, perciocche lasciate molte belle cose di lui,
 il rimanente delle sue imprese, de' suoi fatti, & delle sue uittorie, ricorda-
 to solamente per li nomi, & per li capi, fa tal rilieuo per lo gran nume-
 ro che ue n'è, ch'io non so, se in Plutarco si trouano due uite (a scieglier
 tutti gli huomini eccellēti della lingua Greca, & della Latina) nelle qua-
 li sia così gran soggetto. Credo ben che si trouin molti, che l'hanno supe-
 rato nelle felicità, et conquiste, pochi nel numero delle uittorie, ma nessu-
 no che l'habbi passato di grandezza d'animo, d'ardimento, di buon consi-
 glio, di gran numero d'alte imprese, & di diuersità, moltitudine, & diffe-
 renza.

DELL' ORATIONI ILLUSTRI

renza di possenti, & vittoriosi, & ualorosi nemici. Io non dico, che i buoni seruidori ch'egli ha hauuti, de' quali alcuni ne son qui presenti et uiui, non l'habbiano aiutate, come aneora i lor seruidori a coloro che son paragonati a lui. Non si riguarda adunque solamente la uita de gli huomini eccellenti, ma piu la forza, & la costantia della lor morte, come d' Alcibiade, di Leonida, d' Epaminonda, di Temistocle, d' Hettore appresso Homero, & di Patroclo; & non solamente di quei che son morti uolentemente, ma di quelli ancora, che son morti riposatamente ne lor letti, come di Ciro, di Micipsa, & di Marco Aurelio.

L'ultimo atto della uita del Re Habbiate patientia, ui prego, che noi consideriamo breuemente la morte della felice memoria del Re nostro Signore, & padrone, & intedete qua le è stato e di che sorte l'ultimo atto della sua uita. Nelquale egli ha imitato i buon Poeti che fanno gli ultimi atti delle loro Comedie, i migliori sforzandosi di superare in essi, quanto possono, la leggiadria, e la uaghezza de' precedenti. Còtinuando adunque l'ultima sua infermità uicino ad un mese, & peggiorando ogni giorno, a i xxii. di Marzo la Domenica mattina udì la messa, & si confessò, & dopo la confessione comunicò, & riceuette il santissimo corpo di Giesu Christo con sospiri, & con lagrime di uera, & perfetta contritione, fece ad alta uoce dichiaration di sua fede, maledicendo i suoi peccati, & ricorrendo evidentemente alla misericordia di Dio, con gran dissipacimento delle colpe commesse contra di lui, da cui (come diceua) egli hauea riceuuti cotanti benefici, & cotanti honor in questo mondo, de' quali essendo ingrato, non s'era guardato di trapassare i suoi comandamenti, ne di contravenire alla sua uolontà, & d'offenderlo non solamente infinite uolte, ma infinite maniere. Et che dall'eterna giustitia di Dio, che tutto uede, et tutto sà, della pena, et condanna

Divotion infinita del Re nella sua morte. gione giustamente meritata, egli non hauea rifugio ad altri, saluo alla pietà, & alla misericordia di colui, eni egli hauea offeso, e che le sue promesse accompagnate dalla sua infinita bontà, i testimoni de' suoi Profeti, & suoi santi il riconfortauano in questa ultima, & estrema hora, gli esempi della sua misericordia, il figliuol prodigo, la peccatrice, il ladrone, lo esempio delle dieci dramme, quel delle cento pecorelle, & quelle del pubblicano, che no ardina d'alzare gli occhi al cielo. Et tuttauia diceua egli Signore tu hai detto di tua bocca, ch'egli uscì del tempio, et ritornasse a casa sua più giustificato nella confessione del suo peccato, che il Fariseo nella ostentation della sua giustitia; perche tu Signore inalzi coloro, che s'abbassano, & abbasì quelli che s'inalzano. Tu hai sostenuto il peso di questa carne, e della condition mortale, i trauagli, le bestemmie, gli oltraggi, le piaghe, le spine, i chiodi, e la Croce, e non ti sei pur riscatto solo una gocciola di sangue per noi. Del qual sangue piaciati, o Sire, ordinare, e co-

mandare, che sia cancellata la condeunagion d' peccati di questo Re contrito, & pentito, il quale non ha speranza, se non nella tua misericordia, perciocche si come dal suo lato è tutto il male, e tutta l'afflitione, così dal tuo uiene e dipende ogni refrigerio & aiuto. Io lascio & abbandono di buon cuore questo mondo, nel quale io cotanto t'ho offeso, senza ch'io habbia alcuna mala contentezza di lasciarlo, anzi io sento grande allegrezza, & gran conforto di uenirmene al cospetto tuo, non a disputare, ma a condannar la mia causa. Nel cospetto tuo, dico, Giudice mio, che sei intercessore per me per quella tua bontà che ti fece nascere in questo mondo, sofferir la nostra mortalità, salire, e morir nella Croce per me. Seguitò poco appresso il ricordo che' dette al Re ch'è hora, dicendoli. Figliuol mio, io son contento di uoi, uoi mi sete stato buono et ubbidiente figliuolo, hora ch'io son giunto alla fine del mio pellegrinaggio in questo mondo & che a Dio piace, per sua gratia et bontà, ch'io ui lasci nel medesimo carico ch'io ho hanuto da lui in questo mondo; auertite, che uoi innanzi ad ogni altra cosa habbiate l'amor di Dio, il suo honore, e'l suo nome, & la sua Chiesa Catolica per raccomandata. Quanto alla carità, e l'amor del prossimo, cō cui egli è mestieri che uoi abbracciate tutta la Christianità, bisogna(ne io me ne potrei tenere per lo carico che uoi prendete) ch'io ui raccomandi principalmente questo Regno, il cui popolo è il migliore & il più ubbidiente, la nobiltà la piu fedele, e la piu deuota, e la piu affettuosa al suo Re, che sia, o che fu mai, io gli ho trouati tali, e tali gli trouarete uoi. La conservazione, et amplification d'un Reame sono l'arme, quā

Ricordo
del Re mo-
riente al fi-
gliuolo.

Conserua-
tion de Re-
gni son le
arme.

to a la forza, e quanto all'ouiare a gli accidēti che possono auenir di fuori, ma egli però non puo star bene giamai, ne il di dentro, ne il di fuori, ne la pace, ne la guerra, se ui manca la giustitia, laqual guardateui ben di rōpere, o di uiolar per nessun uerso, in qualunque maniera si sia, et amate il uostro Regno, e' il ben di questo piu che uoi medesimo, e dopo l'honor di Dio piu che cosa, che sia in questo mōdo, et in quāto io ue n'ho detto, io ne scarico me, e ne carico uoi. E' ne bisogna a tutti in breue tēpo lasciar questo mondo, e come uoi uedete me, esser presti a render cōto a Dio della nostra amministratione. Et noi Re (dalla necessità della morte in fuori) nō siamo pūto in q̄lto, come gl'altri huomini, anzi siamo piu tenuti obligati che gl'altri, p hauer riceuuto la possanza, e il carico di comādare, e gouernar qlli, a' quali Iddio creatore ha numerato tutti i capelli della lor testa senza pur un solo lasciarne. Poco dopo s'apri la postema sua, là onde noi pēsammo tutti che' fusse fuori del pericolo della morte. O uane speraze o fallaci discorsi de gl'huomini, come sete uoi pieni d'ingāni, e d'errori, e come spesso trouate il cōtrario de' noſtri disegni, Quel giorno Madama sua figliuola il uēne a ueder dopo destinare, a cui egli porſe la mano, e le diffe-

DELL' ORATI ONE ILLUSTRI

Il Re nel Toccatemi la mano, ma la tenerezza del paterno cuore fu si grande, che
morir toc-
ca la mano
alla figlio-
la.

fu costretto a uolgersi su l'altra sponda del suo letto, & nō potè dopo par-
larle altrimenti. Hor continuando & allungandosi l'infermità, & a po-
co a poco peggiorando, il menò con diuerte speranze insino al Martedì,
che fu a xxix. di Marzo, nelqual giorno egli la mattina commise, che se
gli apparecchiasse l'estrema unctione, dicendo che nō uolea partir di que-
sto mondo che non hauesse tutti i caratteri & tutte l'infigne d'uno che
milita sotto lo Stendardo & condotta di Giesù Christo, assicurando ciascu-
no della sua uicina morte, & riconfermando il gran piacer ch'egli ha-
uea nella speranza di ritrouarsi tosto nelle braccia del suo Signore, & pa-
drone. Quel medesimo giorno fra le tre, & le quattro hore dopo mezzo
dì (percioche egli haueua la mattina parlato d'un testamento altre uol-
te fatto da lui, il quale però nō s'era potuto trouare) parlò al Re, ch'è ho-
ra, & dichiarollo herede di tutti i suoi beni mobili, & stabili, raccoman-
dandogli Madama sua sorella, & imponendogli, che le fusse padre in sua
uece. Raccomādò parimente alcuni de' suoi seruidori, ilche era cosa di grā
dissima pietà a uedere, come uoi ui potete pensare, ueduto che è hora di
gran pietà ad udire. Egli replicò di nuono al Re suo figliuolo il ragiona-
mento tenutoli dieci giorni auanti, come noi habbiam detto, della cura
del suo Regno, dell'offeruanza della giustitia, dicendoli di piu, che uiuesse
sicuro, che Iddio (ilqual non haueua mai lasciato il padre nelle sue auer-
sità) per sua gratia, & bontà non abbandonarebbe ancora giamai il fi-
gliuolo, soggiungendo cotali parole. Figliuol mio, uoi mi sete stato buoni
gigliuolo, et io ne resto sodisfatto, io non me n'anderò punto, ch'io non ui do
Parole del Re France ni prima la mia benedittione, egli ui si ricorderà di me. Ma quando noi
sco al figli uerrete nello stato dove io sono hora, per andare a render conto del nostro
uolo Arri carco davanti a Dio, gran conforto ui farà di poter dire quel che io hora
go.

dīrò, ch'io non ho punto di rimordimento nella mia conscientia, d'hauer
mai fatto, o fatto fare ingiustitia a persona del mondo, ch'io l'abbia sa-
puto. Quella medesima sera poco auanti la mezza notte gli prese un
freddo & un tremito così grande, che da indi innanzi ci disperammo af-
fatto della sua salute. Egli prese diuotamente l'olio santo, preparandosi
egli medesimo & rispondendo al sacerdote, & dopo la comunione doman-
dò la croce, & baciolla, raccomandando il suo spirito al suo Saluatore,
che per lui hauea penduto, & renduto lo spirito sopra la Croce, & donò

la benedittione al Re, ch'è hora. Gli parue poi di uedere alcune uisioni
delle quali (come diceua) egli non haueua punto di paura, stando si be-
naccompagnato da Giesù Christo, & diceua che gli eran fatti alcuni ar-
menti, i quali egli di leggieri confutava con lo spirito di Dio.
La mattina riconobbe parte de' suoi seruidori, i quali comendò dell'officio
che

Visioni ue-
dute dal Re
nel suo mo-
rite.

che faceuano , Vide il Re suo figliuolo, & abbracciato lo gli disse . Come figliuol mio? ancora uoi mi sete qui d'intorno? Dio lo ui renderà, et donol li la sua benedictione la seconda uolta. Ascoltando la messa, & uedendo l'hostia nelle mani del sacerdote, mise una uoce, pregando Iddio, che lo to gliesse di questo mondo, et metteselo insieme con lui . Perseuerò tutto il giorno in quel buon proposito, ricordando la speranza della gloria de' figliuoli di Dio, & dicendo che non se n'andarebbe senza dire a Dio a tutti i suoi seruidori, e senza dire, prima che render l'anima. In manus tuas Domine comendo spiritum meum . La sera di quel giorno che fu il Mercole dì, gli sopravvenne uno accidente si fatto, che noi pensammo che allora douesse passare, là onde il Re suo figliuolo gli si uenne a presentare davanti in ginocchione, et egli l'abbracciò & baciò dicendo. Abbracciate mi figliuol mio, et per la terza uolta lo benedisse, dicendo, La benediction di Dio ui sia donata, In nomine patris, & filij, & spiritus sancti. Egli prese la Croce, l'adorò, la baciò, & grauemente angosciandosi, chiamò i suoi seruidori ch'erano presenti, per testimoni del sentimento, ch'egli ancora hauetua intero, et la memoria sana, dicendo ch'egli non s'angosciaua punto per dispiacer ch'egli hauesse di lasciare il mondo, ma per lo dispiacer ch'egli hauetua d'hauere in esso offeso Iddio tante uolte et così grauemente. Egli disse, a Dio a tutto il mondo, & pregò i suoi seruidori che gli erano d'intorno, che se per auentura egli auenisse che il suo sentimento si turbasse d'allora innanzi, per la forza, et per la uittoria del male, ch'essi non se ne scandalizzassero punto. Ch'ei uolea che questa parola ch'ei dice ua senza hipocrisia, fusse di sua ultima & immutabil uolontà, & senza alcuna riuocatione o disdetta. Cioè, che moriuva nella fede di Giesu Christo, fermo nell'opinione della sua Chiesa Catolica, e nella speranza senza alcun dubbio delle promesse fatte da Dio a suoi eletti per Giesu Christo nostro Signore, ch'egli era pentito, et contrito nel suo cuore de' suoi peccati, dentro il quale egli gridaua senza cessare, et domandaua misericordia al nostro Signore, Che si teneua sicuro, che tutti i santi, et le sante, et gli Angioli del Paradiso, et la Vergine madre di Dio (i quali egli pregava diuotamente) intercedeuano, & pregauano Iddio per lui nel nome del nostro Signor Giesu Christo. Tutta la notte seguente fu in trauaglio, & in certi uaneggiamenti, da' quali però egli si liberaua sempre, et ritorna ua al suo sentimento, rammemorando molti passi della scrittura, come a i Filipp. Cupio dissolui, & esse cum Christo et quel Salmo, & non intres in iudiciū cum seruo tuo domine. Et ancora, Memor esto uerbi tui seruo tuo, in quo mibi spem dedisti. La mattina alla messa del giorno della sua morte, alzandosi il corpo di Christo, pregò Iddio che lo tirasse a sé, & baciando la pace, protestò di non uoler male a nessuno, & che di tutti l'of-

Arrigo
s'inginoc-
chia dinan-
zi al Re
suo padre :

Ferma co-
stanza del
Re France-
sco nel suo
morire,

Paolo.

DELL'ORATIONI ILLVSTRI

fese, & di tutti gli oltraggi che gli erano stati fatti, egli perdonava a tutto il mondo, ricercando altresì che altri perdonasse a lui. Egli riconobbe più volte i suoi servitori, gli abbracciò, & riconfortò rallegrandosi, & dicondo ch'egli se n'andava in Paradiso, là dove egli sarebbe Re, & incoronato d'una miglior corona che la sua, nel Reame de' Cieli, Che sarebbe herede di Dio, & figliuol per adottione, & herede insieme, & fratello, et partecipante della gloria di Giesu Christo. Poscia disse, come meglio potè, perche già la parola gli era molto mancata. Mibi autem absit gloriari, nisi in Cruce Domini nostri Iesu Christi, per quem mibi mundus crucifixus est, & ego mundo. Egli domandò le prediche di Gerrica, et uno Homilia di San Giouan Chrysostomo sul primo capo di San Matteo, in cambio della quale gli fu recata una Homilia d'Origene sopra quel luogo di San Giouanni al decimo capo. Maria autem stabat ad monumentum sors plorans. Laquale Homilia egli riconobbe bene, non esser quella che domandava. Et perche hauea letto altre uolte, che molte cose d'Origene sono sospette, egli domandò, se in quella predica vi fusse alcuna cosa apocrifa. Vicino alla sua morte baciò la Croce, & la tenne lungamente baciandola nelle sue braccia, & come potè, fece commemoratione del perdono che Giesu Christo diede al ladrone, essendo nell'arbore della Croce,

Prediche di Gerrico. Ultima parola del Re nella sua morte. & disse, come ei potè. In manus tuas Domine commendō spiritum meum, & alla fine con molta fatica per l'ultima parola, Iesus. e uolgendosi verso noi, ci disse, come meglio ei potè dire, ch'egli hauea proferito il nome di Iesus. Lassa, ch'egli mi pare, ch'ancora mi risuoni nell'orecchie il suono della sua uoce languente, & morente, la qual diceva, Io l'ho detto, Iesus. Et appresso hauer perduto la parola, & la vista, fece certi segni di Croce sopra il suo letto, & confortandolo noi a portar patientemente i dolori della morte per amor di Giesu Christo nostro Signore, con quel uiso che si moriua, nondimeno sorrideua, et mostrava allegrezza, essendo egli fra gli ultimi singhiozzi della morte, & facea segno, che l'uomo li continuasse quei ragionamenti, & così si conoscea il suo piacere nel ricordare il nome di Giesu Christo, della sua misericordia, della speranza, & della beatitudine de gli eletti, della resurrettione de' morti, del Reame di Dio, & de' suoi santi. Et in questa mandò lo spirito a Dio.

O' Reame di Francia Christiano, & Catolico, priuo della uita piena di frutto, & di gloria, parato & adornato della memorabil morte di questo gran Re, popolo, nobiltà, & giustitia di Francia, uerso cui egli ha continuato l'amore, & la memoria insino alla morte, Ministri della Chiesa Catolica, che sete stati da lui mantenuti, & difesi nell'autorità dell'ordine Hierachico della Chiesa militante, non douete uoi tener perpetua memoria, & porger' a Dio continui preghi per lui? Chiesa trionfante,

Santi, & Sante, Martiri, Apostoli, Angelisti, Profeti, Patriarchi, tutti gli ordini de gli Angioli, Gloriosa madre di Dio, de' quali tutti e gli (mentre uisse) sostenne, offeruò, & honorò il culto, et la neneratione; pre gate, & intercedete per lui. Et tu Signor Giesu Christo, che sei mezzano, & auocato per noi, figliuol di Dio, & figliuol di Dauid, & nella nostra carne da real lignaggio disceso, riceuì le anime di questo real sangue, il quale è morto confessando, & invocando il nome tuo, Et presenta questa uittoria, & questo acquisto della tua Croce, cioè il padre co suoi figliuoli, al padre tuo, alla cui Maestà si conviene nella sua Chiesa, in te, & nello Spirito Santo gloria, & honore eternamente. & per tutti i secoli de i secoli.

I L F I N E.

IN VENETIA,
APPRESSO FRANCESCO
S A N S O V I N O.
M D LXII.

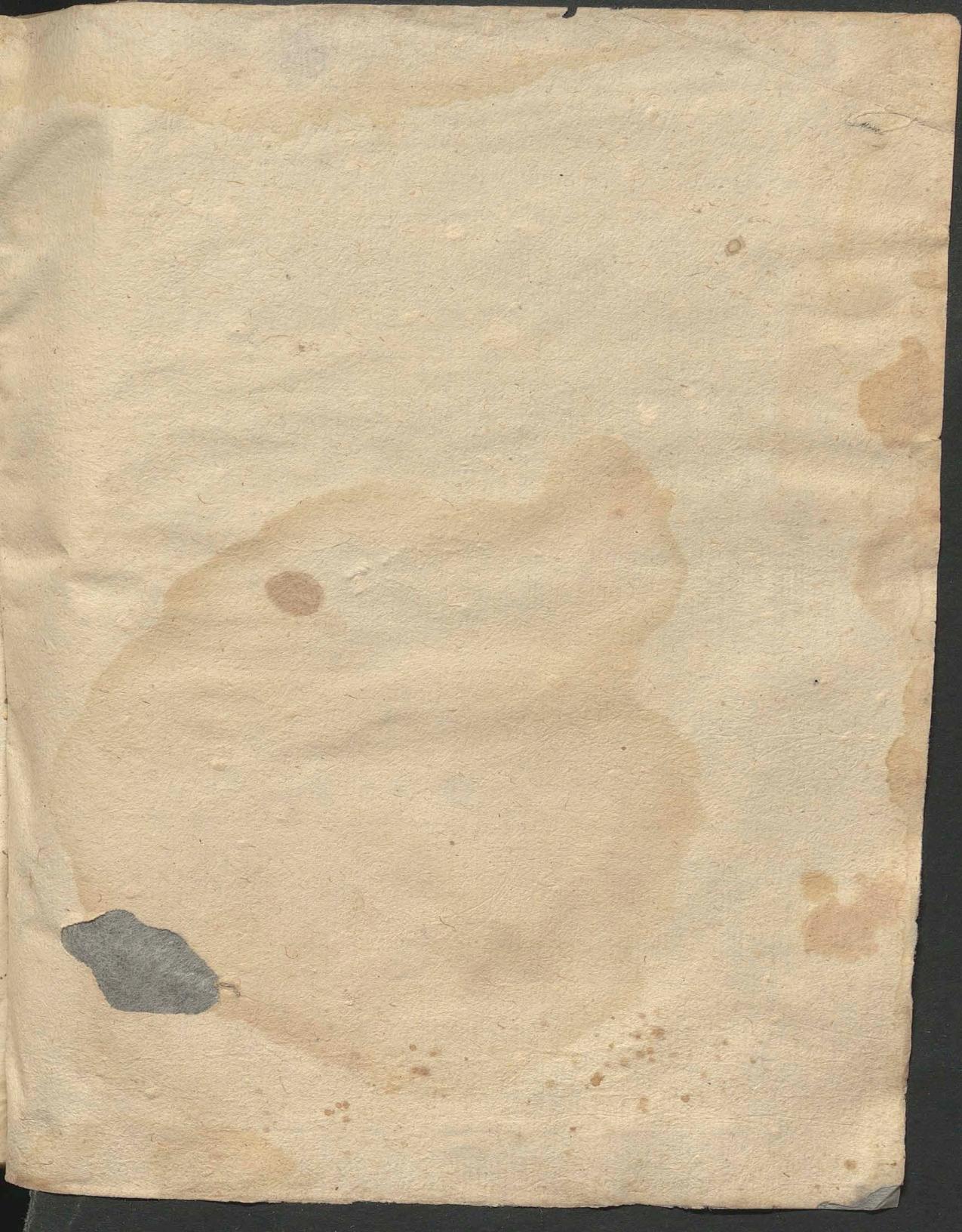
卷之三

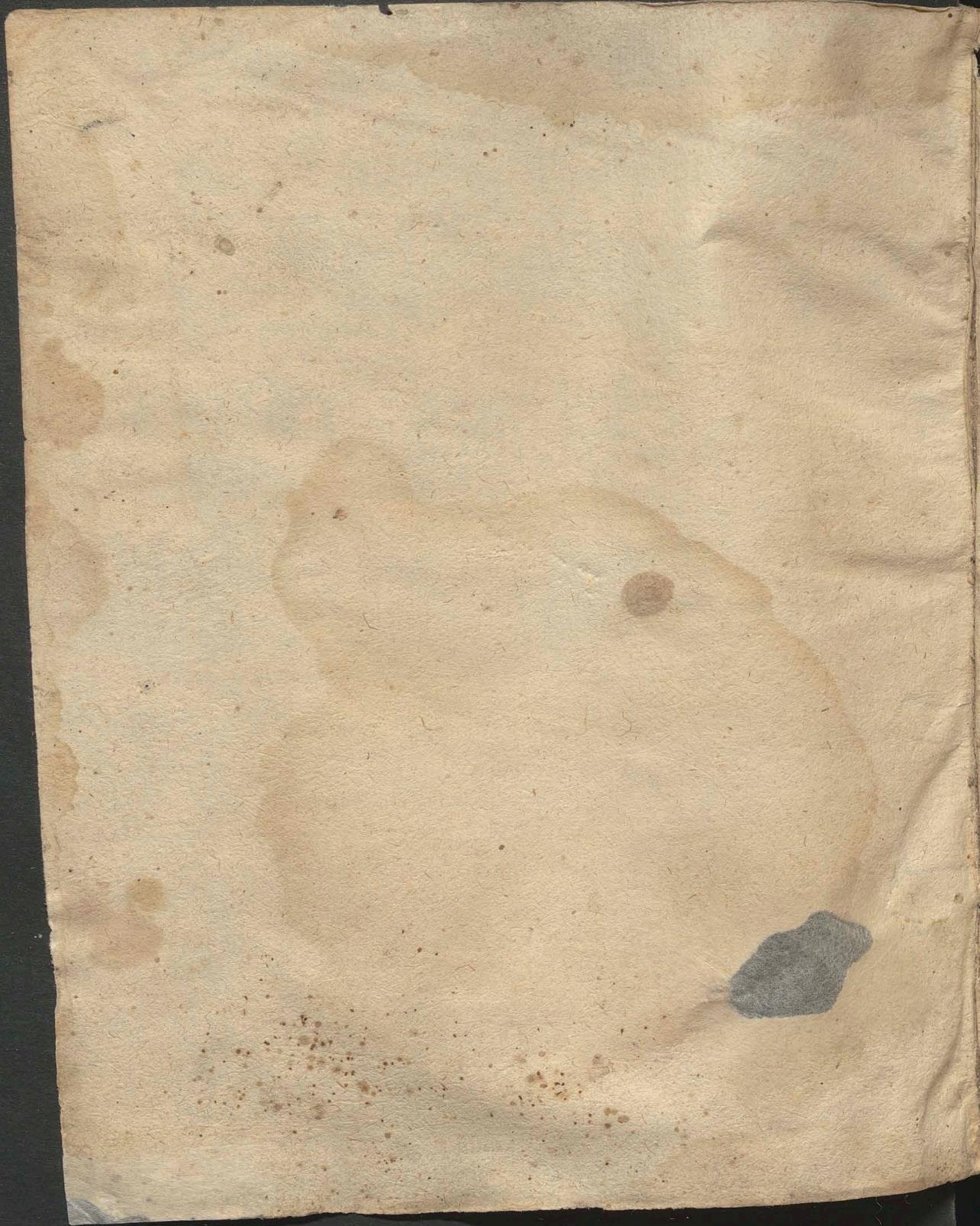
АІТЕМУ И

ОПЕРАЦИИ С ПРОЧИМ

○ 三 一 ○ 二 頁

卷之三

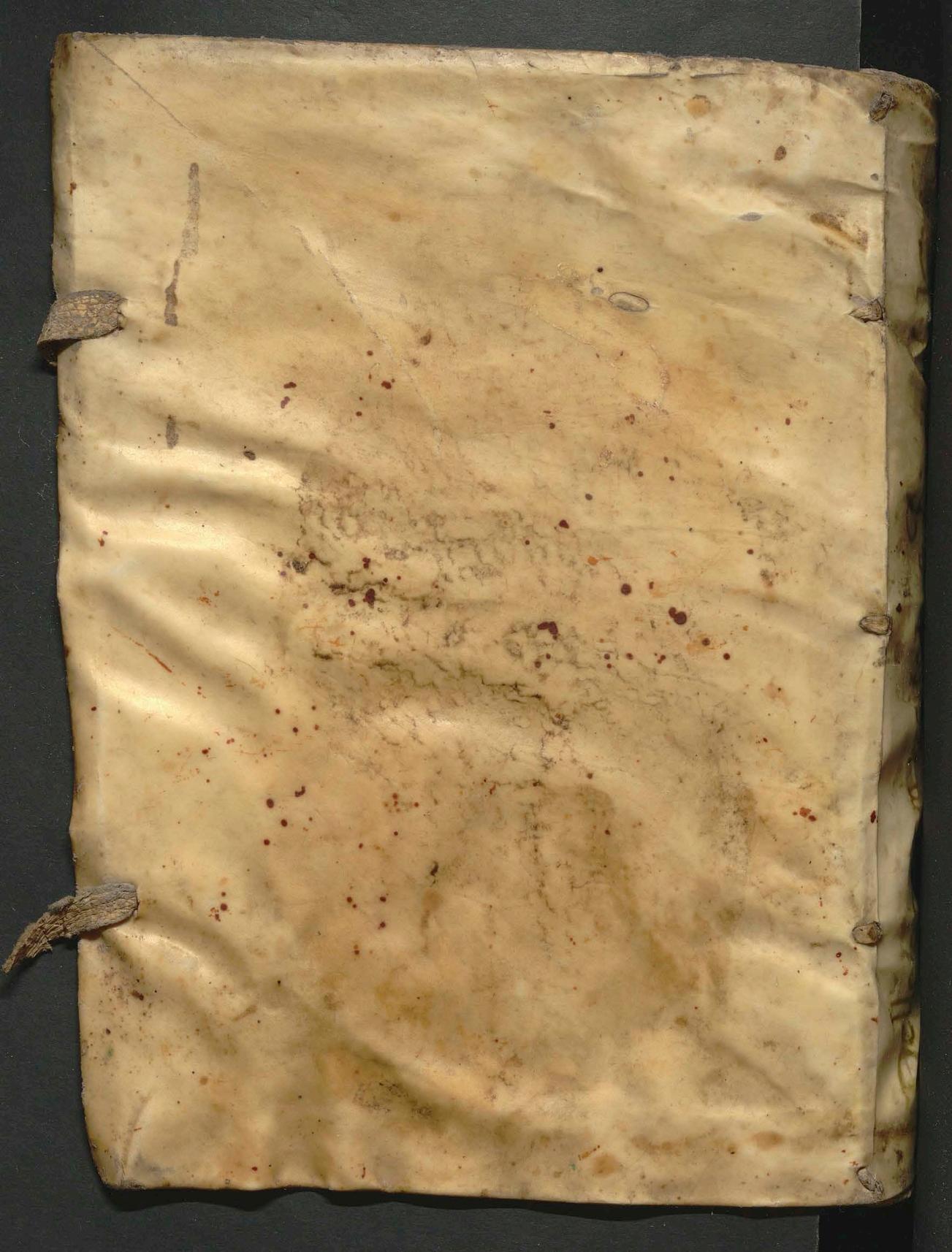




Biblioteka Jagiellońska



stdr0030465



Selected Poems of
John Masefield